Sotto l'occhio del padre

Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano

di

Angelo Turchini

Società editrice il Mulino Bologna

A Giovanna e Andrea

Annali dell'Istituto storico italo-germanico
Monografia 29

Sotto l'occhio del padre

Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano

di Angelo Turchini

Società editrice il Mulino Bologna

Premessa

Questo libro mette in gran parte a frutto una pluriennale ricerca sulla cultura e la società milanese, con particolare riferimento a quelle ecclesiastiche, nel periodo di consolidamento del dominio spagnolo fra Cinque e Seicento, compreso entro l'episcopato di Carlo e i primi tempi di quello di Federico Borromeo, in quel lungo trapasso dal Rinascimento ricco di intensi guizzi di vivida luce, alla prima età barocca, a toni più smorzati, a chiaroscuri più marcati e netti.

Quando ho cominciato a raccogliere materiali documentari nel ricco Archivio storico diocesano di Milano, sono stato piacevolmente sorpreso dal rinvenimento di un certo numero di giuramenti di fede di maestri, che mi hanno sollecitato immediati paragoni fra Milano e Venezia; essi in realtà sono stati acquisiti nell'ambito di una riflessione sulla storia sociale del libro, sul ruolo della lettura e sui processi di acculturazione in un preciso contesto culturale e confessionale, sul quale si è già fornito un sondaggio preliminare più che anticipazioni o qualche dichiarazione di intenti[1].

Il tema dell'istruzione primaria è sembrato interessante punto di coagulo di molte piste di lavoro: da quelle culturali in senso lato, ivi compresi i livelli di alfabetizzazione nell'ambito di più ampi processi di modernizzazione in atto nella società; a quelle confessionali: e qui il riferimento è alle dinamiche religiose presenti nella Milano spagnola dei Borromeo fra Cinque e Seicento, uno dei grandi centri della

1 RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa, libri e letture*, pp. XXI ss.

controriforma; a quelle più propriamente istituzionali, laddove l'intreccio fra vita e norme conduce ad esiti disciplinari, ma anche a crescita individuale nella società. È evidente che il discorso potrebbe allargarsi in altre direzioni, ivi compresi gli spazi mentali e folclorici; i risultati di uno studio siffatto, già avviato, una volta pubblicati, saranno complementari a quelli qui presentati.

Nella stesura del lavoro ha trovato conferma un duplice sospetto, di cui ero da tempo cosciente, vale a dire: da un lato che la conoscenza della Lombardia spagnola e borromaica si configura ancora per molti aspetti insufficiente[2]; dall'altro che lo studio della società e delle istituzioni civili e religiose può spingersi oltre le secche di una storiografia tradizionale avvalendosi delle riflessioni sul fenomeno della confessionalizzazione e le sue relazioni con la formazione dello Stato moderno[3]; a modo di corollario vorrei notare che fonti come le ricche miscellanee di visita pastorale milanese possono essere ben altrimenti valorizzate e spremute.

L'articolazione del discorso e del percorso discende naturalmente da queste considerazioni in qualche modo originarie: dalle fonti e dai problemi sono passato ad affrontare le grandi tematiche della formazione, vuoi disciplinare vuoi confessionale, il variegato mondo delle istituzioni scolastiche, i soggetti (attivi e passivi), la costruzione non unilineare di un processo di acculturazione dai molti agenti, in un quadro socioeconomico dinamico.

In questo contesto non si presentano biografie intellettuali, come avrei desiderato: stabilire dapprima le dimensioni o la

2 Nonostante gli atti di convegni recenti come quello di Pavia (1991): PISSAVINO-SIGNOROTTO (edd), *Lombardia spagnola, Lombardia Borromaica*, resta a mio avviso valido il giudizio del Sella che «la società lombarda in età spagnola è stata studiata meno a fondo di quanto meriterebbe»: SELLA, *Politica, istituzioni e società*, p. 138; per utili approcci cfr. gli atti del convegno di Vietri (1993): MUSI (ed), *Nel sistema imperiale* e le ampie prospettive di GALASSO, *Alla periferia dell'Impero*.

3 SCHILLING, *Confessional Europe* e *Chiese confessionali*; REINHARD, *Disciplinamento*; REINHARD-SCHILLING (edd), *Die katholische Konfessionalisierung*, particolarmente i contributi dei due curatori.

natura di un fenomeno e di una situazione dalle molte implicazioni sociali ne costituisce la premessa indispensabile e necessaria; per questo sono spesso di supporto alle riflessioni via via enunciate numerose tabelle. Nonostante ciò sia frutto di una scelta talora 'imposta' dalla natura dei materiali suscettibili di essere trasformati in dati quantitativi, tanto più utili a visualizzare rapidamente la realtà quanto il territorio è ampio o la struttura è complessa, non ho inteso compiere una indagine quantitativa, ma ho cercato di dare risposta ad alcune domande con i materiali e gli strumenti a mia disposizione.

La forma attuale della ricerca deriva da una intrigante proposta formulata da Roberto Sani e rilanciata da Luciano Pazzaglia, che sono riusciti a farmi parzialmente pubblicare l'Introduzione negli «Annali di storia della scuola e delle istituzioni educative» nel 1995, a titolo di anticipazione e ringraziamento. In realtà i debiti di riconoscenza vanno a chi mi ha sollecitato a proseguire fin dall'ideazione del lavoro su stampa, libri e letture a Milano, come Nicola Raponi sempre generoso nella disponibilità alla discussione, e a tutti coloro che sono stati larghi di puntuali suggerimenti o di fecondi stimoli sia durante la ricerca che in corso di stesura, in particolare Marco Bascapé, Angelo Bianchi, Wietse de Boer, Angelo Giorgio Ghezzi, Cecilia Nubola, Carla Penuti, ancora Roberto Sani.

La frequentazione amichevole di Massimo Marcocchi, Paolo Prodi, Xenio Toscani mi ha permesso di utilizzare preziose esperienze, e migliorare ampiamente la stesura originaria; la lettura di Ottavia Niccoli e di Gian Paolo Brizzi mi ha offerto l'occasione di chiarire punti non marginali, magari rimarcando qualche differenza: esternare un caldo senso di gratitudine mi sembra al tempo stesso banale quanto sentito. Inoltre l'espressione della mia più viva riconoscenza va anche a tutti gli studiosi e amici che attraverso la produzione scientifica e il colloquio intellettuale mi hanno aiutato ad indirizzare la ricerca, come ad esempio il compianto Enrico Cattaneo, quindi Aurelio Musi, Giovanni Muto, Gherardo Ortalli, Piero Lucchi, Adriano Prosperi, Wolfgang Reinhard, Heinz Schilling, Kevin M. Stevens.

Non vorrei dimenticare il prezioso apporto di Luigi Vendramin tanto nell'impostazione delle carte e tavole quanto nella collaborazione all'indice e, soprattutto, quello di Giuliana Nobili Schiera che ha seguito il testo nella parte redazionale con la solita cura e competenza.

Infine è giusto che esprima il mio più vivo apprezzamento al personale delle istituzioni culturali, dei luoghi della ricerca e dei magazzini della memoria, degli archivi e delle biblioteche utilizzati; ricordando soprattutto frequentazioni in Milano, non vorrei fare un torto a chi mi ha sopportato altrove in Augsburg, a Bologna, a Brescia, a Monaco, a Roma, a Trento.

Sommario

Introduzione

1. *L'istruzione confessionale*

«Enigma di un povero, che sia dottato dalla natura ad imparare lettere.

Non voglio hora trappassare che non dichi come il grande Andrea Alciati, nelli Emblomati, ha fatto un'impresa tra le molte altre, con la quale egli pinge un fanciullo ignudo, e con la mano sinistra egli tiene un grave sasso, che gli fa tenere la mano al basso. Questo putto significa un fanciullo povero, il qual dalla natura sia dottato d'un bell'intelleto, atto alle scienze et all'altre virtù politiche, et però tiene nella destra alzata in alto due ali, mostrando in ciò che egli volarebbe volontieri s'egli potesse havere il modo, et il commodo, d'attendere a l'imparare, et agli studii. Et perciò nell'altra mano tiene un grave sasso, che lo tira al basso: per lo sasso grave che il putto tiene nella sinistra significa la povertà che lo tiene oppresso giù al basso, non havendo il modo d'essercitare il dono nobilissimo della natura, et però è costrutto per la povertà di lasciare la via de gli studii, et essercitarsi in qualche arte mecanica. Et però sotto l'impresa, egli ha posto quatro versi che dicono:

> Leva tenet lapidem, manus altera sustinet alas.
> Ut me pluma levat, sic grave mergit onus.
> Ingenio poterat superas volitare per auras.
> Me nisi paupertas invita deprimeret.

E però tutti quei che sono nati poveri, e che col commodo, e mezzo di queste scuole, e collegi, sono venuti a qualche perfettione di scienza, con la quale sono poi ascesi a gradi di dignità, et offitii, con li quali sono usciti di povertà, havendosi acquistato qualche facultà, deveno ringratiare il Signore Iddio, et cercare da essergli grati, e poscia pregare per quei ch'hanno dotati quelle scuole, e collegi, col mezzo de quali sono pervenuti a tali stati. E li loro

offitii, dignità e pertinenze le devono essercitare giustamente, e col timor di Dio, accioché Iddio li benedichi, con loro posterità»[1].

In questo passo, contenuto nell'opera forse più famosa del Morigi, un gesuato dell'ordine di S. Girolamo, pubblicata al cadere del XVI secolo e dedicata alla illustrazione delle opere di carità esortate e praticate nella città di Milano[2], si stabilisce uno stretto collegamento fra l'esercizio della misericorde carità e le «lettere»; apprese nelle scuole e nei collegi, esse sono viste come strumento atto ad uscire da uno stato di povertà, e a conseguire un livello sociale superiore: una promozione ed ascesa non solo culturale ma anche economica, atta ad acquisire «qualche facultà». Morigi traeva spunto per queste riflessioni dai notissimi ed efficaci *Emblemata* di Andrea Alciato e non sembra adottare un semplice richiamo letterario; l'autore infatti ha presente tanto l'impresa, con il relativo commento in versi, nell'originale latino riportato testualmente, quanto la traduzione, parafrasata quasi alla lettera[3].

Ma il clima mentale sembra completamente mutato nel corso del secolo. La povertà non è più un impedimento insuperabile all'affermazione della personalità e all'ascesa sociale ma può essere combattuta e vinta con l'aiuto delle nuove strutture educative, scuole e collegi. Si tratta soltanto di un mutamento nella sensibilità o questo corrisponde a un mutamento reale nella società sotto l'impulso della modernizzazione, dello Stato, delle Chiese confessionali, nate dalla frattura religiosa? Questo è il quesito al quale ho cercato di rispondere con questa ricerca partendo dal territorio dello Stato di Milano nell'età dei Borromeo, territorio che mi

[1] MORIGI, *Raccolta*, pp. 131-132; sull'autore cfr. GHILINI, *Teatro*, I, pp. 187-188; sul testo cfr. CATTANEO, *Istituzioni*, p. 692.

[2] Cfr. ALCIATUS, *Emblems*, emblema 121.

[3] ALCIATUS, *Emblems*, ad esempio nell'edizione di Lione (1551), sotto il motto seguente: «Che la povertà impedisce i sommi / ingegni di levarsi ad alto», annota: «La destra tiene un sasso, e l'altra mano / l'ali sostien; e quanto avien che leve / la prima ad alto me misero in vano, / tanto a basso mi tira il peso greve. / Così l'ingegno, ch'alto s'ergeria, / a basso tien la povertade ria».

FIG. 1. Povertà e lettere. ALCIATO, *Emblemata*, n. 121.

sembra particolarmente importante sia sul versante della società civile che su quello delle istituzioni ecclesiastiche.

Questo passo misconosciuto del Morigi segnala in modo inequivocabile il mutamento avvenuto nell'atteggiamento mentale, nella sensibilità avvertita comunemente nei diversi strati sociali, e non solo in quello di appartenenza del nobile autore; si tratta ormai di una percezione diffusa, un'attenzione particolare verso la scuola o, meglio, le scuole. Aprire e dotare scuole, a qualsiasi ordine e grado appartengano, e tanto più se sono primarie e gratuite, la natura stessa della scuola, si direbbe, fa parte integrante delle opere di misericordia, dell'impegno del cristiano nella costruzione della città dell'uomo, del buon reggimento dello Stato, e della città di Dio; la cosa è tanto più evidente, quanto più il

passo di commento all'emblema si allontana dal dettato originario per aprirsi a più ampi orizzonti di carità cristiana e di coscienza civile.

In questa prospettiva le scuole vanno poste accanto agli ospedali ed ai luoghi pii e al pari di questi si costituiscono come punto di incontro fra pietà personale e sollecitudine comunitaria, e tra istituzioni civili e religiose; esse risultano spesso, e conseguentemente, oggetto di duplice attenzione, con interferenze e magari con qualche conflitto di giurisdizione soprattutto quando la parte ecclesiastica, in ottemperanza ai mandati del concilio tridentino, intende verificare i libri dei conti e toccare, comunque, la sfera amministrativa, con un controllo che a maggior ragione è più stringente quando si tratta di scuole legate alla istituzione ecclesiastica. Peraltro a differenza degli ospedali e delle istituzioni di assistenza e beneficenza, il tema della istruzione primaria, della educazione di base e della cultura sino ad anni recenti è rimasto ai margini della ricerca, non trovando interessi così ampi come quelli sollecitati ad esempio dalla storia delle scuole superiori e dell'università.

Al pari delle grandi e piccole istituzioni civili ed ecclesiastiche da cui promanano le scuole, interessano e sono poste al centro di questa riflessione le stesse istituzioni educative, insieme all'organizzazione scolastica con la sua variegata articolazione locale e con la sua pluralità di livelli: scolari (elementari, medi, superiori allora non formalizzati ma altrettanto precisi), istituzionali (ecclesiastici e religiosi, comunitativi, statali), sociali (personali e familiari, di bottega e più latamente vicinali), e culturali e di genere, sembrando luoghi privilegiati della interazione fra istituzioni e società.

Non è ovviamente trascurabile neppure il ruolo della famiglia come luogo di apprendimento dei comportamenti e del sapere, di acquisizione di abiti mentali e culturali, di palestra di addestramento e di educazione; esso è altrettanto decisivo nella capacità di condizionamento e di indirizzo rispetto alle possibilità di leggere, scrivere e far di conto e più in generale dell'addestramento scolastico formale all'interno di un contesto peculiare con una ricca trama di rela-

zioni ed una discreta rete di rapporti, via via attingenti ambiti più ampi, e diversificati aspetti comunicativi. La famiglia, come la bottega, è un luogo di sociabilità situato all'incrocio fra società e istituzioni; importano i contenuti, non meno delle modalità dell'apprendimento (impartito e ricevuto), la sintonia, non meno della corrispondenza a quei livelli di credenza, di pensiero, di costume e di leggi comunemente accettati; importano i maestri e gli allievi, le strutture ed il loro funzionamento, le dinamiche reciproche. L'espressione «sotto l'occhio del padre» frequentemente usata in testi tardocinquecenteschi e seicenteschi segnala non tanto il rifiuto di un sistema di istruzione comportante l'uscita del bambino dalla famiglia per l'inserimento in collegi, quanto la sottolineatura della bontà di una istruzione controllabile da vicino, «sotto l'occhio del padre» appunto, dove rivestono un ruolo importante, accanto alla famiglia, le istituzioni scolastiche cittadine e comunitarie; la scelta di una scuola locale ricopre di motivazioni economiche (pure presenti) una scelta etica.

Perciò la riflessione, accanto ad una analisi in qualche modo descrittiva e tipologica, non potrà prescindere dall'affrontare per parametri interni enti ed ordinamenti, personale e didattica e così via all'interno del contesto. A livello delle istituzioni, della società e dello Stato è peraltro forse possibile procedere ulteriormente, utilizzando congrui apporti documentari relativi a diversi livelli delle varie strutture. Senza pensare ad una correlazione fra impianto o 'sistema' scolastico e alfabetismo[4], occorre interrogarsi in primo luogo sul livello di diffusione delle scuole, soprattutto elementari, sul territorio in connessione colla presenza di maestri, sia pure dalle tipologie più disparate e contrassegnate da una varietà all'apparenza caotica, con riferimento soprattutto alle declinazioni dello 'Stato moderno'[5]; poi sul ruolo

[4] Da ciò mette in guardia, anche se per una età più tarda, VOVELLE, *Y a-t-il eu une révolution culturelle au XVIIIe siècle?*, p. 121; cfr. HOUSTON, *Alfabetismo e società*, p. 23.

[5] Una riflessione generale compare nella recente messa a punto di CHITTOLINI-MOLHO-SCHIERA (edd), *Origini dello Stato, passim.*

delle figure professionali, spesso veri e propri elementi di connessione e comunque di mediazione[6] fra diversi livelli di cultura (aulica e popolare, bassa e alta), lasciando sullo sfondo i rapporti fra istruzione scolastica e accesso alla cultura intesa in senso antropologico ovviamente interagenti[7]; quindi sulle motivazioni religiose e civili alla base dell'impianto nonché sulla corrispondente risposta (e domanda) della società; infine sulle dinamiche temporali di evoluzione dei fenomeni scolari, ad essi correlate in modo diretto o indiretto vuoi nelle anticipazioni, come nei ritardi, nella continuità come nel mutamento.

Illustrare la formazione primaria come base per la fondazione di una società confessionale, invita a fare i conti con i processi di confessionalizzazione, di disciplinamento sociale e di modernizzazione. Un discorso volto ad approfondire queste categorie interpretative della prima età moderna, proposte dalla più recente storiografia italiana e tedesca[8] e talora usate a sproposito, porterebbe lontano, e non è il caso.

Basti qui ricordare che la confessionalizzazione, come organizzazione di fedeli omogeneamente e unitariamente definiti come identità di gruppo da una coerenza interna e attraverso meccanismi disciplinanti, si relaziona con la formazione dello Stato della prima età moderna e, più in generale, con lo Stato; la coesione confessionale dei fedeli è sostanziale lealtà e ubbidienza dei sudditi, rinsaldata con la religione. Il controllo fisico e spaziale, militare e politico, economico e sociale, culturale e religioso del territorio è essen-

6 Cfr. ALLEGRA, *Il parroco*.

7 Cfr. HOUSTON, *L'istruzione*, pp. 941-961; ai processi di riproduzione del sapere guarda con attenzione ZARDIN, *Scuola*, pp. 259-260 sulla scorta della più recente bibliografia nel contesto di un'ampia recensione a GRENDLER, *La scuola*.

8 Cfr. «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 9-11; REINHARD, *Gegenreformation als Modernisierung?*, pp. 226-252 e, dello stesso autore, *Confessionalizzazione forzata?*, pp. 13-37 nonché *Zwang zur Konfessionalisierung?*, pp. 257-277; PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*; DI SIMPLICIO, *Peccato*, pp. 60-61; SCHILLING, *Nationale Identität*, pp. 151-252 e, dello stesso, *Confessional Europe*, pp. 641-681.

ziale per la saldezza e il mantenimento non solo del Milanese, ma dei domini italiani degli Asburgo spagnoli. Di qui la necessità di sviluppare una attività di vigilanza nella popolazione, di controllo delle risorse della città e dei contadi, di costruzione di una gestione istituzionale tale da favorire il consenso dei vari ceti e mantenere l'ordine sociale.

Autorità ecclesiastiche e potere civile hanno molte ragioni per procedere insieme, in mutuo sostegno e con intrecciato itinerario, almeno in questa prima età moderna, alla lenta costruzione di un nuovo modello di suddito e di credente. Forza trainante del processo di confessionalizzazione è il bisogno di dominare la crescente complessità del sistema sociale *christianitas* mediante la differenziazione di sottosistemi autonomi. Quest'ultima tuttavia non si compie secondo ambiti come politica, religione, economia e così via, ma secondo totalità che riguardano il sistema, l'organizzazione del proprio collocarsi nel mondo, in definitiva l'integrazione piena dei soggetti nella società; in altri termini confessione e Stato tornano ad essere identici, garantendo rassicurazioni all'uomo fino nel profondo, e fornendo riconoscimento e soddisfazione delle attese partecipate.

La confessione da atto personale di adesione ad una struttura ecclesiastica (unica), si trasforma nella stessa organizzione dei fedeli, mutando evidentemente di significato, divenendo sistema istituzionalizzato e organizzato, a sua volta totalizzante all'interno. Chiesa, o meglio confessione, e Stato partecipano alla sacralizzazione dell'identità individuale e di gruppo. La confessione religiosa, costruita attraverso meccanismi di delimitazione e di disciplinamento dei fedeli, si configura come grande gruppo compatto all'interno[9], e nuovo (ovvero moderno), con una declinazione (offerta e risposta) del religioso in senso plurale e marcatamente differenziato rispetto al monolitico universalismo medievale.

[9] REINHARD, *Confessionalizzazione forzata?*, p. 19; più in generale cfr. REINHARD-SCHILLING (edd), *Die katholische Konfessionalisierung*; SCHILLING, *Confessional Europe*.

2. *Milano e Lombardia: un modello*

Milano e la Lombardia nel secondo Cinquecento e nel primo Seicento, una città e un territorio profondamente innervati nel contesto italiano ed internazionale, costituiscono più che l'esemplificazione di un caso generale, un vero e proprio modello confessionale ampiamente riconosciuto e accolto, soprattutto in relazione alla presenza di Carlo Borromeo. Sul ruolo della chiesa milanese e lombarda, e della carità religiosamente motivata, sul ruolo della componente religiosa ed ecclesiastica nello sviluppo della alfabetizzazione e della scuola si è ampiamente soffermato Toscani[10]. Egli ha tentato di rispondere ad una serie di interrogativi, formulati da Harvey Graff sulla natura della diffusione dell'alfabetizzazione e sul ruolo dinamico della religione in essa, sul significato della concentrazione della popolazione e delle possibilità offerte a livello istituzionale, sul ruolo della stratificazione sociale e delle comunicazioni culturali e così via[11]. Offrendo risultati di grande interesse soprattutto per le campagne, Toscani ha strettamente correlato l'istituzione con l'emergere del ruolo della carità nel corso del XVI secolo e l'influenza del rinnovamento religioso tridentino, con particolare attenzione al quadro delle istituzioni e della società[12].

La realtà milanese del Cinquecento continua una tradizione antica e illustre. Viene in mente la famosa descrizione delle meraviglie di Milano, tracciata da Bonvesin della Riva, «doctor grammaticae» privato, autore di un testo come la *Vita scholastica* utilizzato fino al XVI secolo: Milano nel 1288 conta più di 70 maestri impegnati nell'istruzione elementare, un numero confermato nel terzo decennio del Trecento dalla cronaca di Galvano Fiamma[13]. Talora si percor-

10 TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 95 ss.

11 GRAFF, *Alfabetizzazione*, p. 13; cfr. HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 14.

12 TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 104-112.

13 Di BONVESIN DELLA RIVA si veda *De discipulorum preceptorumque moribus* nell'edizione milanese del 1564; cfr. VISCARDI, *Scuole e studi*, pp.

rono vicende biografiche di illustri umanisti, ma l'esame di opere e manoscritti spesso fa aggio sulla ricognizione della realtà scolastica, tanto più del settore primario: eppure non manca il ricordo di scuole gratuite a partire dall'ultimo quarto del XV secolo[14], e più in generale documentazione ancora da prendere in esame[15]. Prima di un intervento strutturato, e tardo, dello Stato appare evidente lo spazio, l'energia, lo sforzo molteplice dedicato da uomini e donne, sacerdoti e laici, confraternite e parrocchie, religiosi e vescovi. L'articolazione, la lenta o impetuosa affermazione, il dispiegamento di una capillare rete di scuole di dottrina cristiana risponde al «desiderio di fornire una istruzione religiosa basilare per rendere gli uomini migliori in questa vita e per aiutarli a ottenere la salvezza nella vita futura»[16]; fornisce insieme un primo percorso formativo e, quel che più conta, anche una rudimentale alfabetizzazione di base. Entrambi gli aspetti compaiono a Milano, come a Venezia, e non può essere messo in ombra né l'uno né l'altro, così come non si può prescindere dal contesto generale, nel quale rientra anche la straordinaria figura di Carlo Borromeo, o dall'im-

585-586 nonché GATTI-MAR, *Scuole e studi*, *passim* e, più in generale MANACORDA, *Storia*, pp. 306-307 e TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 29; dopo la bella indagine di SASSE TATEO, *Forme*, pp. 19-56, v. da ultimo ORTALLI, *Scuole*, pp. 16-17.

14 MANACORDA, *Storia*, p. 307 segnala spunti della legislazione statutaria, ma tuttora mancano studi specifici sul settore; cfr. anche SILIPRANDI, *Le istituzioni scolastiche*, con riferimenti alle disposizioni del 1396 riprese alla fine del Quattrocento e nel Cinquecento. A tal proposito l'opuscoletto di MAJOCCHI, *Le scuole in Milano*, è di scarsa utilità.

15 Cfr. ad esempio la distinzione fra i maestri di grammatica e quelli di scrittura, registrata nella ducale del 3 giugno 1411, con l'indicazione che metà del compenso sarà data al maestro quando avrà insegnato la lettera *d* «detta de maza» e metà quando avrà insegnato l'alfabeto: SANTORO, *I registri*, p. 540 n. 172; ma v. anche AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 21 (CC), f. 127v alla data del 15 marzo 1415, o ancora l'importante *decretum* di Galeazzo Maria Sforza in favore dei precettori di grammatica datato 5 settembre 1469: AS Milano, *Reg. Panig.*, n. 10 (H), ff. 305r-307v, con delega ducale al vicario di provvisione, menzionato (ma riferito al 1468) anche nel cap. CCCLXII dello Statuto: HOR. CARPANI, *Commentaria*, p. 206.

16 GRENDLER, *La scuola*, p. 356; cfr. PASTORE, *Strutture*, p. 457.

pianto di una sorta di rete scolastica di vario livello e grado gestita da religiosi.

I gruppi dirigenti cittadini milanesi d'altra parte guardano con preoccupazione all'infanzia abbandonata spesso avviata alla mendicità e al vagabondaggio; essa è testimonianza di un disordine, rappresenta uno scandalo e soprattutto è foriera di pericolo[17]; il governo della città, soprattutto nei momenti di crisi, non può non tenerne conto. Le lezioni servono a tenere impegnati gli scolari in modo non inutile, al pari dell'esercizio manuale e dell'apprendimento di un mestiere in rapporto all'età; alla base sta la necessità di preservare i giovani dall'ozio, di governare e indirizzarne le pulsioni, integrandoli nella società. I provvedimenti in uso a Milano non differiscono da quelli di altre realtà urbane europee, presenti ad esempio nella *Police de l'Aumône* di Lione (1539)[18]. L'istruzione gratuita per i poveri, di tipo umanistico e professionale, in generale risponde a queste e ad altre esigenze; essa fa parte di un più complesso e articolato contesto di attenzione al problema dei poveri che è insieme sociale, istituzionale, religioso, economico, pedagogico, politico.

Le scuole primarie gratuite sono opera di assistenza, dove carità e istruzione costituiscono una cosa sola[19]. L'educazione dei bambini 'poveri' peraltro consegue un obiettivo secondario niente affatto spregevole, permettendo di consolidare l'ordinamento sociale; bisogna però preliminarmente individuare coloro che sono 'veramente' poveri, distinguendoli dagli oziosi, un problema che assilla con tutta l'Europa del tempo anche il patriziato e la chiesa milanese[20].

17 Per Milano in generale cfr. ZARDIN (ed), *La città e i poveri*; per le linee seguite dalla chiesa ambrosiana v. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*.

18 Cfr. ZEMON DAVIS, *Assistence, humanisme*, pp. 761-822; GEREMEK, *Criminalité, vagabondage, paupérisme*, pp. 361-367; GUTTON, *La società e i poveri*.

19 Questa finalità è abbastanza diffusa; cfr. il caso lucchese dove nel 1556 si prevede la concentrazione di fanciulli poveri e di giovani, per impedire il vagabondaggio per la città: RUSSO, *Potere pubblico*, pp. 45-80; cfr. ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 570.

20 Cfr. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*.

Tenendo conto del legame fra iniziative scolastiche e forme di assistenza quale chiave di lettura, si può cercare di leggere e di riprendere in mano la documentazione nella direzione in cui si sono già mossi Mario Bendiscioli e Xenio Toscani con proficui risultati. Sul 'sistema' (un concetto su cui varrà la pena di tornare) delle scuole milanesi (pubbliche, a cui si riferisce l'espressione, private e familiari, della dottrina cristiana, con funzionalità specifiche rispettivamente medie, elementari e di avviamento), il quadro necessariamente sintetico e non problematico tracciato da Bendiscioli è utile punto di avvio per ulteriori riflessioni, anche per il risalto dato all'istruzione gratuita e a quella religiosa[21]. Tuttavia sia Bendiscioli che Toscani si sono limitati ad una storia delle istituzioni dall'esterno, all'individuazione di alcune tipologie, e non sono entrati nel merito delle realtà considerate, non hanno analizzato i soggetti, le loro matrici, il loro operato concreto, dinamiche di funzionamento in qualche modo interno delle medesime istituzioni. Per questa via, anche con un approccio diverso alle fonti, si integrano alcuni risultati, mentre si possono aprire ulteriori spazi di lavoro.

A partire da una pluralità di interventi ed iniziative ecclesiastiche, in primo luogo dalla 'rete uniforme' delle scuole della dottrina cristiana[22], si è ritenuto opportuno riflettere allora sulla reale portata dell'influenza sull'istruzione elementare, e non solo sull'educazione religiosa, da parte confessionale in quel contesto socio-economico[23]; nonché indagare sull'apporto dell'istruzione, soprattutto elementare, alla costruzione di persone formate secondo una disciplina non solo scolastica, ma comportamentale e mentale[24]: lungo una

21 BENDISCIOLI, *Vita sociale*, pp. 417-419, 458-462, soprattutto sulla base dei classici lavori di CHINEA, *Le scuole medie* e, dello stesso autore, *L'istruzione pubblica e privata*, *passim*.

22 BOSSY, *Controriforma*, p. 301; PASTORE, *Strutture*, p. 458.

23 Cfr. TOSCANI, *Le Scuole*, p. 760.

24 La responsabilità dell'educazione religiosa, connessa con la catechesi e con il desiderio di portare i fedeli sulla via della salvezza, porta peraltro ad una notevole attenzione da parte dell'autorità ecclesiastica nei riguardi del mondo culturale, folklorico, educativo.

linea di buone maniere improntate all'obbedienza, in una società gerarchicamente ordinata e culturalmente indirizzata, le scuole riproducono modelli.

L'organizzazione scolastica milanese, una realtà variegata su un territorio ampio, con la sua articolazione politico-amministrativa, sociale e religiosa, umana e culturale, va considerata anche in relazione agli ambiti geografici ed economici dell'archidiocesi. Come si può vedere (fig. 2) il territorio diocesano costituisce la maggior parte del ducato di Milano ed una buona parte dello Stato omonimo; il rapporto fra esercizio della giurisdizione territoriale ecclesiastica e civile (anche tenendo conto del comitato milanese), che meriterebbe uno studio certamente produttivo di risultati sul piano della storia politica ed istituzionale[25], qui può essere solo accennato.

Lo Stato di Milano è convenzionalmente divisibile in tre zone dalla diversa fisionomia naturale, colturale ed antropica, con una grande capitale che spicca per ricchezza e qualità della vita[26]: montagna, ricca di conifere e pascoli naturali; collina, con bosco ceduo e coltivazione del castano e della vite; altopiano (fra 300 e 150 m) costituito da terreni aridi e brughiere; pianura irrigua, con notevole sviluppo di attività agricole, «con la sua decantata, quasi leggendaria fertilità»[27]. Le zone sopraelencate, pur divise dalla natura del territorio e nelle forme di conduzione dei fondi, variamente dimensionati, su cui insiste larga parte della popolazione, sono fra loro connesse da una rete viaria che agevola il flusso di uomini, di merci, di scambi fra insediamenti spar-

25 Bisogna evidentemente risalire ben dentro al medioevo; indicazioni utili nella legislazione: CARPANI, *Commentaria*, p. 51, c. XCVI «De iurisdictione iusdicentium ducatus Mediolani», con le relative note. Sul ducato (e sui territori precedentemente appartenuti al comitato) v. CARPANI (ed), *Statuta ducatus*, p. 355, c. CXXX, «Qualibet intelligatur verbum Ducatus».

26 SELLA, *L'economia*, pp. 14 ss.; DE MADDALENA (ed), *«Millain the great»*; VIGO, *Uno stato*; DE LUCA, *Commercio del denaro*.

27 SELLA, *L'economia*, pp. 19 ss., 23 ss.; cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 16 ss.
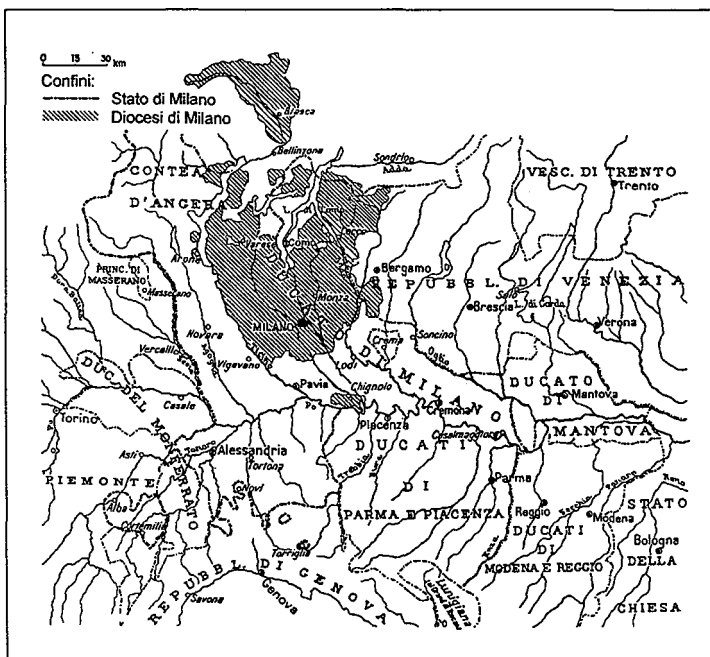
FIG. 2. Lo Stato di Milano e il territorio esaminato.

si, villaggi più consistenti, realtà urbane più ampie. Alla elevata densità di popolazione, residente per circa tre quarti nelle campagne, si unisce un alto grado di urbanizzazione in borghi decisamente importanti come Gallarate, Monza, Busto Arsizio dalle dimensioni demiche analoghe a quelle di città minori dello Stato, come Novara, Tortona, Alessandria o Vigevano, e contrassegnate da attività commerciali ed artigianali proprie di centri urbani[28]. Il peso delle campagne nel corso della seconda metà del XVI secolo diventa consi-

[28] SELLA, *L'economia*, p. 18; CHITTOLINI, *«Quasi-città»*, p. 13, segnala comparativamente altre realtà prive di autonomia, subordinate e comprese in un contado, nonostante la popolazione, la vivacità economica, il modello urbano; sul processo in generale v. DE VRIES, *European urbanization*, ma cfr. anche MUSI, *L'Italia*, pp. 64 ss.; DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 31.

stente non solo dal punto di vista economico, essendo favorita la riallocazione di investimenti dalla città, ma anche dal punto di vista sociale, con la presenza di una discreta nobiltà rurale e di un notabilato locale, giungendo a conseguire risultati pure da un punto di vista politico: il processo di separazione e di emancipazione del territorio rispetto al centro favorisce lo sviluppo di istituzioni locali e di personale amministrativo locale in sintonia con un certo ammodernamento delle strutture[29].

La città di Milano non è solo capitale dello Stato omonimo, ma è anche una grossa metropoli, fra le più popolose sul suolo d'Italia, paragonabile a Venezia (più grande), a Roma o a Napoli; presenta perciò una notevole ricchezza di servizi propri di una realtà complessa ed articolata. La città è piena di artigiani e di mercanti, di traffici e di ricchezze rispetto alle pur opulente campagne[30] che vanno crescendo d'importanza; e ciò nonostante alcuni periodi di crisi congiunturale, come quello della carestia del 1570 e 1573, della peste del 1576, e di parte degli anni novanta[31].

Ci si può chiedere se lo sviluppo dell'organizzazione scolastica e la crescita dell'alfabetizzazione di base costituiscano in parte un meccanismo o uno strumento di risposta alla crisi; o se siano collegabili con il conseguimento di nuovi livelli di vita in porzioni del territorio. Sicuramente l'istruzione elementare destinata ai poveri si colloca, come in altre realtà europee, nel contesto di uno spirito caritativo «animato da una nuova attenzione ai diseredati e alla centralità di una condotta sociale appropriata» non separabile però

29 Cfr. da ultimo MUSI, *L'Italia*, pp. 62 ss.; MUTO, *Strutture sociali*, pp. 186 ss.; MOLTENI, *I contadi dello Stato*, pp. 118 ss.

30 Cfr. VIGO, *Uno stato*, p. 17.

31 Cfr. D'AMICO, *Le contrade*, pp. 64-66, con particolare riferimento all'ultimo periodo quando i cattivi raccolti portano a un forte rialzo dei prezzi, a un immiserimento della popolazione urbana, in cui crescono vagabondi e mendicanti, ad una modificazione delle strutture sociali della città polarizzate, ad una perdita delle attività industriali; cfr. CLARK (ed), *The European crisis*, e si tengano presenti le considerazioni di SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 644.

da volontà di controllo cetuale[32]. Ma non si sfugge all'interrogativo sul rapporto e sulla correlazione istituibile fra realtà urbane, socialmente differenziate anche quanto ad insediamenti abitativi e di quartiere, aree periferiche connotate da uno sviluppo economico in qualche caso, come per l'alto milanese, definibile come «proto industrializzazione imperfetta»[33] da una parte e ambienti di alfabetizzazione strutturalmente non omogenea[34] dall'altra. Dal punto di vista spaziale il fenomeno tocca tanto l'ambito urbano quanto quello rurale investito di nuova attenzione ed interesse non solo di tipo produttivo; le città come le campagne sviluppano complementarietà, in una tensione anche culturale e religiosa; d'altra parte l'inizio dell'impegno ecclesiastico di lungo periodo nell'acculturazione delle campagne forse non senza ragione risulta concomitante con una diversa valorizzazione del territorio. Non si può neppure dimenticare che le confraternite della dottrina cristiana «appaiono l'unico settore non intaccato da una partecipazione femminile a forme impegnate di vita cristiana»[35], dove si va nella direzione di una valorizzazione dello specifico apporto femminile pur nella differenza dagli elementi maschili.

In questo contesto il problema dell'alfabetizzazione, in particolare, e quello dell'acculturazione, più in generale, interessano sempre di più anche questa riflessione in connessione con gli effetti della inavvertita rivoluzione derivante dalla diffusione del libro[36], meritevoli di ben altra attenzione. Se una notevole presenza dell'arte della stampa in Milano si può dare per scontata, benché ancora poco nota nella sua dimensione quantitativa ed economica[37], trovare la presen-

[32] GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, pp. 40-41.

[33] VIGO, *Uno stato*, p. 101.

[34] Come indica HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 19; ma cfr. FRIJHOFF, *Communication*, pp. 9-37.

[35] RUSCONI, *Confraternite*, p. 488.

[36] Cfr. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita*; RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa, libri, letture*.

[37] Siamo in attesa della pubblicazione dei risultati delle ampie ricerche

za di «librari», una ventina, in Valsassina risulta sorprendente solo se non si pensa al contesto socio-culturale che vi si rispecchia, testimoniandosi anche per questa via «un livello di istruzione molto probabilmente superiore a quello delle zone circostanti»[38].

3. *Contesto lombardo e italiano*

Non sembra inutile allora offrire qualche preliminare elemento informativo del contesto lombardo e italiano, e tenere presente un ventaglio esemplificativo di diverse situazioni scolastiche sia all'interno dello Stato di Milano, che all'esterno. È una realtà in cui individuare alcuni episodi è difficile e ricavarne considerazioni generali non solo è improbo, ma del tutto indebito; e poi bisognerebbe distinguere fra insegnamento della dottrina cristiana, più noto, e quello scolastico vero e proprio, fra offerta formalizzata da istituzioni pubbliche (sia in senso lato, che specifico) e quella riconducibile ad un orizzonte privato, più difficile da attingere e nondimeno più interessante. Non si può d'altra parte prescindere dalla carenza di documentazione organica sulla scuola almeno per il periodo qui considerato, e dalla mancanza di un quadro complessivo e settoriale tale da costringere ricostruzioni di largo respiro ad affermazioni generiche («the Counter Reformation in Italy represented the triumph of ecclesiastical monopoly over education»)[39], tanto più che a Milano è vistosa l'assenza di magistrature cittadine preposte al governo della scuola, come avviene invece a Lucca, a Pistoia, a Venezia, o di dipendenza da Università

svolte da K.M. Stevens per la tesi di dottorato: *Printers, publishers and booksellers*.

[38] BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, p. 17.

[39] GRAFF, *The legacies of literacy*, p. 188 ss.; l'autore è particolarmente attento all'età delle riforme: «In Lombardy, a new initiative finally was directed to educating the masses, in the interest of the civil and economic condition of the state. The duty of the government was recognized, and led in Milan to the founding of the first elementary schools».

come a Roma, Siena, Firenze e, in un certo qual modo, ancora a Venezia.

Nello Stato di Milano si va da situazioni poco note, come quelle di Vigevano[40], ad altre meritevoli di approfondimento, come Pavia dove sembra interessante la scuola Collesina, in S. Teodoro[41]: è possibile rintracciare qualche fondazione scolastica, ad esempio a Nivolto, dove esiste un beneficio perché un chierico insegni ai fanciulli tanto i 'rudimenta fidei' che la grammatica, anche se l'obbligo non viene rispettato[42]. In qualche caso si possiede più che una traccia, come a Lodi: il maestro pubblico (docente di grammatica latina e greca) è incaricato di insegnare gratuitamente a una diecina di fanciulli poveri almeno a partire dal 1557, e sottoposto al controllo delle magistrature civiche; «il maestro pubblico d'humanità suole condursi per tre anni» dal Maggior consiglio «et confirmarsi poi secondo le occorrenze con stipendio conveniente», ascendente a 200 scudi l'anno nel 1609[43]. Ad un livello più basso si sa di fanciulli pove-

40 Cfr. OLIVIERO COLOMBO, *Mercanti e popolari*, p. 164: nel 1553, dal libro dei fuochi compare una sola persona che «insegna littere alla giovane» in S. Ambrogio e un professore, su 1231 capifamiglia censiti; per il resto non si hanno studi.

41 Cfr. A ECA Milano, *Comuni*, b. 126. Per altri versi conta qualcosa, ma aiuta poco, essere a conoscenza della diffusione di 242 *Interrogatori* ad uso dei membri delle scuole della dottrina cristiana e 848 libretti ad uso degli scolari in una ventina di terre del territorio pavese fra 1572-1574 con punte di massima distribuzione in Valenza (56 *Interrogatori* e 60 libretti); cfr. BERNORIO, *La chiesa di Pavia*, p. 311; TOSCANI, *Catechesi e catechismi*, p. 29.

42 BERNORIO, *La chiesa di Pavia*, pp. 314-315, sulla scorta della visita apostolica del 1576.

43 GABIANO, *La Laudiade*, p. 26, con riferimento a VIGO, *Una città lombarda*, p. 1566. La presenza di un maestro famoso come Giovanni Giacomo Gabiano ha lasciato preziose tracce documentarie soprattutto per i livelli di istruzione superiore: egli, assunto dai Decurioni di Lodi con 'provvisione' del 1562, poi rinnovata regolarmente a scadenza, da lustro alla città; in alcune sue opere valorizzando la produzione degli allievi, egualmente 'scholastici', segnala un magistero che si estende ben al di là di Lodi, giungendo a Crema, Milano, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Brescia, Como, Domodossola, Pavia, Piacenza. Cfr. ancora GABIANO, *La Laudiade*, pp. 22-23, 37 ss., 43 ss., 54 ss.; nonché BIANCHI, *L'istruzione*,

ri istruiti a titolo di carità dal 1575 nella scuola di S. Maurizio presso la chiesa della SS. Trinità per volontà dei deputati dell'oratorio di S. Paolo (dei Nobili laici) che si fanno carico anche della dottrina cristiana e dell'istruzione ai fanciulli; maestri si rintracciano nel 1584 in Codogno, Tavazzano, Casaletto, Bargano, Mirabello. Tuttavia l'intervento finanziario cittadino a favore dei maestri di grammatica, a partire dal 1612 non compare più nei *Libri provisionum*[44].

A Como è attestata, scrive Angelo Bianchi, «una numerosa presenza di maestri pubblici» impiegati a insegnare in primo a leggere, quindi a scrivere, e «talora anche i primi rudimenti della grammatica latina»[45], mentre nel cremonese si ricordano privilegi offerti a maestri e scolari: in Castelleone ad esempio gli scolari, esentati dal testatico, nel 1571 rifiutano il pagamento di una tassa sostitutiva come il dazio della macina. Sono altresì note importanti fondazioni e lasciti per l'esercizio di scuola gratuita nella 'dotta' Cremona: fin dal 1551 Alessandro Arisi aveva «lasciato ai reggenti del Consorzio della Donna una casa, perché un sacerdote insegnasse gratuitamente il leggere e lo scrivere a 12 ragazzi», mentre nel 1604 Girolamo Regio impegna l'Ospedale Maggiore ad aprire al proprio interno «una scuola o ginnasio pubblico per 50 fanciulli della città»[46].

Come si vede, non si possiede un quadro coerente di ordine generale ad alcun livello scolastico, pur in presenza, in qualche caso, di preliminari spunti di tipo istituzionale. Il confronto sommario con l'organizzazione della scuola pubblica in altre realtà italiane contribuisce a illustrare meglio quella milanese e lombarda e a evidenziarne la peculiarità; ma restano molte ombre. Così ad esempio non sembra di ritrova-

pp. 302, 315-316 e sulla ricca produzione editoriale del Gabiano, diffusa anche a Milano, DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture*, p. 53 ss.

44 BIANCHI, *L'istruzione*, pp. 302-304; cfr. anche AS Milano, *Fondo di Religione*, Registri nn. 363-364.

45 BIANCHI, *Congregazioni religiose*, p. 792.

46 CAPPI, *La scuola rurale*, pp. 60-61; per il contesto si legga proficuamente l'introduzione di MARCOCCHI, *Le origini*.

re nei vari contesti urbani dello Stato di Milano una articolazione cittadina di quartiere come altrove: a Lucca esistono scuole di terziarìe così come a Venezia quelle di sestiere, e a Roma quelle di rione.

a. A Lucca il livello primario nel 1546 è assicurato da tre scuole di terziere che offrono la possibilità di apprendere a leggere, a scrivere, i primi rudimenti di latino insieme ai buoni costumi[47]. A Lucca si elabora e si realizza in parte un piano di riforme in materia scolastica, a partire dal controllo e dall'indirizzo dell'istruzione pubblicamente impartita in città[48]: fra 1498 e 1545 una particolare magistratura, l'Officio sopra le scuole, amplia le proprie competenze fino a comprendervi l'indirizzo didattico e pedagogico; fra 1545 e 1556 si procede ad un riassetto delle strutture scolastiche.

Fra 1556 e 1600, particolarmente negli ultimi decenni del XVI secolo, si assiste anche a Lucca all'affermazione della chiesa nel campo educativo, agevolata anche dall'«intreccio dell'insegnamento del catechismo e della grammatica, impartiti sovente dal clero curato»[49]; l'obbligo del giuramento dei maestri è imposto dal vescovo nel 1623[50].

b. La Toscana medicea presenta una realtà composita. A Firenze e Siena ad esempio vige come a Lucca «il sistema delle scuole di circoscrizione» dipendenti dagli officiali delle rispettive Università[51]. A Pistoia la scuola di grammatica e di abaco dipendeva, fin dal 1508, dalla magistratura degli Offiziali della Sapienza[52]. Diversa la situazione delle comunità del contado pisano o 'stato pisano': a partire dall'inizio

47 ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 566.

48 ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 559.

49 ADORNI BRACCESI, *Maestri*, pp. 563-564, 588-589.

50 Cfr. PASTORE, *Strutture*, p. 461; ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 583: 1621.

51 Cfr. ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 577, con particolare riferimento alla situazione presente all'inizio, o ai primi decenni del XVI secolo.

52 ZANELLI, *Del pubblico insegnamento*, pp. 79 ss.; cfr. ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 576.

del XVII secolo, i maestri sono condotti con continuità da parte delle comunità; ma è sempre una questione di bilancio e di compatibilità amministrativa decisa a livello di governo centrale, dal Magistrato dei Surrogati istituito per le comunità pisane nel 1603[53].

c. Le scuole rionali romane di grammatica, come quelle fiorentine e senesi, sono dipendenti dall'Università; sono riorganizzate nella seconda metà degli anni sessanta da una speciale commissione cui si rivolge il collegio dei maestri regionali[54] organizzato da Leone X nel 1513 a partire dal rapporto privatistico[55]; al 1586 risale il più antico regolamento[56]. Per quanto riguarda il resto dello Stato della Chiesa, a guardare ad esempio una Legazione come quella di Romagna, sembra di constatare la permanenza di modi organizzativi tradizionali sia per la condotta dei maestri pubblici nel rispetto delle autonomie locali, sia per la valorizzazione (accentuata) del clero[57].

d. Fin dall'inizio del XVI secolo a Venezia erano state istituite dal patriarca scuole di sestiere gratuite per la preparazione dei chierici (poi assorbite e dipendenti dalle istituzioni a ciò preposte dopo la fine del concilio tridentino, ovvero dai due seminari patriarcale e dogale); ad esse si affiancano nel 1551 scuole di sestiere dipendenti dai Riformatori degli studi, una magistratura istituita nel 1517 e preposta dal 1533 alla vigilanza su tutte le scuole della Serenissima[58].

[53] Cfr. PESCIATINI, *Maestri, medici, cerusici*, pp. 121-145; sui rapporti fra potere centrale e comunità cfr. FASANO GUARINI, *Potere centrale*, pp. 400-538; per liti pro e contro la scuola pubblica SALVAGNINI, *Maestri di scuola*, pp. 69-103.

[54] Cfr. PELLICCIA, *La preparazione*, p. 363; nel 1569 ne fa parte anche il cardinale Morone.

[55] PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 53.

[56] PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 134: «Capitoli da osservarsi dal Collegio de maestri de rioni di Roma», in funzione dell'insegnamento della dottrina cristiana.

[57] Cfr. RUSTICI, *Una scuola*, pp. 334-338: ci si riferisce al 1580.

[58] Cfr. ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 578.

Con le scuole di sestiere si compie un salto qualitativo rispetto al passato; l'intervento, il controllo e l'impegno finanziario dello Stato permettono l'affermazione di una moderna scuola pubblica di base[59]. La bolla di Pio IV sulla professione di fede (1564), di cui diremo più avanti, è accolta nel 1567 per la città e l'anno seguente per il territorio dello Stato, con la riserva dei diritti e prerogative usuali: è la Repubblica a dire ai maestri di presentarsi all'autorità religiosa[60]. A partire dagli attestati di professione di fede, Paul Grendler ha proposto un modulo di lettura ricco di sollecitazioni, ma ha esaminato la formazione dei maestri in chiave letteraria senza giungere ad approfondirne adeguatamente la professionalità, a partire dal legame fra giuramento e funzione entro un progetto confessionale, pure su un territorio peculiare come quello della Serenissima. Il modello organizzativo della capitale trova consenso e imitiazione anche nella trattatistica e nell'elaborazione di modelli, della Terraferma, come quello di Orlando Pescetti per Verona; egli, nella sua *Orazione*, vorrebbe

«mettere quattro maestri sui quattro cantoni della città, cioè uno per borgo di S. Zeno, uno su la Brà, uno a S. Nazzarro, e un altro a S. Giorgio: perciocché degli altri luoghi della città non è così la piazza lontana, che non vi si potesse da tutti con agevolezza, o almeno con poco scommodo venire»[61].

4. *Testimonianze*

L'istruzione confessionale vede interagire più forze, da quelle politiche in senso lato a quelle economiche, da quelle reli-

[59] Cfr. ORTALLI, *Scuole*, p. 132.

[60] Cfr. BALDO, *Alunni*; in ogni caso l'«integrità della religione cattolica significa salvaguardia dello stato» (p. 9); GRENDLER, *Come Zuanne*, e, dello stesso, *La scuola*, pp. 49-79.

[61] Cfr. PESCETTI, *Orazione*, nell'edizione di VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 475, pur in presenza di una grande scuola centrale; sull'autore cfr. TRABALZA, *Storia della grammatica*, pp. 267 ss.

giose a quelle culturali e professionali; la più parte però resta come sullo sfondo, con conseguenze anche dal punto di vista dei materiali di lavoro. Non che l'istruzione, soprattutto quella elementare, lasci scarse tracce documentarie, anzi quanto più si infittiscono gli studi e le ricerche e si pongono nuovi problemi, tanto più si allarga l''invenzione' delle fonti utilizzabili, in un costante intreccio. Bisogna pensare alla produzione connessa alle istituzioni medesime, alle confraternite ed alle scuole della dottrina cristiana in primo luogo, sia a livello territoriale che centrale, agli organismi curiali per controlli diversificati attraverso i vicari, con relazioni e visite spesso corredate da un'ampia documentazione allegata, e non da ultimo alle fondazioni pie, con annessi percorsi archivistici. Allora i «documenti si scoprono se si cercano»[62], si individuano quelli inconsueti, e in modo diverso parlano quelli noti se opportunamente sollecitati e interrogati: sono stati via via acquisiti registri parrocchiali e di bottega, atti notarili e relazioni per le autorità civili, corrispondenze e diari, atti di consigli scolastici e comunali, quaderni di studenti e registri amministrativi delle deliberazioni comunali, professioni di fede e visite pastorali, legislazione maggiore e così via. Insomma le varie fonti documentarie e narrative opportunamente trattate e indagate possono offrire informazioni atte a ricostruire una realtà culturale e istituzionale, a comprendere e ad interpretare processi sociali in evoluzione. Non ad altro rinvia il nesso fra scuola e società.

Vorrei qui richiamare l'attenzione su alcuni tipi di fonte, non specificamente scolastici; essi, di natura squisitamente ecclesiastica quanto a matrice, risultano estremamente interessanti per una generale storia dell'istruzione (non solo di quella religiosa in senso stretto) nella prima età moderna, tanto più che sono rintracciabili anche in aree diverse, benché talora solo parzialmente, e quindi possono essere valorizzati in un ambito comparativo e abbastanza omogeneo.

[62] Con questa frase di A. Momigliano (*Terzo contributo*, p. 735) si apre un importante saggio di PETRUCCI, *Scrittura*, p. 179.

In parte sono già stati individuati o proficuamente utilizzati da Toscani per il milanese, come da Guerrino Pelliccia per Roma[63].

a. Elenchi ed inventari

Una lettura delle visite pastorali[64] «potrà aiutare a disegnare un quadro delle condizioni reali dell'insegnamento e delle scuole della dottrina», notava Toscani fin dal 1984 desiderando costruire una mappa del loro radicamento, di una loro strutturazione territoriale in connessione con una maggiore o minore alfabetizzazione locale, e tuttavia mancano a mio avviso ricerche su tale base[65]. Le miscellanee conservate nel fondo *Visite pastorali e documenti aggiunti* dell'Archivio storico diocesano di Milano presentano molteplici informazioni sul profilo intellettuale del clero come sulle scuole della dottrina cristiana[66].

Fra la documentazione allegata agli atti di visita non sono

63 TOSCANI, *Le Scuole*, pp. 772-773; PELLICCIA, *La scuola primaria.*

64 Cfr. MAZZONE-TURCHINI (edd), *Le visite pastorali.*

65 TOSCANI, *Le Scuole*, pp. 772-773; i progressi in questa direzione non sono stati molti, né qualitativamente notevoli, anche alla luce di un generale ripensamento degli studi sull'organizzazione ecclesiastica nell'età confessionale. Come è noto un prelato come Carlo Borromeo non si accontenta di ispezionare e correggere attraverso un procedimento di controllo e, insieme, di dialogo, che tocca luoghi, istituti, enti, cose e persone, seguito spesso da provvedimenti. Guardando al clero si assicura ovviamente della condotta morale, dello zelo nell'espletamento delle incombenze cultuali e della sua capacità professionale nonché del profilo e della qualità culturale; spostando l'attenzione alla popolazione verifica l'adempimento dei doveri pasquali, la frequenza ai riti festivi e così via, e non trascura di accertare la partecipazione alla scuola della dottrina cristiana, oggetto di precipuo interesse, preoccupandosi di istituirla laddove risulta mancante. Sull'utilizzazione di visite episcopali in area inglese, a Coventry e Lichfield ad esempio, e a questi fini, cfr. O'DAY, *Education and society*, pp. 28-29.

66 Cfr. PALESTRA (ed), *Visite pastorali di Milano*; PALESTRA (ed), *Visite pastorali alle pievi milanesi (1423-1856)*; per le domande del vescovo cfr. TURCHINI, *I 'questionari'*.

disprezzabili gli elenchi in genere e, fra questi, quelli del personale insegnante, nel caso milanese veramente numerosi e presentati proprio per l'occasione. A scorrere l'elenco degli indici richiesti si nota la differenza fra generi: il maestro per antonomasia è uomo («ludimagister»), mentre la donna può essere solo insegnante o docente («foeminae docentes»); la stessa designazione appellativa non è priva di significato, risultando compendiare una realtà, ed una concezione, dell'educazione e dell'istruzione[67].

b. Relazioni e memorie dei vicari foranei o dei testi sinodali

Le memorie raccolte durante la visita o in occasione della convocazione del sinodo, talora conservate nelle miscellanee di visita, o a parte, possono offrire un interessante quadro della situazione religiosa di fatto relativa all'ampia realtà territoriale milanese; così compaiono informazioni non infrequenti sui maestri di scuola, connesse ad altra docu-

[67] Mi preme segnalare la connessione fra il materiale documentario prodotto e la visita, anche perché esso è stato proficuamente utilizzato, e da tempo, in area francese soprattutto per la tarda età moderna in connessione con lo sviluppo della stessa attività visitale. Per tutti si v. CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, pp. 18 ss. Gli indici di età carolina risultano scompaginati, sparsi fra le miscellanee di visita, qualche volta sono databili con difficoltà, essendo talora frammenti di un documento più ampio, talaltra in sé compiuti; si può empiricamente riconoscere e distinguere una fase di raccolta precedente la peste del 1576, più ordinata ed organica, dal restante periodo dell'episcopato carolino. Gli indici e gli inventari dell'età di Gaspare Visconti (1584-1595) e soprattutto di Federico Borromeo (1595-1632) sono molto interessanti non solo perché ben conservati, ma anche per le modalità di registrazione. Essi, generalmente posti sotto la voce «de cura animarum et populo» negli atti di visita del cardinale Federico, si rintracciano con una certa facilità. Cfr. ad esempio ASD Milano, Sez. X, S. Stefano, III, q. 11, elenchi del 1592, fra cui si mettono in lista nomi di persone ecclesiastiche nell'indice A, quindi si fanno gli indici «virginum S. Ursulae, B; magistrorum scholae C; tabernariorum D; chirurgorum E; bibliotecarum F; scholarium doctrinae christiane G; librorum presbiteri Iosephi Paroli H; librorum impressorum dictae ecclesiae I; notariorum L; sepulturarum M; annualium quae celebrantur ex legatis N».

mentazione ad essi pertinente. Per Milano esse sono abbastanza precoci: dovute all'indefessa attività di Carlo Borromeo le informative conservate scemano dopo la sua morte; altrove compaiono più diffusamente a partire dalla seconda metà inoltrata alla fine del Seicento; e le notizie specifiche vanno ricercate spesso in mezzo a tante altre, a differenza di quanto rilevato in varie situazioni francesi dove invece sono generalmente raccolte[68].

c. Gli «status cleri»

La maggioranza dei maestri, dei precettori è costituita da chierici, si ripete quasi ritualmente o si accerta sul campo[69], eppure una simile constatazione non ha finora indotto a compiere sondaggi volti ad illustrare un segmento significativo del personale insegnante. Nell'ambito della 'invenzione' delle fonti gli *status cleri* costituiscono una categoria a sé, raccolti in occasione di visita pastorale oppure di sinodo; non sempre conservati unitariamente o in fondi appositi, a Milano si presentano sia conglutinati insieme con miscellanee di visita che disgiunti in una sezione d'archivio a parte. Ma che tipo di registrazione si possiede a Milano?

Come è noto, lo *status* può essere più o meno analitico. In genere offre informazioni sulla provenienza, sulla famiglia, sull'età, sul ruolo ricoperto da un sacerdote, fornendo altresì dati documentari sulla formazione intellettuale ed ecclesiastica, dal conseguimento degli ordini minori al godimento di un beneficio, certificati da specifica documentazione presupposta o richiesta per la compilazione curricolare, e indicazioni sulle rendite; ciò che qui più importa contiene

68 Cfr. LOCATELLI, *L'enseignement*, pp. 96-106 (dalla tesi di dottorato) e, più in generale, CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, pp. 18 ss. con ampia bibliografia; DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 184. Conto di valorizzare quanto prima i materiali da me individuati nell'ASD Milano e utilizzati in modo episodico in questa occasione; su di essi peraltro ho già assegnato alcune tesi di laurea in via di elaborazione.

69 Ad esempio a Venezia: GRENDLER, *La scuola*, p. 63.

anche informazioni sulle sue qualità intellettuali in generale, e in particolare su una sua eventuale attività di maestro. Grazie agli *status* si potrebbe quindi ricostruire, benché parzialmente e non sempre, il *curriculum* e la biografia intellettuale dei chierici, visibili tanto nel contesto sociale e culturale coevo, come in quello originario e di provenienza.

Se si dispone degli *status* e insieme delle valutazioni dei vicari o dei visitatori circa l'espletamento dell'officio, si consegue maggiore comprensione della misura delle capacità operative dei chierici[70]. Alla base delle valutazioni sta una scala che va dal livello della lettura alla comprensione della medesima: al chierico tocca «legere competenter, accentuare congruenter, et saltem lecta grammaticaliter intelligere», al sacerdote e al curato si richiede in più la conoscenza della materia e della forma del sacrificio eucaristico e dell'amministrazione del sacramenti[71].

d. Gli «status animarum»

La registrazione della popolazione fissa i nuclei familiari presenti sul territorio di una parrocchia in un momento dato, talora precisando l'ubicazione all'interno delle case; ne indica nome e cognome, grado di parentela (o di dipendenza, se servi) e, spesso, l'età nonché la professione esercitata. Uno spoglio attento dei dati permette di rilevare non

70 Essi possono essere preparati o impreparati in vario grado, come è stato rilevato; compare allora chi risulta «ignarus, imperitissimus, ineptus, inhabilis» o «imperitus», accanto a chi è «tolerabilis», «toleratus» o «tolerandus», oppure ancor meglio è accertato come «idoneus, rudis, mediocris» e, crescendo l'apprezzamento, come «peritus, non imperitus, laudabilis, laudandus, eruditus» o categorie simili. Cfr. TURCHINI, *Introduzione*, in NUBOLA-TURCHINI (edd), *Visite pastorali*, p. 29, con riferimento a DI FLAVIO, *Grado d'istruzione*, pp. 138-139, 147; ma v. anche le belle osservazioni di NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 285 ss.

71 *Rituale sacramentorum*; cfr. poi l'importante quadro tracciato da PELLICCIA, *La preparazione*, p. 417, e i contributi di TURCHINI, *La nascita del sacerdozio*, e di DI SIMPLICIO, *Peccato*, attento alla «figurazione sociale» del clero.

solo la presenza di maestri, o di precettori presso privati, ma anche il loro quadro familiare e il tessuto delle relazioni sociali offerto dal contesto abitativo e sociale, a parziale compenso di una visione statica di una realtà sociale talora con forti variazioni nel tempo.

Le possibilità offerte da questo tipo di fonte per l'individuazione di tipologie familiari connesse con i dati socio-professionali, da integrare naturalmente con altra documentazione per recuperare l'aspetto dinamico di quelle presenze, sono ancora da esplorare appieno[72]; ora non si può prescindere da un prezioso sondaggio compiuto da Vittorio Beonio Brocchieri riferito all'alto milanese (Valassina, Valsassina, Brianza e Varesotto) alla metà degli anni settanta[73] e da Stefano D'Amico[74] per la città di Milano fra la fine del XVI secolo e l'inizio del seguente, condotti a partire dai registri conservati in parte fra le miscellanee di visita o, ben più massicciamente, in apposita sezione dell'Archivio storico diocesano milanese.

72 Cfr. FASANO GUARINI, *Gli stati d'anime milanesi*, pp. 127-154; SABA, *Una parrocchia milanese*, pp. 410, 435 ss. riferito all'epoca di Federico Borromeo (1610); COUTON, *Les livres d'états des âmes*, pp. 261-275 e, in generale, BELLETTINI, *Gli «status animarum»*, nonché CORSINI, *Gli «Status animarum»* e COPPOLA-GRANDI (edd), *La «conta delle anime»*; per liste di stati d'anime riferite ad un ambito spaziale e temporale diverso, ma utilizzate in chiave scolastica: SCHIAVONI, *Appunti*, pp. 1001-1073.

73 BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 12 ss., a partire da 150 realtà sottolinea come la fonte «è insufficiente per molti aspetti e tace quasi interamente su altri» e tuttavia permette di individuare «le zone più interessanti per ulteriori ricerche ed approfondimenti»; cfr. anche TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 111-112.

74 D'AMICO, *Le contrade*, pp. 20 ss.: l'interesse per l'istituzione scolastica, per la sua organizzazione e per i maestri è lontano, forse in connessione con la scarsa entità rilevata nel 'campione' esaminato; bisognerebbe inoltre discutere i criteri della scelta effettuata, non ininfluente sui risultati peraltro molto interessanti. Fra le ricerche precedenti v. quelle di CASTIGLIONI, *Statistica della diocesi di Milano*, pp. 182-186; SABA, *Una parrocchia milanese*, pp. 407-457.

e. Gli attestati di professione di fede

Il maestro per poter insegnare deve emettere la professione di fede ed essere in possesso della licenza episcopale, previo esame sulle sue qualità morali e intellettuali; grazie alla registrazione delle fedi, unitariamente raccolta, è stato possibile illustrare la realtà di una grande capitale come Venezia, con una realtà scolare diffusa (3% della popolazione) e guidata da 258 maestri. Ma si è di fronte ad una situazione documentaria felice e abbastanza singolare, vista la diffusa carenza di conservazione, più che la mancanza di attenzione (altrove) per atti siffatti peraltro sempre di grandissimo interesse[75].

A dire la verità per Milano non manca chi vorrebbe l'emissione della professione in tempi di grande turbolenza per tutto lo Stato, in concomitanza forse non casuale con l'istituzione delle Scuole della dottrina cristiana da parte di Castellino da Castello e con ricorrenti, e non infondati, timori ecclesiastici di infiltrazione confessionale protestante[76]. Infatti in una minuta di memoriale del 1536 «alli prelati che faccino professar la fede cattolica alli maestri di scuola» s'è trovato che alcuni maestri a Milano «hanno insegnato a poco a poco di camminare alla via delli vitii e delle heresie»; di conseguenza si richiede di aver

«cautela in questo tanto importante negocio... che ogni maestro di grammatica publicho facci la professione con giuramento della fede cattolica admonendoli che insegnino alli fanciulli lettere et costumi christiani acciochè dandoli buoni principi et facendo in loro buon fondamento vadino crescendo in virtù ben fermi nella religione et fede cattolica con la quale si manteneranno questi regni sempre felici colla obedientia et fidelità alla regal corona»[77].

[75] Cfr. BALDO, *Alunni*; GRENDLER, *Come Zuanne*, e, dello stesso, *La scuola*, pp. 49-79; particolarmente LUCCHI, *Leggere*. Grendler annota come «anche in altre città gli insegnanti fecero professioni di fede, ma la documentazione rintracciata finora è molto sommaria» (p. 49). Per età successive cfr. TURRINI-VALENTI, *L'educazione religiosa*, p. 413.

[76] Cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*.

[77] ASV, *Misc. Arm.* II, 100, f. 267, citato da PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 100.

Fra gli elenchi di persone o comunque fra gli allegati alle miscellanee di visita pastorale di Milano, si conservano tracce sporadiche di questi attestati, anche temporalmente diversi; ma in qualche caso essi risultano organicamente riuniti. La loro raccolta è connessa al contesto di una società confessionale che è società giurata[78], dove è importante il controllo attraverso informazioni, esami, approvazioni da parte dell'autorità ecclesiastica, con atti formalizzati richiesti dalla legislazione conciliare (Sess. XXIV, *de ref.*, c. 12), fissati dal papa e richiamati dai presuli nella normativa della loro metropoli.

Le professioni di fede, raccolte dai parroci, dai vicari foranei ed episcopali, e anche dai notai sono presentate in varie occasioni, richieste dall'amministrazione ecclesiastica; ma anche i controllati conoscono la normativa che li riguarda: di conseguenza provvedono in proposito, presentando al momento opportuno le loro fedi e i loro attestati, in un rapporto burocratico abbastanza ordinario e consuetudinario, andandone di mezzo la possibilità di incontrare difficoltà, per così dire, sul lavoro. Eccezionale, ma forse sarebbe più opportuno dire raro, anche in considerazione della scarsità di indagini e conseguentemente di ritrovamenti, con buona probabilità più facili negli archivi di grandi istituzioni curiali, mi sembra la disponibilità dei materiali a tal proposito raccolti; ci si può allora avvalere di uno strumento privilegiato di informazioni sul sistema scolastico del tempo. È il caso sopracitato di Venezia[79] e anche per la realtà milanese è stato possibile reperire un numero sufficiente di professioni, atto a presentare e a illustrare a grandi linee, ma con molti chiaroscuri, un quadro precedentemente difficile da definire.

Non vorrei dimenticare tuttavia altri tipi di fonte trascurati o sinora non appieno utilizzati anche da chi ha compulsato principalmente il fondo *Studi* e quello di *Religione* dell'Ar-

78 PRODI, *Il sacramento del potere*; ma nel caso specifico v. anche PASTORE, *Strutture*, pp. 459-460.

79 Cfr. BALDO, *Alunni*; GRENDLER, *La scuola*.

chivio di Stato di Milano[80]. A tal proposito in precedenza ho accennato ai luoghi pii[81]; essi vedono la costituzione esclusiva di fondazioni scolastiche rivolte all'istruzione elementare gratuita o il loro finanziamento al pari di quello per doti, per assistenza ospedaliera o anche annonaria. Occorre chiedersi se per caso gli enti, da cui le fondazioni o gli istituti scolastici dipendono, hanno conservato materiale: registri di tipo amministrativo, concessioni di patenti[82], corrispondenza, eventualmente contratti e documenti notarili che possono spiegare molto «sulle condizioni personali dei maestri, sulla scuola come istituzione e sulla sua struttura formale», anche se difficilmente permettono di attingere alla qualità dei contenuti[83]. Materiale di alcuni istituti scolastici, come ad esempio i verbali del consiglio d'amministrazione delle importanti scuole Taverna di Milano, o anche riferito alla direzione delle medesime scuole della dottrina cristiana è in parte superstite nell'ambito dell'*Amministrazione del fondo di Religione* dell'Archivio di Stato milanese[84]. Inoltre, tenendo conto della particolare sensibilità e attenzione dedicata da parte dei milanesi al massimo ente laico di assistenza, altro materiale dovrebbe rintracciarsi fra la ricca documentazione dell'attività dell'Ospedale Maggiore, altro ancora si può proficuamente utilizzare in fondi e archivi citta-

80 Cfr. ad esempio CHINEA, *Le scuole elementari*, uno dei più importanti contributi dell'autore, edito poi a parte nel 1930; da ultimo cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*.

81 Per un loro inquadramento istituzionale cfr. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*; per alcune questioni cfr. WRIGHT, *Relations*, p. 390.

82 Suggerisce questa pista, interessante soprattutto per l'istruzione superiore, BALDO, *Alunni*, p. 59, sia pure in modo indiretto laddove riferisce che Aniano Salvi, docente di «humanità e lettere greche», originario di Siena vissuto 18 anni a Milano, dichiara di poter «tegner schola per tuto el Stato de Milano».

83 Come ha messo in evidenza per Venezia ORTALLI, *Scuole*, p. 8; la valorizzazione di materiali siffatti è spesso apprezzabile negli studi dell'età positivista.

84 Cfr. l'ampio sfruttamento fattone da TAMBORINI, *La Compagnia*, inequivocabile nel riferimento a S. Dalmazio; vi è ritornata sopra VISENTIN, *Le scuole*.

dini, come quello storico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Congregazione di Carità, ex ECA), veramente prezioso per le più importanti istituzioni scolastiche cittadine.

5. *Istruzione 'moderna': alcuni problemi*

Esistono naturalmente problemi, la cui enunciazione comporta qualche conseguenza sulla stessa ricerca, anche se magari essi trovano qualche risposta solo alla fine. A grandi linee ne richiamo alcuni particolarmente significativi collegati fra loro, e coinvolgenti la dimensione del 'moderno':

a. La periodizzazione. La ricerca si situa all'interno della prima età moderna, o del tardo Rinascimento, periodizzazioni storiche non prive di senso e ancora utilmente fruibili, o dell'età confessionale nella sua particolare accezione milanese, inscindibile dall'impulso e dagli effetti dell'episcopato di Carlo Borromeo. Toscani, alla luce delle dinamiche interne delle istituzioni scolastiche, pur sottolineando alcune novità, ha individuato piuttosto una linea di continuità o, forse, di contiguità con fasi precedenti, fissandone in qualche modo l'esaurimento attorno al 1630[85]. Anche se un arco compreso fra la fine del XV e la metà del XVII secolo potrebbe consentire di valutare appieno alcuni fenomeni, si tratta di una periodizzazione generale ormai comunemente accettata, abbastanza convincente non dal solo punto di vista sociale ed economico.

Se ci si sposta infatti all'interno del decennio precedente, a partire dal 1619-1622, o dalla ripresa delle ostilità franco-spagnole del 1613 o dalla crisi del 1607-1609, il contesto non muta significativamente, poiché ci si trova di fronte ad un momento di passaggio dalla lunghezza variabile ed oscillante a seconda dell'accento posto sugli indicatori (svilup-

[85] TOSCANI, *Le Scuole*; ma ci si potrebbe spingere oltre di qualche decennio.

po/crisi, città/campagne), e dagli effetti duraturi[86], a partire da un periodo in qualche modo ritenuto apicale e collocato in vario modo nel penultimo decennio del XVI secolo[87].

In connessione con la stessa situazione socioeconomica e culturale sono possibili altre declinazioni temporali. Ad esempio si può individuare la trasformazione di antiche pratiche educative, qualche innovazione della struttura scolastica connessa magari ad interventi legislativi ed istituzionali e qualche momento congiunturale, come quello della peste del 1576, che costringe probabilmente ad uno sforzo riorganizzativo anche nel settore. Offrire a fanciulli di ceti sociali in ascesa (non solo urbani), quindi ben più ampi di quelli tradizionalmente attenti alla formazione, i primi rudimenti del sapere secondo un piano scolastico, benché minimo, è ritenuto tanto più necessario dalle famiglie, quanto più dalle stesse si avverte l'incapacità di trasmetterli[88]. Si tratta di individuare le congiunture fra secondo Cinquecento e l'inizio del Seicento, senza trascurare i nessi con il periodo precedente.

b. L'organizzazione. La crescita della domanda di istruzione a partire dalla fine del XV secolo e l'adeguamento alle esigenze sociali opera in presenza di una pluralità di forme e soluzioni e interagisce con l'affermarsi del modello del collegio-convitto come istituzione scolastica superiore, con impronta culturale confessionale[89]. Occorre chiedersi quanto, e soprattutto come si risponda alla cresciuta richiesta di alfabetizzazione da parte della istituzione ecclesiastica, sulle cui spalle poggia larga parte dell'articolazione dei servizi scolastici elementari; è preliminare domandarsi se e

86 VIGO, *Uno stato*, pp. 74 ss.; HOENBERG-LEES, *Urban decline*, pp. 439-461; HÉBRARD, *La scolarisation*, pp. 22 ss.

87 Giovanni Vigo, pur tenendo conto di una datazione più tarda, collocata nel 1595 circa da Fernand Braudel, oscilla fra 1580 e 1584: *L'economia milanese*; e, dello stesso, *Nel cuore della crisi.*

88 Cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 22.

89 Cfr. BRAMBILLA, *Società ecclesiastica*, pp. 299-366; BIANCHI, *Carità ed istruzione*, pp. 99 ss.

in quali termini si possa parlare, anche a livello di base, come è stato fatto a ragione per i Gesuiti e per altri ordini e istituti rivolti alla formazione, di un modello organizzativo, di un sistema coerentemente articolato.

Quale spazio ha allora l'istruzione primaria, come si articola in una realtà complessa come quella di Milano, grande centro urbano, e del Milanese dalle molte periferie? Quale ruolo hanno i maestri, selezionati per competenza o piuttosto per qualità morali, in qualche modo incaricati di un doppio mandato formativo: fare insieme buoni cristiani e fedeli sudditi? La loro provenienza, la loro condizione sociale, le loro aspirazioni (laddove è possibile conoscerle), la loro carriera non lineare, comunque soggetta a controllo plurimo, il loro senso dell'officio ricoperto non possono essere trascurati. La pluralità di forme e di soluzioni si situa, come vedremo, più che all'incrocio, in un più «fitto» intreccio fra pubblico e privato[90], col concorso finanziario di singoli e comunità, del potere politico e cetuale.

c. Il rapporto fra alfabetizzazione, prealfabetizzazione, semi-alfabetizzazione. L'espansione del sistema, l'allargamento della base di utenza è fenomeno che si può compiutamente vedere solo alla luce del lungo periodo[91] e non di quello breve o anche congiunturale. Le conseguenze non sono prive di esito sociale ed economico, aiutando a capire i preliminari e i presupposti originari, le condizioni di fondo per lo sviluppo o per raggiungere un livello tale da permettere il mantenimento di molte luci nel tramonto del Cinquecento.

Non si esauriscono certo nella scuola le occasioni per imparare a scrivere e a leggere, o magari solo a leggere, essendo frequente in tutta Europa una pratica della lettura dissociata dalla scrittura. Individuarne le offerte e le possibilità a disposizione permette di vedere in campo un dispiegamen-

[90] «L'intreccio tra istruzione pubblica e scuole di catechismo, maestro e prete, diventa più fitto», nota in un bel saggio PROSPERI, *Educare*, p. 124.

[91] Cfr. VIGO, «... *Quando il popolo cominciò a leggere*», p. 807.

to di forze notevoli, dal peso non omogeneo, costituite da individui, famiglie e comunità che seguono percorsi differenziati, alle quali non manca coscienza delle difficoltà come dei benefici futuri. In questo contesto le strade dei ceti più umili semialfabetizzati e di quelli più alti in possesso di tecniche e conoscenze pratiche partono da basi con un differenziale notevole, ma inferiore rispetto ad una condizione di totale analfabetismo prevalente soprattutto nelle campagne e in modo particolare nella bassa milanese.

L'azione delle scuole della dottrina cristiana[92] offre la possibilità di entrare nel mondo alfabeta quanto a lettura, almeno a un livello rudimentale e di base, e anche di procedere oltre nel cammino verso l'acquisizione di capacità di scrittura. Se valutarne gli esiti non è facile, si può apprezzare la istituzione come luogo di dialogo fra diversi livelli culturali, anche di coinvolgimento di maestri professionisti da una parte, e di palestra di addestramento e di apprendistato dall'altra. Una infarinatura superficiale, finalizzata e limitata soprattutto alla ripetizione di testi religiosi, non salva, anche nelle situazioni più felici, dall'analfabetismo di ritorno, e tuttavia assicura un sostanziale sostrato confessionale di base[93].

d. Il modello formativo. Leggere e scrivere (nel caso della dottrina cristiana) passano attraverso testi religiosi; che tipo e livello di disciplinamento (sino alla più convinta autodisciplina civile e religiosa) veicolano? L'istruzione anche attraverso i contenuti offerti all'assimilazione e all'interiorizzazione è certamente una forma di controllo, influenza la formazione, condiziona l'integrazione nella comunità civile ed ecclesiastica. Nella prospettiva di una storia sociale e religiosa le scuole della dottrina cristiana sono importanti poiché si propongono «la duplice funzione di acculturazione e di alfabetizzazione, di dare cioè una for-

92 Cfr. TOSCANI, *Le Scuole.*

93 Cfr. le valutazioni, ancora una volta interessanti, di VIGO, «... *Quando il popolo cominciò a leggere*», p. 870 e, ancora più in generale, di SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 652.

mazione globale coerente ai principi della confessione cattolica e di fornire un *minimum* di capacità di lettura e di scrittura»[94]; queste finalità non sono esclusive di queste, per quanto altrove meno evidenti e con spazi meno ampi. Ma bisogna tener conto anche dell'ambiente di riferimento, di una primaria e tradizionale agenzia di socializzazione come la famiglia, oppure degli ambiti di vicinato, al pari di uno stretto rapporto con pratiche culturali orali, non prive di significato, di interferenze, di influssi, a partire da quelli di un modello umanistico; più in generale non è da trascurare che con l'istruzione si tende ad una educazione che può essere c o n f e s s i o n a l m e n t e sottolineata o esaltata da alcune pratiche scolastiche o in alcune scuole.

[94] PASTORE, *Strutture*, p. 457; cfr. CANTIMORI, *Umanesimo e religione*, p. 240, laddove mette in evidenza l'«ideale pedagogico di formare un uomo responsabile coltivando tutte le capacità e facoltà insite nel fanciullo, considerato uomo incipiente: ma questo uomo ideale è visto soprattutto come membro della società cristiana».

Capitolo primo

Lettere e 'costumi' cristiani

1. *Disciplinare la società*

Carlo Borromeo sotto la voce «quae ad fidei tuendae studium pertinent» nel III concilio provinciale del 1573 (con riferimento al I del 1565, soprattutto in relazione alla professione di fede da parte dei maestri inserita in un chiaro contesto antiereticale e con una forte preoccupazione dottrinale che si riverbera pure sulla concezione del ruolo dei genitori di cui si dirà più avanti) fissa una serie di norme significative da osservarsi dai competenti organismi burocratico-amministrativi; in vista degli accertamenti preliminari e delle conseguenti certificazioni necessarie e puntualmente previste da parte dell'organizzazione ecclesiastica, egli delinea il ritratto di un maestro ricco non solo di «scientia» ma anche «fide ac moribus vitaque»[1]. Poiché al maestro è affidata l'educazione o meglio l'istruzione («institutio») dei fanciulli, e occorre averne sicuro affidamento da tutti i punti di vista, egli prevede che in un apposito registro si conservino in bell'ordine i nomi di tutti coloro che hanno già prestato, o presteranno, la professione di fede, a partire dal sinodo successivo.

[1] *AEM*, II, coll. 237-242; cfr. col. 32: i maestri vanno scelti, si ricorda ai governanti e agli amministratori, «non minus fidei quam doctrinae et scientiae laude commendati» (I concilio); anche sulla scorta di questo passo MARCOCCHI, *Modelli professionali*, p. 887, è indotto a sottolineare, credo forzatamente, una insistenza «sulla dimensione morale più che sulla dimensione professionale», entrambe richieste. Cfr. anche TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 241 ss.; CHINEA, *Le scuole medie*, p. 434 e le belle osservazioni di PROSPERI, *Educare*, p. 134.

Inventari ed indici presentati al vescovo o ai suoi delegati nel quadro delle visite pastorali, compilati in vista della tenuta del sinodo, sottolineano l'affermarsi di una società della scrittura dalle procedure, modalità e strumenti di lavoro comportanti soprattutto la produzione di documentazione per iscritto. In questi documenti, preziosi se indagati con occhio attento al di là della forma burocratica[2], emerge l'interesse del vescovo alla presenza di maestri di scuola sul territorio, come alla verifica della loro certificazione. Carlo Borromeo indica chiaramente le scritture da preparare e da consegnare al momento della visita o da far pervenire anticipatamente tramite i responsabili (officiali intermedi come i vicari foranei ad esempio)[3].

Nel IV concilio provinciale si enumera un lungo elenco di inventari e di indici: in primo luogo si segnalano quelli relativi al personale connesso ai servizi liturgici, e agli ecclesiastici presenti, con indicazione dei redditi; si precisa inoltre la richiesta di un elenco «puerorum, adolescentium, vitae ecclesiasticae disciplinam ingredientium», ovvero di coloro che stanno studiando in vista del chiericato, cui si aggiunge quello dei musici, cantori e suonatori d'organo e dei laici impegnati al pari di prontuari di persone che potrebbero essere interpellate («quibuscum episcopus visitans pro variis visitationis officiis, aliquando colloqui agereve necesse habet»), a fini devoti, caritativi, educativi e catechetici al-

[2] In generale cfr. TURCHINI, *Dai contenuti alla forma*. Sugli inventari inseriti nei volumi delle visite pastorali milanesi, e più in generale su quelli della prima età moderna connessi alle visite, mi ero soffermato in una relazione inedita in un convegno a Bagni di Lucca (1977): mentre conto di tornarvi prossimamente, per un utile confronto v. LOCATELLI, *L'enseignement*, pp. 96-106; TURCHINI, *La visita*.

[3] Sui vicari foranei milanesi e dell'Italia centro-settentrionale cfr. TURCHINI, *Officiali*, pp. 153-214 e, dello stesso, *Bayern und Mailand*, pp. 400 ss.; per altra area, più tarda, ma con riferimento al modello milanese cfr. BILLANOVICH, *Fra centro e periferia*. Borromeo intende conoscere nel modo più dettagliato e minuzioso possibile la realtà visitata, non solo per avere un quadro d'insieme, ma anche per provvedervi adeguatamente in relazione al proprio indirizzo pastorale, e giunge a fissare una apposita normativa, incaricando generalmente il vicario di sovrintendere alla bisogna.

l'interno della comunità: espressamente menzionati i maestri, maschi e femmine, a vario titolo[4].

Ai visitati toccava insomma corrispondere alle prescrizioni normative col fornire la puntuale e varia serie di dati, preparando «distintamente» tutti gli indici di tipo giuridico, economico, personale richiesti concernenti situazioni di fatto e relativi a cose e persone[5]. Da questi inventari ed elenchi si può ricavare tanto la situazione economica dell'ente (redditi, legati, livelli, elemosine, entrate o uscite), le condizioni dell'edificio, lo stato di conservazione dell'arredo materiale e spirituale (paramenti, suppellettili, reliquie) quanto la presenza di una serie di soggetti indicati in vista di un controllo particolare: categorie moralmente «a rischio» come donne di mala vita, giovani «pericolanti», concubini, rissosi e simili[6], oppure culturalmente significative come i maestri di scuola. Suscita particolare interesse la richiesta di segnalare tutti i maestri, di varie discipline e grado, come tutte le donne che fanno scuola[7] in casa e i musici; si chiede quindi di specificare le discipline insegnate. Il controllo vuole essere globale, avvolgente.

E in realtà alla direttiva episcopale, cui non ci si poteva sottrarre, si dà pieno espletamento come dimostra, fra i tanti, l'esempio di Giovanni Antonio Pozzobonelli, rettore di S. Maria al Cerchio in Milano[8], che vediamo effettivamente

[4] Si tratta di un lungo elenco di professionisti, ufficiali pubblici, artigiani, priori di confraternite e così via. *AEM*, II, col. 440; ma si v. tutto il titolo «de visitatione» (coll. 431-443).

[5] Cfr. TURCHINI, *Dai contenuti alla forma*, pp. 140 ss.

[6] Procedere al controllo di particolari categorie di persone in qualche modo da sorvegliare, a partire proprio dalle informative, come sospetti di eresia e lettori di libri eterodossi, delinquenti pubblici, bestemmiatori, utenti di pratiche superstiziose e magiche, inconfessi, simoniaci, usurai, concubini, giocatori e simili è in qualche modo permesso a partire dalla compilazione cui deve attendere personalmente il parroco.

[7] ASD Milano, Sez. X, *Varie cose*, n. 23, foglio volante a stampa non datato.

[8] Cfr. l'elenco dei maestri in una lunga lista di note compilata dal rettore Giovanni Antonio Pozzobonelli verso il 1572-1575 circa: «[Lista] de capi

presentare anche più di una volta, ad esempio nel 1572-1575, insieme con numerosi altri elenchi e inventari, l'elenco dei maestri di scuola. Richiesto nel 1581 degli indici «qui in instructionibus preparatoriis visitationis sunt exhibendi», il Pozzobonelli ne consegna ben sedici[9]. La normativa borromaica giunge a prevedere, come si è visto, la stesura di elenchi di persone atte ad essere utilizzate all'interno del suo programma religioso; ne troviamo puntuale riscontro in una «nota delli uficiali futuri» relativa alla pieve di Cesano compilata su richiesta curiale per il sinodo del 1572 nella quale indica, ufficio per ufficio, chi sia «per impiegar in parochiali» (ma non risulta alcuno), per «pontatori» nelle varie riunioni, feste e funerali, per notai ecclesiastici, per confessori del clero, per maestro di coro e delle cerimonie in occasione di «ufficii et feste», distintamente per quelle ambrosiane e quelle romane, «per legere et repetere lettioni» (ma «qui non occore», si precisa nella distinta), per insegnare ai chierici (anche se si nota: «qui non vi è né sugetto di maestro né vi sono chierici che se ne possi sperare») e così via[10]. Per l'occasione compare, e si conserva il nome di chi viene ritenuto capace, e disponibile, a leggere o «repettere qualche lettioni de casi», insegnare grammatica come tutti i maestri delle scuole di Tommaso Grassi in Milano, oppure canto «fermo et figurato»[11].

che non hanno loco per il curato di detta giesa; del giorno della consecratione; de beni che pretende siano usurpati il curato di detta giesa; delli bisogni di detta giesa; che in detta giesa non vi è ancora statta eretta scola dil Corpus Domini; delle messe et annuali da redursi; del titolo et beneficio sine capella in detta giesa; delle persone atte ad impiegarsi in cura; delli maestri da scola; di presentare il stato de le anime; delli libri delli battesimi et matrimoni di detta parochia; delli medici che non osservano la bolla; delli inconfessi interditi et escomunicati» (ASD Milano, Sez. X, S. Giorgio, IX, q. 6).

9 ASD Milano, Sez. X, S. Giorgio, IX, q. 20.

10 ASD Milano, Sez. X, Cesano, XI, q. 27.

11 In questa classificazione compaiono p. Battista Mariano in parrocchia di S. Marcellino (Milano), p. Nicolò Vicentino, p. Agostino Carbonario, p. Antonio Scenda in S. Tommaso in Terra Mara, p. Antonio Raulo in S. Silvestro, p. Bernardino Medici in S. Carpoforo, p. Giuseppe Fontana in S. Simpliciano, p. Battista Bagarotto in S. Nazaro «preda santa»: ASD

2. *Lettere, buoni costumi e pietà*

La prescrizione del III concilio provinciale in materia di accertamento delle qualità dei maestri e di registrazione delle loro professioni di fede, precedentemente menzionata, è doppiamente importante perché riguarda sia la grande archidiocesi milanese che gli episcopati sottoposti alla sua giurisdizione metropolitana sia perché fissa una data a partire dalla quale procedere alla scrittura degli atti: per suo tramite si proietta ben più di un'ombra di controllo sull'operato dei maestri, e ancor prima sulla loro persona, da parte della autorità religiosa che allarga le sue competenze in un settore delicato, estendendovi ulteriormente la sua influenza. Da richieste del clero più disponibile, che auspica esplicitamente di far stampare nuovamente la bolla di Pio IV sulla professione di fede per includerla nella edizione di qualche sinodo diocesano, traspare la coscienza dell'importanza dell'atto; ma non tutti possiedono la medesima sensibilità né hanno la medesima attenzione per i precetti episcopali. Nel sinodo diocesano milanese svoltosi successivamente si ribadisce, e si dà per acquisito, quanto precedentemente stabilito.

Alla registrazione dei maestri occorre provvedere entro tre mesi: per coloro che si trovano già ad esercitare professionalmente «literas et liberales artes», si tratti di maestro pubblico o privato, basterà presentare un attestato, oppure recitare la professione di fede al momento, annotandone menzione; per chi sarà immesso in futuro nell'insegnamento cioè nel «legendi, interpretandi docendique munus», bisognerà invece compiere una verifica previa, pena l'impossibilità di esercitare.

I maestri di scuola («ludimagistri»), in particolare, devono essere muniti di un attestato vescovile certificante l'avvenuta emissione della professione di fede: il controllo, di cui si

Milano, Sez. X, S. Tommaso in Terra Mara, VI, q. 55 non datato, ma ultimo quarto del XVI secolo; a puro titolo esemplificativo cfr. Sez. X, Somma, VI, q. 23, con indicazione delle persone atte a «legere et repettere» o solo a «repettere».

hanno numerosi esempi[12], è affidato ai parroci del luogo, invitati ad intervenire in caso di inottemperanza e di deferire la cosa alla superiore autorità per i provvedimenti conseguenti.

Al maestro è richiesta una vita specchiata tanto in materia di fede che di costumi; a tal proposito si assumono informazioni attraverso apposita investigazione da parte del vescovo che può valersi di prove testimoniali; l'indagine è tanto più accurata quanto più la documentazione risulti insoddisfacente o la provenienza (ad esempio da località lontane, sospette di eresia[13] o malfamate). Una siffatta operazione di controllo non va disgiunta poi da successive periodiche verifiche concernenti il comportamento e l'insegnamento, con riferimento soprattutto ai precettori domestici[14].

La prescrizione passa dal III al V concilio provinciale del 1579, con ulteriore precisazione: l'attestato scritto di buona condotta ha validità annuale, o anche triennale; certo può essere rinnovato, ma il «ludimagister» può essere oggetto di nuova investigazione e indagine, essendo la sua attività vigilata da parte dei vicari foranei e dei testi sinodali. La verifica tocca anche i libri di testo adottati: sono proibiti quelli suscettibili di corrompere gli animi ed i costumi, vuoi per immagini oscene vuoi per contenuti moralmente inaccetta-

12 Ad esempio vedi ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, qq. 19-22.

13 Cfr. quanto scrive FUMI, *L'Inquisizione romana*, pp. 145-220; BENDISCIOLI, *Penetrazione protestante*, pp. 137-183. Ogni commercio, relazione con gli eretici o residenza nei loro paesi e Stati erano stati vietati fin dal I concilio del 1565 (*AEM*, II, col. 31), ma poi la severità del divieto era stata ammorbidita bastando provare di aver vissuto e di vivere «catholico more» (col. 238: III concilio provinciale): cfr. BARBIERI, *Alcuni caratteri della Controriforma*, pp. 243-244 e, sull'importanza del fenomeno migratorio BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, p. 13 e più in generale *Le migrazioni in Europa*.

14 *AEM*, II, col. 238: «Hoc praeterea diligentiae adhibeat ut posteaquam aliquis fidei professione ad praescriptum facta, docendi curam susceperit; eius vitae morumque ratio, et puerorum institutio aliquando observetur; idque in iis potissimum ludimagistris, qui certa pacta mercede in disciplinam suam traditos pueros domi educant».

bili, vuoi perché sospetti di divulgare e di far circolare idee riformate[15].

La lettura dei testi dell'antichità classica «fatta con giuditio, può apportar molta utilità», salvo quei poeti, che a bello studio hanno scritto libri «amatorii et lascivi, che corrompono i buoni costumi» e quegli autori che hanno cantato «gli amori impudichi et lascivi» o hanno denigrato con maldicenze «i buoni cittadini». Si prenda ad esempio Cicerone, uno scrittore che «assai sicuramente in molti suoi libri si può leggere, etiandio quanto ai costumi, come negli offitii, nel libro dell'amicitia, della senettù, ne' paradossi et altri tali»[16].

È quanto indica Silvio Antoniano, in piena sintonia e corrispondenza con il mandato di Carlo Borromeo, suo committente e suo correttore di bozze; nei *Tre libri* ove espone il frutto delle sue fatiche «come cosa di quel vigilantissimo pastore», in un quadro organicamente composto, presenta al tempo stesso le idee, i concetti, i metodi che costituiscono lo specchio delle opinioni di ambienti intellettuali ecclesiastici, della tradizione e del senso comune, della riflessione umanistica e patristica rivisitata[17] senza ambiziose pretese personali di novità[18]. Antoniano si era già impegnato in

[15] *AEM*, II, col. 238 (concilio III); v. anche *AEM*, II, coll. 522-526 (concilio V), 32 (I concilio del 1565) e cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 134.

[16] ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 148r-149v, l. III, cc. XXXVII-XXXVIII; sull'Antoniano si v. l'omonima voce di P. PRODI nel *Dizionario biografico degli italiani*, i saggi di BIONDI, *Aspetti*, pp. 270-274 e, in altra prospettiva, di BRIZZI, *Strategie educative*, pp. 903-904; da ultimo il volume di FRAJESE, *Il popolo fanciullo*, nonché CATTANEO, *La cultura*, p. 33 e KNOX, *Disciplina*, pp. 86 ss.

[17] Revisore nel 1581 è invece Carlo Bascapé: TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 244; cfr. NICCOLI, *Creanza*, p. 960.

[18] «Nel primo si discorre della grande importanza di allevare cristianamente i figliuoli, il che con voce latina, benché assai nota, si è detto educazione. Si ragiona ancora della dignità, e santità dello stato matrimoniale, che è pianta, per così chiamarla, benedetta da Dio, di cui sono proprio suavissimo frutto i legittimi figliuoli. Nel secondo libro, poiché la sostanza dell'educazione cristiana consiste nella cognizione, e nella osservanza della divina legge, si tratta necessariamente d'alcuni capi più

tema di istruzione dei fanciulli: la prima edizione (postuma) delle favole di Esopo del cremonese Gabriele Faerno, morto nel 1561, reca una sua *praefatio* indirizzata al giovane Carlo Borromeo, in cui si sottolinea la possibilità di condurre «animos ad laborem», nonché «ad virtutis studium» in modo piacevole[19]: prefazione non scevra forse di suggestioni filippine.

Antoniano si richiama al concilio Lateranense V (Sess. IX, alla data del 5 maggio 1514) per riaffermare con vigore che una gran parte «della buona et christiana educatione si appoggia sopra la diligenza de' maestri»[20]: il richiamo è in qualche modo d'obbligo per la legislazione conciliare borromaica a partire dal III concilio, nonché per la trattatistica successiva, per via della raccomandazione a mettere al primo posto l'istruzione morale e religiosa. Cosa si affermava in quel concilio tante volte richiamato come punto di riferimento per la prassi?

«Conciosia che ogni età dalla adolescenza sta inclinata al male et lo assuefarsi da i teneri anni al bene sia cosa molto importante et efficace, per tanto statuimo et ordinamo che i maestri de schuola et precettori non solo ammaestrino, et instruiscano i loro fanciulli nella grammatica, et retorica, et simiglianti, ma anchora debbiano insegnar loro le cose che appertengono alla religione, come suono i divini commandamenti, gli articoli della fede, i sacri hinni, et salmi, et le vite de' santi. Et nei giorni di festa non possino loro insegnar

principali della nostra santa religione, brevemente però e con facilità, riducendo tuttavia la dottrina alla politica. Nel terzo, ed ultimo libro, incominciando dalla fanciullezza, e procedendo per le seguenti età, si dimostrano le condizioni, ed i pericoli di ciascheduno, e si dice quali di tempo in tempo debbano essere gli uffici paterni. E per ultimo si parla dei vari stati ed esercizi lodevoli della vita comune»: traduzione dall'introduzione dell'opera in TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 244-245.

19 GUGLIELMINETTI, *La favola*, pp. 35 ss. con riferimento a FAERNI, *Fabulae*; si nota che, oltre le favole, anche le commedie di Terenzio sono apprezzabili a fini educativi. Testi indicati come «Exopi cum comento» oppure «Exopi cum comento Pizinini» compaiono nel magazzino librario di Niccolò Gorgonzola: GANDA, *Niccolò Gorgonzola*, pp. 39 ss.

20 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 146r, l. III c. XXXIIII; cfr. MARCOCCHI, *La Riforma cattolica*, p. 230.

altro, se non cose pertinenti alla religione et buoni costumi, et siano obligati a instruirli nelle sudette cose, et ad eshortarli, et sforzarli anchora per quanto possono, che vadino alle chiese, non solo ad udir messa, ma il vespero anchora, et i divini offitii, et parimente gli spingano ad udir le prediche et sermoni et non sia loro lecito di leggere a i scolari cosa alcuna contra i buoni costumi, o che induca alla impietà»[21].

Nel V concilio provinciale milanese ai maestri si indica anche come presentare testi di argomento laico («profana»); essi vanno offerti attraverso una chiave interpretativa tesa a proporre «rectam disciplinam egregiamque morum indolem», tanto più facile ad essere utilizzata, quanto più nelle lezioni e nelle spiegazioni ci si avvale dell'inserimento di elementi pertinenti «ad institutionem christianae pietatis».

Il concetto ritorna in Antoniano che scende in puntualizzazioni e specificazioni[22]. La normativa conciliare e sinodale borromaica viene ampiamente riportata e tradotta anche nei *Ricordi* raccolti ed elaborati da Pietro Giussani (1540-1615)[23], testimonianza ulteriore di un grande successo editoriale, ma soprattutto nerbo, insieme con il resto della legislazione in materia, di una trattazione rivolta a precisi strati sociali secondo le direttive dello stesso arcivescovo milanese. Il sistema del giuramento sembra un veicolo perfetto per l'esercizio del controllo episcopale, ma solo teoricamente; la sua pratica applicazione infatti è difficile sia per l'estensione della diocesi che per la tempestività della verifica.

21 ANTONIANO, *Tre libri*, nella traduzione dell'Antoniano medesimo; cfr. le valutazioni di TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 242 e di BRIZZI, *Strategie educative*, pp. 904-905.

22 ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 150v ss., l. III, c. XLI.

23 [GIUSSANI], *Ricordi*, pp. 84 ss., c. XXIII: «Alcune constitutioni, et decreti de sacri concilii circa i maestri di scuola». Alcuni passi dell'opera sono raccolti in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, desunti dall'antologia raccolta nelle *Lettere pastorali* di G. Barbarigo edite a Padova nel 1690, pp. 217 ss.; anche per la diffusione dell'opera cfr. DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture*, pp. 79, 90-96 nonché FRIGO, *Tradizione aristotelica*, p. 90, e MARCOCCHI, *Modelli professionali*.

3. *Società confessionale, società giurata*

La specifica normativa conciliare emanata da Borromeo dipende in larga parte dalla famosa bolla *In sacrosancta* di papa Pio IV del 1564 che prescrive la professione di fede cattolica per i docenti laici ed ecclesiastici a qualsiasi titolo nelle scuole di ogni grado e tipo, quindi anche per i maestri[24], che a sua volta faceva riferimento al concilio tridentino (Sess. XXIV, de ref. c. 12). La bolla, come è noto, era stata emanata in seguito alla scoperta di alcuni docenti riformati sul suolo d'Italia. Essi un decennio prima erano stati individuati anche fra i maestri del Milanese, un territorio di confine particolarmente a rischio, per la circolazione di merci e di uomini di qua e di là delle Alpi[25], antemurale non solo dei domini spagnoli in Italia, ma anche della Chiesa[26].

[24] *Bullarium*, pp. 201 ss. Il testo fra l'altro recita: «Cum itaque iuxta notum Sanctissimi Vatis oraculum, timor Domini, sine quo vera religio, et catholicae fidei puritas nullibi reperitur, sapientiae sit initium, et qui vel in scientiis proficere, vel eas alios docere parant, supremum illum sapientiae parentem, benignumque laritorem devoto sanae fidei obsequio demereri, veraque sincerae religionis pietate sibi conciliare debeant. Idcirco hanc fidei puritatem, scientiis, doctrinisque quibuslibet, tum tradendis, tum addiscendis, tamquam necessariam basim constituere, et ne simplicia nonnullorum adolescentium, res novas audiendi cupidorum ingenia in naufragos blandientium haeresum scrupulos imprudenter impingant, occurere cupientes, motu proprio, et ex certa scientia nostra, ac de apostolicae potestatis plenitudine, quod deinceps nullus doctor, magister, regens, vel alius cuiuscumque artis, et facultatis professor sive clericus, sive laicus ac saecularis, vel cuiusvis ordinis regularis sit, in quibusvis studiorum generalium universitatibus, aut gymnasiis publicis, aut alibi ordinariam vel extraordinariam lectoris cathedram assequi, vel iam obtentam retinere, seu alias theologiam, canonicam vel civilem censuram, medicinam, philosophiam, grammaticam, vel alias liberales artes, in quibuscumque civitatibus, terras, oppidis, ac locis, etiam in ecclesiis, monasteriis, aut conventibus regularium quorumcumque, publice, vel privatim quoquomodo profiteri, seu lectiones aliquas in facultatibus huiusmodi habere, vel exercere». Cfr. BIONDI, *Aspetti*, pp. 275-276.

[25] Cfr. il già ricordato BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, p. 13; FRIGERIO-PISONI, *Carte ritrovate*, p. 270 segnalano, sulla base di ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XXV, q. 9, l'iscrizione di messer Francesco Menabene, maestro di scuola a Cannobio, nella lista dei sospetti «per aver tenuto libri proibiti».

[26] «Ioannes Albertus de Putheo magister scribendi in oppido Modoetie

La bolla prevedeva, soprattutto per l'accesso ai gradi accademici, una serie di atti come la raccolta delle informazioni sul soggetto da promuovere e l'acquisizione della relativa documentazione: «instrumentum publicum confici, ac de processu seu informatione et fidei professione... relatio fieri debeat»; quindi obbligava i vescovi al controllo territoriale del personale insegnante, ad una attività inquisitoriale connessa con l'ordinaria amministrazione della pastorale. Borromeo estende ed allarga al massimo queste prescrizioni, intese a garantire l'ortodossia dei singoli membri di una categoria socialmente e professionalmente rilevante nel processo di acculturazione.

La formula di professione di fede[27], da pronunciare davanti a testi, da documentare di aver emesso, da ripetere se necessario, comprende un corpo centrale, costituito dalla fede nicena (Credo), e da una serie di corollari sintetizzanti i pronunciamenti dogmatici del tridentino. Si professa la dottrina dell'interpretazione della Scrittura alla luce della tradizione, quella dei sacramenti, con l'accettazione dei relativi riti, quella della messa come sacrificio e dell'eucarestia come transustanziazione, nonché l'accettazione della dottrina del purgatorio, del culto mariano e della venerazione dei santi, delle loro reliquie e immagini, delle indulgenze, quindi il riconoscimento della Chiesa cattolica come madre e maestra, con promessa – e giuramento specifico – di obbedienza al pontefice, infine l'accettazione dei deliberati tri-

filius domini Hyppoliti de loco Anglerie; Ioannes Antonius de Viscardis appellatus Trontanus magister literarius in loco Bexutii; D. Aluysius dictus Ludovicus de Roncho; Ioannes Maria Pozolus claudus magister litterarius in loco Caneni et filius Iohanneti fornarii de loco Bexutii; Magister Michael de Veys teutonicus leutarius prope Doanam Mediolani»: AS Milano, Panigarola, *Condemnationes*, f. 152, condanna per eresia del 4 aprile 1554, emanata dalle civiche magistrature: documento citato da La Rosa, *La «peste luterana»*, pp. 94, 102, 113; sulla riforma e la vita religiosa della prima metà del XVI secolo v. la classica opera di Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa*.

27 *AEM*, II, coll. 297-299 (concilio provinciale IV, non casualmente posto sotto il titolo «de fidei professione»), ripreso con varianti poco significative da *Bullarium*, pp. 203-204.

dentini. Il soggetto professante dichiara: «Spondeo, voveo ac iuro» quanto precedentemente enunciato.

Il provvedimento di Pio IV produsse i suoi effetti a livello locale, sia pure in tempi differenti, e anche a seconda delle situazioni politiche: più rapidamente a Milano e probabilmente in tutto lo Stato, anche in connessione con lo spiccato carattere antiereticale già illustrato, rispetto ai confinanti cantoni elvetici riformati[28]; a Venezia (1587-1588) l'accoglienza della bolla è più meditata e strumentale, ma forse non troppo tardiva, secondo i dati dell'inchiesta antecedentemente ricordata e studiata da Baldo e Grendler, se il chierico Giuseppe Lanzoni, esaminato nel 1567, aveva fatto la sua professione nella città lagunare e altri, come il chierico Fabio Paolini e Girolamo «Floratus», sono stati precedentemente sottoposti ad esame nel 1585 e 1578 rispettivamente[29]; in altri casi vi si perviene quando non se ne poteva più fare a meno, ad esempio a Lucca (1621)[30].

28 Cfr. ad esempio la visita di porta Vercellina in Milano dove si annota in S. Maria Porta che «Pre Maffeo da Monza» possiede «diversi officioli della Madonna non acconciati ancora», mentre «tien scuola e legge alli discepoli suoi il Sanazaro et Ovidio de Ponto». In S. Maria Fulcorina «Dominico Borghino da Castel Giofredo [Brescia], tien scuola publica, non ha fatto la professione della fede. Dice essere versato in qualche opera di S. Thomaso, ha studiatto in legge, aritmetica et philosophia et ha buon animo di perseverare nell'habito et acciò possi attendere alle sacre lettere vole dimettere la scuola... Ne' suoi libri della professione sua, gli è un libro di Erasmo authore prohibito, cioè intitolato De conscribendis epistolis del qual dice haver licentia dall'Inquisitore morto, qual non ha esshibita». In S. Maria Pedone «Pre Giovan Pietro Pelizono» che a sua volta «tien scuola, dice havere fatto la professione della fede». In S. Michele al Gallo si ritrovano, fra i maestri delle scuole Taverna, «prete Agostino» che ha i libri «requisiti eccetto la Biblia» mentre il confratello Giovanni da Lecco non li possiede. I primi giuramenti qui raccolti sono del 1572-1574, ma si ha ragione di pensare ad una sollecita attuazione del dettato papale, anche in considerazione della legislazione emanata. ASD Milano, Sez. X, S. Maria della Porta, XIII.

29 BALDO, *Alunni*, pp. 49, 67; cfr. pure GRENDLER, *Come Zuanne*, nonché LUCCHI, *Leggere*, sull'atteggiamento del governo veneziano nei confronti della bolla, mentre per generali processi di costruzione disciplinare del controllo morale e religioso v. SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 652.

30 BARSANTI, *Il pubblico insegnamento*, pp. 52-53, 174; ADORNI BRACCESI, *Maestri*, p. 583.

Per Carlo Borromeo, come per altri vescovi, non si tratta semplicemente di riprendere o richiamare la bolla nella legislazione, ma di tradurla nella prassi; la tutela della integrità confessionale, della ortodossia della fede costituisce una poderosa spinta all'impegno vescovile in questa direzione, tanto più trattandosi della *salus animarum*, sul duplice versante della difesa dei fedeli da infiltrazioni eterodosse da una parte (la cosa è particolarmente preoccupante per le autorità ecclesiastiche milanesi) e del controllo dell'attività formativa dei maestri dall'altra.

La cosa dipende ovviamente dalla volontà e dalla autorevolezza del vescovo nonché dalle condizioni politiche; il controllo dei maestri è affidato ai parroci, ma chi controlla l'operato dei sacerdoti? Essi non sono dall'altra parte ben sicuri di quanto tocca loro fare, come testimonia G.M. Frotti: riferendosi alla professione di fede emessa nel sinodo diocesano del 1568 la ritiene «spettante a preti», ma «non già per l'essercitio della schuola», forse per lui necessitante di un ulteriore specifico atto[31].

Le professioni di fede certificate in vario modo dal curato che ne afferma la veridicità, avendo effettivamente raccolto il giuramento («affermo», «ita est» e simili; e talora è riportato l'atto notarile steso al momento)[32], vanno mostrate all'occasione; qualcuno lo farà, ma altri «non l'ha cavata fuori» come don Francesco Testa (S. Maria al Cerchio in Milano, 1592) sicché qualche volta si denuncia, con la mancata emissione, la trascuratezza dei controllori deputati[33]; qualcuno, esplicitamente richiesto[34], anzi reiteratamente sollecitato, è pronto ad accampare scuse non accolte[35], mentre

31 ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III.

32 Cannobio, Galliano, Missaglia, Trezzo ad esempio (v. nota precedente).

33 Gabriele Mornico, curato di Cremeno in Valsassina nota: «Manchano alcuni in denonciar li maestri di scola al debito tempo et li lasciano insegnar senza haver fede che habiano fatta la professione della fede»: ASD Milano, Sez. XIV, n. 50.

34 ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III.

35 Alessandro del Guasto di Derfo dice ad esempio che «andar a Milano

altri sono sollecitati e incoraggiati[36]. In qualche caso, soprattutto sul territorio, è problematica la registrazione notarile[37].

Al cadere del XVI secolo la registrazione del giuramento dei maestri diventa un fatto burocratico, non dissimile da tanti altri atti solenni richiesti ad esempio al momento dell'ingresso in una arte, della stipulazione di patti particolari di lavoro e così via[38]. Le formalità sono alla base della burocrazia ecclesiastica che si avvale sempre più di diffuse procedure scritte: patenti, lettere, giustificative, permessi costituiscono la normalità dei rapporti istituzionali regolanti la vita, tanto più quella dei maestri ecclesiastici[39]; e non solo la loro: si pensi alla stesura obbligatoria dei patti per iscritto dei maestri con i garzoni, alla regolazione dei rapporti fra maestri delle arti, allievi apprendisti e corporazione di appartenenza, alla notifica e registrazione nei libri delle arti, alle «fedi» di servizio previste per le varie arti[40].

In qualche caso però le registrazioni si fanno ampie ed articolate, permettendo una migliore conoscenza di una realtà

è troppo lontano» (ASD Milano, Sez. XI, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 20).

36 Ad esempio il prevosto di Rho, Giovanni Antonio Mantegazza, nel 1569 assicura di aver fatto emettere la professione di fede «anche al maestro delli putti del signor Giulio Novate di questa terra e medemamente a maestro Andrea Ferreri che tiene schuola in questa terra»; aggiunge inoltre di aver fatto «fornir le dette schuole de Interrogatorii, nelli quali assai bene se essercittano in impararlo et disputarlo». ASD Milano, Sez. X, Rho, II, q. 16.

37 ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 19, in Gallarate.

38 Cfr. a puro titolo indicativo l'obbligo di giuramento del maestro nelle mani del notaio, sancito nel c. XXXI degli «ordines universitatis tintorum serici» di Milano (1582) in relazione al rispetto degli ordini e statuti dell'arte: AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 20 (V), 1561-1633, ff. 62-73.

39 Per tutti valga la «Formula facultatis qua permittitur clericum esse in familia alicuius laici, causa educationis liberorum», riportata in *AEM*, III, col. 1100.

40 AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 20 (V), 1561-1633, f. 120 ss. (statuto dei ricamatori, c. X), 62 ss. (statuto dei tintori di seta, c. XXIIII, XXX) etc. ad esempio.

sociale certamente complessa: utile verifica, eppure nulla di diverso da quanto si può supporre o inferire da altri ambiti dove si prevedono regole proprie di una società dalle pratiche ampiamente formalizzate da tempo; la professione di fede e la registrazione dei maestri rinvia anche a rapporti di socialità con il clero, con i notabili locali, con le famiglie, con le comunità nel loro complesso.

La situazione di Monza, verso il 1595-1596, ad esempio, è particolarmente interessante perché insieme all'attestazione della professione di fede, offre altre informazioni, di cui diremo più avanti, sulla qualità dell'insegnamento impartito, sulla autorizzazione conseguita per espletarlo, sui libri di testo adottati relativi ai primi rudimenti non disgiunti da quelli spirituali, sulla partecipazione di docenti e scolari alle attività della dottrina cristiana[41]. In Monza sono presenti ben dieci maestri, fra cui tre sacerdoti, e quattro «maestre»; anche se Girolamo detto «il Monza» e Massimiliano Pastono nel 1595-1596 non esercitano la loro professione, nondimeno figurano nei ruoli, sono ben conosciuti dalla popolazione; l'attributo di tipo toponomastico assegnato al primo sembrerebbe indicare in lui «il» maestro per eccellenza, se non gestore della scuola forse più rinomata della città, certo il più noto[42].

Lo schema della registrazione va ben oltre il semplice attestato della professione di fede richiesta, configurandosi come una informativa quasi completa sull'attività scolare; esso è avvicinabile a quello veneziano del 1587, pur con qualche notabile differenza in parte derivabile dalla modalità di raccolta, in parte ad essa non riconducibile. A Monza si parla di maestri, a Venezia sono i maestri a parlare; invano a Monza o altrove si cercherebbero notizie sulla ubicazione delle scuole, sul numero degli scolari o sulla loro età, fornite invece a Venezia su precisa richiesta delle autorità[43].

41 Cfr. ASD Milano, Sez. X, Monza, III, q. 14.

42 V. la nota precedente e quanto scritto più avanti.

43 Per il caso veneziano cfr. GRENDLER, *La scuola*, pp. 49-50; BALDO, *Alunni*, *passim*.

Ci si può chiedere se la stessa attestazione tocchi anche i maestri della dottrina cristiana: «se quelli che insegnino le feste a leggere et anco a construere come accade, et insegnano insieme la dottrina christiana, siano obligati a fare professione della fede»[44]. La risposta naturalmente è affermativa, anche se la documentazione in merito non è abbondante. I maestri e le maestre della dottrina cristiana giurano in modo non dissimile da tutti gli altri maestri. A Monza ad esempio nel 1590, emettendo la professione di fede prevista dalla bolla di Pio IV e conseguentemente dalla legislazione conciliare e diocesana milanese di cui si è detto, si seguono tutte le formalità indicate[45].

Se si passa da un ambito urbano come Monza ad uno rurale il quadro non cambia significativamente se non per disponibilità del personale; qualche relazione ed indice redatti nel decennio 1574-1584 ne offre qualche idea, facendo emergere ancora elementi sul personale, anche se magari non connessi alla professione di fede[46].

44 ASD Milano, Sez. VI, 137, q. nn. e ff. nn. «Straordinarii», con riferimento a Cortorbia nel 1574.

45 ASD Milano, Sez. X, Monza, VII, q. 28, con l'elenco di 48 maestri e di 91 maestre della dottrina cristiana steso dal notaio pubblico Giovanni Visconti. Cfr. ad esempio le formalità per le maestre: «Atestor ego notarius infrascriptus sicuti infrascripti inferius nominati magistri doctrine cristiane in oppido Modoetiae, sub die xxv mensis martii et prima mensis aprilis 1590, professionem fideii genibus flexis, in manibus illustrissimi et mult. reverendi i.c.d. domini Camili Aularii archipresbiteri colegiate ecclesie... in Busti emisserunt ad formam bulle Pii quarti et conciliorum provincialium. Indeque tactis sacrosanctis Dei evangelis ac promisserunt. In omnibus et per omnia iusta formam dicte professionis quam legerunt de verbo ad verbum alta et inteligibili voce, presentibus domino Bernardo Cex...to[?] filio quondam domini Bartolomeii, Baptista Busto filio quondam domini Io. Antonii et Hieronimo Reoldo filio quondam Gerardi testibus ad premissa vocatis et rogatis».

46 Cfr. ASD Milano, Sez. X, Segrate, XVIII, q. 6: «Indice della scolla della dottrina christiana in la parochiale chiesa di S. Andrea di Pioltello in tutte le feste» (del 1582): «In prima li convengono ad insegnar il curato con li dui capelani et il chierico. E più de laici messer Stefano Mariano, mastro da scola di abacho summar et restar. E più Andrea Bertolaso che sa leggere et Stefano Astesano, Pedro Antonio ditto il Fiorinetto, che tutti sanno leggere. E più Battista Ghisolfo et Iacobo Brentolo, e molti altri che non sanno leggere che stanno a tenir regular-

4. *Padre e maestro*

Al padre di famiglia, come al vescovo, tocca il compito di tutelare e proteggere i figli dall'eresia[47]; essendo responsabile diretto e primario dell'educazione religiosa e morale, intellettuale e fisica gli è dedicata più di una «prattica del viver christiano»[48]; è modello di condotta di vita, di comportamenti esemplari; il suo ruolo è avvicinabile a quello di «vicario di Dio»[49]. Il padre fa pregare, insegna i rudimenti della fede e istruisce nella dottrina cristiana, spinge a partecipare e accompagna alla messa e così via, insomma guida ad una vita riconoscibile come pienamente cristiana. Lo stesso compito è assegnato al maestro della dottrina cristiana:

«Et prima che cominci ad insegnarli, gli dimandi s'hanno messo in essecutione le cose, che altre volte gli hanno raccomandate; come se sono stati ala messa, s'hanno la mattina et la sera fatta l'oratione, se si sono segnati nell'andare a letto, nell'uscire di letto, di camera, et di casa; se sono stati obedienti a suoi maggiori in casa; se sono stati modesti in casa, in strada, et devoti in chiesa, ed altre cose secondo che insegna la dottrina christiana»[50].

Silvio Antoniano dedica una parte del libro III (cap. XXVI-XLV) della sua opera ai fanciulli impegnati a scuola «ad apprender littere» e, conseguentemente al ruolo dei mae-

mente, massime alle porte. E più molti altri figlioli scolari che l'uno insegna a l'altro. Il numero de' figlioli sono alle volte più, et alcuno giorno mancho, ma al più numero settanta, et così anchora delle figliole. E più si tengono separati, li figlioli dalle figliole con bello ordine, et alchuna volta, doppo finitta la scuolla, si fa processione. Et si convengono anchora delli homini et donne, vechi, a imparare il Pater, l'Ave Maria, il Credo, li dieci comandamenti».

47 Cfr. NICCOLI, *Creanza*, pp. 960-961.

48 Cfr. MARCOCCHI, *Modelli professionali*, con riferimento all'opera sulla dottrina cristiana di G.B. Possevino edita a Venezia nel 1582, cui si potrebbe affiancare quella di L. de Granada pubblicata nella stessa città pochi anni dopo (1594).

49 LEONARDI, *Istituzione*.

50 *AEM*, III, col. 181-182: *Constitutioni*, p. I, c. XI, «dell'officio delli maestri» (1585).

stri[51]. Il padre di famiglia viene prima della figura del maestro che gli è accostata: l'uno e l'altro «devono usar industria, acciò il fanciullo non penosamente ma volentieri vada a scuola»[52]; al maestro va concessa dal padre «piena autorità» sui figli affidatigli che devono obbedirgli «come al proprio padre», avendo entrambi come obbiettivo «il benefitio del commune figliuolo»[53]. La «buona» educazione, con la prima istruzione, comincia dalla famiglia e da chi ne incarna la rappresentanza, come metafora dell'autorità in una società «sotto l'occhio del padre»[54]. La famiglia, come ha scritto Paolo Prodi, gode di un «nuovo statuto pubblico, prima ignorato»[55].

[51] ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 140v-153v. Riporto i titoli dei capitoli, tutti variamente significativi: Del mandar i fanciulli alla scuola ad apprender littere (c. XXVI); Come si deve procurare che i fanciulli vadano a scuola volentieri (c. XXVII); Quanto sia cosa importante lo haver buoni maestri di scuola (c. XXVIII); Della cura publica in condurre buoni maestri (c. XXVIIII); Del tener maestri in casa (c. XXX); Della autorità che si deve dare al maestro (c. XXXI); Esempio di Theodosio imperatore circa l'autorità del maestro (c. XXXII); Delle scuole della venerabile Compagnia de' padri Giesuiti (c. XXXIII); Dell'offitio del maestro, circa i buoni et christiani costumi (c. XXXIIII); Come i maestri debbiano esercitar cotidianamente i fanciulli nella pietà christiana (c. XXXV); Come parimente devono esercitarsi in ogni maniera di virtù (c. XXXVI); Dell'offitio del maestro circa lo insegnare, et prima se si devono admettere libri de' gentili (c. XXXVII); Della scelta, et elettione de' libri che si devono leggere a i scolari (c. XXXVIII); De lo studio del parlar et scriver latino (c. XXXVIIII); Come da alcuni ne lo studio di scriver latinamente si offenda la professione christiana (c. XL); Del congiungere con la lettione de i gentili alcun libro christiano (c. XLI); Della esercitatione della memoria et della pronuntia (c. XLII); Della emulatione tra fanciulli (c. XLIII); Della affettatione, et dell'ordine (c. XLIIII); Se tutti i fanciulli devono imparar lettere (c. XLV).

[52] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 141, l. III, c. XXVII.

[53] ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 143v-144r, l. III, c. XXXI.

[54] BIONDI, *Aspetti*, p. 260; sul modello di famiglia nonché sulle modalità d'esercizio dell'autorità paterna v. in generale i passi raccolti in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*; per il rapporto fra istituzioni educative e famiglia cfr. PROSPERI, *Intellettuali*, pp. 246-249; TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 454-456. In particolare sono importanti alcuni testi su cui torneremo più avanti: [GIUSSANI], *Ricordi*; GIUSSANI, *Nuova aggiunta*.

[55] PRODI, *Riforma interiore*, p. 277, ripreso da MARCOCCHI, *Modelli professionali*, p. 877.

Anche ai vescovi, in quanto padri secondo lo spirito e «maestri principali della pietà et religione», è chiesto di impegnarsi attivamente, avendo cura «che non manchino buoni maestri, massime per insegnar senza prezzo ai scolari poveri»[56]. Al vescovo compete unire la paternità spirituale con la cura pastorale: l'accento poggia piuttosto sulla verifica delle «buone» qualità del maestro compendiate nella «sufficienza della dottrina», nei «costumi integerrimi», nell'essere soprattutto «veri catholichi, obedienti figliuoli della sede apostolica» liberi da ogni sia pur lontano sospetto di eresia[57]. Le qualità morali e l'attitudine professionale importano alla società, tanto civile che ecclesiastica che se ne è attribuita il controllo[58]. Al maestro si richiedono doti di pazienza ed un uso «moderato» o meglio paterno della autorità di cui è investito; poiché non si può subito imparar «bene, et perfettamente» e ciò è cosa

> «lontanissima dell'intendimento del fanciullo, et perché l'autorità magistrale è tremenda ai fanciulli, conviene che il maestro usi una certa moderatione et facci animo al fanciullo, riempiendolo di buona speranza che in ogni modo impararà bene, e in tanto habbia egli patienza di replicargli più volte le medesime cose»[59].

Avendo «et lo spirituale, et il carnale, et il maestro, tutti nel grado loro» il titolo di padre, tutti devono impegnarsi acché «il fanciullo riesca tale quale si desidera», e cioè di «buoni et christiani costumi» compendiati nell'apprendimento dei rudimenti della fede e nell'esercizio dell'«obedienza verso Iddio et verso il padre et madre»[60].

56 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 142v, l. III, c. XXVIIII.

57 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 142v, l. III, c. XXVIIII.

58 Cfr. BRIZZI, *Strategie educative*, p. 903: le «rigide forme di controllo nell'attività dei maestri» limitano e contengono «una crescita spontanea della società alfabetizzata» mentre convogliano «nell'istituzione scolastica i canali d'accesso alla cultura scritta»; ma v. anche PROSPERI, *Intellettuali*, p. 246 e SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 652.

59 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 141v, l. III, c. XXVII: sul concetto cfr. ancora pp. 143v-144r, l. III, c. XXXI.

60 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 146r, l. III, c. XXXIIII.

Il maestro introduce sulla via della disciplina del comportamento, che è insieme assunzione di un abito mentale e corporale: la buona «creanza» consiste nell'onorare i genitori e l'autorità («i maggiori»), e quindi disporsi in atteggiamento di obbedienza, ma anche nel controllare i gesti «stando con tutto il corpo, et massime con gli occhi et con la bocca composti, osservando silentio»[61]. A lui è affidato lo scolaro, destinatario di diverse istruzioni, da affiancarsi alla nutrita letteratura precettiva rivolta al principe come al gentiluomo, al sacerdote come al padre di famiglia, certo meno aulica, più pratica, all'insegna di una disciplina scolastica, anzitutto corporea, che è parte non piccola di una educazione fatta di segni e di gesti[62].

5. *La «Regola di costumi christiani»*

«Grave errore, tiene a precisare Antoniano, è di coloro che... pensano poter havere buoni cittadini con altre regole et per altre vie di quelle che fanno il buon christiano»[63]. Le vie sono date dalle regole teoriche e pratiche, attraverso cui si può pervenire alle buone maniere, alla 'creanza' cristiana,

61 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 147v, l. III, c. XXXVI; cfr. NICCOLI, *Creanza*, p. 962; NICCOLI, *Il seme*, pp. 133 ss.

62 NICCOLI, *Il seme*, p. 135 compendia il pensiero dell'Antoniano per quanto riguarda l'educazione religiosa a «gesti di riverenza» sin dalla più tenera età in questi termini: «giunger le mani, inginocchiarsi, inchinarsi alle immagini sacre, farsi il segno della croce, tutto ciò deve venire prima d'ogni altra cosa; poi verrà la preghiera vocale e, infine, quella mentale. Andando a messa condotto dal padre, il fanciullo bene allevato dovrà mantenere una postura corretta: sempre in ginocchio (mai su un ginocchio solo), a capo scoperto, il bambino starà un po' discosto dal sacerdote, senza guardarlo fissamente in viso e senza preoccuparsi di udire tutte le parole ch'egli pronuncia, evitando ogni gesto inconsueto». Sul rafforzamento dei valori come l'ordine e l'obbedienza attraverso idee spirituali inculcate dall'autorità v. sia HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 37, sia CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, pp. 175-206.

63 ANTONIANO, *Tre libri*, c. 26r, l. I, c. XLIII, segnalato da NICCOLI, *Il seme*, p. 135; sulla vita cristiana cfr. DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 169.

all'assunzione di un abito, che si presenta anche come esito di una «accelerazione dovuta alla comparsa e alla diffusione di testi specificamente educativi e comportamentali»[64]. Le idee e le argomentazioni contenute nei trattati, una volta tradotte ed epitomizzate in regole, si avvalgono per la divulgazione anche di strumenti a stampa meno impegnativi e più divulgativi, più facilmente e popolarmente fruibili; anche se, va detto, questi ultimi sembrano piuttosto ritenersi frutto di una volgarizzazione di un comune sentire proprio nell'ambiente di riferimento. Sembra significativo un testo scritto e stampato per gli «scolari», la *Regola di costumi christiani* che risale al 1582; in una accezione larga vi si potrebbero comprendere anche i membri di scuole o confraternite, se poi non ci si rivolgesse esplicitamente ai genitori con una chiara proposta di precetti ad uso non esclusivo della scuola di dottrina:

> «Alli padri, e madri de scolari.
> Padri e madri con noi obligati,
> render delli figliuoli a Dio buon conto.
> Copia vi diamo de i precetti dati
> a loro, fatte non li rompan ponto.
> Se buoni li volete buoni siati,
> et a castigarli ognun di voi sia pronto.
> Così facendo la bontà infinita,
> a noi, e a lor darà l'eterna vita»[65].

I costumi cristiani non sono solo *mores*; nelle intenzioni dell'estensore sono qualcosa di più, essendo i «precetti dati» avvicinabili ad una etica di comportamenti civili e morali compendiata nell'espressione di *civilia dogmata.* Le norme di «buona creanza», ha notato Miriam Turrini, «si congiungono a pratiche devozionali... non si lascia libertà di iniziativa al bambino, né si dà sviluppo alla personalità singola o spazio alle situazioni particolari, ma tutto viene suggerito in una concretezza di esempi senza sfumature»[66].

64 ZARRI, *Donna, disciplina, creanza*, p. 6.

65 *Regola di costumi christiani*; cfr. TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 436-437, 458, 463, 488; PASTORE, *Strutture*, p. 459.

66 TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 436-437.

La *Regola*, contenuta su un grande foglio, ed edita a Milano, è ampiamente diffusa almeno nell'area padana, perché presenta in modo divulgativo 38 precetti, grazie ai quali si prevede, fin dall'indirizzo rivolto agli scolari, la possibilità di pervenire ad «esser da vitii mondi, e virtù ornati», nonché di conseguire un arricchimento personale; essa detta istruzioni per qualsiasi momento, per ogni occasione. Si dà per scontato che lo scolaro vada effettivamente a scuola e non si perda per strada.

Nella *Regola* si segue l'itinerario della giornata con le pratiche della mattina e della sera, peraltro codificate e riproposte anche in chiusura di testi grammaticali, congegnate in modo tale da sembrare tratte in copia quasi alla lettera[67]; si guarda all'attività di relazione, dall'uscita di scuola, al momento in cui si fa ritorno a casa (c. 1) e si mette in conto di incontrare persone o di parlare con i compagni (cc. 2-4), ivi comprendendo anche il saluto a qualche immagine devota che s'incontri per strada.

Si offrono indicazioni sul rapporto di dipendenza dai genitori o «maggiori», cui è dovuta la debita «riverenza» (cc. 6, 8-11); le norme si estendono anche a persone «di rispetto» eventualmente presenti in casa e trovano piena corrispondenza nell'opera di Antoniano[68]. Le regole si diffondono in

[67] Cfr. DONATUS, *Grammaticale introductorium*, in fondo all'ultima pagina indica quello che si deve fare «doppo levati» la mattina, ovvero: «Ringratiar Dio, delli beneficii ricevuti generalmente, et particolarmente per haverci custodito quella notte. Oferir tutto se stesso nelle mani di Sua Divina Maestà, et pregar ci custodisca, et dia gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo volere. Considerar quelle cose, che più ci inclinano al peccato deliberando di astenercene, et cominciar hora a ritrovarci secondo ci ha insegnato il signor nostro Giesù Christo. Dimandar aiutto di questo alla B. Vergine et all'angelo custode, et raccomandarci a tutta la compagnia de santi del cielo. Ultimamente dir tre Pater Noster, et tre Ave Marie, per tutti li fedeli vivi et defonti, procurando di andar divotamente alla santa messa, et di offerir a Dio esso sacrificio per li suoi peccati, et per tutti li bisogni della santa Chiesa». Cfr. per questo passo la *Regola di costumi christiani*, c. 30. In modo non dissimile, e corrispettivo, l'edizione di Donato presenta il «Modo di essaminar la conscienza ogni sera».

[68] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 76v, l. II, c. LXXV: «Il nostro buon padre

particolare su alcuni momenti della vita comune, a tavola ad esempio (cc. 12-18), su cui si sofferma dettagliatamente anche Antoniano, perché la mensa del prudente padre di famiglia può configurarsi come «una scuola et uno esercitio quotidiano di virtù et di molte buone creanze»[69]; ma esse toccano pure aspetti di vita quotidiana individuale, al tempo di levarsi e coricarsi ad esempio (cc. 30-31, 33).

Nel quadro di una evoluzione della creanza che si allarga ad investire i modi del vivere quotidiano come della soddisfazione dei bisogni, nonché i comportamenti comuni più convenienti, si definisce anche la modalità di una propria collo-

non negligerà in modo alcuno di assuefar a buon'hora il piccolo fanciullo a questa buona creanza, sì che chiamato vada prontamente, facci riverenza, non stia ritroso et zotico alla presenza altrui, ma modesto et vergognoso, non si contorca col corpo, né con le mani alla bocca, o in altra guisa faccia alcun moto indecente, ma stia composto et attento, mentre altrui gli ragiona, et nel rispondere si avvezzi a lasciar il nudo sì, et il no, che ai puttini, come più breve et espedito, è più ordinario, dicendo in quella vece secondo l'uso de i nostri tempi: Signor sì, et Signor no, et: Messer sì, et: Messer no... Et perché leggiere parole nascono tal hora gravissimi inconvenienti, avvezzi il padre il figliuolo a rispondere modestamente, massime nel negare alcuna cosa et contradire a quello che altrui afferma». Inoltre se al padre e «ad alcun'altre persone» occorre prestare «rendimento d'honore», con tutti conviene «usare nella conversatione comune» termini e modi «di creanza e di urbanità», i quali consistono nella dimostrazione di stima altrui con parole e con «gesti convenienti».

69 ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 132-133r, l. III, c. XIV: «Stia con silentio, et non parli se non dimandato; stia contento a quella portione di cibo, et di bere, che gli sarà data dal padre...; mangi con modestia non voracemente, non faccia atti deformi, né col corpo, né col viso, né con la bocca, né in altro modo, o sia mangiando, o sia bevendo. Non vada girando gli occhi qua, et là mentre mangia, o osservando troppo curiosamente gli altri come mangiano, o numerando le vivande, dichiarando con gli sguardi l'appetito occulto, et notando le altrui portioni maggiori, ma attenda sé medesimo... Sia il fanciullo polito, et netto nel mangiare, avvezzisi a prendere, et porgere le cose con riverenza. È buono, et santo instituto, che il fanciullo benedica la mensa in principio, et renda le grazie nel fine, et dia il buon prò a tutti... Avvertasi che nell'entrare a tavola non corra frettolosamente, né voglia esser il primo, né occupar il primo luogo, ma aspetti il commandamento paterno».

cazione nel mondo[70] segnata anche da ritualità domestiche accompagnate da formule del tipo:

> «Io benedisco la mensa e le vivande,
> arrosto et lesso et ogni bandigione,
> e quello ch'apparecchia e che comanda,
> chi leva ancor le robbe et chi le pone...
> A tavola ciascun seder gli piaccia,
> Horsù mangiate, che'l buon pro vi faccia»[71].

Così ci si sofferma sul rapporto con gli estranei (cc. 24-26), con i domestici (cc. 27-28), con i poveri che bussano alla porta (c. 29) e così via. La buona educazione è «un'arte sempre controllata della rappresentazione di sé per gli altri, una maniera rigidamente regolata di mostrare l'identità che si desidera vedersi riconosciuta»[72]. Occorre apprendere a ben vivere, non solo a ben parlare: Antoniano richiama l'osservanza del notissimo *Galateo* di monsignor Della Casa, dove si «ragiona» della creanza e della «modestia del parlare», e si sottolinea l'importanza che il «fanciullo sia da ogni parte ben costumato» perché l'educazione cristiana non esclude «la costumatezza morale, anzi si desidera»[73].

Tutto nella *Regola* è all'insegna dell'obbedienza, sia pure sotto nome di riverenza ovvero dell'atteggiamento di rispetto da tenere verso i superiori; v'è pure una graduazione, a seconda che il comando venga da altri che non dai genitori: nel primo caso basta essere semplicemente deferenti, nel secondo si prevede l'accettazione in uno spirito di allegria quasi filippino («allegramente»); si può financo coniugare esecuzione attiva e disposizione d'animo: «accettate allegramente con riverenza» (c. 16); attendere il permesso o richiedere la licenza, mostrare la dovuta attenzione e considera-

70 Cfr. ELIAS, *La civiltà*, e in particolare DE VIGUERIE, *L'institution des enfants*, pp. 254-258.

71 *Il modo et forma*: «Beneditione nuova per benedir la tavola», segnalata da LUCCHI, *La Santacroce*, p. 607.

72 ARIÈS-CHARTIER (edd), *La vita privata*, p. 122, siglato R. C[hartier].

73 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 77r, l. II, c. LXXV.

zione, non costituiscono parte aggiuntiva dell'atto di obbedire, ne sono la parte sostanziale nonché formale che permette di volta in volta il riconoscimento della dipendenza e predispone ad essa, come frutto di un esercizio che fa risaltare la libertà della autocostrizione.

Nella coltivazione del comportamento civile e morale, ha un posto onorato il saluto, un atto in cui è possibile dimostrare insieme di possedere, di volta in volta, virtù come la civiltà e l'umiltà. Camminare sulla strada della virtù, lontano dai vizi, permette di «servir a Christo» e conseguentemente far «del ciel acquisto»: non c'è distinzione fra prescrizioni relative ai doveri morali e quelle miranti alla buona educazione, poiché entrambe sono motivate da una finalità religiosa, essendo mezzo per acquisire l'eterna salvezza. L'obbedienza, tanto più impegnativa quanto maggiore è l'esuberanza o la naturale vivacità dei fanciulli, è prova di virtù, al pari dell'apprendimento.

La *Regola* presenta al giovane scolaro, ma anche a chi ne è guida e maestro, le modalità della forma del vivere, suggerisce non solo i gesti, ma anche le parole. È un testo che anche nella sua versione minimalista di semplici precetti, al pari dei trattati di comportamento[74], tende a negarsi come discorso, per produrre invece pratiche e condotte conformi alle norme sociali e religiose tese ad ottenere un buon suddito e un buon fedele, un impegno cui nessuno può sottrarsi. Valori come l'ordine e l'obbedienza, per quanto tradizionalmente accettati[75], sono intimamente connessi e rafforzati dall'educazione religiosa[76]; è significativa la sottolineatura fatta dal patrizio milanese Giussani, allorché pubblica una lettera aperta per esortare con forza i nobili riluttanti a insegnare la dottrina cristiana, ritenendo essere sconveniente per appartenenti al loro ceto andare dove si aduna solo

74 Cfr. PONS, *La littérature des manières*, pp. 91-110.

75 A titolo meramente esemplificativo cfr. il libello di MANCINELLI, *De parentum cura*.

76 Cfr. HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 37; CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 175 ss.; PROSPERI, *Educare*.

«gente bassa»: aiutare con la propria opera le scuole di dottrina, egli scrive, è invece prova di virtù[77].

Come comportarsi, parlare, agire nelle varie circostanze dell'esistenza risponde ad un ideale sociale e religioso; per quanto la *Regola* formalizzi una precettistica ad un livello si direbbe minimo, essa rispetto all'età di riferimento, alla impostazione sintetica degli argomenti tradotti in precetti e formulette, alla modalità di stampa attraverso un foglio volante, risponde a canoni e criteri aulici.

Nella *Regola* si esortano i padri e le madri a intervenire anche duramente nei confronti dei figli: «et a castigarli ognun di voi sia pronto»; si sottolinea la necessità della obbedienza («ubedienti e riverenti»: c. 36) nei confronti dei maestri. Un richiamo necessario, più che utile. Infatti i «putti» possono essere «scostumati, stizzosi, facili a vendicarsi»; il maestro non riesce a vedere facilmente tutti i «disordini»[78]. I loro «difetti e vitii» sono così diffusi da essere elencati nella *Piazza universale* del Garzoni, attraverso la quale si intravede la società un po' selvatica, e ben poco civilizzata, di molte città italiane e insieme una certa turbolenza scolastica propria di ragazzi desiderosi di sottrarsi alla disciplina loro imposta. Nell'ordine, per la disperazione dei padri, le grida delle madri, l'ira dei maestri, l'espressione della vivacità ragazzesca si estrinseca in molti modi e comprende:

«Far chiasso nelle scuole, romper silentio nell'absenza del maestro, dar de' pugni a colui che tien la norma, far le fugaccie dentro ai Salterii, cacciar la testa ne' studi, e mangiar le castagne di nascosto, giocare a pisso e passo con la cera, o a primo e secondo con Virgilio e Cicerone, giocare a trent'uno, far le barchette da acqua con la carta, pigliar le mosche et serrarle ne' scartocci, dar la caccia ai grilli per farli cantare in scuola, portare i parpaglioni da volare, haver le piastrelle di piombo nella sacca da giocare, attendere a dipinger le rosette, a far de' pallii da correre, far scarabotti sopra i Donati, dipinger teste dentro ne' Guarini, stracciare il Cato per non tenerlo a mente, morder colui che gli leva a cavallo, dimandar

[77] GIUSSANI, *Lettera*; cfr. GRENDLER, *La scuola*, p. 304.

[78] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 143r, l. III, c. XXX.

d'ognora d'andare *ad locum*, overo *mictum*, attaccar la foglia di fico alla sedia del maestro, nasconderli la scutica magistrale, recitar fra la frotta de' scolari l'Ariosto in cambio dell'epistole d'Ovidio, uscir di scuola come diavoli scathenati, urtarsi fra loro come tanti fachini, girar per le mura facendo mille pazzie, dar la pasta ai ranocchi in cambio di studiare, tormentare i serpi invece di leggere, strappare i frutti e i fiori d'altri, quando si va alle perdonanze, rompersi la testa fra loro per mille fanfalucche, consumare il tempo in giocare al pino, alla moscola, al pandolo o alla baronzola, all'età dritta, alle piastrelle, a corrersi dietro, a cicerlanda, et a simili altre frascherie»[79].

Disciplinare i fanciulli, la loro turbolenza prima, forgiare il loro comportamento poi, non è facile. La *Regola* rinvia ad un contesto extrascolastico puntualmente prescritto[80], ma non omette l'ambito della scuola, che traspare fra le righe. Ad esso l'istruzione ecclesiastica dedica ben altro spazio e con interventi plurimi, tendendo ad esercitare anche per questa via un controllo religioso e morale sempre più stretto e stringente. L'immediato precedente della *Regola* è costituito dall'omonimo testo ferrarese del 1567 circa; un corrispettivo coevo è riscontrabile nel *Dialogo utile col quale s'instruiscono li giovani nelli costumi christiani*, un'opera del prete Paolo Ciccio maestro in teologia (Brescia 1583; 1592)[81], ma è più che fondato il sospetto che occorra risalire alla prima metà del XVI secolo, e fare riferimento all'umanesimo cristiano di Erasmo e di Vives e all'istituzione delle scuole della dottrina cristiana. Si può a tal proposito ricordare che *Il modo et forma di far oratione nelle scuole delli putti, e putte*, del 1575, si muove sullo stesso binario di moderazio-

79 GARZONI, *La piazza universale*, p. 726; cfr. LUCCHI, *Leggere*, p. 113 e, sull'autore, CHERCHI, *Enciclopedismo e politica*.

80 Cfr. ad esempio *Il modo et forma*, a proposito della partecipazione organizzata a processioni: «Il maestro innanzi che si partino da scuola gli debbe avvisar tutti, che vadino divotamente con gli occhi bassi per le strade, che non guardino né in qua, né in là, né andar fuora dell'ordine della compagnia, né rebutarsi l'uno, e l'altro, né andar a bevere, né a far suoi bisogni senza licenza del suo maestro, altrimenti saranno battuti».

81 ZAPPELLINI, *I testi catechistici*, p. 141; TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 488.

ne dell'entusiasmo, con un controllo che valorizza la autodenuncia con l'ammissione di aver commesso «errore»[82].

La modestia del comportamento, a tavola come in chiesa o a scuola come in processione, la positura del corpo, la sorveglianza della conversazione si ispira a principi etici e si richiama alla pratica della virtù, permette il riconoscimento sociale, mentre si fonda su un controllo (non agevole) che unisce reiterazione dei comandi, punizioni temperate al fine di permettere acquisizione di costumi consoni. L'istruzione fondata sul controllo è compendiabile nella sferza o verga del maestro, per quanto da usarsi con discernimento e cautela, come da più parti si raccomanda[83]; ma essa stessa ne è

[82] *Il modo et forma*: «Et [il maestro] debbi constituir li normatori, che tengano a mente li contrafacienti [alle processioni], e tornati alla scuola, over la festa seguente, essendo poi nelle scuole, il maestro faccia lo essamine, e giustitia irremissibilmente utsupra, accioché un'altra volta non ardiscano di far simil cose, e diano essempio ancora alli altri. Il maestro chiami li normatori, et si faccia lo esamine, et la giustitia a chi harà fallato, et a colui che è accusato, se confessa il suo errore, se gli habbi un poco de remissione. Et il maestro dica alli altri putti: Perché costui ha detto la verità, voglio che gli sia perdonato la mità; et quando si trova in busìa, non se li habbi alcuna remissione, per far che nessuno delli altri dica la bugia. E quando si trova li normatori in bugia, se gli dia doppia penitenza, e si perdoni a quello ch'è accusato al torto. Et quando ha battuto alcuno lo faccia ingenocchiare, e dire: Domando perdonanza al dolce signor Giesù Christo e alla gloriosa Vergine Maria, et a messer lo maestro, et a tutta la compagnia, et faccia basciar la terra. E quando si trovano robbar alcuna cosa in scuola, che sia castigato irremissibilmente. Et il maestro dica: Perché costui ha robbato, per questo l'ho castigato».

[83] Per una moderazione nella battitura si legga ancora ad esempio *Il modo e forma*: «E si debbe insegnar con la gratia de Dio di mettere questo timore più presto con buone parole e piacevolezza sia possibile, overo con minacie, et ribuffi, che con battiture. Et quando non si può far di manco, si facciano batter con modestia, et senza collera. E s'habbi in ogni scuola una scoriata, e per niente non si battino con bacheta, né sul capo, né in faccia per il pericol grande delli occhi, e del naso. Et perché li putti diventano balordi, e non sanno poi che dire, ma se li dia su le spalle, overo in altro luogo della persona, dove meglio parerà al maestro, et per una poca cosa non si debbino battere, ma metterli un poco di paura, facendoli porgere la mano e darli una scoriata, o dua...». Nello stesso testo si consiglia prudenza e discernimento non solo nel ricorso alla eventuale battitura, ma anche nell'uso del linguaggio: «E ancora li maestri siano circonspetti quando riprendano li putti, o in scuola, o alle

una forma. La costruzione di un certo clima di disciplina porta sempre più l'attenzione sugli atti e sulle parole, sulla loro espressione pubblica e privata, sulle forme esterne giungendo all'autocontrollo limitante, o censurante, la spontaneità; l'assimilazione porta alla interiorizzazione: ne beneficia la lucidità che riveste di panni nuovi espressioni e forme distanziate dai contenuti, e altresì la coscienza e il dominio di sé (e delle passioni); la formazione di un uomo sociabile ed «onesto» passa per la conoscenza di sé.

processioni, de non dir parole indiscrete, o scandalose, come saria: Te romperò la testa furfante, ladroncello, o simil cosa, ma dicano con charità: Te darò delle botte, o delle scoriade, o simili cose, al primo di voi che farà materie». Cfr. anche quanto scritto più avanti su provvedimenti adottati nei confronti di maestri violenti.

Capitolo secondo

Carità e istruzione

1. *Scuole, maestri, società a Milano*

Esiste un sentimento ed un consenso diffuso nella società milanese e lombarda, di cui in fondo Silvio Antoniano non è che un testimone, circa l'opportunità (definita «utile et laudabile») di accesso per tutti i fanciulli («di qualsivoglia conditione, etiamdio molto humile») all'istruzione elementare, cioè a «leggere, scrivere et numerare»[1]. D'altra parte appresi «almeno mediocremente» i rudimenti dell'istruzione «con non molta fatica», questi servono poi «in tutta la vita a molti usi»[2].

La crisi della società tradizionale, in concomitanza con un consistente sviluppo economico, e in presenza di una crescita demografica significativa, con le differenziazioni indotte, accentua la povertà crescente di strati sociali marginali o in via di marginalizzazione. La povertà costringe persone capaci e dotate ad «essercitarsi in qualche arte mecanica», impedisce loro di proseguire nella via degli studi, di ascendere «a gradi di dignità, et offitii» pur possedendo attitudine o predisposizione naturale alle «scienze et all'altre virtù politiche», e di giovare così alla famiglia ed alla comunità di appartenenza entro la più ampia cornice dello Stato[3].

In Milano le vicende di una carità operosa sono segnalate

[1] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 153r, l. III, c. XLV.

[2] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 153r, l. III, c. XLV.

[3] MORIGI, *Raccolta*, pp. 131-132; cfr. CATTANEO, *La cultura*, p. 20.

da grandi istituzioni di istruzione media e superiore, non solo elementare, apprezzate ed ammirate dai contemporanei; così un testimone attento, come Morigi, mentre non menziona realtà sfuggenti alla sua conoscenza o non significative se non per un ristretto gruppo famigliare[4], dà grande risalto alle fondazioni («scuole e collegi») erette da «diversi gentil'huomini milanesi» ed indirizzate al fine «di maestrare senza premio quei poveri che non hanno modo di pagare»[5].

La sua ricognizione presenta, accanto a grandi realtà civili e religiose della città, di cui diremo necessariamente qualcosa fra poco, altri punti di riferimento, in qualche caso minori, ma nell'insieme non trascurabili, contribuendo tutti ad offrire servizi scolastici di vario ordine e grado. In quel passo molto noto pocanzi citato, Morigi esaltando tutte le scuole presenti in città, addita all'attenzione anche il grandioso fenomeno dell'istruzione elementare fornita tanto dalle scuole

[4] Sembra il caso dell'impresa di Giovan Paolo Alciato, il quale prova ad erigere un collegio in Milano per membri della propria famiglia, ponendo l'amministrazione in mano ad altri parenti, e ottiene una concessione il 25 febbraio 1575, con l'obbligo di sottoporsi ad ulteriore vaglio del Senato; egli aveva chiesto «de otto sino in diece persone della sudetta casa de Alciati quali habbiano a regere tal collegio, et distribuire l'emolumento a tal consortio... in mantenere et aiutare li gioveni di buona speranza d'essa nobile casata nelle scole et studio delle scienze et arte liberali, accioché in quella casata gli ne possa sempre essere de virtuosi... et in subvenire in altri modi li loro parenti, et fare altre bone et laudabili opere a laude del omnipotente Iddio, honor di S.M. et utile d'essa parentella et quantonche tale collegio, overo congregatione, in qualonche modo si chiama, sia al tutto diversa di nome et effetto delle scole sopra quale forno fatte cride sino adì XXI agosto 1573»; il 9 settembre 1575 si ordina che «il Presidente del Senato se uniformasse della proposta del supplicante et se ne facesse relatione et havendo inteso quello che esso Presidente ha riferito nel Consiglio secreto alla presenza nostra, et ogni cosa maturamente considerato»: AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 20 (V), 1561-1633, pp. 13-16 (nuova numerazione).

[5] MORIGI, *Raccolta*, p. 125 nel contesto del cap. 49 intitolato non casualmente «delle scuole e collegii che insegnano senza premio nella città di Milano»; la gratuità permette ai poveri dotati («atti alle lettere») di imparare ai vari livelli, ovvero «di grado in grado crescendo nell'età, farsi dotti in quella professione di lettere e scienza, alla quale la natura gl'inclina et alletta»; MORIGI, *La nobiltà*, p. 183, l. III, c. XXXV; cfr. CATTANEO, *La cultura*, p. 20.

della dottrina cristiana, quanto dalle due principali istituzioni del settore:

«Ci sono adunque in questa nostra città cento e venti scuole della dottrina christiana, che tutte le feste insegnano leggere, e scrivere gratamente con gran carità, e diligenza, da huomini timorati di Dio, e zelanti della salute dell'anime, sacriffitio gratissimo al signor Iddio.

Appresso, ci fu un gentil'huomo di casa Grassa, nominato Tomaso, desiderando che i giovani attendessero alle lettere, però instituì una casa dove si tengono cinque maestri ch'insegnano per amor di Dio. Et essi sono benissimo salariati.

Steffano Taverna gentil huomo riguardevole, desideroso che i fanciulli atti alle lettere non havessero da lasciare così nobile virtù per cagione di povertà, constituì un degno logiamento, con una buona entrata per pagare cinque maestri, cioè quattro ch'insegnano leggere, et uno che mostra scrivere. Et in queste scuole s'ammaestrano più di cinquecento scolari»[6].

Le scuole Grassi costituiscono forse il più antico esempio di scuola popolare a Milano, originate dal lascito fatto il 4 settembre 1473 da Tommaso Grassi; con esso si donava alle Quattro Marie una casa detta «della Cicogna» in parrocchia S. Michele al Gallo, per istituirvi e mantenervi una scuola gratuita per 250 scolari sotto la guida di cinque maestri[7], tutti ulteriormente gratificati[8]. Le «scuole dove s'insegna a fan-

[6] MORIGI, *La nobiltà*, p. 183, testo riprodotto quasi identico in *Raccolta*, p. 126; cfr. BENDISCIOLI, *Vita sociale.*

[7] GIULINI, *Appunti e notizie*, p. 271; fra i beni stabili ed i territori donati compare uno di ben 3.000 pertiche milanesi (Rogorbella in pieve di Segrate); MANACORDA, *Storia*, p. 307.

[8] GIULINI, *Appunti e notizie.* Ogni anno i deputati delle Quattro Marie avrebbero dovuto distribuire, in occasione della festa dei defunti, due pani a ogni scolaro, due capponi a ogni maestro, due vesti a due fanciulle povere del borgo di Cantù. Cfr. A ECA Milano, *Fondo Donazioni*, cart. 155, fasc. 20 A, Grassi Tommaso, con donazione a favore del luogo pio Quattro Marie del 1473 (edita da SILIPRANDI, *Le istituzioni*, pp. 139 ss.) ed elenco dei beni dell'eredità del 1483, nonché assegnazione da parte della Fabbrica del Duomo, erede del Grassi, a favore del luogo pio Quattro Marie, di un reddito di 400 fiorini, invece dei beni stabiliti nella donazione del 1473, in conformità delle volontà testamentarie del 1483. Cfr. anche *Fondo Testatori*, b. 470, fasc. 6, Grassi Tommaso.

ciulli gratis» in Milano sono «la scuola del Taverna» e la «scuola del Grasso», indica anche un promemoria steso alla fine dell'episcopato borromaico[9]. Esse si collocano in un contesto molto ricco e differenziato di offerta e di possibilità.

In questi istituti popolari si incarna una tradizione di ceto cittadino, prima e al di là delle motivazioni originarie, che pur meriterebbero di essere ricostruite in un ricco contesto milanese di aspirazioni e tensioni religiose (forse paragonabile ad altre analoghe situazioni veneziane, genovesi o romane); convivono fondazioni come quella dei preti di Santa Corona (1499) ed esperienze scolastiche come quelle del servita Giovanni Angelo Porro (1491) e di Albertino da Busto (1506), ancora da approfondire, e non solo per il tempo di fondazione. L'istituzione di enti siffatti esprime il senso di responsabilità di chi unisce un atto di carità cristiana con il rinnovato sostegno alle istituzioni civiche alla cui gestione le scuole sono affidate, siano esse l'Ospedale Maggiore o le Quattro Marie, come vedremo; i lasciti indicano che l'assistenza si può presentare sotto la forma di istruzione, anzi che non vi è separazione fra l'una e l'altra: l'offerta di insegnamento elementare è atto di carità interessante tutta la società.

L'organizzazione scolastica milanese è una realtà molto interessante[10] e risulta variamente articolata a partire dalle scuole della dottrina cristiana che insegnano a leggere e a scrivere, meritevoli più di un cenno, e sulle quali tornerò più avanti. Per comodità si possono distinguere due grandi categorie: in primo luogo enti o istituzioni che offrono istruzione in via subordinata o in via esclusiva: oltre le scuole Grassi e Taverna, bisogna annoverare quelle dell'Ospedale Maggiore, della Fabbrica del Duomo e del Seminario, della dottrina cristiana, imprese sostenute dalla Chiesa e dal po-

[9] ASD Milano, Sez. XIII, n. 49, f. 203v; si insegna, ma non a livello elementare, alla «scuola del Calco» e a «quella di S. Simone». Cfr. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*, p. 215; BIANCHI, *Carità ed istruzione*, p. 89.

[10] BENDISCIOLI, *Vita sociale*, p. 458 ss.; CATTANEO, *Istituzioni*, p. 692.

tere civile cui prende parte una grande quantità di soggetti in qualità di donatori, di volontari, di prestatori d'opera in una azione molteplice che ha posto le basi per una crescita culturale di massa[11]; in secondo luogo singole scuole collegate all'attività di docenza di un maestro, magari assistito da qualcuno.

Da quest'ultimo punto di vista un sondaggio fra gli attestati di professione di fede allegati alla visita della città del 1592, quindi coevo alla nota descrizione di Morigi, permette qualche puntualizzazione[12]. Si distinguono maestri di scuola (genericamente definiti anche come «ludimagistri») da altri più puntualmente indicati come «ludimagistri» insegnanti a «scrivere et supputare» o semplicemente a scrivere, qualificati in modo diverso da chi illustra i «rudimenta gramatice» (in S. Satiro e S. Maria Beltrade); altri sono collocati ad un gradino superiore in quanto lettori pubblici (in S. Giovanni alle 4 facce); in qualche caso compaiono maestri come precettori di casa, uno in S. Primo, due in S. Giovanni alle 4 facce[13]. I numerosi casi, cui bisognerebbe aggiungere quelli di scuole tenute da sacerdoti e chierici, non soddisfano però ad una conoscenza della situazione complessiva, sia pure sullo scorcio del secolo.

In una statistica allegata agli *Acta ecclesiae mediolanensis*,

[11] Non mi sembra accettabile il sommario giudizio di un autore peraltro attento come GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, p. 42, laddove sostiene: «La nuova offerta di istruzione per i poveri ebbe inizio nell'Italia cattolica, ma è improbabile che ne conseguisse un forte incremento nei livelli collettivi di alfabetizzazione. Ciò non sminuisce la portata delle istituzioni e dei loro sforzi»; ma è stato forse sviato da BOSSY, *Controriforma e popolo*.

[12] Cfr. ASD Milano, Sez. X: S. Ambrogio, XXXVIII, q. 4; S. Fedele, LIX, q. 3 e LX; S. Giorgio, IX, q. 6; S. Satiro, IV, qq. 28, 33, 43; S. Sepolcro, I, q. 6 e III, qq. 9, 10, 13, 15; S. Maria Segreta, V, qq. 7, 29. I dati sono desunti dallo spoglio degli inventari individuati sulla scorta delle pubblicazioni del Palestra, ma una ricognizione archivistica e uno scavo sistematico ne potrebbe fare emergere molti di più.

[13] Non manca la registrazione di «donne che insegnano» (S. Satiro, S. Vittore al Teatro). Le indicazioni, al di là della varietà degli estensori e delle modalità di compilazione, rispondono ad un criterio abbastanza unitario.

riferibile probabilmente all'ultimo periodo dell'episcopato carolino (1579-1580) e comunque entro il 1584[14], si registrano 323 «ludimagistri», distribuiti su novecento insediamenti circa, mentre si aggiunge insieme rammarico per chi manca all'appello («docentes alii plures qui fidei professionem emittere tenentur»); ma non si offre alcuna misura di grandezza per la città, forse compresa nello squarcio aperto su tutto il territorio.

Valutando un buon numero di maestri attivi in città, Milano raggiunge Venezia, dotata di ben 245 insegnanti nel 1587-1588. Il paragone dovrebbe naturalmente tenere conto dei livelli di partenza, ma essi per Milano sono ignoti o troppo lontani nel tempo (70 maestri nel 1288) per essere tenuti in utile considerazione; né vale limitarsi ad alcune realtà importanti, come le scuole Taverna e Grassi considerevoli alla fine del XV secolo, un po' meno, ma non troppo, dopo un periodo di crescita demografica compensata da altre occasioni di insegnamento. Per di più non si sa nulla delle scuole ecclesiastiche degli ordini religiosi, quali quelle dei domenicani e dei francescani operanti accanto alle scuole private nella Milano medievale[15].

I numeri non garantiscono la qualità del tessuto scolastico, non indicano le caratteristiche strutturali, non certificano dei mutamenti del corpo sociale, eppure possono offrire spunti per una riflessione: si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un settore che attira risorse umane, in sintonia con le trasformazioni economiche in atto sia nelle città che sul territorio. Tuttavia se ha un senso l'alto numero di maestri e di scolari, se ne può dedurre ragionevolmente una consistente domanda d'istruzione elementare?

Grazie ad un notevole tessuto scolastico esiste in città la

14 *AEM*, III, col. 1149 ss., tratta dall'edizione del 1599: «Repertae sunt sequentes tabellae nunquam ante hoc tempus editae... quas... neve quidquam perfecto absolutoque actorum volumini deesset, ad finem illius imprimi curavimus». Per la datazione cfr. TACCHI VENTURI, *Storia*, p. 350; CATTANEO, *La cultura*, p. 19.

15 SASSE TATEO, *Forme*, pp. 55-56.

possibilità di soddisfare alle più ampie richieste di istruzione, da quella elementare a quella media e superiore: tali richieste risultano garantite da un sistema misto d'iniziativa civile ed ecclesiastica, pubblica, privata e familiare, in parte gratuito, soprattutto ai livelli più bassi e di partenza, ma anche a livello medio, fatta qualche notabile eccezione (come il Collegio dei Nobili, e altri istituti di minor conto) e testimoniano il livello della vita urbana; gli studi si possono quindi proseguire in qualche collegio milanese di recente erezione, Brera ad esempio, presso qualche ordine, oppure andando a Pavia per conseguire i gradi accademici[16].

2. *Principali istituzioni scolastiche cittadine*

Prima di affrontare analiticamente l'ordinamento delle principali istituzioni scolastiche elementari, aspetti amministrativi, gestione e contenuti didattici, cui è dedicata attenzione e riflessione peculiare più avanti, non è inutile illustrare le fondazioni cittadine sorte la più parte fra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI, nella loro complessità e varietà. Alcune si collocano a livello superiore (Cannobiane, «scuole pubbliche» poi Palatine) e sono rivolte, soprattutto se istituite sotto forma di collegio-convitto, a particolari ceti o ambienti, e frequentate non solo da interni, ma anche da esterni. Il modello del collegio nella seconda metà del secolo si collega e avvicina a quello del seminario, in quanto proposta offerta a «gruppi studenteschi qualificati socialmente» e caratterizzata da una organizzazione curricolare poliennale, nella prospettiva di proseguire negli studi[17]. Non mancano naturalmente le differenze (l'esito finale, l'utenza e simili) destinate a crescere nel tempo con la precisazione degli obiettivi e la specializzazione dei curricoli soprattutto a livello post-elementare. Può essere interessan-

16 Cfr. BENDISCIOLI, *Vita sociale*, pp. 417-419, 458-462 sulla scorta delle opere del Morigi già menzionate; ora v. BIANCHI, *Carità ed istruzione*, pp. 71-100; BIANCHI, *Congregazioni religiose*.

17 Cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 130.

te ripercorrere sommariamente le vicende e le caratteristiche delle principali istituzioni sulla scorta della già menzionata ricognizione compiuta da Morigi[18].

a. La «scuola de' Calchi» nel collegio omonimo, situato nel borgo dell'Oche a S. Vittore Arso, eretto da Girolamo Calchi nel 1526 con la finalità di istruire quindici fanciulli di nobile nascita, ma privi di mezzi («poveri»); è frequentata anche da molti altri loro coetanei dello stesso ceto (venticinque «gentilhuomini» a fine secolo); vi insegna «humanità» un maestro coadiuvato da un «repetitore». In realtà Calchi non era stato che uno dei tre amministratori deputati della fondazione istituita da Elisabetta Terzaghi, nata Bossi, nel 1515 coll'intenzione di educare i giovani in una scuola di carità, ad arbitrio di due religiosi, minori osservanti[19].

b. Le scuole del Collegio di S. Simone in porta Ticinese volute nel 1549 dal conte Ambrogio Taeggi. L'erede di questi, un de Medici, aveva disposto l'acquisto di una casa per l'istituzione di una scuola, approvata da Filippo II il 24 gennaio 1556[20], destinata ad altri dodici fanciulli colle medesime caratteristiche delle scuole Calchi, gentiluomini «poveri», egualmente aperto a dozzinanti dello stesso ceto; vi si insegnano grammatica, retorica, poesia, storia, teologia e filosofia morale nei giorni di festa. La solidarietà si incontra con le istituzioni rappresentative delle comunità; ed è significativa espressione della conservazione del consenso in una fase di cambiamento[21] con collegamenti che vedono

18 MORIGI, *Raccolta*, pp. 125 ss.; MORIGI, *La nobiltà*, pp. 183 ss.; cfr. BENDISCIOLI, *Vita sociale*, pp. 460-461; BIANCHI, *Carità ed istruzione*, pp. 95 ss.; MONDOLFO, *Il Collegio Calchi-Taeggi*; PAGANI, *Notizie storiche*, pp. 684-699; SAXIUS, *De studiis mediolanensium*.

19 ASC Milano, *Istruzione*, b. 5; cfr. ASC Milano, *Località milanesi*, bb. 78/3, 79, nonché AS Milano, *Studi, p.a.*, bb. 46, 59; cfr. BIANCHI, *Carità ed istruzione*, pp. 95 ss. e *Congregazioni religiose*, p. 783.

20 ASC Milano, *Istruzione*, b. 5.

21 Mi sembra ancora da percorrere il sentiero tracciato da FASANO GUARINI, [Intervento], p. 87: «A Milano il sorgere del patriziato, collegato con la presenza di nuove istituzioni e di una definizione più rigida dello Stato nobiliare, appare come una risposta alla crisi della precedente clas-

legami personali, familiari, giuridici, economici, patronali.

c. Le scuole Cannobiane, ubicate fra la contrada delle Ore Vecchie e quella dei Rastrelli, volute dal dottor Paolo Cannobio (1487-1557) nel 1554[22], aperte nel 1557 con due scuole, una di etica aristotelica, l'altra di logica e dialettica: frequentate al punto da essere trasferite nel 1564 in sede più capiente. Ad esse nel 1579 sono incorporate le scuole Platine, di cui diremo subito. «In canobiana schola activae philosophiae» non mancheranno, all'inizio del XVII secolo, professori come Ludovico Settala pronti ad affrontare anche il tema dell'educazione dei figli, con precetti sulla 'creanza' in un contesto di governo della famiglia[23].

d. Le scuole Platine, aperte nel 1503 in contrada della Sozza innamorata per lascito voluto nel 1499 da Tommaso Piatti, legista fiscale di Ludovico il Moro; nel 1587 Morigi aveva assistito al tentativo di trasformare la natura degli insegnamenti impartiti, mutandone l'indirizzo da filosofico a giuridico, e andando conseguentemente contro la volontà del

se dirigente, che qui era già di stampo nobiliare: ad essa il patriziato si contrappone per una più precisa omogeneità sociale. Mi sembra indicativo, ad esempio, che in alcuni censimenti milanesi della metà del Cinquecento, e poco più tardi negli stati d'anime fatti redigere da Carlo Borromeo, compaiano spesso dei 'gentiluomini poveri': nobili, sì, la cui storia familiare si intreccia a quella della formazione e dell'evoluzione dello Stato signorile, ma nobili che nel '500 conoscono povertà, crisi ed emarginazione. Se è opportuno sottolineare l'esigenza di 'vie d'ascesa' (in contrapposizione anche all'insistenza eccessiva della storiografia italiana sui processi di chiusura e cristallizzazione), questa relativa apertura mediante la possibilità di nuove accessioni controllate caratterizza però il funzionamento normale e maturo del patriziato: ma è difficile negare che la sua costituzione abbia comportato delle esclusioni ed una definizione più ristretta e più rigida del ceto dirigente; ...andrà semmai cercato con più cura il senso di queste esclusioni nel rapporto tra strutture patrizie e formazioni sociali soggiacenti».

22 A ECA Milano, *Archivio storico. Comuni*, b. 107, fasc. «Scuole canobbiane», con una interessante relazione storica del XVIII secolo; sul primo lettore di filosofia, Ottaviano Ferrari, si sofferma PICINELLI, *Ateneo*, p. 439; cfr. ARGELATI, *Bibliotheca*, I, pars altera, coll. 609-611, n. DCCLXXII. Una *explicatio* dell'etica nicomachea compiuta nelle scuole da Giovan P. Casati nel 1593 si veda in BN Braidense Milano, ms A D 14.7.

23 SETTALA, *De ratione*, l. III.

testatore: l'Ospedale Maggiore paventando problemi giurisdizionali, nonostante il consenso dell'arcivescovo, aveva optato per mantenere lo *status quo*[24]. Esse impartivano cinque lezioni al giorno: geometria, astrologia, aritmetica al mattino, logica e greco al pomeriggio[25].

e. Le scuole del Broletto, sopra la loggia degli Osii, si tenevano ogni giorno con due «lettioni d'humanità», mentre alla sera si leggevano le Istituzioni giustinianee, come propedeutica al diritto civile e canonico[26]. Esse, note come Scuole palatine, termine 'inventato' all'inizio del Seicento dall'umanista Enrico Puteano[27], per il livello si collocano accanto e

[24] Cfr. VISCONTI, *La cattedra di Diritto*, pp. 166-167.

[25] Le due scuole sono «in cura et sotto il governo delli deputati» dell'Ospedale Maggiore: «Vi sono doi auditori di lettioni publiche: l'uno instituito, et dottato tenuamente dal Piatto con cinque lettioni, cioè greca, matematica, aritmetica, logica, et thologia, con obligo da legarsi due volte la settimana, et tale lettione spetta alli deputati. L'altro auditorio fabricato con molta spesa fu intitolato, et ricamente dotato da Paolo Canobio con l'obligo di due lettioni ordinarie: l'una di philosophia morale, et l'altra di logica, havendole ornate di quattro dispute da farsi dalli auditori ogn'anno, con honorato premio, la qual elettione et governo pretendeno i deputati essere a loro carico, sotto però la protettione del venerando collegio de' iureconsulti di Milano. Hanno essi deputati a loro carico anco l'essecutione de molti, et molti legati di celebratione di messe, et altre elemosine»: BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 19v. In attesa della edizione di questo importante ms (1587 ca.) da me rintracciato, si v. una parziale trascrizione in FELAPPI, *L'assistenza a Milano*.

[26] Cfr. ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2, alla data del 19 luglio 1573 si nota come vi si legga «la Institutta», nonché, «per conto della città, ogni giorno, lettere greche, et due volte al giorno rettorica»; le stesse cose sono ripetute nel 1645. Nel 1555-1556 lettore di diritto è Francesco Bossi, nel 1561-1562 Agosto Negri: la designazione avviene da parte del Collegio dei giureconsulti, al proprio interno. Si v. anche AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 297.

[27] Cfr. VISCONTI, *La cattedra di Diritto*, pp. 165, 175; SAXIUS, *De studiis mediolanensium*; ASC Milano, *Località milanesi*, 244, fasc. «Scuole palatine»; PUTEANUS, *De rhetoribus et scolis*, con dedica a J. Fernandez Velasco; l'autore fra i suoi «auditores... familiares» annovera G. Battista Prato, G. Battista Caimi, Pietro Antonio Calchi, G. Battista Vertua, Francesco Barzizza, Annibale Vimercati, Alessandro Carcano, Giulio Cesare Vimercati, P. Paolo Visconti, Agostino Sirtori, G. Ambrosio Bissio, P. Francesco Mariani, Enrico Settala. Sul Puteano cfr. GHILINI, *Teatro*, II, pp. 72-74.

sopra le Calchi; sono le scuole pubbliche per eccellenza: la loro ufficialità è sanzionata dalla concessione della sede per riunioni di istituzioni come la Congregazione del ducato[28].

Nel 1595 disponeva di sei banchi per gli scolari[29], accuditi probabilmente da Battista Carone, discendente di una famiglia di bidelli[30]. Il problema di disporre locali ove impartire l'istruzione superiore non è di poco momento, né recente: già nel 1486 si concedeva un luogo pubblico ai professori, specialmente di umanità, per insegnare le arti liberali ai giovani[31]; ancora nel 1519 il Tribunale di provvisione assegnò «un sito» nel camposanto ai professori di arte oratoria su richiesta dei deputati o fabbricieri del duomo[32] (per quelle scuole).

A illustrare le cattedre si chiamano, come lettori pubblici, con contratti di solito biennali, docenti famosi, onorati e remunerati anche con esenzioni fiscali non solo in osservanza delle *Novae constitutiones*; dopo la partenza nel 1567 di Aonio Paleario, presente in città dal 1559, tuttavia si registra una chiusura rispetto ad apporti intellettuali esterni, con la chiamata dapprima di Damiano Arrigoni (1567-1572)

28 ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2, atto del 3 giugno 1694 (per la Congregazione generale della provincia) con riferimento a un decreto del Senato milanese datato 20 ottobre 1595.

29 ASC Milano, *Località milanesi*, 224, fasc. «Scuole palatine», riparazione (1573-1763), alla data del 25 maggio 1595.

30 ASC Milano, *Località milanesi*, 224, alla data del 1 giugno 1592. Da una lettera scritta da Francesco Ciceri per conto di Cecilia Corona, con cui si richiede la conferma dell'officio per i due figli (fra cui evidentemente anche Battista) come «perpetui custodi della publica schola di Milano», già attivi nella funzione, con l'assistenza della madre e di due sorelle, ma non evidentemente nel ruolo, si evince che alla base della domanda sta il mantenimento della continuità dell'officio nelle mani familiari, essendo stato goduto in precedenza dall'avo: ASC Milano, *Località milanesi*, 224, in data 16 agosto 1585.

31 AS Milano, *Lettere ducali*, 1478-1488, f. 221, alla data del 6 agosto.

32 ASC Milano, *Dicasteri*, 195, Appuntamenti del Tribunale di provvisione, 1504-1597, alla data del 24 dicembre; cfr. ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2.

per latino e greco, quindi di don Francesco Ciceri (1572-1595) per l'arte oratoria e le umane lettere[33].

f. Le scuole del Seminario. Fin dal 1564 l'istituzione prende avvio in Milano, in ottemperanza ai mandati del concilio tridentino; nel 1576 si contano 100 chierici e ben dieci *scholastici*[34], divenuti poco dopo 150[35]. Il totale di chierici in seminari e collegi, stando alla statistica già menzionata contenuta negli *Acta*, sono d'altronde 246, mentre studiano al di fuori di siffatto contesto istituzionale ben 626.

Una *Breve informatione del Seminario di Milano* redatta negli ultimi anni dell'episcopato borromaico ne presenta l'organizzazione complessa distribuita in cinque sezioni in diverse località, «quali però tutte si governano sotto la medesima regola»[36]; la popolazione complessiva è di circa 300 studenti, comprendendovi anche i piccoli dai 12 ai 18 anni, per la maggior parte collocati in S. Maria della Noce e a Celana dove si raccolgono piccoli montanari e valligiani: «Questi vivono più parcamente delli altri et in l'uno et l'altro luogo vi sta un maestro di grammatica: et quando si trovino idonei... si fanno venire in Milano»[37].

In una delle classi di grammatica, al livello più basso, si stabilisce una divisione in due ordini: inferiore, dove spiegare i tre libri del recente e già famoso trattato *De institutione grammaticae* di Manuel Alvarez, e superiore, in cui

33 ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2, fasc. «Scuole palatine, lettori e professori»: all'Arrigoni si concedono gli stessi privilegi goduti da Paleario (con lettera di Filippo II al vicario di provvisione) ed esenzioni fiscali per la famiglia: Damiana, sua moglie, Margarita sua figlia, «Gabrielle suo figliuolo», nonché «Bernardina de Invrea sua fantesca». Sull'Arrigoni v. più avanti.

34 BIANCHI, *Congregazioni religiose*, p. 787.

35 SCADUTO, *Scuola e cultura*, pp. 971 ss.; cfr. BRAMBILLA, *Società*, p. 334.

36 BERNAREGGI, *Il Seminario e gli Oblati*, p. 797.

37 Cfr. ASV, S. Congr. Concilio, *Rel. ad limina Mediolanen. 1592*: «Extra urbem adsunt alia quatuor seminaria in quibus centum pueri aluuntur, et eos magistri gramaticam docent ac deinde illi ad seminarium maius urbis transmittuntur», testo edito da PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*.

insegnare le regole della prosodia, commentando qualche libro delle *Familiares* di Cicerone, e poi Ovidio («ex *Tristibus* aut ex *Ponto*») e qualche opera facile di Virgilio. Per chi frequenta la classe «humanitatis» il programma prevede dapprima versioni ed epistole in latino, quindi tropi e figure retoriche; testi base sono tanto il *De officiis* di Cicerone che gli *Officia* di S. Ambrogio, nonché altre opere dell'Arpinate e, ancora, di Virgilio e Orazio. Si utilizza in un secondo momento anche il *De arte rethorica libri tres* di Cipriano Suarez e la grammatica greca di Nicolò Clenardo, intitolata *Linguae grecae institutio* (Lugduni 1554), mentre nei giorni festivi si spiega parte del catechismo del Canisio[38].

Il Seminario rappresenta il punto terminale di un processo formativo che parte dalle scuole dirette da sacerdoti tanto private quanto formalmente istituite, sia in città che nelle campagne, e che è oggetto di particolare interessamento vescovile[39]. Non si dimentichi che scuole per il clero minore «nelle quali si insegnavano la grammatica ed il canto ecclesiastico», come a Busto Arsizio ad esempio[40], sono unite alle canoniche delle pievi, in larga parte collegiate. Purtroppo la rilevanza del fenomeno non ha finora trovato adeguata e complessiva illustrazione a livello territoriale; per la città di Milano si sa qualcosa sulla scuola annessa alla Fabbrica del duomo, anche grazie alle «regole da osservarsi dal maestro e da cantarsi in cappella» emanate nel 1572[41].

38 *AEM*, III, col. 97: «Institutiones ad universum Seminarii regimen pertinentes», alla voce «de studiis»; coll. 1272-1281; cfr. BARBIERI, *Alcuni caratteri*, pp. 245-246.

39 In una istruzione ai vicari foranei si sollecita di «eleggere... quei figliuoli che vedranno per l'indole sua et per l'educazione di maggior speranza, et se tra questi vi saranno molti poveri, tanto più ci sarà caro»; perciò ogni curato «studiarà di allevare questi figliuoli nei ministeri della Chiesa... insegnandoli non solo a ben leggere et scrivere, ma introdurli anche nei principi della grammatica et altre buone lettere; massime in quei luoghi ove non saranno maestri publici che possano fare questo officio così bene come voi, o forse non vorranno farlo per la povertà d'essi figliuoli»: *AEM*, II, coll. 1938-1957; su questa istruzione cfr. TURCHINI, *Officiali*.

40 Cfr. GALAZZI, *Busto Arsizio*, p. 323; cfr. MAJO, *Dalle scuole*, pp. 49 ss.

41 Pubblicate da SARTORI, *La musica*, pp. 777-778.

La Fabbrica del duomo da sempre è luogo di convergenza del pubblico e del privato, del potere civile e di quello religioso, della devozione della città e insieme della sua grandezza; il suo governo è affidato ad una commissione a larga maggioranza composta da laici, fra i quali si annoverano rappresentanti di magistrature cittadine (il vicario di provvisione), delle arti (alcuni dottori del relativo Collegio), delle porte (dodici nobili nella proporzione di due per porta)[42]. La Fabbrica fra i vari operai, capomastri, artigiani, personale dipendente e stipendiato annovera anche un maestro di grammatica ed uno di musica[43].

La scuola della Fabbrica, ubicata nel camposanto[44], al pari

[42] BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 43.

[43] BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, cc. 45-46: «De magistro scolarum in grammatica: Item habent unum sacerdotem magistrum in grammatica stipendiatum, qui gratis docet pueros maxime clericos, et cantores cantus figurati prefatae ecclesiae, et nonnullos alios pauperes usque ad centum numerum pro ut dominis profectis videbitur, et pro commoditate assegnata fuit ipsi magistro domus in Campo sancto. De magistro cantorum musicae: Item habent in prefata fabrica magistrum capellae cantorum stipendiatum, qui quotidie docet in cantu gratis centum puerorum numerum et illuc crebeo omnes cantores capellae ecclesiae predictae conveniunt examinando ea, quae decantanda erunt, et se invicem concentrando et ob hoc ipsi magistro capellae assignata fuit in Campo sancto seu Fabrica domus habitationis, ut predicta commode fieri possint». Trattasi di un impegno in qualche modo tradizionale: cfr. Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano, *Delibere capitolari*, III, f. 183, alla data 27 agosto 1489: «Ordinatum est pariter et conclusum quod venerabilis d. Filipus de Calvis et d. Leonelus de Mirabiliis eligant unum scolarium praeceptorem, qui instruet gramaticam pueros biscantantes ad capellam biscantorum». Per ordine del cardinale Borromeo, dal 1577 circa, una abitazione è assegnata «in eadem fabrica» anche agli altri cantori; sulla presenza dei maestri cfr. MAJO, *Dalle scuole*, pp. 49 ss., mentre sulla situazione economica dei cantori si v. la testimonianza di VARESE, *Canzoni*.

[44] «Il luogo della scuola sarà il Camposanto, che sarà provvisto di panche e di tutto che bisognerà per tale esercizio, che si consegnerà al Maestro, con obbligo a lui di riconsegnare il tutto quando bisogni; avvertendo che tale luogo non dovrà servire ad altro che per scuola»: VERGA, *L'archivio della Fabbrica*, p. 13, senza data, con riferimento all'Archivio della Venerabile Fabbrica del Duomo, Milano, cart. 117-118. Si veda anche MAJO, *Dalle scuole*, pp. 49-57 nonché ASD Milano, Sez. X, Metropolitana, XLVI, q. 26.

delle scuole pubbliche, come si è visto, è un po' speciale; l'insegnamento è indirizzato alla formazione dei futuri addetti al servizio della medesima, come chierici e soprattutto cantori; non ha tuttavia caratteristiche di esclusività, prevedendo anzi, anche sulla base della normativa sinodale diocesana fissata nel 1584[45], di provvedere alla istruzione gratuita non solo dei chierici, ma anche di un certo numero di bambini e adolescenti poveri, fatte salve alcune compatibilità soprattutto di ordine finanziario. La Fabbrica testimonia la continuità della tradizione dell'insegnamento presso la cattedrale, che non verrà cancellata dalla fondazione del Seminario, e che si conserva anche in altri istituti, da essa più direttamente dipendenti.

3. *Scuole Taverna*

Nel 1608 il consiglio delle scuole Taverna fissa un nuovo regolamento[46]. Fino a quel momento ci si era governati sulla base delle clausole testamentarie che avevano permesso di fissare le modalità di esercizio, di dotazione anzitutto, di organizzazione di maestri e scolari, e i provvedimenti necessari al buon governo ed indirizzo delle medesime[47]. Le scuole Taverna erette «per mantenir una scola da istruire poveri da legere et gramatica» sono gestite e ispezionate dai deputati dei luoghi pii designati dalla vedova del fondatore, Giovan-

45 *AEM*, II, coll. 1067-1068. Il maestro di canto è obbligato a insegnare «musicam semel singulis diebus clericis ecclesiae adscriptis»; cfr. SARTORI, *La musica*, p. 773.

46 Cfr. AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, «Libro delle ordinazioni [delle scuole Taverna] dal 1581 al 1648», pp. 36r-38r.

47 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2253, registro intitolato *Archivio moderno del v. loco pio di Fedeltà detto Scole Taverna di Milano*, con segnalazione dell'«instrumento» del 1493 con cui «i deputati hanno formato le regole»; inoltre cfr. il fasc. *Privilegi, bolle, patenti*, con conferma dei privilegi precedenti da parte del Senato milanese in data 2 febbraio 1588; A ECA Milano, *Fondo storico. Comuni*, b. 109, fasc. «Scuole Taverna» segnalato da SILIPRANDI, *Le istituzioni*, pp. 197 ss.

ni Taverna, nominati dalle Quattro Marie, dal Consorzio della Misericordia e dall'Ospedale di S. Giacomo in Porta Vercellina[48], ai quali compete il controllo di un settore della città. Originariamente si prevedeva anche l'accettazione di «dodici figliuoli de nobili di Milano che volessero venire alle dette scuole, da essere però eletti dalli detti signori deputati»[49], ma non se ne ha riscontro effettivo; il maestro e i ripetitori preposti alla lettura e alla grammatica sarebbero stati tutti sacerdoti, laico invece quello per la scrittura e l'abbaco.

Nel 1608 si fissano obblighi e doveri, nonché il carico di lavoro in 14 punti. Un grande ruolo, come è ovvio e consuetudine, è assegnato al direttore della scuola («capomaestro»); alle sue dipendenze stanno altri tre maestri preposti all'insegnamento della lettura, della grammatica e, naturalmente si direbbe, ma la cosa non era formalmente prevista, della dottrina cristiana, ai quali si aggiunge un quarto tenuto ad insegnare a tutti a scrivere e a far di conto (cc. 1-2)[50].

L'emolumento dato ai maestri è sufficiente. Il maestro «da scrivere» è pagato quasi il doppio degli altri maestri che percepiscono 110 lire imperiali (tab. 1); probabilmente non differisce di molto, tenendo conto della svalutazione intercorsa, da quello dei maestri delle scuole Grassi che è di 90 lire nel 1581[51]. In ogni caso il salario, in conseguenza del carattere di gratuità per gli scolari, già richiamato come caratteristica peculiare dell'istituto, è incompatibile con regali ed altri compensi esplicitamente indicati come «pre-

[48] Il testamento di Taverna risale al 20 maggio 1468, quello della vedova al 9 febbraio 1478: A ECA Milano, *Fondo storico. Comuni*, b. 109, fasc. «Scuole Taverna»; cfr. SILIPRANDI, *Le istituzioni*, pp. 203 ss.

[49] Citato da SILIPRANDI, *Le istituzioni*, pp. 203 ss. con riferimento all'atto rogato dal notaio Zunico il 4 maggio 1493, in A ECA Milano, *Archivio storico. Comuni*, f. 109 «Scuole Taverna o della Fedeltà». Cfr. SILIPRANDI, *Le istituzioni*, pp. 187 ss.

[50] Per i riferimenti ai capitoli fissati nel 1608, qui e di seguito v. AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, già citato.

[51] Cfr. ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, q. 17; il prefetto percepisce 290 lire.

TAB. 1. *Salari delle scuole Taverna di Milano, 1588-1590*

	salario (in lire imperiali)	
Ruolo	1589-1590	1667
Prefetto		300
«Maestro da scrivere»	200	200
«Maestro di legere e scrivere»	110	144
Ragioniere		36
Cancelliere	50	86

Fonte: AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254. *Libro delle ordinazioni dal 1581 al 1648*, per gli anni 1588-1590; *Notarile*, Fil. 31164, 1670 gennaio 24 anno 1667, citato da BORTOLOTTI, *Uomini, capitali e mercanzie*, p. 135.

mio» oppure «doni» o ancora «danari in prestito» secondo una formula che richiama il rischio dell'usura (c. 3). Anche per le scuole Grassi vige analoga disposizione per impedire regalie in dono o per compenso diretto o indiretto.

L'accettazione, come il licenziamento degli scolari una volta accertate le abilità conseguite, spetta alla direzione amministrativa della scuola, che ha emanato il regolamento; in particolare si fa riferimento al maestro di computo (c. 4); ne consegue l'incombenza relativa sia per il direttore della scuola che per i singoli maestri, ovvero l'iscrizione degli scolari negli appositi registri, generale e di classe (c. 5).

L'orario scolastico giornaliero è scandito dalle campane del duomo. Purtroppo si hanno scarse notizie del calendario annuale, anche se non si discosta probabilmente da quello in uso, scandito da un altissimo numero di festività, un centinaio circa in tutto l'anno (comprese le domeniche), concentrate soprattutto a fine e inizio d'anno, e poi ancora alla fine di gennaio e all'inizio di febbraio, alla fine di aprile e all'inizio di maggio, attorno a Pasqua e Pentecoste, a metà agosto e all'inizio di dicembre[52]. I maestri devono ritrovarsi

52 Cfr. CARPANI (ed), *Statuta ducatus*, p. 281, c. CX: «De diebus festis celebrandis». Probabilmente non ci si differenzia molto dal calendario

in aula all'alba («mez'hora inanti il campanone grosso») e «doppo mangiare al primo segno del vespero» dopo l'intervallo per la refezione, facendo lezione senza alcuna distrazione o meglio interruzione, connessa magari a pratiche religiose come messe, offici da morto, accompagnamento di funerale e simili (cc. 6, 11) probabilmente per circa sei ore; d'altra parte la pubblica testimonianza di fede estrinsecata in momenti di preghiera comune è prevista all'inizio della giornata (c. 7) e durante la settimana (cc. 11-12).

Nel regolamento delle scuole Taverna la figura del maestro è delineata quale modello per lo scolaro; l'imitazione riguarda naturalmente le qualità morali e spirituali più consone o più apprezzate nei maestri, «modesti, ben costumati et timorati»; il modello si afferma con la forza dell'autorità e dell'imposizione punitiva «secondo le qualità del delitto» (c. 8). Da una parte è in continuità con la *Regola* per gli scolari del 1581, dall'altra è in sintonia con una società delle pene, così ampiamente richiamate e presenti nei bandi coevi.

La moralità del maestro è verificata attraverso il controllo della vita entro le mura della scuola e quelle dell'annessa abitazione; così l'alloggio di ospiti femminili «ancorché congiunte» è bandito altrettanto rigorosamente di «persone sospette per la giustitia»; il modello di maestro si precisa nella direzione della «modestia» congiunta alla «quiete» (c. 13), dove si può leggere la proibizione di introdurre elementi di turbativa sessuale all'interno di una comunità chiusa (la vita si svolge sotto gli occhi di scolari e di vicini con controllo a vista, oltre quello previsto dalla normativa) non solo con la serratura della porta principale alle 18.30 («mez'hora de notte») (c. 14).

delle scuole pubbliche (poi Palatine) per le quali l'anno scolastico comincia in ottobre o in novembre: ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2, fasc. «Scuole palatine, lettori o professori». L'anno per maestri e ripetitori si divide in due semestri, divisi dalla festa di S. Michele collocata a fine settembre: SILIPRANDI, *Le istituzioni*; cfr. CARPANI, *Commentaria*, p. 206, t. CCCLXII: «De fideli ordine, et cura solicite habenda per magistros grammaticae et repetitores».

FIG. 3. La scuola Taverna, pianta, XVIII secolo, in AS Milano, *Amministrazione del Fondo di religione*, n. 2250.

La richiesta di maestri buoni, «probi», idonei e «sufficientes», che compare anche nel regolamento delle scuole Grassi, e fin dall'origine[53], è riscontrabile anche nelle antiche regole delle stesse scuole Taverna. Infatti il confronto fra le norme del 1493 e quelle del 1608 permette di segnalare una sostanziale continuità, non solo in questo settore. Le lamentele dei maestri riguardano in primo luogo la remunerazione rispetto al numero degli studenti: tanto più significativa la protesta di chi è impegnato ad insegnare a scrivere, compito decisamente oneroso, peraltro riconosciuto anche a livello di salario[54]; in secondo luogo toccano alcuni benefici connessi al ruolo nelle scuole Taverna (ma la cosa è riscontrabile anche in altre situazioni sul territorio), ovvero il godimento di una abitazione messa a disposizione.

Inoltre costituisce problema l'assoggettamento a regole restrittive, non dissimili da quelle in vigore per il clero, e a prescindere dal fatto che molti docenti erano ecclesiastici, per quanto riguarda l'assistenza o la cura femminile nei servizi: così fra Ambrosio Tagliabue (o Taliabove) subisce censura da parte dell'amministrazione perché essendo malato ha chiamato in aiuto «sub pretextu servitutis» la vedova del fratello; in gioco, sembra di capire, non è tanto o non solo il cattivo esempio offerto ai colleghi abitanti nello stesso luogo e costretti ad una sorta di vita collegiale e monastica fatta di insegnamento e di vita individuale forzatamente comune, quanto l'*urbanitas* e il *decor* del pio luogo[55]. In ogni caso sarebbe stata necessaria, come per la perpetua, una

[53] ASD, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20.

[54] AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinazioni*, ff. 9v-10r; il 16 dicembre 1589 si riferisce al caso di Francesco Pusterla «qui artem pueros scribendi recte docet in dictis scolis confluentes, se plus solito dicto numero gravatum fuisse, et esse, et propterea non posse oneri huiusmodi incumbere solito salario, ideo ut omnibus pueris in futurum sub quovis numero existentibus artem hac ipsi comode frui possint»; il consiglio «ordinavit eidem... solvi debere... summam librarum ducentum imper. omni anno, ipso artem scribendi docente ut supra pro eius salario» a partire dal 1° gennaio 1590 in poi.

[55] *Libro delle ordinazioni*, f. 13r-v, alla data del 16 dicembre 1591.

apposita licenza; ma quella che verrà richiesta, di lì a qualche tempo, da Francesco Pusterla maestro di scrittura e di computo non avrà esito favorevole, perché gli si nega il congiungimento con la moglie e la famiglia; tuttavia, pur non derogando dal principio di ammettere persone non necessarie alla organizzazione scolastica, si riconoscono ragioni e motivi, erogando un sussidio finanziario[56].

Ambrosio Tagliabue risulta essere il decano dei maestri, o loro direttore, sino alla morte avvenuta nel 1599; proveniente dall'ordine dei soppressi umiliati, egli aveva insegnato grammatica «bonasque litteras»[57]. Fra i suoi compiti rientra il controllo della disciplina, dell'osservanza dei regolamenti o degli ordini da parte dei colleghi; a tal fine erano state affisse alle pareti delle singole classi le «tabule ordinum scolarum», da seguire puntualmente[58]. Deve anche tenere conto del movimento dei maestri e della loro distribuzione nelle varie classi (come illustra la tab. 2), con frequenti passaggi dall'una all'altra con delibera del consiglio d'amministrazione. Non è chiaro se la ripartizione per classi sia semplicemente numerica o preveda una differenziazione di piani, una gerarchia di livelli di competenze, verifiche e certificazioni del passaggio di grado; certo esisteva relazione fra i diversi livelli di apprendimento ed i maestri.

La scuola in qualche caso è messa in difficoltà dal comportamento dei maestri assunti; allora provvede ad una rimozione: quella di prete Giacomo, senza alcuna giustificazione, fa pensare a gravissime inadempienze o a gravissimi e fondati sospetti però taciuti[59]. Non si passano sotto silenzio

[56] *Libro delle ordinazioni*, f. 30v, alla data dell'11 luglio 1603; Pusterla risulta defunto prima del 31 aprile 1607 quando si discute dell'assunzione di un nuovo maestro per 200 lire imperiali (f. 32v).

[57] *Libro delle ordinazioni*, ff. 21v-22r.

[58] *Libro delle ordinazioni*, f. 19v, alla data del 19 marzo 1595: «qui admissim per magistros pueros docentes gramaticam et litteras servent sub pena privationis et admissionis eorum salarii»; cfr. poi quanto fa Girolamo Mariani immediatamente eletto come direttore: f. 22r.

[59] *Libro delle ordinazioni*, f. 9r, alla data del 3 agosto 1589 dal Consiglio

TAB. 2. *I maestri delle scuole Taverna a Milano, 1581-1601*

Classi	maestro	1586	1589	1591-1594	1599-1600
[Prefetto]	p. Cesare Castoldi	•			
	p. Clemente ***	•(n)	•	•?	
	p. Ambrosio Tagliabue (†1599)			•?	•
	Girolamo Marliano				•(n)
I	p. Antonio				
	[forse p. Antonio Vituone]	•			
	p. Filippo	•			
II	p. Martino			•	
III	p. Iacobo		•		
	p. Paolo Antonio Vimercate		•(n)		
	Giovan Paolo Montorfano				•
IV	p. Ambrosio Tagliabue		•		
	Giovan Giacomo Sacchi		•(n)		
	Francesco Pusterla				
	(ars scribendi) (†1607)		•		
	p. Antonio Vituone			•	
	Giovan Paolo Montorfano				•
	Pietro Angelo de Radicibus				•

Fonte: AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, «Libro delle ordinazioni dal 1581 al 1648», ad annum; n = nuova nomina.

severità eccessive in una realtà pure certamente piuttosto rigorosa nella somministrazione di pene corporali: non è senza significato la immancabile presenza della bacchetta o scudiscio anche nelle scuole della dottrina cristiana. Il maestro è anche giudice fra i suoi scolari, intervenendo per «definire, et castigare i delinquenti»[60], ma non era evidente-

della scuola, molto bruscamente, con un certo livello di censura scrittoria, si provvede come segue: «Dignis motis rationibus et causis eorum animum moventibus, que diversis respectibus silentio pretermittunt, ordinaverunt et ordinant amovendum esse presbiterum Iacobum de presenti magistrum gramaticam pueros tertie scole docentem a dicto munere prout illum a...ent et licentiant... nec acceptari in magistrum in futurum».

60 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 147r, l. III, c. XXXVI: «Et perché come altrove si è detto, le cose de' putti, quantunque piccole rappresentano le grandi de gli huomini, et tra essi fanciulli sono proportionatamente negotii, commertii, contratti, promesse, patti, differenze, et liti, delle quali il maestro è giudice, procuri che si avvezzino ad essere veridichi, a non

mente ammissibile trascendere come aveva fatto prete Martino per le cui azioni punitive il linguaggio burocratico non trova che la menzione di un avverbio di ripulsa e di condanna, avendo egli infierito «atrociter»; non manca l'aggiunta di altre cause valide per il licenziamento, ma esse sono palesemente aggiuntive, quasi un di più, inoltre non inficiano la possibilità di un ritorno, categoricamente escluso per prete Giacomo[61].

La dura punizione comminata da prete Martino non corrisponde alle direttive più moderate e comprensive formulate da Antoniano e dalla tradizione umanistica, le quali saranno riprese poi da Giussani, di cui si è detto, o dalla trattatistica coeva[62], e non trova riscontro neppure nelle regole per la

giurare, a non dir ingiuria, a non percuotere, a non torre cosa alcuna violentemente, a render a ciascuno il suo, a conservare le cose prestate loro, sì che non le guastino, ne peggiorino, a renderne gratie, a osservar le promesse giuste, a non calunniar alcuno ingiustamente, et altre cose tali, le quali il maestro deve definire, et castigare i delinquenti, quasi con una forma giuditiale, cercando che il fanciullo sia per quanto si può, capace della giusta punittione, et parimente della giustitia della sentenza data dal maestro, et ad essa si acquieti».

61 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, già citato, f. 13, alla data del 16 novembre 1591 si annota: «Cum hactenus presbiter Martinus, qui de presenti gramaticam pueros secunde scole docet male se gesserit, ex quo ab ipso vapulati fuerint atrociter pueri ipsius scole, tum etiam tarde admodum huic oneri et difficile incumbit, tum etiam quia saepius de eo ad predictos deputatos ob diversa eius facinora conquestum fuerit, et aliis rationibus eorum animum moventibus in hanc venerunt sententiam: ipsum presbiterum Martinum esse licentiandum et excumiandum ab onere, honore et salario dicte scole» a partire dal 1° gennaio 1592.

62 Cfr. LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 giugno 1575. Su Lombardelli cfr. TRABALZA, *Storia della grammatica*, p. 267 ss.; NICCOLI, *Creanza*, p. 956 nonché *Sopravvivenze erasmiane*. Fra le conseguenze delle pene draconiane GARZONI, *La piazza universale* (p. 721) mette in evidenza la fuga dalla scuola medesima: «Non è cosa più modesta de' gioveni, quanto odiare i maestri, fuggendo essi la scuola per il più, quando gli trovano così terribili et severi. Quindi si partono dai padri, s'ascondono presso a parenti, vanno a giocar dietro alle mura, s'aggirano per le piazze, stanno a ascoltare i cantinbanchi, si riducono ne' claustri de' religiosi a far mille materie, e come vagabondi non han stanza ferma, né sede permanente in luogo alcuno, fuggendo la scuola più che il demonio la croce, et la preferenza del maetro come la faccia d'un serpe».

dottrina[63]. All'allontanamento ignominioso di prete Giacomo segue la chiamata di un nuovo maestro, Antonio Vimercati; quasi per contrasto se ne sottolineano le qualità di uomo probo, onesto ed idoneo, vale a dire i requisiti di ordine morale e intellettuale necessari per l'espletamento dell'incarico. Quelle qualità sono certo sottolineate in contrasto con la carenza, o l'assenza, delle medesime nel soggetto testé cacciato, ma costituiscono anche la formulazione di un progetto di maestro, di un maestro ideale[64]; la cosa non rimane latente, trova modo di essere esplicitata in una serie di criteri validi per l'assunzione di nuovi maestri che servono a tenere alto il nome stesso della scuola. Infatti si afferma:

«Dignoscitur quam satius sit pro regimine eruditione puerorum ad scolas dicti pii loci in non modica quidem quantitatem confluentium dare operam ut eligantur viri boni sacerdotes dignitatis religionisque et doctrine excelenter laudati, ac aetatis et aspectus laudabiles, [magis] quam iuvenes religiosi modice experientie doctrineque et ingenii, ideo... pro benefitio tanti operis et ut affectio magistrorum erga hosce pueros (quam possibile fieri possit) percrescat»[65].

Colpisce la sottolineatura della buona fama, anzi dell'alto apprezzamento pubblico («excelenter laudati») circa la dignità della persona, della sua pietà, delle sue conoscenze; età ed esperienza sono componenti certo non ininfluenti,

63 Cfr. *Regola della Compagnia*: «Siano circonspetti quando riprendono li putti di non dire parole indiscrete o scandalose come saria: te romperò la testa, furfante, ...si metta questo timore più con buone parole e piacevolezze, con minacce e ribuffi che con battiture, e per niente si battano [i fanciulli] con bacchetta né sul corpo né in faccia per pericolo grande degli occhi e del naso», per cui anche *Il modo et forma* già citato e anche le *Constitutioni* del 1585: «Benché sia bisogno alle volte riprenderli con parole acerbe, nondimeno è più espediente che questa legge e dottrina d'amore, con amore, che con timore s'insegni; e meglio sarà con promesse di premi, che con minaccie; con doni, che con castighi indurgli ad imparare» (c. XII).

64 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinazioni*, f. 9r.

65 *Libro delle ordinazioni*, f. 15v, alla data del 4 febbraio 1593.

tanto da predeterminare per il futuro una soglia per la chiamata all'insegnamento (oltre trenta anni di età) da aggiungere alla «doctrina», ai costumi, alla «disciplina» e anche ad una buona predisposizione d'animo verso i discenti[66].

4. *Scuole Grassi*

Le scuole Grassi mantengono, come le Taverna, cinque maestri; a loro somiglianza dedicano tutte le energie ai bambini «miserabili e mendici», avendo rintuzzato, anche col sostegno della famiglia del fondatore, tentativi di snaturamento, ad esempio con l'apertura ad altri ceti sociali[67]; in modo non dissimile c'è un solo «vero» maestro di grammatica, gli altri quattro essendo ripetitori; la struttura e la filosofia della scuola conseguentemente è in parte diversa, poiché manca identica capacità professionale nel medesimo ambito d'insegnamento, inoltre manca una differenziazione funzionale. Il salario non differisce di molto da quelli delle scuole Taverna.

Del turn-over dei maestri si sa qualcosa grazie alle delibere capitolari delle Quattro Marie[68] (vedi tab. 3); esso sembra abbastanza limitato anche in considerazione dello stato sacerdotale. Anche nelle scuole Grassi si verifica qualche episodio di espulsione, ad esempio prè Leone nel 1562[69], di

[66] *Libro delle ordinazioni*, in questo senso sembra perspicuo il riferimento a maestri «qui artem legendi et gramaticam pueros in scolis dictis confluentes benigne diebus et horis solitis» etc.

[67] A ECA Milano, *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.5, con la supplica al duca una presa di posizione dei parenti «nipoti e sorelle» di Tommaso Grassi contro la proposta di tale maestro Gabriele che vorrebbe aprire una scuola «ad legere arte oratoria vel poesia ad zovani richi» anche nelle scuole Grassi perché questo tornerebbe a danno dei «putini CCL[ta] miserabili et mendici».

[68] A ECA Milano, *Fondo Quattro Marie*, «Registri delle ordinazioni del pio luogo delle Quattro Marie», n. 4-5, per gli anni 1562-1604.

[69] «Registri delle ordinazioni», n. 4, *Libro delle ordinationi che comincia l'anno 1562, dal 1562 al 1583*, alla data dell'8 luglio; viene eletto Francesco Ciprandino.

TAB. 3. *I maestri delle scuole Grassi di Milano, 1562-1586 ca.*

Maestro	1562-1564	1568	1572-1574	1581-1586
Leone	•			
Francesco Ciprandino	•(n)			
Polidoro Bonacoppa	•			
Battista Giulio	•(n)			
Camillo	•			
Giorgio Rusca		•		
Pietro Antonio Fossani		•	•	•
Andrea Zariatti		•		
Francesco Spranga		•		
Giovanni Reposi		•		
Andrea Bellotto			•	
Cesare Castoldi			•	
Giacomo Gola		•	•	
Girolamo Alipheri o Alphei				•
Giovanni Antonio Paveggi				•
Giovan Battista Crespi				•

Fonte: ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 9-10, 15, 25; A ECA Milano, *Fondo Quattro Marie*, «Registri delle ordinazioni del pio luogo delle Quattro Marie», n. 4-6, per gli anni 1562-1564; ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 9: il 18 giugno 1572 il sacerdote Gerolamo dell'Acqua dichiara che il maestro messer prè Giacomo Gola insegna da 4 anni nella scuola di Tommaso Grassi, e ha emesso la professione di fede; n = nuova nomina.

disaffezione, come nel caso di prè Cristoforo «qui non incumbit scole» nel 1573[70], di rinuncia, compiuta da prè Marco Pinotini nel 1571, non intendendo egli venire a Milano per «attendere scole cui ellectus erat preceptor»[71]. Al momento dell'affido dell'incarico talora si precisano le incombenze: a prè Battista Iulius nel 1564, eletto in luogo di prè Polidoro Bonacoppa «arcididascalus», con l'assegnazione del

[70] «Registri delle ordinazioni», n. 4, alla data, sostituito da «Ioannes Maria Lanfranconus».

[71] «Registri delle ordinazioni», n. 4, alla data del 16 maggio; viene eletto in sua sostituzione prè Andrea Belotti, poi eletto «generale» della scuola in luogo di Giovan Giacomo Gola il 13 gennaio 1574; per la valenza del termine di «generale» sarà utile ricordare che «Matteo de Ghussago» viene nominato «preceptorem seu generalem» (alla data del 3 agosto 1575) e Giovanni Antonio Paveggi è detto «preceptor primarius» (alla data 9 novembre 1580).

salario (240 lire e l'abitazione) si ordina in particolare, sulla base della normativa interna consuetudinaria, di tenere aperto il «ludus» nei giorni non festivi e di non ricevere altri emolumenti[72].

A differenza delle scuole Taverna, le scuole Grassi assicurano l'abitazione nei locali della locanda all'insegna della Cicogna non solo ai maestri, ma anche ai loro familiari. I maestri delle scuole Grassi sono tutti sacerdoti o quantomeno chierici, come Girolamo Alipheri o Alphei[73]; officiano tutti da qualche parte, presso chiese monastiche, parrocchiali, lo stesso duomo[74]; tentano soprattutto alla fine del XVI secolo e all'inizio del XVII, di conservare l'incarico all'interno del gruppo familiare, predisponendo il passaggio di consegna da zio a nipote. È il caso di Domenico Bucchioni, 77 anni nel 1620, che insegna a ben «sessantasette scuolari»: la sua supplica del 6 maggio dello stesso anno[75], reiterata il 9 dicembre, è accolta all'inizio dell'anno seguente[76].

72 «Registri delle ordinazioni», n. 4, alla data del 13 gennaio.

73 ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 10, senza data ma riferibile agli anni ottanta; nello stesso periodo di tempo in parrocchia di S. Michele al Gallo come maestri risultano presenti «Iacobus Parcana, Dominicus Guidottus clericus et Benedictus Peregus».

74 Cfr. anche lo *status animarum* del 1574 (ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 25): c'è chi vive col giovane nipote di 14 anni come Andrea Bellotto di 40, con la sua «servente» di 60 come Antonio Fossano di 47, o con il padre «pellizzaro» di 65 come Cesare Castoldi.

75 A ECA Milano, *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.3: «Ha venti anni circa che p. Domenico Bucchioni... sono al predetto luogo di queste scuole del Grasso con tal assiduità e buona diligenza conforme all'obligo che se ne vede, Dio gratia, per la città qualche frutto di preti sacerdoti secolari, et anco regolari, et altri poi che fanno bene i fatti suoi per sapere ben leggere intendere e scrivere»; ora supplica «che possa tenere nel luogo per suo aiuto un suo nipote prete di buone lettere vita e costumi, il quale se fosse altrimente non gli verria mai inanzi, atteso che ciò sarà anco a maggiore profitto e benefitio de scuolari... debbiano gratiarlo che'l detto prete suo nipote resti in luogo sì per le sue buone qualità delle quali essi signori potrano informarsi da quelli a chi ha servito in questa città, sì per usare della loro benignità e carità verso il supplente in questi suoi ultimi giorni per compensa di così longa e faticosa servitù».

76 A ECA Milano, *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc.

Le modalità di funzionamento delle scuole Grassi sono molto vicine a quelle delle consimili scuole Taverna come, fra l'altro, traspare da una tarda ordinanza capitolare del 1646[77]. La fedeltà alle disposizioni ed alla volontà del testatore, salvo adattamenti del caso, costituisce motivo di particolare attenzione da parte degli esecutori delegati, sicché non sarei alieno dal ritenere sostanzialmente rispecchiato nelle linee di quel regolamento uno stadio temporale senz'altro precedente, quantomeno di mezzo secolo; in realtà le disposizioni in vigore risentono dell'ordinamento fissato nel 1608 dai deputati delle scuole Taverna: di più, ne sono copia fedele quasi alla lettera[78].

2.3, in data 13 gennaio 1621 si concede la sostituzione di p. Domenico Bucchioni con lo zio p. Giovanni Bucchioni a patto che «assista a detto loco, et essercisca esso carico, senza obbligatione però al loco piò di pagar maggior salario».

77 L'ordinanza del 7 maggio, rintracciata presso la Congregazione di Carità è pubblicata da GIULINI, *Appunti e notizie*, pp. 278-279: «I maestri si trovano in iscuola la mattina 'da mezz'hora inanti il campanone grosso et il doppo mangiare al primo segno del vespero del Duomo': appena entrati si inginocchiavano davanti alle immagini sacre poste nelle singole aule e dovevano recitare 'un Pater et Ave Maria per l'anima del sig. Tommaso Grassi institutore et anco per li benefattori'; gli insegnanti risiedevano nella casa delle scuole, ma era loro severamente vietato di dare alloggio a persone, anche se congiunte con loro da parentela, specialmente se donne, e di tenere presso di sé armi; dovevano alla sera rincasare per tempo ed il capo maestro aveva obbligo 'a mez'hora di notte' di fare che 'sii serrata la porta principale sotto una chiave, la quale terrà appresso di sé'». Per una successiva richiesta di riforma del metodo d'insegnamento cfr. A ECA Milano, *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.3: Maestri. Elezione dei medesimi e successive loro vicende, 1613-1780.

78 A ECA Milano, *Statuti e codici*, 21 (già: *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.1): [Ordini emanati dal capitolo del luogo pio Quattro Marie riguardanti le scuole Grassi e che riprendono le disposizioni già rese note nel 1609 e nel 1621 sulla medesima questione] foglio a stampa, datato 7 marzo 1646. Gli «Ordini stabiliti capitolarmente sotto il dì 10 genaro 1609» sono preceduti dalla seguente nota: «Essendosi rappresentato in capitolo che alle scuole del Grasso occorrono alcuni disordini, il che può essere procedi, perché non vi sii notitia dell'ordinatione capitolare fatta sino il dì 12 maggio 1621, et altri ordini stabiliti antecedentemente sotto lì 10 genaro 1609, che però saria bene rinovare tal'ordinatione, et ordini, et doppo fatto longo discorso, et matura consideratione detti signori capitolarmente congregati di commun voto, hanno

Gli alunni delle scuole, elencati per porte cittadine[79], sono accettati o dimessi formalmente e per iscritto dal priore o direttore (nel 1568 «principalis magister» è Giorgio Rusca)[80] oppure da uno dei deputati delle Quattro Marie[81]; il certificato del livello d'istruzione degli allievi, la segnalazione delle capacità di apprendimento e la disposizione a proseguire negli studi sono formalmente richiesti in più di una occasione[82] e probabilmente su richiesta tutte le scuole vi si ade-

ordinato che di nuovo si faccia el ponere quando già non vi sii nel cortile sopra la porta del primo maestro delle scuole per publica utilità, et servitio de poveri della città un campanello, et che quando sarà dal capo maestro giudicato esser hora opportuna d'andare li maestri nelle scuole, che esso capo maestro faccia sonare il detto campanello per dar notitia alli detti maestri, che vadino nelle loro scuole a compire al carico loro, et che in talhora siano tenuti andare subito senza dimora alcuna, et che il capo maestro sii tenuto doppo dato il sudetto segno di campanello, fra un quarto d'hora immediatamente andare a visitare nelle scuole, se li maestri sono entrati, dato principio al suo officio, et non trovandoli, ne facci annotamento ogni volta che si trovano mancare et darne poi notitia in tempo opportuno al sig. priore per tempora di detto luogo pio, acciè al tempo che verranno per spedire li mandati per conseguire la loro provisione se gli possa trattenere la portione di detta provisione alla rata parte del mancamento, salvo però se tal mancamento non seguisse per giusto impedimento, o causa legitima all'arbitrio del sig. priore, et hanno ordinato che la presente si stampi, et si affiga ad una tavoletta, et si conservi nelle dette scuole di ciascun maestro, acciò che non si pretenda ignoranza, et che si osservino pontualmente li detti ordini fatti il 1609, notati al piede della presente ordinatione sotto le pene in essi contenuti, et ordinano alli maestri che li legano una volta al mese publicamente nelle scuole, et ita etc.».

79 Si veda a tal proposito un elenco di circa 250 bambini («putti trovati a la schola») compilato il 28 aprile 1495 con la suddivisione per porte: 25 da Porta Nuova, 40 da Porta Ticinese, una cinquantina da Porta Vercellina (32 secondo Siliprandi), altrettanti da Porta Romana, poco meno da Porta Comasina, 35 da Porta Orientale e Tosa; si veda A ECA Milano, *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.4.

80 ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 15.

81 GIULINI, *Appunti e notizie*, p. 278.

82 Come ad esempio riferisce un documento databile al primo decennio dell'episcopato di Carlo Borromeo, relativo a Giovanni Antonio Brambilla, figlio di Nocente: «Di età di anni 17 clerico poverissimo, bon figliuolo nato de legitimo matrimonio, di bon padre et bona madre et, come il suo maestro testifica, di qualche aspetatione nelle lettere, e esaminato dal detto nelli activi et passivi et anchora più avanti, desiderareb-

guano. La guida e l'ordinamento delle scuole Grassi, come si è già visto, spetta di competenza alle Quattro Marie[83] che lo ribadiscono con una lapide posta sulla porta di accesso nel XVII secolo; essa indicava le finalità di istruzione primaria insieme all'affidamento delle incombenze amministrative:

> «Pauperibus pueris primam cupientibus artem
> En pater; argentum nolo, sed ingenium.
> Administratores Quatuor Mariarum
> Ex testamento Thomae de Grassis»[84].

L'emblema eucaristico sorretto da angeli in bassorilievo decora l'estremità delle scuole Grassi, mentre all'interno «in un camerone del secondo cortile» si impone una bella statua della Madonna nota come *Madonna del ratt*, in sito dalle origini[85].

5. *Scuole per poveri ed esposti*

La capacità d'iniziativa, d'intraprendenza sia di singoli mecenati, semplici cittadini o patrizi, sia di famiglie che intendono provvedere ai ragazzi della parentela, sia dei corpi si incanala in alvei consolidati e tradizionali, come quello della assistenza congiuntamente o separatamente gestita dall'Ospedale Maggiore di Milano, o dalle Quattro Marie; al primo fa capo particolarmente la gestione formativa degli esposti, ma spetta anche partecipare alla gestione dell'istru-

be che monsignor illustrissimo lo accettasse nel Seminario»: ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XXII, q. 22; in generale cfr. PELLICCIA, *La preparazione ed ammissione*.

83 GIULINI, *Appunti e notizie*, p. 279.

84 Disegno della porta con l'epigrafe sovrapposta in VENOSTA, *Una scuola dei poveri*, p. 8; cfr. CAROTTI, *Relazione*, p. 460; e FORCELLA, *Iscrizioni*, p. 122.

85 La contrada della scuola, ubicata in via Ratti 8, era quella dei Ratti; forse di lì deriva il nome della scultura, proprietà Bagatti Valsecchi nel 1889: CAROTTI, *Relazione*, p. 462.

zione popolare gratuita sia pure in modo limitato. Anche se gli interventi rivolti tanto al controllo quanto allo sviluppo sembrano talora dettati dalla contingenza, essi vanno letti e inquadrati in uno schema mentale o riflesso che orienta secondo un disegno nel suo insieme coerente: benché non organico, è recuperabile dalla costruzione complessiva in cui tuttavia ogni caso ha specificità propria.

Non è difficile compiere qualche riscontro in tal senso fra le carte d'amministrazione delle scuole Grassi e Taverna, ad esempio, le quali dipendono fin dalle origini dal luogo pio delle Quattro Marie; le seconde sono rette dalle stesse Quattro Marie insieme con i deputati di altri tre luoghi pii: della Misericordia, di San Giacomo in Porta Vercellina e di Santa Corona[86]. Le scuole Taverna, dette anche *scole fidelitatis*, ovvero del pio luogo di fedeltà, erano affidate all'Ospedale di pietà detto dei vecchi, (quindi) all'Ospedale Maggiore ed ai 4 luoghi di misericordia: nel 1588 ottengono dal Senato una patente di conferma dei privilegi precedenti[87]. L'Ospedale Maggiore paga inoltre gli studenti previsti dai lasciti «de Lampugnani» (Desio) e «de Baldironi», nonché il «maestro di schola e repetitore in Busto»[88].

Le Grassi e Taverna, proprio per essere le più antiche, più note, più frequentate scuole elementari della città mostrano una sostanziale continuità fra le medesime istituzioni e il ceto dirigente dell'età sforzesca e spagnola. Alle scuole Grassi sono preposti esponenti di spicco del patriziato milanese, eletti fra gli amministratori delle Quattro Marie[89]; diversa-

86 Cfr. BIANCHI, *Carità ed istruzione*, p. 89.

87 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2253, registro intitolato: «1662. Archivio moderno del v. loco pio di fedeltà detto Scole Taverna di Milano», fasc. *Privilegi, bolle, patenti*: 23 ottobre 1520, 2 febbraio 1588.

88 BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 30.

89 Mi limito a segnalare indicativamente A ECA Milano, *Fondo Quattro Marie*, n. 5, «Registro delle ordinationi del luogo pio delle Quattro Marie, 1584-1589»: Francesco Besozzi, Giovan Battista Fossano, Giovan Tommaso Crivelli, Coriolano Visconti, Teodoro d'Adda, Giovan Antonio Maggi, A. Caimi, il conte Giovan Battista Serbelloni, Pompeo Casti-

mente i consiglieri designati per le Taverna appartengono ad alcune primarie famiglie cittadine, magari a qualche ramo cadetto, ma non ne sono esponenti di rilievo; nominati per cariche di minore importanza nell'amministrazione per loro si prefigura un *cursus honorum* di basso profilo. Nella seconda metà degli anni ottanta alle sedute intervengono membri delle famiglie Alfieri, Capra, Calderini, Maggi, Porri, Terzaghi, d'Adda, Moresini, Gambaloyta[90].

Membri della famiglia Taverna fanno parte del consiglio della scuola[91]. Il doveroso ringraziamento, ed il ricordo dei benefattori nella preghiera, obbligo peraltro statutariamente previsto, come appare in qualche caso, costituiscono un'armatura di solidarietà con chi offre possibilità di accesso, attraverso l'istruzione, ad una esistenza migliore, a un lavoro qualificato: possibilità dunque, se non di ascesa, certo di integrazione sociale. «Se gli deve molto obligo», scrive Morigi dei fondatori di scuola[92]. I legami con la società si rinsaldano per via di dono e di riconoscenza; anche se non si giunge alla qualifica di «figli» delle scuole, alla stessa stregua degli orfani dell'Ospedale Maggiore, come si dirà fra poco.

Alle scuole Taverna non sono mancati lasciti importanti che danno, insieme con i proventi per 1135 lire imperiali nel 1593, il segno di una attenzione particolare da parte di patrizi e membri dei collegi cittadini e insieme ne mostrano

glioni, Arcangelo Meraviglia sono i membri fra i quali sono scelti i delegati nel 1584 e 1585.

90 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinazioni*, ff. 2, 8 alle date 1585, 1588.

91 Ad esempio Ottaviano Taverna compare in un atto del 29 agosto 1544, insieme con Giovanni Ambrogio Morigi, Giacomo Zerbi, Francesco Capra, Polidoro Conti, Giovanni Filippo Panigarola: AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, «Registro degli istromenti», f. 95r.

92 MORIGI, *Raccolta*, p. 125: il riferimento è a quei «gentil'huomini che spirati da Dio hanno con carità christiana fondato, e dottato queste scuole, e collegi, di maestrare senza premio quei poveri che non hanno modo di pagare»; si ricordi anche il passo citato all'inizio dell'Introduzione.

l'affermazione e l'ascesa[93]; si segnalano mons. Amadeo, Paolo e Bernardo Casati, Giovanni Tuaria, Giovan Paolo e Germano Ferrari, Paolo e Ottone d'Arcore, Salomone Guenzoni, il dottore Cesare Gallarate, Anna Ambrosina Vismara e il dottore Giuseppe Archinti[94]. La vita di queste istituzioni è permessa grazie a sussidi, elemosine, donazioni, mentre grazie all'amministrazione laica esse si configurano in qualche modo come scuole municipali.

La gratuità ha qualche limite nella predeterminazione del numero degli scolari, anche tenendo conto delle disponibilità economiche, e del ceto sociale di riferimento, con esclusione degli estranei alla comunità e dei più abbienti, spesso con una riserva di posti per i discendenti del fondatore. Le Quattro Marie si riservano la facoltà di nominare dodici scolari per le scuole Grassi a propria insindacabile scelta; di più, intendendo controllare da vicino l'operato dei maestri, prevedono una visita settimanale da parte di due delegati «ad solicitandum et ad videndum solicitari dictos pueros a dictis magistris»[95].

Gli esposti sono affidati alle cure dell'Ospedale Maggiore, ovvero ad una fra le più famose istituzioni assistenziali italiane, fin dalle origini dotata di ricchi lasciti e donazioni (lo stesso Carlo Borromeo fa testamento in suo favore), punto di incontro del pubblico potere cittadino ed espressione del ceto patrizio. La direzione dell'Ospedale Maggiore è orientata verso una organizzazione efficiente e moderna dove la divisione e la specializzazione dei settori d'intervento risulta fondamentale[96]; ne consegue la scelta cosciente di una

[93] Per questo processo, culminato intorno al 1580 circa, cfr. SELLA, *Politica, istituzioni*, p. 140.

[94] AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinazioni*, f. 16v. Nel 1616 si registra un intervento a favore delle scuole Taverna da parte del cardinale Federico Borromeo: n. 2253.

[95] ASD, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20.

[96] «Et perché gl'hospitali di Milano prima che fussero uniti al Hospital Maggiore ricevevano indistintamente ogni sorte d'infermi, cosa che potea generar dificoltà, e disordini nel modo di curarli, giuditiosamente et con molta prudenza fu proveduto che a ogni hospitale certa qualità de morbi fusse assignata»: BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 7.

separazione delle figure: i maestri sono generalmente laici.

In siffatto contesto di relazioni e di orientamenti si può collocare l'intervento formativo previsto a favore degli esposti. Questi, dopo i sette anni vengono trasferiti dall'ospedale di S. Celso all'ospedale S. Dionigi, dove un maestro di scuola «alimentato e salariato» a spese dell'Ospedale Maggiore insegna a leggere e a scrivere, provvedendo inoltre a dare lezioni di grammatica «a chi tiene habilità d'impararla». L'attività di istruzione di base non costituisce il compito principale del maestro, poiché essa si affianca alla costruzione di una personalità obbediente e devota, di buoni e timorati costumi con pratiche predeterminate nell'arco temporale della giornata scandita secondo la consuetudine; al maestro tocca insegnare «il timor di Dio sopra il tutto, la dottrina cristiana, et il far oratione due volte il giorno, matina et sera».

La maggior parte degli esposti di S. Celso, da sei a dodici anni e in numero di 267 alla metà degli anni ottanta, viene introdotta all'apprendimento di una arte, naturalmente secondo l'inclinazione di ognuno: «Chi fa scartagie, chi calcete a guccia, chi l'arte del sarto, chi quella del calzolaro», sotto la guida di un «maestro di botegha»; ma questa formazione professionale non può prescindere da un livello minimo di conoscenza della lettura[97].

Gli esposti sarebbero andati a fare i garzoni di botteghe artigiane, per i quali bastavano semplici capacità professionali, mentre l'apprendimento della lettura e della scrittura è essenziale e necessario per i figli del maestro artigiano, in vista della titolarità dell'esercizio dell'arte[98]. Il legame con

97 BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 7r.

98 «Hospitale di San Dioniggio, ove da un maestro di schola a questo effetto dall'Hospital Maggiore alimentato e salariato, è insegnato di leggere e scrivere, et la grammatica ancora a chi tiene habilità d'impararla, ma principalmente il timor di Dio sopra il tutto, la dottrina christiana, et il far oratione due volte il giorno, matina et sera... secondo l'inclinatione de' figlioli; chi fa scartagie, chi calcete a guccia, chi l'arte del sarto, chi quella del calzolaro, et ogn'arte ha il suo maestro di botegha»: BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 7r; cfr. GHEZZI, *Modalità di organizzazione*, p. 357.

l'ospedale resta continuo, sia per quanto riguarda i beneficiati, sia per quanto riguarda gli artigiani, sia per quanto concerne l'istituzione: «sempre se ne tiene conto come figlioli dell'hospitale»[99].

Collegati alla direzione dell'Ospedale Maggiore sono anche l'Ospedale degli orfani di S. Martino, nonché quello di S. Caterina. Il primo, fondato da Girolamo Miani nel 1533, in certi momenti provvede anche all'insegnamento della musica, avendo questo «apportato un utile grande»; si provvede inoltre a fare apprendere ai ragazzi «a leggere, scrivere, far conti, grammatica, et a suonare conforme il talento... per avanzarli nella virtù, conforme anche le regole, acciò quando escono si ritrovino in honorevole stato per impiego, che gli sarà di giovamento tutto il tempo della lor vita»[100]: forse si utilizzano testi come quello «raccolto per essercitio delli orfanelli» dal chierico pavese Angelo Marco Gambarana nel 1568[101]. Non manca la presenza di maestri disponibili, e pagati, per insegnare sartoria, oppure a fare scarpe o «calcete a gugia» a tutti coloro «che non sono atti ad imparare lettere»[102].

99 BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 22r.

100 *Ordini et regole per il buon governo*, p. 26. Dell'ospedale di S. Martino (e di S. Caterina) tratta OREFICE, *Carità e assistenza*, pp. 19 ss., 37 ss., nonché COTTI, *Il pio luogo*, pp. 21 ss.; BIANCHI, *Congregazioni religiose*, pp. 775-776.

101 GAMBARANA, *Dialogo*.

102 BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 63v; sulla «conservazione degli orfani dati fuora» a padrone cfr. la delibera del Capitolo dei deputati del 2 agosto 1556, edita in *Capitoli e regole*, pp. 44-45; cfr. AS Milano, *Luoghi pii*, n. 320, per riferimento a ordini e lettere dell'amministrazione pubblica in data 18 novembre 1539 e 17 marzo 1566, nonché ad un elenco di legati e capitoli dalla metà del XVI secolo. Cfr. BIANCHI, *Congregazioni religiose*, pp. 778-779: «In tutte queste fondazioni i religiosi di Somasca provvedevano all'istruzione degli orfani... In generale si trattava di istruzione elementare, leggere scrivere e far di conto, oltre naturalmente alla formazione religiosa e alla dottrina cristiana; inoltre era sempre accompagnata dall'apprendimento di un mestiere, di solito quello di sarto, di calzolaio, di musico, od altro, cosicché all'orfano potesse essere garantito un futuro dignitoso. Nell'orfanotrofio l'attività didattica veniva svolta da un maestro, che doveva essere sempre un sacerdote somasco,

Non è però chiaro se ci si trova di fronte ad una limitazione del numero dei discenti determinata dalla selezione per così dire attitudinale, sulla base delle capacità, oppure ad una misura di contenimento entro una soglia prefissata; un capitolo dei deputati del 17 settembre 1593 farebbe pensare a questa seconda soluzione[103]. Può essere interessante notare come nel capitolo dei deputati del 24 novembre 1595 si stabilisca una divisione di funzioni fra il rettore dell'Ospedale di S. Martino ed il maestro, un ecclesiastico comunque, regolare o secolare non importa[104].

Non si dimentichi che l'orfanotrofio di S. Martino nel 1561 era entrato in possesso, per donazione del marchese Giacomo d'Adda, del possedimento di Trivulzio, «un luogo dove si possino unire dodici o più orfani, che... attendino alle lettere et buoni costumi»; e dal 1566 per donazione del dottore fisico Gerolamo Dugnani godeva di alcuni immobili fuori Porta Comasina destinati al mantenimento di dieci orfani poveri da avviare alla vita religiosa[105]. L'orfanotrofio faceva parte della rete sviluppata dai discepoli di Miani nel corso degli anni cinquanta e sessanta: oltre che Pavia (1534), essi erano presenti a Cremona (1558), Tortona (1569), Alessandria (1570), Lodi (1574), e si caratterizzavano «anche per un graduale, ma sempre più intenso impegno» nel campo dell'istruzione[106].

L'Ospedale di S. Caterina si era a sua volta visto donare dal

ma in relazione al numero degli orfani, potevano anche essercene due o tre».

103 *Capitoli e regole*, pp. 39 ss.: «Che nella scuola si tenghi un numero prefisso di scuolari dell'Ospitale, de' quali se n'abbia a far nota distinta sopra un libro con il nome e cognome di ciascuno».

104 *Capitoli e regole*, pp. 36 ss.: «Quel religioso, qual non sarà rettore, attendi per maestro di scuola ad insegnar lettere agli orfani»; in mancanza di un regolare «si pigli un... secolare, qual abiti e vivi in detto ospitale, il quale attendi a detta scuola».

105 Cfr. BIANCHI, *Carità ed istruzione*, p. 91; A ECA Milano, *Fondo Donazioni*, b. 153, fasc. 1 Giacomo D'Adda, atti del 1 marzo 1567 e del 21 giugno 1570.

106 BIANCHI, *Congregazioni religiose*, p. 780.

gran cancelliere Taverna nel 1549 una casa di residenza, alla quale si aggiungerà la chiesa omonima; in modo non dissimile da quello di S. Martino, offriva alle orfane (25 nel 1547, una quarantina nel 1576, una settantina verso la fine del secolo) la possibilità di diventare «instrutte de buoni costumi et dell'arti che s'insegnano in casa»[107]; a tal fine si prevedeva la presenza di due diversi tipi di maestra, una preposta all'istruzione primaria limitata alla lettura, l'altra incaricata di quella professionale:

«L'offitio delle maestre del leggere, et de altri officii è d'instruere l'orfanelle a leggere, et dire l'offitio della Madonna, et l'interrogatorio della dottrina christiana, et hanno cura di conservare tutti i libri, et di distribuirli al tempo del imparare, et principalmente hanno cura che le putte siano amaestrate nel timor d'Iddio.

L'offitio delle maestre de lavori è di distribuire i lavori alle maestre et alle putte, e di fare che ciascuna con sollecitudine a' suoi tempi attenda a lavorare, et non si perdi il tempo, che tutti i lavori di casa si facciano con participatione de deputati, et fuori delli lavori ordinarii non si accettano altri straordinarii da qualsivoglia mercante senza licenza de' deputati, o almen della madre...»[108].

107 BN Madrid, ms 1426, *Discorso*, c. 66v; cfr. COTTI, *Il pio luogo*, p. 31.

108 *Libro delli ordini de Santa Catherina* [delle orfane di Porta Nuova], c. XI, «Delle maestre del leggere et d'altri officii», prevede che si dividano le putte proporzionatamente «et ciascuna haverà pensiero di tenire tutte le sue, lavare loro la testa conciare i panni,... far che imparino leggiere et dir l'officio della Madonna et l'Interrogatorio della dotrina christiana et a questo fine si elegge una maestra sopra tutte le altre la quale haverà pensiero da allhora determinate se adunino tutte le maestre et putte et che ciascuna sia instrutta nel leggere et le faccia recitare l'Interrogatorio; supplendo a quelle dove manchasse le maestre, et facci che tutte le cose passino per ordine, et tenghi cura de tutti i libri et distribuisca al tempo del imparare, e principalmente habbi cura che le putte siano amaestrate nel amor de Idio». Il testo degli statuti, attribuibile al 1583, conservato fra l'altro in AS Milano, *Fondo Trivulzio*, O.M., S. Caterina e S. Martino, cart. 27, è stato edito in *AEM*, III, coll. 1369-1389.

6. *Tradizione e carità a Desio e Busto Arsizio*

L'esempio delle fondazioni Grassi e Taverna, è imitato da munifici donatori per analoghi fini: da Ubertetto Pusterla in Tradate nel 1497, da Giovanni Crespi ancora a Milano nel 1508[109], o ancora dal sacerdote Giovan Giacomo Marchio in Lonate Pozzolo nel 1518[110]. Nel corso del secolo – e si tratta di 'novità' per il territorio – si assiste alla costituzione di scuole gratuite, con legati a favore del maestro, generalmente vincolate ad un certo numero di scolari, o di scuole patronali, con fondi attribuiti a cappellanie aventi esplicitamente scopo scolastico[111]. Esse, lo ha già notato Toscani, «si collocano in grande prevalenza nell'alto milanese e nell'area varesina-comasca»[112], sono in crescita dalla prima alla seconda metà del XVI secolo e ulteriormente sino agli anni trenta del XVII. La tab. 4, per quanto incompleta, offre un quadro indicativo, dove si sconta una specie di effetto confessionale nel sia pur casuale infittirsi di fondazioni in alcuni momenti, e senza escludere connessioni con la situazione economica; protagonisti ne sono, soprattutto nell'ultima fase, membri della nobiltà e del clero[113].

La scuola di Giovanni Crespi, collegata con l'Ospedale Maggiore, è attiva in Busto Arsizio, una realtà dalle dimensioni semi-urbane costretta a coltivare, a causa della povertà del suolo, una vocazione manifatturiera e attività di trasformazione (cotone, fustagno, lino), tanto che la lavorazione di «fustagni et bombacine» nel 1598 vi è trasferita da Milano,

109 Per quest'ultimo cfr. TOSCANI, *Scuole*, pp. 104-105 (lascito all'Ospedale Maggiore); FERRARIO, *Busto Arsizio*, p. 489 (lascito all'Ospedale della pietà di Milano).

110 ASC Milano, *Istruzione*, b. 5, fasc. Lonate Pozzolo per il cappellano dell'Immacolata Concezione con atto datato 5 luglio.

111 Cfr. CHINEA, *Le scuole elementari*, pp. 335 ss.; TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 107 ss.

112 TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 111.

113 TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 107 ss.

TAB. 4. *Principali fondazioni e patronati scolastici sul territorio, XVI secolo*

Località	anno di fondazione	scolari presenti	tipologia	fondatori
Tradate	1497		patronato con cappellania	Pusterla
Busto Arsizio	1505 (1508)		legato	Crespi (OM)
Lonate Pozzolo	1518		legato	Marchio
Arluno	1521		patronato con cappellania	Litta
Borsano	1522		patronato con cappellania	O. Pietà (Mi)
Azzate	1536		legato	Bossi
Desio	1546	40	legato	Lampugnani
Villa d'Incino	1562		patronato con cappellania	Paravicino
Cassano Magnago	1564		patronato con cappellania	Crespi
Legnano	1576	12	patronato con cappellania	Crivelli
Castellanza	1576		patronato con cappellania	Crivelli
Besozzo	1581 (1578)	12	patronato con cappellania	Besozzo
Gavirate	1598		patronato con cappellania	Vismara
Gorla minore	1599		legato	Terzaghi
Busto Arsizio	1601	6	legato	Tosi
Arconate	1602		patronato con cappellania	De Capitani
Velate	1603		patronato con cappellania	
Fagnano	1606		legato	Visconti
Mozzate	1609		legato	Perego
Bardello	1610	12	patronato con cappellania	Besozzi
Vimercate	1614	24	patronato con cappellania	Omati
Carnago	1621		patronato con cappellania	
Appiano	1624		legato	

Fonte: CHINEA, *Le scuole elementari*, pp. 335 ss.; TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 107 ss.; ASC Milano, *Istruzione*, b. 5.

come a Gallarate e Castellanza[114]. La scuola di grammatica gratuita, riccamente dotata, può accogliere un numero elevato – sino a quaranta – di scolari poveri, appartenenti a famiglie con un reddito annuo minimo certificato da una tassazione della comunità non superiore a un soldo e sei danari[115]. Per il necessario insegnamento sono da pagare un maestro di grammatica e un ripetitore come aiuto, con un salario di 80 lire imperiali il primo e di 16 il secondo, entrambi preferibilmente della famiglia del testatore[116].

Nel 1597 vi insegna Bernardo Crespi che però non rispetta la certificazione di povertà e in più si fa pagare dai sovranumerari[117]. I testatori, intendendo semplificare l'accertamento della condizione sociale, per far sì che l'insegnamento sia effettivamente impartito ai poveri, definiscono in negativo, come fanno Giovan Battista Rippa e Anna «de Spoletis» di Merate pochi anni dopo, chi non è da considerare ricco: «massarii, inquilini, rectores, texitores, calcedarii» o altri esercenti egualmente «viles et viliores arti»[118].

114 VIGO, *Uno stato*, pp. 100-101, con riferimento ad AS Milano, *Feudi camerali*, p. a., cart. 129 (documento del 10 marzo 1569), ad ASC Milano, *Materie*, cart. 263 (documento del 20 febbraio 1598) e alla cronaca coeva di CRESPI CASTOLDI, *La storia di Busto*, pp. 117-118. Sulla comunità bustocca v. ora ZARDIN, *Il borgo di Busto*, pp. 61-87, nonché GALAZZI, *Busto Arsizio* e soprattutto BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 18, 23, 25.

115 FERRARIO, *Busto Arsizio*, p. 489; cfr. ASD Milano, Sez. X, Busto Arsizio, XXXI, f. 105r: visita del 1597; AS Milano, *Studi, p. a.*, b. 219, fasc. 15 (Busto Arsizio).

116 In caso d'impossibilità la scelta è demandata al rettore di S. Giovanni Battista in Busto.

117 ASD Milano, Sez. X, Busto Arsizio, XXXI, f. 105v: «Praedicta schola nunc exercet in aedibus propriis presbiter Bernardus de Crispis electus ut supra, qui indifferenter, tam pauperes quam alios docet gratis et predictum redditum percipit, nulla servata ratione in eligendis ipsis pauperis, qui pauperi sint, et recipit mercedem a particularibus. Repetitorem a mensibus octo non habet et tantum legere docet, qui autem artem scribendi discunt persolvant aliquid stipendii».

118 AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 20 (V), 1561-1563, ff. 460, 507 (nuova numerazione): testamento e codicilli del 1603 e 1605.

I Crespi sono anche una fra le più importanti famiglie di Busto; suoi membri sono impegnati nella cosa pubblica e Giovanni, con l'istituzione della scuola, le ha dato lustro; in essa probabilmente studiano i figli di un ceto artigiano e mercantile e non «un ristretto gruppo di famiglie benestanti» come in qualche altra situazione improntata a chiusura[119]; in ogni caso le buone lettere, i buoni studi vengono coltivati nel borgo, dove era ancora vivo il ricordo di un grammatico come Alberto Bossi di cui diremo più avanti, e la scuola gode delle maggiori attenzioni se Pietro Antonio Crespi Castoldi, parroco a Morazzone presso Varese nel 1581, quindi di S. Giovanni in Busto, il maggiore uomo di cultura locale nell'ultimo quarto del secolo, letterato e cronista, compare significativamente come deputato della Scuola dei poveri nel 1589[120].

La scuola sovraintende alla carità pubblica in Busto, dalla assegnazione di doti e altri sussidi economici alle ragazze povere in vista del matrimonio, all'assistenza anche medica, alla distribuzione di elemosine e generi di conforto sulla scorta di certificati di povertà; inoltre assegna aiuti economici a chiese e confraternite. La analoga Scuola dei poveri di Magenta assegna finanziamenti per il predicatore e per il pane da distribuirsi in beneficenza sulla base di disposizioni testamentarie e di vari legati[121]. Al vertice della scuola di Busto è un comitato di 10 persone, 2 ecclesiastici (uno per S. Giovanni, l'altro per S. Michele) e 8 laici eletti dalla comunità, coadiuvati a livello amministrativo da ufficiali subalterni come un esattore ed un tesoriere, com'è attestato per il 1596[122].

119 Come a Gavirate nel 1598, con la fondazione della cappellania Albuzzi da parte di Giorgio Vismara, con precise disposizioni in tal senso: TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 129, con riferimento ad ASD Milano, Sez. X, Besozzo-Brebbia, XLI, q. 4, nonché ARIOLI (ed), *L'epoca.*

120 Cfr. P. BONDIOLI, *Storia di Busto Arsizio*, pp. 202 ss.; CRESPI CASTOLDI, *La storia di Busto.*

121 ASD Milano, Sez. X, Magenta, I, q. 10, Note amministrative della «Scuola de li poveri» di Magenta (1569-1580).

122 ZARDIN, *Il borgo*, pp. 67-68; la Scuola dei poveri sarebbe sorta dalla

Partecipa di questa sensibilità tradizionalmente sollecitata dalla carità anche l'istituzione della più famosa scuola per i poveri, quella di Desio, fondata nel 1547. Già nel 1479 esisteva a Desio una scuola con un maestro, ma questa è tuttaffatto nuova e diversa[123].

È un mercante Giovanni Maria Lampugnani, morto nel 1563, a fondare una scuola «artis litterarum, grammaticae et scribendi et calcula faciendi» nel grosso borgo di Desio (oltre 1000 persone); egli per esperienza, come mercante e uomo d'affari, conosce «quanto utile sia il sapere il quale se acquista con la scola delle lettere, le quali lettere a tutte le arte danno la luce et facilità», si sente pienamente partecipe della situazione sociale locale da cui è stato colpito; infatti ha notato come vi sia «gran copia de putti delli poveri massari et agricoltori et brazanti et pisonanti, alli quali mancha il precettore» che permetta un miglioramento delle loro condizioni di vita, insegnando «a essi putti il principio delle lettere, leggere et scrivere con uno poco di abacco, cioé somare, restare, multiplicare e partire»[124]. Egli vuole offrire possibilità altrimenti precluse ad una manodopera rurale rappresentata per la maggior parte da lavoratori giornalieri in una economia agraria impegnata a soddisfare la domanda urbana[125].

Il programma scolastico, «consono ai tempi»[126], è stato ac-

progressiva fusione dei patrimoni e delle risorse finanziarie di una decina di istituti corporativi preesistenti, accelerata dalla crisi del 1520-1530 (p. 76). Per i criteri di questo genere di attività cfr. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*, pp. 246 ss.; PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*, pp. 220 ss.

123 Cfr. CAPPELLINI, *Scuola*, p. 21; TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 130-131; TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 106. Su Desio v. MALBERTI-BARZAGHI, *Storia di Desio*, pp. 226 ss. particolarmente.

124 ASD Milano, Sez. X, Desio, IV, q. 6: fondazione della scuola dei poveri putti in Desio, 3 marzo 1547, testo pubblicato da CAPPELLINI, *Scuola*, pp. 49-55; cfr. MALBERTI-BARZAGHI, *Storia di Desio*. Il testamento del Lampugnani, datato 15 giugno 1547, corredato di due interessanti codicilli del 25 gennaio 1548 e del 20 gennaio 1550, edito da CAPPELLINI, *Scuola*, pp. 20, 57-58, è conservato in ASD Milano, Sez. X, Desio, XII, q. 35.

125 Cfr. SELLA, *L'economia lombarda*, p. 30.

126 MALBERTI-BARZAGHI, *Storia di Desio*, p. 232.

costato a quello delle scuole Grassi[127]; se ne fissano anche alcune modalità[128]. Apprezzabile e fuori dell'ordinario è invece il numero massimo degli allievi fissato istituzionalmente sino a cinquanta, al pari dell'apertura al di là dei confini del borgo sino a comprendere il territorio per l'estensione di un paio di miglia.

Il precettore, una volta nominato, deve attendere esclusivamente all'insegnamento dei «poveri putti» che vorranno «imparare et andare alla detta scola», secondo le modalità e le indicazioni date, sotto la direzione del priore e dei deputati della scuola medesima; a tal fine si precisa che non può assolutamente essere un sacerdote, né «uno prete de cura o beneficiato», fornendone la motivazione: «Acciò non habbia causa de perdere il tempo circa ciò, et acciò sia esso precettore persona che possa attendere alla detta scola ad insegnare»[129]. Il precettore gode di un reddito annuale riscosso in diritti d'uso (l'abitazione nella casa della scuola), in natura (un appezzamento di terreno), in danaro (ventotto scudi) ma non può richiedere altro, tanto meno agli utenti ed alle loro famiglie «né in premio, né in dono»; anzi si esige che se «tolesse qualche cosa che importasse più de soldi dodeci in tuto in uno anno» da essi, gli venga scomputato dal compenso[130].

L'insegnamento gratuito è teoricamente riservato a un gruppo di persone ben individuato, non prevedendo in generale una accettazione sulla base della semplice domanda; rispet-

127 TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 130-131.

128 ASD Milano, Sez. X, Desio, IV, q. 6: «Item che li puti poi che saperano il Pater et l'Ave Maria ogni dì una volta ciascuno de loro dicano in la detta scola avante la imagine della santa Trinità che gli sarà data pincta in la detta scola, et così faccia il precettore in sua compagnia, el quale precettore ancora una volta l'anno in più volte lega il Psalterio comune della santa madre chiesa». Cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 131; CAPPELLINI, *Scuola*, p. 53.

129 ASD Milano, Sez. X, Desio, IV, q. 6.

130 Lampugnani aveva acquistato una casa da nobile in Desio, da Francesco Galerà, conte feudatario di Desio (10 aprile 1546), poi destinata a sede dell'istituzione: CAPPELLINI, *Scuola*, pp. 18, 52-53.

to a chi ha i figli accolti a titolo di gratuità, i genitori in grado di sostenere gli oneri dell'istruzione costituiscono una clientela a pagamento socialmente affine se non omogenea: non solo per l'ambito territoriale di residenza e per l'aggregazione parrocchiale ma anche, con molta probabilità, per l'attività socio-professionale. La presenza di più maestri nel borgo non è concorrenziale, e non solo per gli ambiti di riferimento e per il numero e qualità dei discenti: ad esempio nel 1596 alla scuola dei poveri «nuncupata de Lampugnano» insegna G. Battista Faggi «ludimagister grammaticae», mentre Bernardino Bugato, quarantunenne parroco di S. Vittore, a sua volta «exercet scholam gramatice clericis ipsius burgi et etiam legere docet aliquos parvulos»[131]. Come è noto la povertà è una categoria dalle molte facce; i suoi diversi livelli e gradi sono ben presenti agli utenti come ai testatori e agli esecutori. Promotori di istituzioni gratuite come il Lampugnani sanno che la base di reclutamento delle scuole è abbastanza larga, prevalendo i figli dei salariati e degli operai rispetto ai figli dei maestri artigiani, anche se questi non ne sono esclusi.

Altre clausole prevedono, oltre all'obiettivo principale e prioritario della scuola, la destinazione dei proventi per assistenza sanitaria (medico, barbiere, medicine e simili), sostentamento dei malati poveri, persino compartecipazione alle spese dei funerali, contributo alle vedove con figli orfani, alla costituzione di doti per «putte» senza distinzione fra quelle «de bona vita e fama» e le altre, avendo un occhio di riguardo per i gentiluomini impossibilitati a costituire doti decorose per le figlie[132]. Più probabilmente le spese maggiori riguardano alcune voci fisse relative agli stipendiati dalla scuola come il medico e lo speziale, oltre il maestro; un elenco settecentesco riporta una serie di nomi:

131 ASD Milano, Sez. X, Desio, XVIII, f. 43 ss., 90.

132 ASD Milano, Sez. X, Desio, XII, q. 35.

Maestri della detta Scola		*Chirurghi della Scola*	
1574	Antonio Del Colte	1580	Giuseppe Vicanorio
1578	Battista Porto	1595	Francesco Menni
1581	Rev. Franc. Bergamo e Arrigo da Basilea	1601	Francesco Bosetto...
1583	Giovane M. Bertoia		
1584	Bartolomeo Toscano	*Speziali della Scola*	
1592	Franco Malberto		
1593	Gaspare Dalla Somaglia	1582	Filippo Corante
1594	G. B. Carcassola	1588	Francesco Torniello...[133]
1596	G. Battista Faggi		
1601	Fabrizio Malberto		
1604	Francesco Besozzo		

La fondazione scolastica, riccamente dotata, attira lasciti come quello da parte di un membro della famiglia Somasca nel 1589, sicché il reddito passa da 3000 lire imperiali del 1567 a 6000 del 1596[134], ma attira anche appetiti di cattivi amministratori, come rileva il canonico Baldassarre Cipolla, visitatore della pieve nel 1596, stigmatizzando mancanza di registrazione, alienazioni e permute senza autorizzazione, assegnazione di elemosine senza criterio[135]. Nel 1603 poi è la stessa comunità di Desio a ricorrere alla cassa della scuola per un prestito di 400 lire, il primo di una serie in un periodo di crisi finanziaria. D'altra parte la comunità si fa essa stessa carico della clausola testamentaria del Lampugnani relativa all'aiuto da dare in caso di necessità o per gravi calamità e soprattutto per fame, ai poveri; in siffatte eccezionali situazioni si potrà pervenire persino alla vendita di parte del patrimonio lasciato[136].

133 MALBERTI-BARZAGHI, *Storia di Desio*, pp. 259-260 da un documento del 1724 conservato nell'Archivio parrocchiale locale.

134 Cfr. MALBERTI-BARZAGHI, *Storia di Desio*, p. 234; cfr. CAPPELLINI, *Scuola*, p. 27.

135 MALBERTI-BARZAGLI, *Storia di Desio*, pp. 235-236.

136 ASD Milano, Sez. X, Desio, XII, q. 35: «Ancora voglio che accadendo che Dio ne quallche orrende peste, calestie, tempeste et guerre per le qualle cose molte persone vengano all'estemo della morte, voglio et ordino che a tali puoveri del detto loco di Dexio, alli qualli accaderà tale cose o alcune de quelle, li sia subvenuto in quello li sarà bisogno, aciò che per

Bisognerebbe compiere una serie di ricerche locali per accertare il tipo di fruizione e, ancor prima, il tipo di selezione compiuto dalle commissioni designate, individuarne altresì i rapporti sociali e comunitativi, accertando previamente la distribuzione delle scuole sul territorio. Ognuna ha una storia, una origine che la costituisce unica; ognuna si inserisce in una trama di rapporti e di equilibri spesso simili; purtroppo, se si può individuare il contesto e la collocazione sociale, non riesce agevole offrire dati socio-professionali sugli utenti[137].

La scuola voluta da Gaspare Crespi in Cassano Magnago nel 1564 non si differenzia molto da altre già prese in esame. Anche in questo caso si prevede l'insegnamento gratuito («gratis et amore Dei») della grammatica da parte di un maestro agli eventuali bambini poveri del paese animati dall'intenzione di imparare; inoltre si stabilisce un obbligo devozionale legato all'altare della Madonna del Rosario nella chiesa di S. Giulio[138].

Il documento costitutivo della scuola, mentre specifica l'impegno del maestro (insegnare a leggere), non illumina molto sulle motivazioni che stanno alla base della fondazione, evocate genericamente ma significativamente dalla formula «amore Dei»; tuttavia attraverso la designazione delle persone e degli obblighi lascia intravedere una realtà forse più diffusa. Infatti il Crespi è rettore della chiesa di S. Giulio, l'altare dotato è giuspatronato della sua famiglia, con diritto di eleggere, nominare e deputare un maestro, individuato in Donato, chierico milanese cui sono stati conferiti gli ordini minori; Donato è inoltre del suo stesso sangue, in quanto

tale cause, o alcune di quelle, non moreno de fame et non essendo modo de poterli subvenire delle entrate de mei beni, voglio et ordino che in tale necessitate si pos[s]a vendere e impegnare qualchi beni de miei».

137 Come è stato possibile a O' DAY, *Education*, pp. 36 ss.

138 ASD Milano, Sez. X, Gallarate, XXX, q. 33, alla data del 18 maggio 1564; ancora nel 1570 si nota che Crespi «docet gramaticam pueros gratis» e spiega la dottrina cristiana: ASD Milano, Sez. X, Gallarate, XXXV, q. 2.

nipote da parte del fratello[139]. Per quanto apprezzato, egli viene poi esonerato da Borromeo che preferisce un maestro più idoneo, dedito esclusivamente all'insegnamento e non anche ad impegni pastorali; per questo fine sarà sollecitato un concreto aiuto da parte dei gentiluomini locali[140].

7. *Fondazioni scolastiche sul territorio*

L'alveo della carità anche in altri casi si indirizza verso la scuola; individuarne le caratteristiche aiuta a valutare meglio non tanto realtà significative come quella di Desio, quanto la relativa complessità della natura degli interventi posti in atto sia dal punto di vista della devozione privata, che da quello dell'inserimento nella società, tanto da quello degli attributi e degli oneri, come da quello della gestione. Senza peraltro dimenticare che le fondazioni scolastiche sono testimonianze dell'attenzione prestata solo da una minima porzione, per quanto significativa, di donatori e patroni, attenti a peculiari esigenze sociali territoriali e desiderosi di soddisfarvi al di là di altre motivazioni facilmente individuabili.

Fra i lasciti *ad pias causas* sembra di qualche interesse quello di Simone Litta («de Littis») di Arluno. Egli nel 1521 stabilisce un legato «pro remedio et mercede anime sue et defunctorum suorum et ob devotionem» nei confronti della Madonna: erige dalle fondamenta una cappella intitolata alla natività di Maria in un oratorio o cappella situata «extra et penes» la chiesa dell'Assunta di Arluno, dotandola riccamente, imponendo come onere al cappellano la celebrazione di messe alle feste e in altre occasioni, l'ospitalità per il predicatore quaresimale, quando vi fosse, e solamente nel tempo previsto[141]. In questo contesto prettamente devo-

139 Per considerazioni generali cfr. GRECO, *I giuspatronati*, p. 545 e BERGIN, *Between estate and profession*.

140 CARDANI, *La pieve di Gallarate*, p. 107.

141 ASD Milano, Sez. X, Parabiago, III, q. 5, atto del 14 ottobre 1521.

zionale si inserisce una clausola vincolante il cappellano a tenere una scuola, o comunque a provvedervi[142].

Simone Litta erige un giuspatronato riservato alla famiglia (ai discendenti in linea retta, maschi) con diritto di elezione e presentazione, conservando ovviamente quello di conferma, istituzione e nomina all'autorità. Non si è di fronte alla creazione di una prebenda particolare, ma alla soddisfazione di un impegno spirituale declinato sul versante della carità più necessaria, individuata nella scuola per i poveri. La loro selezione e individuazione è affidata al discernimento del rettore di S. Pietro di Arluno. Non è da escludere un intervento attivo da qualche tempo, limitato non solo all'insegnamento elementare. Che questo, insieme con la celebrazione delle messe, sia l'intenzione del donatore viene ulteriormente avvalorato dalla clausola di pagamento: in caso di impedimento, di mancanza di volontà o altro, al cappellano preferibilmente anche maestro, subentra un maestro sostituto[143].

Il caso di Arluno non è unico. Anche ad Azzate una cappellania fondata da Guidetto Bossi nell'oratorio di S. Antonio mantiene dal 1536 un maestro per i fanciulli poveri della zona; la cosa è tanto più notevole in quanto trattasi di una commutazione avvenuta a seguito di un ricorso a Roma[144],

142 «Et ulterius si ipse capellanus pueros erudire in litteris, teneatur dimittere illam cameram in dicto sedimine existenti, in qua de presenti fit scola pro professione gramatice, qui pueros erudiri contingerit in dicto loco Arluni absque aliqua solutione pro usu eius et scolariorum pro tempore et pro docendo et adiscendo litteras tantum, et non aliter, et ita est et talis quod dictus capellanus seu magister, qui pro tempore grammaticam in dicto loco Arluni docere contingerit, teneatur docere [ali]quos pueros ex pauperibus dicti loci Arluni, qui discere noluerit libretum tantum et qui elligetur seu elligi debeat per dictum rectorem pro tempore dicte ecclesiae S. Petri Arluni, et casu quo capellanus noluerit docere ut supra dictum est, teneatur dare et solvere ipsi alio magistro omni anno libras sex imperialium pro mercede ipsorum quor[undam] puerorum erudiendorum» (ASD Milano, Sez. X, Parabiago, III, q. 5).

143 Sarà problematico conservare intatto nel corso del secolo il potere di acquisto di 6 lire imperiali fissate come compenso per il sostituto.

144 «Tra le carte esistenti nell'archivio pievano di Varese se ne trova una

della finalità caritativa originaria del legato, destinato all'assegnazione e alla distribuzione di beni in natura ai poveri.

Fondare una cappellania di giuspatronato e insieme una scuola non sembra pratica insolita. Ad esempio il sacerdote Baldassarre Paravicino nel testamento del 1562 prevede come onere per l'erede, il suo amico Francesco Castelletto, il mantenimento di un sacerdote «sufficiens et idoneus, ac bone vocis, condicionis et fame» in Villa d'Incino (o Vill'Albese) per la celebrazione di una messa quotidiana nella chiesa di S. Vittore e, insieme, tenere aperta una scuola «pro instruendis pueris bonis moribus et litteris grammatice»[145] sia di Villa che di Incino.

I problemi sorgono al momento di soddisfare i legati da parte degli eredi e beneficiari a titolo oneroso. I fratelli Giuseppe e Marco Antonio Sacchi, nobili, come eredi della nobildonna Maddalena Castelletto, a sua volta erede dell'anzidetto Francesco, beneficiario dell'eredità di Baldassarre Paravicino, non intendono ottemperare all'impegno di pagamento di ottanta scudi loro prescritto nella visita del 1574 e 1575[146] per mantenere un sacerdote a Villa d'Incino, e soddisfare così il legato assunto con l'accettazione dell'eredità. La causa era insorta subito, già con il cardinale

dalla quale rilevasi che il quondam Guidetto Bossi, fondatore della cappellania nell'oratorio di S. Antonio nel luogo di Azzate... ha incaricato li suoi capellani pro tempore di sominístrare ogni anno moggia 17 e mezza di mistura di segale e miglio per eguali porzioni da distribuirsi ogni anno ai poveri del detto luogo di Azzate. Che la detta distribuzione, per ricorso fatto l'anno 1536 a Roma, fu commutata e invece le dette moggia 17 e mezza di mistura furono assegnate per mantenimento di un maestro che insegnasse ai poveri fanciulli del detto luogo. Con l'andare del tempo dal detto stipendio di moggia 17 e mezza di mistura furono levate lire 100 per stipendiare invece un predicatore quaresimale... Circa l'anno 1725 cessò del tutto la scuola»: AS Milano, *Studi, p. a.*, cart. 215, fasc. «Azzate», memoria anonima non datata (ma XVIII sec.), edita da TOSCANI, *Scuole*, p. 95.

145 ASD Milano, Sez. X, Incino, XIX, q. 10, dal memoriale di lamentele presentato nel 1574 dagli «huomini» della comunità in seguito a visita pastorale (q. 26).

146 ASD Milano, Sez. X, Incino, XIX, q. 26.

Ippolito d'Este, predecessore del Borromeo: avendo i fratelli Sacchi «amancato a tener ivi il maestro di scuola capellano per molto tempo», si trovano in difficoltà; e poi continuerà sino al 1580, quando Antonio Seneca, visitatore delegato, la dirime ottenendo il rilascio dei beni del legato, mentre i fratelli sono sottoposti a insistenti e molteplici pressioni da parte del cappellano, del pievano, del visitatore da un lato, della comunità attraverso i suoi rappresentanti e forse anche nei suoi singoli esponenti familiari dall'altro.

La comunità si lamenta di essere «totalmente mal servita» non solo per quanto riguarda il pagamento dovuto al maestro, ma anche per la scelta del maestro compiuta dagli esecutori del legato. In origine per insegnare a «legere alli poveri putti» gli eredi si erano messi d'accordo con il prete Francesco Giussano; «il principio fu assai bono, ma poi [il Giussano] ha tolto diverse cariche de importanza» fra le quali la viceprepositura ed un canonicato della pieve di Incino, il vicariato foraneo omonimo (ma non è chiaro se congiunto con quello di Garlate), una cura nel comune di Paravicino: insomma «non è possibile che a tutte condecentemente gli possa atendere», notano i sindaci e gli uomini di Villa lamentandosi anche con il vicario generale Giovanni Battista Castelli[147].

Poi, con una scelta evidentemente dettata dalla volontà di contenere la spesa, era stato «elleto uno prete Guilelmo vecchio» e doppiamente incapace, vuoi dal punto di vista fisico probabilmente connesso alle condizioni di salute e all'età («non gli vede», sarebbe anzi da sottoporre a perizia medica), vuoi da quello professionale, con effetti negativi sull'insegnamento, a tal punto che «nissuno figliolo resta ammaestrato»[148]; la popolazione, considerando la scuola come una istituzione estremamente importante per tutti, ribadisce in maniera esplicita l'esigenza di un maestro «idoneo» ed efficente:

147 ASD Milano, Sex. X, Incino, XIX, q. 20, lettera indirizzata al Borromeo, con tutta probabilità databile in concomitanza con la visita del 1574.

148 ASD Milano, Sez. X, Incino, XIX, q. 10.

«Sufficiens et idoneus ac bonae conditionis, vocis et fame, ac etiam doctus in literis grammaticae et qui sacerdos etiam teneatur et obligatus sit tenere scolam quotidianam, et docere ac instruere pueros sive scolares dicti loci Villae et dicte plebis Incini in bonis moribus et praecipue in grammaticam toto posse suo, qui vice voluerit ad dictam scolam, ad ediscendam ut supra, quos predictus presbiter tenere et instruere potuerit, et hoc quotidie ut supra, et omni anno usque in perpetuum ut supra et hoc gratis et amore Dei et in remedio et mercede anime ipsius testatoris»[149].

L'intervento mette in evidenza un fenomeno forse abbastanza diffuso: i fondatori spesso lasciano beni immobili o capitali atti a costituire il patrimonio della scuola, ma non sufficienti (in tutto o in parte) a provvedere alla gestione ordinaria, e specialmente al pagamento del personale; in tali casi le somme fornite dalla comunità attraverso i suoi rappresentanti sono più importanti di quelle offerte in vario modo dai privati[150]. Soprattutto rivela il ruolo della comunità: essa si impegna a coprire gli oneri inflattivi crescenti verso la fine del secolo, i quali colpiscono il valore reale delle rendite destinate alla copertura delle spese; e naturalmente sceglie, esamina, approva, censura i maestri e se ne assume la vigilanza e il controllo.

Anche Giovanni Tommaso Crivelli istituisce nel 1576 un legato testamentario, in questo caso per la cappella di S. Clemente nella chiesa di S. Giulio di Castellanza: il cappellano è tenuto a celebrare una messa quotidiana e ad insegnare gratuitamente a dodici fanciulli della stessa località e del territorio ad essa pertinente; l'insegnamento consiste nel «legere gramaticam et doctrinam Christi»[151].

Il cappellano del legato Crivelli viene nominato dal priore della Casa del soccorso, dal rettore di S. Fedele in Milano e da un membro della famiglia; fra gli obblighi si statuisce

149 Dalla sentenza di Antonio Seneca (q. 10).

150 Cfr. DE VIGUERIE, *L'institution des enfants*, pp. 97-98.

151 ASD Milano, Sez. X, Busto Arsizio-Olgiate, XXXII, q. 36. Notizie sul testamento di G.T. Crivelli, rogato il 25 dicembre 1576 segnala TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 108.

l'ospitalità per i membri della Compagnia di Gesù in viaggio da e per il collegio di Arona, analogamente per i cappuccini da e per il monastero di Cardano. Ben più impegnativo onere prevede il coinvolgimento della comunità di Castellanza e di Castegnate previsto nella distribuzione di una elemosina consistente in mistura di pane di quaranta once e un boccale di vino e due soldi e mezzo un venerdì al mese, secondo le disponibilità dei redditi ad essa assegnati; ai rappresentanti della comunità (due consoli) associati al cappellano, deputati all'espletamento nei confronti degli aventi diritto precedentemente accertati come tali[152], può aggiungersi un membro della famiglia Crivelli.

Pochi anni dopo, nel 1578, i nobili Girolamo e Giovanni Giacomo Besozzi, compatroni della cappella di S. Antonio di Besozzo, stabiliscono fra le mansioni del cappellano residente sul posto («per se ac non per substitutos») l'impegno ad insegnare, nonché l'obbligo di fare musica nei giorni festivi[153]. Essi appartengono ad una importante famiglia di notabili che tramite i suoi vari rami estende la sua «influenza non solo sul borgo, il che sarebbe forse poco, ma in effetti su tutta la zona circostante»[154] e la loro azione va collocata fra gli effetti della traslazione della sede dell'antica collegiata, con parte dei benefici, da Brebbia a Besozzo

152 Cfr. l'atto riportato in ASD Milano, Sez. X, Busto Arsizio-Olgiate, XXXII, q. 36. Nello stesso anno, ricorda TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 108, la famiglia Crivelli istituisce a Legnano la «scolastica Crivelli». La famiglia Crivelli vede vari rami in Magenta, Nerviano, Parabiago, Uboldo, tutti menzionati con riserva di diritti, ad esempio quando il nobile Francesco Crivelli erige un ospedale in Cerro presso Saronno a favore dei poveri: ASC Milano, *Istruzione*, b. 5.

153 ASD Milano, Sez. X, Besozzo-Brebbia, VII, q. 6; i compatroni vogliono che si insegni «gratis et amore gramaticam nec non et cantum ut vulgo dicitur canto figurato fermo et contraponte, et hoc ad comodum patronum in dicto loco Besutii».

154 SEBASTIANI, *Il culto dei santi*, pp. 802-803, 827; per numerosi «giuspatronati e legati connessi ai vari membri della famiglia Besozzi» interessanti «la maggior parte delle comunità» si rinvia a MORIGI, *Historia della nobiltà*, p. 191.

effettuata da Carlo Borromeo nel 1574[155]. Il mantenimento di «un maestro di scuola da grammatica, qual habbia da far ressidentia» in Besozzo «et attender alla scuola ad insegnar et far imparar lettere a' poveri» impossibilitati a pagare, si inserisce in un quadro molto ampio di interventi «a beneficio et utilità de poveri di Christo», in cui si prevede, in modo simile a Desio, di pagare «un medico d'orina» per la visita e la cura gratuita dei poveri, di comprare una casa da adibire ad ospizio per cinque o sei poveri[156], ma senza dimenticare l'interesse familiare[157].

Nel 1581 si procede ad una trasformazione che rende più chiari i rapporti istituzionali: unificando le cappellanie di S. Antonio e di S. Ambrogio entrambe spettanti alla famiglia Besozzi, Carlo Borromeo erige una prebenda scolastica, conserva onori ed oneri precedenti e al tempo stesso si attribuisce l'ultima voce nella nomina[158]; il maestro, in possesso del titolo di dottore in teologia, è tenuto ad insegnare ai membri della famiglia Besozzi, a tutti i chierici del posto, nonché a dodici fanciulli poveri di belle speranze e scelti dal prevosto di Besozzo; alle altre incombenze si aggiunge la discussione dei casi di coscienza per i chierici del luogo[159]. Anche per questa via, con il senso di responsabilità sociale e l'as-

155 ASD Milano, Sez. X, Besozzo-Brebbia, XIII, q. 17; cfr. SEBASTIANI, *Il culto dei santi*, p. 804 ss.

156 ASD Milano, Sez. X, Besozzo-Brebbia, VII, q. 6 già citato; interessante notare come gli esecutori testamentari siano ancora una volta i deputati dell'Ospedale Maggiore.

157 Cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 108: «È particolarmente evidente nei fondatori sia lo scopo di dotare la famiglia di un maestro per i propri figli, sia l'intento di avere in loco una scuola propedeutica al seminario, sia infine la volontà di beneficare i poveri».

158 SEBASTIANI, *Il culto dei santi*, pp. 815-816 ha giustamente messo in evidenza la «necessità di diminuire l'importanza del cappellano di giuspatronato di una famiglia notabile del paese..., istituendo un beneficio curato in un'altra chiesa».

159 ASD Milano, Sez. X, Besozzo, XXI, ff. 94-97r, atto conservato in copia del 1596: «Quinto, quod obligatus sit gratis, et amore Dei exercere ludum litterarium, et grammaticam, literas humaniores, et rethoricam, cathechismum romanum, et musicam seu cantum firmum et figuratum

sunzione conseguente del notabilato locale, di antica e nuova origine, impegnato al pari del patriziato cittadino, procede la riduzione delle sperequazioni fra città dominante e contado, con l'introduzione di istituti atti a favorire l'organizzazione locale ed eventualmente l'ascesa sociale, mentre si riproduce una gerarchia del potere più aperta. Alla base sta una radice coesiva, dove la carità fra molte finalità assume anche il carico dell'avviamento agli studi soprattutto dei meno economicamente fortunati, presentando il volto di marcate connessioni fra tessuto civile ed ecclesiastico, ma prefigurando ambiti sempre più distintivi fra carità vera e propria e istruzione. Le varie fondazioni contribuiscono ad articolare una offerta segnata dalla compresenza di più punti di riferimento, in cui conta il modello delle grandi realtà urbane.

omnes pueros et adolescentes, qui ad scolam convenire voluerunt, ex familiis nobilium, qui habent dictum iuspatronatus, et praeterea indistincte omnes clericos de dicto loco, et item duodecim pueros pauperes ex dicto loco, qui spem asserat profectus in literis, et moribus eligendos a reverendo pro tempore preposito Besutii, et approbandos a reverendissimo pro tempore archiepiscopo Mediolani. Ut autem illis erudiendis diligentius incumbat, nullos alios scolares, seu discipulos praeter eos habere possit absque spetiali licentia scripto obtinenda a predicto reverendissimo archiepiscopo pro tempore».

Capitolo terzo

Chiesa e istruzione

1. *Istituto della prebenda magistrale o scolastica*

Fra i fini dell'istruzione primaria un luogo di rilievo occupa, come è noto, la formazione ai valori, e la 'creanza' cristiana: disciplina ed etica, per quanto possano essere in parte diluite (ad esempio l'etica in etichetta) non sono scisse, rinviando l'abito esterno a quello interno e viceversa; anche per questo la popolazione spesso preferisce maestri che sono sacerdoti o preti attivi anche come maestri. Allora se non ogni villaggio, certo le comunità più consistenti si avvalgono dell'offerta di varie possibilità istituzionali spesso unite: da cappellanie con obbligo scolastico, a legati appositi istituiti da privati (magari integrati dal pubblico) di cui si è visto qualche caso, a «scuole patronali nei vecchi feudi, e comunitative»[1].

Fra le istituzioni scolastiche uno spazio rilevante spetta ad una particolare prebenda canonicale o canonicato eretta presso le chiese collegiate del territorio; essa, definita magistrale o scolastica «insieme ecclesiastica e comunale»[2] va istituita laddove è possibile, ricorda Borromeo nel sinodo diocesano del 1584[3]. Egli puntualizza anche a livello normativo quan-

[1] CHINEA, *Riforma scolastica*, p. 533; la tipologia ritorna in CHINEA, *Le scuole medie*, p. 442; cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 107 ss. e BRIZZI, *Le scuole*, pp. 77 ss.

[2] SOMMARUGA, *S. Carlo*, p. 94.

[3] *AEM*, II, coll. 1066-1067, fra i «monita executionis decretorum, quae ad sacramentalia et sacramenta pertinent»; cfr. BARBIERI, *Alcuni caratteri*, p. 247.

to sta già concretamente facendo o ha già messo in atto a Corbetta (1570)[4], a Varese (1574)[5] e ad Arcisate nello stesso anno, a Leggiuno (1578), a Besozzo (1581), a Porlezza (1582), e altrove.

Compito dello «scolastico» è insegnare gratuitamente a tutti i «pueri et adolescentes» (nel numero fissato dal vescovo al momento dell'atto costitutivo della prebenda) «grammaticam, humaniores literas et rhetoricam artem»; a ciò si aggiunge naturalmente la spiegazione «cathechismi praeterea compendium aliasve pias institutiones» soprattutto il dì di festa e, infine, l'insegnamento della scrittura:

«Et praeterea ut maxime fieri poterit, recte etiam scribere, quod ad characterem attinet, noscat et doceat, quae nos ei constituerimus, pro temporum et loci ratione»[6].

Borromeo istituisce la prebenda scolastica ogni volta che può, ritenendola estremamente profittevole per l'acculturazione religiosa e la promozione culturale, e non solo nel territorio milanese[7]: il tema, affrontato nel III concilio provinciale del 1573, era stato proposto ai vescovi suffraganei e

[4] ASD Milano, Sez. X, Corbetta, XVII, q. 6-7, da PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*, p. 40; per le altre v. le pagine seguenti.

[5] SOMMARUGA, *S. Carlo*, p. 95, ne colloca l'erezione nel 1567 sulla scorta di DE ALESSANDRI, *Atti di S. Carlo*, p. 377.

[6] *AEM*, II, col. 1066: «Ubi tamen una tantummodo praebenda constitui potest, ea scholastico attribuatur; qui hoc instituendae pueritiae et adolescentiae munus in populis nostris obeat. Si vero scholasticus ex scholastariae suae institutione missas celebrare debet; si sacerdos non est, anni spatio cum ad aetatem pervenerit, sacerdotio initietur, alioqui ea praebenda statim privetur: interea autem tamquam substitutus serviat».

[7] Cfr. ad esempio BIANCONI-SCHWARZ (edd), *Il vescovo, il clero*, pp. 232, 259, dove Giovanni A. Francesco Campano dichiara: «Ho esercitato la scolasticaria dalla f.m. del cardinal Borromeo... per insegnar gratis a tutti gli putti della terra et contado di Belinzona, sì come faccio, con titolo di prebenda scolastica, et obligo di celebrar sei messe la settimana comprese le feste nella collegiata di S. Pietro de Belinzona, et d'intervenire in choro con cotta tutte le feste alle messe cantate et vespri. Ho anco obligo detta scolasticaria di agiuttar a far la dottrina christiana nella detta collegiata».

aveva richiesto un autorevole intervento pontificio di papa Gregorio XIII[8]. La chiesa ritiene necessarie le scuole, contribuendovi con propri investimenti nella riorganizzazione delle strutture e nella qualificazione degli uomini; l'obbiettivo principale, la crescita culturale dell'istituzione ecclesiastica, comporta evidenti ricadute sulla società locale che si dimostra disposta ad accollarsi anche qualche onere a sostegno dell'iniziativa, in un concorso interessato.

Il più antico canonicato scolastico, anche il più noto agli studi, risulta fondato dal cardinal Branda Castiglioni nel 1439, con l'obbligo di insegnare «a tutti gli poveri della terra gratis» ma senza escludere di farne pagare il costo alle persone dotate di disponibilità economiche[9]. Le visite pastorali ne registrano maestri ed entrate[10]. E già nel 1348 Martino della Rica di Erba aveva lasciato una modesta rendita per testamento a favore di un cappellano che doveva «attendere alla scuola per i fanciulli»[11].

Carlo Borromeo nella istituzione della prebenda magistrale tiene evidentemente presente il mandato conciliare, impegnandosi a programmarne l'erezione sin dai primi anni dell'episcopato. Una «notta» delle prepositure priva di data, ma approssimativamente riferibile agli anni settanta, riferita ai luoghi dove «si harà de instituir una lettion teologale» elenca «Monza, Pontirolo, Varese, Gallarà, Vimercà, Dexio, Gorgonzola, Corbetta, Incino, Massaglia, Galiano, Appiano, Castelseprio, Castiglione, Melegnano, Canobio, Breb-

[8] *AEM*, III, coll. 1484-1485: «Super erectione praebendarum theologarum et poenitentiarum in provincia mediolanensi», datato Roma 4 dicembre 1573.

[9] Cfr. CAZZANI, *Castiglione Olona*, pp. 207 ss.

[10] Cfr. ad esempio, sempre per il canonicato magistrale di Branda Castiglioni, la visita del 1569 in ASD Milano, Sez. X, Castiglione Olona, II, q. 10.

[11] Cfr. quanto scrive PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*, p. 40, sulla scorta di ASD Milano, Sez. X, Incino, XIV, qq. 40, 55 e XIX, qq. 6-7.

bia, Marliano, Valtravaglia»; sarebbe utile costituirle anche in Busto e «Abiagrasso, quali non sono prepositure»[12].

Fin dalla V Sess. del concilio tridentino (1546) si era disciplinata la *lectio*, statuendo che nelle cattedrali come nelle collegiate di qualche località importante si istituisse alla prima occasione (cioè alla vacanza di una prebenda) una prebenda teologale, conferita ad una persona capace di esporre la Sacra Scrittura; per le chiese (leggi collegiate) meno dotate era invece previsto almeno un maestro di grammatica che insegnasse gratis ai chierici[13] e ai fanciulli poveri. D'altra parte la cosa non era nuova, essendo già presente nel Concilio lateranense IV e ribadita (per le scuole cattedrali) nel concilio di Basilea[14]. Nel nuovo clima assume valore direttivo la riproposizione della prebenda teologale nel concilio tridentino (Sess. XXIV, c. 12)[15].

La prebenda teologale differisce dalla scolastica solo («praeter cetera») per l'esposizione della Sacra Scrittura in chiesa nei giorni di festa[16]; essa è detta anche scolastica e viceversa, come a Besozzo nel 1581[17], dove si insegnava «a tutti, o piccioli o grandi che sieno, etiam a quelli delle concordanze in giù»[18]. La decisione borromaica nasce dal desiderio di

12 ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, f. 56; la datazione suscita qualche problema poiché Corbetta è istituita dal 1570 e Varese nel 1574 ma Besozzo, che compare cassata dall'elenco, è eretta nel 1581. Per una supplica riguardante una prebenda scolastica in Nerviano cfr. ASD Milano, Sez. X, Nerviano XIV, q. 33 ss.

13 Richiama l'attenzione su questo punto CHINEA, *Le scuole medie*, pp. 434-435; cfr. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*; PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 25.

14 CHINEA, *Le scuole medie*, p. 423.

15 Cfr. da ultimo BORROMEO, *La politica postconciliare*, pp. 306, 313 ss., 320 ss., ma v. anche ASD Milano, Sez. XIV, n. 150, q. 48, sempre con riferimento all'importante concilio provinciale di Toledo: sono da erigersi collegiate con almeno 12 prebende e con dotazione di un reddito annuo di 100 ducati.

16 *AEM*, II, col. 1066; cfr. BARBIERI, *Alcuni caratteri*, p. 247.

17 ASD Milano, Sez. X, Besozzo, XXI, ff. 94 ss.

18 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50, relazione del prevosto di Besozzo, data-

soddisfarvi nel migliore dei modi, e in tutte le chiese collegiate («in singulis collegiatis ecclesiis exigenda satisfacere volentes»), come il presule dichiara al momento dell'erezione di quella di Leggiuno nel 1578[19].

Quasi a giustificazione di un intervento così tardivo rispetto alla fine del concilio Borromeo aggiunge di essere stato in precedenza impossibilitato in considerazione della mancanza di un canonicato libero. Forse anche questo fatto incide ad un livello più generale, non essendo solo specifico di Leggiuno, e spiega la varietà dei tempi di costituzione delle varie prebende nelle collegiate sul territorio; non è neppure da trascurare il problema del sostentamento economico, egualmente apprezzabile per il mantenimento dell'istituto, pena la sua realizzazione effettiva. Bisogna allora aspettare la prima occasione, nel caso specifico di Leggiuno coincidente con la vacanza per morte del canonicato goduto da Ambrogio Plantanida, per poter procedere a creare una prebenda «magistralem cum onere docendi grammaticam et humaniores litteras tam clericos quam alios quoscumque pueros pauperes» del luogo, sulla base degli ordini e decreti episcopali[20].

Con l'erezione si provvede al rafforzamento finanziario delle entrate perché il maestro possa insegnare senza troppi problemi economici; si procede quindi ad un mantenimento del contesto giuridico, ridefinendo, ridisegnando e regolando il rapporto con gli altri canonici: anche su questa via, ancora tutta da percorrere, Borromeo lascia il segno[21]; solo

ta 4 giugno 1582: «Per che il Carcano theologo di Besozzo non mostra inclinatione d'insegnar alli figliuoli conforme all'erettione, li patroni m'hanno fatto intender, che pregasse V.S. ill.ma a provederli, affinché egli si rissolva di applicarsi a tal officio col insegnar a tutti, o piccioli o grandi che sieno, etiam a quelli delle concordanze in giù».

19 ASD Milano, Sez. X, Leggiuno, IX, q. 20, atto del 4 aprile 1578; una edizione imperfetta e senza indicazione archivistica in MUGNANO, *La pieve di Leggiuno*.

20 ASD Milano, Sez. X, Leggiuno, IX, q. 20.

21 Cfr. ad esempio ASD Milano, Sez. X, Nerviano, XIV, q. 33 con memoria (tarda e non datata) dell'erezione «in prebenda coadiutoral» di un

successivamente si giunge alla collazione, assegnazione ed investitura del nuovo canonico titolare della prebenda, tenuto ad espletare le funzioni di maestro secondo le modalità suesposte[22].

Godere del canonicato scolastico comporta un ulteriore motivo di residenza sul territorio oltre a quello connesso al beneficio; le lamentele della popolazione si fanno particolarmente dolenti e vivaci se il maestro se ne vive altrove: uno non può essere curato a Milano e «scolastico» a Leggiuno, ad esempio[23].

All'erezione di una prebenda scolastica si può giungere, e forse si giunge più spesso di quanto non si conosca, attraverso il concerto delle autorità civili e religiose, tenendo conto delle disponibilità finanziarie sempre scarse delle comunità, visti i costi ed insieme i vantaggi dell'iniziativa. Carlo Borromeo aveva previsto l'intervento della comunità locale, precisato nelle sue modalità nel sinodo diocesano del 1584, con l'intervento del vicario foraneo nella trattativa «cum populis»[24]. Indicativo è il caso di Arona. Davanti al bisogno

canonicato che «hora possede il signor Nicolò Soresina et in prebenda magistral» di un canonicato «che hora possede il signor Giovanni Basso preposito»; ma cfr. SEBASTIANI, *Culto dei santi*, pp. 814 ss. per il caso di Besozzo, già considerato, e più in generale, le considerazioni di PRODI, *Istituzioni ecclesiastiche*, con PROSPERI, [Intervento], pp. 64 ss., 127 ss. o le ricerche condotte, però per un periodo precedente, dal gruppo di ricerca guidato da Giorgio Chittolini.

22 ASD Milano, Sez. X, Leggiuno, IX, q. 20: «Et quoniam tenuitate fructum et redituum canonicatus et praebendae nobis constat, propterea providere volentes et canonicatus magistralis dictae ecclesiae pro tempore existens habeat unde commodius sustentari etc.».

23 ASD Milano, Sez. X, Leggiuno, II, q. 4: ricorso steso nel 1600 circa contro Francesco Pollo.

24 *AEM*, II, col. 1066. «Scholastici praebenda stipendio universitatis curandum est ut instituatur, cum aliqua si opus erit, accessione census, capellae, alteriusve emolumenti, cui nullum munus in choro residendi sit coniunctum, praeter dies festos, ut ab omni alio munere liber, frequentior in scholis esse possit. Vicarii igitur foranei cum populis agant de stipendio ei constituendo, ut eorum pueri et adolescentes recte informentur pietatis moribus, et literis. Quidquid vero cum illis egerint, aut deliberarint, ad nos referant. Idem visitatores praestent, qui etiam accu-

di istruire «clericos et pueros», un previo accertamento, anche se si tratta di pura formalità rispetto ad una situatione nota a tutti, testimonia:

«nullo existente scholastico, clerici et pueri laici, ii maxime qui paupertate premuntur, tam dicti insignis oppidi quam finitimorum pagorum, ad provectam usque aetatem rudes et pene ignari, christianisque moribus minime imbuti perveniant in maximum adolescentiae»[25].

La finalità è certo tradizionale, ma non scontata è l'indicazione del pubblico di riferimento essendovi compresi chierici o laici in condizioni economiche disagevoli non solo dell'antico centro di Arona, ma anche dei villaggi periferici sparsi in un territorio naturalmente aspro. Ciò che più conta è il comune intento della chiesa e della comunità locale, che ha però il volto dello «stato» borromaico di Arona. L'arcivescovo Federico procede sulla base della richiesta formulatagli, ma non saprei dire quanto sollecitata («re... collata cum dicti oppidi universitate eiusque consiliariis et deputatis»)[26], stabilisce la dotazione opportuna, assegna la casa d'abitazione, fissa le clausole:

«Huic etiam scholastico assignavit et assignat domum unam ex his, que per fabricerios parochialis Aronae aedificandae erunt ad hospitalis usum, quae pro scholastici habitatione, et sex saltem puerorum in educatione retinendorum capax, et habilis sit iudicio et approbatione illustrissimi archiepiscopi et Collegii Borromaei administratoris... Munus scholastici illus precipuum erit docendi omnes clericos tam terrae Aronae, quam alios etiam aliunde oriundos, dummodo sint de iurisdictione temporali illustrissimorum comitum Borromaeorum..., tum pueros laicos dicti insignis oppidi et

rate animadvertant, an capellania, aliove simili beneficio, aut alia ecclesiastica ratione, scholastici sustentationi adiumentum subministrari possit».

25 ASD Milano, Sez. X, Arona, XI, q. 10, atto del 29 luglio 1602. Per il dominio dei Borromeo su Arona nel Verbano cfr. ANNONI, *Lo Stato Borromeo*, pp. 27-101 e il contributo della medesima autrice in *La città di Angera*; cfr. inoltre BESOZZI, *Le rocche d'Angera*, pp. 195-234.

26 ASD Milano, Sez. X, Arona, XI, q. 10.

denique alios sive clericos sive laicos ab administratore Collegii nominandos, qui tamen numerum duodecim non excedant. Docebit nempe litteras grammaticales etiam infimas, a concordatiis inclusive, nec non humanitatis et rethoricorum scientias artemve. Dicto scholastico liceat et liberum sit omni [no] absque alicuius licentia desuper requisita in suis domo sex retinere pueros educandos erudiendorum plures autem minime, nisi forte administratoris contentus accedat»[27].

Siamo lontani dall'epoca di Carlo Borromeo; anch'egli si era mosso con prudenza, per quanto si può constatare dagli scarsi studi sulla riorganizzazione, riarticolazione, soppressione, erezione, trasferimento dei benefici connessi con le pievi milanesi, tutte designate come collegiate talora di nome, spesso di fatto nella visita «ad limina» del 1592, e da altrettanti scarsi studi sul ruolo dei capitoli e dei canonici ed il loro rapporto con la società locale. C'è tuttavia il sospetto di una certa difficoltà o comunque di una grande debolezza dell'istituto, se guardiamo alle prebende magistrali e teologali istituite in Milano e sul territorio (tabb. 5-6).

Che a Milano nel 1592 compaiano due sole prebende teologali, in S. Stefano in Brolio e in S. Babila, non stupisce, vista l'abbondanza di clero qualificato e di istituti educativi e forse si sarà proceduto più ad illustrare la Sacra Scrittura che testi scolastici; colpisce invece la scarsità di prebende teologali e magistrali, in numero di 4, su un totale dichiarato di 14, rintracciabili in circa un quarto del territorio: generalmente ubicate in località dell'altopiano di buona consistenza demica e soddisfacente situazione economica, in compresenza con altre istituzioni scolastiche. Quelle teologali sono site in Corbetta, Rosate, Cannobio, Appiano[28], Busto Arsizio[29],

27 ASD Milano, Sez. X, Arona, XI, q. 10.

28 Cfr. un tardo resoconto delle rendite del XVII secolo (1660) in AS Milano, *Studi, p. a.*, b. 241, fasc. 29 (Guenzate, sotto Appiano).

29 Cfr. GALAZZI, *Busto Arsizio*, p. 323, con riferimento a CRESPI CASTOLDI, *La storia di Busto*, p. 310, per l'erezione della prebenda, con l'attribuzione dei redditi nel contesto dell'avvenuto trasferimento delle prebende canonicali e della antica prepositura di Olgiate Olona in Busto Arsizio. La prebenda è conferita a Francesco Ferrari di Melegnano, dottore in teologia, poi passato a svolgere lo stesso ruolo nella cattedrale di Cremona.

TAB. 5. *Prebende magistrali e teologali, e intellettuali a Milano, 1592*

Chiese	can.	prebende		parrocchie		sacerdoti				cappellanie	
						dottori		studenti			
		Th	M		merc. porz.	Th	J	Th	J	merc.	titol.
Metropolitana						5	10				
S. Ambrogio (coll.)	12					2	2				
S. Nazaro in Brolio (coll.)	15					3	5[1]				
S. Lorenzo (coll.)	14					2	1				
S. Stefano in Brolio (coll.)	18	1				2	2				
S. Giorgio in Palazzo (coll.)	1					1	1				
S. Maria della Scala (coll.)	17					2	6				
S. Tommaso in Terra Amara (coll.)	14					3					
S. Sepolcro	3										
S. Babila (coll.)	8	1									
S. Maria Fulcorina											
Porta Orientale				8	5					10	
Porta Romana				7	2					19	
Porta Lodovica (= S.M. dei Miracoli)										8	
Porta Vercellina				11	2					20	4
Porta Nuova				12		2				13	2
Porta Ticinese				16		1	1			32	3
Porta Cumana				14	2					5	

Fonte: cfr. tab. 6.

TAB. 6. *Prebende magistrali e teologali, e intellettuali in diocesi, 1592*

Pievi	can.	prebende		parrocchie		sacerdoti				cappellanie	
						dottori		studenti			
		Th	M		merc. porz.	Th	J	Th	J	merc.	titol.
REGIONE I											
Arsago, S. Vittore (*)	5			9							
Casorate, S. Vittore (h)	4			7						4	6
Corbetta, S. Vittore (a)	10	1		17		1	1	1		6	7
Frassineto, S. Ambrogio (h)	2										
Gallarate, S. Maria (a)	13			23	2	1		1		2	10
Lacchiarella-Decimo, S. Maria				9	1					3	2
Mezzana, S. Stefano	1		1	5							
Rho, S. Vittore (h)	6		1			1				1	
Rosate, S. Stefano (a)	10	1		12				1		3	2
Somma, S. Agnese (a)	5			5							
Trenno, S. Giov. Batt. (h)	3			5		1				3	
REGIONE II											
Albiasca (h)	5					2		1			
Angera, SS. Aless. e Maria (h)	5			7		1					
Besozzo-Brebbia, SS. Tib. e Aless. (a)	1			15							
Cannobio, S. Vittore (a)	7	1		18		1					
Leggiuno, S. Stefano (h)	5		2	4				1			
Porlezza, S. Vittore (h)	7			8	2			1		1	1
Tre Valli				41		2				1	1

TAB. 6. (*segue*)

Pievi	can.	prebende		parrocchie		sacerdoti				cappellanie	
						dottori		studenti			
		Th	M		merc. porz.	Th	J	Th	J	merc.	titol.
REGIONE III											
Appiano, S. Stefano (a)	13	1		23	2					2	9
Arcisate, S. Vittore (a)	9		1	9						1	
Busto Arsizio, S. Giov. Batt. (a)	6	1		13		2				6	7
Carnago, SS. Giov. ev. e Martino (a)	15	1		14				1		1	4
Dairago, S. Genesio (h)	5			19	2			2		9	9
Gerenzano, S. Pietro (h)	7										
Nerviano, S. Stefano (h)	7			8		1		2		4	3
Varese, S. Vittore (a)	19									10	12
REGIONE IV											
Abbiategrasso, S. Maria (a)	7			1			1	1			
Alliate, SS. Pietro e Paolo (h)	5			19				2		2	3
«Cesanum», S. Giov. Batt. (h)	2			9		2				3	1
Bollate, S. Martino (a)	8			6	1		1			3	2
Brucciano, S. Maria (h)	1			8			1			1	
Cantù, S. Paolo (a)	12	1		12				2	1	2	
Desio, S. Materno (a)	13			16	2	1					3
Monza, S. Giovanni Batt. (a)	23			5		1	1				
Seveso, SS. Gervasio e Protasio (h)	3			13		2		3			6

TAB. 6. (*segue*)

Pievi	can.	prebende		parrocchie		sacerdoti				cappellanie	
						dottori		studenti			
		Th	M		merc. porz.	Th	J	Th	J	merc.	titol.
REGIONE V											
Asso, S. Giov. Batt. (h)	5			9						2	
«Bebulchum», S. Pietro (h)	6										
Bellano, S. Pietro (?) (h)	2			2				1			
Brivio, Sisinio, Mart. e Ales. (a)	6			17	1	1				9	
Incino, S. Eufemia (a)	7	1		29	2	3		1		4	8
Lecco, S. Nicolò (a)	5			13						2	
Missaglia, S. Vittore (h)	5			19						4	2
Oggiono, S. Eufemia (a)	5			5		1				3	
Olginate, S. Margherita (h)	1			13						3	1
«Perleydo», S. Martino (h)	5			1				1			
Valsassina	5			11		1				1	
REGIONE VI											
Chignolo				7	5					1	1
Gorgonzola, SS. Gerv. e Prot. (h)	12			16	1			2		2	
Liscate, S. ... (h)	4										
Locate, S. Vittore (h)	3			7						3	
Melegnano, S. Giov. Batt. (a)	4									2	
Melzo, S. Alessandro (a)	3			3			1	1			
Pontirolo-Sforzatica				17						3	11

TAB. 6. (*segue*)

Pievi	can.	prebende		parrocchie		sacerdoti				cappellanie	
						dottori		studenti			
		Th	M		merc. porz.	Th	J	Th	J	merc.	titol.
Pontirolo-Trezzo				11		3					
S. Giuliano, S. Giuliano (h)	4			9	1					1	
Segrate, S. Stefano (h)	2			9		1		1			5
Settala, S. Ambrogio (h)	3			4			1				1
Treviglio, S. Martino (a)	7			7			1			3	5
Vimercate, S. Stefano (a)	9			21	3	2					
Arona				1							2
Avevara				9							
Bedaro, S. Vittore (a)	9			17		1					1
Dervio, SS. Pietro e Paolo (a)	1			6				1			
Legnano, S. Maino (a)	6		1	9		1				7	2
Mariano, S. Stefano	9		1	8		2					
«Mezatum», S. Pietro (h)	1			1							
S. Donato (h)	5			6							
Varenna				1							2

Nota: [1] 3 protonotari più 2 dottori.

Fonte: ASV, S. Congr. Concilio, *Rel. ad limina Mediolanen. 1592*, edita da A. PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*, pp. 49-68.
Legenda: a = collegiata actu et habitu; can. = canonicati; h = collegiata habitu tantum; J = diritto; M = magistrale; merc. = mercenario; porz. = porzionario; titol. = titolare; Th = teologia.

Cantù, Incino, Carnago, Legnano e Mariano; quelle magistrali in Rho, Porlezza, Arcisate e Mezzana.

Eppure, non comparendo nel 1592 la prebenda magistrale di Leggiuno e neppure quella di Besozzo, si è indotti a sospettare o una dimenticanza difficilmente spiegabile in una relazione ufficiale o una situazione di mancata o sospesa attività, per quanto in ogni collegio di canonici si possa trovare molto spesso un dottore in teologia o in diritto; quando la prebenda manca, come nell'importante centro di Lecco punto nodale delle comunicazioni con la Serenissima, la Valtellina grigiona ed i cantoni svizzeri, o a Vimercate, se ne registra l'assenza, al pari di recenti nomine come in Rho o Porlezza[30].

2. *Maestro e «scolastico» a Varese*

All'inizio del 1582 un giovane maestro pavese, Lazaro Cristiano, apre una scuola a Varese, centro strategico al confine dello Stato, dalla vivace economia «più commerciale e terziaria che manifatturiera», estesa al comasco e al luganese, con una ragguardevole fiera annuale di bestiame, con un «ruolo di mediazione e di scambio tra montagne e pianura»[31]. Qualche mese dopo ne offre una relazione ricca di valutazioni al cardinale Borromeo, suo corrispondente dal 1579. L'offerta di lavoro è avvenuta tanto da parte della chiesa, tramite il cardinale, quanto da parte della comunità varesina che, intendendo provvedere all'istruzione dei fan-

[30] PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*, pp. 54 ss. Per Porlezza cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 142; ASD Milano, Sez. X, Porlezza, XVI, ff. 206v-208r, decreto del 1582 riportato dalla visita del 1606: allo scolastico «licebit docere scholares duodecim extraneos tantum, omnes item clericos etiam in habitu clericali tantum, qui tamen a reverendissimo archiepiscopo, vel vicario foraneo de reverendissimi tamen archiepiscopi consilio approbati fuerint, gratis docere debeat». Vi si aggiunge: «Obtinet dictam scholasticariam r. presbiter Bernardus Passera, de qua provisus fuit per r. dominum Antonium Albergatum... de anno 1603».

[31] BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 24-25; cfr. VOTTARI, *Il mercato*, p. 195.

ciulli, ha congiuntamente determinato in tal senso con apposito «instrumento» stipulato fra le parti. L'invio delle missive da parte del maestro è tanto dovuto quanto decisamente interessato, desiderando egli far parte della *familia* vescovile, alla ricerca di una buona collocazione[32].

Sotto forma di richiesta di un parere e di un consiglio espone la sua situazione: fra i finanziatori della scuola («viri huius oppidi personam sustinentes») corrono varie opinioni sul numero degli scolari cui impartire l'insegnamento; egli ne accetta ben ventiquattro («clericos praeterea immunes a mercede»), enorme a parere di altri, eppure accettabile, anzi egli sarebbe disponibile ad accoglierne ancora sino a raggiungere quota trenta; oltre però non è possibile andare[33].

Con ciò fa riferimento ai patti intercorsi fra chiesa e comunità locale, laddove si scomputavano i chierici dal numero degli scolari. Nella stessa occasione Lazaro Cristiano espone gli argomenti del suo insegnamento articolato in quattro indirizzi, probabilmente di crescente difficoltà:

«Quid ad huius erudiendae iuventutis formam spectare videatur, exponam tibi paucis rationem consilii mei; sit enim mihi a quo primum die Varisium veni, disciplina pertractanda et animi adolescentium istorum contemplatione recti pravique formandi, primaque etiam ipsa elementa vel Deo, coelitibus et Virgini Matri ex variorum pontificisque maximi et sacrorum conciliorum auctoritate supplicandi.

Praecepta item pietatis morum, honestatis eaque in primis docere quibus mansuetudo humanitas religio sui ipsius ac Dei Optimi Maximi cognitio rectissimeque sensus informantur.

Quod ad latinas vero literas etiam pertinere videatur, morem antiquitatis, observantiam vetusti sermonis, memorias temporum, artificia poetarum maximeque probatam perfectissime consuetudinem Romanae linguae pro virili tradere.

Tum in auctorem prae lectionibus ad imitationem proponere quid-

32 Cfr. MARCORA, *Triboli*, p. 40.

33 MARCORA, *Triboli*, p. 45, n. II, lettera del 18 luglio 1582 tratta da BA Milano, ms *F 48 inf.*, f. 69; è maestro in Varese ormai da cinque anni.

quid erit sententiis singulare, verbis nitidum, figuris iucundum, translationibus magnificum, compositione elaboratum»[34].

Nel 1583 il maestro ha quasi quaranta allievi («clerici circiter quadraginta commorantur»), per la maggior parte poveri, perciò non paganti; se ne lamenta con Borromeo, anche in relazione al basso stipendio goduto ed al mantenimento di un nipote come coadiutore nell'insegnamento, cosa non insolita, ma certo costituente un costo aggiuntivo; più preoccupanti sono però «lite ortae... undique»[35]. Lo scontro del maestro è su un doppio fronte, quello della comunità e quello del canonico teologo. La comunità di Varese tende a rivendicare a sé un numero di studenti più ampio di quello sancito nei patti istitutivi per la nomina dello «scolastico»[36], si lamenta il maestro. Il canonico teologo, Pietro Cornaro originario di Milano, giovane di 37 anni, a sua volta interferisce pesantemente nella attività scolastica, azione palesemente non gradita[37].

34 MARCORA, *Triboli*, la nota chiusura della Ambrosiana ha impedito il riscontro testuale, come sarebbe stato necessario.

35 MARCORA, *Triboli*, n. IV, lettera datata «Varisii iiii kal. martii M.D.lxxxiii» tratta da BA Milano, ms *F 175 inf.*, f. 84.

36 MARCORA, *Triboli*, n. VII, lettera del 10 marzo 1583. «Io in dieci mesi, e passa, che mi ritrovo in Varese con un nipote coagiutore, et una servitù in casa nuova ho ricceuto settanta lire in tutto per le cose da lei assegnatemi, et trentasei scudi dalla Communità, la quale esclama che per l'instromento conchiuso con V.S. illustrissima li figliuoli secolari debbano essere 24 oltre a' chierici poveri qualli tuttavia sono cresciuti in numero. Talché la vedde con quanto carico, e poca rispondente provisione io mi ritrovo: che non solamente sin'hora ho potuto vestirmi secondo i suoi decreti: ma a pena sostentarmi del vivere necessario. Però la supplico di nuovo a darmi socorso per altra banda, acciò mi si levi necessaria occasione di dipartirmi dalla sua santa servitù» (BA Milano, ms *F 162 inf.*, f. 75).

37 MARCORA, *Triboli*, p. 45, n. II, già citata. La prebenda teologale risulta istituita già nel 1574-1575, allorquando il prevosto scrive al Borromeo: «È gran tempo che S.S. illustrissima et reverendissima desiderava (attesa la qualità della terra di Varese) occasione d'errigere una prebenda theologale in essecutione del sacro Concilio tridentino, la quale approntatasi finalmente l'ha secondo il suo buon desiderio, e con nuon concolatione de molti eretta. Havea di poi disegnato provedervi di lettore, prima si

Ma fin dove i «triboli» sono legittimi, fin dove essi testimoniano una situazione di disagio, fin dove sono artefatti? La corrispondenza del prevosto di Varese presenta un'altra versione. Intanto Lazaro Cristiano subentra ad un altro maestro che nel frattempo, sempre per motivi economici, se ne era andato. Nel settembre del 1582 lo «scolastico» allora presente «resta alquanto malcontento per trovarsi molto gravato, con tenue pensione»: il reddito di 470 lire rientra nella media, anche facendo i conti con l'inflazione. Basta fare un confronto con quanto percepivano i canonici di Mariano: fra 1566 e 1606 la prepositurale passa da 1.000 a 2.000 lire (imperiali), la prebenda teologale a 800, quella canonicale da 300/500 a 600/700 e, infine, la cappellania di S. Maria da oltre 500 a 900[38]. Altre rendite non mancano, non mancano neppure redditi da recuperare, derivanti da beni della confraternita mariana in S. Lorenzo o da promesse da parte di officiali della comunità sulle quali al momento si fa poco affidamento, ma evidentemente non bastano[39].

Peraltro il prevosto pensa che, ammontando il numero dei chierici a trentacinque, «oltra l'instruttione nell'humanità» sarebbe «molto necessario ch'imparino il canto fermo et figurato»[40].

La comunità non paga puntualmente. Il maestro Lazaro Cristiano potrà godere di una casa messagli a disposizione, intanto però il prevosto è costretto a sopperire e anticipare per la comunità: «Ho fatto risolutione di servire io al scolastico di vino et frumento, acciò si possi trattenere»; per altri

partisse per Roma, per non lasciarne i desiderosi di sì util impresa più sitibundi. Ma o le grandi occupationi, che d'altre bande ogn'hora gli sopragionge o il difetto della persona qualificata per sì fatta... furno caggione (sì come credo) che S.S. illustrissima ne differisse ad altro tempo la provisione». Lettera datata 5 gennaio 1575, tratta da BA Milano, ms *F 132 inf.*, f. 25 e pubblicata da MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 39-40.

38 BRENNA, *Vita e istituzioni ecclesiastiche*; cfr. AGNOLETTO, *L'azione pastorale*, p. 224.

39 MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 74-75, lettera del 3 settembre 1582 tratta da BA Milano, ms *F 66 inf.*, f. 264.

40 MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 74-75.

versi lo «scolastico» non si può certo lamentare avendo egli «tanti scolari oltra il numero della communità, che dovrebbe bastare l'emolumento c'ha da loro a mantenergli il vivere et vestire comodamente»[41]. Non è problema di poco conto; d'altra parte il rapporto finanziario con la comunità può essere complicato da direttive episcopali (non inconsuete) circa la destinazione di rendite da lasciti devoti configurantesi come ingerenza giurisdizionale lesiva di diritti come nel caso di Gallarate[42]. Incomprensioni e lamentele vengono anche da parte della comunità varesina, insoddisfatta del servizio:

«Ma il ponto sta che se la comunità ha mancato, il scolastico non ha satisfatto perché, doppo quei primi principii, ha pure assai mancato sì nella solicitudine et diligenza, sì anco nel modo, et anco per esser statto assente in tempi che non erano di vacanza, onde tutti i putti se ne sono andati dispersi. Però come la comunità ha promesso di fare dal canto suo il debito, così il scolastico ha promesso di supplire al debito suo»[43].

Il buon prevosto spera in un intervento del cardinale perché entrambi, comunità e «scolastico», «facciano il debito loro»[44]. Infine Lazaro Cristiano dopo aver «cercato tante occasioni

[41] MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 80-81, lettera del 2 ottobre 1583, da BA Milano, ms *F 165 inf.*, f. 318.

[42] ASD Milano, Sez. X, Gallarate, LI, q. 12; Ottavio Cimilotti scrive (forse all'inizio degli anni settanta, la lettera non è datata) a Carlo Borromeo perché faccia eseguire al prevosto «il negozio» ovvero il pagamento a lui dovuto per l'incarico ottenuto in seguito agli ordini emanati dallo stesso vescovo. «Essendosi V.S. illustrissima compiaciuta l'anno passato, quando fu di visita in Gallarate, di darmi carico di insegnar a dodici poveri, et che, a tal conto, mi fussero riposti dal hospitale scuti diece, et essendomi sodisfatto alla prima partita, et preseverandosi in tal servitù... ma non essendosi sin ad hora veduta riuscita alcuna del dannaro, né per altro rispetto, se non che quelli che contravengo alla mia locatione, non hanno volsuto poner mano alla electione de detti poveri, persuadendosi che così havrebbono pregiudicata alla loro perversa intentione». Per problemi siffatti cfr. GHEZZI, *Il governo degli ospedali*, con bibliografia ulteriore.

[43] MARCORA, *Corrispondenza*.

[44] MARCORA, *Corrispondenza*, p. 81.

di abandonar Varese», se ne va; mandata all'aria ovvero «spiantata la scuola», licenzia «cinquanta o sessanta putti», tuttaffatto «dispersi», con la speranza di andarsene a servizio del vescovo di Pavia[45], dove si trova pochi giorni dopo[46].

Il prevosto e la comunità di Varese si trovano a dover cercare un nuovo «scolastico»; non che non esistano altri maestri in Varese, perché negli *status animarum* fanno comparsa maestri di grammatica e di «humanità», ma essi non soddisfano al doppio requisito di offrire una istruzione primaria, gratuita e sufficiente per un articolato mondo artigiano[47]; e allora, per sopperire al vuoto lasciato da Lazaro Cristiano al Borromeo si propongono più soggetti come p. Battista Ripamonti, p. Giovanni Angelo Crivelli, p. Andrea Brunetto o anche Giovanni Pietro Gussono, in attesa di una decisione[48].

3. *«Scolastico» e capitolo*

Si è già visto il contrasto fra maestro e teologo nel caso di Varese, almeno stando alle affermazioni del primo; vi si potrebbe aggiungere che il controllo effettuato dal prevosto non sembra certamente gradito, al di là delle formali attestazioni di stima. Sembra particolarmente interessante il caso di Arcisate, poiché si tratta di un contrasto duraturo nel tempo, dal 1588 al 1612, e con l'intervento di più attori succedutisi nell'incarico di «scolastico», ovvero Baldassarre Mozzone dal 1588 al 1602 circa, e di Paolo Bascapé dal 1603 al 1612, sia pure ognuno con problemi particolari. I rapporti fra «scolastico» e capitolo non sono dei migliori.

Mozzone rilascia una interessante serie di quietanze che fanno

45 MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 81-82, lettera del 12 dicembre 1583.

46 MARCORA, *Triboli*, pp. 42, 50-51, nn. X-XI, lettere del 16 maggio e del 28 dicembre 1583. Con quest'ultima chiede un posto congruo e corrispondente al titolo di dottore in teologia conseguito nel frattempo; fa scuola ai due «figliuoli minori» del cavaliere Cornazzano, definito «splendidissimo», i quali vivono in casa sua.

47 Cfr. BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 24-25.

48 MARCORA, *Corrispondenza*, pp. 82-83.

luce sui suoi redditi, almeno fra 1588 e 1594 (tab. 7). La sua prebenda ha proventi di varia natura. In primo luogo da parte del prevosto, quindi dei canonici personalmente nominati, ottiene una quota significativa del suo «assegno» di 100 lire oscillante fra 40 lire (ivi comprese 5 quale autocontributo il primo anno) e 76 lire nei primi anni di godimento; ma non è chiaro il criterio di ripartizione all'interno del capitolo, peraltro insolvente nelle ultime tre annate documentate. In secondo luogo il pagamento di 18 lire da parte del fratello inviterebbe ad approfondire il rapporto con la famiglia Mozzone, il ruolo da essa giocato sul piano locale, e nel caso specifico. In terzo luogo, infine, compare una serie di persone intervenienti a finanziare a titolo individuale oppure consortile, come Gaspare del Stera di Induno, oppure ereditario, tutti con piccole somme ed in modo relativamente costante. Qual è la loro causale? È possibile che in qualche caso vada connessa all'impiego assunto per il pagamento di servizi specifici d'insegnamento a membri della famiglia solvente, ma non saprei precisare; resta evidente l'impegno e l'interessamento da parte della comunità, rappresentata da un certo numero di suoi esponenti significativi, anche se la copertura finanziaria originariamente prevista è tutta a carico del capitolo.

Al momento dell'erezione della prebenda nel 1574, nella costituzione allora fatta in proposito, Carlo Borromeo aveva specificato gli obblighi fornendo altresì la base economica:

«Saranno anche obligati il prevosto et canonici d'Arcisate per perpetua secula dare libre 100 imperiali al canonico qual ottennerà la prebenda di pre Luca Orrigono, qual prebenda habbiamo eretta in prebenda magistrale con li privilegi, indulti, honori, prerogative, preeminenze... come più chiaramente per instrumento rogato perciò dal notaro nostro della visita l'anno 1574 alli 15 settembre etc., et habuit... talis ordinatio in presbiteris canonicis ressidentibus Attilio Balthassare Mozono, Christophoro Martinello et Basilica Petri per quadriennium ut patet ex assignationibus factis»[49].

[49] ASD Milano, Arcisate, XII, q. 4; cfr. III, q. 6 con copia degli atti di erezione e fondazione del 1574, effettuati in seguito alla visita pastorale del 1567; cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 142 con riferimento ad AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 215.

TAB. 7. *«Assegno per le cento lire» fatto al canonicato scolastico o prebenda magistrale goduta da Baldassarre Mozzone, 1588-1594*

Causale	1588	1589	1590	1591	1592	1593	1594
Prevosto [Romagnano]	10	15	24	27	16	16	16
can. Basilio Bianco	5	5	12	13			
can. Sandrino	5	5	12	13			
can. Vaglio	5	16	12	13			
can. Buzzo	5	5	12	13			
can. Argento	5	5					
cur. di Evaglio al Monte							3
d. Girolamo Mozzone[1]		18	18	18	18	18	18
d. Cesare Buzzo in Clivio[2]				7	7	7	7
d. Ettore Visconti		3[3]			1	3	1[4]
d. Franc. Martirolo in Cozzono					1	1[5]	1
Battista Gnella						0,9	
Francesco Bianco in Viggiù					8	8	
Antonia Parlatta	0,14[6]	18			6	6[7]	6
Maddalena Vigezza	3						
Domenico Binacco							5
Giacomo Bustino					12	12	
Gasparo del Stera d'Induno	1[8]				1	1	
fra d'Induno					9	9	
Ambrosio Parono (eredi)					1	1	1
Giuseppe Ranzino (eredi)					3		3
Bartolino Comolo (eredi)	0,14[9]				0,9	0,9	0,18
Giovanni Ant. Comolo detto di Tomaso (eredi)	8				8	8	8
Giorgino (eredi)						7	X
Bartolino di Gianni (eredi)						0,9	
d. Gabbatore	10						
d. Baldassarre Mozzone[10]	5						

Note: [1] «Per affitto di un prato»; il Mozzone, fratello del maestro, paga inoltre 5 L. [2] «Per il fitto». [3] Nella somma sono compresi anche gli eredi di Martirolo di Cazzono, Bandino Mabia di Bisuschio, Battista Gnella e Battista di Giono. [4] Si aggiungono Ambrosio e Alessandro Visconti per un'altra lira. [5] Insieme con Andrea Ruffino. [6] «Per il resto della palia». [7] Insieme con Caterina Parlati: trattasi di assolvere alle clausole ereditarie. [8] «E consorti». [9] «Per il resto della palia». [10] Trattasi dell'assegnatario medesimo.

Fonte: ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 4.

Borromeo interviene sull'organizzazione della collegiata sopprimendo ben sette canonicati, unendone i redditi alla «residenza» capitolare con l'obbligo di provvedere come si è

detto; il decreto era stato pienamente accettato da tutto il capitolo. È da valutare quanto il reddito si sia svalutato in una stagione di rivoluzione dei prezzi, quanto si sia rivelato insufficiente o inadeguato. A prescindere da tutto ciò, lo «scolastico» fra 1595 e 1599 riceve comunque meno di quanto originariamente stabilito, percependo cifre variabili fra 67 e 86 lire[50].

Il contrasto fra il detentore della prebenda scolastica ed il capitolo si inasprisce con il successore del Mozzone, Paolo Bascapé, passando dal piano puramente finanziario a quello dell'organizzazione dell'attività. In occasione della visita pastorale condotta da mons. Mazenta egli presenta alcune «petitioni», fra le quali «dimanda di potere godere li privilegi, essentioni et vacationi quali godono l'altri canonici scolastici della diocesi, et maestri publici», una puntuale assegnazione del numero degli scolari, dell'orario di insegnamento «a quelli fuori», e di presenza in chiesa, una precisazione dei contenuti delle materie e simili. Inoltre richiede:

«Che li sia determinato un numero de chierici, overo de secolari, quali siano poveri giudicati dal superiore per informatione pigliata, a quali possa per il tempo che li resterà dalla ressidenza, sua principale fondatione, insegnare...

Che li sia determinato il spacio del tempo che haverà d'insegnare a tali chierici, et poveri figliuoli, et quante hore la mattina, et quante doppo desinare doverà attendere a tal ufficio del insegnare».

La prebenda magistrale di Arcisate, fissata in 100 lire, risulta «fundata super decima et iure decimandi in territoriis Berani, Pianici», ma il rettore di Berano nel 1612 non vi contribuisce più, anche in considerazione dei tagli finanziari apportati dal capitolo locale su suggerimento del preposto. Costui aveva avuto poca difficoltà a convincere a non pagare chi era già predisposto; fra le ragioni addotte ne indica due con le quali colpisce alla radice l'istituto medesimo:

[50] Ma per arrivare a cento quanto contano i «pesi» da pagare da parte dello stesso canonico?

a. il capitolo è tenuto a pagare, ma solo per insegnare ai poveri; ma questi ultimi non esistono, perché le famiglie dei ragazzi che vanno a scuola possedendo «domicilia, agros, vineas, torcula» possono ben pagare;

b. il capitolo paga per l'istruzione dei soli chierici, da adibirsi a servizio della chiesa collegiata; venendo essi a mancare, viene meno anche l'obbligo finanziario per lo «scolastico».

Se ne aggiunge una terza di natura giuridica, centrata sull'incompatibilità fra residenza «ratione canonicatus» e insegnamento, ovvero sull'incompatibilità del possesso, da parte del medesimo soggetto, di «duo beneficia titularia»[51]; ovviamente si trascura di dire che la prebenda magistrale prevede, a norma delle costituzioni diocesane del 1584, proprio quanto si contesta. La causa si chiude il 14 agosto 1612 quando i canonici fanno marcia indietro rispetto alle posizioni precedentemente assunte, scaricando la responsabilità:

> «Ciò è ben successo per mera instigatione et moleste persuasioni del signor prevosto Biumio d'Arcisate, fondato sopra alcuni debolissimo fundamento et cavillationi ridicolose; et perciò l'anni immediatamente [passati] il canonico scolastico non ha tenuto scola formale»[52].

4. *Una comunità solidale col maestro*

Intendendo fare appieno il dovere di insegnante in un momento di tensione particolare, Paolo Bascapé sollecita la testimonianza degli officiali della comunità e di chiunque è interessato all'accertamento della verità. L'occasione permette di cogliere un rapporto molto franco con la comunità: egli non è disposto ad accettare né scuse, né lamentele; non intende neppure ricevere nocumento dalla mancanza di frequenza e di affluenza degli scolari alla sua scuola. Poiché

[51] ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

[52] ASD Milano, Arcisate, XII, q. 4.

non dipende dalla sua trascuratezza richiama pubblicamente tutti, e particolarmente i genitori:

«Già l'anno 1604 in questa chiesa alla messa parrocchiale nel maggior concorso del popolo d'Arcisate avisai, essortai, et pregai tutti quelli che avevano figliuoli, et anche chierici da ammaestrare li mandassero alla scola in casa mia, poiché per canonico scolastico ero stato mandato, et dimoravo in Arcisate; a' quali nel tempo che m'avanzava dalli divini uffici haverei insegnato, conforme alle forze, affettuosamente, et senza mercede, alli poveri però, et che per accettare tutti quelli quali fossero venuti per esser insegnati stava aperto l'uscio della mia scola, et che alcuno non sarebbe stato rimandato a casa scontento. Il che communemente si sa, che dissi. Il medemmo soggionsi all'hora della scola della dottrina christiana nelle feste commandate dalla S. Madre Chiesa per osservanza della sinodo XI diocesana»[53].

La molla all'impegno gli viene dalla disposizione di spirito e dall'obbedienza al concilio tridentino e al mandato vescovile:

«Soggiongo ancora per osservanza del decreto del sacro concilio di Trento Sess. 5.1 et della sinodo diecesana XI sopradetta circa questo particolare: che li chierici, overo altri figliuoli di questa terra, che desiderano imparare anche grammatica, humanità, rhetorica, etc., venghino, che per le forze, li sarà datta sodisfattione, né saranno regettati in maniera alcuna etc. Queste cose ho voluto di nuovo dire qua in publico dimandando voi tutti, che m'ascoltate in testimonianza per iscusarmi appresso Dio, li miei superiori, et persone d'Arcisate, che se puochi figliuoli sono venuti, venghano, et verranno per il tempo a venire, il mancamento no è venuto, non viene, né verrà da me, ma da loro: percioché io son stato, sto, et starò in casa li tempi debiti pronto per insegnare a tutti quelli, che vi sono venuti, vengano, et verranno, consumando il tempo sì per puochi, quanto per molti»[54].

Il discorso si conclude con la richiesta di una dichiarazione di fiducia, di stima e di apprezzamento non solo della volontà, ma anche dell'operato[55]. Gli «huomini, consoli et ret-

[53] ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

[54] ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

[55] «Pertanto, oltre che tutti chiaramente se hanno udito, pure per mag-

tori» del comune attestando la continuità dell'insegnamento del maestro «sì li giorni feriali, in casa sua, com'anche li festivi in chiesa», appongono la loro firma di sottoscrizione; in varie riprese, probabilmente mano a mano che sono contattate, si aggiungono altre persone, sicché il «testimonio autentico della communità per la scola fatta» raccoglie ventuno firme più quelle di due notai[56].

Il 23 novembre 1604 si raccolgono otto firme, il 25 giugno 1605 altre tre, il 6 novembre dello stesso anno altre due, il 21 ed il 24 dello stesso mese ancora una ogni volta, il 29 dicembre altre tre, sottoscritte in due riprese dal notaio Ippolito Martini; altre tre infine sono raccolte senza indicazione di data dal notaio Giacomo Giudici. Le famiglie concorrenti sono:

a. i Mozzone, cui era appartenuto in precedenza il canonicato scolastico, presenti con Bartolomeo che firma «a nome et comissione» di uno dei consoli, e di Stefano, fra i primissimi firmatari; in secondo momento compare un altro Stefano Mozzone firmatario anche per Girolamo Pinardo, quindi ne viene coinvolto forse per solidarietà un altro membro della famiglia residente in una località vicina, Giovanni Francesco[57]; a dire la verità c'è anche Maino, ma per conto di altri;

gior chiarezza in ogni occorrenza, che sia per avenire dimando particolarmente per testimonii di questa mia protesta alla comunità d'Arcisate fatta, et nomino videlicet messer Santo Pellocio, messer Bernardo Vanello, messer Giovanni Franzino, messer Giorgio Comolo, messer Gerolamo de Pinardi, messer Giuseppe Beltramello, qua presenti, perché ho preteso, et pretendo havendo già protestato, come protesto, che se puochi figliuoli sono venuti, vengano et verranno, di non volere sentire danno alcuno, né sminuimento alcuno della mia prebenda, etc.» (ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16).

56 Un riferimento a Ieronimo Pinardo «sudetto», ma mai comparso in precedenza, farebbe pensare ad un elenco incompleto.

57 ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII: «Essendo spesse volte da qua per ogni settimana andato in casa del canonico Bascapé et scolastico d'Arcesate questo presente anno faccio indubitata fede haver sempre visto scolari nella scola del soprascritto canonico, et che egli insegnava a quelli tempi debiti, il che ha sempre fatto, com'ho inteso da altri del luogo

b. i Comolo, intervenuti in tre riprese: dapprima con Giovanni Battista e Alessandro, quindi con Catelina e Antonia, infine con Giorgio;

c. i Visconti, nelle persone di Isabella e di Ettore: quest'ultimo, originario di Bisuschio, viene coinvolto non solo per parentela con uno scolaro, ma anche perché in rapporti di amicizia con Giovanni Francesco Mozzone suo concittadino[58];

d. i Buzzi, in due riprese, dapprima con Girolamo, un chierico di vent'anni, quindi nelle figure di Giovan Battista e di Bernardino, un giovane chierico di ventitre anni.

Si ricordi il contributo dato dai Mozzone, ma anche dai Comolo e dai Visconti al finanziamento del medesimo canonicato, almeno fra 1588 e 1594, evidenziato dalla tab. 7 precedentemente esaminata. I membri della famiglia Comolo, a differenza di altri, sono tutti incapaci di apporre firma propria, come emerge dall'esame delle sottoscrizioni. Qualcuno non sa scrivere, e lo dichiara. Nell'ordine si tratta di Alessandro Comolo: «per non sapere lui scrivere» firma Maino Mozzone; Catelina Comola «per non saper scrivere» ha «fato scriver da un altro»; Giorgio Comolo fa firmare da Giovan Pietro Longo che però prende le distanze dall'asserita incapacità di scrittura, aggiungendo «chome dice»; Girolamo Pinardo, per il quale sottoscrive Stefano Mozzone.

Gli scriventi, delegati in virtù di rapporti sociali, si costituiscono in gruppo di intermediazione fra culture, fra mondo della oralità e quello della scrittura[59]; ma quanti dei Comolo sapevano solo leggere ed erano alfabeti[60] sia pure ad un

d'Arcesate». Sarebbe interessante verificare l'esistenza di una parentela con i Mozzone di Besozzo (pieve di Arcisate) dove Ascanio, membro del Collegio dei giureconsulti, e prefetto dell'annona nel 1579, aveva costruito una splendida dimora arricchita di iscrizioni: ARGELATI, *Bibliotheca*, II, coll. 976-977, n. MCLXIX.

58 Erano andati insieme a visitare lo scolastico; la loro testimonianza è inoltre registrata alla stessa data (ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII).

59 PETRUCCI, *Prospettive di ricerca*, p. 29.

60 Cfr. VIGO, «... *Quando il popolo cominciò a leggere*», p. 808, per il valore ed i problemi che le firme comportano.

basso livello? I firmatari, dal punto di vista delle relazioni con lo «scolastico», si possono dividere fra scolari frequentanti la scuola, genitori di scolari, autorità locali, testimoni che hanno visto l'esercizio dell'insegnamento, altri non precisabili.

Fra i chierici firmatari, Girolamo Buzzi, Bernardino Buzzi, Prospero Ganna hanno rispettivamente 20, 23 e ancora 20 anni; tutti scolari del Bascapé, dichiarano di averne frequentato le lezioni; sottoscrive anche il canonico Battista Mazzera, ma la sua firma è meno interessante di quella degli scolari: è la firma di un'autorità locale, al pari di quella del console cittadino, che però ha delegato. I genitori o i parenti firmatari tengono a precisare la motivazione della attestazione, di volta in volta madre (Isabella Visconti, Caterina Comola), «amita» (Antonia Comola, zia, per la quale sottoscrive Francesco Bascapé), padre (Gioseppe Baltramelli). Queste scritture sono doppiamente importanti, perché attestano da una parte legami e rapporti con alfabeti capaci di scrivere sia pure con difficoltà e dall'altra l'attuale incapacità di scrittura dei figli che hanno frequentato la scuola; esse segnalano inoltre la percezione familiare e comunitaria della necessità di fare accedere i propri figli e parenti a livelli di istruzione adeguati al contesto socio-economico e l'inadeguatezza dell'ambito originario, ben disposto tuttavia ad impegnarsi.

5. *«Scolastico» e comunità*

Gli abitanti di Borsano, in occasione della visita del 1589, si lamentano che dal 1576 in concomitanza, o in conseguenza, della peste il servizio è venuto meno e non si fa più scuola; messo sotto accusa l'Ospedale Maggiore che ha incamerato le rendite del legato pio, la comunità ricorre per inadempienza all'autorità spirituale per rendere esecutiva la volontà testamentaria originaria. Il visitatore corrisponde alle attese. Restando nell'ambito di competenze sue proprie, senza invadere l'ambito civile foriero di controversie giurisdizionali, richiama gli obblighi assunti al momento dell'accet-

tazione testamentaria che riguardano il mantenimento di un ecclesiastico e invita a pagare la somma totale delle annualità omesse (corrispondenti a 1.300 lire) tanto nelle mani del curato di S. Pietro di Borsano quanto dei consoli per impiegarle in ulteriori rendite, destinate sempre all'espletamento delle intenzioni del legato. L'occasione della controversia porta alla costituzione di un discreto dossier, per molti aspetti illuminante.

Il sacerdote Giovanni Antonio Borsani aveva lasciato nel 1522 un legato di 2.000 lire imperiali a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, una somma non piccola e a quella data certamente sufficiente a stipendiare (100 lire) un sacerdote per la celebrazione di una messa quotidiana e per l'incombenza di «instruere et edocere» i bambini in località Borsano, pieve di Dairago[61]. Il testamento aveva puntualmente indicato l'erezione di una cappella («annexa seu affixa ecclesie S. Petri») e il mantenimento di un sacerdote, da nominare da parte dell'Ospedale una volta accertate l'idoneità e la perizia «in gramatica» in vista dell'obbligo di «tenere scollam a gramatica in ipso loco et instruere ac docere pueros in dicto loco»; il diritto di nomina dell'Ospedale è quindi vincolato a precise e non inconsuete condizioni da rispettare[62].

La sospensione del servizio si è verificata anche per la svalutazione della rendita, congrua in altri tempi, ma non più sufficiente o adeguata a distanza; ne convengono i rappresentanti della piccola comunità che non intendono rinunciare ad una prestazione ritenuta comunque utile, la cui perdita sarebbe «in maximum preiuditium dicte terre et hominum»; significativo è anche il momento in cui vengono rivendicati i diritti dimenticati per più di una dozzina d'anni, ovvero nel 1589, quando si avverte l'inizio di un momento di crisi.

61 ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXIX, q. 3.

62 ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXIX, q. 3, copia parziale del testamento del 25 maggio 1522.

Il recupero della somma precedentemente non pagata permette una rendita di 50 lire da aggiungere alle 100 precedentemente previste, ma anche così la dotazione finanziaria risulta scarsa ed è necessario provvedere. La decisione in proposito non può che essere di tutta la comunità, perciò dopo la convocazione si effettua una assemblea con il console, i sindaci ed i capifamiglia (compresi sotto la voce di «homines universi») di Borsano pieve di Dairago. L'adunanza si tiene in piazza, dove di solito si svolgono simili manifestazioni, per ordine del console e dopo i classici rintocchi della campana[63].

Si ritrovano così 59 persone, più un console e tre sindaci, in numero superiore ai due terzi dei voti validi, per una decisione che trova la comunità concorde e coesa. Certo in un ambito relativamente piccolo tutti si conoscono, anzi molti sono parenti come Paolo e Ambrogio Candiani o Girolamo e Giovanni, o ancora Raffaele e Battistino, oppure Bernardino con Giovanni Maria e Cesare, o Francesco e il suo omonimo, tutti appartenenti ad altri rami della famiglia Candiani, senza dubbio ben inserita nella realtà locale; altre famiglie ben rappresentate sono quella dei Caronni, Camati, Ferrari, Pisoni, Merli, Plantanida, Casati, Comeri, Pallieri, Patera, Castoldi, Castelli, Galli, Cavalieri o Cavalleri; con il testatore è probabilmente imparentato Giovanni Maria Borsani figlio del defunto Girolamo, unico della famiglia; probabilmente molto si era discusso in casa, in riunioni private e pubbliche, nelle veglie, sulla stessa piazza, nelle feste e durante la settimana: tutti risultano pervasi dal medesimo sentimento e dalla stessa volontà, o comunque convinti della necessità di dare risposta ad una necessità improrogabile della comunità tutta di avere un maestro[64].

Il concorso della comunità è in molti casi determinante per la conduzione della scuola sia nei centri maggiori che nei

[63] Per altre assemblee comunitative ed il ruolo dei vicini cfr. il caso di Besozzo in SEBASTIANI, *Culto dei santi*, pp. 804, 815-816, e in generale VIGO, *Uno stato*, pp. 49-50.

[64] ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXIX, q. 3.

villaggi, ma si scontra con diverse componenti sociali, espressione di poteri locali. Il caso della scuola eretta in Celana è a suo modo emblematico.

«I sindaci et li homini di Celana» nominano cappellano di S. Maria, per tre anni, un padre celestino di Bergamo, Teofilo Zanardi, con l'incombenza di «celebrare li divini offitii et far scuola»[65]: l'attività scolastica sembra una novità anche rispetto all'affido di precedenti simili incarichi, probabilmente da collegare con la decisione di risolvere un contrasto da tempo latente col vicino curato di Caprino, e al tempo stesso di fruire di un servizio senza dover dipendere da quello. Infatti il curato di Caprino, Francesco Gavazzi, «da qualche anno teneva una scuola, aperta non soltanto a quelli del paese, ma affiancata da una pensione o *dozena* pure tenuta dallo stesso tramite parenti»; gli scolari, circa venti, fra i quali compaiono come «dozenanti» anche due nipoti del curato di Mariano, «stavano nella casa» del fratello del curato, Ippolito «ludimagister», il quale probabilmente agli occhi dell'autorità ecclesiastica compariva «come il titolare o gerente della scuola stessa; in realtà il vero maestro e direttore era lo stesso curato», perché egli stesso si definisce come «puerorum institutor»[66].

Difficoltà di tutti i tipi vengono però frapposte all'impegno dello Zanardi, contro cui si promuove una notevole attività ispettiva e un processo che vede coinvolta l'amministrazione ecclesiastica e quella civile; il contrasto con Pietro Sozzi, notabile locale, non è privo di conseguenze: la comunità di Celana vede e comprende che da Caprino, «con don Zanardi, e al di là della sua persona, si mira all'amministrazione, se non proprio ai beni» della cappella di S. Maria[67], e alla

65 TAGLIABUE, *Il seminario di Celena*, pp. 967 ss. con riferimento ad Archivio del Seminario Maggiore, *Seminario di Celana. Mastro indice*, II, p. 66, notaio Giovan Battista Arrigoni.

66 TAGLIABUE, *Il seminario di Celena*, p. 968: Gavazzi già nel 1571 viene diffidato dall'insegnare, nonostante con buona volontà avesse esposto «il desiderio di beneficar quelli fanciulli che vi concorron oltra li donzenanti»; il riferimento è ad ASD Milano, Sez. X, Brivio, V e XXXV, f. 421.

67 TAGLIABUE, *Il seminario di Celena*, pp. 971-972: fra Teofilo nel 1578

successiva espropriazione dei diritti precedentemente goduti. Il gioco degli interessi locali non può però prescindere dalle esigenze comunitarie. Così la comunità di Borsano è disposta a pagare pur di avere un maestro; perciò offre garanzie sui beni comuni e si impegna a versare, oltre le 150 lire garantite dai deputati dell'Ospedale Maggiore (100 dal lascito, 50 dalla rendita di un decennio non pagato), altre 180 lire, mentre altre 30 vengono offerte dalla confraternita del Corpus Domini; e con 360 lire si può finalmente sperare di poter avere un sacerdote per maestro[68].

La partecipazione della confraternita mette in evidenza lo sforzo che fa tutta la comunità, una strategia di diversificazione della raccolta di fondi, poiché altrimenti, forse, troppo gravoso risulterebbe l'impegno finanziario da sostenere; d'altra parte l'ente è rappresentativo, raccoglie l'adesione generale, è la maggiore presenza organizzata nella piccola realtà, gestisce i fondi delle offerte secondo le necessità riconosciute, una volta espletati i propri compiti istituzionali culturali e cerimoniali. Si conferma anche in questo caso un legame diretto fra confraternita eucaristica ed esercizio della carità, in cui rientra in fondo l'insegnamento elementare gratuito come è quello qui configurato[69].

L'assemblea rinsalda i vincoli sociali, fissa un nuovo patto e legame comunitario determinando le condizioni di assunzione del nuovo cappellano che non possono ovviamente

«fu assaltato in casa sua da trei banditi, armati congiacchi, arme d'hasta et schioppo per amazarlo» forse mandati da Pietro Sozzi membro di una famiglia originaria di Vimercate, suo persecutore al punto da minacciarlo con «havergli fatto dir secretamente che se non si levava di quel luocho, che si sarebe ritrovato con una balla in petto», ancora con riferimento ad ASD Milano, Sez. X, Brivio, V.

68 TAGLIABUE, *Il seminario di Celena*; cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 106; sul rapporto fra carità e confraternite del SS. Sacramento cfr. GUTTON, *La società e i poveri*; e fra quello intercorrente fra SS. Sacramento e istruzione cfr. POUTET, *La compagnie du Saint Sacrament*, pp. 341-349; di quest'ultimo autore si v. anche *L'enseignement des pauvres*, pp. 97-98.

69 Cfr. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*, p. 219; ZARDIN, *Solidarietà di vicini*, p. 393.

mutare la antica volontà del testatore, mantenuta sia per quanto riguarda la celebrazione che l'insegnamento, motivo determinante della convocazione. A tal riguardo si ricorda la decisione con le conseguenze finanziarie. L'incarico di insegnamento al cappellano coinvolge la chiesa locale, l'Ospedale Maggiore, la comunità, la confraternita del Santissimo ed è segnalato da un inciso del discorso: «attenta etiam contemplatione augumenti»[70]. Di più: la comunità si fa valere in relazione al diritto di nomina o elezione spettante all'Ospedale Maggiore; essa vuole infatti partecipare all'elezione e si attribuisce il diritto di proporre il candidato attraverso la persona del curato (al momento Battista Bizzozero) investito delle necessarie deleghe dal console e dagli uomini di Borsano, mentre per il futuro si configura una condivisione fra Ospedale Maggiore e comunità.

Da ultimo la comunità di Borsano individua nel nobile Cesare Bizzozero (anche in virtù dei legami col curato) la persona giusta per risolvere come suo procuratore e sindaco le questioni giurisdizionali derivanti dall'atto. Toccando diritti dell'Ospedale Maggiore e una modifica del potere dei suoi deputati, occorreva ottenere, previa supplica e messa in atto di buone relazioni familiari e sociali, la «opportuna» dispensa sanatoria, nonché la conferma o ratifica di quanto stabilito, da parte del sovrano e dell'eccellentissimo Senato[71].

70 ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXIX, q. 3.

71 ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXIX, q. 3.

Capitolo quarto

Leggere e scrivere nelle scuole della dottrina cristiana

1. *Compagnia, scuole e scuola*

La Compagnia della dottrina cristiana di Milano organizza numeroso personale, parte del quale impiegato a realizzare effettivamente gli obbiettivi statutari di insegnamento, come «il vivere christiano, et viver da buoni cristiani, e buoni costumi», e, con i fondamenti della dottrina, a leggere e a scrivere gratuitamente, prevedendo altresì un incaricato tanto per l'una che per l'altra incombenza, sin dal 1536[1].

Dall'insegnamento catechetico, con supporto laico e clericale, del 1536, alla formazione della compagnia nel 1539, quindi alla approvazione ecclesiastica nel 1540, infine al grande irraggiamento extradiocesano, in un processo certo non pacifico, passano pochi anni. Nella proposta di Castellino del Castello di una catechesi (anche itinerante) rivolta ai ragazzi delle strade, Adriano Prosperi individua un modello significativo ed emblematico da porre sullo stesso piano di quello del collegio-seminario[2].

Promettendo un apprendistato gratuito della lettura ed eventualmente della scrittura, si presenta una «offerta allettante

[1] Cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, con ampia utilizzazione di CASTIGLIONI, *Istoria delle Scuole* (il II volume è conservato ms in BA Milano); TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 428 ss.; TACCHI VENTURI, *Storia*, pp. 340 ss. Altri riferimenti bibliografici in TOSCANI, *Le scuole*, p. 763; GRENDLER, *The Schools of Christian Doctrine*, pp. 319-331; GRENDLER, *Borromeo and the School*, pp. 158-171; RIMOLDI, *I laici*, pp. 281 ss.; BLACK, *Italian confraternities*. Da un punto di vista comparativo cfr. DE VIGUERIE, *Une oeuvre d'éducation*.

[2] PROSPERI, *Educare*, p. 130.

per parecchi fanciulli, che altrimenti non avrebbero potuto pagarsi tale istruzione», segno di «una diffusa consapevolezza della importanza e della utilità di tale istruzione, di un uso e un bisogno diffuso di essa e non confinato in cerchie ristrette per censo o per sangue»; «fanciulli sbandati e cenciosi»[3], strappati dalle strade della metropoli lombarda venivano attirati attraverso diverse strategie. Esse comprendevano l'invito casuale come in Bollate, dove «va li homini a cerchar li figlioli», la pressione specifica su padri e figli come in Arona, dove «si usa diligenza in scriver tutti gli figlioli et chiamarli a uno a uno, et essortar li padri che li mandino a schola» in ottemperanza a un ordine vescovile di compilazione di elenchi di bambini dai 5 ai 14 anni: tali elenchi servivano peraltro a controllare la frequenza, con una graduazione d'intervento sino alla coercizione violenta attestata per Monza dove «vanno doi huomini con le fruste a caciar li putti alla schola»[4]. In questo caso più che di «pescatori» per strada e in casa alla ricerca degli evasori, si dovrebbe parlare di «cacciatori» che utilizzano anche modalità in qualche modo pubblicitarie e comunque atte a distogliere dalla partecipazione o assistenza a giochi, come quello del pallone, di cui diremo più avanti. Non si va certo lontani dal vero se si ipotizza un invito in versetti, che si cantano «per la strada», fin dai primi momenti:

> «Deh, per amor de Dio,
> udite il parlar mio,
> Voi che sete padri,
> insieme con le madri;
> et ancho i signori,
> i grandi, et i minori.
> perché vi vo insegnare.
> ...
> Su tutti ad imparare,
> come s'ha da osservare,

[3] TOSCANI, *Catechesi*, pp. 26-27, con bibliografia; ma v. pure le valutazioni di HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 49.

[4] ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r; per la normativa cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 210-221.

la legge del Signore
fatta per nostro amore,
essendo che voi padri,
né compadri
non fatte,
né l'insegnate,
o non potete,
o non volete,
o non sapete.
Su, tutti alla Dottrina
catholica et divina»[5].

Il successo, nel secondo quarto e attorno alla metà del XVI secolo, è tanto più garantito, ritiene giustamente Hébrard, quanto più è diffusa la cultura mercantile (scrittura e abbaco) trasmessa più dai maestri di scrittura che da quelli di scuola[6], mentre la domanda di accesso alla lettura, ed eventualmente alla scrittura, di larghi strati della popolazione urbana, ma non solo, non trova altro referente, e comunque non tale da porsi sul mercato in modo competitivo. Carlo Borromeo presta subito grande attenzione all'istituto, emanando numerose norme a partire dal I concilio provinciale[7]; con il II concilio decreta l'erezione della scuola in tutte le città e villaggi e si assume altresì l'onere di preparare statuti adeguati[8]. Le sollecitazioni episcopali per l'impresa sono numerose e si avvalgono anche dell'ordinaria corrispondenza degli uffici, ad esempio con Gallarate[9]; della costante attenzione alla verifica delle sue possibilità di istituzione, dell'interesse dimostrato durante le visite pastorali si hanno

[5] LEDESMA, *Modo per insegnar la Dottrina*, pp. 51-54.

[6] HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 49.

[7] Sono recensite da RIMOLDI, *I laici*, pp. 282 ss.

[8] Cfr. *AEM*, II, col. 170.

[9] ASD Milano, Sez. X, Gallarate, LI, q. 2, lettera del 24 gennaio 1570: «Quanto ci sia a cuore di veder ben incaminate le scuole della dottrina christiana già ve l'habbiamo detto più d'una volta, affinché a cotesta scuola di Galarate attendeste particolarmente et diputaste alcuno di quei canonici che stesse le feste ad insegnarla»; l'invito rivolto ai canonici vale pure per i chierici.

molte testimonianze, fino alla determinazione normativa e disciplinare.

Nel 1585 sono promulgate in Milano le *Constitutioni et regole della Compagnia et scuole della Dottrina christiana*; volute da Carlo Borromeo, e uscite postume[10], esse sintetizzano efficacemente il loro programma istituzionale in questi termini: «Il ben ammaestrare i putti è un riformare il mondo a vera vita christiana»[11]; ovvero propugnando un insegnamento sistematico e capillare dei rudimenti della confessione cattolica ai bambini dai quattro ai quattordici anni di ogni ceto sociale, collega fortemente istruzione religiosa e accesso ai sacramenti[12].

Le *Constitutioni et regole* segnalano due novità di rilievo rispetto alle precedenti pubblicate sempre a Milano nel 1568 e più dimessamente intitolate *Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità*, con cui peraltro si collocano in continuità: scompare il titolo precedente di «servi» ecc. in uso dal 1546 (e collegato alla compagnia fondata da Girolamo Miani nella chiesa di S. Martino, importante punto di riferimento), il quale a sua volta aveva sostituito quello più vecchio di «scuole» e di «compagnia della vita cristiana», oggetto di critiche da parte dell'istituzione ecclesiastica, soprattutto nell'ultima dizione[13]; si pone l'accento sulla dottrina cristiana, mentre risalta ancora di più il ruolo della

10 *Constitutioni*, in *AEM*, III, coll. 149-261, su cui cfr. RIMOLDI, *I laici*, pp. 283-287. Si v. anche ASD Milano, Sez. XIII, n. 48 e AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio».

11 Cfr. la significativa intitolazione dell'importante saggio di TURRINI, *«Riformare il mondo»*.

12 Cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 49, con riferimento alle addizioni delle istruzioni per i confessori del 1575.

13 Tanto più che in una precedente formulazione le scuole si chiamavano in realtà compagnie della «reformatione christiana in charità», termine abbandonato per timore di eccessiva somiglianza con l'altra «reformatione», quella di Lutero e Calvino: cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 130; BLACK, *Italian confraternities*, p. 194. Nella ricerca di una intitolazione efficace si era passati anche per uno stadio intermedio di «collegio» della vita cristiana: AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544.

FIG. 4. Consegna della regola alle scuole della dottrina cristiana. Milano, Duomo.

compagnia (anche senza riecheggiamenti di ben altra organizzata società) e delle scuole, il loro legame reciproco.

È un imperativo morale «christianae fidei rudimenta scire»[14] poiché l'acculturazione religiosa costituisce un valido strumento di difesa e di barriera confessionale nei confronti di possibili infiltrazioni protestanti dall'esterno; fedeli «firmi ac stabiles» nella fede costituiscono un obbiettivo da conseguire a tutti i livelli istituzionali, nessuno escluso, in primo luogo attraverso l'insegnamento della dottrina cristiana; il coinvolgimento in essa dei maestri, delle persone disponibili e preparate, del clero, delle comunità locali interessate, vede non solo la valorizzazione del personale, ma anche il reperimento dei mezzi necessari[15]. L'organizzazio-

[14] *AEM*, II, col. 524: «Quae ad praedicantium verbi Dei et doctrinam christianam pertinent» (concilio provinciale V).

[15] Ad esempio il curato di Prignano, nella zona di Nerviano, dà uno scudo a «uno che insegna», eppure «li putti non li voleno andare»; a

ne della scuola, a partire dall'inizio degli anni ottanta, conta sul fattivo impegno del clero in cura d'anime, ormai sensibilizzato, ma sempre sollecitato in tale senso:

«Tutti li curati s'occupino, et siano come capi, et guide nelle scuole della dottrina christiana quelli che l'hanno nelle sue chiese in quelle istesse, et gl'altri dove li sarà ordinato ... perché la presenza loro fa che elle siano più frequentate anchora da adulti, et se facia più frutto in tutte le parti»[16].

È una soluzione di grande interesse il porre a capo della scuola locale lo stesso curato. In generale si prevede una triplice azione che tocca in primo luogo i confessori, quindi i parroci (ed i predicatori), infine i parroci ed i maestri della dottrina cristiana:

a. prima della confessione i sacerdoti «in virtute sanctae obedientiae» devono chiedere la recita, ovvero verificare l'apprendimento dei minimi rudimenti di conoscenza religiosa, espressamente indicati come di consueto nel Padre nostro, Ave Maria, Credo, Decalogo, e ripeterli essi stessi ai penitenti; in caso di ignoranza «acriter reprehendant», ma al momento dell'assoluzione impongano «praeter alias poenitentias et actiones satisfactorias» lo studio e l'apprendimento dei quattro «potissima doctrinae christianae capita» summenzionati entro un tempo predeterminato, prevedendo ulteriori interventi in caso di verifica negativa;

Vimercate «si fa assai bona scola perché vi si dà certa limosina dal hospital»; altrove, come in Arsago si fruisce di legati testamentari finalizzati (v. ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r). Lasciti per i poveri che frequentano la scuola della dottrina cristiana come per gli operai della medesima sono numerosi in Milano verso la fine del secolo XVI; ad esempio il lascito di Angiola Rottoli, in adempimento alle volontà del padre Carlo, consiste in 400 lire imperiali per i minimi di S. Maria della Fontana perché si tenga aperta la scuola (23 ottobre 1589): AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, nn. 549-550.

16 Memoria ad Antonio Seneca per la dottrina cristiana (1581 circa), in ASD Milano, Sez. XIV, n. 50; ma cfr. le prescrizioni contenute nel sinodo diocesano IV, del 1574: *AEM*, II, col. 875, su cui v. RIMOLDI, *I laici*, p. 283. Sulla figura del parroco mediatore di culture e controllore in cui «il sapere non doveva andare disgiunto dal potere» v. PROSPERI, *Intellettuali*, p. 222.

b. i parroci (ed i predicatori) il giorno di festa, durante la messa o al vespro, se lo sopporta il numero e la frequenza dei fedeli, sono invitati a recitare o declamare «clara voce ac disertis distinctisque verbis, quae ab omnibus exaudiantur, modo unum, modo alterum, aliquando plura ex iis praecipui doctrinae christianae capitibus», quindi ad esortare alla ripetizione dei medesimi da parte dell'uditorio tutto; la stessa occasione permette di illustrare ora l'una ora l'altra di quelle quattro partizioni fondamentali della dottrina cristiana, con l'utilizzazione del Catechismo romano o di qualche libro simile di autore approvato;

c. i parroci ed i maestri della dottrina cristiana (indicati da una circonlocuzione come coloro cui spetta insegnarla) infine provvedano ad espletare apposite lezioni più precise e più ampie («explicatius et plenius»), mettendo insieme quelli che devono apprendere tutta («universa») la dottrina cristiana e non solamente quattro nozioni di base, siano persone «pro captu suo» atte a conseguire maggiore approfondimento con ulteriore studio, oppure persone in qualche modo costrette «pro ratione status»: sotto questa voce vedrei futuri chierici, comunque interessati alla carriera ecclesiastica[17].

Tutto ciò suggerisce una differenziazione di livelli di apprendimento: dottrina cristiana di base per tutti, approfondimento per pochi e ben individuati. Il carico educativo sembra ripartito fra il maestro della dottrina, incaricato di fornire i primi rudimenti, della recita e della lettura del catechismo, ed il curato incaricato di illustrare nella predica festiva la spiegazione del catechismo. Nell'XI sinodo diocesano del 1584, precedente l'emanazione delle regole del 1585, si ordina la costituzione delle scuole in un solo corpo in ogni pieve e vicariato agli ordini del priore generale del vicariato, nonché il loro assoggettamento al priore generale di Milano[18]; si prevedono pene pecuniarie per i sacerdoti che non

[17] *AEM*, II, coll. 525-526.

[18] *AEM*, II, col. 1032; cfr. *Constitutioni*, p. II, c. XIX. «In ogni terra, o borgo grosso della diocese, nel quale sono due, tre, o più scuole, et parimente in quelle terre et luoghi, ne i quali, se bene non ha ciascuno di

aiutano il parroco (due scudi) e per chi trascura d'insegnare la dottrina nei giorni festivi (cinque soldi)[19]. Nel frattempo è prevista l'attivazione fra le congregazioni particolari dell'articolata curia ecclesiastica milanese, forse in modo non dissimile da quella organizzata nel 1583 a Bologna, di una particolare congregazione con la presenza di personale laico *coram aliis ministris* (diversi dall'arcivescovo e dal vicario generale), comprendente gli officiali della dottrina cristiana con la presenza del prefetto generale, che si riunisce ogni domenica; per gli operai della dottrina cristiana (ma solo in città) è prevista una riunione mensile: almeno stando alla già menzionata tabella statistica della diocesi riferita alla fine dell'episcopato borromaico. Ai maestri di scuola delle singole località è rivolta, più che l'invito e l'esortazione, la raccomandazione cogente di accompagnare i loro scolari alle scuole festive della dottrina nonché di istruirli anche «nelle cose pertinenti alla pietà e devozione», di spronarli «alla messa ai vesperi ed altri divini uffici»[20].

Come trovare un numero sufficiente di maestri di fronte alla bisogna? Essi vengono formati dal priore (o direttore), il quale non svolge solo il compito di organizzare l'insegnamento, ma si assume anche l'impegno di educare i maestri specie se debuttanti con riunioni settimanali di verifica della conoscenza del regolamento, dei programmi, delle materie. A sorvegliare la formazione professionale dei maestri, oltre al priore (o direttore), è prevista la figura del «sopra-

loro più d'una scuola, nondimeno per la molta vicinanza possono senza molta fatica convenire insieme gli habitatori: doverassi erigere una Congregatione diocesana, et a questa Congregatione si raccommandaranno le scuole de i luoghi circonvicini per certo spatio di miglio, o per ragione de i confini spirituali della pieve, o con altra regola a giudicio, et arbitrio del reverendissimo vescovo, il quale farà questa determinatione maturamente con la visita sua personale, o de' suoi visitatori, mandando anco persona della Compagnia giudiciosa, et prattica di questa opera, come vederà essere bisogno, massime il visitatore delle scuole della diocese, il quale nel medesimo tempo faccia piena cognitione de i soggetti, che sono in quei luoghi, per adoperarsi in quest'opera» (*AEM*, III, col. 233).

19 *AEM*, II, col. 1030.

20 *AEM*, II, col. 1238.

maestro»; questa specie di istruttore incaricato di individuare i migliori metodi di insegnamento da adottare, anche diversificandoli secondo le esigenze, ad esempio prevedendo l'utilizzo del canto laddove se ne ravvisi l'opportunità, è altresì responsabile dell'insegnamento dei maestri; deve verificarne le conoscenze, le attitudini e l'assiduità.

Alcuni visitatori, delegati dal centro, sono incaricati inoltre di verificare il buon funzionamento delle scuole. Anche attraverso i loro resoconti, e altri dati archivistici, oltre che sulla scorta di Castiglioni, è stato possibile illustrare la diffusione della organizzazione della dottrina cristiana[21]. Le scuole di campagna hanno la stessa struttura di quelle di città; anche qui si insegnava a leggere e a scrivere:

> «Quando il visitator generale ... conoscerà esser bisogno in qualche parte della città et terre sottoposte alla sua visita piantare nuova scuola si faccia elezione di almeno 5 fratelli dei quali uno sia priore, il secondo sia un maestro d'insegnare a leggere che potrà servire per sottopriore, il terzo sia maestro di scrivere, che servirà per cancelliere, il quarto sia silenziere, il quinto portinaro»[22].

Dalle «lettere o sieno attestati de respettivi parrochi o priori a favore de' visitatori forensi» delle medesime scuole si resta colpiti dalla frequenza di alcuni termini cronologici, quali il 1566, il 1575, il 1581, il 1585, il 1589, il 1595-1596[23]. Essi sono evidentemente connessi ad alcuni momenti significativi, quali l'intervento borromaico all'inizio d'episcopato, la concomitante visita apostolica, l'inchiesta per il sinodo diocesano, il passaggio della cattedra episcopale e così via. Le lettere ai visitatori sono insieme testimonianza di un impianto esistente, di critica dei difetti riscontrati, di sollecitazione ad erezioni possibili; offrono altresì informazioni sugli aderenti, la loro quantità, le loro caratteristiche.

21 TAMBORINI, *La Compagnia*; CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole*.

22 *Constitutioni*, p. II, c. XXI: *AEM*, III, coll. 235-236.

23 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio»; cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 253.

Fra gli «oficiali dela scola» della dottrina cristiana nella terra di Afre, il 17 aprile 1575, accanto al priore Giovan Battista Boso compaiono come sottopriori Antonio Restelo e Zanangelo padre e figlio; poi dopo 3 officiali, seguono gli altri membri, pur essi in qualche caso imparentati fra loro o con le maestre (famiglie Fugino, Paga, Binago); per tutti si vuole precisare la funzione, per la quale è accertata la capacità di lettura («per legere»)[24]. La sorveglianza coinvolge anche i vicari foranei espressamente richiamati nel IV sinodo diocesano del 1574[25]. Vorrà pur dir qualcosa la valutazione dei visitatori episcopali circa l'esercizio della dottrina, talora svolto negligentemente, talaltra «frigide»[26] o con appellativi simili?

Il concilio tridentino fin dalla quinta sessione, svoltasi nel 1546, obbligava i curati a dedicarsi al nutrimento spirituale dei fedeli loro affidati, impegnandoli ad insegnare quanto è necessario sapere per la salvezza. L'istituzione di confrater-

24 AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544, segnato Cas. A, V.B. n. 4: «Nicolò di Restel per legere, Doniso Fugino per legere, Dominichino Fugino per legere, Ieronimo da Ogion per legere, Dionisio di Remolto per legere, Ieronimo Paga per legere, Michelangelo di Saregno per legere, Filiberto Saregno per legere, Danielo et Antonio fratelo da Ancago per legere, Battista Bertino per legere, Battista Dael per legere, Iacomo di Birago per legere».

25 *AEM*, II, col. 875, base di ulteriori sollecitazioni. «Ricordo a voi signori vicarii foranei di trovare un sacerdote di bonna vitta per visitare le scole dela Dottrina christiana in la vostra piè e darne conto ala vostra congragatione che fate ogni mese et mandarlo a Milano con una lettera dal cardinale aciò lo conferma in quel ofitio et farsi conoscere dal priore generale et saria bene che tutti priori et sotto priori la seconda dominicha del mese venesero a chasa del sudetto vichario foranno per dar conto de le scole come passano gli si farà la congrega particular per le scole se si trovarà qualche tera che non vi sia scole piantate overo che merita eser insitata e il ditto vichario dia ordine che si scriva a Milano al prior generale che mandarà fora degli fratelli a provedere ali vostri bisogni» (ANTONIO SENECA, *Ricordi alli vicari foranei per la dottrina christiana* [1581 circa], in ASD Milano, Sez. XIV, n. 50).

26 ASD Milano, Sez. X, Arsago, XV; la visita è compiuta nel 1596, ma i termini utilizzati sono rintracciabili a fini di giudizio tanto precedentemente che posteriormente; anzi proprio gli aggettivi, gli avverbi permettono di percepire le sfumature del discorso.

nite dedite all'istruzione religiosa della popolazione da erigersi in ogni parrocchia era stata ordinata, sulla scorta dei decreti del concilio tridentino, da papa Pio V con la bolla *Ex debito pastoralis officii*; Carlo Borromeo concretizza le prescrizioni conciliari e pontificie appoggiandosi e valorizzando «realizzazioni già sufficientemente collaudate da una esperienza ormai trentennale»[27]. Il modello delle scuole di Castellino viene esteso, come si è già visto, all'intera provincia ecclesiastica milanese nel 1569.

Nel 1577 Borromeo aveva approvato la Compagnia, costituendola come ente con personalità giuridica propria e accogliendola sotto la sua protezione; le aveva anche donato la chiesa di S. Dalmazio perché diventasse il centro organizzativo e la sede delle riunioni generali dei suoi dirigenti[28]; incorporate nella vita diocesana le scuole stavano diventando sempre più un ordinario mezzo di acculturazione religiosa, e non solo.

Con le costituzioni del 1585 si mostrano le conseguenze di tanti interventi episcopali, operando ormai una compagnia organizzata, in cui tutto si accentra nelle mani del vescovo che ne assume direttamente la guida, mentre si accentua la presenza del clero ai massimi livelli e si accresce il numero delle cariche. In esse infatti si prevede una «congregazione primaria» in Milano di 26 membri confermati dall'arcivescovo, fra i quali si comprende il priore generale, il suo sostituto, due visitatori generali, due «discreti», un «avvisatore», un cancelliere e altro personale[29].

Le scuole di città e quelle della campagna fanno capo ad organismi intermedi. Il modello elaborato dal Borromeo si configura come un'«istituzione complessa», partecipando di volta in volta agli elementi della confraternita e insieme della scuola primaria[30], derivanti dalla sua origine. Diretta da

27 TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 407.

28 TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 47 ss., 317 ss. e così via.

29 *Constitutioni*, p. II, c. I ss.: *AEM*, III, coll. 193 ss.; per gli offici e le mansioni cfr. RIMOLDI, *I laici*, pp. 285-286.

30 A. et L. CHÂTELLIER, *Les premiers catéchistes*, p. 289.

un sacerdote (il curato, ma anche un religioso), è aperta a tutti, purché capaci di insegnare agli altri o di impegnarsi attivamente per l'espletamento di questo servizio di volontariato sociale e religioso. Si esorta a una intensificazione della vita religiosa personale in riunioni periodiche, e si sollecita particolarmente la frequenza mensile alla comunione.

Partendo dalla realtà di Legnano, e avendo come metro la vita associata, si può giungere a ritenere, come fa Danilo Zardin, che le scuole della dottrina cristiana non rivelino «una reale consistenza comunitaria, che si spinge al di là della lezione domenicale all'interno delle chiese»[31]. Eppure se le scuole si collocano ai margini del mondo confraternale dal punto di vista delle pratiche devote, esse sono al centro della vita delle comunità grandi e piccole con le loro riunioni «scolastiche» tutti i giorni di festa, con gli aderenti organizzati in modo da espletare i mandati statutari specificamente orientati alla formazione intellettuale e morale ed alla catechesi, al centro delle tensioni fra famiglie e sacerdoti soprattutto nei casi di inadempienza; esse sono infine al centro dell'impegno costante di persone spesso impiegate anche in altre attività parrocchiali in questa o quella confraternita, soprattutto in quelle del Santissimo.

Soprattutto dopo i ripetuti interventi di Carlo Borromeo riesce difficile ritenere tali scuole, sia pure per le zone di campagna, «semplici assemblee parrocchiali di catechesi»[32], poiché esse abbracciano il tempo libero, soprattutto quello della festa, toccando la condotta morale, la vita e, in molti casi, l'attività professionale; esse differiscono dalle usuali confraternite laicali per lo scopo totalmente rivolto all'interno, per la direzione affidata al clero, per l'organizzazione centralizzata. Le scuole della dottrina cristiana offrono un ruolo nuovo al laicato in età moderna[33], permettendo di conoscerne una grande ed estesa attività di volontariato, in crescita nel tempo, variamente dislocato e opportunamente

[31] ZARDIN, *Confraternite e comunità*, p. 716.

[32] ZARDIN, *Confraternite e comunità*, p. 716.

[33] A. et L. CHÂTELLIER, *Les premiers catéchistes*, p. 287.

indirizzato a fini di istruzione non solo religiosa, almeno per il periodo qui considerato.

2. *«Operari» e scolari*

«La fanciullezza» non ha «fatica maggiore che lo apprendere a leggere, et maggiormente poi nello imparar grammatica»[34]. La funzione di alfabetizzazione primaria, presente sin dall'impostazione iniziale, viene mantenuta nel corso del XVI secolo (e anche oltre); ancora nelle costituzioni del 1585 è prescritta la presenza di un «maestro d'insegnare a leggere» e di un «maestro di scrivere» fra il personale delle scuole cittadine di nuova fondazione[35]. Ora interessa mettere l'accento sul personale e sui docenti abilitati, e soprattutto capaci, di prestare l'insegnamento adeguato. A norma di statuto la scuola della dottrina cristiana è costituita da cinque «operari»:

> «In tutte le scole, sì de putti, quanto de puttine li siano cinque operarii, videlicet:
> Un priore che insegna a dire a mente li comandamenti de Dio, et le opere de la misericordia.
> Uno sottopriore che insegni legere.
> Uno che mantenghi il silentio.
> Uno portinaro»[36].

[34] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 141r, l. III, c. XXVI.

[35] Come giustamente sottolinea TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 429.

[36] AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», fasc. [Regole della dottrina christiana antiche]: *Regola dela Compagnia nominata Servi maestri dei putti et maestre de putte: alli quali se insegna alle feste in carità gratis li boni costumi, legere et scrivere già l'anno M.D.X.X.XVI in Milano*, f. 13, ms di mano di Gaspare Berinzago, secondo una nota di Baldassarre Oltrocchi, segn. fasc. Cas. A. cart. V, n. 1; cfr. *Regola della Compagnia della reformatione cristiana in carità etc. riveduta e confermata dal reverendo prete Castellino da Castello e da tutta la compagnia l'anno 1552 5. giugno*: fasc. Cas. A. Cart. V, n. 1 1/2, nonché. le *Constitutioni* del 1585, c. XXI già citate; cfr. TAMBURINI, *La Compagnia*, pp. 94 ss. con riferimento ad AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, Confraternite, S. Dalmazio, cart. 70; PICHIERRI, *Castellino da Castello*, appendice documentaria.

TAB. 8. *Personale delle Scuole della dottrina cristiana di Porta Orientale in Milano, 1595-1596*

	M	Mn	D	A	C	Pa	S	I	P	D	Al
Maschi											
Duomo	83	67	2	1	2	3	5	1	3	2	2
S. Maria Pasquirolo	10	5	2	1	1	1	3	2	3	3	
S. Paolo in Compito			2	1	***	1	2	1	2	2	
S. Stefano in Brolio	39	6	2	1	2	2	8	2	3	2	
S. Lucia schola di Fachini in S. Stefano			2	1	1	1	2	2	2	2	
S. Vito al Pasquirolo	2		1	1	1	1	2	2	1	2	
S. Marta porta Orientale	21		2	1	2	1	6	2	4	2	
S. Rocco in Monforte	5		1	1	1	1	2	1	2	2	
S. Primo	5		2	1	1	1	3	2	2	2	
S. Dionisio	7		1	1	1	1	3	1	2	2	
S. Maria al Pasquirolo (Facchini)	1						2	5	2	1	
Femmine											
Duomo	45	45	2	1	1	2	14	2	6	2	
S. Salvatore in li Cimadori	14	14	2	1	1	1	4	2	2	3	1
S. Martino in Compito	16	36	2	1	1	1	4	1	3	2	
S. Giobe	22	66	2	1	1	1	9	2	2	2	
S. Giovanni sul forno (P. Tosa)	23	50	2	1	1	1	6	2	2	2	
S. Zenno	11	33	1	1		1	4	1	2	2	
S. Giorgio al Pozzo bianco	17	5	2	1	1	1	2	1	2	2	
S. Maria Passarella	20	22	2	1	1	1	2	2	2	2	
S. Stefanino in Borgogna	12		2	1	1	2	3	2	2	2	
S. Pietro Monforte	12	11	2	2		1	3	1	2	2	
S. Romano	21		2	1	2	1	4	2	2	3	
S. Primo	7	28	1	1		1	3	2	2	3	
S. Rocco in Borgo											

Fonte: *Nota delli fratelli della doctrina christiana et sorelle di tutte le scuole di porta Orientale di Milano confirmati et elletti di novo alli offitii dalla carità dil sig. Agostino Calvo visitatore di detta porta il presente anno 1595 & 1596 et io Barthol. Gallardi indegnamente compagnio*, in AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 551, «Ufficiali delle scuole della dottrina cristiana ed inventari delle suppellettili che in esse si trovavano l'anno 1595-1596». *Legenda*: A = «avisatore»; Al = altri: sono esclusi il priore e sottopriore perché presenti ovunque, nonché i sopramaestri e i maestri della disputa; C = «canzelere»; D = «discetto»; I = infermiere; M = maestri; Mn = maestri dei novizi; P = pescatore; Pa = «paccificator»; Po = portinaio; S = «silentiero».

Se fra cinque «operari» uno solo insegna a leggere (ed eventualmente a scrivere), e gli altri fanno altro, si può riflettere su una distribuzione di «operari» e scolari milanesi per parrocchie e chiese cittadine nel 1599[37]. Vi risalta, com'è naturale il legame con le parrocchie e con le confraternite in tutte le zone, nonché un imponente e numeroso personale, nelle oltre 110 scuole. Se si compie un confronto fra il numero degli «operari» del 1599 con il personale elencato a fini burocratici per Porta Orientale qualche anno prima (1595-1596: tab. 8), trova parziale conferma la opinione di Grendler, secondo cui in quella distribuzione si includono anche membri «occasionali e inattivi»[38], disponibili all'impiego, ma magari a riposo. In Duomo infatti compaiono 50 «operari» in più, in S. Maria in Pasquirolo poco meno di 60 in difetto, in S. Paolo in Compito e in S. Dionigi la metà circa, poco più di un terzo in S. Vito al Pasquirolo (M); mentre la partecipazione femminile è ridotta di circa un terzo in Duomo, della metà in S. Stefanino in Borgogna, più o meno analogo in S. Maria Passarella. In quegli anni Morigi segnala il numero delle scuole di Milano in un passo molto noto, già richiamato: «Ci sono adunque nella città di Milano cento e venti scuole della dottrina christiana, dove tutte le feste s'insegna leggere, e scrivere, e di sapere ciò che si ricerca ad un vero christiano»[39].

I dati sono più o meno coincidenti (110-120 scuole): in circa trenta anni esse sono cresciute più di quattro volte, essendo 28 nel 1564[40]. Da 2.000 alunni ed oltre 200 «opera-

37 Cfr. tab. 12 (in fondo a questo capitolo): Distribuzione di «operari» e scolari della dottrina cristiana nelle chiese di Milano, 1599.

38 GRENDLER, *La scuola*, p. 361.

39 MORIGI, *Raccolta*, p. 126; cfr. anche MORIGI, *Nobiltà*, p. 183 più o meno negli stessi termini. Nel 1644 si registrano fra argomenti e cose ecclesiastiche milanesi 136 «scholae puerorum»; non si può individuare un riferimento chiaro a quelle della dottrina: se così fosse si avrebbe una crescita nonostante la crisi; diversamente il dato risulta egualmente importante: VITALI, *Theatrum*, p. 7.

40 TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 186, 194; sui dati ha messo l'accento CASTANO, *L'influsso*, p. 322. Si veda a tal proposito BA Milano, ms *F 104 inf.*, f. 224, lettera del priore Girolamo Rabbia a Carlo Borromeo datata

ri» a quella data si passa a circa 7.400 «operari» per circa 12.500 alunni, con un incremento alto per questi ultimi (fino a sei volte) ma non sbalorditivo come per i primi (fino a trentasette). Le differenze di numero illustrano il processo di confessionalizzazione in atto, e il segno particolarissimo impresso da Carlo Borromeo alla società milanese; ma cosa si nasconde sotto la voce «operari»? In essa sono compresi i maestri veri e propri, quelli che insegnano a leggere e magari a scrivere, in un rapporto di uno a cinque, sicché è possibile indicarne il numero; accanto ai maestri, al priore e sottopriore, stanno i maestri della disputa e dei novizi, il «canzelere»[41], «avvisatori», pacificatori e «silentieri», infermieri e «pescatori». È verosimile ritenere l'adesione e la disponibilità delle persone atte a svolgere compiti da «operari» e a ciò sollecitate, subordinata ad un minimo livello di alfabetizzazione primaria? In altri termini, anche indipendente-

Milano 12 giugno 1564, anche a nome dei confratelli: «Vegniamo a darle notitia come già molti anni sono alcuni huomini da bene inspirati da Dio si misero a raccoglier i fanciulli, i quali vedevano star tutto il giorno per le piazze e contrade giuocando e facendo molti disordini et inconvenienti e consumando indarno il precioso tempo della sua fanciullesca etade, e gli ridussero in alcune chiese dove gratis gli ammaestravano in buoni costumi e nella dottrina christiana necessaria ad ognuno: là onde perché la cosa era da Dio, è successo che in processo di tempo si sono praticate molte scuole, e non solamente di fanciulli, ma anco di fanciulle, alle quali attendono separatamente ad insegnar donne da bene: le quali scuole di presente arrivano al numero di vinti otto, dove concorre tanta moltitudine di putti e putte che si stimano passar il numero di dua millia: e possono esser gli huomini e le donne che s'affaticano per carità in esse scuole ducento e più, i quali hanno costume di confessarsi e communicarsi spesso, e far anco confessar e communicar i fanciulli e fanciulle... E non solamente in Milano, ma fuori ancora nelle terre e ville della diocesi milanese si sono piantate queste scuole e insieme in alcune città dello Stato, cioè Aste, Novara, Vigevano, Lodi e Cremona e in altre fuori dello Stato». La Dottrina cristiana, si aggiunge, è stata dotata di indulgenze dal defunto cardinale di Mantova, dal cardinale Morone «quando era vescovo di Novara», dal cardinale Durandi già vescovo di Brescia «nella qual città e diocesi fioriscono molto queste scuole».

[41] Il cancelliere probabilmente riveste il ruolo di maestro di scrittura come in S. Giuseppe in porta Tosa a Milano nel 1612: AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 546, ad vocem: S. Giuseppe in porta Tosa (inventario del 20 maggio).

mente dal ruolo esercitato, non pare di poter affermare che esse siano da ritenersi tutte alfabetizzate, dovendovi comprendere ad esempio anche gli addetti ai compiti più passivi, come quello della sorveglianza.

Altrettanta prudenza va tenuta presente se si pensa al rapporto fra scolarizzazione e alfabetizzazione conseguita, poiché non si dispone di una documentazione che per ricchezza di informazioni e, soprattutto, di continuità di dati, possa consentire di formulare ipotesi con un alto grado di sicurezza circa gli effetti conseguiti; le tappe dell'alfabetizzazione sono molto laboriose, necessitano di tempi lunghi e di applicazione costante: un conto è imparare a riconoscere sulla tavola l'incipit del *Pater noster*, altro quello del leggere a distesa. Se quanto precedentemente enunciato è anche parzialmente vero si possono comunque fare ipotesi sulla alfabetizzazione primaria a Milano alla fine del XVI secolo tali da offrire la misura del coinvolgimento in una istituzione scolare di massa (tab. 9). Chi conviene a scuola sa di sottoporsi a una disciplina e, per quanto riluttante, vi si adegua, o è costretto ad adottare le buone maniere richieste (e imposte da pacificatori e «silentieri») e ad assumere o a cercare di avere un abito esteriore consono e adeguato. Questa azione consegue probabilmente effetti nella divulgazione di modelli di condotta che si riverberano sulla vita quotidiana; anche se non ottiene solidi risultati, è apprezzabile a livello familiare e comunitario.

In buona sostanza pare ragionevole pensare che le scuole della dottrina possano aver incentivato i processi di alfabetizzazione, sia pure in modo parziale; in questo quadro peraltro la scrittura rappresenta un'esperienza significativa ma marginale, e provvisoria, tenuto conto che l'analfabetismo di ritorno è rapido. Si può forse pensare anche ad una presenza non effettivamente partecipata (per quanto i controlli e gli interrogatori, le modalità organizzative e didattiche sembrino escluderlo in larga misura), ma non si può negare che gli scolari, ovvero coloro che sono in via di alfabetizzazione, rappresentano l'11% circa della popolazione milanese calcolata in oltre 113.800 abitanti: occorre considerare attentamente questo dato decisamente interessante per for-

TAB. 9. *Ipotesi di alfabetizzazione primaria della popolazione di Milano, 1599*

Porte	anime	«operari» M-F	maestri M-F	scolari M-F	S/O %	S/M %	O/A %	M/A %	S/A %
PR	14.058	920	(184)	1.440	1,56	7,82	6,50	1,30	10,24
PT	23.866	1.840	(368)	2.960	1,60	8,04	7,70	1,50	12,40
PV	11.350	602	(120)	1.180	1,96	9,83	5,30	1,05	10,39
PC	22.660	1.678	(336)	2.370	1,41	7,05	7,40	1,48	10,45
PN	11.212	645	(129)	1.325	2,05	10,27	5,75	1,15	11,81
PO	30.729	1.706	(341)	3.180	1,86	9,32	5,55	1,10	10,34
Tot.	113.875	7.391	(1.478)	12.455	1,61	8,42	6,49	1,29	10,93

Fonte: Tab. 12 (in fondo a questo capitolo) rielaborata. *Legenda*: A = anime; M = maestri; O = operai; S = scolari.

mulare una ipotesi, per quanto sommaria, sul tasso, se non di alfabetismo, certo di scolarizzazione.

Prescindendo dal numeroso universo scolastico valutato ascendere sommariamente a circa 10.000 unità e ammesso trattarsi di fanciulli e fanciulle al di sotto dei diciotto anni, o più probabilmente al di sotto dei quattordici, occorre fare i conti con la larga fascia di popolazione giovanile presente in città. D'Amico computa al di sotto dei dodici anni circa il 30% della popolazione[42], un dato non molto dissimile da quello più tardo offerto da Ghezzi[43]. Se si considera il numero di 12.455 scolari, questo sembra un dato molto alto: infatti, ipotizzando circa 4.500 nati/anno con un tasso di mortalità infantile di circa 40-45‰ una frequenza scolastica per 7-8 anni circa, si ottengono circa 14.000-16.000 bambini nella fascia d'età considerata, e quindi sembrerebbe coinvolto il 70-80% circa della popolazione infantile; scontando sporadicità di frequenza, difficoltà d'apprendimento, mancanza di pratica e altri limiti, tuttavia non si va lontani dal vero pensando ad una frequenza fra un terzo e un mezzo: quest'ultimo dato è forse più probabile e per difetto[44].

Gli «operari» di Milano sono complessivamente il 6,5% della popolazione; i maestri (ammessa la validità del rapporto uno a cinque) l'1,2%. Se si comprende anche il clero, con il suo alto livello di istruzione, e se l'ipotesi formulata sugli «operari» è ammissibile, risulterebbe alfabetizzato, sia

42 D'AMICO, *Le contrade*, p. 51, con molta e doverosa cautela.

43 GHEZZI, *Modalità di organizzazione*, p. 375: 22.156 minori contro 54.718 adulti in città nel 1638 sono pari a circa il 34%, ma senza precisazione di fasce d'età; cfr. GHEZZI, *Il governo degli ospedali*, p. 692.

44 Purtroppo non è possibile calcolare la frequenza sugli atti che pure sono stati stesi. Cfr. quanto scrive TOSCANI, *Catechesi*, pp. 33-34, tenendo conto di FASANO GUARINI, *Gli stati d'anime milanesi*: «I parroci, attraverso la compilazione degli stati d'anime (per cui il Borromeo emanò una *Istruzione* esemplare) dovevano fornire al priore e agli operai della dottrina cristiana gli elenchi completi dei ragazzi della parrocchia; i maestri dovevano controllare le frequenze di costoro segnandole su un elenco scritto dei catechizzandi e i pescatori venivano mandati per cortili e strade a chiamare a raccolta pigri e trascurati, mentre i recalcitranti avrebbero dovuto vedersela con il parroco e il confessore».

pure a diversi livelli, non meno di un quarto della popolazione cittadina con evidente tendenza alla crescita, a prescindere dal deficit creato in alcune fasce di età dalla peste; ed è ovvia la distanza fra uno che a malapena sa leggere e un dottore, fra la popolazione di un quartiere di mercanti benestanti e di professionisti e quella di una zona periferica. Infine si può aggiungere che nelle scuole della dottrina cristiana ogni tre, quattro scolari ci sono uno o due «operari», mentre ogni maestro avrebbe da insegnare ad un numero di scolari compreso fra sette e dieci, equo e ragionevolmente previsto, se così si può dire, dagli standard del tempo, in ogni caso compreso fra sei e dodici.

Il centro urbano offre il volto di una realtà sviluppata ed è in parte comparabile, ad un gradino più alto, con Venezia, in cui il tasso di alfabetizzazione in quegli anni (1586-1587) è stato valutato al 33% (M) e 23% complessivo[45]. A Milano si va ben oltre il pur alto tasso veneziano, peraltro congruo con la realtà sociale ed economica della città; se ne ha confema per lo scorcio di fine secolo da una ulteriore riflessione indotta dal testo di Morigi: se si sommano i 7-10 bambini maschi che imparano a leggere in ognuna delle 120 scuole della dottrina si raggiunge agevolmente il migliaio, da aggiungere a quelli contingentati nelle istituzioni maggiori (500 nelle Grassi e Taverna, come si è visto, più gli scolari dell'Ospedale Maggiore, ovviamente con una formazione scolare di maggiore spessore), e in quelle minori e settoriali nondimeno importanti, si arriva ad una ipotesi non peregrina di frequenza scolastica per circa 2.000-2.500 bambini per anno, quanto a dire circa il 50% dei milanesi in età scolare, ovvero una buona percentuale europea.

Occorre spostarsi nelle campagne per vedere lo sviluppo impetuoso delle scuole registrato nelle tabelle, di cui si è già detto; quando sul territorio si contano 740 scuole con 273 officiali superiori («officiales generales»), 1.726 dipendenti («officiales particulares») e 3.040 «operari» per un com-

[45] GRENDLER, *La scuola*: i dati veneziani sono vicini a quelli fiorentini valutati al 28-33% circa un secolo prima (1480).

plesso di circa 40.000 scolari[46], distribuiti fra le circa 900 parrocchie diocesane, si ha effettivamente la sensazione di una diffusione capillare e influente sul livello di alfabetizzazione degli utenti[47]. Di volta in volta occorre però fare i conti con le situazioni socio-economiche e culturali locali, magari con la riluttanza dei nobili e dei patrizi, o con il sostegno dei ceti artigiani.

Infatti la distribuzione della rete delle scuole della dottrina cristiana, quale emerge dalle relazioni dei testi sinodali sembra, nonostante tutto, abbastanza uniforme sul territorio; il suo rafforzamento passa per la costituzione di una apposita confraternita, sollecitata e vivamente consigliata ovunque (tab. 10). Essa è prevista non necessariamente nella località principale, ma laddove sussistono le condizioni (sociali, economiche, religiose, culturali) atte allo sviluppo istituzionale prefigurato, anche alla luce della variegata articolazione degli interessi: «Peius tamen agitur [si nota perspicuamente] ubi nobiles et divites, rectius autem, ubi artifices et mediocres personae habitant»[48].

46 Cfr. CASTANO, *L'influsso*, p. 325, con riferimento ad una nota tabella statistica della fine dell'episcopato carolino, pubblicata per la prima volta nell'edizione degli *AEM* del 1599; cfr. BLACK, *Italian confraternities*, ma riferendosi al 1599; un successivo periodo di crisi vede una riduzione da 40.000 a 34.749 aderenti, «come risulta dai registri della chiesa di S. Dalmazio» in concomitanza però con una contrazione della popolazione: CHINEA, *Le scuole elementari del ducato di Milano*, p. 329.

47 Cfr. GRENDLER, *La scuola*, pp. 360-363; TOSCANI, *Le scuole*.

48 ASD Milano, Sez. VI, n. 35, f. 183r; per estendere e diffondere l'insegnamento della dottrina cristiana con il coinvolgimento di esponenti del patriziato, Carlo Borromeo fin dal 1564 aveva voluto una compagnia di S. Maurizio, i cui membri, fatto voto di castità, sono retti da regole (1567): BASCAPÉ, *De vita et rebus gestis*, p. 869.

TAB. 10. *Scuole della dottrina cristiana sul territorio, 1580-1581 ca.*

Località	presenza			maestri		partecipazione			confra-ternita
	nessuna	formata	non form.	curati	disciplini renitenti	pochi,	nessuno	numerosi	istituenda
ARSAGO			●						
Quinzano	●								●
Mornate	●								
Menzago	●								
Albizago	●								
CASORATE			●	●					●
Chiarella									●
GALLARATE								●	
MEZZANA								●	
SOMMA LOMB.								●	
VALTRAVAGLIA	●								
Luino									●
ARONA			●						
BESOZZO		●				●			
Ispra						●			
Bardello						●			
Biandronno						●			
Inarzo						●			
Falmenta							●		
VAL RIVIERA						●			
VARESE		●							
NERVIANO									
Saronno		●							
Caron		●							
Leinate		●							
Prignano							●		
APPIANO									●
Gerenzano									
Veniano I.									
Fenegrone									
Turate		●							
ARCISATE			●				●		
Vigiù									
CASTELSEPRIO							●		
Morazzone						●			
Olgiate Olona							●		
Gorla Magg.							●		
Venegono Sup.							●		
AGLIATE									
Carate		●							●
Suico			●						
Giussano		●							

BOLLATE			•					•
Novate			•					
Senago			•					
Prenzano	•							
DESIO		•						•
Seregno		•						
Lissone		•				•		
MARIANO				•				•
Murico		•						
Parabiago								
Legnano					•			•
Caregrate							•	
SEVESO	•			•		•M		•
Limbiate				•		•M		
Lentate				•				
Chignolo			•					
MONZA								
Brughe	•							
Camnago						•		
Lazzate						•		
Misinto						•		
Birago					•M			
S. Dalmazio						•M		
Ceriano						•M		
Solaro						•M		
Meda					•			
GALLIANO							•	
DERVIO					•			
Caglio					•			
Cremeno					•			
Primaluna						•		
Barzio						•		
Pasturo						•		
Introbio						•		
Indovero					•			
ASSO			•	•	•			•
Barni					•			
Onno					•			
Persa						•		
UGIONO			•	•				•
Chierate								
GARLATE								
OLGINATE					•			•
Somasca						•		
INCINO					•			•
Erba								
Vilincino		•		•				
Ponte		•		•				
BRIVIO					•			

TAB. 10. (*segue*)

Località	presenza			maestri		partecipazione			confraternita
	nessuna	formata	non form.	curati	disciplini renitenti	pochi,	nessuno	numerosi	istituenda
GALBIATE						•			
CORNELIANO e			•						
SETTARA			•						
Melzio									•
TREVIGLIO		•							
Verdello									•
LOCATE	•								•
VIMERCATE				•				•	
SEGRATE			•			•			•
SFORZATICA						•			
Garignano						•			
Osio di Sotto						•			
CARNAGO			•	•		•			
Tradate			•		•				•
MASSAGLIA			•	•					
GORGONZOLA									•
Cernusco			•						
Inzago			•						
MELEGNANO									•
S. Oltriano									
Cargiano									
Mozate									
Mirazano									
Linate									
TRENNO		•				•			
Rho		•				•			•
Garagnano		•							•
CESANO		•					•M		
Settimo		•							
Corsico		•							
CORBETTA								•	
Boffalone	•								
Casterno	•								
Cassinetta	•								
Abbiategrasso		•			•			•	
Magenta		•							
Robecco		•							
Sidriano		•							
3 RIVIERE				•					
Quinto									•
Giornico									•

BREGNO	•			
Airon S. Ant.				•
Ponte				•
ROSATE		•	•	•
Prenzano				
Taina				

Fonte: Tab. 12 (in fondo a questo capitolo) nonché ASD Milano, Sez. VI, n. 50. Nell'ordine delle località si segue solo sommariamente l'assegnazione per regioni ecclesiastiche.

3. *Luogo e dotazione*

Le scuole, dotate di una attrezzatura minima, comunque sufficiente per il funzionamento, sono, o meglio dovrebbero essere, rigorosamente separate in maschili e femminili. Quando la scuola maschile della dottrina cristiana viene svolta all'interno dei medesimi locali nei quali si insegna alle fanciulle e alle ragazze, occorre prevedere una divisione, né più né meno come stabilito per la partecipazione alla messa[49]. Castellino da Castello aveva insegnato «in un portichetto circondato da panche» ovvero in un «luogo separato dietro la chiesa» dei SS. Giacomo e Filippo, in cui si trovavano «banche e tavole sotto l'andito»[50].

Nella corrispondenza e nelle relazioni dei visitatori che toccano questo terreno, si trovano numerosissimi casi di inadempienza soprattutto in ambito rurale, ma la questione resta aperta per tutta l'età moderna, anche in città[51]. A puro

[49] Per analoga divisione durante la celebrazione della messa cfr. CATTANEO, *Influenze milanesi*.

[50] CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole*, p. 131; PORRO, *Origine et successi*, pp. 16, 43. Cfr. le note della visita pastorale del 7 agosto 1567: «Item, alius locus, in quo fit schola docendorum puerorum, intus cum alio loculo contiguo. Porticus subtus dictam cameram contiguam dicto Oratorio [della chiesa dei SS. Giacomo e Filippo] et ante dictum locum schola puerorum cum columnella sericia subtus cum parva curticella, cum cisterna intus, cum porticella, idest ostio tendente in dictum streciolum» (ASD Milano, Sez. X, San Nazaro, III, q. 2).

[51] AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», segnato Cas. A V n. 47: «Concordato circa la maniera di tenere cinte con tavolati le scuole de'

titolo esemplificativo si prenda in considerazione il territorio della pieve di Arsago sul finire del XVI secolo: nella stessa pieve di S. Vittore manca il tabulato divisorio previsto, così anche in S. Vincenzo di Menzago o in S. Lorenzo di Somirago, dove si puntualizza «nullis tabulis aut tela intermedia»; a queste tre situazioni se ne contrappongono sei adeguate alle norme[52].

Con lo sviluppo delle scuole diventa necessario disporre di locali ampi, comunque atti e capaci, facilmente accessibili e felicemente ubicati, per permettere a tutti i bambini di recarvisi. Di norma si utilizzano le chiese, in genere capienti, dopo aver dismesso l'uso incongruo di tenervi altre riunioni pubbliche come assemblee comunitative o, più spesso, di associazioni laicali. Per rendere possibile l'insegnamento anche in condizioni negative (cattivo tempo, eccessiva lontananza, ad esempio), il concilio provinciale del 1576 invita a tenere le lezioni «in oratoriis, vel cappellis propinquioribus, aut saltem, si id non potest, alio honesto loco»[53] ovvero in case vicino alla chiesa.

Nell'ambiente si vedono immagini devote e tabelloni, libretti d'uso, il campanello per l'orazione e la bacchetta per le eventuali punizioni, panche e panchette, secondo quanto prevedono gli *Ordini* emanati da Antonio Seneca nel 1581 circa (e successivamente le *Constitutioni* del 1585):

«Prima. Che vi sia un crucifiso con el suo velo et casa de quarnarlo et metterlo fora ogni festa in scola.
2. Che vi sia le banche da sentar.
3. Che vi sia el campanino per il silentio.
4. Che vi sia li soi offitiali, cioè sotto priore, silentier, portiner, peschatori che vadino continuo sin tanto dura la

fanciulli e delle donne nella Metropolitana... 1754»; fa problema anche la soluzione con tende. La mescolanza fra maschi e femmine favorisce i rapporti fra i sessi; non manca la paura di uno scandalo offerto da un contatto prolungato di un maestro con allievi di sesso opposto; né soprattutto è ininfluente l'aspetto clericale della funzione di insegnante.

52 ASD Milano, Sez. X, Arsago, XV.

53 *AEM*, II, coll. 340-341.

scola a pescar per le piaze gli figlioli et homini e desviar i giochi et bali.

5. Che non si lassa legere se non interrogatori et libretti che si insegna di fora via, a parola per parola il Pater, l'Ave Maria e il Credo, li comandamenti di Dio et de la santa madre Chiesa, le opere de la misericordia et li peccati mortali.
6. Si deputa in fratello che tengha li libri et che li dia al medemo pretio che costano.
7. E di poi transito si faza sonare il segno de la scola e dura due hore e meza in circa la scola.
8. Che si deputa doi fratelli a visitare li infermi et così doi sorelle a visitare le donne et il medemo per quelli che restano per tentatione o negligenza [per farli: canc.] et esortarli ala perseverantia.
9. Che sì sacerdoti et seculari non vadino in la scola de le donne per insegnare a legere.
10. Che vi sia una tavoletta che sia scritto tutti li ofitiali et operarii et quelli che intrezano, aciò posino avere l'indulgenze di sua Santità.
11. Che non si mette in tavorella persone scandalose»[54].

Gli ambienti appaiono più o meno provvisti, come si può vedere da tab. 11, riferita ad un quartiere di Milano. Vale la pena di notare come in 8 casi su 11 sia indicata anche una «tavola grande per quelli che scriveno» per la maggior parte munita di trespi. Giambattista Casale, operaio della dottrina cristiana a Milano ne ricorda le dimensioni standard con il numero dei trespi:

«Yhs Maria 1564. Memoria come adì primo di zenaro Ioan Batista de Caxal fui misso sotto priore a Sancto Iacobo in Porta Nuova benché indegno. Et adì 2 de febraro il priore generale, cioè messer prete Hieronimo Rabia mi fece fare una tabola da scrivere che era longa bracia 6 et larga bracia 1.6 con tri trespedi perché io insegnava a scrivere. Et così adì de Madona Sancta Maria Ciriola gli cominciai a farli scrivere sopra»[55].

[54] ASD Milano, Sez. XIV, n. 50, «Ordini che si ha da tenere nele scole» stesi nel 1581 ca. da mons. Seneca come promemoria in materia di dottrina cristiana per il sinodo.

[55] MARCORA, *Il diario*, p. 220; cfr. COCHRANE-KIRSHNER (edd), *Readings*, pp. 411 ss.; TOSCANI, *Catechesi*, pp. 34-35.

TAB. 11. *Dotazione delle scuole della dottrina cristiana di Porta Orientale in Milano, 1595-1596*

	X	C	R	CC	T	Tb	Bs	Ts	B	S	Ba
Maschi											
Duomo	1	2	1	15	2						
S. Stefano maggiore	1	1	1	14		1	8	1	30		
S. Maria al Pasquirolo	1	1	1	15	1			1*	17		
S. Paolo al Compito	1	1	1	15		1	2	1	9		
S. Vito al Pasquirolo	1	1		15		1		1*	9	2	
S. Rocco in Monforte		1	1	15		1		1*	17		
S. Marta	1	1	1	10	2			1*	34		
S. Primo	1			15	1			1*	14		4
S. Dionisio	1	1		15	1			1*	16		
S. Lucia (facchini)	1	1		15	1				14		
S. Maria al Pasquirolo (facc.)		1			1				6		
Femmine											
Duomo	1		1	15							
S. Salvatore in li cimadori	1	1		15					6		
S. Martino per le donne	1			14					18		
S. Giobbe	1	1	1	15					37		1
S. Giovannino sul fosso	1	1	1	15					24		
S. Zeno				14					14		
S. Maria Passarella	1	1	1	14					14		
S. Romano	1		1	14					18		
S. Stefanino in Borgogna	1			15					11		
S. Pietro in Monforte	1			1					22		
S. Primo	1	1		14					12		
S. Rocco in borgo				15							

Fonte: AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 551, «Ufficiali delle scuole della dottrina cristiana ed inventari delle suppellettili che in esse si trovavano l'anno 1595 e 1596». *Legenda*: B = panchette da sedere; Ba = banconi; Bs = «banchoni grandi per serar su le schuole»; C = campanello; CC = «cartoni di offitii, indulgenze, regole di costumi»; R = Regola della dottrina cristiana; S = «scuria» [= scudiscio, frusta]; T = tavolette, forse «tolette» con l'alfabeto; Tb = «tavole con li soi biroli»; Ts = «tavola grande per quelli che scriveno»; con * si intende segnalare menzione di trespi; X = immagine di Cristo.

In genere si afferma che l'insegnamento della scrittura nelle scuole della dottrina cristiana è limitato ad alcuni scolari solamente, ed è un espediente con lo scopo precipuo di attirarne molti altri; non c'è dubbio che sia «allettante pro-

spettiva»[56] quella di apprendere la lettura e particolarmente la scrittura[57] e i banchi delle scuole del quartiere del duomo di Milano sono lì a comprova ulteriore. In alcune scuole come a porta Comasina sono presenti sia banche che «uno banchino da scrivere»[58] e si tratta di mobili tenuti tanto per l'esposizione o per sollecitazione dell'impegno scolare quanto per uso effettivo; lo ribadisce G.B. Casale: «Perché io... insegnava, dico, a scrivere gratis»[59].

D'altra parte gli ambienti generalmente espongono alla vista una immagine del Crocefisso. Già nel V concilio provinciale si era stabilito di apporre (nei locali destinati all'istruzione superiore, cioè «in gymnasio») una tabella con qualche immagine sacra, per offrire ai discenti la possibilità (nonché l'obbligo moralmente interiorizzato, quindi esteriormente vincolante) di pregarvi dinanzi[60]. La pratica è vivamente raccomandata dall'Antoniano, come sempre in piena sintonia con Borromeo:

«Acciò i fanciulli si avvezzino a dar principio a tutte le loro attioni nel nome di Dio, et a raccomandarsi a sua divina Maestà in tutti i loro bisogni, doveranno i maestri haver nel mezzo della schuola una veneranda imagine della Beatissima Madre di Dio, co'l suo

56 TOSCANI, *Le Scuole*, p. 763; TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 431: «Nelle scuole di catechismo l'esercizio della scrittura si sfruttava per far imparare meglio la dottrina cristiana, sia indirettamente, subordinandolo alla conoscenza a memoria, sia direttamente, facendo copiare 'essempli divoti', 'buone sentenze, o santi documenti' o brani tratti dal testo di catechismo»; cfr. PASTORE, *Strutture*, p. 459.

57 *AEM*, III, col. 176: *Constitutioni*, p. I, c. VIII segnalato da TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 431.

58 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita Dottrina cristiana in S. Dalmazio», segn. Cas. A. V B n. 4: «Al nome de Dio 1564 per la schola de li puti de porta Comas[i]na in el borgo de Santa Ana cioè: prima el Chrucifiso, una tavorela con uno crocifiso suso, doi zufulari, una casa, banche numero 17, e uno banchino da schrivere, et una tavorela con li biroli, uno campanino, et doi schoriade, et doi veli per el chrucifiso».

59 MARCORA, *Il diario*, p. 220; cfr. TOSCANI, *Catechesi*, p. 35.

60 *AEM*, II, coll. 525 ss.; cfr. l'undicesimo sinodo diocesano del 1584 e le valutazioni di TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 251.

Bambino nelle braccia, et quanto sarà più ornata et tenuta con decenza, moverà tanto maggior divotione, et nello entrare ciascun fanciullo gli faccia riverenza, et poi prima che si comincino le lettioni, et gli altri esercitii della scuola, tutti insieme genuflessi la salutino divotamente dicendo l'Ave Maria, o la Salve»[61].

D'altra parte anche nel V concilio provinciale si esortano i maestri a iniziare e concludere le lezioni con qualche preghiera; però colpisce il ruolo assegnato alla immagine sacra nei locali scolastici, perfettamente adeguato ad una realtà elementare complessivamente centrata, oltre che sulla oralità, sulle immagini: sui muri come sui libretti. Non mancano alle pareti altre carte funzionali all'insegnamento, contenenti magari lettere dell'alfabeto, sillabe e numeri; come i libretti esse sono utilizzate dal maestro per fare leggere, e ripetere, ad alta voce i bambini: mostrando le linee con la bacchetta e unendo dizione e visione, si combina la familiarizzazione con i materiali da studiare, da vedere, da dire.

La disposizione dei gruppi all'interno dell'edificio è varia e non sempre chiara; in alcune chiese il gruppo dei principianti prende posto in fondo alla chiesa, vicino alla porta, in altri le classi sono disposte in modo simmetrico, ed i fanciulli siedono su panche collocate parallelamente[62]. Se l'attività si svolge in un luogo chiuso, come di consueto, è regolata dal portinaio, dal cui permesso indispensabile dipende la possibilità di entrare o di uscire.

4. *«Rudimenta fidei», lettura, scrittura*

Non è qui il caso di ricordare che a Milano fin dal 1555 non si ammette «alcuno a imparare a scrivere, se prima non sa l'interrogatorio et leggere bene», mentre nel 1585 si ribadisce la limitazione dell'insegnamento della scrittura solo a «quelli che sono mediocremente nella dottrina christiana instrutti, o quelli che altramenti non verrebbero alla scuola,

[61] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 146, l. III, c. XXXV.

[62] Cfr. TOSCANI, *Catechesi*, p. 31.

se non fossero insegnati di scrivere»; si utilizza l'esercizio diretto o indiretto della scrittura per l'apprendimento della dottrina cristiana[63]:

«L'officio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imprendere scrivere alcuno se prima non sa ben leggere et sapia ben l'interrogatorio. Et li dia exempli devoti.

L'officio del maestro da legere si è che facia che prima il putto si segnia ogni volta che vole legere, et infine dica Deo gratias. Et quando è finita la impresa facia recitare la regula dei costumi christiani stampata.

L'officio del maestro che insegna li comandamenti si è che avendo expectato il termino del venir di putti, facia ingenogiar tutti et dica...»[64].

Alla luce delle norme del concilio provinciale bisognerà ripensare alla divisione, ivi prevista, e tutta funzionale, di principianti e progrediti. Scrivere sembrerebbe riservato solo ai secondi, ovvero ad una minoranza selezionata, ma se si presta fede a un teste autorevole come il già citato Morigi[65] e ad altre testimonianze, si insegna a leggere e scrivere senza precisare le modalità; ad esempio già nel 1566 sono attestati catechisti che insegnano a scrivere a Corsico, altrettanto a S. Giovanni in Gugirolo e S. Giovanni in Era nel 1547[66]. Non si dimentichi peraltro che nelle costituzioni del 1585, come in quelle del 1568, tra il personale delle scuole è prevista la presenza di un «maestro d'insegnare a leggere»[67].

63 Cfr. i testi richiamati dalla TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 431; la *Regola* del 1568 e le *Constitutioni* edite a Milano nel 1585 nonché il successivo *Interrogatorio* pubblicato sempre a Milano nel 1603.

64 *Regola della Compagnia*; cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 94.

65 MORIGI, *Raccolta*, p. 126.

66 TOSCANI, *Catechesi*, p. 34 sulla scorta di VISENTIN, *Le scuole della Dottrina*, pp. 123, 141.

67 *Constitutioni*, p. II, c. XXI: *AEM*, III, col. 235. Il cancelliere «oltre le predette cose deve insegnare a scrivere a quelli discepoli che dal priore gli saranno designati, quali per ordinario dovranno essere quelli che sono mediocremente nella Dottrina christiana instrutti, o quelli che altrimente non verrebbero alla scuola, se non fossero insegnati di scrivere» (p. I, c.

Una volta disposti i banchi e gli scolari al loro posto, preparato il materiale necessario, il priore suona la campanella che scandisce l'attività interna della scuola, per darne l'avvio, abituando i bambini ad una certa disciplina; vi si accompagna il rimprovero per i ritardatari[68]; quindi riunisce grandi e piccoli per una preghiera comune e li affida ai maestri, a seconda delle classi fissate sulla base della preparazione; segue la lezione e una disputa, precedute, o seguite dal canto. Il maestro fa ripetere le parole, è attento alla loro pronuncia, probabilmente per evitare l'uso del dialetto; come è stato opportunamente notato da Toscani, «molte cose favorivano l'apprendimento della lettura da parte degli analfabeti», principiando dal «compitare spalla a spalla poche parole per volta su un catechismo breve, che portava all'inizio l'alfabeto, il cui testo spesso era già conosciuto a memoria» e dall'uso, già menzionato, di «tabelloni su cui sono riprodotte a grandi lettere le frasi da imparare»[69]. Il luogo deputato per la disputa differisce da quello della lezione vera e propria, necessitando di uno spazio in qualche modo scenico e comunque atto alla rappresentazione in via di esecuzione[70].

Due scolari designati dal priore avanzano per prendere la benedizione da lui, per quindi collocarsi in due postazioni: per il confronto sono previsti anche «i pulpitetti della disputa»[71]; fatto il segno della croce essi recitano una parte prefissata della dottrina, interrogandosi vicendevolmente, fingendosi e diventando maestro e uditorio secondo schemi

VIII: *AEM*, III, col. 174 ss.). Al maestro toccherà svolgere adeguati controlli ovvero «avere delli suoi scolari sufficiente cognitione, non solo in vedere come imparano mentre stanno in scuola, ma ancora alle volte se in casa studiano sopra la lezione» (p. I, c. XII: *AEM*, III, coll. 182-184): studiare la lezione sul catechismo presuppone neccessariamente il saper leggere.

68 *Regola della Compagnia.*

69 TOSCANI, *Catechesi*, p. 31.

70 TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 432.

71 *AEM*, III, col. 213: *Constitutioni*, p. II, c. IX.

e modelli già in uso[72]; infine il maestro, quello vero, interroga a sorpresa gli altri scolari assistenti, suddivisi secondo la classe di appartenenza. La forma del dibattito costituisce una parte della costruzione dell'apprendimento e non è esclusiva delle scuole della dottrina cristiana[73].

Di una visita memorabile ad una disputa, che per l'occasione ospita un'alta autorità del governo spagnolo, resta il vivace ricordo di G.B. Casale appuntato in questi termini:

> «Yhs Maria 1593. Memoria come l'anno 1593 adì primo agosto il grande Contestabile a Santo Dalmatio, dove si fa la congregatione della Dottrina christiana a hore 21 in dominica per sentire una disputa de tutto l'interrogatorio da figlioli de la Dottrina christiana con una gionta de alcune altre belle cose necessarie per salvarse.
>
> Et erano tra poveri et ricchi circa figlioli numero 50 a deta disputa. Si parò deta chiesa tutta de zandeline con tanti bei quadri honorati che erano uno stupore di vedere.
>
> Finita deta disputa fu aparegiato un bacile de argento pieno de presenti da donare a tutti li figlioli di tal disputa, cioè corone d'henole con uno bel fiocho de seta et oro, li era anchora de beli quadreti devoti col vetro adorati et belle figure meniate con oro»[74].

La recita, con la rappresentazione di una messa in scena, si offre alla memoria, per essere appresa a mente; in pari modo l'uso del libro diventa un supporto essenziale all'interiorizzazione delle formule e dei contenuti, come alla presentazione delle risposte appropriate. Il priore conclude con una breve esortazione, verifica presenti e assenti, dà gli annunci del caso, poi congeda gli scolari, a meno che non abbia da correggere qualche indisciplinato, comminando qualche

72 *AEM*, III, coll. 190-192: *Constitutioni*, p. I, c. XVII.

73 Cfr. O' DAY, *Education and society*, pp. 44 ss., nonché LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 449, laddove prevede la disputa come metodo: «Una volta la settimana, bisogna ordinare una disputa, con latini malagevoli a mente, col domandar di varie cose, isaminando, col declinare all'improviso e ultimamente, col sostener conclusioni di grammatica e di moralità, sempre dicendo latinamente».

74 MARCORA, *Il diario*, p. 406.

punizione; ma la regola non invita alla severità facile, esortando piuttosto ad incoraggiare chi si lascia guidare con docilità con qualche incentivo (immagini sacre, *agnus Dei*[75], corone e simili) legato all'occasione, come nel caso testé menzionato da Casale, o magari più impegnativo e consono al loro livello di studio[76].

Il programma di scuola è abbastanza sommario, poi si fa via via più dettagliato. Ai principianti si insegnano le principali verità della fede per mezzo del segno della croce, da far bene, della recita del Pater noster, dell'Ave Maria, del Credo[77]. Il bambino veniva così istruito sul mistero della Trinità ed unità di Dio, sui misteri dell'incarnazione, della resurrezione e della morte di Cristo. Nella classe successiva i contenuti riguardavano soprattutto la morale insegnata attraverso i comandamenti, i precetti della Chiesa, i sacramenti, le opere di misericordia; nelle altre tre classi gli stessi contenuti venivano ripresi con spiegazioni più approfondite, tendendo a suscitare una fede il più possibile consapevole, accompagnata da un retto modo di agire: le norme morali fondanti la vita cristiana sono quelle che reggono la società nel suo complesso[78].

[75] Gli *agnus Dei* erano medaglioni di cera bianca, di varia grandezza, con l'immagine dell'Agnello pasquale con la croce circondato dall'iscrizione «Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi», su una facciata e sull'altra quella di un santo o di qualche evento: cfr. BONARDO, *Discorso*.

[76] Giovan Battista Marliano riceve in premio il libro *Sacra poesis* di C. Iuvenco e Aratore utile «a componer versi»; come egli stesso dichiara sulla prima pagina, gli «fu datto dal illustrissimo cardinal Borromeo publicamente nel Collegio di Brera mentre studiava grammatica nel anno del 1578 a dì 22 del mese d'agosto. Et questi premi si proponevano publicamente ogni anno per ogni scola a chi avanza gl'altri nel componere». Cfr. BOLOGNA (ed), *La Trivulziana*, p. 14.

[77] «Prima insegni a ben farsi il segno della santa Croce... che sappiano il Pater noster, l'Ave Maria, Credo, i commandamenti della legge, e quelli della santa Chiesa, l'opere della misericordia, il numero de peccati in generale et in particolare le sorti d'essi»: *Constitutioni*, p. I, c. XII: *AEM*, III, col. 182.

[78] Cfr. BIONDI, *Aspetti*, pp. 277 ss. per una lettura dei comandamenti come metafore dell'ordine sociale e più in generale del catechismo come riproduzione di una società gerarchica.

Nell'insegnamento non si rifugge dall'uso del canto, soprattutto per «li Comandamenti et altre cose della Dottrina, con l'aria facile»; secondo le *Constitutioni* del 1585 è particolarmente utile adottarlo nelle zone rurali per «la grande diversità de' costumi delli uomini delle ville e luoghi diocesani, da quelli che abitano nelle città»[79]. La preoccupazione è di raggiungere ogni ceto, ogni ambiente, e su tutto il territorio si suggerisce di adottare metodi adeguati alle situazioni[80]. Il controllo dei livelli di apprendimento, seppure non elevati, effettuato dai visitatori delle scuole della dottrina cristiana, inteso a verificare anche la regolarità dell'insegnamento (in parte paragonabile con la prassi luterana), sottolinea la novità di un passaggio: da una alfabetizzazione limitata alle mura domestiche o ad ambiti ristretti, alla diffusione di una pratica strandardizzata per quanto elementare[81].

5. *I libri di testo*

L'istruzione fornita attraverso le scuole della dottrina tende ad essere continua e duratura nel tempo, proprio per il

79 *Constitutioni*, p. I, c. X: *AEM*, III, col. 178; *Lodi e canzoni spirituali*, c. a2r: «Imperoché il cantare la dottrina, et le doti spirituali a duoi cori è utile per più ragioni. Prima, per imparare con più facilità a mente, come l'isperienza già l'ha fatto chiaro. Seconda, per far che i putti stiano più allegramente alla dottrina, nel tempo, che sono invitati alli giuochi, come le feste. Terza, acciò quelli ch'à pena possono parlare l'imparino per mezzo del canto. Il che non impareriano sì presto senza canto. Quarta, per insegnarla con manco fatica... Quinta, per evitar li cattivi canti, che sogliono cantare dovunque si trovano li putti, et grandi, per non sapere altri canti. Sesta, per far che quelli, che sentono, e non vengono alla Dottrina, l'imparino».

80 È una risposta al fatto che «spesse volte nelle campagne e lavorerii suoi potevansi trattenere et occupare utilmente nel canto della Dottrina in luogo di profani canti, e tal'hora in inhoneste voci, che si odono alcuna volta in così fatte occasioni, non senza preiudicio della purità di quella semplice e santa rusticità». Sulla tecnica di sostituzione, anche in questa occasione adottata da Borromeo, di gesti e contenuti religiosi alternativi alle consuetudini popolari cfr. PROSPERI, *La religione della Controriforma*; TURRINI, *«Riformare il mondo»*; TURCHINI, *Il governo della festa*, pp. 530 ss.

81 Cfr. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, p. 74 riferito all'area protestante.

legame istituzionale dei membri, a livello orizzontale locale, con il territorio, e verticale, con il centro diocesano; inoltre tiene conto delle basi di conoscenza e di apprendimento. Non è un palliativo temporaneo e passeggero, legato al turbine di una 'missione' che tocca l'insieme della popolazione, dai risultati passionali tutti da consolidare da parte delle strutture organizzate sul territorio.

La disposizione dei banchi nell'aula, in presenza di livelli disomogenei di istruzione è importante; a ciascun maestro è affidata una banca, con relativi scolari, ed è indicato, a partire dal nome della banca, come «maestro della prima banca» e così via[82]. Un ordinamento attribuito alla prima metà del XVII secolo (ma forse più antico, a causa della provenienza) indica:

«1. Luogo per quelli, i quali sono atti ad essere posti alla disputa.
2. Luogo per instruire li figliuoli alla santa comunione.
3. Luogo de' novitii, dove s'insegnao diverse cose utili, et necessarie.
4. Qua s'insegna l'alphabetto.
5. ...
6. Qua s'insegna a leggere il libretto.
7. ...
8. Qua s'insegna l'*Interrogatorio* a mente. Qua s'insegna leggere lo *Interrogatorio.*
9. ...
10. Qua s'insegna, oltre la dottrina cristiana, scrivere et fare i conti»[83].

82 Fra i materiali compulsati conosco però solo un esempio riferito da una «lista de donne della schola etc.» databile al 10 aprile 1575 presente in AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», segnato Cas. A BV n. 4.

83 Testo pubblicato da TAMBORINI, *La Campagnia*, pp. 76-77 e citato da ASD Milano, con l'indicazione di *Miscellanea Corno*, 3; TOSCANI, *La scuola*, p. 771. Oltre alla «tabella abecedaria», cioè «la carta, il foglio dove s'impara a leggere», e a quella «elementaria» ovvero «la tavoletta da imparare l'A.B.C.», non mancano probabilmente, come nelle scuole di grammatica, «il libro dove si copia o trascrive» (cioè il *codex exceptorius*) e «la bussola o spolverino da gitar la polvere sopra le lettere» (ossia la *theca pulveraria*): AE. DONATI, *Grammaticale introductorium.*

Gli scolari, sorvegliati da «silentieri», paragonabili a officiali di classe, incaricati di provvedere alla disciplina, sono ripartiti in classi con un programma specifico e livelli di capacità e difficoltà appropriati[84]; il passaggio da una classe ad un'altra è deciso dal priore (o direttore); per chi giunge ad un livello avanzato si offre l'opportunità di imparare a leggere soprattutto per permettere la successiva lettura di testi di devozione e di edificazione o di preghiera.

Fra le classi in cui si articolano le realtà più complesse, ma anche quelle più semplici, una suda sull'alfabeto, un'altra sulla lettura del «libretto», contenente l'alfabeto e le principali preghiere spesso già mandate a mente, un'altra ancora sull'*Interrogatorio*, sia per leggerlo che per impararlo distintamente a memoria. È importante «explicare sempre», si afferma in un promemoria del 1581 circa per Antonio Seneca «qualche cosetta dell'*Interrogatorio* alli figliuoli, quale è poco inteso, se bene è volgare, et questo con quella maggior simplicità de parole che sia possibile»[85].

Il «libretto» o «libello» o «libellus» è il catechismo di Castellino da Castello, più conosciuto come *Interrogatorio*[86]; molto diffusa è l'edizione, rivista e corretta da Carlo Borromeo secondo il mandato del concilio provinciale milanese del 1569, curata da Nicolò Ormaneto e ristampata più volte[87]. Nello stesso tempo circola l'*Interrogatorio del Maestro*

84 Almeno tre: GRENDLER, *La scuola*, p. 362; cfr. TOSCANI, *Catechesi*, p. 30.

85 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50.

86 All'*Interrogatorio del Maestro* è premesso un «modo d'insegnare il vivere christiano nel quale si contengono le cose che è obbligato di sapere, et osservare ogni fidel christiano, che si apre raccomandando come prima cosa ai genitori inanti che li mandino alla scola di legere, overo imparare arte niuna, subito che sano parlare, et dimandare del pane, li doveriano insegnar il timor di Dio, et quello che sono obbligati di osservare». Ma il libretto di cui parlano le regole di Castellino non è altro sostanzialmente che il più frequente abbecedario in uso nelle scuole, come scrive TOSCANI, *Catechesi*, p. 30.

87 Cfr. *AEM*, II, col. 170. L'[*Interrogatorio*] viene citato da TURRINI, «*Riformare il mondo*», p. 476 solo sulla scorta del repertorio di A. Sala, ma cfr. ORMANETO, *Interrogatorio* in BN Braidense, *Le edizioni*, pp. 109-

e Discepolo edito a Milano nel 1566: servendo «per instruere li fanciulli, et quelli che non sano nella vita de Dio», viene ristampato su mandato del cardinale Borromeo del 24 marzo 1567 sempre a Milano nel 1568[88] «con certi agionti d'ordine», ma non gode della stessa fortuna. Tuttavia le centinaia e migliaia di libretti e di interrogatori registrati nelle botteghe librarie di Milano alla fine degli anni sessanta, come alla fine degli anni ottanta, testimoniano con la forte domanda di opere siffatte anche il loro utilizzo nel contesto delle edizioni a carattere religioso[89].

Secondo Chinea il testo, a cui parafrasando attinse per la sua compilazione Castellino da Castello, è un interrogatorio composto da fra Tommaso Reginaldo Nerli su commissione di Girolamo Miani per l'Ospizio dei servi dei poveri orfanelli; se l'attribuzione della paternità del testo (Girolamo Miani o Castellino da Castello) rimane questione aperta[90], e legata alla diffusa credenza che Miani fosse il «primo fondatore della dottrina cristiana»[91], il successo indiscutibile in-

110, nn. 1232-1235; per la produzione e circolazione di questi testi v. particolarmente DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture*, p. 62 e soprattutto STEVENS, *Vincenzo Gilardone*, p. 643.

88 Cfr. TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 476; nella premessa di questa edizione si legge: «Primo agionto. Ogni curato così secolar come regolare faccia e tenghi in loco commodo, che possi esser veduto, un catalogo di tutti i putti che sono ne la parochia da cinque anni alli quatordeci, che habbino ad imparare la dottrina christiana, et faccia opera di trovare nella sua parochia alcuna donna da bene che insegni questo medesimo alle putte. Secondo agionto. Tutti i giorni di festa, dopo il pranzo siano con proprio sòno della campana chiamati, et convocati i putti alla chiesa, ove saranno ammaestrati. Terzo agionto. In ogni chiesa dove si insegna essa dottrina, si osservi la regola della Compagnia di essa dottrina, circa alli officiali et regimento di esse scuole».

89 Cfr. l'accurata ricerca e le belle pagine di STEVENS, *Vincenzo Gilardone*, senza dimenticare, dello stesso autore, *Giovanni Battista Bosso*; cfr. in generale GRENDLER, *Form and function*.

90 Cfr. CHINEA, *Le scuole della dottrina cristiana*, pp. 565-1583; 1935, pp. 65-91; ACHILLI, *Castellino da Castello*; TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 44; ma cfr. TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 411, 472; ZAPPELLINI, *I testi catechistici*, p. 129.

91 Cfr. il bilancio critico di BIANCHI, *Carità*, pp. 82-83; del resto non si

duce a guardare ad un modello aperto alle imitazioni. Leonardo da Cividale, detto «il forlano», pubblica, forse per la sua scuola d'abbicì e di calligrafia, un'*Opera nuova, la quale insegna a scrivere, a leggere*, precisando che in essa si contengono *sette capitoli molto maestrevoli, e salutiferi ad ogni fedel christiano*; in modo non dissimile dall'*Interrogatorio* di Castellino da Castello, dopo l'abbicì, espone i comandamenti ed i precetti, il simbolo apostolico e così via, non dimenticando neppure esercizi per la pietà quotidiana come le preghiere della mattina e della sera[92].

Il testo di Castellino viene infine rivisto e ristampato nel 1583[93]. L'*Interrogatorio* affronta l'apprendimento delle verità della fede, e insieme dei costumi cristiani; permette di insegnare una morale molto pratica e semplice, mettendo l'accento soprattutto sull'educazione cristiana e sulla formazione del carattere[94]. Nel 1584 si pubblica il *Catechismo della fede cattolica*, con un compendio per i fanciulli composto dal p. Achille Gagliardi S.J. su commissione di Carlo Borromeo, forse con l'intenzione di adottarlo per tutta la diocesi, ma senza essere alternativo a quello di Castellino da Castello[95]; presto riedito l'anno seguente con una prima parte dedicata a chi già possiede gli elementi di base, e una seconda alla propedeutica e all'istruzione primaria, mostra la tendenza ad enunciazioni dottrinali formali.

Il testo del Bellarmino è adottato per i più grandi, dai quin-

può non concordare con ZARDIN, *Mercato devoto*, pp. 185-187, laddove sottolinea che «tutta la complessa questione dei legami di parentela» dei vari manuali «attende... di essere chiarita in termini sistematici».

92 Cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 68; CASTIGLIONI, *Istoria delle scuole*, p. 159.

93 Cfr. TURRINI, «*Riformare il mondo*», p. 480.

94 Cfr. LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici*, II, p. 88.

95 Qualcuno utilizza anche un [*Libro della dottrina cristiana*] di Giovanni Polanco edito a Milano nel corso di quegli anni (ma privo di data) o il catechismo in volgare di Felice Piaci (ri)stampato a Milano nel 1569 e ancora nel 1570: *Istitutione christiana necessaria a tutti i fedeli catholici*. Cfr. GIULIANI, *La catechesi a Milano*, pp. 593-594; ZAPPELLINI, *I testi catechistici*, p. 138; TURRINI, «*Riformare il mondo*», pp. 476, 480-481 ss.

dici anni in su[96]; l'edizione maggiore del catechismo romano è offerta sicuramente come guida ai chierici ed ai laici più preparati.

Ci si avvale di un repertorio di sussidi e di tecniche propagandistiche occupato da segni grafici, da illustrazioni e iconografia, dove le pagine sono occupate da un titolo con una figura esplicata da una didascalia, dove le immagini assorbono l'attenzione. Parimente utilizzate sono tecniche divulgative a mezzo di canzoncine e canti a stampa, in mezzo ai quali spicca quale raro reperto giunto a noi una miscellanea di opuscoli catechistici forse appartenuta ad un religioso impegnato nelle scuole della dottrina cristiana; essa contiene il *Modo per insegnar la dottrina christiana* (Roma 1573) di G. Ledesma; nonché la *Dottrina christiana a modo di dialogo del maestro, et discepolo* (Milano 1576) opera dello stesso autore già pubblicata a Bologna e Roma, e più volte ristampata nell'edizione milanese rivolta però alla diocesi di Como; e infine alcune *Lodi, e canzoni spirituali per cantar insieme con la dottrina christiana* (Milano 1576)[97], una edizione destinata al successo, poiché presto si aggiungono *Li canti o arie conformi alle lodi spirituali stampate per cantare insieme la dottrina christiana* (Milano 1578).

Il testo milanese del Ledesma circola ampiamente e non è difficile trovarlo nelle botteghe librarie in gran copia; ad esempio Giovanni Battista Bossi ne conserva 315 copie in deposito per la vendita[98]. Peraltro come si è già notato, per imparare la dottrina cristiana «poteva essere usato talvolta anche il canto»[99]; canzoni e lodi sono imposte su arie musi-

96 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 547, fasc. «Milano, Porta Orientale. Campo Santo, [Registro]», segnato Cass. A. Car. V n. 5, riferito alla Congregazione segreta «di giovani celibi» detta al Campo Santo e all'anno 1615.

97 I tre testi raccolti in BN Braidense Milano, Segn. Musica B. 39, sono citati da ZARDIN, *Donna e religione*, pp. 81, 115 ss.; sul genere v. le belle osservazioni di TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 426; sui catechismi illustrati cfr. PALUMBO, *Speculum peccatorum*.

98 STEVENS, *Giovanni Battista Bosso*, p. 56, dall'inventario del 2 febbraio 1595.

99 TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 426.

cali note a tutti; il canto delle lodi coinvolge coralmente i presenti e risponde a «precisi intenti pedagogici»[100]; molteplici sono i rapporti ed i prestiti testuali, reali o apparenti[101].

Nelle scuole si utilizzano sussidi come *Li canti, o arie conformi alle lodi spirituali* e *Lodi devote per cantarsi* che sono nuovamente raccolte nel 1586[102]; o ancora come *Il modo di far orationi nelle scole de putti e putte* (Milano 1551), con la precisazione *così delli huomini come delle donne. Et d'andare alle processioni, come chiaramente tu intenderai* (Milano 1566, 1568) e con aggiunte che si sedimentano con le edizioni: il *Veni Creator Spiritus*, il *Pange lingua gloriosi* compaiono nell'edizione milanese del 1572 e in quelle seguenti, il *Verbum superbum prodiens* in quella del 1575[103].

Libri sacri contro tarocchi, campane e orazioni contro tamburi e balli, sapienza contro ignoranza[104], «pratiche e sussidi per la formazione delle coscienze e l'edificazione religiosa degli individui» contribuiscono ad una riplasmazione del cristiano; con l'intento di costruire un uomo nuovo l'azione di Carlo Borromeo giunge a toccare «la mentalità, il sentimento devoto, la condotta quotidiana dei singoli e la trama variegata del loro consociarsi»[105]. Libri per l'insegnamento

100 ZAPPELLINI, *I testi catechistici*, p. 132: «insegnare con facilità alcuni contenuti dogmatici, e far apprendere a cantare canzoni alternative a quelle profane che erano in uso».

101 Limitandoci ai tre testi precedentemente menzionati, e unitariamente raccolti, si può ad esempio constatare come le *Lodi e canzoni spirituali* in parte mutuano dalla dottrina cristiana del Ledesma (edizione romana), come la «lode duodecima» (p. 13), mentre l'edizione milanese volgarizzata sia nelle immagini sia nei contenuti, priva dello spessore e dell'ampiezza di quella romana, risulta cosa affatto diversa.

102 Cfr. TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 486; sull'uso di siffatti strumenti ausiliari v. anche PROSPERI, *Intellettuali*, pp. 251 ss.

103 TURRINI, *«Riformare il mondo»*, pp. 468 ss.; cfr. anche *Il modo e forma* nonché GAMBARANA, *Dialogo*.

104 Lettera del priore generale della dottrina cristiana, del 13 luglio 1563, in TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 129.

105 ZARDIN, *Donna e religiosa*, pp. 49-50; cfr. PRODI, *Riforma interiore*, pp. 273-285.

della dottrina cristiana e delle prime nozioni dell'abbicì compaiono di frequente nelle biblioteche dei maestri e lo vedremo fra poco; per ora vorrei solo segnalare come il prete Battista Crespi, maestro nelle scuole Grassi, possiede un catechismo in volgare come l'*Institutione christiana necessaria a tutti* di fra Felice Piacci di Colorno in una delle molteplici edizioni allora circolanti[106].

La conoscenza dei libri di testo adottati è importante tanto in positivo, quanto in negativo «per rispetto alle obscenità», di conseguenza occorre valutare «quelli che si possono admettere per simil conto»[107]. Essi costituiscono un elemento utile per valutare un addestramento ad una visione della vita cristiana fatto di molteplici componenti: tanto fisico, seduti davanti al maestro che espone la dottrina e presenta le «immagini» delle lettere insieme con quelle delle vite dei santi o dello stesso catechismo illustrato; quanto interiorizzato sia esteriormente con l'audizione, la ripetizione, la memorizzazione che internamente con la predisposizione socio-culturale (essere lì), con il condizionamento indotto e l'assunzione come norma sul piano della coerenza etica.

106 Cfr. l'inventario in ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20.

107 ASD Milano, Sez. VI, n. 137, q. nn. e ff. nn. «Straordinarii», con riferimento a Contorbia nel 1574.

TAB. 12. *Distribuzione di «operari» e scolari della dottrina cristiana nelle chiese di Milano, 1599*

	«Operari»	Scolari	«Operari»	Scolare
PORTA ROMANA tot.	470	750	450	690
S. Nazzaro «in Brolio»				
S. Calimero	70	100	60	80
S. Giovanni in Laterano	20	50		
S. Satiro	50	100	50	100
S. Eufemia	40	50	40	100
S. Giovanni «in concha» (m)				
S. Antonio (m, teatini)				
S. Antonio di Padova (mf)				
S. Barnaba (m, frati di S. Paolo «collato»)				
Della Pace (m)				
Del Paradiso (m)				
S. Lazzaro (mf)				
S. Apollinare (mf)				
S. Paolo (mf)				
S. Lantasio (mf)				
S. Maria Maddalena (mf)				
S. Celso				
S. Maria di S. Celso				
S. Celso (o)				
Ospedale Grande				
S. Lazzaro (o)				
S. Bernardo (mf)				
S. Caterina (s)	80	200		
S. Giovannino (s, «era appellata la Trinità»)			200	200
S. Giovanni Gugirolo (s)	30	70		
S. Vittorello (s)				
S. Croce (s)	150	150		
S. Agata (s)	20			
S. Stefanino («scola de nobili») (*)	10	30		
S. Pietro de Pellegrini (o)			60	150
S. Michele al murorotto (s)[1]			40	60
PORTA TICINESE tot.	940	1.700	900	1.260
S. Lorenzo [maggiore]	100	300	150	200
S. Michele la chiusa	40	80		
S. Pietro «campo lodegiano»				
S. Maria al cerchio			50	60

[1] Porta Ticinese.

TAB. 12. (*segue*)

	«Operari»	Scolari	«Operari»	Scolare
S. Vincenzo in prato			80	80
S. Alessandro in Zebedia	40	70	40	70
S. Maria Beltrade	60	100		
S. Sebastiano	70	100		
S. Ambrosino in Solarolo				
S. Giorgio in palazzo	80	100		
S. Maurilio			30	50
S. Eustorgio (m)	100	200		
S. Croce (m)				
Monache della Ruchiabia (mf)[2]				
Certosa (m)				
S. Maria Valle (m)				
S. Fermo				
Frati della Rosa (m)				
S. Sepolcro				
S. Mattia [al]la moneta			50	50
S. Caterina (m)				
S. Agostino (mf)				
S. Pietro martire (s)[3]				
Monache «remisse al Crocifisso» (mf)				
S. Pietro scalda sole («scolari»)			100	200
S. Marta (mf)				
S. Bernardino (mf)				
S. Pietro «in cammin[ad]ella»	40	70		
Monache del ponte di S. Caterina (mf)				
Chiesa apresso le monache di S. Caterina («scolari»)				
S. Simone («collegio»)				
S. Calogero («scolari»)	30	80		
S. Vincenzo in prato (o)				
Chiesa in Viarenna[4]				
Quattro monasteri di monache				
S. Alessandrino («scolari»)				
Chiesa apresso le monache di S. Maria Valle («scolari»)[5]				
S. Pancrazio				
SS. Trinità (s)	100	200		
S. Maria del Naviglio (s)	90	120		

[2] Forse si tratta di S. Maria delle Vergini alla Vettabia.
[3] A questo punto segue: S. Croce «secolari», palesemente pertinente a Porta Romana.
[4] S. Caterina (?); cfr. l'elenco più avanti.
[5] Vedi sopra S. Maria Valle.

S. Caterina in Viarenna (s)	60	80		
S. Rocco «alla Toraza» [o torre dell'imperatore] (s)	30	80		
S. Vito al Carobio (*)	100	120		
S. Gotardo (s)			80	100
S. Bon Forto (*)[6]			80	100
S. Giovanino (s)			50	80
La Colombetta (o)			70	90
S. Caterina al ponte de fabri (s)			60	80
S. Quirico [unita a S. Maria al cerchio] (*)			60	100
PORTA VERCELLINA tot.	312	600	290	580
S. Maria [alla] porta			30	60
S. Maria Pedone				
S. Pietro sopra il dosso			30	60
S. Pietro [al]la vigna	20	40		
S. Maria Castegnola («scolari»)				
S. Vittore al teatro			40	70
S. Giacomo (o)	100	150		
S. Vincenzo (mf)				
S. Lazzaro pietra santa				
S. Ambrogio (m)				
S. Francesco (m)				
S. Valeria (mf)				
S. Vittore al corpo (m)				
S. Martino al corpo	30	80		
Chiesa dei frati capuccini (m)				
S. Maria delle grazie (m)				
S. Girolamo (m)				
Ospedale della Stella (o)[7]	2	60	30	50
Ospedale dei vecchi (o)				
S. Ambrogio (o)				
Monastero maggiore delle monache				
S. Nicola («scolari»)			20	60
S. Rocco («scolari»)				
Monasterio delle monache (sic)				
S. Pietro in Sala (s)	50	70	50	100
S. Sigismondo (*)	20	40		
S. Maria Folcorina («scuola di S. Girolamo»)	25	40		
S. Lorenzino («scola de nobili») (*)[8]	15	40		

[6] Forse: Monforte (commenda).
[7] Cfr. Porta Nuova.
[8] Cfr. però anche Porta Nuova: è una doppia diversa registrazione o altro?

TAB. 12. (*segue*)

	«Operari»	Scolari	«Operari»	Scolare
S. Maria [de] Cep[o]is (*)	50	80		
S. Giovanni sul muro (*)			30	70
S. Vincenzo (*)[9]			20	40
La Nunziata (*)			40	70
PORTA COMASINA tot.	878	1.490	800	880
S. Simpliciano (m)	150	200		
S. Simpliciano (o)				
S. Anna (mf)	50	100		
S. Protaso al campo (di fuori)	30	60		
S. Protaso (di dentro, «scolari»)	10	200		
Chiesa di scolari apresso S. Simpliciano (s)				
S. Carpoforo			150	200
S. Maria «delli Carmini» (m)	60	100		
S. Marcellino			200	200
S. Tommaso in terra Mara	60	150		
S. Giovanni [alle] «quatro fachie»	8	30		
S. Silvestro				
S. Chiara (mf)				
Due chiese apresso Brera				
Frati di Brera				
S. Marco (m)				
S. Maria al castello (m)				
S. Maria segreta			50	80
La Misericordia				
Monte della Pietà				
Due chiese				
SS. Trinità (s)	200	200	200	200
S. Prospero (s)	100	150		
S. Michele al gallo	60	100		
S. Cipriano (*)	150	100		
La Foppa (*)			150	150
La Misericordia (o)			50	50
PORTA NUOVA tot.	400	805	245	520
S. Bartolomeo			40	100
S. Andrea [alla] pusterla nova	20	60		
S. Protaso ad monachos				
S. Pietro Cornaredo				

[9] S. Vincenzo in Prato in Porta Ticinese?

Frati del Giardino (m)				
Monache presso il Giardino				
S. Donnino «[al]la maza»			50	100
Poveri di S. Martino				
S. Vittore [ai] «quaranta martiri»			30	50
S. Fedele				
Chiesa di scolari presso S. Fedele (s)				
Monastero del Gesù (mf)				
S. Angelo (m)				
Fatebenefratelli (m)				
S. Pietro Celestino				
S. Chiara				
S. Barbara				
S. Caterina				
L'Annunziata				
S. Matteo				
La Canonica	30	50		
S. Domino (?)				
S. Agostino (mf)				
Il Crocefisso (mf)				
Monache in Borgo novo (mf)				
S. Iacomo («scolari»)	50	150	40	100
S. Anastasia («scolari»)	20	50		
S. Maria la scala				
S. Giovanni [decollato alle] case rotte (s)	50	100		
S. Stefanino Nosigia (*)	40	80		
S. Dalmazio (*)	50	100		
S. Eusebio (*)	25	60		
S. Marco (*)	40	40		
S. Lorenzino «scola de nobili» (*)[10]	10	25		
S. Gregorio «al fopone» (*)	25	50		
S. Giovanni eremita (*)	40	40	20	30
[S. Domenico] in Carugate (*)			20	50
S. Martino Nosigia (*)			25	40
S. Silvestro (*)			20	50
PORTA ORIENTALE tot.	646	1.695	1.060	1.475
Chiesa *Metropolitana*	125	500	300	400
S. Salvatore «in xenodochio»			60	60
S. Raffaele				
S. Simplicianino («scolari»)				
S. Paolo «in compedo»	25	80		
S. Martino («scolari»)[11]				

[10] Cfr. quanto scritto sotto Porta Vercellina.
[11] Non è chiaro a quale chiesa così denominata si faccia riferimento.

TAB. 12. (*segue*)

	«Operari»	Scolari	«Operari»	Scolare
S. Maria dei Servi (m)				
S. Giorgio «al pozo biancho»				
S. Vito in Pasquirolo	30	80		
S. Babila	60	60		
S. Romano («scolari»)			120	130
Chiesa apresso S. Babila («scolari»)				
S. Rocco (S. Rochino «al ponte novo», «scolari»)	20	50		
S. Dionigi (m)	50	10		
S. Giovanni «collegio delli tedeschi»				
S. Maria della Passione (m)				
S. Orsola (mf)				
Chiesa apresso S. Damiano[12]				
S. Damiano (m)			40	60
S. Giovanni Pietro gessato (m)				
Monastero delle capuccine (mf)				
Monache della Guastalla (mf)				
S. Stefano	100	300		
S. Zeno «deposito»			40	50
Chiesa apresso S. Zeno («scolari»)				
S. Bernardino («scolari»)				
S. Stefano (o)				
S. Maria in Pasquirolo (*)	69	100		
S. Lucia (*)	25	50		
S. Marta (s)	80	300		
S. Primo (*)	50	125	60	80
S. Pietro l'Orto («scola de' nobili») (*)	12	40		
S. Martino in compito (*)[13]			50	80
S. Iob (s)			150	225
S. Giorgio (*)			40	60
S. Maria [alla] Passerella (*)			50	60
S. Stefanino Brugogna (*)			50	60
S. Pedrino in Monforte (*)			40	50
S. Rocco in Borgo (*)			100	150

Fonte: ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea città*, XV, q. 1: «La notta delle giese de Milano datemi l'anno 1594 del mese de magio», con l'elenco generale delle chiese, cui si sono affiancati i dati dell'inchiesta del 1599 sulle scuole della dottrina cristiana editi da TAMBORINI, *La Compagnia*, pp. 323-325. *Legenda*: m = monasteri maschili; mf = monasteri femminili; o = ospedali; s o «scolari» = confraternite; in corsivo sono indicate le parrocchie; (*) = non trovata nell'elenco ms delle chiese del 1594.

[12] Non è chiaro se i dati si riferiscano a questa chiesa o alla successiva.
[13] Non è chiaro a quale chiesa così denominata si faccia riferimento.

Capitolo quinto

I maestri

1. *Maestri in campagna e in città*

L'attività di insegnamento pubblico promossa dalla comunità è continua e si intensifica nel corso dell'età moderna[1]; il caso di Venezia mostra peraltro quanto sia importante il ruolo dei maestri privati nell'offerta complessiva di istruzione, quale sia stato il peso da loro sostenuto nella promozione dell'alfabetizzazione, spesso assai più importante di quello sostenuto dalle strutture ufficiali. Eppure i maestri, tanto della città quanto delle campagne, spesso restano ancora un gruppo sconosciuto, poiché le informazioni possedute sono lacunose e insufficienti. Ricordo che le tabelle poste in fondo agli *Acta ecclesiae mediolanensis* già menzionate, e attribuibili al 1579-1580 circa e comunque non posteriori al 1584, fanno ascendere a 323 il numero dei *ludimagistri* presenti sul territorio dell'ampia archidiocesi milanese, pur essendovi parecchi altri insegnanti tenuti a presentare la professione di fede. A quella data la vita ha già ripreso il suo corso, si sta superando la difficilissima congiuntura della peste di qualche anno prima. Forse anche i maestri hanno subito perdite, ma probabilmente contenute come quelle della popolazione dei borghi e delle campagne del ducato; tenendo presente anche tutta una serie di limiti e inadempienze nella registrazione non credo si vada molto lontano dal vero pensando che la loro consistenza si possa valutare

[1] Il contratto sancito con i maestri di comunità costituisce spesso l'equivalente del regolamento delle scuole sia sotto il profilo normativo sia per gli aspetti didattici.

ben oltre le 350 unità prima del 1576, come si vedrà più avanti.

Nel 1574, in occasione di una raccolta delle informative sulle professioni di fede emesse dai maestri nel territorio milanese si registrano poco più di 70 maestri, ivi compresi però alcuni docenti di grammatica[2]: (tab. 13, fig. 5). Sulla base di questi dati si può affermare di avere attualmente a disposizione almeno il 20% degli attestati delle professioni di fede di quell'anno, sia pure inegualmente ripartiti fra le zone pastorali diocesane (dette regioni); essi sembrano abbastanza buoni per la prima e la quinta regione, attorno alla metà per la terza e la quarta, largamente insufficienti per la seconda regione e per la sesta: complessivamente oltre la metà dei vicariati diocesani risulta documentata effettivamente; anche se il numero dei vicariati induce in inganno e si ignorano dati precedenti, pure quelli a disposizione sono egualmente importanti in relazione alla vastità del territorio e, ancor prima, al territorio medesimo. Non mancano naturalmente altre informazioni per singole località, come per Dairago ad esempio[3]; posteriori[4], o relativi più in generale all'esercizio delle arti liberali e raccolti in un arco di tempo pluriennale[5], esse testimoniano una pratica usuale e, sembrerebbe, ininterrotta.

[2] ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, qq. 19-22. La maggior parte dei dati di questa miscellanea (tab. 13) è stata integrata da sondaggi mirati nel fondo delle visite pastorali milanesi sulla scorta degli inventari disponibili, ma non v'è dubbio che una ricerca sistematica possa allargare la documentazione disponibile; cfr. quanto precedentemente segnalato per l'alto milanese sulla base degli *status animarum*, la più parte del 1574, da BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 30-42, Appendice.

[3] ASD Milano, Sez. X, Dairago, XXVIII, q. 1 nn.: Giovanni Maria Bianchi porzionario di Castano «per i chierici solamente», Alessandro Sensati in Castano, p. Antonio Piantanida in Borsano e Giovan Angelo Perolfo in Cuggiono (elenco dell'ultimo quarto del XVI secolo).

[4] ASD Milano, Sez. X, Valsassina, XXIII, q. 13, dove nell'«index ludi magistrorum» del 1603 si annota «adest Lucius Arigonus f.q. Mafei loci Cremeni, qui docet pueros legere et scribere et calcula facere».

[5] ASD Milano, Sez. X, Rho, I, q. 10: «Raudi. Attestationes fidei professionis prestitae per nonnullos artes liberales exercentes» (1581-1583).

TAB. 13. *I maestri di scuola sul territorio, 1574*

	status				tipologia dell'insegnamento			pubblico	
Località e nome	pré	laico	m in casa	prof	leggere	LS	grammatica	chierici	putti
GALLARATE									
Giovanni Siticelli	•							•	•
Gioanni Maria Frotti	•							•	•
Pietro Genari	•					•			•
Gioanni Ripossi	•					•			•
Antonio Genari		•				•			•
Cornelio Crimasco		•							
Gioan Fr. da Treviglio			•						
Gioan Maria Bigallo		•							
Antonio Glaeio		•					•		
FRASSINETO									
Francesco Barbieri		•							
CORBETTA									
Gioanni Bat. Merchato		•							
Michele di ***		•							
Gioanni Dominico			•						
Giac. Ant. Gardino		•							
Andrea Albani		•							
Silvio Novelli		•							
Girolamo Cattaneo		•							
PARABIAGO									
***		•					•		
***			•		•				
***			•		•				
CASORATE									
Francesco Rolando		•							
Gio. Iacobo d'Adamo		•							
Domenico Borotto		•							
RHO									
Cornelio Denti		•							
Ioan. Bapt. de Banfis		•				•			
Callidonia Guaschis					•				
CANNOBIO									
Bartolomeo Lupato				•			•		
Giovanni Cressino				•			•		
Giovanni		•	•						

TAB. 13. (*segue*)

Località e nome	status				tipologia dell'insegnamento			pubblico	
	pré	laico	m in casa	prof	leggere	LS	grammatica	chierici	putti
VAL TRAVAGLIA									
Io.Antonio Balconi		•					•		
OLGIATE OLONA									
***			•						
Cristof. Buonsignore	•								
Alberto Bosso	•								
Antonio Crespo	•								
Bernardo Crespo	•								
Antonio Peliasco		•							
DAIRAGO									
Quirico Ruggia	•								
Francesco Roberti	•					•			
Giov.Battista Soatta		•			•	•			
Giov.Iacobo Galiano	•								
Gio. Pietro Soncio	•								
Michele di Mombello	•								
Battista Ubizono	•						•1		
Baldassaro Cantio	•						•1		
Camillo Humani			•				•2		
MONZA									
Giov. Iacobo Bianco		•							
Alesio						•3			
DERFO									
Alessandro del Guasto		•							
LECCO									
Franco Iulliani			•						
Vincentio Arigone						•			
OLGINATE									
Pietro Antonio Crotto		•							
BRIVIO									
Bonifaccio Silvione		•							
OGGIONO									
Francesco de Bassi		•							
Prospero di Ponghà			•						

MISSAGLIA					
Alesius de Grambinis	•		•		
Alesius de Riotis			•		
VIMERCATE					
Ambrosius Brambilla	•				•3
Avianus de Salviis		•			•1
Gaspar Leucus		•			•1
Simon Marescus		•			•1
Franciscus Montagliis		•			•1
Adolfus Lesperantius					
Savoianus			•		
Iacobus Ferarius	•				
Antonia dal Meno		•			
Francisca Passona		•			
Bianca de Viganore		•			
Filippus Caroccius		•			
Simon Caianus		•			
..... Caianus		•			
Michael		•			
Dominicus de Peronis		•			
Ambrosius Mocchus		•			
MELZO					
Battista Ventura				•4	
SETTALA					
Giacomo Filippo	•				

Note: 1 Prima elementa et gramaticam. 2 Scrivere e abaco. 3 Litterarii magistrorum et pedagogorum. 4 Aritmetico geometra et scrittore.

Fonte: ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, qq. 19-22.
Legenda: m = maestro; prof = professore; LS = leggere e scrivere.

La maggior parte (tre quarti) dei maestri registrati è laica: trattasi di un dato indicativo di una presenza ben più massiccia e consistente, se si tiene conto del fatto che probabilmente, e in modo proporzionalmente opposto, non sono registrati gli appartenenti al clero; si ricordi come i vicari foranei si dividono in modo significativo (pro e contro) sul quesito «se chi solo insegna a leggere o a combinare» sia tenuto alla summenzionata professione di fede, al pari di «chi insegna solo a un putto o duoi»[6]. Purtroppo spesso

[6] ASD Milano, Sez. VI, 137, q. nn. e ff. «Straordinarii» con riferimento a Garlate si dà risposta negativa al primo punto e affermativa al secondo.
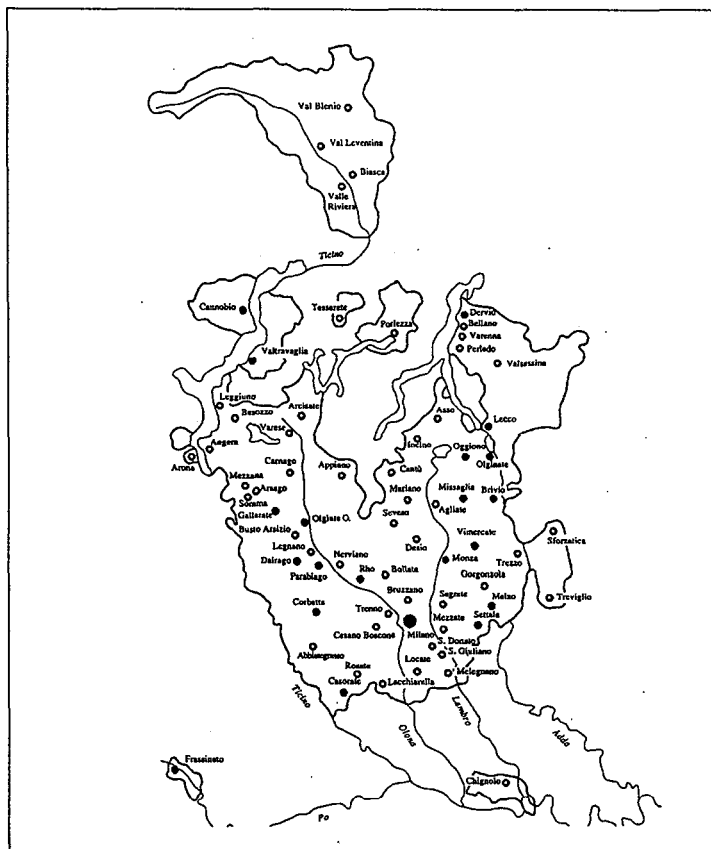
FIG. 5. I maestri di scuola sul territorio, 1574.

non si precisano le tipologie di insegnamento (leggere, scrivere, leggere e scrivere, scrivere e abaco, primi rudimenti e grammatica e simili) e neppure di utenza (chierici di norma a scuola da un sacerdote come maestro) per non dire di frequenza che sarebbero state molto utili, soprattutto la prima, ai fini del nostro discorso; si annota invece la distinzione fra pubblico e privato[7].

[7] Gli inventari, e soprattutto le memorie raccolte durante la visita o in occasione delle convocazione del sinodo, possono offrire un interessante

L'organizzazione scolastica del Milanese all'inizio del XVII secolo, quale emerge da una quarantina di casi distribuiti in ventidue pievi sparse un po' ovunque dalla zona alpina alla bassa padana, ma preferibilmente concentrate nella ricca fascia prealpina o dell'altopiano[8], mette in evidenza un certo rapporto con la densità della popolazione (tab. 14). È facile riscontrare, ad esempio, la presenza di almeno un maestro in comunità superiori ai 400 abitanti, piuttosto che in quelle inferiori, anche se gli aggregati umani meno consistenti vedono egualmente far parte del loro gruppo un maestro in circa un quinto dei casi. Grossi centri come Cannobio, Dairago o Mariano, al di sopra dei 1.500 abitanti o Treviglio con circa 5.000 annoverano al loro interno molti maestri: due, tre, cinque, e anche alcune maestre come a Cannobio (ma esse sono individuabili anche in insediamenti in qualche modo minori ma sempre consistenti come Lecco, che fa poco meno di 1.000 abitanti).

quadro della situazione religiosa di fatto dell'ampia realtà territoriale; così nelle miscellanee di visita compaiono informazioni non infrequenti sui maestri connesse ad altra documentazione ad essi pertinente. Ad esempio per Trenno il vicepreposito Giovan Battista Bizzozzero raccoglie, in esecuzione dei mandati ricevuti e adempiendo al proprio officio, numerose professioni di fede nel 1579. ASD Milano, Sez. XIV, n. 143, ff. 161-164 (q. 21). Fra il 3 gennaio ed il 17 aprile compaiono il suddiacono Andrea Gabiani originario di Casale, maestro in località Siciano pieve di Casorate, il sacerdote Traiano Spandrio preposito di S. Vittore di Rho, il sacerdote Domenico Blasi originario della diocesi di Como, ma parroco di S. Stefano in Movallo pieve di Besozzo, «pré Ioannes Antonius de Belloris mediolanensis ludimagister in scola illorum de Grassis», il sacerdote Pietro «della Rugosa» parroco di S. Pietro in Grantula in Val Travaglia, il sacerdote Giacomo Brogi rettore di S. Martino di Malnate pieve di Varese insieme con il rettore di S. Margherita di Caronno pieve di Nerviano, Innocenzo Cesate, il sacerdote Enrico Moresini parroco di S. Protasio in Campo di Milano e, ancora di Milano, il sacerdote Giovanni Antonio Giordano parroco di S. Michele «subtus domum», il parroco di Corgeno pieve di Somma, Giovan Angelo Crivelli, quindi Giuseppe Calini parroco di S. Pietro «supra dursum» in Milano, infine Carlo Antonio Zucca prevosto di Bollate.

[8] Rilevata dalle visite pastorali di Federico Borromeo, svolte fra 1602 e 1613 e contenenti notizie in proposito.

TAB. 14. *Organizzazione scolastica del Milanese, 1602-1613*

Pieve	località e chiesa	maestro	anime	anime da comunione
Casorate Primo	Besate, S. Michele arcangelo	Hortensius a Dente	950	650
Cesano Boscone	Corsico, S. Pietro	Bernardinus Navara	1.100	600
Corbetta	Albairate, S. Giorgio	Io. Baptista Agnatus	1.300	1.000
Rho	Rho, S. Vittore	Nicolaus de Lucinis		
Cannobio	Cannobio, S. Vittore	Coriolanus Saxus		
		Bartholomeus Luvatus		
		Defendens Macironus		
		Ginepra Mantella		
		Catherina Reschigna		
		Margarita Zacagna		
		Margarita Luvata	1.600	›1.000
Leggiuno	Leggiuno, S. Stefano	Iacobus Bienus	731	469
Dairago	Castano, S. Zeno	Alexander Scrosatus		
		presb Iacobus Girinus cap.		
		presb. Franciscus Crassus cap.	1.516	970
	Cuggiono, S. Giorgio	presb. Franciscus Realis		
		Io. Angelus Parulphus	1.643	968
	Inveruno, S. Martino	Christoforo de Fasciis		
		presb. Dionisius Codarus	1.050	700
Bollate	Novate, SS. Gervasio e Protasio	Marcus Antonius Bimius	850	650
	Villapezzone, S. Martino	Hieronymus de Compagnis	336	194
Bruzzano	Affori	Orazio Biraghi		
	Affori, SS. Giustina e Cipriano	Oratius Biragus	560	410
	Bruzzano	Marsilio Caponeri		
	Bruzzano, pieve	Melchiore de Mantegaziis		290
	Cormano		310	210
	Precotto, S. Michele	Franciscus Barbantus	156	96

TAB. 14. (*segue*)

Pieve	località e chiesa	maestro	anime	anime da comunione
Mariano	Mariano, S. Stefano	Iulius Vertamarias	1.500	1.000
Seveso	Meda	presb. Dominicus Cassionus cap.		800
Brivio	Niguarda, S. Martino	Marsilius Caponerius cap.	762	486
Lecco	Acquate, SS. Giorgio, Eligio e Caterina	Franciscus Gattinonus cap.		
	Laorca, SS. Pietro e Paolo	rev. viceparochus	450	309
	Lecco, S. Nicola	presb. Antonius Ferrarius cap.		
		Antonius de Beltramellis		
		Hieronima v. Antonii Gambae		
		Blanca v.d. Tores hispani	983	639
	Malgrate, S. Leonardo	rev. parochus	295	178
	Olate, SS. Vitale e Valeria	rev. vicecuratus		
		Lucretia de Arigonis	262	167
	Rancio, Assunzione	rev. viceparochus	361	244
Oggiono	Annone, S. Marta	Raphael Nadius	551	340
	Clivate, S. Calogero	Andreas Canona	600	400
	Oggiono, S. Eufemia	presb. Io. Iacobus Sangallus		
		Io. Baptista de Regibus can.		
		Lucius Fantiscus «organicus»		
Olginate	Calolzio, S. Martino	Ioseph Pelizarias		
		Angelus Iudex		
		Io. Baptista Nigonus	500	400
	Olginate, S. Agnese (pieve)	Iulius Crottus	600	500
Valsassina	Margno, S. Bartolo	Io. Angelus Beltramellus	1.000	550
Chignolo Po	Chignolo	Silverius Gaudinus cler.	1.200	750

TAB. 14. (*segue*)

Pieve	località e chiesa	maestro	anime	anime da comunione
Melzo	Cavalione, S. Eusebio	Ioannes Ambr. de Recciis	330	200
	Melzo, SS. Alessandro e Margherita	Iulius Caesar de Advocatis	1.070	650
Segrate	Pontigliato, SS.Giovanni Battista e Margherita	Ioannes Petrus de Rhaudis		400
	Segrate, S. Stefano	Balthasar Cerrus	900	600
Settala	Premenigo, S. Tommaso	P. Paulus Sermondus	400	300
Treviglio	Treviglio, S. Martino	Lactantius Manticus		
		Hieronimus Mellerius		
		presb. Franciscus Zanda		
		Celidonius Corrigius		
		Marcus de Radisio	5.000	3.800
Trezzo	Trezzano, S. Gottardo	Io. Maria Sardus	300	220
	Vaprio, S. Nicola	presb. Io. Battista Nossa OFM		
		presb. Io. Battista Biffius	560	450

Fonte: ASD Milano, Sez. X, Bollate XII (1613); Bruzzano VI (1608), XXI (1611); Cannobio XXVIII (1608); Casorate Primo XXI (1605); Cesano Boscone XIX (1604); Chignolo Po VII, q. 2 (1606); Corbetta III (1603-1604); Dairago XLVI (1605); Leggiuno XV (1604); Mariano XVIII (1606); Melzo X (1605); Oggiuno XXIII (1608); Olginate X (1613); Rho IX (1602); Segrate V (1607); Settala XII (1607); Seveso III (1608); Treviglio XXIV (1605); Trezzo XVII (1609); Valsassina XXVII, q. 1 (1608); MARCORA (ed), *La pieve di Lecco*.

Quando in una realtà sono presenti due o più maestri spesso uno è ecclesiastico, anche se non sempre è così, come a Treviglio, a Olginate, a Cannobio forse in concomitanza con una consistente offerta. Ma dipende anche dai tempi. Ad esempio nel 1570, in un piccolo borgo rurale come Busto Garolfo, il prete Beltrami insegna «a una putta di un gentiluomo», un altro prete, Girolamo de Magistris, insegna al chierico della chiesa e allo stesso curato Francesco Saradono, un altro prete ancora, Girolamo Soatta, insegna a 4 o 5 «putti»[9].

In Cannobio nel 1608 su tre maestri presenti Coriolano Sassi, stipendiato dalla comunità, insegna «grammaticam ac humaniores litteras»; il collega Bartolomeo Luvati svolge le stesse mansioni mentre solo Defendente Macirone insegna a leggere e a scrivere[10]. In altri casi, come a Treviglio, la comunità si impegna ai livelli più alti, o comunque tali da permettere il successivo accesso all'insegnamento medio, vista la distinzione fra maestri veri e propri, due, uno dei quali condotto dal pubblico, e docenti genericamente «inferiores», pur non identificabili con la figura dei ripetitori[11].

La presenza di scuole è facilmente correlabile con le dimensioni dell'insediamento: maggiore è il centro, minore la dispersione in villaggi, concentrato urbanisticamente e non disperso, maggiore la possibilità di trovare un'articolazione della vita sociale minimamente complessa, con officiali propri, funzionari governativi, professionisti come medici o notai, luoghi di aggregazione sociale come osterie o locande, a prescindere da quelli istituzionali, e una o più scuole. È banale osservare che su questa base le realtà urbane sono generalmente più alfabetizzate delle campagne, ma il livello non è omogeneo: differenze rilevanti sono riscontrabili fra

[9] «Notta delli maestri et maestre che sono nella terra di Busto Piccolo, pieve di Dayrago» in ASD Milano, Sez. X, Dairago, VII, q. 21, edito da CAFARO, *Busto Garolfo*, p. 144.

[10] ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XXVIII, f. 463r.

[11] ASD Milano, Sez. X, Treviglio, XXIV, f. 192. Per il solo Girolamo Melleri si segnala essere «conductus impensis comunitatis Trivillii»; la visita è del 1605.

aree montuose come Valassina e Valsassina, aree collinari o di alta pianura come Brianza e Varesotto, centri urbani come Varese, certo non omogeneo all'ambito territoriale che ad esso si richiama, Gallarate e Busto Arsizio[12]. La presenza di maestri nelle campagne soprattutto nell'altipiano indica una grande trasformazione sociale in atto: la diffusione di una figura connessa prioritariamente con la realtà e la cultura cittadina segnala la crescita e l'affermazione urbana di centri medi e anche più piccoli, la domanda di minore marginalità da parte delle periferie, l'induzione di modelli vieppiù capillarmente estesi ed impostati.

Il sondaggio fra gli attestati di fede allegati alla visita della città di Milano del 1592[13] offre uno spaccato di realtà molto più mosso di quanto si possa pensare, anche in relazione ai maestri della dottrina cristiana (ad esempio v'è assenza di registrazione per S. Fermo pochi anni dopo) oppure in relazione alla popolazione residente: la città sembra attirare dal territorio e dallo Stato, ma la lista delle provenienze non ha molto senso, conta piuttosto l'abbondanza di maestri (dalle esperienze e dalle capacità più diverse) in un settore particolarmente delicato per la valorizzazione delle risorse umane attratte. D'altra parte, anche se intraprendere la ricostruzione sommaria delle biografie personali dei maestri e delle loro relazioni sociali, difficilmente permetterebbe di pervenire ad una vera e propria prosopografia completa e generalizzata, lo spoglio degli *status animarum* può aiutare a reperire alcuni dati biografici o ad integrarli. Così ad esempio si guardi a due casi professionalmente agli opposti: a livello alto, quello di maestro Damiano Arrigone, chiamato ad illustrare, come si è visto in precedenza, la cattedra pubblica di latino e greco quale successore di Aonio Paleario dal 1567 al 1572, e quello di Giovanni Antonio Mostino, al livello più basso; eppure essi sono in qualche modo uniti nella vita

[12] Cfr. BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 12 ss., 30 ss.

[13] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 3; S. Ambrogio, XXXVI-II, q. 4; S. Fedele, LIX, q. 3 e LX; S. Giorgio, IX, q. 6; S. Lorenzo, XIII, q. 8; S. Satiro, IV, qq. 28, 33, 43; S. Sepolcro, I, q. 6 e III, qq. 9, 10, 15; S. Maria Segreta, V, qq. 7, 29.

quotidiana: infatti entrambi, presenti in parrocchia S. Fermo, nel 1592 si ritrovano ad abitare nelle case del senatore Girolamo Monti, il primo nella «casa piccola», il secondo proprio nella casa del Monti già dal 1576[14].

Arrigone nel 1576 dichiara quarantaquattro anni (ne avrà dunque 60 nel 1592); a quella data è sposato con Bresca, da cui ha avuto due maschi, Gabriele di otto anni e Giovan Battista di sei, e due figlie, Margherita di dodici e Aurelia di cinque; conviventi in casa compaiono una serva di nome Camilla con un bambino in tenera età, Battista di quattro anni, ed un «dozenante» di quindici anni, Carlo Castaldi[15]. Probabilmente anche per il *curriculum* professionale, si presenta un maestro in discrete condizioni economiche, che ospita personale di servizio familiare e una sola persona (relativamente) estranea, con tutta probabilità un suo studente; il che segnala un insegnamento privato non propriamente elementare, vista l'età.

Il Mostino invece sembra alle prime armi: giovane di ventotto anni, non sposato, viene elencato nel personale di casa Monti fra i servitori, certo prima del cancelliere, messer Francesco Ugazio, degli addetti all'amministrazione e alla gestione della casa (altre cinque persone), e delle donne di servizio in numero di tre; se la precedenza degli uomini rispetto alle donne è una caratteristica dello *status animarum*, tale non è il ruolo primario del maestro nella casa, essendogli affidato un compito importante, ma pur sempre con stipendio alle dipendenze del senatore.

Nella stessa parrocchia di S. Fermo successivi *status animarum* presentano altri maestri, come Claudio Loverani in casa Bossi nel 1590[16] o come Giovan Battista Vidoni, un giovane

14 ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 8-9: «Libro del stato delle anime per la parochia di S. Fermo in Porta Ticinese dell'anno 1576».

15 Per lo stato di famiglia il confronto con quanto scritto in precedenza, a proposito dell'esenzione fiscale, mostra qualche discrepanza, attribuibile tuttavia alla diversa natura degli atti.

16 ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 9: «Il stato della parochia di S. Fermo per l'anno 1590».

maestro di 23 anni compreso fra la servitù della famiglia di Sacripante Risi a sua volta abitante «nella casa de' Maggiolini»[17].

La situazione milanese all'inizio del XVII secolo, supponendo che ai maestri presenti nelle registrazioni di visita corrispondano realtà scolastiche singole o di gruppo, sembra abbastanza ricca; i dati di 14 casi ricavati da visite pastorali comprese fra 1604 e 1610 non sono sufficienti, tenendo conto che in quello stesso lasso di tempo alcune zone cittadine sono sprovviste di insegnanti, e che non si può costruire attorno ad esse alcun modello, tuttavia offrono qualche squarcio sulla realtà scolastica:

a. dal punto di vista distributivo in ogni parrocchia cittadina sono spesso presenti parecchi maestri, non meno di due o tre, qualche volta uno solo[18];

b. dal punto di vista qualitativo essi sono diversamente qualificati come «maestri di lettere», «maestri di gramatica et humanità» o semplice «gramatica», più genericamente sotto la dizione di «ludimagistri»; sono chierici e curati, molti laici, uomini e anche donne; generalmente hanno emesso la professione di fede, ma non tutti.

Di qualche interesse sembra la classificazione offerta nella visita della parrocchia di S. Maria Pedone in Milano, laddove si classificano nell'ordine: maestri («ludimagistri») pubblici; maestri privati, specialmente pedagoghi o precettori «in privato degentes»; donne insegnanti («mulieres docentes» o anche semplicemente «mulieres» sottolineando la funzione, o ancora attenendosi più strettamente alla dizione dei questionari di visita «foeminae docentes»)[19]. Non man-

[17] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 12: «Il stato dell'anime della parochia di S. Fermo di Milano per l'anno presente 1597».

[18] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XII, f. 96; S. Giorgio, VI, ff. 11v, 136; Corpi Santi p. Ticinese, V, f. 26v; S. Ambrogio, XXXI, f. 55 e XXXVI, f. 105; S. Maria alla Porta, IV, f. 123 e VII, f. 75; S. Simpliciano, IV; S. Francesco di Paola, IX, f. 29r e XIII, f. 136r; S. Fedele, XXXVIII e L, f. 151, nonché LIV, f. 64v.

[19] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XII, f. 96, visita del 1605: «Ludi-

cano peraltro sacerdoti, come il parroco di S. Michele al Gallo, che allestiscono un vero e proprio *gymnasium*, e sembrerebbe nei locali a sua disposizione, senza rinunciare all'attività pastorale[20]; tuttavia di questo segmento dell'istruzione, per quanto di difficile rilevazione, si desidererebbe conoscere qualcosa di più.

2. *Maestri di scuola pubblica*

Maestri di scuola pubblica (esplicitamente definita) sono presenti, sulla base dei dati del 1574, in Casorate, in Valtravaglia, in Olgiate Olona, in Parabiago, in Busto Arsizio e in Gallarate[21]; al dato generico si aggiunge talora qualche puntualizzazione (ad esempio «scola grammatice publice» per la Valtravaglia). Si tratta di centri di qualche importanza, sia dal punto di vista demico che economico, ubicati la più parte nella fertile pianura, in qualche caso non privi di altri maestri o di ulteriori possibilità di istruzione; i maestri pubblici costituiscono l'8% circa (ammesso che il dato valga per un universo relativamente limitato) del personale scolastico, distribuiti però in un quinto circa dell'area documentata. A Venezia essi sono il 4%; anche se il confronto è improprio, perché dovrebbe piuttosto farsi con la realtà urbana di Milano, tuttavia fa emergere una situazione territoriale altrimenti fuggevole, una risposta ad una domanda di istruzione soprattutto laddove non esiste uno scarto fra le esigenze dei maggiorenti locali e le disponibilità di spesa pubblica.

magistri publici nulli sunt, preter dominum Orlandum Blanchum; privati tamen nonnulli presentim pedagogi in privato degentes, de quibus in indice ecclesiasticorum; mulieres docentes: Veronica Berti».

20 ASD Milano, Sez. II, *Status cleri*, 2, q. 12; peccato che la «schedula librorum» si limiti strettamente ai testi funzionali allo svolgimento del ministero, mentre interesserebbero piuttosto i «permulti alii» tralasciati.

21 ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III: essi sono rispettivamente Francesco Rolando, Giovan Antonio Balconi di Gravegra abitante «in loco Montagnini», Antonio Peliasco, un anonimo non precisato, Antonio Glaeio.

La capitale dello Stato costituisce un buon serbatoio di maestri cui attingere o fare riferimento, quando si presenta la necessità di qualche chiamata; la città contribuisce in modo determinante alla formazione del personale scolastico e ne vede molto probabilmente una offerta, non saprei definirne l'entità, comunque discreta per quantità e qualità, per mobilità e disponibilità: così Antonio Glaeio maestro di grammatica nel 1574 «fu levato de Milano di huomini della comunità di Gallarate»[22]. Per conseguire il risultato corrispondente alle aspettative ed alle possibilità probabilmente si sono attivati meccanismi di relazioni personali, familiari, religiose ed amministrative, con scambi di corrispondenza e di informazioni, con raccomandatizie e presentazioni, forsanche con qualche viaggio per conoscere o per scegliere il soggetto cui affidare i propri figli; l'importanza dell'affare può trovare eco nel dibattito, nelle deliberazioni, nelle pattuizioni in consiglio comunale.

La comunità locale è interessata a «condurre buoni maestri», determinando essi la qualità dell'istruzione e dell'educazione. Silvio Antoniano addita ad esempio quegli officiali («superiori») che «adoprando l'autorità loro, et cercando con diligenza, et non perdonando a la spesa, tengon molta cura d'haver huomini qualificati, et maestri tali che... i figliuoli loro ne divengano non solo eruditi, ma costumati et buoni»[23]. Forse l'impegno per la «cura publica» coincide in parte con l'interesse privato personale: in tal senso è perspicua la sottolineatura apposta accanto ai discenti («figliuoli loro», ovvero dei notabili della comunità di cui si trovano a ricoprire le cariche); in qualche caso, si aggiunge a modo di postilla e con riferimento all'antichità classica, «se ai nostri tempi i gentil'huomini, et i cittadini antiani si sdegnano di ammaestrare essi stessi la gioventù, almeno procurino d'haver maestri»[24].

[22] ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 19.

[23] ANTONIANO, *Tre libri*, p. 142v, l. III, c. XXVIIII; dottrina e qualità morali contano nell'assunzione, sottolinea GRENDLER, *La scuola*, p. 19.

[24] GRENDLER, *La scuola*, p. 18: «A spingere i centri minori a sovvenzio-

La scelta del maestro tocca ai finanziatori cui spetta la nomina; ci si trova di fronte ad alcune situazioni ricorrenti nell'area milanese non meno che in altre europee rispetto alla nomina dei maestri: essa spetta al fondatore o agli eredi designati, coll'eventuale concorso del curato; al consiglio della comunità, o ai suoi rappresentanti, da formalizzare con atto deliberativo; all'assemblea della comunità, soprattutto in quelle di villaggio[25].

Nel primo caso, che riguarda ad esempio le principali fondazioni scolastiche in città e nel territorio, la nomina è affare di pochi, statutariamente definiti; negli altri due viene investita tutta la popolazione, occorrendo pervenire ad una decisione collettiva magari frutto di discussione fra diversi orientamenti, come a Borsano, ma nella quale il corpo politico, attraverso i suoi rappresentanti, svolge un ruolo importante. Se il patriziato cittadino tende ad interessarsi del livello secondario degli studi pur senza trascurare l'insegnamento elementare impartito dalle istituzioni di fondazione e dei privati, il notabilato locale non può che occuparsene a partire dai livelli minimi e, tenendo conto della realtà terri-

nare le scuole comunali era non tanto un maggiore amore per l'istruzione quanto la necessità; i maggiorenti dei piccoli comuni non avevano personalmente i mezzi per assumere precettori o per stipendiare collegialmente un insegnante privato»; d'altra parte, nota PESCETTI, *Orazione*, «L'essere lecito ad ognuno aprire scuola, e far professione di grammatica è di troppo maggior danno ai comuni di quel che altri potesse agevolmente farsi a credere: imperocché è forza, che tra tanti, ven'abbi non pochi, che non sieno atti, essendo cosa difficilissima rituovar un buon maestro per le molte parti, che in lui si richieggiono; quando da colui, che degnamente abbia da sostener questo carico, necessariamente si richiede, che sia non sol più che mezzanamente dotto, e diligente, ma uomo dabbene, casto, paziente, e in un certo modo, uno specchio di santità, e di religione; posciaché in lui come in vivo esemplare hanno da rimirar e da tener fissi gli occhi i discepoli, e da lui hanno da prender la norma e la regola dei costumi, dei fatti, e detti loro; e per quanto è possibile, formarsi a somiglianza di lui: e non potendo essi per l'età discerner il buono dal reo, non pur lecita, ma laudevol cosa stiman che sia l'averlo in qualche detto, o fatto imitato».

25 Cfr. anche quanto scrive per altre realtà CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 32, o per altro periodo SEVERI, *Il buon maestro*, p. 202.

toriale[26], esercitarvi il ruolo consono al proprio *status* nell'ambito delle relazioni personali, familiari, cetuali e di potere.

Non manca il concorso, o il consenso, o comunque un intervento del parroco alla nomina, un ruolo accentuato da Carlo Borromeo tanto più in considerazione della trasmissione di norme di comportamento morale e sociale; la chiesa fornisce talora i maestri, ma col permesso della comunità. Il maestro può essere totalmente o parzialmente a carico di una comunità, di una collegiata, di una fondazione, di un privato e insieme essere presente in condizione di libertà socio-professionale. Il duplice ruolo di precettore domestico e di maestro privato si spiega con ragioni finanziarie di arrotondamento delle entrate; vivere poi a casa degli allievi, anche da parte degli ecclesiastici, significa vitto e alloggio gratuito e un certo compenso[27].

Il pagamento di un maestro costituisce motivo di sacrificio per la comunità nel suo complesso, quando ad essa compete, e per il gruppo familiare: anche se la scuola è gratuita in virtù di generosi fondatori, non mancano difficoltà per la gestione corrente, ma trattasi pur sempre di scarsa onerosità per i singoli, poiché intervengono oblazioni della comunità, di istituzioni assistenziali, di associazioni laicali, di privati atte ad assicurare la sussistenza ed i costi, spesso tirati al risparmio. Ci si può interrogare sull'immagine del maestro percepita e vissuta da parte della popolazione, ma credo con scarsi risultati. La distinzione passa attraverso le diverse scuole, e la presenza di un insegnante laico o ecclesiastico. Naturalmente può succedere, come è documentato per Venezia, che ad un consistente numero di docenti corri-

26 «Non è da escludere [nota a tal proposito ZARDIN, *Solidarietà di vicini*, p. 399], che almeno una parte del ceto dominante abbia voluto rimarcare il proprio protagonismo guardando con attenzione intensificata alle strutture elementari della vita religiosa», ivi comprese quelle preposte alla acculturazione primaria, aggiungerei, «così da inglobarle nel robusto patronato esercitato sulla sfera del sacro e per meglio filtrare l'uso delle risorse devoluto a fini di culto». Cfr. anche RIZZO, *Centro spagnolo.*

27 Cfr. GRENDLER, *La scuola*, p. 60; PROSPERI, *Educare.*

sponda uno scarso numero di allievi e viceversa, proprio in relazione allo *status* personale; allora bisogna precisare l'esistenza di diverse immagini della figura del maestro, vuoi in rapporto alla comunità territoriale da un punto di vista istituzionale e formale, vuoi in rapporto alle famiglie, vuoi in rapporto agli stessi scolari. Le possibilità di paragone sono maggiori all'interno di grosse comunità o della città di Milano, mentre sono di fatto inesistenti in alcuni ambiti rurali in cui il maestro è il curato; sono sfumate in parecchie realtà di una certa consistenza demica[28].

La contraddizione fra le necessità di alcune comunità, in fase di sviluppo artigiano e mercantile, disponibili ad una crescita culturale funzionale, in parte soddisfatta dall'offerta di servizi adeguati da parte del clero, e la scarsa disponibilità a pagare per un allargamento quantitativo e qualitativo dei medesimi servizi, è solo apparente. Guardare, o tirare troppo sul prezzo può essere controproducente, non solo dal punto di vista individuale[29].

I maestri nell'esercizio della loro professione si scontrano con numerosi ostacoli di natura materiale, ad esempio l'individuazione dei locali in cui insegnare, la ricerca, o asse-

28 Quando ci si affida alla sola beneficenza privata o alla volontà personale mancano i presupposti di «una qualsiasi garanzia di continuità»: BRIZZI, *Strategie educative*, p. 907.

29 Mette in guardia PESCETTI, *Orazione*: «Spesse volte addiviene, che i miseri padri, che o per trascuraggine non hanno preso informazione del maestro innanzi, che i loro figlioli datigli abbiano in governo, o per risparmiare una decina di scudi hanno voluto anzi all'ignorante, e vizioso dargli, che al dotto, e al dabbene, si truovano aver non pur gettati, e malamente spesi i denari, che hanno spesi, ma ancora avere con essi ai figliuoli comperata vergognosa ignoranza e vizi abominevoli: la qual cosa, quando pure essi solamente in danno tornasse, sarebbe tollerabile, ma il peggio è, che sopra le cittadi ancora il danno ridonda, e in maniera tale, che molte fiate ne rimangon le misere sommerse, ed affogate; perciocché quegli stessi, che a padri malvagi figlioli s'allevano, alle città s'allevano perversi cittadini, che non poche volte danno loro dei disturbi grandissimi, e turbano la pace, ed il riposo dei buoni, e concitando sedizioni, e tumulti nel popolo le metton tutte sossopra, e tal volta infin da fondamenti le rovinano: il che non avverrebbe se esse, come dovrebbero, a questo inconveniente prendesser riparo».

gnazione, della casa d'abitazione, la paga regolare, persino l'orario di lavoro[30]; inoltre sanno di avere o meglio incontrano molti obblighi da soddisfare provenienti dall'interno e dall'esterno della scuola. Nel primo caso vanno ricordati almeno quelli connessi alla disciplina e ai contenuti dell'insegnamento. Nel secondo caso non si possono non indicare quelli richiesti dalla società come le attese delle famiglie, e comunque dei fruitori in senso lato; il rispetto dei patti stipulati con le comunità, o con i datori di lavoro; l'espletamento degli (eventuali) plurimi impegni assunti in relazione al ruolo e alla presenza all'interno della comunità civile e religiosa.

Il corpo politico mediatamente, per delega, o direttamente nella riunione dei capifamiglia, sceglie ed esamina il maestro, quindi stipula il contratto; nel capitolato si fissa ovviamente il periodo e l'orario scolastico, le materie ed i contenuti dell'insegnamento, giungendo a precisare anche i testi di lettura e simili. Non si va lontani dal vero se si ipotizza un modello tipo riflettente molto da vicino quello delle grandi istituzioni scolastiche della realtà metropolitana milanese[31].

Non tutti coloro che hanno la qualifica di maestro nelle fonti, sono maestri a tutti gli effetti. Bisogna distinguere fra

30 Maestro Giovanni Antonio Subvia costretto a fare tardi, sino all'ora «della notte», a motivo del suo lavoro è costretto a tutelarsi: «Particularmente viene a questo palazzo ad insegnare ad alcuni creati et anchora a paggi di V.E. et ciò per la brevità dil tempo nell'hora della notte, là onde per non contravenire agl'ordini di V.E. non osa portar armi per sua diffesa al solito, havendo inimici quali per invidia senza causa lo perseguitano, per donde ne sta con grandissimo periculo d'esser offeso per ubedire o d'esser preso per portar l'arme, però supplica humilmente S.E. sia servita concedergli la licentia di poter portare l'armi d'ogni sorte diffensive, con la spada et pugnale d'ogn'hora di notte con lume et senza lume non obstante li ordini in contrario. Il che si spera essendo il sudetto, come creato et deputato al servitio di S. Eccellenza»: AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 306, sub voce Subvia, un memoriale prodotto in data 24 febbraio 1584 per la licenza di porto d'armi.

31 Credo che un sondaggio o una indagine fra le carte dei notai o fra quelle delle deliberazioni comunitative, certamente auspicabile, preciserebbe meglio le pattuizioni intercorse, confermandone al tempo stesso la sostanza.

i professionisti e gli esperti: fra coloro cioè che hanno conseguito da una parte qualche titolo all'università, hanno frequentato o frequentano la medesima, e sono in possesso di conoscenze conseguite alla fine di un lungo addestramento intellettuale e pratico nelle scuole di istruzione superiore, magari acquisite anche per via privata presso precettori (di qualsiasi condizione essi siano, spesso chierici), e intendono trasmetterle, e dall'altra tutti gli altri impegnati soprattutto nell'insegnamento elementare a fornire i rudimenti, gli elementi di base, in cui mettono a frutto, a pagamento o anche gratuitamente, il dislivello di cultura. Possono intervenire naturalmente fattori migliorativi e qualificanti, maggiormente durante l'itinerario formativo di quest'ultima categoria di maestri, ma ad essi sono riservati ruoli inferiori e decisamente meno qualificati.

I maestri, come professionisti detentori di un sapere e dell'arte dello scrivere costituiscono un corpo visibile e riconoscibile al pari di altri gruppi professionali dotati di prestigio e apprezzati come medici e notai, anche se non conseguono i medesimi risultati economici; la distanza che passa fra un medico e un barbiere, fra un notaio e un azzeccagarbugli passa fra un maestro laureato e gli altri: al laureato vengono affidati livelli alti dell'insegnamento, comunque gli è possibile ricoprire l'intero percorso scolastico elementare e medio. Di un fenomeno così diffuso resta traccia anche a Porlezza: nei patti per lo «scolastico» si indica esplicitamente la possibilità di insegnare «prima elementa», poi le concordanze e tutte le regole della grammatica, quindi un ulteriore livello[32].

[32] ASD Milano, Sez. X, Porlezza, XVI, ff. 206v-208r, decreto del 1582; Carlo Borromeo in quell'anno aveva affidato a uno dei canonici l'incarico di fare scuola nel contesto di una riduzione del numero dei membri del capitolo omonimo: TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 142 con riferimento a AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 208. Su questa pratica di pagamento cfr. quanto annota PESCETTI, *Orazione*: «16. Che gli scolari delle prime tre classi pagassero tre scudi all'anno; quei dell'altre tre cinque, e quei dell'ultime tre sei: si avesse però riguardo ai poveri, e a quelli che non potessero veramente quella somma pagare, e lo s'usasse quella cortesia che a' presidenti paresse conveniente», edita in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 474.

Senza far conto dei maestri della dottrina cristiana, trattandosi di attività organizzata su base volontaria ed associativa ordinata a finalità religiose non solo per i discenti, ma anche per i docenti, si possono individuare tre grandi tipi di funzioni principali, variamente combinate fra loro: a servizio della scuola; a servizio della parrocchia; a servizio della comunità. La figura del maestro, soprattutto sul territorio, in qualche modo si clericalizza e si privatizza; naturalmente senza escludere un'ampia fascia di possibilità intermedie fra questi due limiti estremi, e a prescindere da alcuni grandi istituti scolastici pubblici e gratuiti come ad esempio le scuole Grassi e Taverna a Milano, quelle di Desio o più in generale quelle di carità. Scuole siffatte spesso vedono l'unificazione del ruolo del chierico (anzi del sacerdote) e quello del maestro[33], ma al ruolo determinante assunto dalla istituzione scolastica e, a vario titolo, dai suoi rappresentanti si contrappunta una scarsa conoscenza delle dimensioni del fenomeno: ciò da una parte; dall'altra si può verificare la separazione, con l'attribuzione dell'insegnamento a laici; nel primo caso la conduzione del maestro si nutre dell'ideale sacerdotale, destinato a imporsi col tempo. Occorre considerare anche a livello della formazione morale e intellettuale, delle credenze e dei comportamenti, del controllo sociale e disciplinare, la dinamica del rapporto fra istituzione ecclesiastica e comunità.

Gli obblighi predeterminati per gli «scolastici» prevedono funzioni di servizio per la scuola e per la parrocchia; quando non sono rispettate si alza la protesta, come si è già visto per Villa d'Incino. Le funzioni ecclesiali o parrocchiali richieste al chierico o sacerdote che è maestro individuano la figura di un assistente del curato. Esse sono numerose e distribuite sotto varie voci: si va dalla celebrazione della messa alla lettura dei casi di coscienza, dal tenere «sacram lectionem publice ad populum de suggestu» all'assistenza «in cantu musico», a Besozzo ad esempio; oppure si apprezza la partecipazione a funerali ed esequie, la celebrazione

[33] Cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 135; BRIZZI, *Strategie educative*, p. 906.

festiva in sede e nelle dipendenze a Porlezza[34] e così via anche per quanto riguarda gli adempimenti previsti in molti casi da fondazioni. Se si compendiano schematicamente le funzioni richieste, per quanto si è potuto appurare dalla documentazione utilizzata, si può agevolmente constatare una certa consonanza del Milanese col contesto europeo, più vicino ad esempio ad una realtà come la Franca Contea che a zone dello Stato pontificio:

Servizio a scuola	Servizio in chiesa
Lettura	Funzioni pastorali (messa)
Scrittura	
Aritmetica	
Canto	Canto
Preghiere a scuola	
Catechismo	Catechismo
Conduzione al catechismo	
	Assistenza pastorale[35]

Esistono, collegati con le obbligazioni assunte dai maestri al momento della loro condotta, gli impegni cui sono tenuti gli scolari in genere in adempimento delle clausole testamentarie o dell'atto fondativo, unico «compenso», del tutto spirituale, per il godimento dell'insegnamento gratuito: in genere si tratta della celebrazione della ricorrenza funebre, ricordata con preghiere, come si è visto nel caso delle scuole Grassi o Taverna, o della recita delle litanie in Villa d'Incino (mentre a Castellanza è il cappellano a recitare il *De profundis* sul monumento sepolcrale)[36]. Maestri e scolari fre-

[34] ASD Milano, Sez. X, Besozzo, XXI, ff. 94-97r; Porlezza, XVI, ff. 206v-208r.

[35] Cfr. CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 35, tab. 3 riferita alla Franca Contea sulla base di 53 contratti stesi nel corso del XVIII secolo. Fra le funzioni scolastiche si inserisce anche l'insegnamento del servizio della messa, fra quelle ecclesiali si aggiungono: suonare le campane, preghiere pubbliche, assistenza agli offici e alle processioni, curare l'arredo e le luminarie della chiesa e simili.

[36] Cfr. ASD Milano, Sez. X, Incino, XIX, q. 10; Busto Arsizio-Olgiate, XXXII, q. 36: «Quod dictus capellanus teneatur celebrare missam unam quotidianam in dicta capella, qui etiam gratis docere habeat saltem duodecim pueros ipsius loci Castellantiae, et sui territorii, seu partium cir-

quentano insieme la chiesa nei giorni di festa, nel contesto di un forte legame comunitario: la pratica, assodata per la scuola del Gabiano a Lodi[37], non è affatto inconsueta. L'attenzione acché i maestri vadano a fare la dottrina cristiana, e magari portino i loro allievi a lezione trova singolare corrispondenza peraltro con la prassi confessionale riformata.

3. *Precettori in famiglia*

Numerosi maestri trovano impiego come precettori in case di nobili, di patrizi o di ricchi mercanti, a Milano soprattutto. Nel 1592 si rintracciano in casa Sormani, in casa Monti, come si è già visto, ma anche in casa Bertoni e presso la famiglia Tuneti; queste scarne indicazioni non sono altro che l'emergenza, essendo una porzione striminzita di una realtà cetuale ben altrimenti consistente, e ancora da conoscere[38]. Ipotizzare una equivalenza fra il numero delle famiglie patrizie e quello dei maestri precettori tuttavia non è corretto; a questo riguardo entrano in gioco forse fattori come alleanze fra i diversi rami familiari, oppure una certa decadenza economica, ma non si va lontani dal vero pensando che le maggiori famiglie patrizie e senatorie fruiscono del servizio del precettore[39].

Lo *status* familiare comporta anche scelte conseguenti: chi può, preferisce optare per un sacerdote o almeno un chieri-

convicinarum legere gramaticam et doctrinam Christi, qui pueri teneantur omni die in vespere cantare letanias cum suis orationis in dicta capella pro salute animae meae, et defunctorum meorum, et dictus capellanus post missam celebratam, quotidie camiso vestitus, habens in manibus asperges dicat supra monumentum mei sepulcri psalmum De profundis voce intelligibili».

37 GABIANO, *La Laudiade*, p. 27.

38 Cfr. nota 13, cui si può aggiungere un esempio fra tanti possibili in ASD Milano, Sez. X, S. Giorgio, IX, q. 20: «In la casa di messer Giovan Paolo Crivello vi sta uno maestro da scola laico chiamato messer Dominico di Rosa» (1569).

39 Cfr. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, I.

co, presupponendo maggiori qualità formative, comportamentali e di indirizzo soprattutto in ambito religioso; opta pure per un precettore pedagogo a tempo pieno solo per sé, con una scelta che è al tempo stesso concreta e simbolica. Forse il nome del casato, come quello portato da Luigi Lampugnani, conta qualcosa, ma certo nella scelta del sacerdote Giovanni Pietro, giovane di ventun anni, quale maestro pesa anche l'età del figlio, di anni sei[40]. Il discorso, esteso ai mercanti, ai membri delle arti più ricche, delle professioni più remunerate, anche al di là del contributo educativo intrafamiliare, porterebbe lontano; si intravvede come il progresso dell'alfabetizzazione urbana sollecita differenziazioni nelle gerarchie sociali.

Il modello del precettore, come segno di distinzione, di ostentazione è destinato a divenire regola. Abbastanza raro invece è incontrare incaricati di accompagnare a scuola i bambini, come tal Andrea, un «giovinetto che sta in casa del signor Piro di Capitoli»[41] con quella mansione, forse non l'unica e comunque non sufficiente a spiegarne il mantenimento in casa. La presenza di un maestro «in casa» infatti è vivamente consigliata dall'Antoniano, anche se si rende conto trattarsi di un servizio e di una possibilità alla portata solamente di qualche «padre di famiglia, massime benestante»[42]. Per ovviare ai costi «si potriano due o tre gentil'huomini amici o parenti acordare insieme, et a spese communi condurre un valent'huomo»: la cosa non sembra impossibile, ed è conveniente anche dal punto di vista educativo; inoltre i costi sono contenuti dalla concessione di poter aprire la piccola scuola a pochi altri che forniscono al maestro, pagato direttamente da loro, ulteriore e congrua entrata: sicché il maestro «in casa» è «stipendiato» dal «padre di famiglia» benestante in modo da non aver bisogno di «prender molti

40 ASD Milano, Sez. X, S. Giorgio, VII, q. 15, dallo *status* della parrocchia di S. Sisto del 1602.

41 ASD Milano, Sez. X, S. Carlo, III, q. 1 alla data del 26 luglio 1568; sulla vita cristiana cfr. DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 169.

42 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 143r, l. III, c. XXX.

scolari»; ritenendosi ottimale una classe complessiva di sei oppure otto fanciulli «non molto diferenti di età», si concede di far lezione anche ad altri tre-cinque scolari (se si parte da un patto fra tre famiglie) oppure ad altri cinque-otto scolari (se l'impegno finanziario è sostenuto da una sola famiglia)[43].

Forse non mancherà qualche discussione per l'allocazione del maestro, ma per evitare problemi di qualsiasi sorta è meglio tenerlo in casa[44]. Alessio Grambini sembra corrispondere alla tipologia appena delineata: egli nel 1574 svolge la sua attività in casa di Paolo Sormani in Missaglia ed insegna ai suoi figli, sia pure in modo non esclusivo[45]. L'identificazione di alcune scuole con alcune case dell'aristocrazia e del patriziato segnala indubbiamente nuove forme di gerarchizzazione della società; ma ripartire le spese è un vantaggio in termini economici: si mantiene la separatezza e si guadagna in qualità aumentando il tempo a disposizione per gli scolari. Il rapporto con la scuola pubblica, da questo punto di vista, è fra un decimo (6 studenti contro 60) e un quinto (12 studenti). Il precettore può far parte della famiglia nobile, vivere in casa, assolvere ai suoi compiti sia per i figli del padrone che per altri eventualmente aggregati; ma può anche andare a fare scuola in casa, anzi in più di una casa come Giovanni Antonio Subvia, «maestro di scrivere et abaco», il quale, vivendo «della virtù et industria sua necessariamente va a diverse case de nobili» in Milano «per insignarli scrivere et abaco» ed è perciò riconosciuto come «pubblico professore»[46].

Sul territorio compare un significativo numero di maestri (poco meno del 23%) residenti presso famiglie di qualche importanza, di maggiorenti locali, di alti funzionari gover-

43 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 143v; ma cfr. PESCETTI, *Orazione*.

44 ANTONIANO, *Tre libri*.

45 ASD Milano, Sez. X, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 20; e non è l'unico.

46 AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 306, sub voce: Subvia, memoriale datato 24 febbraio 1584, già citato.

nativi: è il caso quest'ultimo di Franco Giuliani di Gattinara, abitante in casa del governatore di Lecco «per amaestrar li suoi figliolli»; altrove (in Uboldo) si trovano due maestri in casa di non meglio precisati «gentiluomini» con l'incarico di insegnare a leggere ai loro figli, e così via[47].

Il maestro in casa osserva meglio i costumi degli scolari («stanno continuamente sotto gli occhi del maestro»), ne è custode nei momenti di tempo libero anche fuori di casa, ne controlla la «conversatione»[48]. Su questa materia Antoniano è ampiamente copiato o parafrasato da Giussani; tuttavia i decenni che intercorrono fra la pubblicazione del primo e quella del secondo lasciano il segno nella diversa constatazione del sacerdote monzese, laddove annota, pensando forse al proprio ambiente, «che in questo tempo, o per difetto dei padri, o perché non si trovano maestri buoni, o che si sia, non si fa provisione di maestri in casa, et si mandano per l'ordinario figliuoli a le scuole publiche»[49].

I precettori privati, spesso sacerdoti, a sottolineare il «ruolo crescente» che vengono ad avere «nei processi formativi» delle più alte fasce sociali, mettono in atto processi di distanziamento[50]; emblematico sembra il caso di Girolamo Brebbia: in Segrate possiede un palazzo con numerosa servitù, fra i suoi affittuari c'è «Ioseffo Vertua, maestro di scola» di 50 anni, sposato con una donna più anziana di cinque anni, Elena, e con due figli uno maschio, Girolamo, di 20, e una femmina, Calidonia, di 18, ma come insegnante dei suoi figli si serve del cappellano[51].

Fare il precettore in casa di nobili, di giureconsulti, di doviziosi mercanti costituisce un impiego di qualche interesse

47 ASD Milano, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 20. Non si saprebbe tuttavia distinguere fra chi vive in casa e chi si reca in casa per insegnare.

48 [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 89, c. XXV.

49 [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 89.

50 Cfr. ORTALLI, *Le scuole*, p. 110 riferito alle maggiori famiglie veneziane; ADORNI-BRACCESI, *Maestri*.

51 ASD Milano, Sez. X, Segrate, XVIII, q. 23 alla data del 1574.

per tutta una serie di sacerdoti e chierici privi di cura d'anime ed alla ricerca di entrate non del tutto indecorose se congiunte al vitto e all'alloggio; spesso si tratta di una soluzione temporanea, talora un ripiego rispetto al godimento di un beneficio curato[52] che non si riesce a conseguire, talora una integrazione di prebende insoddisfacenti, qualche altra volta un trampolino verso un beneficio o una collocazione più soddisfacente grazie alle relazioni personali del padrone di casa. Non saprei tuttavia individuare in quale condizione si trovi Francesco Antonio Cardilli (forse di origine napoletana, come sembrerebbe tradire il cognome) al servizio del giureconsulto Besozzi per l'educazione dei suoi due figli di dieci e quattordici anni; l'età, quarantatre anni, certamente lo favorisce[53].

A differenza di un consistente proletariato clericale presente in città, i sacerdoti assorbiti dal loro ufficio di curati a Milano all'inizio del XVII secolo sembrano piuttosto riluttanti ad altri impieghi, e non solo per ottemperare ad una normativa e ad una prassi ormai consolidate per le quali si censurava e proibiva l'esercizio della professione di notaio, peraltro ancora praticata nelle realtà rurali, al pari di quella del medico, o del maestro[54]: in quest'ultimo caso l'attività va intesa come modalità primaria di sostentamento piuttosto che come naturale prosecuzione dell'insegnamento religioso, tanto più se finalizzata ad «allevare» giovani generazioni da avviare sulla strada del sacerdozio.

In casa il precettore può anche finire a svolgere mansioni di sorveglianza dei figli affidatigli, quando la differenza di età non è troppo alta, almeno nei confronti di qualcuno; forse è il caso del ventiduenne Giovanni Antonio Vandoni, maestro dei figli della signora Margherita Besozza; l'insegnamento offerto è certo differenziato per chi ha 14, 12, 8, 6 anni, ma pur sempre all'interno dello stesso ambito spaziale

52 Cfr. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio*, pp. 225-226.

53 ASD Milano, *DSA*, 1, q. 11: registrazione di S. Alessandro in Zebedia del 1598.

54 *Ivi.*

e fascia oraria[55]. D'altra parte, se si tiene a mente l'Antoniano che in chiave di risparmio consigliava la costituzione di una classe di almeno 6 elementi da sottomettere ad un unico precettore, molte famiglie non si discostano molto da tale situazione ideale avendo molti figli, come Sacripante Risi; forse almeno cinque dei suoi sette figli, rispettivamente di 12, 10, 9, 6 e 5 anni sono affidati alle cure di Giovanni Battista Vandoni, giovane «maestro di scola» di ventitre anni cui si è già accennato[56]. Il Vandoni non ha famiglia, e come lui tanti altri giovani maestri.

Nella sola parrocchia di S. Fermo nel 1590 vivono tre maestri[57], uno ha addirittura solo 19 anni, gli altri due sono attorno ai trenta. A prescindere dall'impiego e dalla dignità goduta come riflesso dell'appartenenza all'*entourage* familiare, Domenico Marchini paga lo scotto della mancanza di maturità, perché solo, e forse senza troppi collegamenti; mentre gli altri due fanno i precettori in casa di Alessandro Carcano il primo, del signor Giacomo Antonio della Torre ambasciatore di Savoia, una delle poche ambasciate residenziali aperte in Milano, il secondo: essi sono privi di famiglia propria convivente, anche se magari risultano far parte di una famiglia molto larga come può essere quella dell'ambasciatore comprendente figli, gentiluomini, un cancelliere, famigli e servitù.

La grande maggioranza dei maestri (poco meno del 70%) sopravvive esercitando l'insegnamento in casa propria; in questo caso la scuola, coincidendo con la dimora del docente, è «mobile» in quanto destinata a durare per il più o

[55] ASD Milano, *DSA*, 55: registrazione della parrocchia di S. Pietro in Camminadella del 1596; cfr. anche il caso di Gieronimo Riva, uno scolaro «dozenante» di 11 anni, registrato far parte a tutti gli effetti del nucleo familiare di Francesco Ballione, un maestro di 50 anni; forse giocava e studiava con il figlio del padrone di casa, suo coetaneo appena più grandicello, avendo 13 anni: ASD Milano, Sez. X, S. Sepolcro, I, q. 6 con lo *status animarum* del 1597.

[56] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 13, dallo *status* della parrocchia di S. Fermo del 1597.

[57] ASD Milano, Sez. X, S. Alessandro, XXI, q. 9.

meno limitato periodo di permanenza del maestro e a trasferirsi con lui, o in locali appositamente utilizzati[58], svolgendo una importante funzione soprattutto nei centri privi di maestro pubblico, con cui non sussistono problemi di eventuale convivenza nella distinzione.

4. *Clero docente*

Gli ecclesiastici che svolgono funzione di maestro costituiscono più di un terzo (il 35% del personale insegnante sul territorio, almeno sulla base dei dati parziali del 1574)[59]: essi sono particolarmente numerosi in Gallarate, in Olgiate Olona, in Dairago, in Vimercate; nel 1579-1580 sono tutti ecclesiastici in Carnago, a Bollate, Rosate, a Melegnano «altri non ve ne sono», ad Arsago, Somma («nessuno scolare», «non v'è scolari»), Decimo, Casorate, Lecco, Settala, Corneliano («non v'è nessuno laico che insegni»), nelle Tre Valli e a Marliano[60] (fig. 6).

Tuttavia il quadro complessivo è largamente ingannevole non solo per mancanza di omogeneità nella registrazione, ma anche per difetto di registrazione ovvero per più di qualche omissione da parte del sacerdote estensore (pievano o vicario foraneo); è significativa a tal proposito la constatazione di due testi sinodali al III concilio provinciale del 1573, tali Giacomo Filippo Sormani, preposto di S. Maria della Scala di Milano, e Giacomo Francesco Cardani, preposto di S. Stefano di Olgiate Olona, di una larga inadempienza in tutta la diocesi all'obbligo previsto fin dal primo concilio: «Parochi non deferunt ad episcopum ludimagistros ceterosque qui in eorum parochiis docendi munere funguntur»[61]. Magari si dà per scontata una conoscenza espe-

58 Cfr. HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 25; GRENDLER, *La scuola*, cit. p. 34.

59 Cfr. tab. 13.

60 ASD Milano, Sez. VI, 137; a Monza si individuano «alcuni preti a leggere solamente».

61 ASD Milano, Sez. VI, n. 35, f. 182r. Mi permetto di annunciare quanto prima l'edizione, ormai a buon punto, degli atti dei concili provinciali

FIG. 6. Professioni di fede raccolte dai vicari foranei 1579-1580. Una sottolineatura evidenzia la presenza di maestri laici.

rita per abitudine quotidiana, non essendo ignoto all'autorità ecclesiastica chi insegna come precettore in casa, dovendo provvedere all'espletamento burocratico della necessaria autorizzazione. Il permesso si concede solo allorquando il maestro si impegna a rispettare una serie di condizioni ris-

milanesi, svoltisi sotto l'egida di Carlo Borromeo, ivi compresi il cerimoniale, il calendario dei lavori, le discussioni dei padri, l'operato delle commissioni, nonché e soprattutto le importanti relazioni dei testi sinodali delle diocesi appartenenti alla metropoli milanese.

pecchianti fedelmente la legislazione del III, e poi del V concilio provinciale, peraltro con validità limitata a sei mesi[62].

Per quanto non si abbiano molte notizie di chierici precettori, come si è appena avuto modo di vedere, essi probabilmente risultavano allocati in modo diffuso. In ogni caso non sappiamo cosa insegnassero, anche se non ci si sbaglia pensando genericamente all'insegnamento del latino; sicuramente il clero parzialmente assorbito ne costituisce la maggior parte[63], sembrerebbe più in virtù dell'impegno pastorale, coinvolgente in primo luogo la formazione religiosa di futuri chierici in un processo di riproduzione del sapere finalizzato alla gloria del Signore ed alla complessiva crescita culturale, che a margine del medesimo. A questo proposito sembra perspicuo un rapido sondaggio compiuto per Vimercate: stando ai dati del 1574 solo un paio di sacerdoti insegnano, ma basta fare un accertamento nello *status cleri* di qualche anno prima (1571), per ottenere una realtà più articolata e decisamente più numerosa (tab. 15).

Su ventotto sacerdoti la metà insegna; i docenti sono a loro volta equamente divisi fra chi si trova due o tre studenti, ivi compreso il chierico coabitante, a seguirne l'ammaestramento e chi ha «molti putti». Probabilmente il numero va commisurato con il livello dell'insegnamento, elementare o meno, senza escludere tuttavia l'ambito rurale e socio-economico limitante la frequenza: solo dallo *status animarum* di quelle località si può valutare l'effettiva incidenza e importanza, il peso reale di cifre all'apparenza basse. Sospetto che la scuo-

62 *AEM*, III, coll. 1100-1101.

63 Cfr. *AEM*, II, col. 420, dal concilio provinciale quarto: «Neque praeterea literarum ludum domi suae, aliove loco aperiat, exerceatve, nisi ob parochi inopiam aliquando aliud episcopus scripto concesserit: qui tamen hoc munus extra parochiae suae fines exercendi, nullo modo facultatem det. Neque pueros sibi in disciplinam traditos certa pacta mercede domi suae ullo modo suscipiat, atque alat. At clericos, qui sibi adiumento sint, literis, disciplinaque ecclesiastica erudire curet, item pauperes aliquos parochialis curae suae pueros, qui ad idem aspiret, quive aliam nullam facultatem prima ipsa literarum rudimenta percipiendi habent, si eius rei potestatem scripto exaratam ab episcopo habuerit».

Tab. 15. *Il clero insegnante nel territorio della pieve di Vimercate, 1571*

Nome	età	provenienza	anni di conseguimento			officio	reddito	località	numero
			ord. min.	presb.	benef.	ricop.	(L.)		studenti
Cristoforo Saragli	22(?)	Arezzo	1555			cap.	...[1]	S. Maria (in Vimercate)	...[2]
Fabrizio Mariani	22	Monza	1558		*	can.	14	S. Stefano(c.s.)	2
Gio. Giacomo Ferrari	23		1570	1570	1570	can.	29	S. Stefano(c.s.)	2
Scilla Arcimboldo	28		1563	[1563]	1563*	C	...[3]	Brentana	1[4]
Ipp. Gabr. Marcharino	31	Cremona	1558,'61,'63	1564	1567	C	519	Belusco	1[5], 1
Battista Biffo	32		1562	1563	1562	C	330[6]	Mezago	
Ludovico Chierici	33	V.Travaglia	1565	[1565]	1565	C	950	Bernareggio	(a)
Girolamo Bosso	34	Somma	1558	1559	1559	cap.	100[7]	Subiate di Sop.	
Giuliano Chignolo	34		1560	1563	1563	...	30	S. Stefano (c.s.)	
Damiano da Roncho	36		1557,'58	1558	1564	C	250	Holdeniga e Ruginello	3
Girolamo Albei	36	Olgiate	1548,'57	1557	1562	C	16[8]	Oreno	(a)
Gio. Battista Ferrari	37		1555	1555	1555	can.	120	S. Stefano (c.s.)	
Antonio Polastri	38		1555,'56,'57	[1557]	1557	VC	270	Ornago	
Gio. Battista Solario	39		1548, '50		1552	VC[9]	90	Lesmo	(a)
Gio. Antonio Viganore	39		1555	1557	1560	can.	12	S. Stefano (c.s.)	
Gio. Giacomo Bonetti	40		1556		*	C	120	Gra	(a)
Fermo Brioschi	41	Missaglia	1551,'55	[1555]	1555	VC	180[10]	Usinate	(a)
Angelo Mozate	45	Somma	1508	1549	1566	C	200	Arcolo	1[5],2
Giacomo Fumagalli	45	Missaglia	1547	1547	1554	C	180	Ronco	
Francesco da Sesto	51		1540,'43		1544	C	200	Burago	

Tab. 15. (*segue*)

Nome	età	provenienza	anni di conseguimento: ord. min.	presb.	benef.	officio ricop.	reddito (L.)	località	numero studenti
Domenico Leonardi	56	Novara	1538	1539	1551*	C	60[11]	Concorrezzo	
Stefano Gerosa	57		1533,'34		1546	can.	40	S. Stefano (c.s.)	
Girolamo Biffo	60		1534,'35	1535	1547	C	100	Omate[12]	2
Piero Margariti	60	Gorgonzola	1543,'44	1544	1558	C	508	Cavanago	(a)
Filippo Cacii	61		1530	1531	1535	C[13]	200	Scurti	
Guglielmo Macari	61	Piacenza	1525,'28		1552*	C	32	Carugate	(a)
Gio. Andrea Soragni	63	Cremona	1536		1561*	C	175	Caponago	(a)
Bernardo Capolti	70		1524,'25	[1525]	1525	cap.	100	Concorrezzo S.M. in S. Eug.	

Note: [1] «Vive del guadagno della sua fatica». [2] «Insegna a molti putti». [3] Come reddito si indicano proventi in natura: 26 moggia. [4] Chierico coabitante cui insegna. [5] Fratello chierico. [6] Somma pagata dal comune e da N. Figino. [7] Esercita anche a S. Nazaro (curato?), e a S. Margherita di Milano (dove riceve 120 L.) come cappellano delle monache. [8] Inoltre riceve 45 moggia. [9] È anche cappellano nella Collegiata di S. Stefano (c.s.). [10] Dal comune. [11] Percepisce inoltre 30 moggia, 15 ducati di pensione e 32 soldi. [12] Eletto dagli uomini di Omate, ha un canonicato in Vimercate dal 1539. [13] Come cappellano a Belusco, riscuote 80 L.

Fonte: ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XVIII, q. 22. *Legenda*: * Assenza del conseguimento del presbiterato (normalmente è Milano); la provenienza dall'ambito della pieve non è qui registrata. (a) significa «alcuni putti». C = Curato; VC = vice curato; cap. = cappellano; can. = canonico.

la fosse «aperta», e non chiusa dalla predeterminazione della scelta di vita clericale.

La situazione di Vimercate risultante dagli *status cleri* raccolti durante la visita fa emergere una realtà del corpo insegnante ben più consistente di quella desumibile dalle pur numerose professioni di fede[64]. Se fosse proiettabile su tutto il territorio preso in considerazione comprendente sessantotto pievi, bisognerebbe valutare il numero di maestri (a vario titolo) decisamente più alto di quello sin qui considerato: presumibilmente si avrebbero non meno di 950 membri del clero docenti a vario titolo sul territorio, prima della peste, da aggiungere a quelli laici. Ma la valutazione ipotetica non può prescindere da scarti anche robusti nella stessa area dell'alto milanese, per esempio mettendola a confronto con la situazione di Gallarate.

Per questo importante e popoloso centro manifatturiero e di scambio in un territorio povero, con meno di un quinto di addetti all'agricoltura[65] ma con un importante mercato bestiame, capace di attrarre acquirenti tanto da località limitrofe, che da altre parti del ducato, lo *status cleri* del 1570 offre uno spaccato per alcuni versi non molto dissimile, nel senso che a parte un maestro (Pietro Gennaro) gli altri sacerdoti che insegnano grammatica non risultano aver fatto professione di fede nel 1574, ammessa la loro permanenza in loco[66].

64 Accertare la diffusione di attività di insegnamento svolta dai parroci in modo informale e saltuario che non vengono censite neppure nelle inchieste che precedono le visite pastorali è spesso significativo soprattutto per le aree marginali, per quei centri minori dove mancava la scuola di comunità e dove si impartiva dal parroco un tipo di istruzione funzionale alla formazione di chierici coadiutori; per questa via è consentito registrare la presenza di numerosi luoghi di istruzione, anche non formali.

65 VIGO, *Uno stato*, p. 102; SELLA, *L'economia lombarda*, p. 17 e *Household, land tenure, and occupation*, pp. 487, 492-494; VOTTARI, *Il mercato*, p. 186 ss.

66 Cfr. CARDANI, *La pieve di Gallarate*: Pietro Gennaro è cappellano mercenario nella chiesa di S. Nazaro in Lonate Pozzolo; Battista da Busto è cappellano mercenario in S. Ambrogio della medesima località; Girolamo Finale è canonico nella collegiata di S. Maria in Gallarate e insegna grammatica ai fanciulli una volta la settimana (nel 1622 nel terri-

Altrove in quegli stessi anni durante l'espletamento della visita si annota, fra le peculiarità del clero, l'attività di maestro (del tipo: «docet elementa» o «rudimenta» o «principia litterarum»)[67]. Ma a Gallarate su 51 membri del clero solo 7-8 svolgono o hanno svolto attività di maestri pubblici o privati di grammatica, uno, Ambrogio Piantanida, è detto «lo scolastico», con riferimento evidente al ruolo (tab. 16), e sono presenti negli insediamenti urbani maggiori: a Gallarate (2.400 abitanti circa), a Lonate Pozzolo (1.600 abitanti scarsi), in Cassano Magnago (poco più di 1.300 abitanti).

Sulla base di questo confronto la proiezione precedentemente ipotizzata andrebbe ridimensionata, e ulteriormente rivista in considerazione della scarsa presenza di maestri nell'area della Bassa ricca di brughiere come il gallaratese; forse non si è lontani dal vero se si pensa ad un impegno docente di un quarto o anche un terzo del corpo ecclesiastico, in sintonia con il dato dell'inchiesta del 1574: le cifre comunque sono alte.

Gli ecclesiastici danno un contributo determinante all'istruzione di base; in moltissime realtà del territorio, come si è visto per il 1574, sono gli unici maestri presenti. Se si focalizza allora la loro formazione intellettuale, o il loro profilo culturale si acquisiscono elementi utili per la conoscenza della loro professione, in generale e in particolare; occorre

torio della collegiata si registrano fra i *ludimagistri* il reverendo Francesco Cano *coadiutor* e Alessandro Mazzucchelli: ASD Milano, Sez. X, Gallarate, XX, f. 48v); Donato Crispo è rettore di S. Giulio in Cassano mentre Andrea Crispo, cappellano nella chiesa di S. Rocco in Sogliano sempre a Cassano, insegna gratuitamente ai figli di P.M. Visconti membro di una famiglia feudataria del luogo, presso il quale abita, forse in cambio dell'alloggio; Camillo Giussani, rettore di S. Giorgio in Serago è stato insegnante in Gallarate. Degli altri quarantacinque membri del clero non si nota nulla in proposito.

67 Cfr. ad esempio ASD Milano, Sez. X, Cesano XI, q. 27: «Quae spectant ad visitationem plebis Cesanae, quae fuit incepta die xv aprilis 1570». Fra il clero delle dodici chiese pertinenti alla giurisdizione plebana si annoverano quattro maestri, uno dei quali insegna ai bambini in chiesa (S. Maria Vergine in Garignano), mentre un altro curato in S. Ambrogio in Terzago, benché «rudis litterarum» ospita in casa un nipote di quattordici anni «qui dat operam grammaticae».

TAB. 16. *Insegnamento della grammatica e dottrina cristiana in pieve di Gallarate, 1570*

		anni di conseguimento			officio ricop.	reddito		Insegnamento	
Nome	età	ord. min.	presb.	beneficio		(L)	località	DC	grammatica
Giovanni de Airoldi					cap., C		Lonate Pozzolo		
							Dairago	•	
Giulio Cesare Finale	26	1557			can.		S. Maria		
							di Gallarate		
Gerolamo de Ecclesia	27	1570			C		Samarate		
Battista Bustense	29				cap.	160	Lonate Pozzolo	•	•
Giacomo Antonio de	30								
Prepositis		1562			VC		Oggiono	•	
G. Pietro Gattone	30	1560			sacrista	52			
Andrea Carrato	30	1565	1568		can.		S. Maria (c.s)		
G. Antonio Rasina	31				cap.	50	Besnate	•	
Galeazzo Gossoni	33				cap.		Jerago		
Giovanni Riposso	33	1560			cap.	250	S. Pietro		
							(Disciplini)		
							Lonate Pozzolo	•	•
Francesco Mantegazza	34	1556	1560		cap.		S. Maurizio		
							(c.s.)	•	
Camillo Giussani	34	1559	1568		C		Jerago	•	
Francesco Gallo	35	1558	1569		C		Lonate Pozzolo	•	•
Andrea Crispo	35	1553	1569		cap.	32	Sogliano		
							(Cassano Mag.)		

TAB. 16. (*segue*)

		anni di conseguimento			officio ricop.	reddito		Insegnamento	
Nome	età	ord. min.	presb.	beneficio		(L)	località	DC	grammatica
Ambrogio Bellabucha	36	1562	1563		cap.		Albizzate	•	
Giacomo de l'Aqua (?)	36	1556	1564		C		Orago		
Donato Crispo	36	1565	1568		C		Cassano	•	•
Bernardo de Brusatori	36	1562			C	70 sc.	Ferno	•	
Cristoforo Moneda	36	1560	1561		can.	100	S. Maria (c.s)	•	
Ludovico Ghiringhelli	38	1553	1567		C		S. Alessandro Abbiategrasso	•	
Rainaldo Palazzi	38	1556	1565		C		Caiello Premezzo	•	
Ercole Marro	38	1554			can.	100	S. Maria (c.s)	•	
Pietro Maria de Blanchis	40	1553	1556		C		Solbiate; Arno	•	
G. Francesco Sola	40	1553	1564		C		Crenno	•	
Giovanni de Zochis	40	1552			cap.		Ferno	•	
Francesco Longo	40	1557			cap.		S. Maria (c.s)		
Stefano Gennaro	42	1553	1568		cap.	120	Monache S. Michele (c.s.)		
Giovanni de Crustis	45	1556			C		Pipernati	•	
Ambrogio de Rubiis	46				cap.	100	Cassina del Manzio		
Pietro Gennari	47	1547	1570		cap.	140	Lonate Pozzolo		•
Ambrogio Martinoni	50	1543	1562		C		Bolladello	•	
G. Antonio de Puricelli	50	1541			C		Cardano	•	
Gerolamo Finale	50				can.	100	S. Maria (c.s)		•

TAB. 16. (*segue*)

Nome	età	anni di conseguimento			officio ricop.	reddito	località	Insegnamento	
		ord. min.	presb.	beneficio		(L)		DC	grammatica
Battista Moneta	52				can.	136	S. Maria (c.s)		
Francesco Rosnadi	52	1541	1542		can.	100	Cedrate		
Francesco Orsino	53	1540	1546		can.	100	S. Maria (c.s)		
Giacomo Antonio Moneta	55	1538	1550		cap.				
G. Ambrogio Carnago	55	1538	1556		C		Besnate	•	
Antonio Daveno	56	1539		[1570]	cap.		S. Bartolomeo		
Giorgio Lomeno	59				prevosto	600	S. Maria (c.s)	•	
Aluisio Modono	60<..>	1530			cap.		Lonate Pozzolo		
Battista Bossi	60	1534			cap		Albizzate		
Ambrogio de Brusatori	60	1536	1541		C		Arnate		
G. Pietro de Castronovo	62				cap.		Ferno		
Giovanni de Cairate	63	1548			C		Cerro in Cassano	•	
Ambrogio Piantanida	70	1549			C		Lonate Pozzolo	•	
Pietro de Qualiis	78	1524		[1570]	cap.		Nativ. della Vergine Cardano	•	
Paolo della Porta	80	1523	1547		C		Oggiono		
Sigismondo de Blanchis	90				C		Solbiate Arno		
Ambrogio Maria	17				chierico				
Francesco Mazuttoni	19				chierico		Cassano		

Nota: Si sono omessi i redditi in natura, ampiamente registrati per tutti i sacerdoti.

Fonte: ASD Milano, Sez. X, Gallarate, XXXV, q. 2: 1570; cfr. E. CARPANI, *La pieve di Gallarate*. *Legenda*: C = chierico; can. = canonico; cap. = cappellano; DC = dottrina cristiana.

naturalmente operare con una pluralità di fonti atte a presentare i diversi volti dei soggetti; è necessario altresì rileggerle alla luce dell'obbiettivo prefissato, ovvero in relazione all'attività di insegnamento.

Alla difficoltà di acquisire i *curricula* ed i profili dei maestri laici sopperisce in parte la documentazione ecclesiastica, in primo luogo gli *status animarum*, sia pure, in questa prospettiva, con esito incerto: infatti su un territorio comprendente circa 150 comunità (un ottavo dello Stato di Milano) per la maggior parte relativamente piccole, distribuite fra ventuno pievi della parte settentrionale e dislocate in aree montuose come Valassina e Valsassina, o collinari come Brianza e Varesotto, solo in 13, ovvero in meno di un decimo complessivo dei casi si registra la non uniforme presenza di uno, o eccezionalmente più maestri: tre in Asso e Varese, due a Carate e Oggiono, uno in Biumo superiore, Bosisio, Incino, Costa M., in Olginate nonché in Galbiate e Lorentino spettanti alla medesima pieve, in Taceno e Introbio (una donna)[68]. Gli *status cleri* ed i vari inventari a disposizione offrono un orizzonte riguardante un segmento particolare del personale insegnante: certamente limitato, e forse limitante, nondimeno sembra l'orizzonte reale di una larga parte dei docenti, e a vari livelli[69].

Si prenda il caso di Vimercate, cui si è fatto qualche riferimento in precedenza, con sedici maestri fra il clero: Fabrizio Mariani è originario della vicina Monza, Girolamo Albei, di cui diremo fra poco diffusamente, viene da Olgiate, Fermo Brioschi da Missaglia, Angelo Mozate da Somma e Piero Margariti da Gorgonzola, ovvero tutti legati al territo-

68 BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 30-42, Appendice.

69 Cfr. quanto già notava PROSPERI, *Educare*, p. 135: «È comunque prassi comune quella di accostare parroci e maestri, subordinando questi a quelli, ma dando ad ambedue le stesse incombenze. Si trattava del resto, com'è noto, di figure sociali per larga parte identiche, sia perché molti chierici trovavano modo di sostentarsi facendo da precettori e da maestri di comunità, sia perché la scelta di comunità e di padri di famiglia, quando si trattava di trovare un maestro, si orientava normalmente verso un ecclesiastico per le garanzie che questi forniva di una ortodossia religiosa di buona qualità».

rio della fertile pianura e ben collegati dalla viabilità; da più lontano viene Ludovico Chierici, sceso dalla Valtravaglia; da altre diocesi «lombarde» provengono Guglielmo Macarii (Piacenza), Giovan Andrea Soragni e I.G. Marcharino (entrambi da Cremona), da oltre Appennino Cristoforo Saragli (Arezzo); l'altra metà scarsa dei maestri è nata nell'ambito della pieve e si è formata dove ha vissuto, praticamente a casa, andando a svolgere la propria attività senza compiere troppi spostamenti, non solo fisici e spaziali, ma anche culturali e mentali. Tre sono impiegati presso la pieve collegiata di S. Maria in Vimercate, due canonici ed un cappellano; salvo due vicecurati, Giovan Battista Solario a Lesmo e Fermo Brioschi da Missaglia a Usinate, gli altri esercitano tutti la cura d'anime.

I maestri ecclesiastici sono relativamente giovani: solo un quarto non raggiunge i trent'anni, sei hanno meno di quaranta, due meno di cinquanta, i rimanenti superano tutti i sessanta; in genere il presbiterato è stato conseguito, per quello che può importare, dieci o venti anni prima (in quattro casi, si tratta evidentemente delle persone anziane, anche trenta o quaranta anni prima); è più interessante notare l'assegnazione del beneficio, con le annesse rendite, spesso nello stesso anno, ma non necessariamente; talora tre, cinque o più anni di attesa possono significare moltissimo nella ricerca di sicurezza, e magari possono incentivare lavori integrativi.

Non si può escludere l'insegnamento a scolaresche numerose per il passato, ora tuttavia ci si limita a qualche studente («alcuni putti») consentito dall'impegno e dalla normativa pastorale. L'unico ad insegnare a «molti putti» è Cristoforo Saragli, cappellano in S. Maria di Vimercate, quindi senza eccessivi oneri ministeriali, giovane (non è chiaro se di ventidue anni, con gli ordini minori avuti all'età di sei): il motivo è palesato dall'essere egli esplicitamente menzionato come «maestro di scuola» effettivo, che «vive del guadagno della sua fatica»; nella relazione del vicario foraneo (e preposito) sullo stato del clero risulta collocato all'ultimo posto[70].

70 ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XVIII, q. 22: «Prete Christoforo de

Il trentaseienne Girolamo Albei, curato di Oreno, proviene dalla pieve di Olgiate Olona, più precisamente è di Gorla Minore, ha tutti i documenti previsti in regola, salvo l'attestazione degli ordini minori ricevuti dal vescovo Crivelli nel 1548; conosce «il canto fermo e figurato»; in canonica «dove resede» ed è accudito da una zia di sessantanni, si «esercita in tenere alcuni scolari»[71].

Del maestro sacerdote si esamina anche la vita, la condotta morale, la competenza: per via di informative, o di commendatizie, ma anche per via concreta; in quest'ultimo caso si può legittimamente supporre una verifica delle capacità di leggere, scrivere, far di conto, di cantare in qualche caso, non disgiunta dalla necessaria conoscenza del catechismo. In fondo la professione di fede non è che uno degli atti a lui richiesti, l'ultimo certamente, molto rilevante dal punto di vista confessionale, ma non il solo. Qualunque maestro deve possedere una condotta morale esemplare, avendo per modello quella dei chierici: d'altronde chierici erano molti maestri. La massiccia presenza del prete-maestro nelle aree rurali fa emergere una differenziazione fra città e campagna.

I maestri hanno anche una reputazione che talora affiora fra le carte e rispecchia la fama comune, le dichiarazioni probabilmente raccolte, valutazioni altrui e indirette o è frutto di conoscenza personale. Ubaldo, maestro di scuola in S. Pietro all'orto è «bono in littere» e altrettanto «in costume civile e christiano»; l'apprezzamento si estende ad un giovane ac-

Saragli maestro di scola è cappellano d'una capella, qual è in S. Maria in Vimercato, qual officia ogni dì, figliuolo dil quondam messer Giorgio Saragli dalla cità d'Arezzo, ha presentato certe lettere fattali dal vicario del vescovo, e della comunità, quali fanno fede come egli ha ricevuti gli ordini sacri, e dei costumi. Queste lettere forno datte del 1555 a giorni 24 di luglio. Queste lettere sono statte vedute da monsignor Castello e dai visitatori che sono statti qua a Vimercato. Non ha beni ecclesiastici né patrimoniali, ma vive del guadagno della sua fatica. In canonica habita solo, dove insegna a molti putti. Si confessa secondo l'ordine da confessore approvato. Ha cognitione di canto fermo e figurato».

[71] Cfr. più avanti in questo stesso capitolo.

compagnatore definito di «bona creanza»[72]. «De bona vita» sono riconosciuti Pietro Ratino e Bernardo Cimprino, due maestri della comunità di Pasturo in Valsassina, fra 400 e 600 abitanti, con moltissimi artigiani, soprattutto nel centro principale che ha anche due osterie e cinque ostetriche disperse in sette contrade; nel 1566 essi «insegnan alli figlioli leggere et scrivere et intravegon a la doctrina christiana».

Ci si può chiedere se la definizione sia riferita alle persone o non faccia parte integrante della professione di «maestri de bona vita»[73], da leggersi come qualificante dell'insegnamento di buoni costumi, di corrette regole di comportamento morale, utili all'integrazione nella vita sociale civile e religiosa, una azione educativa che fa aggio su quella tecnica pure praticata; mi sentirei di escludere un riferimento comparativo con altri maestri presenti (al momento non ve n'è traccia) o precedenti, anche se il giudizio risente delle informazioni circolanti[74].

5. *Paga dei maestri*

La condizione del maestro è segnata anche dallo *status* socio-economico all'interno della comunità, che distingue ovviamente fra chierico e laico. Delineare la figura del maestro sotto il profilo economico e sociale è ben difficile, vuoi per l'ampia articolazione della categoria, frantumata in molteplici segmenti (ad esempio fra i maestri di famiglia bisogna distinguere fra semplici accompagnatori, ripetitori, il precettore vero e proprio, infine il maestro che giunge ad impartire un'istruzione di livello medio); vuoi per la provvisorietà della figura professionale e per l'esercizio contemporaneo di un'altra professione, che spesso costituisce la principale atti-

72 ASD Milano, Sez. X, S. Carlo, III, q. 1 alla data del 26 luglio 1568; sulla vita cristiana cfr. DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 169.

73 ZARDIN, *Riforma cattolica*, p. 98, segnala a Milano nel 1582 un certo messer Orlando denominato «maestro della vita christiana», da intendersi «in pratica equivalente a quella di scuola della dottrina cristiana».

74 CAZZANI, *San Carlo in Valsassina*, p. 319.

vità. Per la categoria meno professionalizzata, eppure esperta per il livello elementare, esistono notevoli difficoltà di affermazione. Un indicatore del riconoscimento sociale potrebbe essere fornito dal compenso mediamente assegnato al maestro elementare, che lo situa nel contesto e lo relaziona con le altre professioni, con gli artigiani e i lavoratori, tuttavia ben distinto da altri; colui «che insegna lez e scriver ai putei, / e chi lez ai studenti a la renghera» è posto accanto e subito dopo a scultori architetti e pittori, tuttavia non brilla accanto a noleggiatori, barocciai e altri operatori in simili attività[75]; d'altra parte la città «più di cibi che di studi ha cura», nota caustico G.P. Lomazzo, pensando forse al proverbio che afferma: «Solo in Milano si mangia»[76], ma anche alla condizione di tanti intellettuali. I dati a disposizione non sono molti, né coerenti, tuttavia sembrano sufficienti.

Al maestro privato sono riconosciuti compensi pattuiti di volta in volta con le famiglie degli scolari[77]. La situazione salariale del maestro in qualche modo pubblico, perché pagato da una fondazione o da una istituzione, vede una grande diversità di casi, nei quali il compenso è difficilmente valutabile nelle sue caratteristiche principali, presentando voci fisse e voci mobili. Inoltre bisogna distinguere fra chi è impegnato in una grande istituzione con compenso predeterminato e fisso, come nel caso delle scuole Taverna e Grassi (per quanto omologato, quello di queste ultime sembra più consistente o «grasso» e lo era per certo in origine quando si attribuivano al maestro 150 fiorini da 30 lire e 55 ai ripetitori[78], in un rapporto di poco inferiore a un terzo) e chi

75 NOVATI, *Milano*, p. 35, da *Il cheribizo*.

76 NOVATI, *Milano*, p. 12 con riferimento a LOMAZZI, *Rime*, p. 15.

77 Se ne ha menzione a partire dall'inizio del XV secolo: non più di 1 fiorino a scolaro nel 1411 (stando ad AS Milano, Panigarola Statuti, *Reg. Panig.*, n. 21 [CC], f. 127v; cfr. SANTORO, *I registri*, p. 540, n. 172), almeno 4 nel 1468 (n. 10 [H], ff. 305r-307v, con riferimento alla «perfidia et improbitas nonnullorum parentum, qui eorum filios cupiunt erudiri, verum in solvenda mercede non verum morari et negligentes exystunt, sed recusantes et retrogradi»).

78 ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20, visita pastorale alla parrocchia di S. Michele al Gallo.

è condotto in scuole in qualche modo minori, come quella voluta all'inizio del secolo da Giovanni Crespi a Busto Arsizio dove si prevedono 80 lire al maestro e 16 al ripetitore (il rapporto scende allora a un quinto)[79] o anche come quella della Fabbrica del Duomo[80]: allora le differenze si vedono.

Il docente di arte oratoria a livello superiore, giunge ad avere, come il già menzionato don Francesco Ciceri a Milano, emolumenti fra 1.800 e 2.040 lire nel 1590[81], un livello nove volte superiore al «maestro da scrivere» delle scuole Taverna in quello stesso anno (vedi tab. 1) e non dissimile da quello percepito dal maestro condotto a Besozzo. Se il maestro di scrittura nel 1589-1590 riceve un salario di 200 lire, guadagna poco meno del doppio dell'altro maestro e, possiamo supporre, da circa 3 a 5 volte più di uno dei vari ripetitori: ad esempio il «repetitore dell'humanità» del seminario viene pagato 66 lire, come il servo del rettore (tab. 17).

TAB. 17. *Salari dei maestri del Seminario di Milano, 1592*

Qualifica	salario	
	(in scudi)	(in lire imperiali)
«Lettore d'humanità»	150	821
«Lettore della canonica»	40	242
«Repetitore dell'humanità»	12	66
«Maestro di canto»	50	225
«Computista»	25	137

Fonte: ASV, S. Congr. Concilio, *Rel. ad limina Mediolanen. 1592*, f. 36, edita da A. PALESTRA, *S. Carlo e la «visitatio ad limina»*, p. 79, «il rettore et prefetto de' studi» aveva 100 scudi di salario, il suo servitore 12.

79 Cfr. quanto già precedentemente scritto; AS Milano, *Studi, p.a.*, b. 219, fasc. 15 (Busto Arsizio).

80 Ad esempio per il maestro di grammatica dei cantori si prevede uno stipendio annuale di 18 fiorini (uno e mezzo mensile) nel 1490: Archivio della Venerabile Fabbrica del Duomo Milano, *Delibere capitolari*, III, f. 20v alla data del 27 maggio.

81 ASC Milano, *Località milanesi*, 223/2, fasc. Scuole palatine, lettori o professori.

Nelle scuole Grassi, cinque lustri prima, Battista Iulius percepisce ben 240 lire[82] in linea con quanto dato a Giovanni Battista Cornegliani (250 lire) a Lodi all'incirca negli stessi anni[83]. Un maestro di scuola (a non considerare i ripetitori) alla fine del XVI secolo non percepisce uno stipendio elevato, da porsi in comparazione con la remunerazione dei membri di arti in qualche modo minori, come quella dei muratori o dei falegnami[84], ed è ben lontano da quello di un secolo prima; la crescita dell'offerta di personale probabilmente vi ha in qualche modo influito.

Dal punto di vista delle spese, bisogna collocare l'eventuale costo dei locali della scuola e quello regolante il rapporto fra docente e «ripetitore»; dal punto di vista delle entrate, oltre ai compensi derivanti per contratto o assegnazione, il resto è affidato alla libera contrattazione. Così a Porlezza nel 1582 si prevede che lo «scolastico» percepisca 1 aureo per insegnare i primi rudimenti, 2 per il livello immediatamente superiore, ma lì ci si ferma anche nella predeterminazione (probabilmente calmierata o agevolata) del compenso da parte privata; «a regulis supra» valgono solo i patti concordati di volta in volta fra maestro e utenti, anche se il numero degli studenti a pagamento viene prestabilito come in molti altri casi (anche se qui a un gradino più basso: dodici studenti); in tutto fanno un centinaio di scudi (60 di dotazione, 15 da una «schola», e altri 15 dalla comunità locale, più i proventi anzidetti a partire da un minimo di 12 scudi)[85]. Salario più o meno simile percepisce l'addetto all'insegnamento di Villa d'Incino, pagato 80 scudi. In altri casi bisogna computare il compenso per l'alloggio degli studenti tenuti a dozzina in casa.

82 A ECA Milano, *Fondo Quattro Marie*, n. 4, *Libro delle ordinationi*, alla data del 13 gennaio 1564.

83 Cfr. BIANCHI, *L'istruzione superiore*, pp. 302-303; ma Giovanni Giacomo Gabiani ottiene fra le 450 e le 550 lire nella seconda metà degli anni settanta, svolgendo un carico di lavoro più impegnativo.

84 Cfr. ALEATI-CIPOLLA, *Contributo*, p. 327 ss. e SELLA, *Salari e lavoro*; ma v. anche CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga*, pp. 301 ss.

85 ASD Milano, Sez. X, Porlezza, XVI, ff. 206v-208r.

Il rifiuto, e l'accettazione, di un salario congruo, o sufficiente, forse segnala una coscienza ed una autovalutazione professionale. Il maestro che si accontenta di quanto gli viene offerto, è privo di potere contrattuale o, piuttosto e soprattutto, di qualità culturali apprezzabili? Le difficoltà economiche, derivanti da retribuzioni non soddisfacenti, portano anche alla ricerca di lavori più remunerativi, a lato e oltre l'insegnamento, e anche ad una relativa mobilità generata dal bisogno e dal desiderio di miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita. D'altra parte, come è noto per Tortona, «i maestri venivano assunti a scadenza annuale, creando, come è evidente, qualche squilibrio alla stabilità dell'insegnamento»[86].

Sul ruolo di mediazione pedagogica e culturale del maestro, sulla sua importanza nel processo di acculturazione, sulle sue capacità tecniche e professionali (sia pure variamente commisurate e difficilmente paragonabili ai vari livelli, da quelli più semplici a quelli più complessi) non si insisterà mai abbastanza[87]. Nella stessa figura del maestro si concentrano, come è stato giustamente messo in evidenza, «una molteplicità di ruoli», una «compresenza di mansioni»[88]: soprattutto in relazione all'istituzione ecclesiastica, di cui è spesso membro, è insieme maestro e catechista, chierico, sacerdote o parroco e maestro o precettore. La definizione precisa delle competenze e delle responsabilità non viene percepita da parte della chiesa, per la quale tutti i maestri dovrebbero accompagnare i fanciulli alla dottrina cristiana nei giorni di festa; come si è visto, però, tutto ciò suscita qualche reazione, sia pur entro una cornice totalmente confessionale, testimonianza di una autopercezione di sé e della distinzione di compiti, forse non espressa coscientemente, ma tradotta in comportamenti.

Non mancano maestri interessati principalmente alla «mer-

86 BIANCHI, *Congregazioni religiose*, segnala a tal proposito che la attività del maestro viene sospesa nel 1591 per rivolgersi ai Somaschi.

87 Cfr. PETRUCCI, *Pouvoir*, p. 838.

88 TURRINI-VALENTI, *L'educazione*, p. 414.

cede» oppure «avidi solo del guadagno»; nel sanzionare come negativo un fenomeno siffatto ed etichettando come «mercenari» i maestri attratti solo da incentivi o da motivazioni economiche, e non dall'«honor di Dio» e dall'«utilità publica», ovvero da nobili ideali civili e religiosi, Antoniano fissa una realtà forse diffusa: non priva di motivazioni banalmente materiali, essa fa forse i conti con una sottovalutazione del ruolo («offitio basso») rispetto alla funzione[89].

6. *Mobilità dei maestri*

In Arsago si sente profondamente da parte della popolazione rurale la mancanza di scuole gratuite: i contadini desidererebbero utilizzare un simile servizio, hanno coscienza della sua utilità forse per i loro figli, forsanche per se medesimi, come puntualmente registrano gli officiali ecclesiastici, ma si scontrano da una parte con la propria indisponibilità finanziaria, dall'altra con quella (opposta) dei maestri più facilmente reperibili sul territorio, più vicini alla loro cultura ed alla loro medesima vita, ovvero con l'indisponibilità

89 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 146v, l. III, c. XXXV; cfr. p. 142r, l. III, c. XXVIII: «Hor saria bene desiderare che a i nostri tempi si osservasse... che un'offitio così importante, come è il dare il bene essere all'huomo, non fosse esercitato per fine di guadagno, et da persone bene spesso vagabonde, e instabili, et che poco si curano qual riuscita siano per fare i fanciulli, anzi essi stessi alcuna volta sono tali che havriano necessità di stare alla scuola del timor di Dio, et de' buoni costumi; per il che è diventato, non già con ragione, l'insegnare a i fanciulli, vile esercitio, et contentibile. Non è obligo de' maestri, come forse alcuno crede, solamente insegnar le lettere, ma molto più i buoni costumi, et la pietà christiana, qualità assolutamente necessaria per conseguir il nostro fine, cioè l'eterna beatitudine, per il che sono, et dovrebbono essere i maestri, come secondi padri, anzi forse, come più principali, atteso che spesse volte avviene, che il padre sarà huomo idiota, et rozzo, et non havrà forse certa maniera et destrezza di insegnar molte cose, che molto importano alla buona educatione christiana, altri per la povertà loro, astretti a faticar tutto il giorno, altri occupati in cose di governo publico, non possono così per minuto vedere, et provedere a tutto, come faria bisogno, altri finalmente ne lasciano la maggior cura a i maestri».

dei curati ad insegnare senza compenso alcuno[90]. E i vicari foranei si trovano di fronte anche a questo problema fra quelli da affrontare e da risolvere nella riunione indetta in occasione del sinodo diocesano del 1574 (e forse coincidente con una delle due loro riunioni sinodali); alla presenza dell'arcivescovo intervengono numerosi officiali, molto probabilmente tutti i responsabili e gli incaricati: ne restano tracce scarne, ma significative per Seveso, Arsago, Garlate, Contorbia[91].

Non è cosa insolita, si constata, che vi siano maestri pendolari, disposti ad una grande mobilità spaziale e temporale: il problema territoriale, stare ora «in villa, ora alla città, nell'istesso carico»[92], comporta conseguenze sull'insegnamento; la mancanza di residenza continua comporta notevoli disagi per gli scolari: interruzione del servizio, rottura temporanea, quando va bene, dei rapporti instaurati e simili; né mancano riflessi per i maestri. La loro mobilità peraltro contribuisce a rendere più omogenee le istituzioni scolastiche locali, sia pur restando lo scarto fra centri maggiori e minori. La carriera di un maestro oscilla fra mobilità e stabilità[93]; quest'ultima viene momentaneamente fissata negli *status animarum*: ad esempio nel 1596 in S. Pietro in Camminadella si registrano il maestro Camillo Magni di quarant'anni, che con sua moglie Caterina di trenta, un figlio di sei, Filippo, e una bambina di due mesi vive in affitto in casa di Giovanni Antonio Conti detto «il Pecchia», e Ales-

90 ASD Milano, Sez. VI, n. 137, q. nn. e ff. nn. «Straordinarii»: «Non vi sono alcuni maestri da insegnare gramatica, né altro; i contadini desiderariano che li curati insegnassero loro et li curati, facendolo, voleno essere pagati». Sul retro del medesimo foglio compare un'altra formulazione poi cassata a favore di quella qui riportata: «Il popolo chiede che li sacerdoti imparino li figliuoli».

91 ASD Milano, Sez. VI, n. 137, q. nn e ff. nn. «Straordinarii».

92 ASD Milano, Sez. VI, n. 137, con riferimento ad Arsago; siamo nel 1574. Spesso nelle località più piccole la materia è insegnata come altrove e come nell'età precedente da maestri itineranti: SASSE TATEO, *Forme*, p. 33.

93 Cfr. GRENDLER, *La scuola*, p. 43.

sandro Serena, quasi coetaneo, avendo quarantatre anni, che è insegnante di grammatica e vive con la moglie Paola Visconti di ventinove e la zia di lei Isabetta[94].

La mobilità è talora abbastanza ampia, da e per l'esterno dello Stato. C'è chi giunge dalla nativa Sarzana come Marsilio Caponeri, sacerdote e maestro in S. Martino di Niguarda (pieve di Brivio); non privo d'esperienza, ha licenza di insegnare ai bambini; d'altra parte il suo *curriculum* personale è più che discreto, avendo egli dapprima studiato in Pisa «in gymnasiis publicis», quindi soggiornato a Bologna per tre anni, nei quali ha approfondito i casi di coscienza sotto la guida del teologo Francesco Caradori («lector privatus»)[95]. C'è chi cerca impiego altrove, dopo essersi fermato a lungo, come il senese *Anianus de Salvis*, un laico di 68 anni, per 18 anni insegnante nello Stato di Milano, e con un impiego (non è chiaro quale fosse) in casa del cardinale Carlo Borromeo prima di andarsene a fare il precettore in una nobile famiglia veneziana[96].

Esiste anche una diffusa micromobilità interna, come testimonia l'arrivo come maestro di scuola a Bissone in pieve di Chignolo Po di un sacerdote «per maestro di scola in casa del signor Brando Porro fittavolo» (forse ha in gestione grossi appezzamenti come suggerisce la designazione di «signor»), del «signor conte Fabio» abitante lungi circa un miglio dalla pavese pieve di Porta Morone; l'evento è salutato come occasione di aiuto all'insegnamento della dottrina nei giorni festivi e nel canto dei divini offici da parte del curato del luogo[97]. Il nuovo venuto è già scolastico in diocesi di Pavia, quindi approfitta dell'occasione per aumentare i propri introiti e come maestro si sposta per andare ad insegnare ad un privato.

94 ASD Milano, *DSA*, 55: registrazione della parrocchia di S. Pietro in Camminadella del 1596.

95 ASD Milano, Sez. X, Bruzzano, XXI, f. 449; la licenza d'insegnamento è del 12 aprile 1611.

96 GRENDLER, *La scuola*, p. 61; BALDO, *Appunti*, pp. 58-59.

97 ASD Milano, Sez. X, Chignolo Po, VII, q. 2, fasc. Bissone, lettera del 5 maggio 1606.

È interessante notare come il fenomeno della mobilità, stigmatizzata dalla popolazione e forsanche dai curati, sia presentato da parte degli officiali ecclesiastici sotto la categoria della residenza (non rispettata). L'associazione mentale è significativa: i maestri assenti, o mobili sul territorio, non offrono garanzia di espletare il loro officio nell'ambito particolare loro affidato al pari dei chierici non residenti (a prescindere dal possesso o meno di ordini minori); essi hanno un comportamento non dissimile da larga parte della popolazione urbana[98], ma il loro controllo è abbastanza agevole, tenendo conto anche dei requisiti in genere richiesti.

Nel contesto di una articolazione plurima in base ai livelli dei rapporti, e anche policentrica, si instaurano dinamiche di omologazione e di accentramento: la prima data dalla mobilità e dalla richiesta di qualità professionali e morali dei maestri, la seconda dalla obbligatorietà della professione di fede, fattore di garanzia sociale e politica, oltre che religiosa, nonché dal riconoscimento dei titoli posseduti. Nondimeno mobilità, pendolarismo, stagionalità suscitano problemi. Occorrerebbe interrogarsi sulle conseguenze di una mobilità talora accentuata, del tutto evidente ai contemporanei al punto da cercarvi qualche soluzione spesso provvisoria o inadeguata, e anche sulle cause della medesima.

Da una parte si riscontra una domanda consistente di maestri da parte di persone, di ceti, di comunità. Ma le distanze geografiche che risultano talora problematiche per l'amministrazione dei sacramenti, suscitando rimostranze popolari nei confronti del curato inadempiente, o lamenti per l'impossibilità di corrispondere ai suoi richiami, a ragione o per motivi di autonomia, possono costituire motivo di difficoltà ulteriore e trasformarsi in gravoso, talora insuperabile carico finanziario di difficile soluzione, ma anche sollecitare la ricerca di un proprio maestro. Dall'altra parte si nota una offerta altrettanto considerevole di maestri o di intellettuali

[98] Cfr. D'AMICO, *Le contrade*, p. 45: «la mobilità è assai accentuata... e i parroci assistono a un ricambio continuo delle anime sottoposte alla loro cura».

alla ricerca di collocazione e di impiego consoni sia dal punto di vista economico che del decoro e dell'onore; le condizioni finanziarie non erano indifferenti alla durata nel tempo, alla stabilità del personale docente: la scarsità dello stipendio portava a individuare, e ad accettare, altre possibilità di lavoro atte a integrare le entrate principali.

Fra le conseguenze della mobilità v'è la possibilità di evadere all'obbligo della emissione della professione di fede: al rischio, esplicitamente paventato ad Arsago nel 1574[99], e forse abbastanza diffuso sul territorio milanese, occorre provvedere con reiterati controlli, verifiche, richieste degli attestati; questi viaggiano e accompagnano il maestro insieme con le eventuali lettere commendatizie del lavoro svolto e con quelle di presentazione indirizzate a persone, istituzioni, comunità legate alla propria cerchia di conoscenze; né mancano certificati curricolari. Alcuni sacerdoti docenti hanno magari fatto la professione di fede, come Giovanni Maria Frotti di Gallarate in occasione del sinodo diocesano (del 1568 in questo caso), ma «non già per l'essercitio» della scuola[100]. Non tutti i maestri sono muniti della necessaria documentazione, o delle patenti previste, anche se di fatto insegnano ugualmente; ad esempio per Giovanni Pietro di Rho si riscontra, nel 1607, la pratica ma non il permesso[101]. Della necessità di controlli efficaci si fa interprete un autore come Pescetti, soprattutto pensando alla formazione morale[102]; nello Stato di Milano la sorveglianza è di fatto nelle mani dell'istituzione ecclesiastica.

99 ASD Milano, Sez. VI, n. 137, q. nn. e ff. nn. «Straordinarii».

100 ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20.

101 ASD Milano, Sez. X, Segrate, V, f. 91: «docet legere et scribere et aritmeticam, non obtenta de hoc facultate».

102 PESCETTI, *Orazione*: «Platone tra le prime cose, che prescrive, e ordina nel suo commune, vieta il potere, non ch'altro, privatamente mostrare alcuna scrittura, che non sia stata prima veduta e approvata da deputati sopra ciò, e noi permetteremo che ognuno possa a voglia sua esercitar quello uffizio, dal quale dipende tutta la felicità della Repubblica? O Dio, non si permette in niuna città, né in niun luogo del mondo, che alcuno possa l'uffizio esercitar del notaio, se prima non è stato per ido-

Non manca la presenza di una figura particolare di maestro, ben conosciuta alla tradizione rinascimentale, quello cieco; quando essa compare a Limido nel 1574[103], il pensiero corre al cieco d'Adria, e simili, e forse non è casuale la preoccupazione «circa i suoi costumi».

7. *Testi di alcuni maestri*

La realtà cittadina monzese è dinamica, propria di una società nobiliare, mercantile ed ecclesiastica tradizionalmente legata ai ceti dominanti milanesi; il clero, in seguito alla visita pastorale del 1582, con la riforma dell'importante capitolo del duomo vede la creazione di una prebenda teologale, destinata ad essere un qualificato punto di riferimento culturale per la vita religiosa locale; il ceto ecclesiastico mano a mano che si procede verso la fine del Cinquecento appare sempre più istruito, sempre più dotato di una cultura professionale propria e perspicua, testimoniata non solo dai curricoli personali, ma anche dalla qualità della dotazione libraria dei singoli membri[104]. Ai rudimenti della fede si accompagnano quelli della lettura, al magistero spirituale quello elementare. A parte la presenza di docenti

neo dal Collegio de' notai approvato: e se dopo egli ha ricevuto, dirò così, il marchio dell'approbazione, ed è stato matricolato, erra, anco l'errore per ignoranza, o per inavvertenza commesso, non che il malizioso, è severissimamente punito; e l'aprire la scuola, e il salire in catedra, e il far professione di grammatica, cosa di tanta importanza, è lecito ad ognuno, ad ognuno è concesso? e quei, che invece d'ammaestrare corrompono, in iscambio d'insegnare confondono, in luogo d'edificare distruggono, peccato, del quale non so se imaginar si possa il più grave, non pure non son puniti, ma ne riportano ancora se piace a Dio, premio, laude, e onore?»; cfr. VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 469. L'autore utilizza un artificio retorico, poiché il controllo nella Repubblica di Venezia era da tempo affidato ai riformatori dello Studio patavino.

103 ASD Milano, Sez. X, Segrate, V.

104 Cfr. ZARDIN, *Il Duomo di Monza*, pp. 35-36, anche sulla scorta dell'indagine svolta in fase iniziale da A. G. Ghezzi e A. Turchini, e ora giunta in fase terminale, per cui cfr. RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa libri letture*, pp. XXVI ss.

ecclesiastici, sui quali peraltro la registrazione del 1595-1596 non si sofferma, merita qualche considerazione quella dei laici.

I maestri insegnano i primi rudimenti «seu tabella abecedaria», ma non mancano specializzazioni, per cui compare chi permette di apprendere «cantum et organum pulsationem», o chi più organicamente, oltre la lettura e la scrittura, impartisce l'insegnamento della grammatica e delle lettere, accanto a chi offre la possibilità di leggere, scrivere e far di conto (scuola di abbaco). I testi sono commisurati al livello più elementare o più alto a seconda dei casi: significativa è la distinzione dei libri usati da Donato Cassoni («erga minores»). Accanto all'incomparabilmente più diffuso testo di Donato, conservato in centinaia di copie nelle librerie milanesi[105], spicca l'opera grammaticale di Alberto Bossi in genere menzionata come «regole», presente nelle stesse sedi a decine, per comparire poi nelle biblioteche private[106]: il successo deriva dall'ordito sobrio e dall'impostazione, di cui è cosciente l'autore[107].

105 STEVENS, *Giovanni Battista Bosso*, pp. 54-55 e, dello stesso autore, *Vincenzo Girardone*, pp. 643 ss.; illustrano inventari di bottega dalla fine degli anni sessanta alla fine del secolo.

106 Ad esempio, ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XIII, q. 48, fra i libri di Bartolomeo Luato «pubblico maestro» di Cannobio; cfr. ancora gli scritti di Stevens precedentemente citati.

107 BOSSII *Institutiones grammaticae*: Egli nella dichiarazione al lettore sostiene: «Permultae a compluribus sunt editae regulae, quarum aliae, et siquidem optimae, ob prolixitatem tamen in ludis litterariis despiciuntur; aliae vero quam communis adolescentium patiatur utilitas multo breviores existunt, quaedam etiam praeceptis iis sunt refertae quae contra ipsam benedicendi artem esse ab optimis quibusque iudicentur, pueris igitur conducere volens, his, omnibus, pariter resolutis, omnia quaeque delegi atque in regulas has nec breves nimis nec prolixas redegi, et interrogatorias sana, et responsorias, ut condiscipulorum classes quae in scholis disputando sese solent exercere, utrumque illico teneant. Ut autem me profecto non querente sic contexerentur, in causa maiores natu fuere discipuli, eodem enim ordine, quo a me ipsi interrogabantur, easdem primum conscripsere, quas quidem postea a nonnullis rogatus proficere volentibus elucubratas merito exposui». L'editore lamentava l'abbandono dello studio della grammatica, ed esaltava la chiarezza dell'autore: «Grammatices praecepta, et apud veteres, et iuniores a compluribus con-

Letture in qualche modo classiche per i più progrediti sono i testi dei grandi autori antichi come Cicerone o Virgilio, mentre per tutti vale l'adozione di libri spirituali atti a trasmettere i fondamenti della dottrina cristiana, riservando il Catechismo romano al livello superiore[108]. Sul Donato, come sul Salterio, si svolge l'apprendistato scolare di iniziazione alla lettura, dopo l'apprendimento dell'alfabeto sulla *tavola*; quindi segue lo studio dei classici compreso sotto il nome di «umanità»[109].

Il buon maestro unisce, come si è già accennato, alla lettura dei testi classici anche qualche «utile et lodato libro christiano»; Antoniano in primo luogo pone il Catechismo romano, quindi le vite dei santi di san Girolamo, quella di S. Martino scritta da Sulpicio Severo, del quale raccomanda anche la storia ecclesiastica, il martirologio edito da Pietro Gallesino; ad un altro livello si colloca la retorica ecclesiastica di Agostino Valier, lo stesso Cicerone, e naturalmente la sacra scrittura con particolare riferimento al libro dei Proverbi e all'Ecclesiaste «pieni di utilissime sentenze morali», senza escludere le favole della tradizione classica, eccezion fatta per quelle «inutili» dal punto di vista dell'apprendimento di «ammaestramenti»[110].

I libri di testo adottati dai maestri, in mancanza di abbondanti riferimenti diretti come per Venezia, possono essere individuati fra quelli posseduti nelle biblioteche personali, particolarmente diffuse fra il clero[111], e in parte corrispon-

stat esse tradita, tum breviter, tum copiose. Atqui ut sub obscura est brevitas, molestia prolixitas, ita ab auctore hoc nostro Alberto Bossio nihil tale commissum, ut iure litigator aliquis cavillari poterit».

108 Si trovano numerosi esempi negli inventari dei libri posseduti da ecclesiastici, maestri e non.

109 Cfr. LUCCHI, *Leggere*, p. 103.

110 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 151, l. III, c. XLI.

111 Cfr. RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa libri letture*, pp. XXVI ss., dove si dà notizia di una indagine ormai ultimata sulle biblioteche ecclesiastiche milanesi conservate in mezzo alle miscellanee di visita pastorale: dagli oltre 650 inventari, una volta ordinati i dati, conto di ricavare ulteriori

denti a quelli giacenti nel magazzino delle librerie milanesi.

I maestri di scuola di Monza nel 1595 circa dichiarano di utilizzare le regole di Donato e di Bossi, di Donato insieme con alcuni (generici) libri spirituali, con il Catechismo romano, Cicerone e Virgilio: questi ultimi solo dal sacerdote Sigismondo Pellegrini che insegna a «legere, scribere, gramaticam et litteras humaniores»[112]; l'associazione delle opere non è casuale, corrispondendo spesso alla produzione a stampa: ad esempio il repertorio della bottega di Eugenio Fosan e di Girolamo Giussano (1569) registra «librit et tavole et Donatel», mentre quello di Giovanni Antonio Opicini (1589) elenca «Donati, regole, interrogatorii et libreti»[113]. Come è noto i testi menzionati sono, a parte il Catechismo romano, i famosi *Rudimenta grammatices* di Elio Donato, in una delle sue edizioni comprendente i *Disticha Catonis*[114], di cui diremo più avanti, e una versione delle *Regulae grammaticales* di Guarino Veronese ad opera di Alberto Bossi, più volte edita sotto il titolo di *Institutiones grammaticae*[115].

Sono molto interessanti i libri di due maestri di Cannobio, Giovanni Cressino e Bartolomeo Lovati; definiti «professores gramatice» nel 1574 (distinzione insolita), nell'inventa-

elementi per il quadro sociale, culturale e anche scolastico del tempo. Non sarebbe priva di risultati una campionatura statisticamente ponderata nel corposo notarile milanese mirante ad individuare inventari di biblioteche di altri strati sociali.

112 ASD Milano, Sez. X, Monza, III, q. 14, 1595 circa.

113 AS Milano, *AN*, f. 10912, atto del 3 giugno 1569 rogato dal notaio Luigi Desio, nonché *AN*, f. 13285, atto del 21 gennaio 1589, rogato dal notaio Paolo Solari, per i quali cfr. STEVENS, *Vincenzo Girardone*, p. 643; l'inventario Opicini è edito da STEVENS, *Printers, publishers and booksellers*, pp. 469-472.

114 Cfr. AE. DONATI *Rudimenta gammatices*: altre edizioni milanesi sotto il titolo di *Grammaticale* sono segnalate dal Grendler negli anni 1597 e 1611; per una versione volgare v. *Donato al senno.*

115 Cfr. BOSSII *Institutiones grammaticae*; cfr. anche *Regulae grammaticales* di Guarino, per le quali v. le osservazioni di STEVENS, *Giovanni Battista Bosso*, pp. 54-55.

rio risultano più modestamente, ma forse più propriamente come «ludi magister» il primo, «maestro» di scuola pubblica il secondo[116]. I libri riflettono e illustrano l'itinerario formativo, le letture professionali, rispecchiano probabilmente la stratificazione temporale che è anche esperienza di vita del possessore.

Il Cressino possiede gran numero di classici latini in prosa e poesia (Ovidio, Virgilio, Terenzio, Orazio, commentati, ma anche Aulo Gellio, Macrobio) fra i quali spiccano le opere di Cicerone, e fra esse il *De officiis* certamente utilizzato anche per l'esemplificazione di proposte morali al pari degli scritti di Valerio Massimo; non mancano testi umanistici di uso scolastico di Francesco Filelfo, di Angelo Poliziano; strumenti di lavoro come dizionari e grammatiche sono numerosi, e non è casuale che si ponga «in primis» una delle numerosissime edizioni del famoso dizionario latino dell'agostiniano Ambrogio Calepino, scolaro di Lascaris.

Testi come il *Vocabularium breve magistri Gasparini*, ed un *Vocabolarium ecclesiasticum*, ma soprattutto come le regole di Niccolò Perotti, forse identificabili con i suoi *Rudimenta grammatices*, e di Cola, un testo ben rappresentato anche nei magazzini librari, spesso in combinazione con Donato e le summenzionate regole di Guarino oppure, ancora, con l'opera di Guarino e le regole di Baldo[117] o un manuale di grammatica di Giovanni Despauterio risultano presenze significative, insostituibili strumenti didattici al pari dei famosi *Colloquia sive linguae latinae exercitatio* del Vives, un classico di grande successo nell'insegnamento del latino[118];

116 ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XIII, q. 48; S. Maria Segreta, VI, q. 20; Busto Arsizio, XVII, qq. 13, 37; Gallarate, LIII, q. 11; Sez. II, *Status cleri*, 2, q. 12.

117 AS Milano, *AN*, f. 10912, repertorio della bottega di Eugenio Fosan e Girolamo Giusan, segnalato da STEVENS, *Vincenzo Gilardone*, p. 643.

118 Non è difficile individuarvi autori ampiamente consigliati; a puro titolo esemplificativo vorrei richiamare un testo di LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 448: «Gli autori voglion essere sempre, un di verso, e un di prosa, o anco due o tre di prosa, purché uno di verso. Di verso, Catone;

Cressino doveva utilizzare anche esempi tratti dalle vite dei santi per spezzare e commentare i classici durante le lezioni.

Agli anni della formazione, al clima dell'umanesimo cristiano di matrice gibertina, all'interesse giovanile per la riforma della chiesa rinviano alcune singolari letture di Cressino insieme pastorali, giuridiche e spirituali, testimoniate dal concilio provinciale di Colonia del 1536, dalla *Institucio christiana* di Giovanni Gropper forse nell'edizione voluta da Giberti, da un'opera di S. Giovanni Crisostomo, dal *Liber pastoralis* di Gregorio Magno e simili. Naturalmente Cressino è professionalmente aggiornato, avendo acquistato produzione libraria recentemente immessa sul mercato; nutre inoltre qualche interesse filosofico, ma poco meno di un terzo dei suoi libri costituiscono la biblioteca di un maestro di scuola, con gli immancabili testi di retorica, di grammatica, di esercitazione linguistica o di avviamento a letture latine, giungendo a comprendere anche testi recenti come «carmina», molto probabilmente la *Christias* del cremonese Girolamo Vida altamente apprezzato al concilio e dallo stesso Carlo Borromeo, già vescovo di Alba[119].

Altri maestri, con pochi libri come Giovan Angelo Mozate, si accontentano di vocabolari, di un'opera di avviamento al latino di Lucio Giovanni Scopa («la regola del Scoppa») e di un testo di Cicerone[120]. Rutilio «altrimenti p. Pietro» Mercati, maestro in casa del conte G. Cesare Borromeo in

la prima, la quarta, la quinta e l'ottava egloga di Vergilio; il primo, il secondo, il terzo, il quinto e il sesto dell'Eneide; il Sannazaro de partu Virginis; la Cristeide del Vida; Giovenco sopra i Vangelisti; gli inni dei santi, che usa la Chiesa, o il Sulmonio Macrino; alcune ode d'Orazio bene scelte, o le epistole più morali; Ovidio 'de Tristibus' e 'de Ponto'. Di prosa, l'epistole famigliari, e ad Attico, dell'amicizia, gli offizi, e le Tusculane [di Cicerone]; Salustio de la congiura, o de la guerra di Giugurta; i commentari di Cesare, 'de bello Gallico'; di Terenzio, i Fratelli, o l'Affannato, l'esercitazion del Vives, l'orazion di Cicerone per Archia poeta; Lattanzio Firmiano; San Girolamo, e San Cipriano». Merita una segnalazione particolare l'opera di VIVES, *De lo ammaestrare i fanciulli*, cc. 168r-171r; cfr. HIRSCH, *Stampa e lettura*, pp. 47-50.

119 ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XIII, q. 48.

120 ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XIII, q. 48.

Arona da dieci anni, utilizza semplicemente «un pocco di logica» forse aristotelica «misto con pocco di Armilla», la nota summa di Bartolomeo Fumi[121].

Giovan Giacomo Ferrari è canonico in Vimercate; ottenuto il beneficio in giovane età probabilmente non grazie alle relazioni familiari, ma per meriti, come sembrerebbe di dedurre dall'essere egli suddiacono e privo di qualsiasi patrimonio, è posto sotto l'occhio vigile del preposito di S. Stefano nonché vicario foraneo, essendo residente proprio nella sua «casa». Nello stendere la nota dei suoi libri, forse di qualche tempo posteriore allo *status cleri* utilizzato pocanzi, opportunamente distingue fra quelli «sacri», ovvero di utilizzazione pastorale o di meditazione personale, dove non manca qualche sorpresa come la presenza di un testo di Battista da Crema, quelli «da cantare» ivi compresi quelli censurati, come alcuni madrigali di Francesco Corteccia e di Orlando di Lasso «tutti con le parole scanzellate», e infine quelli profani ovvero «non sacri». Anche in questo caso sono poco meno di un terzo degli altri. Fra loro compaiono antologie, opere divulgative (compendi, estratti), classici della grammatica latina come Vives, Guarino, Pilade[122], ed è notevole rintracciare un testo di Aonio Paleario, forse connesso con il periodo d'insegnamento milanese; non manca neppure una grammatica greca e qualche aureo testo italiano, come le prose del Bembo.

Mi piace pensare che fra le «quattro tabelle diverse» possedute da Pietro Gienar cappellano in Lonà Pozaldo nel 1583 sia compresa quella, o quelle, a partire dalle quali cominciava l'alfabetizzazione primaria; delle medesime, come è noto, si fa largo uso nell'insegnamento primario compreso sotto la voce complessiva di 'dottrina cristiana', ma esse proba-

121 ASD Milano, Sez. X, Arona, XV, q. 30: testo del 19 agosto 1569. Mercati, trentotto anni, ordinato a Città di Castello nel 1556, è «senza benefitio alcuno»; cfr. TURRINI, *La coscienza*.

122 Cfr. BOLOGNA-PRESA (edd), *Mostra del libro scolastico, passim*; con Pilade ci si riferisce probabilmente non al *Carmen scholasticum* di Pylades da Brescia edito a Milano nel 1553, quanto piuttosto al *Vocabularium* del medesimo autore pubblicato un decennio prima (1541).

bilmente servono egualmente in una situazione diversa e più ordinaria, tutti i giorni o almeno nei giorni di lezione, soprattutto se lo stesso maestro insegna a far di conto, come suggerisce la presenza di un «libro di abbaco» nella sua biblioteca[123].

Una vasta gamma di testi, anche in connessione con il ruolo di maestro pubblico ricoperto da Bartolomeo Lovati[124], segnala una ricca biblioteca professionale. Lovati insegna latino e greco, possiede i grandi autori classici latini e greci forniti spesso di commento, spesso in più edizioni, talora in doppia versione, col testo originale e la traduzione, come nel caso della Iliade «greca et latina» o dei «Commentarii di Cesare latini et volgari»; forse a commento di Aristotile utilizza testi di medicina come Galeno, ma non è neppure da escludere un esercizio didattico a partire dal timore della peste, come suggerirebbe la presenza di Rhasis, o più in generale un insegnamento inteso a fornire strumenti di difesa dalla paura dei veleni condotto attraverso l'opera di «magister Santes» Ardoini[125]; abbondano grammatiche greche e latine, manuali e testi di retorica scelti con gusto sicuro.

L'insegnamento dell'italiano è affidato alla grammatica del Fortunio e a quella del Dolce, mentre si fanno letture di poeti come Petrarca e Ariosto, forse criticabili da parte delle autorità ecclesiastiche, ma di certo gradimento da parte degli scolari al pari dei racconti di viaggi, delle descrizioni di città e simili; la loro formazione civile condita dalle facezie di Guicciardini e indirizzata dall'*ars moriendi*, è modulata sul «gentil'huomo» di Fausto da Longiano. Nell'ambito della cultura dell'onore si tende a trasformare, da parte di alcuni autori, l'*ars moriendi* in *ars bene vivendi*, concependo e proponendo di conseguenza il corso della vita come una graduale preparazione alla morte, depotenziando il momen-

123 ASD Milano, Sez. X, Gallarate, LIII, q. 11.

124 ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XIII, q. 48.

125 Cfr. DE MARTINO, *La terra del rimorso*; TURCHINI, *Morso, morbo, morte*, p. 128.

to del trapasso[126]. Non è disdicevole occuparsene in momenti che non sono di puro ozio letterario, ma di vera e propria riflessione cetuale, come fa il celebre giurista Giulio Claro con la pubblicazione di *Ammaestramenti... sopra il ben vivere, ed il ben morire*[127].

Testi di evasione e di consumo popolare fanno capolino anche nelle biblioteche ecclesiastiche, e non sfuggono alla censura una volta individuati, ma la cosa non è facile: libri di madrigali, di canti «profani», di cucina (come «epularii»), d'amore e simili compaiono accanto a testi di classici latini tradotti in volgare come Terenzio e Virgilio, o come la *Macaronea* del Folengo; e se qualcuno possiede un testo sulla vita di Cristo, ha però anche l'opera di Pietro Aretino[128]. Francesco Gallo, come Giovanni de Zochis e G. Antonio Puricelli, tutti della pieve di Gallarate, detengono «madrigales profanos» (il secondo) anche in lingua francese (il terzo), che vengono immediatamente «lacerati» nel corso della visita pastorale del 1570; il primo, però, oltre a possedere tutti i libri richiesti, molti ecclesiastici e relativi all'insegnamento della grammatica, viene censurato per testi non confacenti, quali «il Furioso, l'Ipuleo de asino aureo, Terentio, Ovidio de montemorfosio, Cortegiano, Lettere facette di Cesare ...avo, Pietro Morosano, comedie della Calandria, comedia de ingiusti sdegni e le due cortegiane»[129].

Anche i maestri senza troppi problemi, come il sacerdote Cristiano Buonsignori, curato di S. Michele in Busto Arsizio, si fanno scrupolo nell'indicare tutti i testi. Il curato possiede il *De institutione bene vivendi* di Marco Merula e

126 FAUSTO DA LONGIANO, *Il gentil'huomo*; ma cfr. MUZIO, *Il gentilhuomo*; cfr. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*.

127 Firenze 1582, traduzione dallo spagnolo; cfr. ARGELATI, *Bibliotheca*, II, pars altera, coll. 2093-2095, n. XXIII.

128 ASD Milano, S. Tommaso, VI, q. 62: ricognizione del clero abitante nell'ambito di Porta Comasina in Milano, compiuta nel 1572.

129 ASD Milano, Sez. X, Gallarate, XXXV, q. 2. Nella stessa occasione sono «lacerati» vari libri «musicales prophani» e bruciate «quaedam tabule», comprese carte da sbaraglino, ad Ambrogio Bellabocca.

altri volumi; in coda all'elenco però, come per inciso, aggiunge di avere «molti altri libri spirituali sì latini come vulgari», precisando essere essi «tutti approbati ed admessi da superiori», ma dichiarando la disponibilità a dare «copia de' loro titoli se farà bisogno»[130].

130 ASD Milano, Sez. X, Busto Arsizio, XVII, q. 37.

Capitolo sesto

Le maestre

1. *Maestra e scolara*

La professione di fede a Roma è prescritta anche per le maestre, eccezion fatta per le maestre della dottrina cristiana[1]. Forse però dalla coincidenza generalizzata delle prime con una parte minoritaria delle seconde nasce qualche confusione in proposito. Infatti davanti all'interrogativo «se le donne che insegnano a leggere putti et putte devono fare la professione della fede» (in relazione al territorio di Arsago nel 1574), fra i vicari foranei in presenza dell'arcivescovo si apre una discussione con posizioni differenziate, a favore e contro[2], diversamente non facilmente spiegabile.

La normativa valida per i maestri è valida pure per le maestre; la distinzione semmai va compiuta sulla tipologia di un insegnamento finalizzato all'interno della istituzione ecclesiastica, legato alla confraternita della dottrina cristiana, direttamente controllata e sottoposta ai suoi organismi e all'ordinario diocesano, oppure esterno e in qualche modo pubblico, anche se attuato da chierici. Nell'ambito di una rigida distinzione dei generi e di una evidente sessuofobia ecclesiastica che giunge a dividere, come si è visto, i maschi dalle femmine, è un problema la mancanza di un adeguato numero di maestre per le fanciulle connesso evidentemente

[1] PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 110.

[2] ASD Milano, Sez. VI, n. 137, q. nn. e ff. nn. «Straordinarii»: a fianco del quesito, per cui si chiede di deliberare, si annotano sei crocette disposte in doppia fila, seguite dalla puntualizzazione (riferita forse solo alle ultime tre): «negative».

ad una alfabetizzazione discriminante; vi si supplisce con l'attribuzione delegata a chierici o laici, previa licenza. Non manca la puntuale registrazione del fenomeno: in Seveso, ad esempio, i chierici che «insegnano senza licenza a donne overo putte» costituiscono motivo di preoccupazione per il vicario foraneo[3].

Non è noto il numero delle maestre presenti in Milano e sul territorio; esse probabilmente costituiscono come a Venezia, dove raggiungono la quota di circa un decimo del corpo insegnante, una frazione piccola[4] ma per più motivi significativa. Anche dal punto di vista quantitativo le maestre rappresentano una realtà ben visibile nel milanese, soprattutto nei grossi borghi e nelle piccole realtà urbane, dove non mancano peraltro monasteri attivi nel campo dell'istruzione primaria:

a. nell'inchiesta del 1574 in Vimercate sono registrate tre maestre su sedici[5] insegnanti: qualche anno prima Antonia del Meno e Francesca Passona figurano come docenti, elencate per ultime (come sempre in questo genere di documenti, del resto) dopo tre *ludimagistri* e un *pedagogus*[6]; nello stesso anno, sulla base del sondaggio effettuato da Beonio Brocchieri, una compare in Introbio in Valsassina[7];

b. in Rho ancora nello stesso anno compare una maestra su tre[8], cui se ne aggiunge un'altra pochi anni dopo nel 1581: sono pur sempre due su otto[9];

3 ASD Milano, Sez. VI, n. 137; cfr. *AEM*, II, col. 189.

4 GRENDLER, *La scuola*, p. 103.

5 ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XXI, q. 23; XXII, q. 19, relativo agli anni 1577-78.

6 ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XXXI, q. 22, documento non datato, ma della fine degli anni sessanta: le insegnanti non sono elencate nel 1574.

7 BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*, pp. 30-42, Appendice: un caso su 19 distribuiti in tredici località dell'alto milanese.

8 ASD Milano, Sez. X, Rho, XIX, q. 4.

9 ASD Milano, Sez. X, Rho, I, q. 10: «Raudi. Attestationes fidei profes-

c. «in Bezzano», una località sottoposta alla giurisdizione della pieve di Missaglia, sempre nel 1574 non ci si stupisce tanto di due donne maestre «che insegnano libri spirituali», quanto piuttosto che si facciano pagare («mercenariamente»)[10];

d. in Monza nel 1595 dopo i dieci *ludimagistri* si elencano ben quattro *mulieres* (delle quali tuttavia non si conserva registrazione della professione di fede)[11];

e. in Abbiategrasso nel 1592 sono operanti otto *ludimagistri* fra cui tre sacerdoti, un chierico e un «magister publicus», Giovan Pietro Parnolo e due donne, Ippolita Santagostini e Maddalena «de Bricotis»[12].

Se si guarda a Milano nel 1592 compaiono una maestra in S. Satiro e altre due a S. Vittore al Teatro, a testimoniare una presenza non sporadica né casuale, ramificata nel grande contesto urbano[13]; per il resto non ho rintracciato notizie.

sionis prestitae per nonnullos artes liberales exercentes». Nell'elenco giurano «Dominica Callidonia uxor domini Dionisii de Guaschis habitator loci Raudi; presbiter Iulius Caesar Rautius capellanus f. q. domini Ambrosii habitator loci Raudi; domina Isabela filia magistri Hieronimi de Azimontibus», tutti in data 7 aprile 1581; seguono, fra 10 aprile 1581 e 14 gennaio 1583: «Dominicus Ioannes Angelus f. q. domini Petri de Colciago habitator loci Trenni capite plebis; Baptista f. q. Petri de Perego habitans loci Musochi plebis Trenii; venerabilis presbiter Ioannes Doccius f. q. domini Oldradini, vicariatus Raudi; reverendus presbiter Io. Petrus f. q. domini Pauli de Crespis habitator loci Valese plebis Trenii». Sottoscrive il tutto «Io. Petrus Guioldus notarius apostolicus».

10 ASD Milano, Sez. VI, n. 137.

11 ASD Milano, Sez. X, Monza, III, q. 14. Le donne sono Paola Palavicina, Caterina Cristiana, Dorotea Rossi detta La Longoreta, Maddalena Molteni.

12 ASD Milano, Sez. X, Corbetta, XVI, q. 9, alla data del 4 giugno 1592 con registrazione della professione di fede; cfr. PALESTRA, *San Carlo e la «visitatio ad limina»*, p. 40 e TURCHINI, *Il parroco istruito* per una ricostruzione ambientale.

13 ASD Milano, Sez. X, S. Satiro, IV, q. 33: Urania Olgiata è indicata fra le «foeminae docentes». La stessa «domina Urania Olgiata vidua et magistra emisit fidem professionis»: q. 33. Marta Fornari e Francesca Ferrari sono «donne che insegnano» in S. Vittore: S. Maria Segreta, V, q. 7.

In una zona centrale della città, fervente di vita economica e sociale, ricca di servizi (alimentari, calzaturieri, commerciali e di trasporto) come è quella compresa nell'ambito territoriale della chiesa di S. Michele «subtus domus» qualche tempo prima nel 1578[14], sono presenti numerose «done che insegnano a figliuoli» vuoi in casa propria come Monica Pallavicini, vuoi in casa altrui, da sole o in associazione con altre, come si potrebbe ipotizzare per le residenti in casa di Filippo Casati o in quella detta del Nicastro:

«Bernardina di Passoni in casa de messer Lorenzo del Conte; Antonia di Frigie in casa del signor Filippo Casate, di ettà d'anni 42; Martha Molgora in la sudetta casa de anni 19; Isabella di Rossi in casa de messer Andrea Porro de anni 35; Monicha di Palavicini in casa sua de anni 40; Madalena di Milani in casa del Nicastro; Iacomina di Rosse tedescha in detta casa»[15].

La cosa è evidente per Angela Turati, operante come «foemina» docente in parrocchia di S. Simpliciano a Milano nel 1604, affiancata da una «socia» di nome Caterina (ma si potrebbe discutere se non si tratti di cognome ovvero di Cateriana «Socia»), inequivocabile nel caso di Daria «de Rozziis, cum filia Marcha» residente in S. Pietro in Vigna nello stesso anno[16].

In Cannobio nel 1608 rispetto a tre maestri, di cui uno pagato dalla comunità locale, stanno quattro maestre, per le quali si puntualizza che l'insegnamento è limitato al solo

14 ASD Milano, *DSA*, n. 45: «Calegari, zavatino, pateria, ortolani, pollaroli e pescatori, fruttarolli, postari victurali, ferrari» sono le professioni ed i lavori più diffusi; per uno sguardo d'insieme, cfr. D'AMICO, *Le contrade*.

15 ASD Milano, *DSA*, n. 45; per la sociabilità femminile cfr. FERRANTE-PALAZZI-POMATA, *Ragnatele di rapporti*; MARSHALL (ed), *Women*.

16 ASD Milano, Sez. X, S. Simpliciano, IV, fasc. nn. «Preparata ad visitationem ecclesiae curatae S. Simpliciani»: «Index ludimagistrorum: Reverendus d. Ioanes Baptista Pugnetus curatus. Index feminarum docentium: Angela Turata et Chatarina socia, Lucia Anona, Clara de Prepostis, Margarita Blancha, Isabella Negrina, Felix Mantegatia»; S. Ambrogio, XXXVI, f. 105.

leggere e alle sole donne[17]. Una di queste, Margherita, con tutta probabilità è parente di uno dei maestri, Bartolomeo Luvati, avendo lo stesso cognome. Viene in mente il caso di Francesco Fabretti che a Venezia, ad esempio, sostituisce la sorella Marieta, che «zà più d'un anno... teniva schola de alcuni puti et putte», insegnando loro a «lezer, scriver et... puoco de abbacho» ma costretta a interrompere il suo lavoro, perché sposatasi[18].

Il caso di donne dedite all'insegnamento appartenenti a famiglie in cui la frequentazione della lettura, e della scrittura, non è cosa inconsueta o insolita non sembra raro. Forse anche a loro pensa Morigi quando nota che a Milano «di presente vivono, così nel secolo, come ne' monasterii molte donne di spirito elevate che posseggono grammatica, et hanno intelligenza bonissima della latinità, et ancora hanno tradotto molte cose nella lingua volgare»[19]; si potrebbero ricordare, ad esempio per Lecco, Girolama moglie del profumiere e speziale («aromatarius») Antonio Gamba o Bianca moglie del signor Tores, uno spagnolo con incarichi militari[20].

Le maestre liberamente esercitanti la professione subiscono, come i maestri, la concorrenza ecclesiastica costituita in questo caso dalla rete dei conventi femminili spesso dotati di convitti ed educandati[21] limitati ai livelli inferiori di una istruzione plasmata su modelli maschili[22]. In genere negli educandati femminili, fin dal medioevo, nota Massimo Marcocchi per Cremona, ma il suo discorso è generalizzabile, si accolgono le fanciulle appartenenti a famiglie in grado di

17 ASD Milano, Sez. X, Cannobio, XXVIII, f. 463r; per la realtà sociale e professionale del luogo v. FRIGERIO, *Territorio*, p. 464.

18 BALDO, *Alunni*, p. 77.

19 MORIGI, *La nobiltà*, p. 166.

20 MARCORA (ed), *La pieve di Lecco*, p. 205.

21 Cfr. GRENDLER, *La scuola*, pp. 108-109; CHINEA, *L'istruzione pubblica*, pp. 104, 111, 114, 124-125; ZARDIN, *Donna e religiosa*.

22 Cfr. HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 44, ma anche, per la realtà romana, largamente la più nota, PELLICCIA, *Scuole di catechismo*, pp. 237 ss., *Roma cristiana*, pp. 819 ss., *Nuove note sulla educazione*.

pagare «la dozzina»; in base a disposizioni della Congregazione del concilio, emanate nel 1564, per l'ammissione si richiede il permesso scritto del superiore e della badessa o priora, il consenso della comunità monastica, l'assenza di servitù, l'osservanza del regolamento monastico e della clausura[23]. La presenza di educande laiche nei monasteri porta una serie di problemi, di cui la rubrica «de puellis secularibus» inserita nel I concilio provinciale milanese del 1565, costituisce testimonianza[24].

In una realtà ricca come Vimercate, accanto alle maestre, forse ben più impegnate e con numeroso pubblico, fanno scuola le monache benedettine di S. Lorenzo e brillano le orsoline[25]. Queste ultime, come è noto, sono presenti in misura massiccia a Milano e, non mancano di essere segnalate come maestre nelle visite pastorali, ad esempio in S. Maria Beltrade[26]; una mappatura della loro diffusione, anche se esse tendono a sfuggire a rilevazioni di visitatori o di vicari in virtù di una specifica missione educativa ordinariamente praticata, può mettere in evidenza una rete scolastica dalle caratteristiche peculiari rispetto al resto degli istituti e delle fondazioni coeve del tardo Cinquecento.

[23] MARCOCCHI, *Le origini*, pp. 26-27, con riferimento a CREYTENS, *La giurispudenza*, pp. 20-22.

[24] Cfr. *AEM*, II, coll. 146 ss.

[25] ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XXXI, q. 22: delle prime si afferma: «Domi item educantium puellas sibi in disciplina traditas».

[26] ASD Milano, Sez. X, S. Sepolcro, III, q. 9 e q. 13: la «nota delle donne quale tengono scola nella parochiale di S.M. Beltrade» contiene un elenco di altre 11 donne, di cui 2 sorelle e 3 appartenenti alla stessa famiglia: «Orsoline quali insegnano a leggere della parrocchia di S. Maria Belt[r]ade: Angela de Bigoni d'anni 60, Marsilia de Ferrari d'anni 40, Veronica sua sorella d'anni 39, Iulia sorella d'anni 38, Francesca sorella d'anni 36, Madalena sorella d'anni 33, Appollonia Abiata d'anni 50, Giovanna Coppa d'anni 22, Benedetta de Vincenti d'anni 45, Elisabet Rosata d'anni 55, Appollonia sorella d'anni 32». Cfr. lo *status animarum* del 1597: S. Sepolcro, I, q. 6.

2. *Istruzione elementare*

L'istruzione femminile[27] era più problematica rispetto a quella dei maschi, anche a causa della necessità, e difficoltà, di reclutare maestre idonee. Esistono alcuni punti di eccellenza offerti dai collegi femminili laici esistenti nello Stato di Milano, e più precisamente nella capitale; essi sono due, entrambi rivolti a fanciulle in particolare condizione e di un certo stato sociale:

a. il Collegio della Guastalla promosso dalla contessa Lodovica Torelli di Guastalla (1500-1569), aperto nel 1569 con una ricchissima dotazione (ben 100.000 scudi), posto sotto la protezione sovrana, e con finalità di assistenza, vuole fornire «una buona educazione» gratuita «alle nobili figlie» decadute o comunque sprovviste di beni di fortuna, in numero di dodici, e costituire «un opportuno ricovero alle figlie nubili»; l'istituto all'origine raccoglie 18 fanciulle a titolo gratuito e 12 dozzinanti, che diverranno 25 più 9 converse e 20 dozzinanti nel 1629, ma la duplice finalità (educativa e di ricovero), la divisione conseguente fra le ospiti e la forte presenza di vedove ne limita l'azione[28];

b. il Collegio delle Vergini spagnole, il più importante ed aristocratico orfanotrofio dello Stato[29], nonché interessante testimonianza della presenza spagnola, fondato nel 1578, segnala una distinzione in classi, mutuata dalle orsoline, come vedremo fra poco: in esso si sarebbe dovuto imparare l'abbicì del catechismo, o la dottrina cristiana, le buone maniere, leggere bene «& latin, romance y italiano»; «la prima classe, traduce Chinea, sarà di quelle che apprendono sola-

27 Per l'area milanese in generale cfr. CHINEA, *L'educazione della donna*, pp. 582-619.

28 CHINEA, *L'educazione della donna*, pp. 597 ss.; BENDISCIOLI, *Vita sociale*; MARCOCCHI, *Le origini*, p. 11.

29 CHINEA, *L'educazione della donna*, pp. 598 ss. con riferimento a *Regulas y ordenes* emanati da Antonio Guzman, governatore dello Stato di Milano; BENDISCIOLI, *Vita sociale*, pp. 420 ss.; FALCIOLA, *Per una storia*, pp. 169 ss.

mente a leggere, cioè delle principianti; la seconda di quelle che imparano la dottrina cristiana e il catechismo; la terza di quelle che apprendono» le ore della Madonna «e a leggere libri spirituali»; si deputerà «a ciascuna classe una o due maestre secondo la necessità» oltre la maestra principale; solo per le dozzinanti, su richiesta, e a qualche orfana di officiale della Cancelleria si prevede l'insegnamento «a escrivir y contar»[30]. Nel 1590 si assiste all'unificazione amministrativa con il Collegio di S. Giacomo per gli orfani dei militari spagnoli fondato nel 1582[31].

Altri luoghi in cui si impartiscono i primi rudimenti dell'istruzione in un chiaro contesto sono vari monasteri e comunità femminili della città e della diocesi; una rapida incursione nella normativa permette di cogliere spunti significativi del tipo di istruzione prevista[32], ma si resta a livello di superficie, senza scendere alle pratiche.

Il caso di suor Prospera Colonna Bascapé, attraverso il quale si conosce un po' più da vicino l'insegnamento elementare impartito fra le mura dei conventi, è forse abbastanza

30 CHINEA, *L'educazione della donna*, p. 599.

31 Cfr. FALCIOLA, *Per una storia*, pp. 169 ss., 190.

32 Cfr. ad esempio il c. «Della maestra delle figlie in educatione» tratto dalle costituzioni e regole del monastero di S. Paolo in Milano, «il più importante educandato» della seconda metà del XVI secolo, un passo segnalato da CHINEA, *L'educazione della donna*, p. 589: «All'allevare figlie in educatione si ponga una persona qualificata, la quale con giudizio e discretione sappia istruirle e ammaestrarle secondo l'età di ciascuna, dandogli cognitione della vita dello spirito e incamminandole con ogni diligenza nel servizio di Dio, insegnandole soprattutto il modo di apparecchiarsi bene ai SS. Sacramenti e come devano cavarne frutto, insegnandoli a far l'oratione mentale e l'esame di coscienza, le riverenze tanto convenienti alle cose sacre, quanto alle maggiori; la maniera con che devono portarsi nel parlare, rispondere e praticare insieme. Insegnerà loro leggere, scrivere e cantare, e a quelle che saranno atte anco a sonar e abbaco, e non sapendo lei procuri che altre lo facciano; insegnerà cucire e altri lavori che ad esse si convengono. Terrà anche conto del corpo, dandogli honeste ricreationi, e riposo conveniente all'età». Cfr. BAERNSTEIN, *The Counter-reformation convent*, e per considerazioni più generali sulla trasmissione del sapere femminile ZARRI, *Donna, disciplina, creanza*, p. 8.

comune se si pensa alle 415 «puellae educandae» e 143 novizie contate nella diocesi milanese in una nota statistica pubblicata negli *Acta ecclesiae mediolanensis*; in S. Maria Maddalena al Cerchio in Milano nel 1575, a ventiquattro anni suor Bascapé, professa da otto, «ammaestr[ava] una putta secolare», Cecilia Besozzo di undici anni[33]. Le «putte secolari» seguono un itinerario formativo consolidato, sintetizzato dalla locale «maestra delle putte» in questi termini: «Si amaestrano a lavorar d'agucchia, et legger diversi libri spirituali, come delli evangelii della passione del Signore, del officio della Madonna, il psalterio»[34]. Suor Bascapé a sua volta ha percorso «un tirocinio scolastico di carattere elementare e meccanicamente ripetitivo, condotto, negli anni dell'infanzia, sotto la guida di qualche maestra delle 'dozenanti' probabilmente con il semplice ausilio di esempi a stampa, o manoscritti, di lettere e sillabe da imitare e gradualmente imparare a riprodurre»[35].

Come la suora ha imparato a leggere, e a scrivere, altre donne acquisiscono un alfabetismo almeno elementare. Per le donne appartenenti agli strati più umili della società Silvio Antoniano prevede la capacità di leggere almeno i libri di preghiera (forse non molto dissimili da quelli usati da

[33] ASD Milano, Sez. XII, n. 97 (2), f. 11, citata da ZARDIN, *Donna e religiosa*, p. 65; tutta l'erudita ricerca di Zardin è incentrata sulla figura della suora nel contesto milanese della Controriforma.

[34] ZARDIN, *Donna e religiosa*, p. 64. Sulla vivacità delle pratiche di lettura e di scrittura almeno in un settore privilegiato della popolazione claustrale, in effetti ormai posta «in piena evidenza», Zardin si diffonde in una lunga nota bibliografica: p. 127. Tuttavia è da tenere presente la considerazione di Chinea (*L'educazione della donna*, p. 600 sia pure con riferimento all'educandato del Collegio delle Vergini spagnole, dove spesso le fanciulle restavano sino all'età del matrimonio), laddove suggerisce di pensare alla lettura del libro delle ore e dei libri spirituali come al probabile corso avanzato per le più anziane, mentre ciascuna prosegue nella sua formazione leggendo libri spirituali e leggendari. In Cremona, al Collegio delle Vergini all'inizio del Seicento «se gli insegna gratis legere scrivere, far conti, cucire..., pietà... creanza cristiana» con tutti gli «offici di casa convenienti a buona matrona e madre di famiglia»: MERULA, *Santuario*, p. 151; cfr. MARCOCCHI, *Le origini*, pp. 18 ss.

[35] ZARDIN, *Donna e religiosa*, pp. 126-127.

suor Bascapé o dalla «maestra delle putte») a partire dall'*Officio de la beata Vergine* in una delle sue numerose edizioni. Il dominio della comunicazione scritta viene riservato, ma forse bisognerebbe dire costituisce parte del *curriculum* naturale, atto a conservare la dignità e il decoro del ceto, alle fanciulle nobili ed alla progenie di professionisti e mercanti: le prime dovrebbero saper leggere e scrivere bene, le altre almeno un poco, ovviamente con un tirocinio sistematico:

«Quanto poi alle femmine... quelle di humile et povero stato non fa bisogno che sappino neanche leggere, a quelle che sono di mezzana conditione certo non disdice il saper leggere, ma quanto alle nobili che non devono poi essere madri di famiglia di case maggiori, in ogni modo lodarei che... apprendessero a leggere e scrivere e numerare mediocremente»[36].

La possibilità di accesso all'istruzione è limitata a certe componenti sociali. Se la fanciulla non è avviata sulla via del monastero, ha davanti a sé la prospettiva del matrimonio, ovvero una vita in cui finisce per occuparsi dei figli e dell'andamento domestico a scapito della coltivazione delle lettere, se trattasi di ceto familiare elevato. Donna Filantea Seregni riceve una buona istruzione, per quanto all'interno di un istituto caritativo da cui esce per sposarsi, tanto da riuscire a scrivere una dissertazione teologico-filosofica sul libero arbitrio; le sue preoccupazioni maggiori vanno ai figli, ai padrini, alle balie e sono rese con un linguaggio infarcito di lingua parlata, con espressioni ricorrenti del tipo: «dat a la balia», oppure «è dislatat», «è venut in casa» e simili[37]. In altro contesto e ambiente non è senza significato che nella più popolare *Regola di costumi christiani* del 1582,

[36] ANTONIANO, *Tre libri*, pp. 153v-154r, l. III, c. XLVI. Cfr. le osservazioni di GRENDLER, *La scuola*, pp. 54, 99; BIONDI, *Aspetti della cultura*, pp. 268-277; BRIZZI, *Strategie educative*, pp. 903-904.

[37] AS Milano, Trivulzio O.F., Arcimboldi, cart. 7: *Liber elementorum nobilium dominae Filanteae Serenniae*, 1579-1590, illustrato da VALORI, *Donne: protagoniste o comparse*, p. 147; purtroppo la dissertazione manca. Sul pubblico femminile in rapporto con la lingua madre cfr. PLEBANI, *Nascita*, p. 31.

già menzionata, al maschio di casa si assegni il compito di ripetitore: «Ogni giorno fate dir alle vostre sorelle li comandamenti di Dio, se li sanno, acciò li tengano a mente», che può trasformarsi in quello di maestro: «E se non li sanno, insegnate loro», accontentandosi di poco.

Le donne sono particolarmente penalizzate[38]. Mancano in Milano, anche alla fine del XVI secolo, istituzioni scolastiche particolarmente preposte all'istruzione femminile popolare simili, più che alle scuole Grassi o Taverna, alla scuola «per le putte povere» eretta a Mantova dalla duchessa Eleonora († 1594) e finalizzata all'istruzione gratuita, «acciochè in essa sieno ammaestrate nel timore di Dio et virtù christiane»[39].

[38] L'Antoniano presenta un progetto formativo valido per ogni strato della società, «garantendo con la differenziazione delle proposte secondo i ceti, la perpetuazione dell'ordine diseguale vigente»: BIONDI, *Aspetti*, p. 274; cfr. però BRIZZI, *Strategie educative*, pp. 903-904.

[39] *Ordini et regole della Sereniss. Madama Eleonora*, pp. 146-150, segnalato da GRENDLER, *La scuola*, pp. 112-113. La scuola che nel 1595 circa conta 90 scolare dai 7 ai 12 anni, accolte grazie a certificata povertà, è governata da quattro persone, fra cui due donne «per insegnar le putte» (c. 1); vi si insegna catechismo, lettura e cucito. Fra le norme si possono segnalare quella relativa alle maestre e alle scolare (c. IV, V, pp. 149-150): «Delle maestre, c. IV. Prima. Obediranno alla sig. soprastante in tutte le cose appartenenti alla scuola, come a persona deputata in tal luogo da Madama serenissima. 2. Insegneranno alle fanciulle la dottrina christiana, a leggere, et cucire, secondo la capacità di ciascuna, a far bottoni, et altri lavori simili. ... 4. Compattiranno il tempo talmente, che possano fare ogni cosa; cioè leggere, et cucire, et il primo sia della dottrina christiana. ... 10, Una, o due volte la settimana faranno dispute della dottrina christiana, di quello c'havranno imparato gli altri precedenti giorni. 11. Ammoniranno, o ordineranno spesse volte, che venendo a scuola, et tornato a casa, non si fermino su le botteghe, né per istrada, ma facciano il suo viaggio speditamente con decoro. ... 14. Ammaestreranno tutte le fanciulle ne' santi costumi, come s'hanno da portare in casa, verso i suoi maggiori, in chiesa verso Dio, come la sera quando vanno a dormire, et quando si levano, con qualche devotione ...».
«Di quello, che haveranno da osservare le fanciulle, c. V. Prima, Saranno obedienti, et riverenti alle sue maestre. 2. Saranno diligenti nell'imparare. 3. Esse si havranno da provedere d'una dottrina christiana, parte picciola, o Salterio (come volgarmente si dice) per imparare a leggere, et delle cose necessarie al cucire. 4. Porteranno seco la prima volta una sedia picciola per sedere. ... 9. Anderanno le domeniche, et feste alla

Eppure non mancano indizi tali da indurre a ritenere che anche a Milano l'istruzione delle fanciulle non sia trascurata; basta guardare alla cura prestata ad esempio alle orfane in S. Caterina di porta Nuova nel regolamento del 1583, laddove si attribuisce alle maestre di lettura l'incombenza di preoccuparsi «per prima cosa» della pulizia delle ospiti soprattutto di «lavar loro la testa, aggiustare i vestiti, farle cambiare», e in secondo luogo dell'istruzione, che si riduce «soprattutto alla lettura, ad imparare a recitare l'ufficio della Madonna, e al catechismo»; un controllo è compiuto da una soprastante attenta alla puntualità, al profitto delle scolare, alla distribuzione dei libri[40].

Se si guarda poi alla distribuzione delle alunne delle scuole della dottrina cristiana in Milano si è costretti a mettere in discussione, o comunque a ripensare in positivo affermazioni siffatte (tab. 18). Emerge qui, infatti, una massiccia adesione femminile; distribuita fra le varie porte cittadine in modo quantomeno paritario o quasi rispetto a quella maschile (a Porta Romana, a Porta Nuova), quando non maggioritario (uno scarto del 10% circa in Porta Orientale, del 2,5% in Porta Vercellina) – minoritario solo in Porta Ticinese (uno scarto del 2,5% circa) e in Porta Comasina (meno 8% circa) – essa è ulteriormente sollecitata dal vescovo nel 1596, con uno speciale indirizzo regolativo «pro scholis doctrinae christianae feminarum»: vi si ribadisce che «le giovine... restano impiegate ne l'opra; legeranno in scuola solo l'interrogatorio o libretto mentre durerà la scuola et doppo la seconda oratione a chi piacerà possi recitare l'officio della Madonna»[41]. Non è da escludere che la ribadita

dottrina christiana, come dalle maestre sarà ordinato. 10. Per le strade anderanno unite insieme in silentio con gl'occhi bassi, et modestamente, et insomma osserveranno quanto loro verrà ordinato, et commandato dalle maestre, intorno all'imparare buoni costumi, et creanze, et intorno al fare profitto nella via di Dio nosro Signore. Amen».

40 *AEM*, III, coll. 1374-1375, 1384; cfr., oltre quanto scritto in precedenza, COTTI, *Il pio luogo*, pp. 34, 41-42; nell'apprendimento della scrittura si favorisce l'istruzione vicendevole «senza impacciarsi con huomini».

41 *AEM*, IV, coll. 297-298; in ogni caso le scuole femminili nelle *Consti-*

separazione dai maschi («non intervenghino in scuola putti, anchora che piccioli siano»)[42] abbia accelerato l'apertura delle scuole femminili.

Inoltre il numero complessivo, in termini assoluti, delle scolare è decisamente superiore per circa 1800 unità a quello degli scolari; probabilmente l'adesione maschile è ridotta da molti fattori, ma nulla toglie al dato di fatto, apprezzabile maggiormente se affiancato da quello (probabile) delle maestre, in questo caso leggermente inferiori di numero (due decine di unità) rispetto ai colleghi: per insegnare bisogna aver appreso, ma non sono noti i percorsi di apprendimento. Non necessariamente si elegge per maestra e guida una donna capace di leggere: è il caso di Lucrezia Liotta, in Limbiate, pieve di Seveso[43]; ma forse una cosa del genere a Milano risulta più difficile. Sta di fatto che in quella nomina sono forse intervenuti altri fattori di ordine, di opportunità e convenienza sociale e di ceto, dal momento che fra le aderenti si contano non meno di altre cinque donne capaci di leggere, una anzi di «insegnar legere»; alla incapacità tuttavia si provvede affiancandole una persona come supplente, e la cosa viene ovviamente segnalata: «Per non saper lei legere, s'è letta nel suo offitio Catherina di Marchini sottopriora»[44]. Non è da escludere che ciò sia traccia di un fenomeno di più vaste dimensioni, ma dalla difficile accertabilità[45].

In ogni caso la realtà urbana milanese mostra il volto di una

tutioni del 1585 sono «sottoposte al governo delli huomini»: *AEM*, III, coll. 253-254.

42 *AEM*, VI, col. 298.

43 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», segnato Cas. A VB n. 4, atto del 12 giugno 1575.

44 AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544.

45 AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 551, «Registro ufficiali»: in fine all'elenco delle donne impegnate nella dottrina cristiana si aggiungono altri nove nominativi di «done che imparano di fora, che non sano legiere».

TAB. 18. *«Operari», maestri e scolari in Milano divisi per porte, 1599*

	PR	%	PT	%	PV	%	PC	%	PN	%	PO	%	Tot.	%
«Operari» (M)	470	12,8	940	25,7	312	8,5	878	24,0	400	10,9	646	17,7	3.646	
Maestri (M)	(94)		(188)		(62)		(176)		(80)		(129)		(762)	
Scolari (M)	750	10,6	1.700	24,1	600	8,5	1.490	21,1	805	11,4	1.695	24,0	7.040	
«Operari» (F)	450	12,0	900	24,0	290	7,7	800	21,3	245	6,5	1.060	28,3	3.745	
Maestri (F)	(90)		(180)		(58)		(160)		(49)		(212)		(749)	
Scolari (F)	690	12,7	1.260	23,3	580	10,7	880	16,2	520	9,6	1.475	27,2	5.405	

Nota: La ( ) evidenzia dati probabili.

Fonte: Tab. 12, rielaborata. *Legenda*: PR = porta Romana; PT = porta Ticinese; PV = porta Vercellina; PC = porta Comasina; PN = porta Nuova; PO = porta Orientale.

ricchezza di offerta e di opportunità[46] di istruzione elementare accettata e sfruttata da parte femminile e, ovviamente, da parte delle famiglie; anche se non si conosce la recezione dell'istruzione impartita, il dato modifica un luogo comune, da verificare in altri ambiti di alta densità demica ed a sviluppo artigianale e mercantile e da correlare con l'età[47]. Se ci si sposta sul territorio non si hanno che conferme di una medesima situazione; ad esempio:

«Nel luogo de Lurago Marinò la schola della doctrina christiana se tene, ma non è formata per la negligentia delle persone che non si disponeno de venire anchor che si sona il segno di po' desnare; vene solamente le femine, li masculi pocho o nisuni ne vene»[48].

È una opportunità di apprendimento che viene colta in massa dalle famiglie ben disposte ad inviare le bambine ad una scuola pur limitata ed elementare, ma evidentemente congrua e soddisfacente; è pure l'occasione per una uscita dalle domestiche mura di casa, opportunamente controllata e sorvegliata. L'istruzione da parte di insegnanti donne, prevista fin dalla regola della dottrina cristiana del 1555, aveva suscitato la critica di chi riteneva che le donne in chiesa dovessero tacere[49].

La fanciulla diventa soggetto cosciente dell'educazione, anche se si avverte che la preoccupazione per la formazione spirituale risulta spesso in funzione di un futuro ingresso nella vita religiosa consacrata, come preparazione o come

46 L'espressione è di GRENDLER, *La scuola*, p. 113. Per un approccio generale alla situazione cfr. ZANCAN, *Nel cerchio della luna*; LABALME (ed), *Beyond their sex*.

47 Cfr. ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r: «Le figliole non si vogliono andar con dir che sanno assai» forse anche perché, come a Corneliano e Settala, «come le putte arrivano a 14 anni, non vi vogliono più andar».

48 ASD Milano, Sez. X, Appiano, VIII, q. 1, nota del sacerdote G. P. Galli, databile al 1574; cfr. ORTOLANI, *Il territorio di Lurago Marinone*, p. 449.

49 GRENDLER, *La scuola*, p. 367 per la posizione di Ludovico Carbone; cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 240.

avviamento ad essa. La tentazione è certamente robusta, ma non risulta formalizzata, mentre il compito istituzionale assegnato in ambito educativo è di tutt'altro genere, in tutto analogo a quello svolto dalla confraternita della dottrina cristiana; mantenendo ovviamente la specificità propria e coltivando le adesioni alla propria compagnia.

3. *Le orsoline*

Carlo Borromeo aveva ottenuto copia della regola delle orsoline, introdotte a Milano nel 1560 dalla nobildonna Giovanna Anguillara e istituite a Brescia da Angela Merici, fin dal dicembre 1566, per adattarla e introdurla in diocesi[50]; nel IV concilio provinciale del 1576 esorterà i suffraganei a promuovere la diffusione dell'istituto secondo la forma adottata a Milano[51]. Il periodo dell'episcopato carolino segna una formale alleanza delle orsoline con le scuole della dottrina cristiana: è una iniziativa di nuovo tipo, rivolta specificamente al mondo femminile; l'insegnamento previsto nella edizione rivisitata della regola è pienamente legittimato, l'attività è posta sotto il controllo e la direzione ecclesiastica[52].

Carlo Borromeo intende impiegare le orsoline soprattutto nella istruzione ed educazione femminile, compito obbligatorio per ognuna; certo «spetta al priore del quartiere determinare a quale scuola avranno da andare nei giorni festivi», ma esse devono cercare «sempre» non solo di «leggere, meditare et orare», ma anche, ed in modo speciale, di «andare alle scuole della dottrina christiana ed ivi essercitarsi ad insegnare, o ad imparare ciò che ivi se insegna et impara»[53].

[50] Cfr. BLAISDELL, *Angela Merici*, p. 117; si v. inoltre, fra la ricca bibliografia, LIEBOWITZ, *Virgins in the Service of Christ*; Sister MARY MONICA, O.S.U., *Angela Merici and her teaching ideal.*

[51] Cfr. MARCOCCHI, *Le origini*, p. 10.

[52] BLAISDELL, *Angela Merici*, p. 118.

[53] *Regola della Compagnia di Santa Orsola*, c. 9, «In che si hanno da esercitare le feste»: cfr. *AEM*, III, col. 305; TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 235; VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 27; LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici*, p. 73.

L'impegno delle orsoline per l'insegnamento della dottrina cristiana viene sottolineato ed esaltato dalla significativa coincidenza della sede: la chiesa del S. Sepolcro in Milano diventa punto di riferimento centrale anche della Compagnia di S. Orsola e della direzione, poiché il successore del fondatore delle scuole della dottrina, Gasparo Bellinzaghi, viene nominato primo superiore della Compagnia di S. Orsola; anche alla luce di ciò le orsoline, sottoposte all'autorità diocesana, sono candidate naturali all'insegnamento catechetico per le fanciulle e per le donne[54]. Non casualmente, nel momento di fare un bilancio dell'attività della dottrina, si sottolinea lo specifico ed apprezzato apporto della Compagnia[55].

L'obbiettivo delle orsoline, volto alla conversione della società, dell'insieme del corpo sociale, e proposto dalla regola attraverso la catechesi, non può non coincidere con il progetto borromaico e si incontra con l'istruzione gratuita dei poveri[56]. Il primato dello spirituale e del morale è chiaramente affermato nella prassi della dottrina cristiana, dell'insegnamento elementare pubblico e privato, come nella teoria della normativa ecclesiastica e della trattatistica. La volontà di istruire le giovani trova corrispondenza nella domanda del pubblico che alle orsoline si relaziona.

[54] VIGOTTI, *S. Carlo*, pp. 25-26; BLAISDELL, *Angela Merici*, p. 118. Anche le vedove, tramite la Compagnia di S. Anna, sono coinvolte nell'insegnamento e insieme nella tutela delle orsoline: «Le feste vadano ad insegnar et operare nelle scole della dottrina christiana delle putte, et habbiano in protezione le vergini della Compagnia di Sant'Orsola» (*AEM*, III, col. 1309); cfr. LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici*, I, p. 78.

[55] ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r, laddove si precisa come «in Vergià sono due donne di S. Orsola che insegnano», oppure «vi è quattro putte» in Bazzano, pieve di Missaglia, o ancora, per spiegare il buon andamento della scuola di dottrina cristiana femminile in Appiano si nota: «Quella delle putte va bene perché vi sono di quelle della Compagnia di S. Orsola». Siffatte spiegazioni del successo non sono inconsuete; cfr. CAZZANI, *San Carlo in Valsassina*, pp. 450-451 a proposito della parrocchiale di S. Maria Assunta di Taceno.

[56] Cfr. ANNAERT, *Les collèges au féminin*, p. 135; l'impegno per l'insegnamento della dottrina si affianca ad attività educative e caritativo-assistenziali: MARCOCCHI, *Le origini*, pp. 8 ss.

TAB. 19. *Le orsoline a Milano. Inizi del XVII secolo*

Località		congregate o «stabilite»	non congregate
Milano	porta Nuova (S. Lucia)	28	
	porta Nuova (S. Spirito)	25	
	porta Romana	17	
	porta Comasina	23	
	porta Tosa	30	
	porta Ticinese	10	
Milano [totale]		133	313
Monza		18	
Vimercate		13	
Melegnano		20	
Val Capriasca		152	
Fagnano		[30]	
Besozzo		12	
Cocquio		6	

Fonte: VIGOTTI, *S. Carlo*, pp. 67-69, da Archivio della Congregazione degli Oblati in S. Gregorio, Milano, cart. n. 8.

All'inizio del XVII secolo le orsoline milanesi sono organizzate per congregazioni cittadine di porta: quella di S. Lucia in porta Nuova, di S. Sofia in porta Romana, di S. Cristina in porta Comasina, di S. Marcellina in porta Tosa, di S. Spirito in porta Nova e di S. Prassede in porta Ticinese, mentre sono assenti in porta Vercellina e porta Orientale[57] (tab. 19; fig. 7).

L'espansione delle orsoline nel settore educativo è notevole per estensione e precocità[58] e grazie ad esse una presenza scolastica importante compare nel paesaggio urbano e nella diocesi. Nel 1572 esse sono insediate a Busto Arsizio[59], di

[57] VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 59 con riferimento all'Archivio della Congregazione degli Oblati in S. Gregorio, Milano, cart. 8, Confraternite varie di S. Sepolcro, contenente il più antico registro generale della Compagnia di S. Orsola riferito ai primi anni del XVII secolo, comunque anteriore al 1621.

[58] Cfr. SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 135.

[59] Cfr. VIGOTTI, *S. Carlo*: in numero di 32 in S. Giovanni.
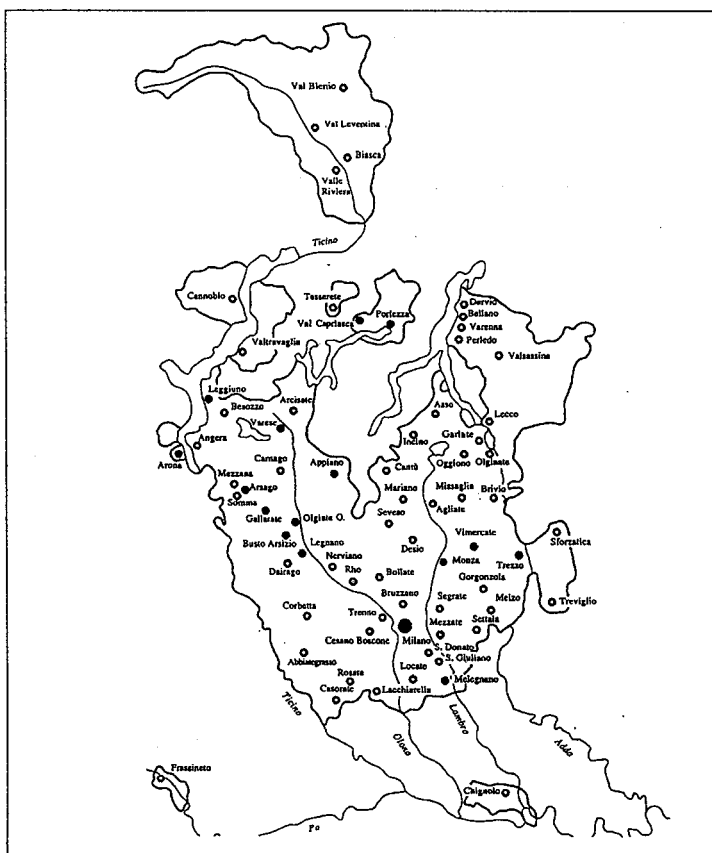
FIG. 7. I collegi delle orsoline sul territorio, 1595.

«putte di S. Orsola» si parla per Legnano nel 1576[60]; nel 1577 sono a Desio e via via in altre località[61]. Morigi nel 1595 segnala una costellazione di collegi dell'istituto nella città e nel territorio verso le Alpi:

[60] Cfr. ZARDIN, *Confraternite e comunità*, p. 13, nonché *Confraternite e vita di pietà*, pp. 45-47; nel 1595 la comunità conta 20 persone.

[61] Registrate da VIGOTTI, *S. Carlo*.

«Il Collegio di S. Marcellina,
il Collegio di S. Margherita, detto S. Spirito,
il Collegio di S. Christina,
il Collegio di S. Lucia,
il Collegio di S. Orsola in Monza,
il Collegio di S. Marcellina da Varese,
il Collegio di S. Gieronimo da Vimercato,
il Collegio di S. Caterina da Melegnano,
il Collegio di S. Orsola da Desio»[62].

È vero che spesso il pensionato costituisce «il più delle volte l'anticamera di un noviziato»[63] ma non è questo l'obbiettivo prefissatosi dalle orsoline. Il conservatorio di S. Lucia in Milano non è né un convento né una fondazione di orsoline, è piuttosto «la forma-tipo» delle case di educazione delle orsoline milanesi, come ha notato la Ledóchowska[64], riservata alle fanciulle superiori a otto anni. L'istruzione consiste soprattutto nell'insegnamento della dottrina cristiana, di maniere compitamente femminili e monastiche («gli occhi bassi»), di rudimenti elementari per tutte secondo un modello tradizionale:

«Tra tutti i beni necessarii all'huomo, quelli dell'anima sono i principali, così debbono esser principalmente da lui ricercati... Massimamente in questo luoco s'ha da desiderare e cercare, cioè che le putte primamente attendano all'aquisto di quelli beni che veramente sono beni e che avanzano gli altri beni. E però si eleggano alcune sorelle pratiche delle cose pertinenti allo spirito, e ben instruite del leggere latino e volgare, le quali facciano l'officio della lingua nel corpo di questa congregatione, cioè che attendeno ad insegnare alle putte la dottrina cristiana contenuta nell'Interrogatorio, il sapersi ben confessare e ben comunicare, far oratione, meditar i misterii della passione del Signore et misterii del rosario della Madonna, et far altre bone meditationi, il saper udir la messa, far la sera l'esamine della conscientia, di far profitto delle virtù, che attendano ad ammaestrare nelli buoni costumi e nelle

62 MORIGI, *La nobiltà di Milano*, pp. 51-52, c. XXX, «Del numero delle chiese di Milano, e monasteri di frati e di monache, e di quei della sua diocesi».

63 SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 134.

64 *Angèle Merici*, II, pp. 114-115.

creanze cristiane et finalmente nel saper ben leggere latino e volgare»[65].

Solo qualcuna avrebbe imparato a scrivere e a far di conto; sulla base delle decisioni dei superiori investiti dell'autorità paterna (in questo caso il confessore e la «conservatrice» ovvero direttrice) e sarebbe allora affidata alla «canzelliera»[66]. Si fissa anche la suddivisione in classi, stabilita secondo la graduale difficoltà ed impegno, secondo un modello impostosi in altri importanti istituti come il Collegio delle Vergini spagnole cui si è pocanzi accennato:

«Et accioché queste cose si facciano con qualche ordine, si potranno dividere le putte in tre classi: nella prima mettendo quelle che haveranno da imparare a leggere solamente, nella seconda quelle che haveranno d'imparare l'Interrogatorio, e nella terza quelle che haveranno da imparare l'Officio della Madonna et a legger libri spirituali; et a ciascuna classe si assegna poi, una over più maestre, secondo il bisogno; delle quali maestre una sia la principale, che tenga cura di tutti i libri i quali saranno adoperati dalle putte per imparare, e di volta in volta li distribuisca a' suoi tempi a ciascuna, e dopo finito l'insegnare, se li faccia ritornare e li riponga al luoco suo in governo»[67].

Fra le pratiche di pietà si segnala la recita dell'ufficio della Madonna. Tale lettura non era l'unica, e per lo meno si auspicava non fosse l'unica oltre quella della regola. Federico Borromeo segnala l'utilità di altre letture spirituali, di autori come Luis de Granada, apprezzato anche da Carlo Borromeo, o da Gerson, autore coevo da non confondersi con il più noto umanista francese di due secoli prima, e simili[68];

65 *AEM*, III, col. 1513, dal c. 5 delle «Regole per la pia casa o sia conservatorio di S. Sofia» eretta nel 1577; cfr. *AEM*, IV, col. 19.

66 *AEM*, III, col. 1513: «La canzelliera sia quella che insegni a scrivere et a far conti a quelle sorelle alle quali dal confessore e dalla conservatrice sarà data licenza che imparino, e ciò faccia nei giorni di feste solamente»; cfr. LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici*, II, pp. 121-122.

67 *AEM*, III, col. 1513, c. 5, sempre delle «Regole per la pia casa o sia conservatorio di S. Sofia».

68 VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 81; cfr. ASD Milano, Sez. X, Legnano III, f. 14.

forse anche per Milano si individua un paniere di autori e di opere destinato a far parte del bagaglio culturale della comunità, e non solo della singola persona[69].

Alla mattina dei giorni festivi si accompagnano pratiche importanti legate alla crescita personale, quali la recita dell'officio per l'edificazione e la spiegazione della dottrina cristiana alle donne[70], quest'ultima dal forte risvolto sociale. Le orsoline costituiscono una realtà importante all'interno della organizzazione della dottrina cristiana, laddove sono presenti. Esse infatti si configurano come gruppo omogeneo, preparato e qualificato e come presenza di riferimento in un ambito vasto e marginale come quello femminile, tanto più in realtà urbane in sviluppo come Monza, Varese, Vimercate, Melegnano, Desio, dove i collegi arricchiscono le possibilità di scolarizzazione e contribuiscono ad una rete scolastica femminile[71]. Siffatte «scuole delle donne» sono in tutto simili a quelle maschili, quanto a funzionamento[72].

L'insegnamento alle fanciulle, prescindendo dalle finalità catechetiche, fornisce qualche entrata; a Besozzo le orsoline

69 Ad una *notula librorum* delle monache di S. Caterina alla Chiusa (1581) ha dedicato attenzione erudita un saggio di D. Zardin in RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa, libri e letture*; cfr. elenco dei «libri che si debbono leggere in tavola e dei quali ha da essere fornito il monastero» riportato da CHINEA, *L'educazione della donna*, pp. 600-601 sulla scorta delle *Regole et avvisi per le officiali del mon.ro dell'Annunciata*: «Vite dei SS. Padri; Vite dei santi; Vite delle vergini; Gersone Ordinario; Gersone religioso del p. Pinelli; Il Piatti, del stato religioso; Opere del Granata; Opere del p. Vincenzo Bruni; Stella, delle vanità del mondo; le collationi dell'abbate Cassiano; li dialoghi di S. Gregorio; Dionisio, de' quattro novissimi; le regole di S. Basilio; la vita e epistole di S. Caterina da Siena; Epistole di M. Avila; l'opere del padre Arias o del p. Alfonso Rodriguez e quelle del p. Lodovico Bute; Vita della beata Catarinetta Adorna, e lettere dell'Indie, se se ne potranno avere; il stimolo divini amoris di S. Agostino; Meditationi di S. Bernardo e de interiori domo del medesimo».

70 Cfr. ASD Milano, Sez. X, Appiano, XII, ff. 42, 96, visita del 1596 ad Appiano e a Guenzate; impreciso risulta VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 71.

71 Cfr. le osservazioni generali di SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 139.

72 *AEM*, III, col. 253: «Avvisi particolari per le scuole delle donne»; cfr. LEDÓCHOWSKA, *Angèle Merici*, II, pp. 91-92.

«si guadagnano la vita con i continui lavori di tessitura, di ago, ed istruendo le altre ragazze, delle quali due [nel 1598] sono tenute interne nella loro casa; ciò che manca per il loro vitto è supplito con le elemosine dei privati, che apprezzano le loro virtù ed anche con contribuzioni pubbliche»[73]; altrettanto fanno a Gallarate, con analoga scuola[74].

Quando Margherita Trivulzio Borromeo, madre di Federico, ottiene l'erezione in congregazione (il 24 aprile 1598) del gruppo delle orsoline di Arona presenti in una casa in quel centro fin dal 1590, essendo stata fondata da padre Giovanni Mellino SJ rettore della casa del noviziato dal 1585 al 1594, si propone l'elevazione spirituale delle aderenti; in pari tempo puntualizza che la «scuola alle figliuole» tenute a dozzina è finalizzata allo stesso scopo; e dodici orsoline possono ben assistere un buon numero di «dozzinanti e scuolare»[75]. Federico Borromeo si preoccupa, come nel caso di Canegrate pieve di Legnano, che le orsoline seguano ed osservino diligentemente la loro regola, particolarmente laddove comanda la frequenza sacramentale e l'insegnamento della dottrina cristiana[76].

Le orsoline svolgono un'attività educativa a tempo pieno; non si limitano ad insegnare la dottrina cristiana nei giorni festivi alle ragazze, ma come a Concorrezzo successivamente, dopo averle raccolte, le intrattengono in casa; d'altra parte alle orsoline sono dati in uso ben quattro dei sei locali annessi a quella chiesa[77].

[73] VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 73; cfr. ASD Milano, Sez. X, Besozzo XXI, f. 49.

[74] VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 80 con riferimento alla visita del 1608 conservata in ASD Milano, Sez. X, Gallarate XV, q. 1.

[75] ASD Milano, Sez. X, Arona XII, ff. 131-137, visita del 1602; fasc. nn. con statuti della «Congregatione delle filiole della Madonna santissima in Roma» e XIV, con regole del 1617 «per la congregatione delle vergini fondata nel 1594»; cfr. VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 72, nonché MARCOCCHI, *Le origini*, pp. 18 ss.

[76] VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 76 con riferimento ad ASD Milano, Sez. X, Legnano III, ff. 60, 209.

[77] VIGOTTI, *S. Carlo*, pp. 77-78 sulla scorta di ASD Milano, Sez. X, Vimercate I, visita del 1581.

In Trezzo la cooperazione fra i vari addetti alla dottrina, anche su sollecitazione di mons. Bernardino Mora, sembra dare buoni risultati nel 1591: «Si vide la scuola della dottrina cristiana bene assistita dal clero, dal maestro di scuola Lorenzo Maffei ed anche da Antonia Federici e Domenica Martinelli, ambedue vergini della Compagnia di S. Orsola»; l'apprezzamento della comunità locale per quanto concerne l'insegnamento elementare civile e religioso impartito a maschi e femmine è notato con soddisfazione: «Tutti», con riferimento anche alle orsoline, «venivano stipendiati dalla stessa comunità»[78]. Il fervore posto nell'espletamento della missione può essere limitato solo da malattia, come si nota, con rammarico, per «madona Angela Calabresa de l'ordine de S. Anna, priora» della scuola «delle putte della dottrina cristiana» e maestra in Busto Garolfo nel 1570:

> «Insegna a forse 6 o 8 fra putti e putte; altre volte insegnava a un numero assai, de presente no, però per infermità bisogna che dismetta in tutto, et anche quella de la doctrina christiana per le diverse infirmità et particolarmente per il grave male delli occhi»[79].

Non tutte le orsoline fanno scuola. Nella parrocchia di S. Maria Beltrade in Milano, ad esempio, accanto a cinque mature orsoline, tutte di età compresa fra i 33 ed i 40 anni, sorelle di nome e di fatto appartenendo tutte alla famiglia Ferrari, le quali «fano scuola» e a qualche altra, compare anche chi si dedica ad impegnativi lavori artigiani, ovvero chi «fila oro»[80]. Non tutte possono essere attivamente impiegate, almeno tenendo conto della capacità di lettura e scrittura.

Prendiamo il caso di Melegnano e del collegio di S. Caterina fondato nel 1588, dove dal 1604 è priora la milanese

[78] BA Milano, ms *C 321 inf.*, f. 314 citato da VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 86.

[79] ASD Milano, Sez. X, Dairago, VII, q. 21, caso citato da CAFARO, *Busto Garolfo*, p. 144.

[80] ASD Milano, Sez. X, S. Sepolcro, I, q. 6, dallo *status animarum* del 1597. Si noti l'adesione di un intero gruppo parentale alla regola delle orsoline.

TAB. 20. *Le orsoline del collegio di S. Caterina di Melegnano, 1608*

Nome	età	anno di ingresso	capacità
Orsola Riva	48	1585	(L)
Cecilia Bonarda	48	1586	
Francesca Malaspina	46	1598	LS
Caterina Saliia (Valtravaglia)	45	1596	
Angela Modrona	40	1586	LS*
Antonia de Astis	36	1586	
Angela Vegezia	31	1590	
Gerolama Lampugnana	30	1596	LS*
Marta Varena	29	1594	(L)
Eufrasia Canobia	28	1598	LS
Dorotea Resta		1586	
Marina Vertua		1592	

Fonte: VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 82. *Legenda*: L = lettura; S = scrittura; () = alto grado di probabilità; * = apprezzata capacità e competenza.

Angela Modroni e vivono altre undici sorelle (tab. 20). Ne scaturisce un quadro che può essere esteso al di là dello stretto ambito locale, e riferirsi al personale femminile dirigente la scuola della dottrina cristiana.

A Melegnano la maggior parte delle orsoline presenti proviene da Milano, eccezion fatta per Caterina Saliia venuta da Valtravaglia e per Angela Vegezia, dalla provenienza ignota: su cinque, al momento della fondazione giovani al di sotto dei trent'anni, una solamente sa scrivere bene («con competenza») e non a caso viene poi incaricata della guida della piccola comunità, tenendo conto che l'altra possibile concorrente, con analoghe capacità scrittorie testimonianti un buon livello culturale adeguato al nome della famiglia originaria (Lampugnani), è di ben dieci anni meno matura, ed è entrata in comunità ovviamente più tardi; nella stessa situazione si trovano le altre due orsoline capaci di scrivere (ma senza specificazioni). Complessivamente quattro sanno scrivere, due anche bene, altre due sanno solo leggere poiché si annota semplicemente la loro incapacità di scrivere, mentre di tutte le altre si puntualizza decisamente l'analfabetismo[81].

81 Cfr. VIGOTTI, *S. Carlo*, p. 82.

4. *Educazione femminile*

Dell'investimento educativo in uomini, in strutture e sedi, arredo e dotazione, e anche in finanziamenti beneficiano in misura non troppo diseguale, per quanto riguarda le scuole della dottrina cristiana, gli appartenenti all'uno e all'altro sesso.

Forse anche a Milano erano a disposizione testi di propaganda a favore della frequenza delle scuole della dottrina precipuamente rivolte all'ambiente femminile, come il tardo *Dialogo delle utilità delle Scole della dottrina christiana*, in cui «ragionano insieme Caterina, Margherita, e Lucia», edito a Cremona nel 1592. Fra le protagoniste, Margherita è indecisa se partecipare o meno alle lezioni, si confida con Caterina, quindi entrambe si rivolgono per avere aiuto e lumi in proposito a Lucia, una maestra della scuola; il dubbio se non si perda tempo frequentando la scuola, diversamente meglio utilizzabile in pratiche devozionali, in opere di carità, in preghiere personali, nella frequenza alle prediche e simili, non può avere che risposta negativa, essendo la partecipazione altrettanto importante quanto le altre, certo fra le principali[82].

È difficile valutare la scolarizzazione femminile soprattutto dal punto di vista qualitativo, motivazionale e contenutistico; certo alla scuola della dottrina cristiana le fanciulle saranno «sofficientemente instrutte» da donne «timorate di Dio»; ivi si impara a coltivare «gli ornamenti de l'animo, la modestia, la pudicità et i buoni costumi»[83], in vista del futuro ruolo di madre e di educatrice dei figli nati dal matrimonio: così la donna può contribuire a fare grande lo Stato[84].

[82] Su quest'opera si sofferma ZAPPELLINI, *Testi catechistici*, pp. 139-140; dopo l'elenco di 14 frutti spirituali, il testo termina con un canto intonato da Caterina.

[83] GIUSSANI, *Nuova aggiunta*, pp. 63 ss., c. XVII, «Dell'educatione de le femine».

[84] Cfr. PROSPERI, *Intellettuali*, p. 248 con riferimento a VALIER, *Institutione di ogni stato*.

L'educazione femminile richiede particolare prudenza, per essere «in molte cose diverse da quella dei maschi»[85] a partire dall'ambiguità connaturata alle «figliuole femmine», essendo il «sesso femminile ... lubrico assai, et molto fragile» secondo un topos assai consolidato; al pari, e anche più, di quella del maschio, è affidata soprattutto alle madri[86] e alle nutrici, laddove esistano le condizioni, oppure «a chi ne haverà la cura».

L'educazione sia improntata, continua sempre Giussani, alle «cose de la fede, et religione christiana», utilizzando parole e contenuti «convenienti a donna christiana»: si evitino accuratamente fin dalla più tenera età, praticamente dal grembo della nutrice in poi, «quelle cantilene profane, et lascive, canti in altro modo» evidentemente molto diffusi e veicolanti una cultura certo gradita, ma combattuta; quindi durante la crescita non si permetta che le fanciulle «cantino o imparino versi, o canzone lascive o profane, né che leggono libri di cose tali o simili»[87]. Anzi per questo le fanciulle vanno indirizzate alla scuola della dottrina cristiana; ma occorre loro anche una istruzione specifica, impostata su due piani, anch'essi tradizionali per i ceti più elevati, ma qui riproposti per tutti.

Per primo Giussani addita l'importanza della lettura:

«S'ammaestrarano a leggere, acciò che da la lettione de buoni libri possino imparar quanto le fa bisogno, et questi le ne faranno provisione, come particolarmente del *Legendario de i santi*, et anco per poter imparar i divini officii quali doveranno recitare, come l'officio de la Beata Vergine».

85 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*, pp. 63 ss.

86 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*: «Et se bene la cura de le femine particolarmente spetta a le madri, tuttavia devono anco i padri vigilare sopra di esse, et sopraintendere al proceder, et educatione loro, ordinando leggi, et precetti opportuni, stando, che le madri per l'ordinario sono indulgenti assai per la lor materna, et feminil tenerezza; et cominciando da la lor tenera età, s'avertino allhora d'esser molto prudenti, et cauti».

87 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*.

Quindi prevede: «S'assuefaranno poi ne gli essercitii proprii de le donne, come sono il cucire, il filare, et cose simili»[88].

L'educazione e l'istruzione ideale per la preparazione alla vita familiare è quella in casa e comunque «more nobilium»: sarebbe bene, scrive ancora Giussani, non mandare le fanciulle ad imparare «le sudette cose [da] ogni sorte di persone, ma sarà bene, se si puote, farle ammaestrare in casa»; invece succede che molti genitori, senza svolgere alcuna indagine previa, senza alcuna «diligenza» e con l'unico desiderio di non aver le fanciulle fra i piedi («fuori degli occhi») le spediscono a scuola fuori di casa da «certe donne di mala conditione». Ai curati tocca allora surrogare alla deficienza dei genitori:

«Doveriano i sacerdoti curati far una diligente investigatione di questa sorte di donne maestre, et se ne trovaranno nella lor cura, che pur se ne trovano, darne nota, et aviso a i superiori, acciò possano prohibirle questa funtione dell'insegnare»[89].

Se bisogna valutare le qualità dei maestri, a maggior ragione occorre fare attenzione con le maestre. Attraverso questa avvertenza Giussani rende testimonianza ad una professione di insegnamento femminile, sia pure al livello elementare, probabilmente abbastanza diffusa all'inizio del XVII secolo.

Nell'educazione femminile si verifica una rottura nella tradizionale formazione domestica; occorre uscire di casa per andare a scuola, vuoi presso una maestra, vuoi presso le orsoline come esterne[90] e accettare una organizzazione del tempo consona[91]. C'è uno scarto fra campagne, quasi-città e

88 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*, pp. 63-64; non saprei dire se si tratta di una reminiscenza della precettistica offerta da Antoniano, oppure di asserzioni proprie; in ogni caso credo vi si rispecchi pienamente la mentalità coeva: cfr. MARCOCCHI, *Le origini*, p. 62, e più in generale GRENDLER, *La scuola*.

89 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*.

90 Cfr. CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, pp. 232-233.

91 Una «verisimile» organizzazione dei giorni feriali, è stata «ricostruita»

città, dove la presenza di piccole scuole di maestre e di conventi femminili offre occasioni e possibilità superiori. Si può parlare di scolarizzazione 'ineguale'[92] in relazione al dimorfismo sessuale? L'educazione femminile è contrastata, comunque limitata dalla concezione del ruolo della donna nella società:

«Le donne, quasi tutte le feste degli apostoli et alcune altre, lavano dei panni, svogliano il filo, ordiscono la tela, imbiancano la tela, mettono a seccar il grano che vogliono dar al molino il dì seguente»[93].

Il diverso trattamento di bambini e bambine per quanto riguarda il tempo di scolarizzazione tiene conto della normativa ecclesiastica, e probabilmente anche di quella civile; con il concilio di Trento ad esempio si era riconosciuta alle ragazze la possibilità di sposarsi, quindi di uscire dalla famiglia d'origine, già a 12 anni, mentre per i ragazzi l'età liminare per il matrimonio è spostata di un paio d'anni dopo, a

da Chinea principalmente sulla scorta dei dati forniti dalle regole del Collegio delle Vergini spagnole, ma senza escludere quelle «degli altri collegi»: «Levata: mezz'ora per vestirsi e 'le altre cose necessarie al corpo'. In oratorio: per mezz'ora mattutino e laudi, poi altra mezz'ora di orazione mentale. Messa in chiesa e devozioni secondo l'istruzione del confessore. A rifare il letto, si darà a ciascuna la colazione, dicendo tutte il Pater noster. Per circa due ore le dozzinanti e secondo gli ordini della governatrice leggere, scrivere, conteggiare. Opere manuali sino a poco prima del desinare. In oratorio diran prima, terza e sesta, poi, sei ore circa dopo la levata, pranzo con letture spirituali. In oratorio il Miserere Deus e li versetti 'de gratiarum actione', poi ricreazione per un'ora e, d'estate, un'ora di dormitione. Un'ora, per le dozzinanti e secondo gli ordini della governatrice, di leggere, scrivere e conteggiare; nell'ultimo quarto d'ora dottrina cristiana. Circa tre ore di lavorerio: interpolatamente letture, hinni, salmi, laudi e, d'estate, merenda. Vespro e compieta. Cena (sette ore circa dopo il pranzo) con letture spirituali o recita della dottrina cristiana. Dopo cena, litanie e orazioni. Mezz'ora di ricreazione. Mezz'ora di esame di coscienza, rosario ed esercizio quotidiano della sera. A letto e riposo per sette o otto ore, secondo la stagione». Cfr. CHINEA, *L'educazione della donna*, pp. 606-607.

92 CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 43.

93 Relazione pastorale su Gallarate (1572 circa), edita da COLOMBO, *La pieve di Gallarate*, p. 267.

14 anni: ciò è in consonanza con il diritto romano che da Giustiniano indica l'età puberale e non è privo di conseguenze[94].

L'educazione delle bambine è distinta da quella dei maschi, per contenuti, metodo, luogo, ed è giustificata dalla diversa finalità di apprendimento, essendo sufficiente prepararle a diventare spose e madri cristiane ovvero spose sottomesse e madri devote[95]; peraltro nessuna differenza si nota invece per la conoscenza religiosa di base. L'educazione delle fanciulle era stata oggetto di trattati molto diffusi e influenti, come quello di Luis Vives (*De institutione foeminae christianae*, 1523), un autore molto apprezzato anche a Milano, tanto che il suo scritto esce in volgare, insieme ad un altro più breve sulla didattica del latino nel 1561[96], quello di Ludovico Dolce intitolato a sua volta *Dialogo della institutione delle donne* (1545), o quello di G. M. Bruto dedicato alla *Institutione di una fanciulla nata nobilmente* (1558).

Vives esamina tutti gli stati della condizione femminile, a cominciare dall'infanzia in cui inizia il processo di apprendimento; la fanciulla cristiana va orientata verso i «buoni» costumi, una vita ben formata quanto a dire impostata alla luce dei principi e della morale cattolica; la conoscenza delle lettere è ovviamente preferibile a quella della danza[97] anche in vista dell'educazione dei figli dopo il matrimonio. Bisogna essere oculati nella scelta delle letture: sono banditi testi di pura ricreazione come opere d'amore o di avventura, soprattutto le prime, al pari delle canzoni d'amore o di quelle oscene; alla censura di Lancillotto e di Amadigi, di

94 Cfr. le acute osservazioni di POUTET, *L'einseignement des pauvres*, p. 87.

95 Cfr. BERNOS, *La catéchèse des filles par les femmes*, p. 269; SONNET, *L'educazione di una giovane*, pp. 121-122; MARCOCCHI, *Le origini*, p. 62.

96 VIVES, *Dell'ufficio del marito*, in appendice; cfr. NICCOLI, *Creanza*, p. 945.

97 Condannata anche da GIUSSANI, *Nuova aggiunta*, pp. 63-64; sulla censura del ballo, anche popolare, cfr. TURCHINI, *Il governo della festa*; DE BOER, *Sinews of discipline*, pp. 236 ss.

Tristano e Melusina, di Piramo e Tisbe, di Eurialo e Lucrezia e simili si accompagna il consiglio di opere storiche e morali, di storie del vangelo e dei padri della Chiesa.

5. *Bambine, bambini, genitori*

Come ha constatato Martine Sonnet, in modo ovvio ma non scontato, «il luogo privilegiato» di un'educazione come quella femminile «che restringe l'universo alle dimensioni domestiche è evidentemente la casa»[98]; tuttavia essa è un «luogo di silenzio»; le nozioni trasmesse lasciano «scarse tracce visibili»[99] al pari di quelle della vita materiale offerte dagli edifici con i loro spazi, con la loro allocazione e funzione, distinti da quelli della vita comune, del lavoro o dell'apprendistato domestico, dell'intimità e così via. Con i luoghi che vedono intessere la vita di relazione, un vissuto variamente tramato, sono silenti anche i tempi dell'attenzione e della cura parentale. L'istituzione ecclesiastica afferma, anche ad alta voce, che l'educazione dei figli è un dovere essenziale; il suo intervento è motivato dalla necessità di ricordarne ai genitori l'adempimento.

L'educazione femminile nel Giussani è come concentrata in un solo capitolo, posto dopo «alcune avertenze circa l'educazione dei figliuoli in generale»; l'accento, il riferimento costante, l'attenzione è rivolta ai maschi, in vista del loro futuro impiego, lavoro o professione che sia[100], ma per tutti vale lo scopo di una vita aderente ai precetti della religione:

> «Viver christianamente principalmente consiste nel haver il timor di Dio, nell'esser osservante de la religione, et professione christiana, servando i precetti divini, et ecclesiastici, nell'essercitarsi nelle opere pie, et sante virtù, et in somma nel caminar per la strada de la salute»[101].

98 SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 129.

99 SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 131.

100 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*, pp. 62 ss.

101 GIUSSANI, *Nuova aggiunta*.

I genitori costituiscono uno dei vettori della trasmissione delle conoscenze religiose e culturali ai bambini. Essi sono tenuti ad insegnare ai figli, almeno stando alle prescrizioni sinodali ed alla normativa borromaica, il Pater, l'Ave Maria, il Credo, i dieci comandamenti ed i precetti della Chiesa, tematizzati nel catechismo[102].

Seguire «essercitii di oratione et altre divotione» comporta, per i genitori, una scelta educativa che parte dal nome dei figli consono alla proclamazione della loro fede, aborrendo imposizione di nomi della pagana antichità classica[103] per arrivare ad insegnare «buoni costumi et creanze christiane», passando per una lotta alla «superstitione», la frequenza della messa alle feste e la conoscenza della dottrina cristiana e di testi edificanti:

«Vegga in ogni modo, che tutti di casa sappino la dottrina christiana, almeno le cose più necessarie, mandandoli, o conducendoli perciò nelle feste alle scuole di essa, tanto i maschi, quanto le femine, et li grandi, et li piccoli...

Facci leggere qualche libro spirituale alla mensa, se ha, chi lo faccia, o figliuoli, o altri, mentre si mangia, almeno per un pezzo. Qual libro sia approvato dal proprio parocho, o confessore.

Ogni sera dovrà leggere un poco di qualche libro spirituale dopo cena, in luogo d'intertenimento, o la vita de i santi, massime del santo di quel giorno, et per ragionarne insieme un poco sopra, per cavarne maggior frutto, con zelo, et cura di acquistar tutti sempre da quelli essempi di santi alcuna virtù»[104].

«In ogni bambina si cela una futura madre, quindi una educatrice potenziale»: da questa coscienza parte un forte impulso alla «generalizzazione di un'istruzione femminile che

[102] Cfr. ad esempio *AEM*, III, coll. 664-665 fra i «ricordi per i padri e madri di famiglia, e tutti i capi di casa»; per analoghe osservazioni cfr. LEMAÎTRE, *L'éducation de la foi*, pp. 429-440 e PROSPERI, *Intellettuali*, p. 246.

[103] Cfr. in proposito le valutazioni di REINHARD, *Confessionalizzazione forzata?*

[104] [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 13.

comprenda almeno la lettura e il catechismo», coinvolgendovi nuovi strati sociali[105]. L'istruzione alla dottrina cristiana fin dalla più tenera età è compito affidato in primo luogo ai genitori, ai quali si può applicare, da un punto di vista direttivo e non esecutivo quanto menzionato nella *Regola* del 1582. La buona «creanza» che detta le regole dei comportamenti dell'individuo nella società e ancora prima nella famiglia «impone anche di imparare a mantenere le distanze fra i corpi»[106]; ecco allora l'individualizzazione del sonno, ciascuno nel proprio letto, la proibizione delle zuffe (gioco o lotta che sia), e comunque la regolazione degli spazi del vivere sociale e comunitario, le trasformazioni del comportamento a tavola, un rituale imposto come vincolo attraverso la buona educazione, le buone maniere, e così via. Il problema è individuare i meccanismi di costruzione delle identità sotto il profilo dell'apprendimento della lettura e della scrittura.

Di questa educazione domestica non è possibile costruire un modello; si può solo tentare di indicare qualche componente, anche per difficoltà conoscitive evidenti, essendo privata, quindi sottratta abitualmente ai controlli delle autorità, salvo l'inconoscibile foro della coscienza. La famiglia costituisce, come ha dimostrato Attilio Bartoli Langeli e riferito Armando Petrucci, «molto spesso il luogo del primo insegnamento del leggere e a volte anche dello scrivere, sia, a livello alto, per virtù di delega, cioè tramite precettori privati; sia, a livelli più bassi, per via di trasmissione didattica interna, da un membro all'altro della comunità familiare, da padre a figlio, da madre a figlio o figlia, da fratello adulto a fratello minore»; in questo senso si costituisce anche come

«luogo di complesse strategie di distribuzione (e, insieme, e non contraddittoriamente, di limitazione e di censura) delle capacità alfabetiche, privilegiando i maschi a danno delle femmine, alcuni maschi a danno di altri, scegliendo i tipi di scrittura (e perciò i tipi

105 SONNET, *L'educazione di una giovane*, p. 122.

106 *La vita privata*, p. 122, siglato R. C[hartier].

di educazione e di istruzione) adatti a ciascun componente (maschio) destinato all'alfabetizzazione»[107].

Anche se i meccanismi dell'apprendimento extrascolastico, e cioè i contenuti educativi veicolati all'interno delle relazioni familiari o delle abitudini individuali sfuggono[108], vi influisce forse la stessa realtà sociale, caratterizzata almeno per Milano all'inizio del XVII secolo, da una massiccia presenza di famiglie nucleari (66,8%) costituite per la maggior parte di coppie sposate con figli e da una discreta presenza di servi e garzoni[109].

La famiglia che trasmette la sua storia e la sua memoria, e per via scritta, come segnala il caso già menzionato di donna Seregni, attua la registrazione del tempo della vita, fatto di nascite e di balie come di eventi luttuosi; quando c'è un ingresso nel mondo, o una dipartita da esso, la scrittura provvede alla registrazione e conservazione dei conti, o degli atti. La famiglia priva di scrittura, non ne produce, non ne usa, non ne conserva[110], ma coltiva una memoria 'debole', del tutto affidata alla oralità.

L'educazione femminile valorizza, più che per il bambino maschio, il privato, cercando di attuare un controllo maggiore della sfera della comunicazione e della sessualità; ma, come nota indirettamente Giussani, il rispetto della solidarietà affettiva deve aprirsi a precettori (donne) che aprono a conoscenze e tecniche difficilmente trasmissibili da organismi tradizionalmente deputati come la famiglia o la comuni-

107 PETRUCCI, *Prospettive*, p. 34; cfr. il resoconto del seminario di Bartoli Langeli su *Scrittura e parentela nella Perugia rinascimentale* in «Notizie [del] Seminario permanente Alfabetismo e cultura scritta», marzo 1984, pp. 3-6.

108 L'invito di CHARTIER, *L'entrée dans l'écrit*, pp. 973-983 è rilanciato da PETRUCCI, *Prospettive*, p. 32; ma v. anche GRAFF, *Introduzione*, pp. 11 ss., sull'importanza di conoscere meglio il milieu di trasmissione dell'alfabettizzazione e sulla complessità delle comunicazioni culturali.

109 D'AMICO, *Le contrade*; sulla privatizzazione del bambino nel quadro della famiglia nucleare insiste GÉLIS, *L'individualizzazione*, pp. 249-250.

110 PETRUCCI, *Prospettive*, p. 36.

tà di vicinato o di villaggio nelle zone rurali; occorre fare il conto con una coscienza di vita che pretende di valorizzare l'individuo, di arricchirne le capacità, in un contesto di nuove proposte.

Capitolo settimo

Lingua, dottrina, confessione

1. *Lettura (e scrittura)*

Ignoranza, termine spesso presente nei verbali di visita, significa mancanza di conoscenza delle verità fondamentali della fede, con l'immancabile corollario di un deficit morale commisurato alle prescrizioni ecclesiastiche, e cultura centrata sull'oralità piuttosto che sulla scrittura. Istruire, allora, vuol dire catechizzare, moralizzare, impartire l'ABC e viceversa[1]. I contenuti insegnati si situano su tre registri, quello della formazione confessionale, dell'insegnamento dei primi rudimenti (leggere, scrivere, far di conto), dell'affinamento dei costumi complessivamente tendenti alla creazione di un «habitus cristiano»[2].

La cultura scolastica si costituisce come insieme di norme che definiscono le conoscenze, di pratiche che ne permettono la trasmissione, di contenuti da far assimilare. Nell'ordinamento generale e comune di tutte le classi, anche per quelle elementari sarebbe da prevedere secondo un autore contemporaneo, come Orlando Pescetti in una sua *Orazione... dietro al modo dell'instituire la gioventù*[3], una serie di

[1] Per queste osservazioni cfr. CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 6.

[2] CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 123.

[3] L'autore si rivolge al consiglio comunale chiedendo l'elezione di una commissione di «quattro dei più savi, dei più letterati, e dei più autorevoli gentiluomini» della città per trovare nove o dieci stanze «grandi e capaci almen di cento scolari per uno» e per selezionare maestri idonei; cfr. VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, pp. 465 ss.

comportamenti: dall'insegnamento della dottrina cristiana previa conduzione delle classi in chiesa, al buon portamento in classe, dalla debita venerazione e preghiera davanti alle immagini sacre collocate nella scuola, all'educazione «non tanto di buone lettere, quanto di buoni costumi, di belle creanze e di gentili maniere», dalla disputa prevista come modalità d'insegnamento usuale nelle classi elementari ai tempi dell'insegnamento[4]. La disputa, da farsi una volta alla settimana, a somiglianza di quella della dottrina cristiana si svolge «col domandar di varie cose, isaminando» e giungendo a «sostener conclusioni di grammatica e di moralità» a un livello superiore a quello elementare[5].

È difficile attribuire, e ancor prima isolare, un fattore atto ad influire sul tasso di alfabetizzazione, e ancor più assegnarne il primato alla confessione religiosa. Certo l'alfabetizzazione a tale fine si limita spesso all'insegnamento della lettura presentata nelle modalità della tradizione medievale, come aveva già indicato Ugo da S. Vittore nel suo *Didascalicon*: come modalità docente, discente, per sé inspiciente ovvero come lettura rivolta da maestro a scolaro, lettura di scolaro a maestro, lettura del libro[6]; e quest'ultima va fatta con le labbra pronunziando le parole e insieme con gli occhi, con l'udito e con la mente.

La scuola è anche luogo di proposta di una pedagogia della pratica cristiana collocata al centro della vita scolastica, dalle preghiere nel corso della giornata allo stretto rapporto fra maestri e scuole della dottrina. Inviti alla «divozione» attraverso «le vite dei santi, i costumi religiosi, i buoni esempi, i digiuni, l'ubbidienza, l'umiltà, la modestia, la pazienza, il ritenersi dall'ira e da ogni sorte di vizio» sono comuni nella

[4] PESCETTI, *Orazione*, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, pp. 472-473.

[5] Cfr. LOMBARDELLI, *Il giovane studente*; cfr. VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 449.

[6] Cfr. EISENSTEIN, *L'impatto della stampa*, pp. 73-98; CHARTIER, *Loisir et sociabilité*, pp. 127-147 e SAENGER, *Silent reading*, pp. 367-414; GASPARRI, *Einsegnement et techniques*, pp. 201-224; HÉBRARD, *La scolarisation*, pp. 20 ss.; SCHENDA, *Leggere ad alta voce*, pp. 5-10.

trattatistica: vengono rivolti da Orazio Lombardelli a *Il giovane studente*[7].

Non si tratta solo di leggere, scrivere, far di conto, occorre confrontarsi con la diversa graduazione dell'apprendimento, da quello dei principianti a quello avanzato, passando per quello intermedio; per l'apprendimento della lettura occorrono circa 3 anni, per quello della scrittura 2, con tutta una serie di passaggi intermedi e tenendo conto di una frequenza costante[8]. Ad esempio Pescetti illustra un progetto articolato in nove classi; l'apprendimento della grammatica comincia dalla settima classe, mentre le prime due sono indirizzate a iniziare gli scolari.

Nell'organizzazione della didattica è importante separare gli ambiti, in modo da non creare, o suscitare, possibile confusione nei giovani allievi; in aula possono ritrovarsi da meno di 10 scolari fino a più di 100: nelle scuole Grassi nel 1581 un maestro segue 20 bambini, un altro 30, un terzo 25[9] distribuiti nella classe in gruppi o banchi separati, anche tenendo conto dei tre livelli elementari di lettura, scrittura, abaco preliminari all'acquisizione dei primi rudimenti di lingua o grammatica latina[10].

[7] In una lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 445.

[8] «Nella infima, cioè nella nona classe vorrei che si ammaestrassero i fanciulli del tutto rozzi: e che il lor maestro fusse tenuto insegnar loro a conoscere le lettere, metter insieme le sillabe, legger la tavola e oltre a ciò proporre, e far apparar loro a mente ogni giorno un vocabolo, e far recitar il Pater noster, e l'Ave Maria, e poscia quando sapesser queste, il Credo, la Salve Regina, la benedizione della mensa, e altre orazioni, acciocché insieme con le lettere apprendessero i fanciulli la pietà cristiana, e sopra questo, come sopra fermissima base, e fondamento appoggiassero, e stabilissero l'edificio della lor disciplina. Nell'ottava classe vorrei che si instituissero quelli che già sapessero le cose dette: delle quali però vorrei, che si facesse in sul principio una diligente repetizione; perciocché essendo nei fanciulli la memoria debole fa di mestiero, col ripeter loro spesso le medesime cose, aiutarla; s'insegnasse legger il salterio, formar le lettere, e faccendonsi imparar a mente ogni giorno due vocaboli, seguendosi tuttavia l'insegnar i capi della relligione cristiana». Testo di PESCETTI, *Orazione*, nell'edizione offerta da VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, pp. 470 ss.

[9] ASD Milano, Sez. X, S. Maria Segreta, VI, q. 20.

[10] Cfr. PELLICCIA, *Scuola primaria*, p. 248.

Così l'insegnamento e l'esercizio della scrittura necessita di uno spazio proprio, peculiare e ovviamente distinto da quello dell'apprendimento della grammatica[11]. In modo non dissimile da quanto si pratica contemporaneamente nelle scuole della dottrina, dove i bambini imparano in vari modi a ripetere le lettere dell'alfabeto stampate sul libretto dei principianti per poi sillabare e leggere le parole e le frasi, dove ci si avvale di cartelloni murali ovvero di grandi fogli graficamente predisposti ad una visualizzazione per schemi, dove si presentano modelli da mettere in mano agli allievi[12]; sono anzi le scuole della dottrina a prendere, utilizzare e sfruttare tecniche e pratiche in uso corrente nella scuola del tempo, offrendocene memoria illuminante anche sotto questo riguardo.

Il tempo a disposizione per la scrittura, poco o molto che sia, vede monotonamente ripetere gli esercizi, da quelli estremamente elementari a quelli più complessi, al punto da costringere il consiglio delle scuole Taverna a prevedere qualche variazione, almeno due ogni settimana; d'altra parte la progressione è affidata all'esercizio[13].

Anche da ciò si arguisce l'estrema difficoltà d'impartire l'insegnamento della lettura, anche in lingua volgare, ed eventualmente della scrittura nelle scuole della dottrina cristiana che pur duravano anni, ma con tempo limitato (ma pur sempre discreto tenendo conto dell'alto numero di feste)

11 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinationi*, f. 57r, decisione assunta dai consiglieri dell'istituto il 9 dicembre 1586: «Propositum fuit magis expedire pueris ut magister qui illos docet scribere, eos docet non in scolis in quibus gramatica docetur, sed in camera particulari, et hoc ad confusionem evitandam».

12 Cfr. HIRSCH, *Stampa e lettura*, pp. 47-50; PALATINO, *Compendio* citato da GASPARRI, *Enseignement et techniques*, p. 209; JOHNSON, *A catalogue of Italian writing books*, pp. 31-33.

13 AS Milano, *Amministrazione del Fondo di Religione*, n. 2254, *Libro delle ordinationi*, f. 57r, decisione del 1586 precedentemente citata: «Ordinaverunt etc. ut dictus magister doceat dictos pueros in camera superiori et singula ebdomada, exempla duo saltem quae ab aliis iam datis differant edat illis».

anche per corsi «accelerati» e insieme ridotti che inducono Grendler a definire l'istruzione qui impartita come «informale extrascolastica»[14]. Il magistero del libro in esse si riduce all'alfabeto da appendere al muro, a tavole in formato minore, a qualche sussidiario e a pochi elementi di aritmetica elementare[15]. Bisognerebbe peraltro conoscere meglio non solo le modalità d'insegnamento dell'abbaco, ma anche quelle tradizionali del far di conto. D'altra parte la lettura non è funzionale alla scrittura.

La lettura ad alta voce comunica lo scritto a chi non sa leggerlo, al tempo stesso permette di socializzare; l'oralità costituisce parte essenziale della comunicazione e dell'apprendimento, fruisce spesso di strutture specifiche del testo di lettura. In realtà meno complesse, o più arretrate, in scuole prive di classi, la qualificazione è data dalla qualità del maestro e dal grado della sua docenza[16].

Si ignora il processo attraverso il quale un testo prende senso per i lettori, o gli uditori; ma degli stessi testi si appropria una variegata utenza: come sono appresi, maneggiati, compresi? La scrittura, ha osservato Chartier, si è ormai collocata al centro stesso della cultura degli analfabeti, essendo presente nei rituali, negli spazi pubblici, nei luoghi di lavoro, al centro delle feste civiche come delle cerimonie religiose[17]. Anche in una piccola comunità di villaggio c'è sempre chi sa leggere un manifesto; mentre il libro diventa sempre più oggetto di frequentazione quotidiana, sia pure di una minoranza, e occorre misurarne l'impatto su una cultura ancora largamente orale, gestuale e iconografica[18].

14 GRENDLER, *La scuola*, p. 52.

15 Cfr. PELLICCIA, *La scuola primaria*, p. 286.

16 Cfr. ORTALLI, *Scuole*, p. 47, con riferimento a FROVA, *Le scuole municipali*, pp. 179-185.

17 CHARTIER, *L'ordre des livres*, p. 29.

18 CHARTIER, *L'ordre des livres*, p. 30.

2. *Grammatica e religione*

Nel regolamento delle scuole Taverna del 1493 si stabilisce «che detti maestri siano obbligati oltra la dottrina dela gramaticha a insegnari ali puti li deci comandamenti, li articuli dela fede, li 7 pecati mortalli, le sette opere de la misericordia spiritual»[19]. Parimenti se si legge un trattato molto noto e largamente diffuso nelle scuole, come la grammatica di Aldo Manuzio, si scopre che inizia con una serie di testi religiosi, dal Pater noster all'Ave Maria, dal Credo ai dieci precetti, dal Salve regina all'inizio del vangelo di Giovanni, corredati dal responsorio della messa, dal Benedicite per la mensa, dal Miserere; la motivazione addotta è chiarissima: occorre «in primis» imparare tutti quei testi perché una volta riconosciuta la preminenza della religione nella vita («omnibus in rebus a divinis incipiendum») ne consegue naturalmente la necessità di istruire i bambini sulla via della fede («cristiane») fin dai primi passi («a teneris»)[20].

All'apprendistato elementare in materia religiosa segue un «brevissimus simul et utilissimus modus quo et legere et scribere quis cito, recteque discet», a partire dalle lettere, vocali e consonanti per giungere a costruzioni del tipo a.be.bi.bo.bu., ab.eb.ib.ob., ca.ce.ci.co.cu. e simili, valutate

19 A ECA Milano, *Archivio storico Comuni*, b. 109 (regolamento delle scuole Taverna, 1492-93); AS Milano, *Amministrazione del Fondo di religione*, n. 2254, *Libro delle ordinationi*, ff. 36r-38r (ordini dell'8 dicembre 1608); *Sommario, et informatione dell'institutione delle Scuole di Fedeltà del n. q. Gio. Steffano Taverna, nelle quali s'ammaestrano figliuoli grandi, e piccoli de poveri della città, borghi, e corpisanti di Milano, dalli maestri a quelle deputati, condecentemente stipendiati, et dattoli casa per le loro habitationi senza pagamento di pensione, come segue cioè* [s.l. s.a., ma Milano 1615], conservato in A ECA Milano, *Archivio storico Comuni*, b. 109.

20 MANUTII *Institutionum grammaticarum*: l'opera, con addizioni di Erasmo, presenta la dedica datata 1507. Sulla diffusione di Erasmo quale autore di grammatica, presente con l'opera *De conscribendis epistolis* fra i libri di Domenico Borghino, e conseguentemente censurato nel corso della visita pastorale al clero di porta Vercellina in Milano (ASD Milano, Sez. X, S. Maria alla Porta, XIII, q. 12: visita del 1572), in generale cfr. SEIDEL MENCHI, *Erasmo*; NICCOLI, *Sopravvivenze erasmiane.*

abbastanza rozze ed elementari, nondimeno estremamente utili («perquam rudia... pernecessaria») per una retta pronuncia. Solo dopo questa doppia e sintetica trattazione si apre la grammatica vera e propria, chiusa a sua volta da un'altra serie di testi di natura religiosa ed etica: fra i primi si annoverano l'«oratio dominica et duplex salutatio ad beatam Virginem», il «symbolum apostolorum» e ancora l'inizio del vangelo di Giovanni; fra i secondi gli «aurea carmina» di Pitagora ed il poema di Focilide «ad vere beateque vivendum».

A tal riguardo sembra opportuno notare due cose: i testi religiosi enumerati rinviano ad una istruzione elementare impartita attraverso il Salterio, il quale come sillabario e primo libro di lettura d'impronta ecclesiastica comincia «con le preghiere più comuni: il Pater Noster e l'Ave Maria», contenendo poi i salmi attribuiti a David[21], ed è quindi totalmente assunto nel medesimo trattato; altrettanto importante è la presentazione dei testi etico-politici che costituiscono tanta parte dello stesso costume scolastico.

Essi contribuiscono alla formazione, anzi sono parte integrante della medesima, e come tali accolti comunemente, per quanto privi della forza vivificante della fede. Mi sembra molto interessante, allora, partire dalla dissertazione di Puteano, pubblicata nel 1603, perché costituisce la spia di un atteggiamento mentale e ideologico tanto sul versante confessionale quanto su quello politico. Ricollegandosi alla tradizione insieme civica e religiosa di Ambrogio e di Agostino, l'autore mette in evidenza sia la «modestia» cristiana che la «veritatis professio» in contrapposizione alla tecnica dei pagani non vivificata dalla fede: «Erat eloquentia in scholis, religio non erat: et cum Augustino eloquentia ipsa scholas deservit, ut christiana libertas intraret. Intravit»[22]. Vanno insegnati i fondamenti della fede e della morale, in generale[23] e attraverso gli stessi libri d'uso scolastico.

21 LUCCHI, *La Santacroce*, p. 600.

22 PUTEANUS, *De rhetoribus*, pp. 19-20.

23 GARZONI, *La piazza universale*, p. 723: «Ma fra tutte l'altre cose, anzi

La famosa grammatica dell'Alvarez (1572) non è soddisfacente, perché troppo difficile, quella di Bossi contiene troppi errori, perciò Alessandro Rubini, avendo a modello la facilità e la concisione del pur dianzi criticato Bossi, nel 1599 decide di scriverne una rispondente ai suoi intendimenti[24]. Nella prima parte si espongono i nudi precetti grammaticali, confermati da un solo testimone «ne exemplorum multitudine imbecilla puerorum mens obrueretur», nella seconda sono riportati più esempi, raccolti «non magis ad puerorum utilitatem, quam ad praeceptorum commoditatem»[25]. Il criterio è insieme grammaticale e morale, poiché l'apprendimento linguistico non è separabile da quello dei costumi:

«Ea autem exempla selegi – precisa Rubini – quae non modo plurimum conferant ad parandam latinae linguae puritatem atque candorem, sed frequenter etiam quae includant, vel proverbium aliquod, vel sententiam ab bonos mores vitaeque honestatem spectantem; ut sic videlicet rudes adhuc litterarum pueri, non modo animum excolant latini sermonis elegantia, sed eundem quoque egregii virtutum exemplis eadem opera imbuere et ornare satagant»[26].

sopra tutte, un maestro christiano dee avvertire d'insegnare a' fanciulli i fondamenti, et principii della nostra fede, le virtù pertinenti al christiano, essortargli alle messe, mandargli ai vespri, alla dottrina christiana, alle prediche, né risparmiare in queste cose all'ufficio, et debito suo; fargli avvertiti che stiano costumati in chiesa, reverenti al Santissimo Sacramento, rispettosi verso i religiosi».

24 RUBINI, *De grammaticis institutionibus liber*. L'opera, rivolta al patrizio Giovan Battista Crivelli, contiene anche versi dedicatori di Francesco Piccinelli; nell'avvertenza al lettore se ne spiega la genesi: «At illi meae modestiae excusationem attribuerunt, utilissimumque laborem fore contenderunt affirmantes Alvarum propter ipsius doctrinae praestantiam et difficultatem paucos attingere. Quod si qui illo utantur, paucissimos esse illos, qui ita eum explicent, ut discentes proficiant, et in primis rudimentis progrediantur. Reliquos omnes vero Bossium in docendo ducem sequi, qui multi erroribus scatet, qui multis caret praeceptis, quibus puerilem aetatem oporteat informari».

25 RUBINI, *De grammaticis institutionibus liber*, avvertenza al lettore.

26 RUBINI, *De grammaticis institutionibus liber*, avvertenza al lettore; per parti non affrontate nel testo l'autore rinvia al classico manuale di Elio Donato.

Come un ritornello, ancora una volta si sottolinea il ruolo delle massime, delle sentenze, dei proverbi tratti dall'antichità classica, spesso raccolti in compilazioni di grande successo[27] ai fini di una vita onesta e costumata, esemplata su modelli specchiati; la scelta dei testi è ispirata al criterio grammaticale come a quello etico. Si continua sulla scia della tradizione, ma le forme si riempiono di contenuti nuovi, con accentuazione dell'«ideale etico-politico»[28].

Esporre esempi tratti dalla filosofia morale, opportunamente acconciati ai costumi, fa parte del metodo stesso dell'insegnamento, sembra affermare il patrizio milanese Giulio Porro nel 1561; si può utilizzare in modo istruttivo anche qualche adagio, qualche sentenza, qualche proverbio degli antichi[29], magari tratto da compilazioni e traduzioni che nel corso del secolo non mancano[30].

Gli esempi grammaticali e contenutistici sono tratti sistematicamente e direttamente dal Nuovo Testamento da un

27 Per l'area italiana manca un lavoro simile a quello compiuto da ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo*, pp. 312 ss. «Le sentenze fanno onore ovunque altri si trovi. Le frasi di Cicerone, e di Terenzio in latino e del Bembo, e del Tolomei in volgare, giovano a ben parlare e ben comporre. I proverbi vengono a uso giornalmente. Le similitudini e gli apotegmi servono all'istruzion della vita. I vocaboli apron l'intelligenza degli autori. Gli esempi d'istorie cadon nei ragionamenti e discorsi, e molto insegnano a vivere. Di queste cose dunque s'ha da far provisione, e s'hanno a ripor nel tesoro della memoria, per ispenderle a tempo e luogo», scrive LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 445.

28 CANTIMORI, *Umanesimo e religione*, p. 239.

29 PORRII *In latinam linguam methodus*: «Quod si aliquod adagium, si qua sententia, si quod proverbium vetus, si qua historia, si qua fabula, si qua similitudo non inepta, si quod breviter, acute, aut alioqui ingeniose dictum esse videbitur, id tanquam thesaurum quendam animo diligenter reponendum ducito ad usum et imitationem... Reieges igitur quarto ac quae ad philosophiam, maxime vero aethicen referri posse videantur, circunspicies, si quod exemplum quod moribus accomode erui possit. Quid autem est, de quo non vel exemplum vivendi, vel imago quaedam vel occasio sumi queat? Nam aliorum pulchre, ac turpiter factis quid deceat, quid non, iuxta videmus».

30 Cfr. ad esempio FIDELISSIMI, *Il giardino morale*.

autore come Giovanni Giacomo Gabiano, le cui *Institutiones* sono dedicate nel 1576 allo stesso Carlo Borromeo[31].

La polemica contro le carte o i dadi può avvalersi anche di strumenti stampati appositamente, in cui la registrazione alfabetica dell'indice onomastico posta in fine ad un'opera di taglio agiografico tradisce una chiara finalità scolastica; vi si elenca l'«impietas» del giocatore, persona certamente avara, insieme con la definizione del gioco dei dadi come «amissio honoris, bonorum dissipatio» e simili nel contesto di una breve storia o racconto, come quello scritto da Gabiano[32], dalla valenza universale. Il gioco è un importante strumento della educazione complessiva, ma non comprende attività ampiamente censurate dalla tradizione e dalla legislazione civile ed ecclesiastica, nonché riprovate dall'ambito familiare nei loro eccessi; si apprezza piuttosto, in sintonia con Erasmo, Vives e altri umanisti, il gioco sportivo inteso come esercizio, addestramento e disciplina di un corpo da dominare globalmente nei suoi impeti fanciulleschi e nelle sue pulsioni.

I sensi del corpo, si ricorda, «sono cinque: i. vedere. ii. udire. iii. odorare. iiii. gustare. v. toccare.»; questi «sentimenti» si devono usare «sempre bene» ovvero «regolandoli con la ragione, et secondo la legge di Dio» mentre nella «custodia» occorre impiegare «molta diligenza, perciochè sono le finestre, per le quali spesso entra il peccato nell'anima, et consequentemente la morte»[33]. Tocca al maestro «la cura di raddrizzare i putti nel portamento esteriore, et nelle

[31] GABIANI *Institutiones grammatices christianae*; dello stesso v. anche un'antologia di testi certamente non scritti per la scuola elementare, con indicazione dei metri, significativamente intitolata *De eucharistia libri quatuor* pubblicata a Milano nel 1573 e dedicata al governatore Luis de Requesens. Un'indagine sui numerosissimi accademici esplicitamente menzionati nelle due opere è molto fruttuosa per la ricostruzione di un episodio della storia della cultura: GABIANO, *La Laudiade*, introduzione.

[32] GABIANI *Historia aleatoris*, per cui cfr. GABIANO, *La Laudiade*, pp. 55-56; sui giochi di carte e di mano cfr. un altro testo attribuibile al 1600 circa, segnalato da STEVENS, *Vincenzo Gilardone*, p. 653.

[33] ORMANETO, *Interrogatorio*, p. 31, c. XVII.

maniere civili del corpo, ma principalmente in quelle dell'animo»[34]. Nel gioco dei rispecchiamenti (interno/esterno) vanno allora insegnate tutte le

«creanze esteriori, che pone il galateo, come lo star civile, il moversi decoro, il ridere savio, il guardar grave, il sedere honesto, l'ascoltare attento, il parlar piacevole et virtuoso, il caminare acconcio, l'atteggiare honorato e civile, e finalmente la gratia e la vaghezza in ogni parte del corpo»[35].

3. *Lingua dell'arte*

Al maestro si richiede che non sia «ignorante come un asino, scostumato come una bestia, grosso d'ingegno come un cavallo, privo di giudicio come una pecora; perché non è cosa più ridicola al mondo, quanto vedere un pedante borioso, che con quattro sillabe in croce, con tre auttorità, concie in agreste, con due discorsi messi in brodetto, con un distico pesto nel mortaio dell'agliata, vuol putire da filosofo al primo tratto, et anco da theologo»[36]; al grande autore si domanda di illustrare e dare prestigio alla città, di sollecitare i rampolli dei suoi ceti dirigenti alla pratica delle virtù, di non eccedere in sottigliezze pedanti messe peraltro in conto. L'insegnamento di qualsiasi ordine e grado fa i conti con la lingua, con il latino in primo luogo, ma anche con il volgare. Da questo punto di vista una stagione interessante si apre in Milano allorquando la morte di Majoragio cioè di Antonio Maria Conti di Mariaga, docente dal 1540, avvenuta il 4 aprile 1555, lascia vacante la cattedra di eloquenza pubblica; su proposta del senatore Francesco Crasso, presso il quale alloggerà appena giunto, viene chiamato Aonio Paleario[37]. La sua scelta si colloca in continuità con il

[34] GARZONI, *Piazza universale*, p. 721.

[35] GARZONI, *Piazza universale*; cfr. NICCOLI, *Il seme*.

[36] GARZONI, *Piazza universale*, p. 721.

[37] GALLINA, *Aonio Paleario*, I, pp. 245, 546 ss. Il Majoragio è autore di

magistero di Majoragio: «fra il polo della scuola... e quello della vita pubblica», mostra il volto di una oratoria tesa a scopi formativi e non meramente accademici[38].

L'insegnamento pubblico del famoso umanista comincia con l'orazione «de ratione studiorum suorum»: tenuta il 29 ottobre 1555[39], espone un programma teso ad unire «scientia rerum» e «dicendi facultas» ovvero una certa armonizzazione di forma e contenuto, fondato sugli scritti politici «quae ad regendas civitates spectant» e anche su quelli di logica di Aristotele magari introdotto da un autore più facile come Senofonte, nonché sulle orazioni di Cicerone; e senza escludere digressioni sulla storia, l'aritmetica e la geometria[40].

Nel *Dialogo intitulato il grammatico* Aonio Paleario spiega al suo interlocutore, il grammatico Giovanni, che «l'uso di fare traduzioni dal volgare in latino e di spiegare i classici glossandoli in latino, porta tutt'al più gli allievi a imparare un latino corrotto»[41]. Il tema affrontato in altri termini an-

numerose opere retoriche e letterarie; dedicato al presidente del Senato Paolo Orrigoni è il *De senatu romano libellus*, pubblicato postumo a Milano nel 1561. Su di lui cfr. ALBONICO, *Il rugiadoso stile*; RICCIARDI, *Conti*.

38 ALBONICO, *Il rugiadoso stile*, pp. 206-207.

39 BARSANTI, *Il pubblico insegnamento*, p. 161; GALLINA, *Aonio Paleario*, I, pp. 548 ss., 561.

40 GALLINA, *Aonio Paleario*, I, p. 548 ss., 561.

41 PALEARIO, *Dialogo*. Si dice che l'opera, raccolta dalla viva voce di A. Paleario dal «dottissimo» messer Primo [Conti], personaggio di spicco dell'ambiente ecclesiastico milanese, sia stata da lui fatta venire «alle mani» di Francesco Moschenio: «Essendomi ritrovato, si scrive nella presentazione, al ragionamento dell'Aonio con un grammatico, harei voluto tenere a mente ciò che ivi si disse, so andato pensando et ripensando ogni particella, et ho scritto quanto mi son potuto ricordare; né mancai, mentre fu da noi l'Aonio di dimandarli d'alcune cose, che non bene mi ricordava, et le scrissi diligentemente. Et come aviserei gran sceleranza il mutare il sentimento delle cose che io intesi, così stimerei vitio grandissimo il cambiar le parole, che io udii». Questa dichiarazione, sembrando artificiosa, va a mio avviso accolta con qualche cautela. Cfr. GALLINA, *Aonio Paleario*, I, pp. 831-832; II, pp. 182 ss. Su quest'operetta pubblicata più volte, ad esempio a Venezia nel 1567, cfr. TRABALZA, *Storia della grammatica*, pp. 272-274; AVESANI, *La professione dell'«umanista»*, pp. 210 ss. Sulla figura professionale cfr. anche GRENDLER, *The concept of*

che da Majoragio[42], costituisce un luogo comune, ma non scontato.

Il *Dialogo*, afferma Francesco Moschenio nella presentazione, «ha il medesimo intento, et segue la medesima idea, che ha nella mente l'eccellentissimo Senato»: occorre ridurre «la licentia et varietà, che nell'insegnare tengono i grammatici» per condurre «i giovenetti al puro fonte della lingua latina»; a tal fine il massimo organo milanese ha costituito una apposita commissione composta da Marcantonio Caimi, senatore e giureconsulto, e da Lucio Cotta, vicario di provvisione. L'interessamento del Senato segnala la coscienza dei problemi legati all'istruzione, forse maggiormente sentiti a livello di formazione superiore, per le connessioni con l'etica politica, ma non trascurabili neppure ai gradini più bassi[43].

Il dotto Paleario giunge a Milano provenendo dal soggiorno lucchese: in quella repubblica aveva prestato assistenza per la stesura, nel 1546, di un nuovo ordinamento scolastico per l'Offizio sopra le scuole, rimasto in vigore però solo sino al 1549[44]. Non è peraltro da escludere che il *Dialogo* sia parzialmente riconducibile agli ultimi tempi trascorsi a Lucca[45]. Moschenio si augura che il testo «si legga da ciascuno, et si essamini non solamente da maestri di grammatica, ma

humanist, pp. 445-463; BUCK, *Die «studia humanitatis»*. Francesco Moschenio, editore del *Dialogo*, qualche anno dopo pubblicherà un'opera di Antonio M. Majoragio, fattagli avere da Conti, in cui si propone in qualche modo la distinzione formulata da Paleario. MAJORAGI *Epistolicarum quaestionum*, pp. 111 ss., l. II, n. XII, a Bartolomeo Maggi: «Quomodo a grammatico abque a philosopho distinguatur orator, et quid inter oratorem, rhetorem et declaratorem intersit».

42 Cfr. ALBONICO, *Il rugiadoso stile*, p. 206.

43 Purtroppo è difficile ricostruire il contesto politico e giuridico, almeno a partire dalla scarsa documentazione del Senato milanese salvata dalle recenti distruzioni belliche e conservata presso l'AS Milano.

44 BARSANTI, *Il pubblico insegnamento*, pp. 149 ss., 224 ss. con i «Capitoli sopra le scuole»; ADORNI BRACCESI, *Maestri*.

45 Cfr. CAPONETTO, *Aonio Paleario*; GALLINA, *Aonio Paleario*.

anchora da padri di famiglia, i quali desiderano che i figliuoli si indrizzino alle lettere per la buona via»[46].

I maestri di scuola fanno «tutto il contrario» di quello per cui sono «condutti et pagati dal pubblico», in relazione all'insegnamento del latino; «perché i fanciulli, et i giovani imparino a parlare et scrivere latinamente», occorre parlare per parafrasi, ovvero esporre in altri termini «il medesimo senso dello autore che si dechiara», ma senza corrompere il testo[47]. A tal proposito, si nota, «corrompe oltre modo il parlare latino il mescervi parole barbare, come per essempio nella nostra volgare et toschana lingua volessimo dire mucchio, parola spagnola, per molto, et la francese hoy per sì»; si prosegue con l'osservazione diretta della lingua parlata dai «forastieri»[48].

Vi si adombra l'evoluzione e la trasformazione della lingua, un problema attuale; non vi manca una punta polemica nei confronti di Vives che, non si dimentichi, aveva sostenuto la lingua doversi prendere dall'uso vivo[49]. Inoltre, ricorda Paleario al maestro Giovanni, suo interlocutore, «insegnato che havete a vostri fanciulli a conoscere, i nomi, i verbi, et l'altre parti dell'oratione, et variare que' che si variano, et conoscere i loro accidenti, et che gli harete essercitati alla

[46] PALEARIO, *Dialogo*, dedica datata Milano 20 ottobre 1557.

[47] Cfr. PALEARIO, *Dialogo*, c. C iii r: «L'idioma della lingua latina è molto diverso dal nostro volgare, ne è la maggior sciocchezza al mondo, che volere essere volgar latino, o latino volgare: da questi errori sono nati li stili falsi thoscani di Poliphilo, et li stili falsi latini, o moderni, di che è impestato il mondo: a volere scrivere adunque leggiadramente nell'una, et nell'altra lingua, bisogna havere tuttavia l'ochio, et la mente a questa diversità, et oltre alle parole di tai lingue, i modi, le maniere, li tratti, le gratie, gli ornamenti, li quali si mostrano tutti sparsi nelli scritti delli buoni autori, non altrimenti, che nelle più serene notti le stelle nel cielo».

[48] PALEARIO, *Dialogo*, c. B ii r: «Eglino credendo che a me, et mi, et io sia una medesima cosa, volendo parlare thoscanamente, et dire: Lascia fare a me, dicono: Lascia fare a io, alcuni altri dicono: Io ti vo imparare, per: Io ti vo insegnare, credendo che sia tutto uno insegnare et imparare, et altri stimando che portare, et menare significhi il medesimo, dicono: Portami lo cavallo, menami lo sprone».

[49] Cfr. TRABALZA, *Storia della grammatica*, p. 247.

sintasi, et construttione de' verbi con qualche ordine, et con lingua che v'intendano, et che non sia corrotta»; se si intende dichiarare gli scritti degli autori latini, allora occorre seguire il consiglio di Marco Tullio Cicerone:

«Dechiarate le lettioni latine con la lingua volgare, et così essercitate i fanciulli, che repetano volgarmente, et non corromperete la lingua latina, ma in un medesimo tempo insegnerete loro la copia, et la proprietà di due lingue, di maniera che in breve potranno verissimamente scrivere coll'una, et coll'altra, et havendo imparato da voi, potranno i giovanetti essercitarsi in tradurre l'epistole di Marco Tullio, et essendo loro mostro dal maestro le maniere, et i modi di dire diversi, scriveranno da loro stessi lettere, et orationi latine, et thoscane leggiadrissimamente»[50].

Anche a Lucca Aonio Paleario aveva condannato il metodo dei maestri locali, veri «barbari» nell'uso di ogni sorta di parola, mezzo latina e mezzo italiana, perché non portava ad imparare a scrivere in latino neppure due righe degne di essere lette[51]; d'altra parte l'adattamento, le interferenze, i prestiti e i calchi vanno ad arricchire il patrimonio linguistico. Il problema della riforma dell'insegnamento del latino se non si può restringere ad un ambito semplicemente letterario, tanto da meritare l'interesse del Senato, al tempo stesso non può prescindere da quello filologico. «Adunque si può dichiarare latinamente?» si chiede il grammatico Giovanni: «Si può, risponde Paleario, ma non è impresa da grammatico: se vogliamo che il grammatico sia quello che hoggi chiamiamo con questo nome, è più tosto cosa da rhetore, o humanista, che vogliamo dire»[52]. L'insegnamento

50 PALEARIO, *Dialogo*, c. C ii r-v; sull'insegnamento del latino cfr. GRENDLER, *The teaching of latin*.

51 BARSANTI, *Il pubblico insegnamento*, p. 153; il problema dei «barbarismi» si trova nei più accreditati e diffusi manuali di grammatica, come in quello di Alvarez.

52 PALEARIO, *Dialogo*, c. [C iiii bis] r-v: il testo così prosegue: «L'ufficio del grammatico, come pocho dianzi dicevamo, è insegnare con la lingua, che ha propria, et che è commune a lui et a scholari, conoscere le parti dell'oratione, et variare o declinare, come voi dite, le parti declinabili, et congiungere attamente le parole insieme, sempre havendo l'essempio avanti

milanese dell'umanista, seguito dai rampolli delle maggiori famiglie[53], a partire da Andrea Marino[54], fa riferimento ad una riflessione sul mestiere di grande interesse:

«Questo dove sappiano fare per arrichirsi della lingua latina, et greca, potranno i giovani entrare (secondo si costuma in tutte l'honorate città d'Italia) alla publica lettione del rhetore, o humanista, il quale sopra tutto debba parlare latinamente, et ornatamente, di modo che dalla sua bocca non esca parola, né locutione che non sia ne' buoni autori, accioché le orecchie avide de giovani non imbevano altro che purità, et leggiadria di dire... Farà adunque mestiero che il rhetore usi la paraphrasi netta, pura, chiara, di modo che i giovani intendano il senso di quello, ch'egli legge, et interpreta, o latino, o greco: il che farà agevolmente, se sarà tanto essercitato nello scrivere, che habbia fatto lo stile fermo: percioché oltre che è gran pericolo, che colui, che legge, havendo ad accattare le parole non vada spesso in barberia: è anchora la più fastidiosa cosa del mondo, vedere il lettore stentare in accozzare le parole insieme, et quando si sta tanto da una parola a l'altra, i discorsi che si dicono, volano via della mente di quelli, che stanno ad udire: et è bruttissima cosa, et da sophista, et che genera odio, il veder quelli, che promettono aprirci il fonte della eloquenza, morire di sete, et perché è da credere, che alla publica lettione ci sieno delli scholari più, et meno intendenti, debba il paraphraste ingegnarsi di sodisfare a tutti, et perciò havendo rispetto alli mancho provetti, qual'hora trova parola, che habbia bisogno di espositione, bisogna dichiararla pigliando la dichiaratione da autori approvati, et l'elocutioni, che sono nel testo illustrarle tutte, adducendo altri luoghi, et se in più modi la medesima phrasi s'è detta da Cicerone, da Cesare, da Lucio, da Salustio, da Plauto, da Terentio, et da gl'altri antichi,

delli buoni autori, né fidarsi mai di regole di grammatico alcuno, et dechiarando li scritti latini colla lingua volgare, insegnare la significatione propria di ciaschuna parola, et essercitare i giovani, tuttavia in far loro tradurre qualche epistola, o altra cosa latina in volgare, et quella medesima dopo alcuni giorni, scordatisi quasi che se ne sono, farla ridurre in lingua latina, et confrontarla con quella di Marco Tullio, et mostrare loro in che habbiano errato». Cfr. AVESANI, *La professione dell'«umanista»*, pp. 210-211.

[53] In una lettera inviata a Francesco Luisino nel 1560 Aonio Paleario se ne compiace: «Nobilitate discipulorum floremus, neque operam lusimus: latine et graece scribunt adolescentes», testo segnalato da GALLINA, *Aonio Paleario*, I, p. 745.

[54] GALLINA, *Aonio Paleario*, I, pp. 604, 613 ss.

farne mentione, et citare i luoghi, et se è stata corrotta da moderni, dirne per avvisare i giovani, acciò se ne guardino»[55].

Mettendo l'accento sull'azione del «parafraste», come peculiare del grammatico, Paleario fissa anche il limite del rapporto con le altre discipline (la grammatica vera e propria, la retorica, la poetica, la storia, la logica) entro uno schema classificatorio tipico di derivazione aristotelica. La sottigliezza è richiesta dalla materia, la pedanteria è lasciata a coloro che critica; d'altra parte egli, se prende atto della pratica del volgare e della ripetizione nelle scuole dei grammatici (a livelli ovviamente più bassi), non cessa di proclamare la necessità della scrittura, e della scrittura in latino[56], nel contesto di una continuità con la tradizione umanistica indirizzata «al ripristino della lingua latina classica contro l'imbarbarimento e la decadenza medievale»[57]. Il richiamo a Cicerone e ai grandi autori classici, all'inizio del XVII secolo, servirà strumentalmente ad avvalorare proposte di riduzione dello studio pedante di regole ed eccezioni, poco accettabili in un mutato contesto sociale, politico e di ammodernamento delle istituzioni scolastiche a livello medio e superiore; dell'«adeguamento ai bisogni di nuove categorie che sempre più numerose» accedono all'istruzione si farà

[55] PALEARIO, *Dialogo*, c. [C iiii bis] v; cfr. AVESANI, *La professione*, pp. 210-212.

[56] PALEARIO, *Dialogo*, c. [C iiii bis] v: «Percioché coloro, che sono desiderosi d'imparare le lingue, et le cose, tornati che siano a casa sogliono andare pensando, et ripensando le cose dette dal lettore, et scriverle assettatamente, et ciò non fare con fretta, ma con maturità et con giudicio, et come che forse è bene dove si dechiarano le lettioni, come ho detto, volgarmente nelle schuole de' grammatici il farle repetere da fanciulli, così in quest'altra dove non si ha ad udire alcuna parola altra che pura, et latina, et phrasi netta, usata, et numerosa, non è cosa più nocevole che la repetitione di subito de' giovanetti, né è la più utile di quella, che comanda il savio oratore, che i giovani si diano alla fatícha dello scrivere... La principal cosa è quella, che per dire il vero, mancho facciamo, percioché è di gran fatica, la quale quasi tutti fuggiamo, che è scrivere molto, et molto».

[57] Cfr. BIANCHI, *Congregazioni religiose*, p. 804; GRENDLER, *La scuola*, pp. 177-220; PADLEY, *Grammatical theory*.

interprete Gaspare Schioppio attivo a Milano fra 1618 e 1630 con opere di indubbio successo[58]. Le esigenze di rinnovamento linguistico e filologico si riverberano nella necessità di individuare programmi e metodi opportuni, andando oltre testi come il diffusissimo e famoso Donato, ritenuti insufficienti non solo perché «rozzi e corrotti nei riferimenti testuali», ma perché inadatti[59].

4. *Latino e volgare*

S'insegna a leggere su testi latini, ma come ha notato Lucchi, si tratta di «un latino familiare a tutti» usato «ogni giorno, quello appunto del Pater noster e dell'Ave Maria»[60]. L'istruzione primaria tiene conto del contesto confessionale, collegandosi alla tradizione fondata sull'insegnamento elementare del latino; l'uso di Donato e del Salterio, strumenti ancora indispensabili per l'apprendimento della lettura, costituisce insieme «eredità della scuola tradizionale» e al tempo stesso «conferma della mancanza di testi in italiano espressamente indirizzati all'uso scolastico»[61].

D'altra parte spesso sono i testi di grammatica a proporre contenuti religiosi, quantomeno a utilizzare testi religiosi, o sono i programmi scolastici a essere costruiti su questa base:

58 Cfr. BIANCHI, *Congregazioni religiose*, pp. 806-807, laddove segnala tanto «consultationes», quanto l'edizione milanese di testi, anche «ad usum tironum» nel 1628 e 1629; D'ADDIO, *Il pensiero politico*.

59 BIANCHI, *Congregazioni religiose*, p. 804.

60 LUCCHI, *La Santacroce*, p. 607; cfr. nell'elenco «delle cose che si hanno da insegnare» per la dottrina cristiana: «Et prima è che l'insegni a ben farsi il segno della santa Croce, proferendo distintamente, et bene le parole latinamente, et volgarmente: che sappiano il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, *Credo*, i commandamenti della legge, e quelli della santa Chiesa, l'opere della misericordia, il numero de peccati in generale, et in particolare le sorti d'essi. Doppo s'insegni che non basta sapersi segnare, et saper il *Pater noster* con altre orationi, se non si segnaranno quando bisogna». *Constitutioni*, p. I, c. XII, in *AEM*, III, col. 182.

61 LUCCHI, *Leggere*, p. 111; cfr. ARIÈS, *Padri e figli*, p. 160; GRENDLER, *Form and function*.

se ne è vista una esemplificazione sostanzialmente unitaria per le scuole Taverna, pur con oscillazioni dovute ai tempi e al mutato contesto. In ogni caso, ancor prima di sillabare, si comincia con il segno della croce[62].

Quando si scende dalla trattatistica alla pratica, si scopre una tradizione abbastanza empirica, di cui è testimonianza perspicua, suo malgrado, il *Dialogo* di Paleario; laddove si esalta la parafrasi, si indica nell'uso del volgare il difetto dei grammatici, ormai ampiamente penetrato nell'insegnamento anche ai livelli superiori. In genere il maestro traduce in volgare i termini latini agli alunni, esemplificando le regole con un testo volgare, poi tradotto in latino; è l'operazione della *constructio* bandita dagli umanisti e nondimeno efficacemente utilizzata e diffusa. La lettura del volgare, a partire dai testi di Boccaccio e di Petrarca, di Bembo e di Caro, viene fortemente stigmatizzata da Paleario per gli effetti suscitati:

«[Pal.] Io temo che sempre tornerete a dir la medesima cosa, non havete anchora inteso? dico che coteste vostre epistole, che date, faranno che i figliuoli de gentil'huomini non sapranno mai scrivere da gentil'huomini, né lettere volgari, né latine, et se volete di ciò essere chiari, mirate molti buoni giovani che, senza essere venuti alle vostre schuole, sanno meglio ragionare et, quando bisogna scrivere una lettera, con più gratia et maniera, che i scholari vostri di molt'anni, et così ho veduto che infin che i giovani non dimenticano quello che hanno imparato da voi, sempre puzzano di schuola, percioché insegnate con quelle vostre epistole lo stile vostro stesso.

[Maestro Giovanni:] Et che volete che insegnamo?

[Pal.] Scrivere nella lingua volgare collo stile del Bembo, del Lolli, del Caro, et degli altri: de' quali potete leggere i volumi di lettere, che leggiadramente sono scritte nella lingua thoscana, et così insegnare nelle epistole latine seguire lo stile di Marco Tullio, le paro-

[62] LUCCHI, *La Santacroce*, p. 603: «Il gesto e la preghiera avevano il significato non solo di porre lo studio sotto la protezione divina, ma anche di collocare al primo posto e con particolare rilievo fra tutti i segni dell'alfabeto, il segno che esprime tutta la fede cristiana».

le, le maniere, i concetti, gli spiriti de gl'antichi, et trasformarsi in loro, et insegnarsi di così scrivere, come se altri fosse in que' tempi ...

Non havete voi veduto de' giovanetti, che leggendo con diligenza i libri et le novelle del Boccaccio, di poi due, o tre anni, dilettandosi di tal dire scrivono (quel che non sapete far voi) boccaccescamente...? Non havete voi veduto alcuna donna che, invaghita delle rime del Petrarca, ha fatto un sonetto, o una canzone, et così usate le voci, presi i concetti, tolti i modi di dire, simigliati i numeri del poeta thoscano, che chi altro non sapesse harebbe creduto, che fossero del Petrarca? ... Chi insegnò quella donna? alcun maestro de grammatica le dette il thema? ... Chi adunque le insegnò, altro che la diligenza nel leggere? et osservare le parole, conoscere i concetti, delettarsi dell'harmonia, de numeri, che empiono le orechie, accendono l'anime all'imitare, et se si può fare, a vincere gli antichi scrivendo: perché non faranno così i giovanetti nella lingua latina?»[63].

Leggere in lingua, apprendere la grammatica dalla viva voce degli autori con una ridottissima mediazione del maestro, dà buoni frutti, nonostante la diffusione di latinismi grafici, di irregolarità e oscillazioni nella scrittura di uomini come Giovanni Battista Casati, o altri contemporanei[64]. «Al nost Petrarcha al nost Bochascia» a sua volta si rivolgerà più tardi l'anonimo, ma non indotto, autore nascosto dietro lo pseudonimo di «Varon milanes»; ne è buona testimonianza la scelta dei personaggi in qualche modo dialoganti, cioè lo stesso Varon e «Prissian da Milan», palesemente riferiti al mondo della scuola[65]. Ogni lingua ha una sua funzione specifica; può risultarne di conseguenza la possibilità di acquisizione, per quanto parziale o limitata, di un certo plurilinguismo: il volgare e il latino, in contrapposizione con il dialetto, sono la lingua della religione, della

63 PALEARIO, *Dialogo*, c. C iiii r-v.

64 SCOTTI MORGANA, *Contributo*.

65 VARON MILANES, *De la lengua da Milan*, p. 19; Boccaccio è anche successivamente menzionato; per il clima culturale cfr. anche VARESE, *Canzoni*.

liturgia e del culto, quella che si legge o piuttosto si dice e si canta[66].

I bambini sono introdotti ad un limitato vocabolario, a partire dal segno della croce, vuoi in latino vuoi in italiano, con la cui dizione familiarizzano progressivamente[67]. Una funzionalità nuova è attribuita al latino dalla Chiesa: è la lingua del vangelo e della messa, dei canti e delle cerimonie, sottolineata dalla recita pubblica, dai grandi e piccoli riti, presentata da un corpo di ecclesiastici sempre più sollecitato e indotto all'approfondimento culturale ben oltre la semplice capacità di lettura e di comprensione dei testi, e ancor prima propiziata da una notevole produzione a stampa. Il problema di «tirà sti vocabel dal latin» non sfugge neppure al «Varon milanes» all'inizio del XVII secolo; in ogni caso il rimedio contro la «cativa lengua» non può essere che uno: «cha'l vaga à schoùra»[68].

Con la buona volontà e con l'aiuto di qualcuno qualsiasi libro può diventare sillabario; in questa operazione sono particolarmente utili elenchi di parole in volgare e anche i vocabolari. Non bisogna pensare tanto ad opere come la *Fabrica del mondo*[69] quanto piuttosto a testi di grande successo simili al *Solennissimo vochabuolista*, edito la prima volta a Venezia nel 1477, o al *Libro maistrevole* di Giovanni Antonio Tagliente stampato nella città lagunare nel 1524, o

66 Cfr. le osservazioni di JULIA, *La réforme*, p. 364 ss., sia pure per altro contesto.

67 Cfr. O' DAY, *Education and society*, p. 46; sulla dichiarazione «a parola per parola» v. anche LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 449: «Un altro giorno della settimana s'ha da dedicare a legger... Le prime volte volgarmente e poi latinamente, da principio dicendo prima il senso, poi ricercando le cose grammaticali; ed ultimamente, dichiarando a parola per parola, con altre parole latine, dopo alcun tempo, ciascun si faccia la sua orazione preambolare, polita, e breve. Poi entri nei sensi, quindi nelle cose di grammatica; e d'altre scienze dopo, dichiarando».

68 VARON MILANES, *De la lengua de Milan*, p. 23.

69 Cui fa riferimento, insieme al Calepino, LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 449.

piuttosto ad una «rielaborazione e un arricchimento» di un manuale elementare, come il *Dictionario* del fiorentino Giovambattista Verini pubblicato a Milano nel 1532[70].

L'autore cercando di raccogliere e classificare nel suo *Dictionario* i nomi propri e comuni, nonché tutti i verbi della lingua parlata, intende «fornire così uno strumento il più possibile completo per leggere i testi in lingua volgare di circolazione popolare»[71]. Nella dedica «al candido lettore» egli dichiara:

«La presente operina... sarà di tanta et tanta utilità a quelli e quali che non sanno leggere niente se accompagnieranno con questo mio opuschulo, quale se sarà con sollecitudine frequentato et con un buon maestro non è dubbio alchuno che in mesi tre non impari leggere et scrivere et di questo ne ho fatto io... vedere mille experientie in tutte le città dove mi sono ritrovato per tenere scuola»[72].

Accanto al latino si fa spazio il volgare non solo come linguaggio di una acculturazione religiosa popolarmente impostata su basi nozionistiche minime; e se non si tiene presente la possibilità appena segnalata da Verini (imparare in tre mesi), il livello di alfabetizzazione esistente e in via di crescita, non si comprende appieno la produzione di testi devozionali ed edificanti per laici ed ecclesiastici, e ancor prima di libri di preghiere, catechismi e abbecedari di introduzione linguistica, appetiti da ampi strati sociali. Si prenda ad esempio il caso del cartolaio Girolamo Giussano illustrato da Stevens: egli, nel negozio in pieno centro cittadino, sulla piazza dei Mercanti in Milano nel 1569 ha in deposito 396 copie delle *regulae* di introduzione al latino, 708 libretti che uniscono insieme il Donato con la grammatica

70 Cfr. LUCCHI, *La Santacroce*, p. 614; VERINI, *Dictionario*.

71 È lontana da lui ogni preoccupazione letteraria, né minimamente lo travaglia la questione della lingua; per altre opere del Verini cfr. LUCCHI, *La Santacroce*, pp. 614-615. Nel contesto di un apprendimento piacevole e utile si può forse inserire anche il *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*.

72 VERINI, *Dictionario*; cfr. LUCCHI, *La Santacroce*, p. 614.

di Guarino Guarini, altri 780 testi che uniscono insieme abbaco con l'*Interrogatorio* o il *libretto* della dottrina cristiana e oltre 3.000 copie, «un numero incredibile», di generiche *regole* (libri scolastici, della dottrina o più semplicemente della creanza cristiana?)[73].

A sua volta, nel 1589 la bottega di Giovanni Antonio Opicini nel quartiere di S. Protaso *ad monacos* presenta 3300 libretti, 298 interrogatori, 852 Donati e 36.500 fogli di Donati, regole, interrogatori e libretti[74]. Né si può trascurare l'uso del volgare presso il mondo artigiano che si avvale di manuali di scrittura in volgare vicini al dialetto, per il quale tuttavia non si dispone attualmente di un adeguato quadro di conoscenza.

I testi in volgare sono i più correnti, i più letti, eppure quando ad un certo livello si affronta il volgare non solo non si trascura il latino, ma qualche autore, come il piacentino Alberto Bissa nelle sue *Gemme della lingua volgar, et latina* dedicate da Milano al marchese d'Este ed alla contessa Barbara d'Este Trivulzio, dapprima «ragiona de' modi eloquenti di parlare» tanto nella lingua latina che in quella volgare, per passare solo successivamente alle «lettere famigliari». D'altra parte la scuola è (in teoria) costituita come processo di progressiva acquisizione del latino. Se l'italiano come lingua a livello elementare può convivere con il latino del clero e dei dotti, cui si relaziona, e si contrappone, a maggior ragione si avverte la distanza fra il dialetto correntemente usato dai frequentatori del centro cittadino, il volgare dei burocrati e degli amministratori risuonante magari in Broletto e l'insegnamento superiore ivi impartito:

[73] AS Milano, *AN*, f. 10912, alla data del 3 gennaio 1569; i dati sono valorizzati da STEVENS, *Vincenzo Girardone*, p. 643.

[74] AS Milano, *AN*, f. 13285, 21 gennaio 1589, dall'inventario segnalato da STEVENS, *Vincenzo Girardone*, p. 643. «Di questi materiali, ispirati più alla tradizione che all'innovazione, ci si servì come base per l'istruzione e per l'alfabetizzazione... L'impulso educativo e l'impulso religioso vennero a congiungersi e a rafforzarsi reciprocamente. Progredì inoltre l'omogeneizzazione linguistica»: GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, p. 66.

«Le forza à di che i veg n'in varù on pan
Avè pientà tanc schour che lò in Brouet.
E no pensà nagot for al promet
A ch'insegnass la lengua di nostran»[75].

Il latino che si declama in Broletto, che si solennizza in chiesa e nell'officiatura di riti religiosi, che si recita nelle preghiere e magari in qualche canto, come il greco resta un'altra lingua, forse sentita un po' meno straniera in virtù di frequentazione auditiva, ma pur sempre estranea e altra non diversamente dal francese o dal tedesco:

«Quand ȯn bon milanes più stravascià
Fa intel fa schiafs col sò parla lain,
Se sent ontera fiss, ch'el sbotascià
A le più bel d'on pez che n'el latin.

Parche parland un da Milan schuscià
Al parla ghrech, franzes, es parla in fin
E ghotich e latin, come indicià
Ghe fuss dal mister stai da piscinin»[76].

5. *Dottrina e bottega*

L'uso della parola e del linguaggio, come delle tecniche e dei saperi richiesti dalla professione costituiscono un bagaglio di apprendimento acquisibile nell'esercizio dell'attività quotidiana[77]. L'istruzione elementare nella bottega artigiana viene impartita dal membro più anziano, di solito il maestro o capobottega, depositario delle conoscenze, ovvero del sapere pratico necessario all'arte, nel quale sono compresi anche i rudimenti scolastici, come l'insegnamento della scrittura base di tipo mercantesco, propria dei «più umili

[75] VARON MILANES, *De la lengua da Milan*, p. 25.

[76] VARON MILANES, *De la lengua de Milan*, p. 24.

[77] Cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*; JORION-DELBOS, *La transmission des savoirs*.

semianalfabeti dell'epoca»[78]; il maestro assolvendo a compiti di tutela controlla il comportamento dei subordinati anche dal punto di vista morale[79]. La tutela sugli esposti affidati, come si è visto, all'Ospedale Maggiore viene svolta con la chiamata di un maestro e conseguente offerta della possibilità di percorrere l'apprendimento di un'arte, quando non si procede alla messa a bottega; locali adibiti a laboratorio possono essere quelli dell'ente medesimo.

A partire da 11-12 anni, ma anche da molto tempo prima, dai 6 anni, spesso i bambini dei ceti più umili vengono avviati a qualche attività per aiutare il bilancio familiare; così il lavoro minorile di sovente precede lo stesso garzonato[80] e l'apprendistato. Dagli *status animarum* garzoni e lavoranti, due diversi gradi di tirocinio ben distinti, risultano costituire il 2-3% circa della popolazione cittadina[81], per circa una metà provenienti dalla campagna. Ognuno viene iscritto come tale nel libro dell'arte o università (in Milano nel 1592 sono attivi 82 paratici); fissati i patti e le convenzioni col maestro, entra a far parte della sua famiglia artigiana, ricevendo generalmente vitto e alloggio e l'istruzione adeguata e possibile[82]; il maestro s'impegna a sua volta a

78 Cfr. PETRUCCI, *Scrittura e alfabetismo*, p. 192.

79 MARCOCCHI, *Modelli professionali*, p. 883, parla di «tutela spirituale».

80 Cfr. D'AMICO, *Poveri e gruppi marginali*, p. 281; RIVA, *L'arte del cappello*; sul particolare *status* degli apprendisti cfr. PANCERA, *Educare nel lavoro*, pp. 94 ss.

81 Cfr. D'AMICO, *Le contrade*. Più precisamente essi ascendono al 3,5% nel 1576 e si abbassano al 2,3% nel 1610, scontando la congiuntura; in una realtà campione (SABA, *Una parrocchia*, p. 447) tuttavia costituiscono circa l'8% della popolazione attiva registrata.

82 Cfr. D'AMICO, *Le contrade*, pp. 114-115; CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, pp. 444 ss. Alla fine del XVI secolo «già troviamo, in tutte le arti, aggiunto al vecchio periodo di garzonato, un secondo grado di tirocinio, quello come lavorante, che durava due o tre anni; nel quale periodo l'allievo rimaneva ancora sottoposto al maestro per tutto ciò che si riferisse all'officina, cioè al lavoro e all'apprendimento professionale, ma con una personalità propria e distinta per il resto: libero nella scelta del maestro, padrone alla scadenza di passare ad altro servizio, ormai anche era membro della corporazione» (p. 448).

guidare e sorvegliare la condotta morale del garzone o del lavorante[83]; talora si prevede nei patti stessi che il maestro provveda a «instruere et docere» nell'arte.

D'altra parte, in vari casi si rimanda alla prassi genericamente in uso[84].

«Prima di approvare il contratto – ricorda Chinea – era fatto obbligo all'abbate dell'arte di sincerarsi, con una regolare inchiesta, che le risorse del maestro gli permettessero di assumere e mantenere un apprendista; di assicurarsi della moralità e della sua capacità tecnica e didattica; e solo a queste condizioni, e sempre che non contenesse nessuna clausola troppo onerosa per l'apprendista, l'istrumento di apprendistato veniva approvato, e lo scolaro iscritto nell'apposito registro»[85].

Dalla prassi di questo canovaccio non si allontana Giussani nei suoi *Ricordi*. Egli si sofferma sulle «qualità de' ministri, garzoni, et lavoranti», poi affronta i rapporti fra maestri e garzoni, tocca quindi l'educazione religiosa («oratione et

[83] «L'apprendistato è soggetto a un regolamento e dà luogo a un contratto stipulato davanti a un notaio fra i genitori del ragazzo e il suo futuro padrone. Quest'ultimo s'impegna a impartire al suo apprendista non soltanto una formazione professionale, ma anche una formazione morale e religiosa: di fatto mandare un figlio a fare l'apprendista è un trasferimento temporaneo della patria potestà dal padre al padrone. D'altronde, il ragazzo vive ormai in casa del padrone e della moglie di costui. Siede alla loro mensa, dorme sotto il loro tetto, deve loro la medesima obbedienza e il medesimo rispetto che deve ai suoi genitori, e la vita in comune con i figli di casa e i due o tre compagni che spesso condividono con lui quell'ospitalità non è molto diversa da quella che vigeva nella sua casa d'origine»: BRUGUIÈRE-LEBRUN, *L'Europa*, p. 157. Per altra area europea cfr. DODD-CLEAVER, *Godlye forme of household government*, segnalato da SCHOCHET, *Patriarcalism*, p. 67; THOMAS, *Age and authority*, pp. 112-126.

[84] Cfr. ad esempio i patti col rasaro Cesare Nava, che riceve un pagamento in natura da due garzoni provenienti da Missaglia e da Coirago conservati in AS Milano, *AN*, f. 19914, atto del 22 novembre 1584 rogato da Gerolamo Montagnana (e segnalato da D'AMICO, *Le contrade*, p. 118): ci si impegna a lavorare «diebus et horis consuetis, etiam de nocte tempore hiemi, que faciunt et facere solent alii similes garzonis et laborant in arte ipsa».

[85] CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, pp. 446-447.

altre divotioni», nonché l'osservanza delle feste) e i costumi, per giungere infine a definire le regole dei «contratti, negotii et lavorerii»[86]. Al maestro si richiede di controllare la conoscenza della dottrina cristiana:

«Habbia cura che tutti quelli, che tiene a suoi servigi, sappiano la dottrina christiana, et almeno le cose più necessarie, et non le sapendo, né volendole imparare, non gli tenga più nella sua bottega, o lavorerio, né se ne servi, come di persone che diano mal indicio de se stessi»[87].

Giussani ha presente parte della normativa delle arti, forse i *Brevi ricordi* pubblicati nel 1590 da monsignor Gerolamo D'Arabia[88], ma ancor di più, e in tutta evidenza, ha davanti a sé i *Ricordi per li maestri et capi di botteghe et loro ministri et garzoni*[89], che fanno parte del famoso *Libretto dei ricordi* stampati dopo la peste del 1576[90]; in essi Carlo Borromeo offre raccomandazioni dello stesso tenore, anzi con le stesse parole qui riproposte, fornendo altresì il modello per uno statuto pubblico confessionale delle botteghe del tutto nuovo[91]. Fin dal 1566, negli ordini della Compagnia della carità, Carlo Borromeo si preoccupa della «instruttione de putti ne giorni di festa» sia essa compito dei padri di famiglia, sia essa

86 [GIUSSANI], *Ricordi*, pp. 14-15; l'esecuzione è ovviamente affidata ai capibottega.

87 [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 14; si aggiungeva inoltre: «Non tenga il mastro capo di bottega, o di lavorerio, nella sua bottega, o lavorerio, alcun ministro, lavorante, o garzone, che non sia confessato, et communicato quell'anno nella Pasqua di Resurrettione. Né meno alcuno biastemmatore, concubinario, o altrimenti scandaloso, o che si diletti di consumar nelle taverne il suo guadagno, facendo patire la propria famiglia, quando non s'emendi, dopo havergli fatto la debita correttione fraterna. Similmente non tenga alcun giocatore, de giochi prohibiti, tanto più che con essi va spesso congionta la biastemma, il furto, et molti altri mali». Cfr. NICCOLI, *Il seme*.

88 D'ARABIA, *Brevi ricordi*.

89 *AEM*, III, coll. 666-668; cfr. MARCOCCHI, *Modelli professionali*, pp. 849, 883 ss.

90 *AEM*, III, coll. 644-668.

91 Cfr. PRODI, *Riforma interiore*, p. 277.

soprattutto compito de «li maestri delle botteghe che tengano buona cura de lor figliuoli et garzoni, allevandoli nel santo timor di Dio, conducendoli seco il giorno di festa alla messa, et alla predica, et dopo il desinare accompagnandoli, o inviandoli alla scola deputata dell'instruttione christiana»[92].

Gli apprendisti sono obbligati a frequentare il catechismo in parrocchia; la cosa è tanto importante quanto necessaria, preliminare e comunque complementare all'apprendimento in bottega, che si vorrebbe costituire come una sezione distaccata della medesima scuola di dottrina cristiana, a partire dalle immagini sacre sulle pareti[93]. Il mestiere, acquisito in seno alla famiglia d'origine, o al di fuori di essa, spesso si avvale di un itinerario estraneo alle istituzioni scolastiche, tale comunque da permettere al figlio maggiore di prendere in mano la direzione della bottega o del laboratorio artigiano, o al bravo apprendista di divenire a sua volta maestro. La frequenza della dottrina cristiana, talora inserita nei patti di apprendimento, come in quello di Giovanni Battista Bellabarba prevedente la possibilità di andare in chiesa per imparare a leggere e a scrivere[94], è collegata con l'osservanza del precetto festivo, spesso evaso dai maestri e, conseguentemente, dai loro garzoni ed apprendisti, nonostante reiterati inviti accompagnati dalla minaccia di gravi sanzioni religiose[95].

Ai maestri è ricordato il dovere di insegnare l'arte genericamente affermato negli statuti, che limitano invece il numero degli apprendisti (in generale uno, eccezionalmente non più di due, ma solo in concomitanza con gravissime crisi) nonché il tempo e il genere dell'insegnamento[96]; evidentemente

92 *Ordini della Compagnia della charità*, pp. 103-105; cfr. TURCHINI, *«A beneficio pubblico»*, pp. 231 ss.

93 [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 14.

94 AS Milano, *AN*, f. 15834, atto del 4 gennaio 1576 rogato da Giovan Battista Dossena e segnalato da D'AMICO, *Le contrade*, p. 119.

95 [GIUSSANI], *Ricordi*, p. 14; cfr. TURCHINI, *Il governo della festa*, e quanto si è pocanzi scritto.

96 CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, p. 447.

è assegnata una «funzione calmieratrice» e di area di parcheggio all'apprendistato cittadino, destinata a ridursi nei momenti di congiuntura che non incentivano la mobilità verso la capitale, mentre favoriscono i laboratori presenti sul territorio[97], come si può constatare per qualche realtà[98].

Rientrano nell'insegnamento la precisazione della qualità dei materiali, le tecniche di lavorazione, indispensabili nozioni di metrologia, a partire dalla lunghezza, altezza e peso, la conoscenza dei prezzi, tutte cose fissate negli statuti dell'arte[99]. Leggere e scrivere è «ben comune, se non presso che obbligatorio», come risulta da un rapido sondaggio nella normativa; ad esempio i tintori nel 1596 prevedono: «Se alcuno vorrà essere amesso e scritto per maestro, sia tenuto a comparire avanti detti abbati e sindaci e fare in iscritto la sua requisitione»[100]; se ne trova traccia nei contratti: Gieronimo Tizone ottiene dal «cappellero» il permesso di «andar alla scola ad imparare leggere et scrivere et far conti un'hora e mezza al giorno»[101], mentre Massimiliano Aldi, per lo stesso obbiettivo, d'accordo col suo maestro Gerolamo Lavagna, mercante d'oro, ha a disposizione un'ora quotidiana.

97 D'AMICO, *Le contrade*, p. 122.

98 ASD Milano, Sez. X, Saronno, V, q. 4. Da una «informatione delle qualità et conditioni del borgo di Sarono», databile al 1593 risulta che nel centro «risedono medici, fisici, chirurgi, barberi e speciali in buon numero» e non mancano «maestri publici di lettere, grammatica, humanità et di leggere, scrivere et abaco», al pari di una «scuola di musica». Mentre si apprezza il «borgo molto nobile et famoso» e la «terra insigne et molto populata», comprendendo nel 1593 circa 1400 anime da comunione (in 450 fuochi), non si riesce a trattenere, al confronto implicito con località vicine e con anni precedenti, la soddisfazione di annoverare «quasi d'ogni sorte d'arti, di maestri di fabrica et di legname, di muratori, pittori, calzolari, ramari, ferrari, sarti, confettori di corame, tessitori di tele, tintori, oliari, agrimensori et altre sorte d'arti».

99 CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, pp. 451-452; cfr. SANTORO (ed), *Collegi professionali*.

100 «Statuti dei tintori riformati e nuovi» del 1596, c. XXXI, pubblicato da CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, p. 452.

101 AS Milano, *AN*, f. 19914, atto del 22 giugno 1582, rogato da Gerolamo Montignana; *AN*, f. 16082, atto del 30 aprile 1574, rogato da Giovan Antonio Azzone, testi segnalati da D'AMICO, *Le contrade*, pp. 119-120.

Insieme con la scrittura, un po' di abbaco soprattutto «per la registrazione e l'esercizio della mercatura» è «indispensabile»[102]; i maestri d'abbaco, come tal Melchiorre Mantegazza che in Bruzzano nel 1608 insegna a leggere, a scrivere e a far di conto («ars numerandi»)[103], in genere accolgono «i figli degli artigiani e dei mercanti provenienti dalla scuola di grammatica dove avevano imparato a leggere, e un po' di latino, per insegnare loro l'abbaco, cioè il far di conto e l'aritmetica commerciale, assieme con la scrittura, la tenuta libri e la corrispondenza»[104]. L'apprendimento dell'abbaco è particolarmente importante per l'esercizio della mercatura, e i membri dell'arte ne sono ben coscienti[105].

Ai mercanti si rivolge una letteratura non solo tecnica, ma anche morale che affronta il discorso dell'arte, insieme con quello dei cambi e dell'usura, non trascurando il tema della ricchezza e della povertà[106]. Non ci si stupisca se la pubblicazione del famoso *Libro de abacco* detto *Thesauro universale*, stampato a Milano nel 1547, si presenta come opera che «insegna et ammaestra lucidamente con grande brevità, et facilità del principio per fino al necessario bisogno de sapere fare conti, et ogni ragione de mercantie de tutte le maniere»; se ne capisce perciò la necessità per «frati, preti, stu-

102 CHINEA, *Dalle antiche botteghe*, p. 452: «ancora nella seconda metà del Settecento troviamo mercanti che tengono scuole di abbaco».

103 ASD Milano, Sez. X, Bruzzano, VI, q. 2.

104 LUCCHI, *Santacroce*, p. 611.

105 Cfr. ad esempio l'elezione di Giacomo Boito a pubblico maestro dei conti, ad istanza di trentasette mercanti il 28 luglio 1452, segnalata dai registri delle lettere ducali (1450-1455, f. 78) in ASC Milano, *Località milanesi*, b. 224, con altre indicazioni interessanti maestri d'abbaco, di aritmetica e di geometria della prima metà del XV secolo; notevole anche la menzione del passaggio di Gabriele Pirovano da maestro di aritmetica a tesoriere del comune il 28 agosto 1478: ASC Milano, *Lettere ducali*, 1479-1499, f. 218v.

106 Ne è esempio perspicuo l'edizione di VENOSTA, *Compendio utilissimo*, con la traduzione del trattato del cambio di Bisenzone di fra Fabiano Genoese eremitano, o quella poco più tarda, di Dionisio certosino, overo DENIS LE CHARTREUX, *Trattato utilissimo*; cfr. MARCOCCHI, *Modelli professionali*, pp. 848, 851.

denti, dottori, gentilhuomini, artesani» e specialmente per i figli di famiglia «da ciascun padre che desidera il bene del suo figliuolo»[107].

D'altra parte manuali di aritmetica economica indicati come «abbachini» o «abachini» presenti in quantità nelle botteghe librarie cittadine ben testimoniano della domanda di apprendimento in vista dell'esercizio artigiano; talora essi sono elencati come «librit picoli» o con l'*Interrogatorio* (presso Girolamo Giussani nel 1569 compare un «abachin interogatorio»)[108].

Probabilmente nel 1552, anche se il testo manoscritto è datato al primo gennaio dell'anno successivo, il milanese Alessandro Verino inizia a comporre un trattato per far di conto, intitolato significativamente *Il mercante*[109]; alcune successive note cronologiche (novembre 1555, 1578) certificano un uso prolungato nel tempo e non un mero esercizio accademico, quale potrebbe risultare all'apparenza da alcuni sonetti amorosi pure presenti. L'autore, intendendo «formare conti diverse maniere» si mostra sicuro che «a mercatanti molta utilitade/ farà la presente opera, e a fattori/ darà in fare conti gran facilitade». Con organicità dichiara di mostrare le regole sull'«arte aritmeticha», poi, aggiunge, «seguiterò uno poco de parlamento sopra l'arte de la giometria segondo la usanza milanese et ancora alcune altre mie cosete sopra l'arte di scrivere». Perciò presenta dapprima le operazioni elementari del «sommare», «sottrarre» (con la prova), «del partir per colonna» e della «razone del sapere»

107 *Libro de Abacco*; cfr. TAMBORINI, *La Compagnia*, p. 67; GRENDLER, *La scuola*, pp. 350-351; LUCCHI, *La Santacroce*, p. 615 con bibliografia sul «tesauro universale» di Giovanni Antonio in collaborazione con Girolamo Tagliente, suo parente ed ex allievo, il testo di abbaco col maggior numero di edizioni cinquecentesche: v. anche quella milanese del 1586; cfr. JACOBSON SCHUTTE, *Teaching adults to read*; per manuali e trattati per mercanti nella prima età moderna cfr. MEUVRET, *Études*.

108 Cfr. STEVENS, *Giovanni Battista Bosso*, pp. 54-55 e *Vincenzo Girardone*, p. 643 con la segnalazione di AS Milano, *AN*, f. 10912, atto del 3 giugno 1569.

109 Biblioteca Trivulziana Milano, ms 185, *Il mercante*.

(la moltiplicazione); passa ad affrontare il problema del cambio e del prestito dei danari:

> «Qui si dimostra stinto a parte a parte
> con facile, et bel modo, ragion fare
> e voltar di monete in ogni parte
> d'oro in argento, et d'argento in oro, fare
> del mercante la pratica con bel arte
> et con quella brevità che ogi s'enpara
> qui de più conti vogliati mostrare
> purché la volontà sia de inparare».

Quindi l'autore illustra aspetti di geometria elementare («le figure e le superfici», gli angoli e i corpi solidi) giungendo a toccare la «regula per misurar terra»; infine, dopo un dizionarietto di abbreviazioni paleografiche del tipo più comune (del tipo illustrissimo e simili), propone esempi di lettere dell'alfabeto seguite da esempi di scrittura di lettere. Le operazioni dell'abbicì matematico sono corredate da una esemplificazione pratica a partire dalle merci: cannella, pepe, zenzero, zafferano, formento, formaggio, «savore venetiano», «zucaro» di Candia, vino in genere, malvasia, «vernazza», carne di manzo o di vitello, lana senza altra specificazione, lana spagnola, panno e simili.

In conclusione, a leggere e a scrivere si apprende meglio nella propria lingua, in volgare, che non in latino; nella scuola di grammatica i bambini avrebbero imparato a leggere, ma pochi a scrivere (esercizio difficile, ricorda Aonio Paleario) e a far di conto, pratiche ormai indispensabili nelle occupazioni legate al commercio e allo scambio; più in generale il forte impulso alla catechesi costituisce veicolo di una acculturazione religiosa riuscita anche grazie al forziere della lingua, e forse proprio in virtù di esso; la scuola e l'istruzione primaria, di qualsiasi tipo siano, importano per l'azione efficace indotta nei più vari strati sociali: impiantano e fortificano la confessione religiosa, certo nel senso della produzione, o riproduzione dei chierici, nella tensione ad una società unitaria sempre meno «ignorante» ovvero «superstiziosa» o immersa in una cultura folklorica pervasiva.

La conoscenza assicura, come ha in qualche modo notato

Dominique Julia, il funzionamento della confessione, mentre alla deprivazione di senso religioso del mondo popolare si sostituisce una logica di sapere[110]. Fin dal primo terzo del XVI secolo la confessione comincia a configurarsi come sapere elementare, acquisibile anche (o soprattutto) per mezzo di una istruzione primaria organizzata, grazie alla diffusione della stampa superando una precedente e persistente dicotomia fra pratiche e credenze da un lato, conoscenza sapiente dall'altro, nondimeno destinata a riprodursi su altri e più avanzati piani[111].

110 JULIA, *La réforme*, p. 364.

111 Cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 34.

Capitolo ottavo

Stato, istruzione, società

1. *Fra privato e pubblico*

L'istruzione primaria non rientra fra i problemi dello Stato, è questione 'privata'[1]; l'educazione, intesa come educazione del principe, itinerario all'apprendimento delle arti del governo, fa parte di una concezione dell'istruzione finalizzata e riservata. Lo studio delle lettere, al massimo livello, come quello praticato in Broletto a Milano, ne è «nobilissima» parte, ma è buona per coloro che ricoprono ruoli di comando, anche militare, affinando così la prudenza e il giudizio; per essi solo è riconosciuta utile, dovendo essi discernere e valutare situazioni complesse; per gli altri, per tutti i subordinati non si richiedono virtù di governo, ma «l'obedienza e la prontezza a' comandamenti»[2].

«Debbono i principi e per ragion di stato, e per debito di carità havere a caro che i loro sudditi si mantengano e si conservino in buono stato, accioché possano essere più pronti in servirgli con la persona, e con le facoltà nelle urgenti occasioni, e procurar di vietar, se possibil sia, ogni lor ruina»[3].

È ricorrente nella trattatistica, non solo del tardo Rinascimento, la sottolineatura di un indirizzo educativo compreso

[1] Nel senso di 'non-statuale', ma non antitetico rispetto a pubblico: CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, p. 553; sulla convivenza strategica fra ordine e pluralità, cioè fra 'pubblico' e 'privato' cfr. SCHIERA, *Legittimità, disciplina, istituzioni*, p. 45.

[2] BOTERO, *Della ragion di Stato*, pp. 185-187, libro V, V.

[3] BELCREDI, *Considerationi*, p. 1; cfr. PISSAVINO, *Le «Considerationi» di Flavio Belcredi*, p. 123.

nel binomio della «pietà verso Dio» congiunta con i «buoni costumi»; questi ultimi, che contribuiscono a rendere il principe amabile, e i sudditi obbedienti, sono indirizzati dalla morale e dalla religione.

Apprendere l'arte della retorica deve servire non per «opprimere» i poveri, per spingere «a seditione i popoli», o per indurre ad assumere deliberazioni ingiuste, bensì per difendere e tutelare «i buoni ingiustamente oppressi»; essa si configura allora come uno strumento «della giustitia, et del ben publico, et dell'honor di Dio»[4]; lo sviluppo dello Stato non è legato tanto allo sviluppo dell'alfabetizzazione[5] quanto alla accettazione di forme disciplinate di sociabilità, acquisibili anche per via scolastica.

Il pensiero di Botero è precisato laddove tratta degli studi superiori. Egli ritiene opportuno per lo Stato, per la città offrire «la commodità» perché «i giovani desiderosi d'apprender la virtù e la dottrina»[6] possano approfittare delle scuole e dei maestri. L'istruzione entra a far parte di una formazione più ampia, dell'educazione del popolo, e ancor prima dei figli all'interno del tema «del matrimonio»; in questo contesto Botero enuncia un intervento di natura sociale da parte del principe e dello Stato, cui tocca favorire «i matrimoni e la fecondità» con provvidenze di varia natura:

> «Con la beneficenza verso de' poveri, sovvenendo i bisognosi e soccorrendo quei che non hanno il modo, o di maritar le figliuole, o d'indrizzar i figliuoli, o di mantenere sé e la famiglia, dando da fare a quei che possono travagliare, sostenendo benignamente quei che non possono»[7].

L'istruzione, si può dedurre, o resta affare totalmente privato o diventa una possibilità offerta dal pubblico nell'ambito

4 ANTONIANO, *Tre libri*, p. 148v, l. III, c. XXXVII.

5 Cfr. CHARTIER, *Construction de l'état moderne et formes culturelles*, p. 493.

6 BOTERO, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, in *Della ragion di stato*, pp. 372-373, libro II, c. V.

7 BOTERO, *Della ragion di stato*, pp. 253-254, libro VIII, c. IV.

della carità, della organizzazione dell'assistenza all'infanzia in orfanotrofi o istituti simili. Botero sembra ragionare non in astratto, ma in concreto quasi avendo davanti a sé la realtà milanese a lui ben nota; d'altra parte non mancano interventi in materia scolastica da parte delle comunità urbane soprattutto maggiori, attraverso l'esercizio del governo ordinato e straordinario, a partire dalla scelta dei lettori e dei maestri, con relativo controllo di titoli e professionalità, assegnazione della retribuzione e così via.

Il disinteresse (relativo) dei poteri pubblici si riduce quando si tratta di istruzione a livello superiore (cui sono interessati i ceti nobiliari e patrizi) o a livello di massa, quando raggiunge un 'pubblico' prima ignorato. In questa prospettiva le novità più rilevanti, sorte all'inizio del dominio spagnolo, come le scuole della dottrina cristiana, poi ampiamente sviluppate su sollecitazione di Carlo Borromeo, trovano uno spazio ed una valorizzazione 'politica', ben testimoniata dalla salvaguardia delle scuole nella vicenda della controversia sulle confraternite fra potere ecclesiastico e civile.

Quando nel 1564 da parte della direzione della dottrina cristiana di Milano si richiede l'uso del «braccio secolare» ovvero della forza pubblica, accordato su richiesta dalle autorità con una grida del 25 maggio, si invocano e si adducono a sostegno ragioni sociali di tutta evidenza: non è tollerabile vedere fanciulli e ragazzi passare per le strade e per le piazze il tempo a giocare oppure oziare; si intende altresì provvedere a correggere i «putti sfrenati» che scorazzano per i luoghi pubblici, offrendo, e imponendo, un'alternativa proclamata dai «pescatori» della dottrina cristiana[8]. La gri-

[8] AS Milano, *Culto, p.a.*, c. 2222, fasc. 28, pubblicato da BELLÙ (ed), *Aspetti della Riforma cattolica*, p. 99: «Essendo perciò noi molto desiderosi di favorirli et aiutare, per l'autorità qual tenemo da S. Maestà, ordiniamo et comandiamo qualunque persona di qual grado et conditione sia subietta all'autorità nostra, che non solo non impedisca o dia disturbo di sorta alcuna alli predetti ne le scole già piantate et che si piantaranno per loro in qualsivoglia loco di questo Stato, ma gli prestino ogni adiuto che potranno. Ordiniamo ancora particolarmente al magnifico Capitano di

da del 1564 «verrà riprodotta pressoché integralmente nell'età successiva» sino alla metà del XVII secolo[9].

Il Senato milanese, comandando a tutti gli officiali, giudici e feudatari di impedire forme di riunione alternative alla dottrina cristiana a fini di ballo (ad esempio in osterie o in altri luoghi contigui o vicini alle chiese), riconosce apertamente la funzione sociale dell'istituto e gli organismi amministrativi ne seguono le direttive[10]; l'indirizzo è altrettanto significativo, essendo rivolto «fautoribus congregationis docentium gratis disciplinam christianam»[11]. In un periodo di conflittualità fra potere ecclesiastico e civile circa le confraternite, oggetto di corrispondenza fra le autorità governative e il sovrano spagnolo nel 1573-1574, dopo una serie di interventi legislativi ecclesiastici nei concili provinciali del 1569 e del 1573[12], costituiscono un problema le riunioni segrete, la partecipazione ai funerali con contrasti familiari, una indesi-

giustizia et suo Vicario, spettabile Potestà di Milano, et qualunque altro officiale et iudice che essendo richiesto per l'adiuto, et brazzo secolare, similmente gli prestino, et sumministrino gratis ogni favore, adiuto et brazzo, e in ciò alcuno non manchi per quanto ha cara la gratia di S. Maestà et nostra». Cfr. l'analisi compiuta da SIGNOROTTO, *Milano sacra*, p. 590.

9 Cfr. SIGNOROTTO, *Milano sacra*, p. 591, dove si ricorda una ristampa del 1654; ma si v. il permesso di ulteriore edizione accordato più tardi per la medesima grida «spachiata» il 10 giugno 1656: AS Milano, *Culto, p.a.*, n. 2006.

10 AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», segnato Cas. C. cart. 1 n. 3; cfr. ad esempio un precetto del podestà di Milano del 22 marzo 1566, emanato anche a nome del governatore, e inviato alle comunità di Novate e Bollate, o altro simile ma un po' più tardo, essendo del 1569, del capitano di giustizia, rivolto a osti e bettolieri. Sul problema del ballo e delle feste v. ancora TURCHINI, *Il governo della festa*, pp. 509-544; DE BOER, *Sinews of discipline*, p. 236. Si censura il ballo, e non la danza, che in qualche modo fa parte della formazione politica, rientra nell'educazione alla vita pubblica attraverso l'apprendimento come disciplina; cfr. DE VIGUERIE, *L'institution*, p. 268.

11 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 551, lettera del 24 settembre 1567, segnata Cas. C. cart. J, n. 4.

12 *AEM*, II, col. 200-201, 278-279; ma anche nel 1576: II, col. 432, 486-489; CATTANEO, *La religione*, p. 326.

derata partecipazione femminile[13]. Il governatore Luis de Requesens è costretto a rettificare nel 1575 una precedente grida sulle scuole (nel senso di confraternite), precisando che non riguarda le persone impegnate «a l'insegnar gli elementi de la dottrina christiana ai putti et a le putte nelle chiese e luoghi dove per questo soleano ridursi la festa»[14].

Questa non è che la più vigorosa di una serie di precisazioni, emanate anche in momenti di forte tensione[15] con un vescovo come Carlo Borromeo teso a diminuire le prerogative tutorie del potere civile a favore di quello ecclesiastico e a valorizzare il controllo politico-temporale del parroco[16]; la «convergenza» sostanziale degli interessi di fondo delle istituzioni civili ed ecclesiastiche non viene tuttavia meno nell'ambito di una «convivenza» rispettosa[17] e di una compenetrazione a geometria variabile di enti ed organismi, di idee e persone (almeno in questo periodo).

Il 22 ottobre 1586 il governatore di Milano emana una grida con cui proibisce, o meglio inibisce a tutte le «congreghe, compagnie, confraternite» la possibilità di riunione se non a certe condizioni di controllo[18]. Di conseguenza prevedere la

[13] BLACK, *Italian confraternities*, p. 62; cfr. BORROMEO, *Archbishop Carlo Borromeo*, pp. 98-99.

[14] AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 551, grida a stampa datata Milano 25 agosto 1575, segnata Cas. C., cart. J, n. 5.

[15] Cfr. ad esempio MARCORA, *Il diario*, pp. 265-266: «Yhs Maria 1573. Memoria come adì 22 agosto il signor Alvise Requesens fece fare una crida che niuno in Milano non potesse far congregatione de compagnia niuna senza speciale sua licentia, et da lì a due giorni ali 25 tornò a far fare un'altra crida qualmente in la sopradita crida non se li conteneva la Compagnia de la dottrina christiana, ma che ditta compagnia potesse far et congregatione et le scolle come di prima perché doi giorni era stato serato tutte le scolle che erano il numero de 96 tra maschi e femmine».

[16] Cfr. CATTANEO, *La religione*, p. 326; FRANZOSINI, *Clero e società*, pp. 284-285 con riferimento alle comunità di Garlate, Olginate e Galbiate.

[17] RIZZO, *Centro spagnolo*, p. 335; cfr. BORROMEO, *Le controversie giurisdizionali*; TURCHINI, *Roma*; WRIGHT, *Relations*.

[18] AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 551, grida a stampa datata 22 ott. 1586, segnata Cas. C., cart. J., n. 7. Il timore dell'assunzione di decisioni e di atti contrari «alla quiete et beneficio publico», come del-

presenza di membri designati dall'istituzione politica come assistenti regi[19] con rango immediatamente inferiore ai massimi responsabili, sia pure scelti all'interno del numero degli aderenti a questa o quella associazione, costituisce azione di deterrenza nei confronti di qualsiasi decisione incongrua rispetto alle finalità istituzionali note, mette sotto tutela l'operato dei confratelli o soci, valorizza persone fidate, di nomina del governatore o dei podestà e insieme articola una rete di collaboratori e informatori[20]. Juan Fernandez de Velasco ritiene doveroso e opportuno puntualizzare:

«Dichiara ancora che nella presente grida non s'intende che siano comprese le scuole della Dottrina Christiana de fanciulli, et fanciulle, le quali si veggono tanto piamente instituite quasi in tutte le chiese di questa città, et di tutto questo Stato, perché queste sono pubbliche, et non private, et le quali lauda, comanda quanto può, et essorta che si vada continuando, per essere opera utile et profitevole»[21].

l'occasione di turbative della vita pubblica («seditiones») tali da «apportare qualche danno» al «buono e pacifico governo» dello Stato di Milano, è motivato dal riferimento consueto alla segretezza delle riunioni, particolarmente di alcune «unioni, congregationi et consultationi segrete et fatte di molte persone» e dalla impossibilità di riconoscere gli aderenti in certe manifestazioni pubbliche, specialmente durante le processioni grazie alla copertura del volto col cappuccio.

[19] Saranno deputati per assistere «a nome di Sua Maestà e suo in ciascuna di esse congregationi, et conoscere particolarmente tutti gli congregati»; i fini dei deputati, esplicitamente indicati, sono informativi, dovendo segnalarsi «ciò che potesse occorrere in esse contrario al servizio di Dio» ovvero, in ordine di priorità decrescente, dapprima «allo Stato di Sua Maestà», nonché al mantenimento della giustizia certamente non disgiunto dalla conduzione dello Stato, per giungere infine, e solo allora, a ricordare il senso dell'operato volto «al beneficio delle dette congregationi, et del debito, et al buon governo di questo Stato spettante a Sua Eccellenza» (AS Milano, *Fondo di religione, p.a.*, n. 551).

[20] In generale cfr. PRETO, *I servizi*; per la figura dell'assistente regio, investito di «delicate funzioni di controllo politico», quali «la revisione dei conti e la sorveglianza di legittimità sugli atti amministrativi», in riferimento a materia di giurisdizione, cfr. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*, p. 234.

[21] AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 551, grida del 22 ottobre 1596 già citata.

Tuttavia la direzione delle scuole della dottrina cristiana, quasi a ricambiare la fiducia del governatore, e in ogni caso a dimostrare di non volersi sottrarre ad una normativa generale, richiede la designazione di delegati del potere politico come per le altre associazioni, naturalmente con riferimento alla congregazione generale delle scuole e non ai singoli terminali parrocchiali; così il governatore «deputò duoy d'essi fratelli per asistenti a detta congregatione»[22].

Le scuole della dottrina cristiana sono pubbliche nel senso di essere aperte a tutti, in luogo ritenuto pubblico, con una direzione ed un governo pubblicamente riconosciuto, non perché finanziate dallo Stato; la direzione assicura fedeltà allo Stato, ed in questo sottostà alla giurisdizione pubblica al pari di altre associazioni. In un bando del 9 aprile 1583 circa il vivere «politico et christiano» si mette in relazione il concetto di pubblico, con cui si designano le scuole della dottrina cristiana, con quello di luogo pubblico comprendente «chiesa, piazza, via pubblica, hosteria, bottega» o altro luogo «ancora privato», nel quale «si reduca gente per giuoco, o altro effetto, ove però si ritrovi la presenza di quattro persone almeno, oltra quelli di casa»[23].

Le scuole comunali sono pubbliche in quanto comunitative, ma i rapporti sono istituiti e regolati da trattativa privata, fra maestro e comunità, fra maestro ed allievi. La definizione degli ambiti di competenza e degli impegni concreti da assumere e da richiedere preoccupano ben più di dichiarazioni d'intenti[24]; d'altra parte da atti amministrativi non può

22 Atto del 14 dicembre 1598, già segnato Cas. A VB, n. 6: «Assista alle dette congregationi Aurelio Trezzo, quando non possono assistere Giovan Battista Meliavacha o Cesare de Zochi», già deputati. Anche a partire da questo materiale, certo successivo all'età di Carlo Borromeo, ma ancora in un momento di tensione giurisdizionale, bisogna forse ripensare ad una dinamica più articolata dei rapporti istituzionali, senza fermarsi ai luoghi comuni della storiografia.

23 *Compendio di tutte le gride et ordini*, alla data; il concetto di pubblico applicato alle scuole della dottrina è ribadito nella grida del 22 ottobre 1596 circa le scuole.

24 Cfr. FROVA, *Processi formativi istituzionalizzati*, p. 123.

trasparire altro, se non con difficoltà e a patto di leggere fra le righe, né essi rispondono ad altro che a logiche proprie.

La presenza del pubblico nel settore scolastico appare modesta e ben lontana dall'avere il ruolo primario goduto nell'età di mezzo; spesso le scuole tenute privatamente da molti maestri assurgono al ruolo di scuole della comunità[25]: esse sono «pubbliche» soltanto nel senso anzidetto di «aperte al pubblico»[26]. L'interesse pubblico è garantito dall'andamento del mercato, senza bisogno di impegnarvi risorse aggiuntive gravose soprattutto per i piccoli insediamenti, poco appetibili per la possibilità di remunerazione scarsa, di compensi tenui se non incerti anche a livello di rapporti interpersonali e privati.

La «larga delega al privato» e la mancanza di interventi diretti dello Stato, che peraltro contribuisce ad agevolare lo sviluppo dell'ordinamento ecclesiastico, non va confusa per disattenzione verso il settore[27]; d'altra parte l'offerta scolastica ecclesiastica spesso è migliore e meno costosa. Leggere scrivere e far di conto sono attività esercitate dalle scuole pubbliche che comprendono le scuole comunitative gratuite come i numerosi canonicati scolastici, le quali occupano spazi più ampi nel territorio, soprattutto nell'alto milanese, le scuole del parroco per un pieno espletamento di giuspatronato comunitativo come le cappellanie con obblighi specifici o altre realtà di insegnamento gratuito comunque fondate e finanziate da proventi privati[28]; il tutto nel contesto di spazi organizzati, di un processo di integrazione, specializzazione e sviluppo dell'economia della regione, nonché in presenza di emergenze professionali cetuali.

È interessante ricordare quanto afferma in modo polemico,

25 Sulla scarsa differenza fra scuola pubblica e privata cfr. SEVERI, *Il buon maestro*, p. 192.

26 Come rileva ORTALLI, *Le scuole*, p. 27 per la scuola di Rialto a Venezia.

27 Cfr. ORTALLI, *Le scuole*, p. 116; GRENDLER, *La scuola*, p. 427.

28 Cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, pp. 98-101.

come si è già visto, il canonico scolastico di Arcisate nel 1612, a testimonianza della coscienza del ruolo, e non solo come adempimento strettamente giuridico:

«Immo etiam iuvenum scholam huiusmodi assidue frequentium non docuerit formaliter aperiendo publicum ludum, id a se non processit, nam publice in ecclesia parrochiali Arcisati inter missarum solemnia, dumque maior populi concursus adesset, se declaravit et protestatus est paratum ad huiusmodi opus scholasticariae obeundum iusta constitutiones et decreta hac de re confecta»[29].

2. *Virtù per la città*

Il ruolo e l'importanza dell'istruzione è ben presente soprattutto negli ambienti nobiliari e patrizi. Quando Paolo Canobio istituisce la cattedra di logica e filosofia naturale nel 1554, pensando ad un servizio per la città, probabilmente riflette un sentimento diffuso, che si riverbera dalle stesse istituzioni scolastiche cittadine più note. «Gli libri», egli sostiene, e le «trattationi morali» si devono leggere «non per saperne solo, o disputarne, ma per oprare quello che dicono, et oprando conservare la natura, e dignità humana, al che consegue la felicità»[30]; il senso dell'uomo si invera nella società, la coscienza della sua dignità, in primo luogo etica e politica da coltivare attraverso la cultura, porta sulla strada della felicità personale e, più probabilmente, dello Stato. L'esposizione sul testo di Aristotele dell'etica e della politica, definite insieme come «scienza civile»[31], sono atte

29 ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 4.

30 A ECA Milano, *Archivio storico. Comuni*, b. 107, fasc. Scuole canobbiane, alla data del 13 marzo 1554; cfr. CHINEA, *Le scuole medie*, pp. 432-433, con riferimento ad AS Milano, *Studi, p.a.*, n. 334. Sul ruolo della istruzione così nota PUTEANUS, *De rhetoribus et scholis*, p. 31: «A schola igitur ipsa respubl. pendet: ac tantam quidem rempublicam habituri estis quantam scholam facietis».

31 A ECA Milano, *Archivio storico Comuni*, b. 107. Canobio vuole che «nella Ethica» si segua «la isposizione massimamente d'Eustratio, et puoi d'altri dottori» non escludendo riferimenti alle «idee di Platone nel pri-

a formare l'uomo politico nel senso più pieno; essa è rivolta a tutti gli uomini, non solo ai milanesi,

«anche a quelli che, nati in una città non vera né libera, le società civili et loro mai non vedute ordinationi non ponno agevolmente imaginare, i quali, oltre il bene et dignità loro propria, pendente da tali ordinationi, hanno ancora mestieri per salvezza de suoi più cari di domestiche leggi, et privata disciplina, et per conseguente della cognitione et ausilio di questi libri»[32].

La civiltà è indizio di appartenenza a un certo gruppo sociale: come scienza del mondo è connessa all'armonia del corpo politico e fa parte dei buoni costumi; come sistema di virtù, concretizzato in norme e precetti per i vari ambiti della vita sociale e per ciascun componente e come disciplina connessa alla morale, ispirata a principi etici, può e deve costituirsi in insegnamento metodico, dal livello più alto a quello più umile, ognuno con formulazione adeguata. La continuità con la tradizione viene evidenziata dal rifiuto di trasformare la natura della lettura del 1587, quando si ipotizza un discorso sul diritto, più consono alle esigenze dei ceti dirigenti milanesi; forse la vicenda è indizio di una crisi dell'aristotelismo politico, e di indebolimento dell'istanza etica, cedendo il piano delle virtù a quello delle leggi, l'idealità alla prammaticità, dove la prudenza è virtù con senso affatto nuovo.

Siffatta concezione trova una declinazione anche a livello di istruzione primaria, certamente la più conservativa; ma è chiaro che se l'acquisizione dei primi rudimenti è preliminare necessario alla catechesi come all'itinerario scolastico,

mo libro della Ethica et similmente alcune della Politica»; cfr. CHINEA, *Le scuole medie*, pp. 432 ss. Come ha notato CONTINISIO, *Il principe*, p. 61, virtù e felicità (aristoteliche) «sono collegate in un unico circuito che unisce simbioticamente la perfezione relativa a ciascun individuo, ma più in generale a ciascuna cosa, alla sua felicità e al compiuto dispiegarsi della virtù che gli è propria»; cfr. anche FRIGO, *Tradizione aristotelica*, p. 85.

32 Interessante potrebbe risultare la compulsazione delle opere del primo lettore di filosofia delle scuole, il già ricordato Ottaviano Ferrari, autore di numerose *lectiones* sulla politica e sull'etica di Aristotele: PICINELLI, *Ateneo*, p. 439.

è più facile condurre sulla strada della virtù un alfabetizzante, sia pure ai minimi livelli, che un ignorante:

«Per essere... il timore del Signore principio della sapienza, devono i padri sopra tutti gli altri haver questa cura di mettere avanti a i suoi figliuoli il santo timore di Dio, et a versarli nelli costumi christiani»[33].

Il 'costume', il 'vivere' cristiano si sostanzia di una formazione morale e comportamentale, applicazione di un sapere e, ancor più, di una disciplina assimilata attraverso i maestri. La prima virtù da apprendere, a scuola come all'esterno, è in assoluto l'obbedienza; collegata con il necessario 'timore' porta l''ordine' come frutto[34]. Si produce disciplina per l'obbedienza che investe tutti gli ambiti del quotidiano, permettendo di inculcare ben più di una «morale degli occhi bassi»[35]. Se ci si sofferma sulla fenomenologia, allora fra i «brevi avvertimenti» dati nell'*Interrogatorio* curato da N. Ormaneto per la dottrina cristiana, «come il christiano ha da regolarsi» la mattina o sera, si segnala l'invito a «non dire orationi, che vendono i ciarlatani, o che insegnano streghe, fattucchiere, indovine, et altre simili persone ignoranti, et superstitiose»[36] oppure si elencano le «creanze» da adottare da parte dei medesimi scolari, in modo non dissimile da quanto proposto altrove nelle *Constitutioni* della dottrina[37].

33 ORMANETO (ed), *Interrogatorio*, p. 2; cfr. anche le *Constitutioni* della dottrina cristiana, laddove al priore si ordina: «Sopra ogni altra cosa vegga bene, et diligentemente procuri, che i putti imparino con la dottrina christiana il vivere christiano, che è il fine, per lo quale si viene a queste scuole» (*AEM*, III, col. 167).

34 Cfr. *Il modo e la forma*: gli allievi a scuola «stiano in timore, et senza strepito, perché dove non è timore, non si serva manco l'ordine»; inoltre andando alle processioni, come si è avuto modo di notare, «innanzi che si partino da scuola» vanno avvisati «tutti, che vadino devotamente con gli occhi bassi per le strade, che non guardino né in qua, né in là», e che non si distraggano ancor più andando «a bevere».

35 POZZI, *Occhi bassi*, p. 165, annota altresì che «morale e ascetica ispirano, ma non soverchiano la disciplina esteriore»; BORRELLI, *Ragion di stato*, pp. 8-9; cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 137.

36 ORMANETO (ed), *Interrogatorio*, c. XVIII.

37 *Constitutioni*, p. I, c. XII: «delle cose che si hanno da insegnare»

Non si tratta solo di comportamenti conseguenti alla trasmissione di regole intese a loro volta a trasmettere messaggi specifici e al correlato controllo esercitato dai maestri (dalle famiglie, dalla comunità, dalle istituzioni); ancora una volta si tratta di assumere come norma di vita la categoria dell'obbedienza, in una società politica e religiosa gerarchicamente ordinata: la sua retta accettazione, coscientemente introiettata e sussunta, è foriera del benessere personale e pubblico. Un esempio perspicuo, fra tanti, è ancora offerto dalle *Constitutioni* della dottrina cristiana:

«Il quinto mezzo non meno degli altri buono è l'obedienza che tutti devon'osservare verso i superiori, tanto universali di tutta la Compagnia, come verso i particolari di ciascuna scuola; poiché non può essere moltitudine ben governata, et retta, se non ha uno al quale tutti obediscano, il che la natura ci fa manifesto; poiché tutti i membri del nostro corpo a un solo capo sottopose; e tutti i cieli sono sottoposti al primo mobile, da cui il moto, et l'influsso ricevano; et tutto l'universo da un solo monarca Dio signor nostro è retto, et governato: et l'esperienza ce mostra, che quanto più l'obedienza vien osservata ne i regni, repubbliche, città, et case de particulari, tanto più in esse si vede pace, quiete, et fiorire ogni virtù, bontà nell'universale, et ne i particolari soggetti; et per lo contrario, tutti i disordini, et mancamenti, in qual si voglia congregatione, o compagnia, nascono dalla disobedientia... Né basta obedire con gli effetti soli, et opere di fuori via, ma è necessario farlo con l'inclinatione della volontà, et giudicio; poiché se la volontà man-

(*AEM*, III, col. 183): «Come andare al letto, et levarsi da quello, nell'uscire fuori di casa, et nel principio delle sue orationi; come anco, che alcune volte il giorno facciano oratione, la mattina dopo che si sono levati, et la sera, prima che vadino al letto, essaminino la loro conscienza, nel modo che nel libretto si contiene. Ancora, che osservino i commandamenti, sì quelli della legge, come quelli della santa Chiesa, i quali devono essere loro spesso dichiarati; che si guardino da i peccati, che seguitino la virtù; che fuggano i vitii; non perdano tempo, et in particulare quello della festa; che frequentino la scuola della dottrina christiana. Gli essorti spesso alla riverenza verso i loro maggiori, alla obedienza verso i loro superiori, alla modestia nelle strade, et luoghi publici, alla devotione et riverenza nella chiesa, in particolare quando si dice messa, alla quale devono state devotamente inginocchiati con ambedue le ginocchia; a lasciare gli giuochi, et in particolare delle carte, et dadi; che si guardino delle parole sporche, et ingiuriose».

casse di soggiogarsi, non vi saria prontezza, né caldezza nell'operare; et se il giudicio non si sottomette, manterrà perpetua lite, et dissensione tra fratelli, superiori, et sudditi. Et però quasi la rovina di tutta la compagnia, et perdimento di quanto frutto si può sperare da questa santa opera; oltra lo scandalo che si daria a quelli che vengono per essere insegnati, et a' quali essi devono essere d'ogni virtù christiana specchio, e vivo ritratto di vita christiana; la quale è fondata in obedienza a' superiori, et maggiori»[38].

Il principio della congruenza, il rapporto fra l'aspetto esterno e la realtà interna, può declinarsi in modo consonante o dissonante: di volta in volta, a seconda della qualità dei termini e del mutevole aspetto dei fatti, si ha una serie di virtù o di vizi variamente compendiati sotto le voci disciplina, 'creanza', onestà, modestia, e simili, o i loro contrari, ovvero sotto aggettivi valutativi che puntualizzano il riflesso esteriore dell'animo: buono o cattivo.

L'onore da portarsi ai genitori, inculcato dal comandamento biblico, comporta e sollecita l'obbedienza proposta da predicatori come Giovanni Maria Verrati sotto la duplice forma di *Benedittioni et maledittioni* ai figli[39]; ammonizioni rivolte ai genitori non mancano, da quelle richiamate da Ledesma[40], a quelle più note di Carlo Borromeo, poi riprese da Giussani, ma il tono di Verrati risulta drammatizzato attraverso i riferimenti biblici; nella chiusa finale si formula un generico imperativo morale ad «amaestrare i suoi figliuoli ne i buoni costumi» facendo perno sulla virtù dell'obbedienza:

«Se tu hai figliuoli amaestra quelli, incurvali et falli inchinare, sì come si fa della novella pianta, perché quando saranno nella viril'età habituati nel male, non si porranno se non con difficoltà inchinare al bene, in guisa de l'albero vecchio»[41].

38 *Constitutioni*, p. I, c. II, in *AEM*, III, col. 157-158.

39 VERRATO, *Benedittioni et maledittioni*, ultima di una serie di edizioni milanesi comparse nel 1551, 1556, 1568, 1569; l'autore si dichiara carmelitano ferrarese e predicatore in S. Salvatore a Venezia.

40 Cfr. LEDESMA, *Dottrina christiana*, p. 4, «ammonitione alli padri et madri», con riferimento al *Modo per insegnar* (pp. 51-54) dello stesso autore.

41 VERRATO, *Benedittioni et maledittioni*.

Mi sembra opportuno notare come il piccolo opuscolo sia impreziosito da una immagine significativa, credo non casualmente riprodotta dallo stesso editore («al segno della Stella») nell'*Interrogatorio della dottrina cristiana* ristampato nel 1575. In essa compaiono, ai due lati della croce con Cristo campeggiante al centro, il vescovo al posto del padre e due figli oranti in ginocchio, palesemente un maschio con un libro in mano e una femmina con la corona. Il buon figliolo palesemente prega e si forma sulla dottrina cristiana, e a scuola.

Fra i testi correnti atti alla configurazione di una 'creanza' eticamente sostanziata vanno annoverati anche i *Catonis disticha moralia*, ovvero i *Dicta* o anche *Disticha Catonis*, una raccolta di sentenze morali esposte in coppie di esametri, in parte derivate dal fondo sentenzioso della commedia latina[42]; il loro uso dal medioevo giunge alla fine del XVI secolo. Il grammatico nella sua condotta spesso si impegna più o meno esplicitamente «non soltanto ad istruire i suoi allievi nei *Disticha Catonis*, nel 'Dottrinale', nel Donato, ma a insegnar loro come ci si deve comportare nei luoghi dove ciascuno vive la sua esperienza sociale: la famiglia, la scuola, la chiesa, le vie e le piazze della città»[43]. Vi si offre un modello di uomo prudente, modesto, costumato, devoto alla famiglia, agli amici, alla comunità.

I *Disticha*, divisi in quattro brevi libri, comprendono centoquarantaquattro coppie di versi; essi «danno consigli di prudenza mondana e di morale, esaltando particolarmente la pietà filiale, l'amicizia, la prudenza, la temperanza e la tolleranza della propria sorte»[44]. Il comportamento sociale va

42 Falsamente ascritta a Catone il censore quanto a un Dionisio Catone, la raccolta è produzione poetica anonima del III e IV secolo; cfr. BOLOGNA-PRESA (edd), *Mostra del libro scolastico*, p. 90; sull'opera si è ampiamente diffuso GRENDLER, *La scuola*, pp. 67, 123, 126, 128, 155, 195, 215-219. Per una edizione milanese v. CATONIS *Disticha moralia*.

43 FROVA, *Processi formativi istituzionalizzati*, p. 127, e *La scuola nella città medievale*, pp. 119-143.

44 GRENDLER, *La scuola*, pp. 215 ss.; DE VIGUERIE, *L'institution*, pp. 262-263.

conformato alla virtù, fondato sull'esperienza pratica, non senza intonazioni stoiche; l'educazione è intesa come educazione alla virtù, e questa è una dottrina nutrita di pietà e di fede. Il bagaglio oratorio, forse acquisito sui *Disticha Catonis*, fa tesoro dei proverbi mandati a memoria «come fonte per l'eloquenza»[45]. Essi sono comunemente e comunitariamente apprezzati come modo di ricondure il discorso a un universo noto.

Il testo di Catone talora è unito con altri detti tratti da autori dell'antichità classica greca e latina, o con testi di grammatica, come il *Donato... con il Cato volgarizato, novamente e diligentemente corretto et stampato* a Milano nel 1570[46]. *Cato* comprende cinquantasei brevissimi precetti; in primo luogo si inculca la *pietas* verso Dio, quindi l'amore verso i genitori ed i parenti, precetti quasi esemplati su quelli del decalogo cristiano; immediatamente segue l'avvertimento: «magistrum metue» e l'invito a mantenere la parola data; quindi si offre un vasto, ma concentrato repertorio di indicazioni sulla conduzione della vita, coltivando le virtù e fuggendo i vizi, le intemperanze di qualsiasi tipo, le cattive compagnie e simili.

Ma nel corso, soprattutto alla fine, del XVI secolo «le ragioni che hanno fondato una 'creanza' cristiana si sono sovrapposte alle motivazioni di puro costume»[47]; ci si occupa di ogni aspetto del comportamento, all'interno di un quadro di perfezione, mentre si avverte un mutamento non tanto di sensibilità quanto di contesto culturale. Ad esempio Rubino conclude il suo trattato di grammatica, già menzionato, raccogliendo numerosissime «sententiolae» dagli autori migliori, in senso morale; destinate «ad puerorum animos informan-

45 ZEMON DAVIS, *Le culture del popolo*, p. 317; cfr. LOMBARDELLI, *Il giovane studente*, lettera del 6 luglio 1575, in VOLPICELLI (ed), *Il pensiero pedagogico*, p. 445.

46 Ma cfr. pure AE. DONATI *Rudimenta grammatices* e *Grammaticale introductorium*; per la presenza di siffatte e altre opere simili nel mercato librario milanese v. STEVENS, *Vincenzo Girardone*, p. 643.

47 POZZI, *Occhi bassi*, p. 163.

dos»[48], esse sembrano scelte secondo criteri di senso comune modulato su proverbi correnti, del tipo: Non fare agli altri quel che non vorresti per te[49], ed esposte alfabeticamente. La loro proposta, ancor più del contenuto peraltro importante, segnala la distanza dalla precettistica di Catone; non si tratta di rivisitare testi classici ormai tradizionali, ma di affermare l'adesione ad un nuovo contesto.

3. *La 'rete' scolastica*

L'istruzione primaria movimenta un quadro ricco di scuole pubbliche, comunitative e private, ecclesiastiche di rilevanza pubblica e comunitativa, formalmente istituite, affidate al volontariato, retribuite oppure no. Ad un primo livello, quasi pre-elementare, e con forte carica di volontariato, si possono collocare le scuole della dottrina cristiana, dalla forte valenza confessionale e dal visibile coinvolgimento,

48 RUBINI *De grammaticis institutionibus liber*.

49 «Ab altero expectes, alteri quod feceris», è il primo precetto offerto dall'autore. Gli altri recitano cosi: «Ad gloriam virtutis via pervenitur. Alium silere, quod voles, prius sile. Amicus, sed usque ad aras. Antidotum vitae patientia. Ardua virtutem profert via. Bene vivere, bis vivere. Benefacta benefactis cumulanda. Bonos imitari, quam invidere praestat. Bonus animus in mala re dimidium est mali. Cede repugnanti, cedendo victor abibis. Crescit in adversis virtus. Cum re mutare consilium, prudentis est. Cura potest omnia. Decet verecundum esse adolescentem. Deteriores omnes sumus licentia. Deum time, et mandata eius serva. Dictum sapienti sat est. Difficilia, quae pulcra. Dii nobis laboribus omnia vendunt. Dimidium facti, qui coepit, habet. Exitus acta probat. Faber est quisque fortunae suae. Fas est et ab hoste doceri. Felicitas honesto metienda. Fortiter malum qui patitur, idem post potitur bonum. Fortes Fortuna adiuvat. Fortuna fortes metuit, ignavos premit. Fratrum concordia quovis muro tutior. Frenum in lingua. Gaudet patientia duris. Gloria alitur industria. Haud aequum facit, qui quod didicit, id dediscit. Honos alit artes, omnesque incenduntur ad studia gloria. In audaces non est audacia tuta. Indecora sapienti vox, non putaram. Iniuria oblivione ulciscenda. In omni re videndum, ne quid nimis. In regno voluptatis virtuti non est locus. Labitur occulte, fallitque volatilis aetas. Labor omnia vincit. Laudare se vani, vituperare stulti est. Litterae pulcherrimae sunt hominis divitiae. Male partum, male disperit...» (RUBINI *De grammaticis institutionibus liber*).

quindi le scuole parrocchiali o dei maestri privati intese a fornire i primi rudimenti, infine quelle in cui si insegna la grammatica e quanto segue, in genere più impegnative sia per le finanze della comunità che dei singoli e più articolate, avvalendosi anche dell'opera di ripetitori. Contemporaneamente va apprezzata l'attività di molti maestri professionisti soprattutto nelle realtà demiche più consistenti del territorio, e con una articolazione più complessa in città come Milano, come si è già visto.

Xenio Toscani, interessato ad individuare le linee della scuola e dell'istruzione nel Milanese «prima dello stato», ha tracciato a grandi linee la tipologia di una organizzazione scolastica stratificata di tipo misto; occorre tuttavia chiedersi, a partire dall'individuazione delle articolazioni sul territorio, a quale tipo di Stato si fa riferimento, anche perché, come nota Gian Paolo Brizzi, sono fortemente diversificate, a seconda degli strati sociali le modalità ed i tempi di accesso ad un processo di acculturazione che in ultima istanza tende alla scrittura, per cui si va «dal semianalfabetismo, funzionale alla lettura del catechismo e del libro di preghiere... alle scuole popolari per ceti impiegatizi e artigiani ove prevale l'uso della lingua volgare e l'insegnamento dell'abaco»[50].

Il concetto di 'rete' non è nuovo, essendo stato introdotto sia pure per un periodo più tardo e per realtà diverse: con esso si intende comprendere tutto il variegato complesso di situazioni scolastiche di cui si è detto[51]. Tale rete, è stato giustamente sottolineato, ha «ben poco di omogeneo», poiché emerge da una grande mescolanza o miscela di scuole, una grande varietà di iniziative diversamente apprezzabili a seconda che se ne consideri la matrice, la conduzione e la professionalità, la qualità, la frequenza, l'offerta e così via.

[50] TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*; cfr. BRIZZI, *Strategie educative*.

[51] Cfr. SEVERI, *Il buon maestro*, p. 177: «La 'rete' ... ha in realtà ben poco di omogeneo: ci sono scuole pubbliche e private, scuole parrocchiali, di comunità, vescovili, di ordini religiosi, seminari e collegi: scuole che vanno dal leggere ai primi rudimenti grammaticali e scuole in cui si giunge fino alla retorica e ai primi corsi di teologia e filosofia»; BRIZZI, *Strategie educative*, pp. 902, 906; LUCCHI, *La prima istruzione*.

Il concetto di una 'rete' o di un 'sistema' in senso moderno evidentemente non si pone, e tuttavia alcune caratteristiche dell'organizzazione scolastica in quel contesto vanno al di là della frammentarietà suggerita anche dalla scarsità dei dati e invitano invece a riflettere sulla situazione, sulle modalità e sulle condizioni di un sistema, che mostra, anche per questa via, una sapiente amministrazione della fragilità costituzionale delle formazioni politiche.

Che tipo di sistema è? Sembra un sistema di prospettive limitate e personali, dove contano i rapporti di relazione fra membri di una società chiusa, di scambi di informazioni fra officiali; o non è piuttosto un sistema dinamico che risponde ai problemi adottando le soluzioni offerte dalla tradizione e pronte sul campo, e che accetta un livello di diversificazione e di differenziazione funzionali alla realtà sociale ed economica? Alcuni elementi inducono a prendere in considerazione questa lettura, e al tempo stesso a guardare con attenzione non solo in questa direzione.

a. Esiste una domanda sociale di istruzione elementare

Le comunità periferiche, i maggiori centri rurali soprattutto nell'area dell'altipiano hanno possibilità di disporre di un maestro come mai in passato, mentre i singoli possono reperire con facilità il necessario corredo scolastico[52]; soprattutto scoprono a livello individuale, familiare, comunitario, l'istruzione come *chance*, di pari passo al processo di costituzione di realtà e di culture urbane sul territorio; la città è un modello anche come ambiente altamente alfabetizzato.

D'altronde c'è da parte della città un interesse e una apertura del tutto nuovi per il mondo rurale, non solo dal punto di vista economico; basti qui ricordare l'impatto delle visite pastorali dell'arcivescovo, o dei suoi delegati, sul territorio,

[52] Cfr. BRIZZI, *Strategie educative*, p. 902; egli vede confermata «la volontà di consistenti strati sociali di un'emancipazione morale e materiale individuata nell'acquisizione di nuovi strumenti di conoscenza, nell'apprendimento diretto di uno dei mezzi più efficaci del controllo sociale, nell'ingresso cioè nella cultura scritta».

anche quello più inaccessibile o più distante dalle grandi vie di comunicazione, in una strategia di acculturazione religiosa del mondo rurale da conquistare, in qualche modo liberandolo da un mondo magico e superstizioso fondato sulla oralità. Con la spinta alla crescita culturale e la valorizzazione della domanda d'istruzione, le distanze fra città e campagna sono accorciate però solo in parte e in modo illusorio; il distanziamento dalla capitale in realtà aumenta, con la creazione e l'offerta degli istituti superiori in essa attivi, così come il distacco di ceto si accresce anche a livello locale in un doppio processo: da un lato mercanti, piccola nobiltà, patriziato dispongono di insegnanti magari in casa e non in luogo pubblico, hanno una scuola a pagamento a più livelli e con un lungo itinerario formativo, dall'altro una acculturazione di base anche nelle zone più economicamente rilevanti del territorio è forse funzionale al tendenziale o desiderato mantenimento del suo controllo politico-sociale.

Fra i fattori della crescita culturale, della spinta ad una alfabetizzazione abbastanza ampia se non di massa, evidente dapprima nelle concentrazioni urbane già dalla fine del XV secolo, ma poi estesa anche negli ambiti rurali nel corso del XVI secolo (almeno per l'area ed il periodo qui considerati e sia pure evidenziati soprattutto attraverso il personale docente), Armando Petrucci ne indica alcuni come principali, e con lui si può concordare[53]. Al di là della permanenza di assetti arcaici[54] delle istituzioni comunitative e al di là dell'intreccio di poteri e di privilegi dei corpi, bisogna tenere presente: la burocratizzazione crescente dei rapporti fra popolazione e amministrazione pubblica; ad ogni livello, civile e religioso, si richiede l'utilizzazione della scrittura; la necessità crescente di ricorrere a procedure di registrazione scritta, supporto indispensabile di ogni attività economica; la diffusione generalizzata di libri in volgare in ambito urbano (mercanti e artigiani), ma anche nei grossi borghi in

[53] PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture*, pp. 831-832.

[54] SELLA, *L'economia lombarda*, p. 69; CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico'*; RIZZO, *Centro spagnolo.*

forma di città; la promozione sociale derivante dalla capacità di scrivere soprattutto negli strati sociali più bassi («poveri» ad esempio)[55].

Il riferimento dell'appartenenza ai «poveri» è da intendersi più che a frange di popolazione poco integrata nel sistema economico, pronte a eludere più facilmente il controllo sociale, piuttosto a specifiche situazioni socio-professionali, come quelle artigiane ad esempio. La loro presenza, come è noto, è molto diffusa e «rilevabile anche nei minuscoli villaggi che costellavano la sottile striscia di territorio che dalle porte di Milano saliva fino alla zona dei laghi e penetrava nelle valli del lecchese»[56].

b. L'istruzione è favorita dalle grandi istituzioni

Il disinteresse del governo spagnolo ad ogni forma di istruzione pubblica, è fatto abbastanza noto e risaputo[57]; si tratta però d'intendersi, e di individuare le peculiarità ed il ruolo dell'amministrazione pubblica: probabilmente scarso[58], non è tuttavia trascurabile, né dal punto di vista dell'offerta di modelli scolastici consolidati e già presenti (scuole Grassi o Taverna nella capitale), né dal punto di vista dell'indirizzo e della gestione attraverso l'amministrazione delle più importanti scuole della città o del territorio (Desio ad esempio) subordinandole ai *pia loca* cittadini da sempre nelle mani di quel patriziato cittadino milanese che 'cogestisce' lo Stato.

Non manca il sostegno della realtà statale ad iniziative di alfabetizzazione popolare intraprese e diffuse dalla Chiesa, come quelle della dottrina cristiana; non manca la partecipazione finanziaria delle realtà comunitative alle piccole scuo-

[55] Cfr. PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture*, pp. 831-832.

[56] Cfr. VIGO, *Uno stato*, p. 98.

[57] Cfr. CHINEA, *Le scuole elementari*, p. 322 ss. e *Le scuole medie*, pp. 431 ss. ripreso da ultimo da ADORNI-BRACCESI, *Maestri*, p. 577.

[58] Come ritiene per lo Stato moderno in generale HOUSTON, *Alfabetismo*, p. 13.

le locali, comunque fondate e gestite da ecclesiastici, riconoscendone l'utilità pubblica e talora una offerta positiva concorrenziale sul mercato, alla luce del rapporto costi-qualità. Su questo terreno, al di là di inevitabili attriti istituzionali presto ricomposti o mediati, e nella pratica della microfisica dei poteri si saldano alleanze concrete dovute alla convergenza degli interessi per un bene comune, comunque percepito come proprio e particolare da parte delle comunità e dei singoli, delle famiglie e dei gruppi.

Ci si può chiedere anche alla luce delle precedenti considerazioni quanto «l'abbandono al privato» risponda effettivamente «ad una scelta ideologica e ad una impostazione di metodo preordinata» oppure più semplicemente, come sembra anche per il Milanese, ad una «prassi non troppo caricabile di ideologismi o premeditazioni teoriche»[59]; ma non si può dimenticare che i comportamenti si collocano in un contesto ed in una situazione sociale e culturale, che fanno sì che il pragmatismo corrisponda ad alcune esigenze e ad alcune scelte[60].

c. La 'rete' è articolata a vari livelli

In primo luogo non si può prescindere dal leggere, scrivere ed (eventualmente) far di conto; i primi elementi vengono

59 ORTALLI, *Le scuole*, p. 117.

60 SEVERI, *Il buon maestro*, p. 177. «Ci sono quindi, a un primo livello (in genere nei villaggi più piccoli) le scuole dei parroci e di piccoli maestri privati che insegnano 'per carità' o per bassi compensi i primi elementi. Più in alto troviamo le scuole gestite dalle piccole comunità rurali con un maestro pubblico che a seconda delle esigenze, del salario e delle capacità insegna la grammatica fino all' 'umanità' e alla retorica, quasi sempre affiancato da un sottomaestro o coadiutore. Non è raro trovare già qui maestri privati che fanno scuola in concorrenza col maestro pubblico. Ancora più in su vi sono le scuole pubbliche dei centri di medie dimensioni gestite dalle comunità o affidate a ordini insegnanti, che impiegano più maestri per una o più classi di grammatica, umanità e retorica. La concorrenza privata qui è la regola, ed è costantemente causa di diatribe per l'accaparramento del maggior numero di scolari paganti. La più grande varietà di iniziative si trova infine nelle città, dove oltre a scuole pubbliche e ad 'adunanze' di numerosi maestri privati, vi sono i convitti nobiliari e i seminari vescovili». Cfr. LUCCHI, *La prima istruzione*.

insegnati da parroci o chierici e da maestri attivi per proprio conto oppure condotti da privati o dalle comunità, a seconda delle situazioni e dei compensi; ma si possono apprendere anche presso istituti specificamente a ciò preposti[61]. Non va poi trascurato un apprendistato preliminare che in qualche caso può giungere all'acquisizione della scrittura, certo finalizzato alla lettura e ai primi rudimenti, con un percorso meno rigido e formalizzato, nondimeno efficace se protratto nel tempo, attraverso le scuole della dottrina cristiana.

Una educazione dei costumi, di valenza tanto religiosa quanto civile, risulta essere di comune interesse sia della società che dello Stato che della Chiesa[62]; alla forte spinta dell'alfabetizzazione di massa concorrono «l'interesse delle gerarchie» ecclesiastiche ad un «più profondo indottrinamento» della popolazione, «la conseguente migliore organizzazione delle strutture scolastiche, la crescente diffusione della produzione a stampa a carattere popolare»[63], in coincidenza, almeno nelle maggiori aree urbane, «con una certa spinta alla trasformazione del corpo sociale, che coinvolge categorie numericamente cospicue»[64]. A Milano, come a Venezia e ovviamente a Roma, la Chiesa «preoccupata di ristabilire efficaci forme di controllo sull'educazione, guida il processo di acculturazione delle masse popolari con la creazione di un imponente apparato scolastico con finalità pedagogiche comuni, e che si uniformerà, di fatto, ai medesimi metodi didattici»[65]; inoltre esercita anche una forma di vigilanza sulla scuola.

61 Cfr. la classificazione di SEVERI, *Il buon maestro*, p. 177; LUCCHI, *La prima istruzione*.

62 Cfr. CANTIMORI, *Umanesimo e religione*, p. 239: «Le gerarchie ecclesiastiche saranno presenti... per far valere il principio d'autorità, per il controllo dei costumi e così via».

63 PETRUCCI (ed), *Scrittura e popolo*, p. 9.

64 PETRUCCI (ed), *Scrittura e popolo*, p. 9.

65 BRIZZI, *Strategie educative*, p. 903.

4. *Semialfabeti e integrati*

Le resistenze alle istituzioni e alle proposte scolari presenti sul territorio sono difficilmente misurabili, tuttavia esistono; esse aiutano anche a valutare la penetrazione, o meglio il sentimento dell'alfabetizzazione nella società, del ruolo ad essa attribuito, della spinta alla costruzione di coesione comunitaria, della circolazione di modelli culturali e così via. L'area dell'inottemperanza tocca tanto chi fruisce dei servizi della 'rete' quanto chi non li utilizza affatto: nel primo caso presenta il volto dei riluttanti alla disciplina di qualsiasi tipo come quello di chi tende a sottrarsi alla logica del comando; nel secondo caso non ci si avvale delle possibilità offerte, anche gratuite. Non vi è da stupirsi dell'avversione per le scuole di grammatica esistenti presso i centri maggiori da parte dei contadini; trovarsi a pagare servizi fruibili principalmente, se non esclusivamente, dai residenti del capoluogo territoriale pur avendone teoricamente diritto è un peso, e un lusso; le braccia dei figli invece servono in campagna; quelle dei figli degli artigiani possono avvalersi dell'istruzione nelle loro botteghe continuando la professione paterna; il pagamento dei maestri favorisce una parte della popolazione, permette di conservare le distanze e le differenze sociali. Nelle vaste plaghe del Milanese allora la misura più facilmente computabile dell'evasione scolastica è data dalle numerose tracce offerte dai livelli dell'offerta più bassa e più diffusa, quella della dottrina cristiana, sulla cui valenza 'civile' non si insisterà mai abbastanza dal punto di vista della possibilità di una alfabetizzazione, come di una formazione e socializzazione di base.

Non si intende mettere in discussione il governo degli uomini, o quello delle coscienze, eppure ci si sottrae a modalità disciplinari tese ad una integrazione più forte entro la trama delle relazioni (anche complesse) della comunità. C'è anche qualche contraddittorietà fra assunzione di direttive, desideri più o meno coscienti e decisioni prese a livello familiare sulla base delle condizioni di vita materiale. L'ostacolo maggiore alla scolarizzazione viene dalla perdita di tempo, soprattutto nel dì di festa impiegabile e impiegato di-

versamente[66], e per tanti versi altamente coesivo delle relazioni intracomunitarie; per le famiglie meno abbiette, per la maggior parte di quelle del contado, certamente per quelle della Bassa, l'investimento scolastico si identifica con un investimento di tempo sottratto altrove. La perdita di tempo è una faccia della povertà o della condizione economica, così come un certo tipo di disinteresse o supposta mancanza di volontà o desiderio di scolarizzazione da parte dei possibili utenti e delle loro famiglie. Tutto ciò traspare da qualche nota dei curati, come per Busto Garolfo: «Prima non li sono figlioli che voglia ascendere, et per essere anche la terra povera non gli è il modo di pagare li maestri»[67].

Significativamente la partecipazione scolastica è indicata con «ascendere», un termine che da solo offre una spia dell'idea dell'estensore, e probabilmente della comunità: non sono i figli che non vogliono andare a scuola, e forse non era ininfluente qualche loro disinteresse, certo riducibile su pressione familiare, è la povertà della comunità a non permetterlo, non riuscendo a mettere insieme a tal fine senza gravare il bilancio la paga di un maestro. Non è neppure mancanza di 'volontà politica'. La frequenza scolastica, talora prolungata nel corso della giornata o, ancor più, dell'anno, è un problema serio. Il lavoro dei campi soprattutto in zone poco produttive richiede tempo e tutte le braccia disponibili, quindi non consente, al di là della buona volontà personale e familiare, a prescindere dalla valutazione e dalla considerazione che circonda una attività così immateriale e impercettibile, di partecipare alle lezioni scolastiche.

66 Cfr. ad esempio quanto si nota in una relazione su Gallarate (1572 circa), edita da COLOMBO, *La pieve di Gallarate*, p. 267: «I contadini al tempo che è tagliato il grano vanno le feste a legarlo nel campo. Come hanno tagliato il miglio vanno a rivoltar la megliacca al sole per farla seccar la festa, et come hanno a casa la megliacca col miglio stanno tutta la notte della vigilia a batter detto meglio et ne tagliano anche la festa et il conducono a casa. Come hanno il fieno tagliato nel prato et specialmente l'ultimo anche la festa et il conducono ancora a casa. Al tempo delle vindemie conducono dell'uve a casa il dì della festa et si va anche al torchio a premerle». In generale v. quanto scrivono CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 42.

67 ASD Milano, *Miscellanea pievi diverse*, III, q. 22.

Nonostante tutto il possesso di una istruzione passiva piuttosto che attiva non è scartato, anzi è più avvertito in quelle realtà in fase di sviluppo, dove si fanno i conti con la difficoltà di mettere in discussione il ruolo goduto, e dove si può registrare una forte oscillazione di comportamento in alcune fasce sociali. La frequenza alla scuola della dottrina cristiana risente ovviamente dei ritmi stagionali del lavoro nei campi, configurandosi come una scuola temporanea che deve conciliarsi e adeguarsi, se vuole esistere, non dico se vuole essere efficace, con l'economia domestica[68]. L'azione ecclesiastica si trova in sintonia con il sentimento dei ceti artigiani e mercantili, per i quali il periodo e il tempo destinato all'istruzione costituisce una fase necessaria per lo stesso esercizio dell'arte; si trova però in fase oppositiva con parte della popolazione rurale, anche con quella più legata ad attività non rurali.

La presenza di scuole d'altra parte sembra favorire la crescita del numero dei frequentanti, mentre ad una riduzione, o assenza delle medesime corrisponde una rarefazione scolastica o addirittura l'indifferenza per l'offerta: il grado di istruzione, anche in realtà difficili, probabilmente viene incrementato dalla scuola, ma si tratta di vedere se si innesta, in concomitanza con altri fattori, un circolo virtuoso oppure no. Non si tratta solo di limitate opportunità offerte; la capacità di leggere (e scrivere) è forse scontata per i ceti socialmente dominanti (anche qui occorrerebbe distinguere)[69], richiesta per gli apparati amministrativi e simili, utile per l'esercizio di alcune attività soprattutto artigiane; per altre occupazioni in una società gerarchicamente ordinata non v'è necessità di un apprendimento che vada oltre i libri

68 ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r: «Molti, massime vecchi, per vergogna di andar a imparar» si astengono ad esempio dalla frequenza della dottrina cristiana in Asso.

69 Ad esempio il vicario foraneo di Incino Girolamo Nobili il 22 febbraio 1569 segnala che molti sacerdoti «sanno sermonizar, ma non sanno scriver lettera leggibile»: ASD Milano, Sez. X, Incino, III, q. 1; cfr. VALSECCHI, *La parrocchia di S. Fermo*, p. 75. È un caso fra i tanti che si potrebbero facilmente segnalare per il solo ceto ecclesiastico.

di preghiera da una parte o una ricca letteratura popolare di evasione in prosa e in versi dall'altra. L'integrazione si gioca anche a quest'ultimo livello destinato ad una trasmissione orale.

Borromeo in occasione del V concilio provinciale traccia un bilancio sconsolato: per quanto si sia impegnato con molta diligenza, non ha visto grandi risultati nel processo di diffusione delle conoscenze religiose essenziali («parum hucusque profecisse tanta in re»); tuona contro i padri di famiglia ed i padroni inottemperanti in primo luogo al dovere morale di provvedere all'educazione cristiana dei figli e di permettere quella dei servi di casa o di bottega[70]. Non sappiamo tuttavia se la lamentela dipenda dalla differenza fra le aspettative ed i risultati, come spesso accade in chi si sente investito da tanto zelo da desiderare immediatamente di percepire i risultati della propria azione, tratto peraltro usuale negli scritti borromaici, oppure se sia fatta per sollecitare l'impegno dei sottoposti.

Non ci si può stupire dell'evasione dall'insegnamento delle scuole della dottrina cristiana quando gli stessi curati non vi provvedono. In Val Travaglia, ad esempio, nel 1574 solo sette sacerdoti su ventiquattro insegnano; fra i due che danno lezione di grammatica uno, Battista Gatti di trentotto anni, vicecurato di S. Materno in Maccagno superiore, non insegna la dottrina[71]. Ma i parroci non insegnano per problemi intrinseci (mancanza di volontà, difficoltà di preparazione e così via) o per questioni esterne? Il parroco di S. Maria di Domo in Valtravaglia non ha difficoltà

70 *AEM*, II, col. 526: «Porro confessarii gravissimam poenitentiam imponant, itemque concionatores divinam ultionem denuncient et patribusfamilias et dominis, qui nulla, aut saltem parva diligentia adhibita, omnem rationem non ineant, ut sui liberi ac famuli christianam doctrinam addiscant, neque eis quos in famulatu habent, tantum diebus saltem festivis vacui temporis concedunt, quo in ecclesias, aliave loca pia, ubi ea doctrina traditur, ad illam percipiendam convenire possint».

71 VIOLINI, *La pieve della Valtravaglia*. L'altro sacerdote docente la grammatica è il giovane cappellano titolare della chiesa di S. Giulio di Due Cossani in Agra, Augusto, di venti anni.

ad ammettere che i fanciulli non accedono alla dottrina cristiana[72].

All'inizio degli anni ottanta il quadro dell'insegnamento della dottrina cristiana, per quanto in crescita, registra notevoli difficoltà di affermazione ed elevati livelli di evasione scolastica, diversificati anche fra fanciulli e fanciulle. A Vimercate ad esempio, mentre si segnala il successo della scuola durante l'estate (quindi in concomitanza con l'andamento stagionale) ci si lamenta del fatto che «non son così frequenti i putti maschi», mentre «le figliole venghono sempre e in quantità e gli s'attende bene»[73].

Talora, ma si può ipotizzare anche spesso, l'evasione scolastica è collegabile con l'utilizzazione del tempo libero da parte dei gruppi giovanili[74]: in quel di Parabiago fra 1576 e 1580 le ragazze che vanno alla dottrina cristiana sono corteggiate e molestate da parte dei giovani che stanno a far nulla sulla piazza o a giocare al pallone, passatempi preferiti a noiose lezioni[75]; non diversamente ci si comporta a Vimercate, dove si ostacola il movimento delle «giovene» alla scuola, anche a prescindere da ammonimenti e dai pur conosciuti e proclamati bandi[76]. Sulla strada della santificazione della festa la Chiesa ottiene poi il pieno appoggio del governo spagnolo[77], ma il cammino è lungo. L'integra-

72 VIOLINI, *La pieve di Valtravaglia.*

73 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50, documento riferibile al 1580-1582.

74 Cfr. TURCHINI, *Il governo della festa.*

75 ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari*; sul gioco del pallone cfr. SANTORO (ed), *Giuochi e passatempi*; MOTTA, *Per la storia del giuoco della palla*, pp. 489-490; AS Milano, *Spettacoli pubblici, p.a.*, cart. 9-10, p. m., cart. 7.

76 ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari*, p. 39; cfr. ASD Milano, Sez. X, Nerviano, XXIV, qq. 15-16; XXX, q. 2; Rosate, XXV, q. 5 e così via. Qualcuno vorrebbe l'emanazione di pene ecclesiastiche durissime: «si puotria mandar ordine che tutti quelli che giocano di festa atorno dette chiese la festa et quando si celebrano i divini offitii fussero interdetti ipso facto o... altra pena conforme al disordine» (ASD Milano, Sez. X, Vimercate, XXI, q. 2).

77 Cfr. TURCHINI, *Il governo della festa*; e anche i numerosi bandi emanati dal governatore in tal senso, e quanto precedentemente scritto.

zione in un orizzonte culturale e di vita si gioca su versanti diversi: sia sul piano dell'alfabetizzazione che del suo rifiuto come a Parabiago; non aderire ad una proposta di adeguamento culturale può permettere una migliore collocazione nel proprio mondo, soprattutto familiare e lavorativo, ma costringe a misurarsi poi non tanto con chi l'ha invece assunta singolarmente quanto con la società nel suo complesso.

La situazione socio-economica e culturale originaria delle famiglie non è ovviamente ininfluente, avendo immediati riflessi; anche quando vi fosse stata la disponibilità e la possibilità di inviare i figli a scuola, premevano poi le urgenze del momento, e soprattutto in ambito rurale l'occupazione nei campi durante i lavori stagionali, come a Sforzatica. Ivi l'insuccesso della scuola della dottrina cristiana è segnato:

«Per poca stima che fa li patri et matre di procurare che li soi figlioli et figliole impareno, che ritienemo più conto di mandarli drieto alli animali et far che vadino per campagna a ricogliere delli erbi, o altri cossetti secondo la stagione di tempi per il suo bisogno che dicano di havere»[78].

In quel caso la scuola è costretta a fare i conti, ed a scontrarsi, con la realtà sociale del territorio. Se non si tratta del duro lavoro dei campi necessitante di manodopera, si tratta delle distanze da percorrere a piedi per recarsi a scuola[79], una difficoltà ben presente ai medesimi curati, oppure della concomitanza dell'orario di lezione con altri impegni, come la riscossione della mercede settimanale, a Gallarate ad esempio, ma forse si tratta di una consuetudine diffusa[80].

78 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50, documento riferibile al 1580-1582.

79 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50: a Rho si nota che «li habitatori delle ville della cura... puoco attendono alla scuola della dottrina christiana, né meno gli mandano i loro figliuoli, allegando che suono lontani»; lettera del 6 aprile 1581.

80 ASD Milano, Sez. XIV, n. 50: «Li lavoratori che tutta la settimana lavorano in Gallarate aspettano la dominica dopo il desinare a pigliare la sua mercede e questo è uso di tutta la terra. Sta male. E perduno la scuola della dottrina christiana». Cfr. una relazione quasi coeva (1572

Fra gli interventi del clero indirizzati ad un cambiamento della situazione, probabilmente i richiami dal pulpito sono un ritornello costante. In qualche caso essi assumono le caratteristiche della protesta formale, messa anche per iscritto, come fa Paolo Giuseppe Bascapé, canonico di Arcisate che abbiamo già incontrato con l'incombenza di maestro scolastico. Il 22 gennaio 1606 nella predica della messa di maggiore affluenza festiva ad alta voce e in presenza di testi qualificati egli proclama di aver avvisato, esortato e pregato fin dal 1604 chiunque fosse in condizione a partecipare e a far partecipare alla scuola della dottrina, anche in esecuzione dei mandati dell'undicesimo sinodo, ma non solo di essi[81]; fin d'allora aveva messo in evidenza la necessità di un impegno non discontinuo per giungere a qualche profitto, ma inutilmente, perciò è costretto a lamentarsi di chi pretende una crescita culturale non ponendo però in essere atti coerenti:

«Per adempimento dell'ufficio mio et per sodisfattione della conscienza essorto, et prego tutti li poveri di questa communità d'Arcesate a mandare li figliuoli che vogliono fare ammaestrare all'una, et all'altra scola sopradette, et li giorni feriali, et li festivi, ch'io, con l'agiutto di Dio, userò quella diligenza che per le mie forze sarà possibile. Et si ben pare, ch'alcuni si lamentino, il mancamento non procede da me, ma da loro, poiché mandano li suoi figliuoli alla scola per quindeci giorni, overo un mese, di poi li trattengan a casa per servirsene nelle facende di casa, overo per mandarli a curar l'armenti; questo non devono fare, et poi lamentarsi che non imparano, ma bene li devono fare continuare, se vogliono che imparino, poiché la scola ricerca che li scolari assiduamente venghino, et quella di cuore attendino, stando che per isperienza si ritro-

circa) pubblicata da COLOMBO, *La pieve di Gallarate*, p. 269: «I tessitori di panni di lino et lana et altri poveri artigiani simili che lavorano ad altri, lontano ancora dalla sua terra qualche miglio, vanno la festa a portar l'opera che hanno fatto a casa dei padroni, a tor della materia che manca per compir all'opera et ricever i danari della loro manifattura. Et dicono non poter far altrimente, prima per che, essendo poveri, non possono perder la giornata di lavoro et poi per che andando in giorno di lavoro non sono sicuri di trovar le persone a casa, onde le converria far molte volte la strada in darno con suo grande danno e dei suoi figli».

81 ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

verà che quelli ch'hanno continovato, et sollecitato la scola per il tempo breve che sono dimorato in Arcesate, hanno imparato qualche cosa, etc.»[82].

In altri casi si intende reagire ad una situazione insoddisfacente, nonostante l'impegno profuso: ad Arese, si segnala all'inizio degli anni ottanta, «non gli è detta scuola, benché... eretta»; altrove esiste come in Garignano, ma «molto negletta»[83]; oppure, come in molte località del vicariato di Gallarate, vi si attende «con molta freddezza»[84]. Le scuole formalmente istitutite sono numerose, particolarmente nel territorio di Desio, Nerviano, Trenno, Cesano, Abbiategrasso e dintorni, Incino, e forse bisognerebbe tener conto anche delle località per cui si suggerisce l'istituzione di una confraternita della dottrina; quelle «non formate» risultano ancora di più. Complessivamente sono ramificate un po' ovunque, pur lasciando qualche area totalmente scoperta (e priva di qualsiasi modalità scolastica), come quella di Arsago, della Valtravaglia[85], di Locate, Corbetta e poche altre (v. tab. 10); l'elenco è semplicemente indicativo, anche per la evidente assenza di porzioni del territorio.

La presenza della scuola di dottrina cristiana, comunque attestata, non significa tuttavia partecipazione garantita: pochi frequentano a Carnago, in qualche borgo del territorio di Asso, a Besozzo, a Segrate; non si trova nessuno a Persa, Caregrate, Prignano, Olginate (caso che si è in parte toccato pocanzi), Somasca. Alle difficoltà di frequenza degli sco-

[82] ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

[83] ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16.

[84] ASD Milano, Sez. X, Gallarate, LI, q. 1, lettera di sollecitazione in tal senso inviata da Carlo Borromeo al vicario foraneo locale il giorno 8 novembre 1569.

[85] I parroci non insegnano per problemi intrinseci (mancanza di volontà, difficoltà di preparazione, incapacità personale, e così via) o per questioni esterne? Il parroco di S. Maria di Domo in Valtravaglia non ha difficoltà ad ammettere che i fanciulli non accedono alla dottrina cristiana: VIOLINI, *La pieve della Valtravaglia*; gli uomini non sanno recitare neppure il Pater noster: cfr. ASD Milano, Sez. XIV, n. 65, ff. 18r-23v, 29r-31r.

lari si contrappuntano quelle inerenti ai maestri, talora esplicitamente menzionate o ricordate, talaltra implicitamente indicate, e spesso desumibili solo attraverso aggettivi o avverbi non casualmente apposti: allora si spiega come la conduzione di una scuola può essere definita ad esempio «formale» in relazione alla presenza o meno di addetti[86], o essere designata come «frigida» o in altro modo. D'altronde, come a Incino, «li curati la insegnano a suo sapere»[87] oppure, come a Nerviano, nella visita compiuta nel 1605 alla pieve si riscontra che la scuola della dottrina procede bene, un giudizio molto soggettivo: come unico difetto si lamenta che in località cascina Mantegazza esista «uno homo sole che sapese legiere» ed è proprio il priore, mentre il sottopriore «ampara legiere dal prior e dal capelano»[88].

5. *Lombardia e Sassonia*

Le scuole della dottrina cristiana attive a Milano si organizzano con una logica che «lascia supporre una alfabetizzazione preliminare»[89] anche abbastanza consistente mano a mano che si procede verso la fine del secolo. Come si è già avuto modo di verificare, esse investono strati via via crescenti di popolazione soprattutto giovanile, cui precipua-

86 ASD Milano, Sez. X, Arcisate, XII, q. 16, con riferimento a Corbetta: «La scuola della dottrina cristiana si fa in tutte le cure della pieve, ma più o meno formalmente per mancanza di operarii».

87 V. tab. 12.

88 AS Milano, *Fondo di Religione, p.a.*, n. 544, fasc. «Confraternita di Milano della dottrina cristiana in S. Dalmazio», segnato Cas. A. Cart. V n. 29.

89 TOSCANI, *Le scuole*, pp. 757-781; cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 49, e quanto scritto in precedenza. Uno dei primi catechismi stampati in Italia (Venezia 1473) è quello di Antonino Pierozzi, arcivescovo di Firenze, intitolato *Libreto della dotrina christiana la quale* – si precisa – *è utile et molto necessaria che li puti pizoli et zovenzelli l'impara per sapere amare servire et honorare Idio benedetto et schivare le temptationi et peccati.* Nel 1482 compare a Bologna la prima edizione del *Libro del maestro e del disciplulo*, chiamato con termine più tradizionale *Lucidario*, un testo ristampato in seguito anche a Venezia nel 1508.

mente ci si rivolge con larghissima adesione nella città di Milano e, probabilmente, anche nei maggiori centri urbani, non senza resistenze soprattutto nelle campagne, in particolari stagioni dell'anno, destinate ad aumentare con l'età. Al loro sorgere avevano risposto alle ansie ed esigenze di rinnovamento già emergenti da tempo e proprie di ambienti devoti forse non ignari del ruolo attribuito alla acculturazione religiosa di base nel mondo riformato e degli sviluppi da essa assunti, pur percorrendo vie proprie ed originali. La proposta era stata criticata ma accolta; poi aveva conosciuto moderato sviluppo, almeno sino alla metà degli anni sessanta del Cinquecento, successivamente trasformato in grande successo grazie al sostegno episcopale che vi individuò un canale privilegiato di azione.

Il programma delle scuole è abbastanza semplice; come si è visto, comprende l'apprendimento dei dieci comandamenti, delle differenti specie di vizi e di virtù, dei sacramenti in numero di sette come sancito nel concilio tridentino, del Credo e di preghiere come il Pater noster o la distintiva Ave Maria e si appoggia alla memorizzazione orale anche grazie alla versificazione ed al canto, associando musiche, immagini grafiche, parole, pratiche[90]. Valorizza, pur non trascurando il latino, soprattutto l'uso del volgare.

Se non si può dimenticare il metodo della domanda e della risposta, non si deve trascurare il pubblico di riferimento: quello dei maestri per eccellenza, ovvero gli ecclesiastici, cui è indirizzato un catechismo più impegnativo e articolato, e degli scolari, ovvero la comunità e particolarmente i suoi segmenti più giovani, cui è destinato un catechismo breve e volgarizzato. Il catechismo, come strumento totalmente nuovo rispetto al passato, permette la costruzione di una formazione morale insieme con l'apprendimento più squisitamente confessionale e dottrinale; conduce l'allievo sulle grandi strade della obbedienza, certamente, ma anche

[90] Cfr. HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 47 e più in generale TURRINI, «*Riformare il mondo*», ma in questa direzione si aprono ancora molti spazi di ricerca.

della saggezza e della giustizia e alla pratica delle altre virtù atte a consolidare l'ordine sociale. Attraverso il catechismo si trasmettono insieme i rudimenti della fede e quelli della lettura, si comprendono in formule uniformi saperi elementari.

Mentre si offre un testo esemplare per l'apprendimento, tanto al clero quanto ai padri di famiglia, sia pure con peculiarità ineliminabili[91], si dà impulso contemporaneamente alla alfabetizzazione di base: quella religiosa in primo luogo gioca «un ruolo fondamentale nella diffusione» quanto meno delle capacità di lettura in area milanese e nel centro Europa cattolico, e non sembra dissimile da quella presente in area riformata[92]. Ripercorrere sommariamente le vicende di quest'ultima e presentarne alcune caratteristiche aiuta a comprendere meglio come alcuni problemi trovino soluzioni così comparabilmente vicine, almeno in parte, da far ritenere che le distinzioni geografiche e confessionali siano tutte all'interno di più ampi processi, ovvero che il Milanese e la Lombardia presentino il volto di una singolare esperienza sulla strada del moderno.

Come è noto, fin dal 1529 Martin Lutero aveva predisposto strumenti differenziati, come il piccolo[93] ed il grande catechismo[94]: quello con una struttura dialogica pensato per gli scolari per trasmettere loro la lettera ed il senso della fede, da memorizzare in modo agevole (e rivolto ai padri di famiglia), questo per un approfondimento successivo maggiormente indirizzato ai maestri[95]. Come è noto «la formazione

91 HÉBRARD, *La scolarisation*, pp. 34 ss.

92 Cfr. TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 7, peraltro più prudente, e con riferimento alla lettura della Bibbia.

93 *Der kleine Catechismus für die gemeine Pfarrherr und Prediger*, in LUTHER, *Werke*, XXX 1, pp. 241-425; cfr. STRAUSS, *Luther's house of learning*, in generale e, in particolare, BRECHT, *Martin Luther*, II, pp. 267 ss.

94 Il *Deutscher Catechismus* per parroci e predicatori viene edito nel 1529 a Wittenberg: BRECHT, *Martin Luther*, II, pp. 269 ss.

95 HÉBRARD, *La scolarisation*, pp. 34-36; cfr. BROWET-DUQUÈWE-HENRIVAUX, *L'oeuvre catéchétique de Luther*, pp. 89-110.

cristiana pensata da Lutero non organizza né l'alfabetizzazione, né a *fortiori* la scolarizzazione, ma implica una familiarità preliminare con la scrittura, con il libro e le sue diverse forme di messaggio»[96].

Il catechismo è un mezzo adeguato all'istruzione orale, permette un indottrinamento religioso, avviando alla lettura ed alla recitazione di formule, al passaggio dall'oralità all'alfabetizzazione con l'utilizzo della prima per la trasmissione della seconda, alla costituzione di meccanismi di consolidamento comunitario[97].

Nel celebre *Unterricht der Visitatoren an die Pfarhern ym Kurfurstenthum zu Sachssen*, redatto da Melantone, rivisto da Lutero e pubblicato a Wittenberg nel 1528 si delinea un itinerario scolastico alla luce delle esigenze confessionali e politiche. Ma non si apprezzano differenze e discostamenti dalla grande tradizione scolastica e umanistica ovvero da quell'*humus* culturale da cui germinano anche le esperienze milanesi. La continuità con il passato comporta contiguità; divergenze cominciano semmai ad apparire col consolidamento della divisione confessionale dopo la pace di Augusta, in crescita mano a mano che aumenta la tensione all'interno dell'impero.

La scuola è organizzata in tre cicli; il primo per i principianti: a partire dall'alfabeto al Credo e al Pater noster da memorizzare, ci si inoltra nella grammatica con testi scolastici classici come i *Disticha* di Catone o l'opera di Donato, per

[96] HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 36.

[97] Cfr. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, pp. 75-76: «Per imporre uniformità e ordine, regolamenti e direttive divennero sempre più severi. I governi promossero l'uso del catechismo e la diffusione dell'alfabetismo, poiché coglievano nel suo potere un mezzo di condizionamento per un'istruzione ed un'educazione appropriate dei futuri cittadini. Profonda fiducia veniva riposta nell'alfabetismo come strumento di ammaestramento sociale e religioso, e a esso si riconosceva grande potenzialità d'impatto. Nel rituale pubblico della recitazione catechistica si ritrovava un comune patrimonio di fedeltà, con i giovani a dare esempio agli altri. La comunità, nella teoria e nella cerimonia, dava conferma della sua fedeltà all'ordine costituito».

approfondire e concludere con la lettura regolare e la scrittura del latino, lingua basilare; il secondo, rivolto allo studio della grammatica, coniuga la medesima ad un forte indirizzo morale offerto dall'utilizzazione di passi tratti dalle favole di Esopo, di commediografi latini, dai colloqui di Erasmo, nonché di brevi massime, mentre ci si avvia al canto; acquisita a sufficienza la grammatica si procede oltre[98].

Il compito di istituire e mantenere le scuole tocca alla autorità civile attenta a selezionare maestri qualificati (con conoscenza di latino e greco). L'*Unterricht*, una volta approvato dall'elettore, e rivisto nel 1539, diventa la base dell'impegno educativo sassone e più in generale delle scuole riformate tedesche, tanto più alla luce della necessità di mandare i figli a scuola per una crescita sociale, personale, etica e confessionale[99]. Dalle domande poste dai pastori della Sassonia albertina incaricati nel 1555 di fare un'ispezione annuale nelle parrocchie si evince una discreta diffusione dell'alfabetizzazione, quanto meno come possibilità di accesso alla istruzione elementare di buona parte della popolazione rurale (anche se non sempre ne approfitta)[100].

L'educazione e l'istruzione impartite dal maestro, sotto l'occhio vigile del principe, sono ancorate alla conservazione e al consolidamento confessionale. La svolta di Lutero si appoggia all'autorità politica, al principe ed alla città, scontando il sostegno morale e legale del governo; con Lutero l'educazione non è più un fatto o un problema privato: divenendo centro della vita sociale, civile e religiosa della comunità, configura una trasformazione dell'istruzione in qualche modo «pubblica, obbligatoria, istituzionale», fondando le basi per «il controllo politico dell'istruzione» anche nella

[98] LUTHER, *Werke*, XXVI, pp. 195-240; cfr. BOWEN, *Storia dell'educazione*, pp. 403 ss.; BRECHT, *Martin Luther*, II, pp. 141 ss., 253 ss.

[99] LUTHER, *Werke*, XXX 2, pp. 508-588: «Eine Predigt, dass man Kinder zur Schulen halten solle», del 1530; cfr. BOWEN, *Storia dell'educazione*, pp. 410 ss. nonché STRAUSS, *Luther's house*.

[100] STRAUSS, *Tecniche d'insegnamento*, pp. 139, 145.

sfera della condotta e della moralità[101]. Si tratta di una scelta in primo luogo 'politica' e solo in via subordinata 'religiosa' (anche se le motivazioni profonde partono da quest'ultima).

L'istruzione si affida alla continuità della tradizione, ma con l'innovazione di un preciso intervento direttivo dello Stato e delle comunità, valorizzando l'apporto familiare e personale; godendo del sostegno dell'autorità pubblica essa giunge al risultato di essere funzionale alla confessione e allo Stato, alla società religiosa che è anche insieme società civile. In Sassonia si ricorda una ordinanza scolastica del 1580, tesa alla diffusione dell'istruzione elementare nelle realtà più povere attraverso l'insegnamento: «le preghiere, il catechismo, il leggere e lo scrivere» sarebbero stati impartiti dal sagrestano; d'altra parte le scuole di paese, frequenti verso gli anni settanta del XVI secolo, nel 1590 stentano ancora a vivere[102]. Nell'ordinanza si danno consigli su modalità e tecniche d'insegnamento abbastanza tradizionali[103]. Ordine, disciplina, timor di Dio contribuiscono a inculcare «l'obbedienza, il rispetto per gli anziani e i superiori, la moderatezza nel linguaggio, nell'abbigliamento e nel comportamento»; per conseguire un risultato siffatto, altamente apprezzato nella vita civile e religiosa, lettura e scrittura non im-

101 GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, pp. 70-71.

102 STRAUSS, *Tecniche d'insegnamento*, pp. 136, 140, 142.

103 STRAUSS, *Tecniche d'insegnamento*, p. 142, dove si riferisce: «Quando i ragazzi cominciano la scuola, dategli una copia dell'abbecedario appositamente stampato con il Catechismo del dottor Lutero. Non insistete troppo duramente con loro all'inizio, ma assicuratevi che ripetano tutte le lettere fin dal principia, ogni volta che ne imparano una nuova. Per capire se le ricordano bene, fategli ogni tanto nominare una lettera fuori dal solito ordine, nel mezzo o verso la fine dell'alfabeto. Quando siete sicuri che abbiano imparato l'alfabeto, insegnate loro le sillabe, adoperando come testo una preghiera del Signore. Durante questa fase, fate molta attenzione alla loro pronuncia, e non permettete ai ragazzi di pronunciare male o di strascicare le vocali e le consonanti nel loro modo naturale di parlare, ma fategli separare e distinguere i suoni chiaramente l'uno dall'altro, come si fa con la dizione del latino».

portano tanto quanto il timor di Dio, da apprendere attraverso il catechismo sia in città che, e soprattutto, nelle campagne[104].

Il rispetto dell'autorità civile in campo luterano è in qualche modo omologo a quello per l'autorità ecclesiastica in campo cattolico[105]. Non è inutile richiamare allora – al di là di differenziazioni confessionali e temporali evidenti (1528, 1536, per la dottrina cristiana in Milano a non considerare ulteriori elementi spaziali e cronologici), una volta assodata la diffusione e le modalità delle scuole nel periodo di riferimento, e al di là dell'utilizzazione dello strumento (catechismo grande o piccolo), nonché degli illustratori e dei fruitori – l'attenzione su alcuni elementi: quello della costruzione dei costumi, ovvero la 'creanza' con relativi meccanismi disciplinari nella vita quotidiana, e quello del ruolo del capofamiglia in una siffatta operazione culturale e religiosa.

104 GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, pp. 72-73; per altri aspetti cfr. SAFLEY, *Civic morality*; GAWTHROP-STRAUSS, *Protestantism*.

105 Cfr. PROSPERI, *Educare*, p. 138, laddove afferma «sulle pareti delle abitazioni di famiglie cattoliche trovarono posto allora delle *Haustafeln* ben diverse da quelle diffuse nell'Europa luterana e calvinista, almeno su due punti non secondari: al posto dei passi biblici, norme di galateo; al posto di una generica pedagogia dell'obbedienza, una specifica pedagogica di obbedienza alla Chiesa anche al prezzo della disobbedienza ai genitori». In questo ambito comparativo naturalmente difficile non mi sentirei di sottoscrivere del tutto il primo punto, poiché si trascura la presenza e l'indicazione di regole di comportamento previste anche in ambito luterano, certo con forte accentuazione biblica, ma con esito non dissimile da quello verificabile altrove; anche per il secondo punto nutro qualche perplessità alla luce del valore attribuito all'autorità e al pubblico in ambito luterano.

Conclusioni

È giunto il momento di volgere lo sguardo indietro alla strada percorsa per tracciare qualche risultato sin qui conseguito e indicare qualche ulteriore pista, anche alla luce delle questioni da cui si era partiti. Credo che la sollecitazione all'approfondimento culturale della propria confessione religiosa, da professare pubblicamente secondo modalità via via diversificate, nella scelta dell'alfabetizzazione giunge a coniugarsi con le esigenze di una popolazione in crescita, di una economia in sviluppo, almeno fino ai primi decenni del XVII secolo, a non considerare alcune crisi congiunturali, di una società alla ricerca di standard di vita elevati rispetto al passato. Le scelte religiose si calano in un contesto in via di modernizzazione non solo culturale, ma anche economica ed istituzionale e contribuiscono ad incentivare, non solo per le vie delineate nel corso del lavoro, la nascita dell'individuo moderno, o meglio a favorirne la crescita nelle maglie delle dinamiche fra istituzioni e società.

Le istituzioni ecclesiastiche in primo luogo, tendono sempre più a regolare la vita dell'uomo, a costruire un progetto adeguato ai loro fini, muovendosi fra potere di comando e di indirizzo; il privato entra a far parte del pubblico, la politica si avvale della professione di fede: uno Stato confessionale come la Lombardia spagnola, al di là e a prescindere dalle dinamiche cetuali e di distribuzione degli assetti interni, tende ad esercitare sempre più il monopolio del diritto e del potere grazie alla simbiosi con la Chiesa, sulla base di un fedele che è suddito obbediente, e un suddito che è fedele osservante; la Chiesa da parte sua tende a colti-

vare una sfera non suscettibile di dominio da parte dello Stato, come quella della coscienza.

L'istituzione ecclesiastica mette in moto la costruzione di un uomo confessionalmente orientato e indirizzato, non solo nei comportamenti esterni, ma anche nell'intimo, attraverso un processo di autodisciplina dai risvolti molteplici[1]; gli strumenti adottati hanno conseguenze immediate e risvolti non prevedibili, per quanto consoni con la realtà e la società coeva, permettendo, proprio a partire dall'interno dell'uomo religioso, la sua valorizzazione e la sua crescita fino alla sua (successiva) autonomia.

In larga misura «le tendenze di fondo della società lombarda» nel corso della seconda metà del XVI secolo «si iscrivono in una linea di continuità con quelle del secolo precedente», accentuandone alcune caratteristiche, come la robusta imprenditorialità, un alto livello di investimenti, un vivace ricambio sociale, una incisiva riorganizzazione della vita religiosa, una forte articolazione di istituti assistenziali ed educativi, anche nuovi, con cui interagisce anche il livello di alfabetizzazione, una strutturazione politico-amministrativa propria di una realtà complessa[2]. Milano occupa il centro di tale sistema da tutti i punti di vista, non solo territoriale geografico ed economico, situata com'è fra le Alpi e il Po[3], ma anche e soprattutto istituzionale, come capitale dello Stato omonimo.

In un fitto mosaico di piccole e grandi istituzioni, emerge la forza di una rete ecclesiastica che offre una alfabetizzazione di base, insieme all'istruzione religiosa elementare: essa è ampiamente diffusa e predominante, affidata a più livelli, sia per la formazione del personale insegnante, che per gli

[1] Cfr. PRODI (ed), *Disciplina del corpo*, in generale e, in particolare per il caso milanese, PRODI, *Riforma interiore*.

[2] SELLA, *Politica, istituzioni e società*, p. 138; RIZZO, *Centro spagnolo*, p. 332, sottolinea ulteriormente i «fattori di sostanziale continuità sociale e istituzionale» rispetto all'età ducale.

[3] HOHENBERG-LEES, *Urban decline*, p. 456, collocano la città nel «central place system».

strumenti omogenei di lettura adottati, come per i *curricula* in qualche modo prefigurati sempre più standardizzati; si rapporta in modo variegato con la realtà religiosa, civile ed economica, sia per la formazione di base che per quella ulteriore. L'articolazione della dottrina cristiana sul territorio è fortemente centralizzata, epperò parallela e direttamente congiunta con le istituzioni locali.

L'organizzazione scolastica si relaziona con le differenti aree geografiche, economiche, socio-professionali; fa altresì i conti con le tradizioni comunitative, nel rispetto come nella modificazione dei rapporti di forza presenti nelle realtà territoriali, talora favorendo, talora riducendo interventi del patriziato cittadino e del notabilato locale.

Fattori sociali, economici e culturali interferiscono costantemente con la presenza, o meno, di una scuola, favorendone o interdicendone l'insediamento e lo sviluppo: e in qualche caso si è potuto seguire da vicino la trama degli eventi. Soprattutto in connessione con la pluralità delle condizioni esistenziali, si ha come una registrazione, talora anche dinamica, di una richiesta socio-culturale da parte di un ambiente ricettivo e disponibile al mutamento sicuramente indotto. Nella tarda estate del Cinquecento lombardo, che raggiunge l'apice fra 1585 e 1590 nel corso di una parabola iniziata da tempo e destinata a chiudersi nel secondo decennio del XVII secolo, brilla l'ampiezza del tessuto della formazione di base tanto nella capitale che nelle principali città, quanto nelle campagne soprattutto settentrionali, a testimonianza di alti livelli di vita conseguiti, di prospettive e di attese di sviluppo, di coesione di legami sociali; anche se i connotati di una scolarità diffusa sono difficilmente apprezzabili soprattutto per «quegli strati sociali che hanno lasciato minore memoria di sé»[4], ma non solo.

L'impianto di una rete scolastica di tipo confessionale sul territorio porta ad una complessità istituzionale, sempre più elevata procedendo verso i gradi superiori, ma in fondo

[4] Per usare le parole di ORTALLI, *Scuole*, p. 69.

poco avvertibile nella prima alfabetizzazione; questa solo per una minoranza è preliminare a più ampi cicli di studio esplicitamente destinati alla trasmissione di saperi disciplinari.

Scolastica e non-scolastica, l'alfabetizzazione di base, per quanto connessa alla proposta catechetica, non è obbiettivo prioritario dell'istituzione ecclesiastica e della società religiosa nel suo complesso: è piuttosto un incentivo, una occasione; rispetto alla riproduzione di un corpo di chierici è marginale, ma sufficiente per un largo corpo sociale, per buona parte del quale cristianizzazione formale, moralizzazione dei costumi, acculturazione debole costituiscono facce di un'unica esperienza.

Fra i fattori di una bassa adesione scolastica, ovvero di una alta evasione, o di una certa resistenza risaltano motivazioni economiche strettamente intrecciate con la cultura, calata in precisi contesti sociali del territorio. I genitori, soprattutto nelle aree meno toccate dallo sviluppo o in maggiori difficoltà mentali ed economiche, avanzano difficoltà davanti alla proposta di insegnamento, non sono sensibili all'idea (estranea dal loro quadro mentale) di una possibilità di promozione sociale per suo tramite[5]. Fanno resistenza non soltanto le famiglie, ma vi concorrono anche molti altri attori.

A questo punto vorrei ritornare su alcune questioni poste nella *Introduzione*, e cioè su:

1. La periodizzazione. L'aumento della popolazione non trova impiego nell'agricoltura, caratterizzata da forte disoccupazione stagionale; povertà e divisione territoriale del lavoro risentono ovviamente della battuta d'arresto imposta dalla grande pestilenza del 1576. La peste costringe la città a sostenere un notevole sforzo finanziario per provvedere alle drammatiche circostanze[6]; misure anticongiun-

[5] Cfr. LOCATELLI, *L'enseignement*, p. 104; esiste anche il problema di «appropriazioni differenziali dei materiali e delle pratiche comuni», su cui richiama l'attenzione ZARDIN, *Donna e religiosa*, p. 23, con riferimento a CHARTIER, *La rappresentazione del sociale*, p. 102.

[6] Cfr. VIGO, *Fisco*, p. 81; D'AMICO, *Le contrade*.

turali sono adottate anche in altre occasioni ricorrenti di crisi (1590-1591, 1606-1607 e simili), presto superate ma mai in modo definitivo.

La depressione e la contrazione di alcuni comparti di mercato, di alcuni aspetti della produzione industriale è stata fin troppo accentuata tanto da indurre a parlare di declino e crisi delle città, principalmente di Milano, ma non solo, piuttosto che di appannamento del ruolo della capitale negli scambi italiani ed europei, oppure di diversa allocazione degli investimenti, ad esempio nelle aree rurali soprattutto in Brianza e nel territorio prealpino[7]. D'altra parte le congiunture e la crisi hanno un ruolo nel fare emergere, al cadere del XVI secolo e nei decenni seguenti, insicurezze collettive o ansie psicologiche.

Le congiunture ridisegnano le linee e le gerarchie dei traffici, e più in generale incidono sull'economia, sollecitando la diversificazione produttiva, nuove relazioni fra città e campagne, riducendone le sperequazioni, ridimensionando il predominio cittadino, riarticolando la rete fra le diverse realtà urbane o insediative[8]; parallelamente, sotto la pressione delle contingenze, ma anche secondo un disegno di ammodernamento politico-amministrativo, si promuove il controllo burocratico dal centro con la valorizzazione istituzionale delle periferie. L'ascesa del patriziato a ceto egemone a partire dal 1580 costituisce l'«affermazione ai vertici della società e dello stato di una élite più aperta, meno arcaica e certamente meno anarchica di quella, di stampo feudale militare, che l'aveva preceduta»[9].

Sembra significativo notare in primo luogo una forte e significativa domanda di alfabetizzazione nelle campagne, soprattutto a nord di Milano, non solo dopo la congiuntura

[7] Cfr. HOHENBERG-LEES, *Urban decline*, p. 449.

[8] Cfr. SELLA, *Politica, istituzioni e società*, pp. 140-143; MUTO, *Strutture sociali*, p. 176, invita a tener conto della «capacità di risposta del sistema».

[9] SELLA, *Politica, istituzioni e società*, p. 140.

del 1576 che costringe a una riorganizzazione e ad una nuova direzione delle scuole di catechismo, segnalata dalle frequenti visite, ma anche nel corso degli anni novanta, ovvero in concomitanza con un incremento economico delle medesime aree; i dati macroscopici dell'alfabetizzazione, calati in un contesto territoriale e sociale, potrebbero essere a loro volta letti come indicatori di uno sviluppo destinato a seguire strade proprie[10].

È difficile individuare percorsi e tappe di istituti di cui, in fondo, si sa ancora poco; tuttavia se si può apprezzare il senso e l'orientamento di alcuni elementi, sembra significativo rilevare fra 1574 e 1579-1580 la crescita qualitativa del personale ecclesiastico addetto all'istruzione, e insieme la sua riduzione proporzionale in presenza di una laicizzazione dei maestri; forse quando si parla di chiusura clericale ovvero dell'accentuazione confessionale dell'insegnamento della dottrina cristiana, peraltro mai pienamente realizzata, insieme con altri fattori, anche istituzionali, bisognerebbe notare fra gli effetti della scolarizzazione medesima la divisione del lavoro fra chierici e laici, nonché l'avvio di una domanda secolare.

Tanto più, in mancanza di dati omogenei, comparabili e totalmente affidabili, è azzardato proporre fasi di una periodizzazione dell'alfabetizzazione di base. Limitandomi a qualche suggestione, e tenendo conto delle aspettative di vita dei bambini in via di alfabetizzazione, credo che l'azione svolta nel terzo quarto del XVI secolo abbia costituito un punto di avvio già alto; consolidato e accresciuto quindi nei decenni successivi, proietta una lunga ombra confessionale per numerose classi di età (considerate a decenni) fin dentro tutta la metà del XVII secolo. Più arduo mi risulta valutare l'impatto dei processi, anche scolastici, di adegua-

10 Cfr. TURRINI, «*Riformare il mondo*», p. 412; RUSCONI, *Confraternite*, p. 488: «La preminenza del modello borromaico di confraternite della dottrina cristiana venne però meno quando, nel 1607, Paolo V eresse in arciconfraternita la omonima compagnia romana; il meccanismo di compartecipazione dei privilegi facilitò un processo di adeguamento degli statuti».

mento a mutate condizioni socioeconomiche e culturali nei primi decenni del XVII secolo, quando una crescita del tasso di alfabetizzazione sostanzialmente continua, anche se non uniforme né quantitativamente né qualitativamente, si stabilizza comunque su livelli decisamente alti, in qualche caso altissimi e congrui al contesto sociale. In pari tempo muta l'articolazione degli studi medi e superiori, si valorizza sempre più l'impianto dei collegi religiosi[11] e viene sottolineato il fenomeno della clericalizzazione del corpo insegnante; se si ha da parlare di contrazione (relativa), bisogna fissarne anche il metro e determinarne il livello di comparazione, senza però perdere di vista «il mutamento culturale profondo apportato dalla diffusione» della acculturazione religiosa di base[12].

2. L'organizzazione. Le scuole della dottrina cristiana costituiscono l'organizzazione scolastica più vasta e forse più importante di tutto lo Stato[13]; fondate fin dagli anni trenta, con gli anni sessanta e, poi, ottanta raggiungono un notevole successo, anche grazie alla efficiente organizzazione burocratica; esse si inseriscono agevolmente in un contesto comunicativo e familiare ricco di molteplici presenze istituzionali; agiscono accanto a scuole di carità, comunitative (talora anche presbiteriali), ecclesiali, private[14] nei centri urbani come nelle campagne. Le scuole sul territorio, come in città, dove si impone il modello di grandi istituzioni, accanto all'organizzazione superiore degli studi[15] sono sufficienti a far apprendere i primi rudimenti di

[11] Per la Lombardia mi limito a rinviare alle dense ricerche condotte da Angelo Bianchi.

[12] Il richiamo, formulato da DI SIMPLICIO, *Peccato*, p. 61, può essere ampiamente sottoscritto.

[13] TOSCANI, *Catechesi*, pp. 23-24: «la catechesi ebbe o si propose di avere una sua organizzazione di massa, capillare e con l'ambizione di raggiungere tutti e dovunque, con maestri specifici (da sacerdoti a catechisti e catechiste laici), con strumenti appositi (prescindendo dal fatto che esistessero o no scuole pubbliche) e con l'ambizione di catechizzare anche gli analfabeti».

[14] Cfr. SEVERI, *Il buon maestro*, p. 177.

[15] Cfr. BRAMBILLA, *Società ecclesiastica*, p. 305.

lettura e anche di scrittura, offrendo una alfabetizzazione minima, con elementi di latino[16].

L'autorità ecclesiastica gioca un ruolo di suggestione, di orientamento, di assistenza e di supplenza; evita di conseguire il monopolio da parte dello Stato, impegnandosi attivamente nella formazione nel senso lato del termine più che nella istruzione ad essa subordinata, meno rilevante in definitiva rispetto alla presenza di istituti. Questi giungeranno a mettere in discussione, non solo laddove si istituiscono, la validità e l'efficacia dei maestri delle comunità[17].

I binari su cui corre l'istruzione primaria e gratuita sono così compendiabili: *a.* se non la direzione, la conduzione delle scuole è generalmente affidata ad ecclesiastici spesso con riconoscimento formale, e non solo morale, dell'autorità del parroco; *b.* le istituzioni preposte all'insegnamento gratuito, laiche o religiose, sottoposte all'autorità ed all'ispezione episcopale, beneficiano dell'approvazione dell'autorità; *c.* la presentazione di una patente, di una autorizzazione all'insegnamento viene concessa dal vescovo o suo delegato; *d.* non manca la raccomandazione dell'utilizzo di testi approvati; *e.* l'insegnamento della dottrina cristiana è inserito fra gli obbiettivi della istruzione; *f.* lo «scolastico» e il curato assumono anche per questo visibilità nuova rispetto alla comunità di riferimento[18].

I livelli minimi della formazione sono garantiti, e tutelati, da una grande istituzione, che certifica le competenze, che è riconosciuta maestra di vita e di morale, che è punto di fidato riferimento anche per la comunità, di cui governa le coscienze, con i cui membri, a qualsiasi livello, mantiene una fitta rete di relazioni.

[16] Si tratta di un residuo di ordinamento previsto inizialmente per altri fini, come quello propedeutico ad un più lungo tirocinio di studio, come sottolinea HÉBRARD, *La scolarisation*, p. 24.

[17] Cfr. BIANCHI, *Congregazioni religiose*, pp. 793-794.

[18] Cfr. anche POUTET, *L'enseignement*, p. 99; LOCATELLI, *L'enseignement primaire*, p. 99.

3. L'alfabetizzazione. Con l'adozione della dottrina cristiana domenicale voluta dalle autorità ecclesiastiche e inserita nel contesto parrocchiale si può registrare un importante cambiamento nella formazione, essendosi l'attenzione spostata su una particolare fascia di età, quella giovanile, così introdotta ad una alfabetizzazione elementare[19]. Le scuole di catechismo sono anche «luoghi di alfabetizzazione», atti a favorire «in qualche misura», talora anche in modo fortissimo come è visibile per Milano sul cadere del XVI secolo, «la diffusione delle capacità di scrivere, e in misura certo maggiore quella di leggere»[20].

Il termine istruire, istruzione è riferibile piuttosto all'insegnamento religioso come apprendimento dei rudimenti del catechismo insieme con la condotta civile e morale; ma la nozione di lettura e di scrittura, per quanto praticata anche all'interno delle scuole della dottrina cristiana va corretta in quella di mostrare a leggere, mostrare a scrivere; apprendere a leggere e a scrivere significa percorrere un apprendistato, un itinerario di conoscenza pratica[21].

Leggere, ancora prima che scrivere, sembra conseguenza di una consapevolezza nuova delle famiglie, forsanche indotta dalla proposta dell'istruzione religiosa attraverso il catechismo; ma non si può trascurare neppure il frutto di competenze tecniche acquisite per quella via. La desiderabilità della lettura, e subordinatamente della scrittura, segnala un sentimento nuovo che tende ad attribuire valore autonomo al sapere, a partire dalle fondamenta del suo apprendimento.

19 Cfr. GRAFF, *Storia dell'alfabetizzazione*, pp. 74-75: per quanto riferita ad ambito luterano, l'osservazione vale anche per quello cattolico.

20 TOSCANI, *Le Scuole*, p. 771.

21 Cfr. POUTET, *L'enseignement*, p. 96; TURRINI, *«Riformare il mondo»*, p. 429, opportunamente ricorda: «L'intento preminente di insegnare la dottrina cristiana fece sì che l'aspetto dell'alfabetizzazione e dell'istruzione tecnica venisse sempre più trascurato nella diffusione successiva delle scuole sino alla sua totale eliminazione; le scuole di dottrina cristiana si diffusero ovunque come luoghi di insegnamento del catechismo, dove eventualmente si poteva imparare a leggere, ma solo per apprendere meglio la dottrina cristiana».

4. Il modello formativo. L'istruzione primaria offre la possibilità di apprendere a leggere, e anche a scrivere, ma illustra anche il modo di comportarsi nelle più diverse occasioni della giornata e della vita, tanto a livello personale che relazionale nell'ambito della famiglia e della comunità; si mira all'onestà dei rapporti, quando si combatte la menzogna; ci si propone non l'insegnamento dell'arte della simulazione e della dissimulazione, ma la creazione di un 'abito' cristiano (ben oltre una formazione o un affinamento dei costumi in tal senso) perseguito attraverso tutte le istituzioni scolastiche; leggere, e scrivere, spesso passano attraverso testi dai contenuti religiosi. Intendendo perseguire il controllo dei sentimenti e dei comportamenti, a partire dalla più tenera età, non sul piano del diritto ma su quello dell'etica e della 'creanza', sotto la sorveglianza dell'istituzione ecclesiastica e con l'approvazione del potere politico che vi riconosce grande utilità per il consolidamento della coesione sociale (grazie alla prestazione dell'obbedienza all'esercizio del comando), si può talora anche indurre alla dissimulazione.

Ci si può naturalmente interrogare sulla realtà, sulla natura di un 'progetto' disciplinare, nonché sulla sua efficacia: si può sottostare in diversi modi e con logiche diverse. Con l'obbiettivo di formare sacerdoti per la cura d'anime, obbiettivo perseguito a livello confessionale in modo tenace e avviluppante, in realtà si perviene a riprodurre personale amministrativo, a contribuire alla crescita di notabili locali e ad allargare le basi di un controllo sociale su strati sempre più acculturati e disponibili a recepire messaggi e direttive non più orali, ma scritti, a divenire sostegno dell'ordine sociale, come buoni cattolici e buoni sudditi[22]. Ma ciò nulla toglie all'estensione e all'ampiezza di un fenomeno di acculturazione di massa con marcate componenti di nuova cristianizzazione e civilizzazione tanto lontane dai principi elaborati nelle corti quanto vicine alla volgarizzazione della dottrina cristiana unita alle regole del buon vivere.

[22] Cfr. CANTIMORI, *Umanesimo e religione*, p. 239; CHARTIER-COMPÈRE-JULIA, *L'éducation en France*, p. 195; SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 643.

L'istruzione a Milano e nello Stato spagnolo si affida alla continuità con la tradizione introducendovi trasformazioni e modificazioni; non diversamente da altre aree, ivi comprese quelle riformate, è rivolta a valorizzare l'ambito familiare e personale; si appoggia sulla variegata articolazione delle istituzioni ecclesiastiche e più in generale fa riferimento alla chiesa, conseguendo il risultato di essere funzionale alla Chiesa e allo Stato, alla società religiosa e a quella civile[23].

Catechizzare, moralizzare, sottomettere a regole e alle leggi una gioventù e, ancora prima, una infanzia abbastanza turbolenta, magari dispersa per strade e piazze, quando non è a lavorare in bottega o nei campi, costituisce un obbiettivo importante per il governo della città, delle maggiori comunità come dei piccoli villaggi; le scuole di carità rispondono a necessità sociali diversificate e concomitanti: di prevenzione del disordine sovvenendo ai poveri, di sostegno all'economia e, naturalmente, di formazione di soggetti dall'identità integrata.

Il galateo orientato nel senso dell'obbedienza propone norme di condotta abbastanza uniformi, riconosciute atte a salvaguardare la società, e come tali largamente condivise; esse riguardano l'esterno atteggiarsi dell'uomo, ma rinviano come uno specchio ad una interiorità in via di trasformazione, tanto nell'accettazione delle regole del rituale sociale quanto nella consapevolezza delle scelte; grazie ad esse, ovvero allo spazio governato dalla creanza, dalla socievolezza, è possibile il riconoscimento personale nel gruppo e nella comunità.

Lungo questo itinerario, teso a percorrere un bilancio non pienamente conclusivo e non facilmente generalizzabile, si possono incontrare alcune emergenze significative, così come si può presentare qualche problema. Fra le prime segnalo:

[23] Cfr. PISSAVINO, *Le «Considerationi» di Flavio Belcredi*, p. 125: «La boteriana conservazione dell'ordine politico – a scorrere le proposte di Belcredi – non si riduce entro la scansione di repressioni, imposizioni e 'innovazioni', ma si traduce in una sorta di assicurazione, perspicuamente materiale, a che ogni suddito sia protetto nelle sue fortune e averi».

a. La separatezza femminile. Non so se in questa voluta e proposta separazione e divisione di fanciulle e fanciulli influisca maggiormente un nuovo modello di monaca legato alla clausura o piuttosto, e insieme, una tutela dell'onore: la non separatezza era impensabile. Al di là dei condizionamenti ideologici appare evidente uno spazio femminile nell'insegnamento altrimenti ben difficilmente ipotizzabile, come una larghissima attenzione all'istruzione, sia pure peculiare.

Nelle scuole della dottrina cristiana, e non solo in esse, con l'intento di rispettare uno dei principi della morale sociale, quello di salvaguardare la decenza, si tende ad evitare ogni rapporto fra i sessi che avrebbe offerto motivo di scandalo: si tratta anche di una scelta pedagogica dettata dalla convenienza di impedire distrazioni, sopraffazioni, messe in mostra, rimanendo nell'ambito di relazioni indispensabili[24]. Non è sempre così, e non per le stesse ragioni, perché le occasioni di contatto fra maschi e femmine, ad esempio all'esterno del luogo sacro dove convenire per la dottrina cristiana, non mancano: nei giorni festivi, come si è visto, in certi momenti lavorativi del mondo rurale, nella vita quotidiana, soprattutto nell'ambito di una sociabilità familiare e di vicinato.

Si mette a punto un livello di responsabilità verso i figli, definendo un ruolo per la donna all'interno della casa, non privo di novità rispetto alla trattatistica «economica». Gli ambiti 'donneschi' sono indirizzati e predeterminati, a guida maschile, nella famiglia dominata dal *paterfamilias* così come nella società; ma si aprono anche spazi di libertà nella elaborazione di scelte, sia pure in qualche modo obbligate o condizionate, a partire da quelle matrimoniali: la separazione dai maschi favorisce il ritrovarsi insieme delle femmine, come il seguire curricoli particolari, sviluppati nel tempo da un sempre maggior numero di istituti specializzati tesi all'educazione non solo di alcuni ceti, porta al crescere di una specifica identità femminile.

24 BERNOS, *La catéchèse*, p. 280.

b. Il dimorfismo territoriale. Si possono tracciare con cautela linee di frontiera e di demarcazione fra un'area ed un'altra sulla scorta del tasso di alfabetizzazione; per quanto i dati non siano abbondanti come sarebbe desiderabile, si notano scarti tali da far pensare ad una approssimativa coincidenza di aree alfabete (o più alfabete di altre) con aree dinamiche segnate dallo sviluppo economico e sociale, e viceversa per aree maggiormente dominate da una economia tradizionale.

L'alfabetizzazione è altresì connessa, anche se non meccanicamente, con la facilità delle comunicazioni (essere su grandi vie di traffico statale e internazionale non è indifferente) e con la quantità dell'insediamento demico soprattutto nella parte N-E del territorio.

Il netto dimorfismo scolastico riscontrato da Toscani[25] tra le parrocchie di montagna o dell'altipiano e quelle della pianura, quelle ricche di vita associativa, queste organizzativamente più deboli anche dal punto di vista demico, si riflette nelle modalità di insegnamento: là spesso affidato alle scuole con i loro uomini, i loro officiali, le loro tecniche, qua spesso impartito dai semplici sacerdoti per via omiletica. Il dimorfismo scolastico si rispecchia in quello socioeconomico delle medesime aree[26], anche se occorre individuarne meglio le relazioni col variare del tempo, con il peso del breve e del lungo periodo, restando sempre su evidenti macrofenomeni di aggregati spaziali e umani.

Alla componente socio-economica del territorio bisogna aggiungere quella culturale-religiosa. Se dalla città non solo partono sollecitazioni per una acculturazione religiosa meno superficiale e formale soprattutto nelle aree rurali, e vi si profondono energie, esse sono spese con forza laddove sembra affacciarsi la necessità di essere antemurale cattolico, ovvero nella parte settentrionale del paese, evidente zona di frontiera con il mondo riformato, in cui occorre tutelare e

[25] TOSCANI, *Le Scuole*, pp. 772-779.

[26] Cfr. ad esempio BEONIO BROCCHIERI, *La manifattura rurale*.

difendere l'identità confessionale, a partire dalla formazione di base. Se il milanese in Italia è nel cuore della monarchia spagnola, le aree settentrionali sembrano esserne, non solo dal punto di vista squisitamente strategico, un centro pulsante particolarmente meritevole di attenzione. Presentandosi come fattore di coesione sociale, la religione, così come è nel cuore della casa, è nel cuore della comunità civica.

c. L'individuo-bambino. Il potenziamento delle strutture per l'istruzione primaria è in primo luogo rivolto ai bambini, cui si presta una attenzione diffusa affatto nuova, favorendone la crescita individuale; assumendo un onere che coinvolge le famiglie e la comunità nel suo complesso, si sottrae, almeno in parte, il bambino all'ambito primario e naturale di appartenenza. Con la crescente attenzione accordata al bambino, di cui si ritarda in prospettiva l'ingresso nel mondo degli adulti (in assenza di coinvolgimento nelle attività lavorative)[27], si mettono in atto anche le premesse di un passaggio di consegne e di funzioni dalla famiglia alla società o meglio a istituzioni di rilevanza pubblica[28]. Naturalmente qualche forma di istruzione fuori dalla scuola resta la norma, soprattutto per gli strati più bassi della popolazione; essi, al pari di altri, si trovano davanti al problema di una formazione tutta interna alla comunità di appartenenza, di tipo tradizionale, e certo efficace motore di integrazione, ma insufficiente rispetto alle domande della società, e persino rispetto ad una richiesta di integrazione più alta, improntata a nuovi modelli non imperniati sull'oralità.

Fra i secondi, cioè fra i problemi, mi sembra opportuno, a partire da questa ricerca, porre qualche interrogativo e presentare qualche riflessione sulle categorie interpretative adottate per leggere la realtà milanese e della Lombardia spagnola nell'età dei Borromei, cioè nell'età confessionale:

27 Cfr. BRIZZI, *Strategie educative*, p. 906.

28 Cfr. GELIS, *L'individualizzazione*, p. 249, nonché le classiche opere di ARIÈS, *Padri e figli* e STONE, *Famiglia*.

A. Crisi e continuità (ancora)

La classica opera di Sella, dedicata a *L'economia lombarda* porta proprio questo titolo nella originale edizione inglese[29]; essa, originata da «seri dubbi circa l'idea, generalmente accettata, che la crisi del Seicento avesse rappresentato una irreparabile rottura nel tessuto economico e sociale della storia lombarda»[30], si è concretizzata nello studio e nell'osservazione dell'economia e della società (meno delle istituzioni) del mondo rurale piuttosto che di quello urbano. Sulla strada di una revisione storiografica così significativamente aperta si sono originalmente inserite ulteriori ricerche che hanno precisato dinamiche economiche e sociali, connessioni funzionali fra aree diverse, relazioni istituzionali e di potere, e si sono allargate al confronto con i restanti domini spagnoli in Italia nel contesto della monarchia spagnola con le sue strategie internazionali.

Credo che esista un triplice ordine di problemi: il primo, un residuo problema ideologico (talora suscettibile di riscontri o relitti linguistici) che rimonta alla discussione sulla «crisi del Seicento», ma poi si collega anche al dibattito sulle forme dello Stato nella prima età moderna, alla gestione e al governo del territorio ed al ruolo delle confessioni, merita di essere ricordato a livello di obbligata memoria di un ricco dibattito storiografico; non ho intenzione di affrontarlo, anche perché sembra connesso, dal mio punto di osservazione e di lettura, con il secondo, definibile squisitamente come problema di prospettiva.

Come allora l'accento è stato posto sulla crisi, da quelle congiunturali alla crisi del 1630 e del Seicento in generale, così ora l'attenzione si volge sulla continuità ovvero sui fattori che hanno reso possibile la permanenza di alti livelli di vita e il superamento non di una crisi epocale, ma di momenti difficili di una certa durata. Già Elena Fasano Guarini aveva sollecitato una maggior attenzione per gli aspetti di

29 *Crisis and continuity.*

30 SELLA, *L'economia lombarda*, p. 6; cfr. COCHRANE, *L'Italia.*

continuità[31]; e sotto il segno della continuità si può coprire anche un periodo quasi secolare[32]. Per quanto sarebbe desiderabile distendersi ancor più nel tempo, nella pratica della ricerca ci si limita spesso ad un ambito cronologico che va dal terzo quarto del XVI secolo, per giungere al primo quarto di quello seguente; ma spesso lo sguardo, posandosi sul decennio cruciale degli anni venti, si ferma come su uno spartiacque rigido fra un'età precedente, riletta retrospettivamente (in funzione di), e quella seguente, colta in prospettiva (a partire da). Forse occorre prestare maggiore attenzione alla realtà nel suo complesso, lasciandosi interrogare o condurre non solo da prospettive economiche e strutturali condizionanti, prima di individuare percorsi non finalizzati o in qualche modo predeterminati.

Esiste un terzo problema di definizione del campo. L'attenzione prevalente prestata alla frammentazione giurisdizionale dello Stato, e ancora prima al peso della realtà politica nelle strategie asburgiche, agli apparati amministrativi, agli 'offici' e ai funzionari, alle strutture di governo della società e dell'economia, con tutte le loro contraddizioni, al ruolo egemone dei ceti dominanti con la rete delle relazioni sociali, economiche, amministrative, politiche, religiose, fa correre il rischio di calarsi eccessivamente nelle microconflittualità dei poteri per osservarne porzioni significative nel loro agire concreto.

Non vi è dubbio che «gli elementi di continuità (o se si vuole di arretratezza) amministrativa» restano «largamente prevalenti» nella Lombardia spagnola[33], dando un apporto considerevole alla stabilità del sistema. L'interesse per gli

31 FASANO GUARINI, *Lo Stato.*

32 Con oscillazioni nella periodizzazione; ad esempio meriterebbe di essere discussa nei termini *a quo* (1554) e *ad quem* (1659) quella proposta dagli atti del convegno *Lombardia borromaica. Lombardia spagnola.*

33 Cfr. particolarmente RIZZO, *Centro spagnolo*, p. 344, dove aggiunge in garbata polemica con Chabod: «La dominazione asburgica non comportò un'evoluzione in senso marcatamente assolutistico e 'moderno' delle strutture di governo della società e dell'economia».

elementi di continuità in alcuni ambiti, di cui spesso non si tacciono le contraddizioni, vela talora le modificazioni e i mutamenti generali di cui quelle spesso sono ambigua o meglio ambivalente testimonianza, come adeguamento e trasformazione, nella «difficile transizione al moderno» come ricorda Giovanni Vigo[34].

Ci si deve interrogare quanto incidano sui fenomeni qui considerati dinamiche più generali, grandi processi epocali suscettibili di declinazione regionale e temporale, perché essi giungono a toccare gli ambiti di vita quotidiana, sino a modificarla, e a lasciarsene modificare; non a caso la questione della religione con l'articolarsi delle confessioni[35], della acculturazione con la rivoluzione della stampa, spesso trascurata anche dagli storici[36], e della fondazione dello Stato, sono al cuore anche del 'lungo' XVI secolo lombardo. In fondo, se sono stati studiati e discussi i processi economici e quelli politico-istituzionali ed amministrativi, restano ancora in ombra quelli culturali, nonché religioso-istituzionali, calati in un dominio territoriale solido e non compromesso, se pur frantumato nei molti centri di potere e nelle molte periferie, centro e periferia esso stesso.

In questa luce meritano di essere riprese, anche in relazione al secondo problema cui si è poco sopra accennato, alcune riflessioni di Aldo De Maddalena, laddove mostra le novità economiche sul territorio, la riallocazione delle risorse, la diversità dello sviluppo, «a un tempo» come «risultato e sollecitazione delle capacità individuali» che vanno moltiplicandosi; mentre si ricompongono le stratificazioni sociali, le relazioni cetuali, familiari e personali, «si vanno definendo in dinamiche nuove i rapporti inviduo-stato»[37], e la chiesa come garanzia di stabilità e cemento della società. Ne consegue che bisogna liberare la visione storica dalla

34 VIGO, *Uno stato*; cfr. anche VIGO, *Alle origini dello Stato moderno.*

35 REINHARD-SCHILLING, *Die katholische Konfessionalisierung*; SCHILLING, *Confessional Europe.*

36 EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita.*

37 DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, pp. 358-359.

esclusiva dominanza di relazioni economiche e sociali per includervi più ampi spazi comprensivi non solo della popolazione sul territorio, o della politica e dell'economia, ma anche delle connessioni mentali, culturali e religiose.

B: Modernizzazione e alcuni suoi requisiti

Credo che si possa affermare che sulla strada del moderno si incontra l'istruzione primaria, e l'alfabetizzazione comunque conseguita, come elemento significativo da porre a lato dell'organizzazione dell'amministrazione o delle strutture economiche. Nel contesto dello Stato milanese la scuola è elemento di modernizzazione religiosa, così come la confessione veicola una modernizzazione scolastica[38]. L'istruzione riempita di contenuti etico-religiosi, oltre a essere proposta da membri, o da istituti, confessionalmente qualificati, contribuisce alla costruzione di una coscienza collettiva; la cultura della *cura animarum* così ampiamente proclamata dall'episcopato tridentino si annette sfere di competenze specifiche, che naturalmente toccano la formazione, trasformandola in un asse basilare, a partire dal livello elementare, dello stesso processo di confessionalizzazione.

L'alfabetizzazione di larghi strati della popolazione non solo urbana, ma anche rurale è un risultato di una azione destinata a modificarsi nel tempo, foriero di ulteriori trasformazioni sociali e culturali, e al tempo stesso sembra indicatore di una situazione mutata rispetto ad un recente passato[39]; essa valorizza le capacità individuali, le orienta in una cornice sociale ricca di senso; non casualmente l'ampiezza dell'alfabetizzazione serve ad individuare o a precisare il livello

38 Sul ruolo sociale della religione connesso al concetto di modernizzazione: SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 643.

39 «Se le modalità di acquisizione e l'entità dell'alfabetismo si possono capire solo in rapporto a fattori economici, religiosi e politici, esse ne sono allo stesso tempo come delle spie, dei rivelatori, e vengono così ad essere quasi una prospettiva particolare dalla quale meglio comprendere le stesse realtà politiche, religiose ed economiche»: TOSCANI, *Scuole e alfabetismo*, p. 5.

dello sviluppo. Lo precisa sinteticamente Carlo M. Cipolla quando nota:

«L'acquisizione e la diffusione dell'alfabetismo rappresenta un investimento in capitale umano e come tutti gli investimenti va studiato sotto i tre profili ... delle dimensioni dell'intervento, del costo e dei benefici. La parte più facile è lo studio della dimensione dell'intervento. Lo studio del costo è già più difficile. L'analisi dei benefici nel senso di contributo allo sviluppo economico e benefici consistenti nel contributo al miglioramento della qualità della vita»[40].

L'istruzione primaria, religiosa e civile, vede non solo il coinvolgimento di un ampio personale, ma anche l'investimento delle risorse umane e materiali di generazioni. Alfabetizzazione e qualità della vita procedono insieme, in un rapporto dialettico dalle molte componenti socioeconomiche e politico-amministrative, spesso privilegiate rispetto a quelle socioreligiose e culturali; attraverso queste ultime, calate nella dinamica fra società e istituzioni, si possono tuttavia riverberare domande ed interrogativi non privi di senso. In questa luce il processo di alfabetizzazione in certe aree come l'alto milanese va considerato un pre-requisito dello stesso sviluppo, un incentivo alla crescita della coesione ideologica e sociale, nonché della formazione di identità politica.

A partire dalla ricerca qui presentata si potrebbe porre l'accento su alcuni fattori di modernità via via emergenti che collocano lo Stato di Milano non solo nel cuore dell'impero spagnolo, ma nel cuore stesso dell'Europa, per quanto anch'essi siano ricchi di contraddizioni, a partire dalla stessa confessionalizzazione ecclesiastica[41], e di plurime valenze di lettura:

a. articolata complessità delle istituzioni scolastiche: scuole e modelli di istruzione di antica tradizione permangono e si

[40] CIPOLLA, *Introduzione*, p. 78; per la questione delle risorse umane cfr. ancora SCHILLING, *Confessional Europe*, pp. 655-656.

[41] SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 643, nota: «Religious change, conceived as social change, thus serves as a heuristic indicator for the secularizing forces within the entire process».

avvalgono di adeguati e moderni strumenti di comunicazione, nonché di una ricca editoria di sostegno; se ne affiancano di nuove a livello di massa prioritariamente centrate sulla lettura, organizzate su tutto il territorio in modo relativamente uniforme; entrambi i tipi convivono a livello locale con coinvolgimento di pubblico e privato; restano e si accentuano le differenze e le distanze di ceto[42]; mentre si dissemina il territorio di siffatti enti, si presenta sulla scena delle comunità un nuovo luogo di aggregazione (destinato ad ulteriori sviluppi) fornitore di servizi, con figure professionali portatrici di autonomi saperi disciplinari e, in nuce, di una divisione del lavoro[43];

b. livello di alfabetizzazione: risulta molto alto e diffuso, quale mai in passato, anche nelle realtà apparentemente più deboli; sembra anche in crescita costante; sollecitato da istanze socioeconomiche, culturali e religiose raccoglie ampia e condivisa partecipazione, sia pure con qualche resistenza in certe fasce sociali; come corollario sembra opportuno notare mancanza di timore da parte dei ceti dirigenti, ai massimi come ai minimi gradi, di una messa in discussione dell'ordine in conseguenza dell'allargamento dell'area di alfabetismo e semialfabetismo, in quanto il processo nelle sue frammentate declinazioni locali è guidato, o meglio accompagnato, dai rappresentanti della comunità civile ed ecclesiastica, da esponenti del notabilato e così via, i quali ne riconoscono la validità per l'intero corpo sociale;

c. modernizzazione: riguarda maggiormente i mezzi e gli strumenti o le forme di controllo, che le finalità delle istituzioni ecclesiastiche[44] sempre più burocraticamente articolate per rispondere alle trasformazioni in atto; si afferma più

[42] Cfr. ZARDIN, *Scuola*, p. 258, sottolinea nei canali della prima alfabetizzazione la conseguente apertura di maggiori spazi «di ancora più diretta continuità con il passato».

[43] Il sistema dei collegi di istruzione superiore non eliminerà la figura professionale del maestro: BIANCHI, *Congregazioni religiose*, pp. 793-794.

[44] Cfr. in proposito le riflessioni generali di PRODI, *Controriforma*, e, per parte dei domini spagnoli, di DONVITO, *Società meridionale*, pp. 12 ss.

o meno lentamente una mentalità pastorale ordinariamente presentata dal volto di «officiali» e funzionari del culto, sempre più motivati da senso del dovere, da appartenenza alla Chiesa e da spirito di corpo[45], con contraddizioni non dissimili da quelle individuate da Federico Chabod per l'apparato civile; potrebbe essere interessante leggere la costituzione di meccanismi di valorizzazione del territorio (vicariati foranei per un governo centralizzato) in parallelo e contrappunto con il processo di formazione degli organismi rappresentativi dei contadi, con la realizzazione di equilibri territoriali di un certo respiro;

d. tendenziale unificazione ideologica e culturale[46]: a livello di formazione di valori, di proposte disciplinari in forma di 'creanza' e buone maniere, di adesione e di consenso ad una moralità collettiva e ad una identità civile segnata dalla ritualità di un forte collante religioso standardizzato si registra non solo consenso, ma anche ampia sintonia sia fra le istituzioni, che fra gli uomini che le animano e vivono uno spazio mentale in fase di ridefinizione proprio in quella luce; la preservazione della confessione come obbiettivo anche dello Stato attento agli equilibri in chiave di unità e non di divisione, quale la Spagna sperimenta nelle Fiandre, induce a percorrere ulteriormente il ripensamento, già in atto, della stessa risoluzione pacifica dei moderati conflitti sociali, istituzionali e di potere fra realtà territoriali (città, contado), istituzionali (Chiesa, Stato), cetuali[47], senza trascurare quelle familiari e personali; valorizzare le relazioni invita a fare i conti tanto con forti personalità come ad esempio quella di Carlo Borromeo, portatrice di grande inventiva progettuale

45 Cfr. TURCHINI, *La nascita del sacerdozio*; SCHILLING, *Confessional Europe*, p. 653.

46 Cfr. ancora, in generale, SCHILLING, *Confessional Europe*, pp. 652, 655-656; SCHILLING, *Nationale Identität.*

47 Cfr. quanto nota, fra gli altri, VIGO, *Alle origini dello Stato moderno*, p. 773: «la ragion di stato» spingeva la monarchia spagnola «a tener conto di tutte le pressioni, di tutte le istanze e non di quelle di una sola parte», per raccogliere il maggior consenso possibile ovvero il minore dissenso, giocando così «un ruolo oggettivamente progressivo».

derivata dall'alveo della tradizione giuridica e dell'esperienza romana, quanto con una rete di strutture molecolari, caratterizzate da pluralità di centri e di poteri, e di aggregati di insiemi più ampi: esse sono individuabili nelle articolazioni dei grandi apparati istituzionali civili ed ecclesiastici, tanto al centro quanto alla periferia, che sono pronti a regolare, normare, orientare i comportamenti di singoli, gruppi, corpi, comunità pur autonomi. In conclusione, le continue trattative e mediazioni, con negoziati inevitabili (e magari parzialmente accantonati) in vista di transazioni sul terreno civile, religioso e di giurisdizione mista costituiscono un elemento di stabilità affatto moderna, che si congiunge con la costruzione dinamica del consenso in una società cementata dalla piena adesione confessionale.

Fonti e letteratura

Fonti e letteratura

1. *Abbreviazioni*

AA	=	Archivio arcivescovile
A ECA	=	Archivio storico delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza
AEM	=	*Acta ecclesiae mediolanensis*, ed. A. RATTI, II-III, Mediolani 1890-1892
AN	=	*Archivio notarile*
AS	=	Archivio di Stato
ASC	=	Archivio storico civico
ASD	=	Archivio storico diocesano
ASL	=	Archivio storico lombardo
ASV	=	Archivio segreto vaticano
BA	=	Biblioteca Ambrosiana
BN	=	Biblioteca nazionale
DSA	=	*Duplicati status animarum*

2. *Fonti inedite*

A ECA Milano,

Archivio storico Comuni, bb. 106, 107, 109 [Fasc. Scuole Taverna o della Fedeltà: *Sommario, et informatione dell'institutione delle Scuole di Fedeltà del n. q. Gio. Steffano Taverna, nelle quali s'ammaestrano figliuoli grandi, e piccoli de poveri della città, borghi, e corpisanti di Milano, dalli maestri a quelle deputati, condecentemente stipendiati, et dattoli casa per le loro*

habitationi senza pagamento di pensione, come segue cioè, s.l. s.d., ma Milano 1615].

Fondo Donazioni, bb. 153, 155.

Fondo prerogative, giuspatronati, scuole, b. 888.

Fondo Quattro Marie, Registri delle ordinazioni del pio luogo delle Quattro Marie, nn. 4-5, (a. 1562-1604).

Fondo storico, Comuni, b. 109.

Fondo Testatori, b. 470, fasc. 6.

Statuti e codici, n. 21 (già *Fondo prerogative, giuspatronati, scuole*, b. 888, fasc. 2.1).

AA Bologna

Miscellanee vecchie, n. 785, fasc. 2.

Archivio della Congregazione degli Oblati in S. Gregorio, Milano

b. 8, Confraternite varie di S. Sepolcro

Archivio della Venerabile Fabbrica del Duomo Milano

Delibere capitolari, III.

Cart. 117-118.

AS Milano

Amministrazione del Fondo di Religione, n. 2253 [Registri intitolati: *1662. Archivio moderno del v. loco pio di fedeltà detto Scole Taverna di Milano*; 2254, *Libro delle ordinationi* [delle scuole Taverna] *dal 1581 al 1648*; *Registro degli istromenti*.

Culto, p.a., bb. 2006, 2222.

Feudi camerali, p.a., b. 129.

Fondo di Religione, p.a., nn. 333-334; n. 544: *Regola dela Compagnia nominata Servi maestri dei putti et maestre de putte: alli quali se insegna alle feste in carità gratis li boni costumi, legere et scrivere già l'anno M.D.X.X.XVI in Milano*, e [Regole della dottrina christiana antiche]; nn. 546, 547; 551: *Registro ufficiali*; *Ufficiali delle scuole della dottrina cristiana ed inventari delle supellettili che in esse si trovavano l'anno 1595 e 1596.*

Fondo Trivulzio, O.F., Arcimboldi, b. 7: *Liber elementorum nobilium dominae Filanteae Serenniae*, 1579-1590; O.M.,S. Caterina e S. Martino, cart. 27.

Governatore degli Statuti (Panigarola Statuti), *Reg. Panig.*, nn. 10 (H), 20 (V), 21 (CC).

Lettere ducali, 1478-1488.

Luoghi pii, n. 320.

AN, fill. 10912; 13285; 31164.

Panigarola, Condemnationes, fil. 152.

Spettacoli pubblici, p.a., cart. 9-10; p. m., cart. 7.

Studi, p.a., bb. 208, 215, 219, 241, 306.

ASC Milano

Dicasteri, n. 195.

Istruzione, b. 5.

Lettere ducali, 1479-1499.

Località milanesi, nn. 223/2, 224, 244.

ASD Milano

DSA, nn. 1, 45, 55.

Sez. II, *Status cleri*, n. 2 [ovvero: *Status cleri porte Cumane*].

Sez. VI, nn. 35, 50, 137.

Sez. X,

Appiano, VIII, XII;

Arcisate XII;

Arona, XI, XII, XIV;

Arsago, XV;

Besozzo-Brebbia, VII, XXI, XLI;

Bollate, XII;

Brivio V;

Bruzzano, VI, XXI;

S. Maria Segreta, V, VI;
S. Nazaro, III;
S. Satiro, IV;
S. Sepolcro, I, III;
S. Simpliciano, IV;
S. Stefano, III;
S. Tommaso, VI;
S. Tommaso in Terra Mara, VI;

Miscellanea pievi diverse, III;
Monza, III, VII;
Nerviano, XIV, XXIV, XXX;
Oggiuno, XXIII;
Olginate, X;
Parabiago, III;
Porlezza, XVI;
Rho, I, IX, XIX;
Rosate, XXV;
Saronno, V;
Segrate, V, XVIII;
Settala, XII;
Seveso, III;
Somma, VI
Treviglio, XXIV;
Trezzo, XVII;
Valsassina, XXVII;
Varie cose, n. 23;
Vimercate I, XI, XVIII, XXI, XXII, XXXI.

Sez. XII, n. 97.
Sez. XIII, nn. 48, 49.

Sez. XIV, n. 50: A. SENECA, *Ordini che si ha da tenere nele scole* [1581 ca.]; A. SENECA, *Ricordi alli vicari foranei per la dottrina christiana* [1581 ca.]; nn. 65, 143, 150.

ASV

S. Congr. Concilio, *Rel ad limina Mediolanen. 1592.*

BA Milano

Ms *C 321 inf.*

Ms *F 48 inf.*

Ms *F 66 inf.*

Ms *F 104 inf.*

Ms *F 132 inf.*

Ms *F 162 inf.*

Ms *F 165 inf.*

Ms *F 175 inf.*

BN Madrid

Ms 1426, *Discorso sopra il venerando Hospitale Maggiore et altri luoghi pii della città di Milano* [1587 ca.]

BN Braidense Milano

Ms A D 14.7, CASATI G.P., *Explicatio textus penultimi quatuor ethicorum Aristotelis ad Nichomachum tradita in scolis Canobianis* [13.3.1593].

Biblioteca Trivulziana Milano

Ms 185, *Il mercante: opera utilissima per ciascuno che faccia traffico di diverse mercanzie nuovamente investigato per Alessandro Verino milanese intitolato il mercadante, cosa utilissima per ciascuna persona. A dì primo genaro del 1553.*

3. *Fonti edite*

ALCIATUS, *Emblems in translation*, by P.M. Daly, assisted b. S. Cuttler, Toronto-Buffalo-London 1985[2].

ANTONIANO S., *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli...*, Verona 1584.

BASCAPÉ C., *De vita et rebus gestis Caroli card. S. Praxedis, archiepiscopi Mediolani*, Milano 1965.

BELCREDI F., *Considerationi... per beneficio publico e privato*, Pavia 1609.

BISSA A., *Gemme della lingua volgar, et latina, rinchiuse in cinque dialoghi... Ne' quali si recitano dotte locutioni, et modi eloquenti di parlare, usati da più illustri auttori dell'una, et l'altra lingua. Et vi segue il secondo volume delle sue lettere famigliari*, Milano 1585.

BONARDO V., *Discorso intorno all'origine antichità e virtù degli Agnus Dei*, Milano 1568.

BONVESIN DELLA RIVA, *De discipulorum preceptarumque moribus*, Milano 1564.

BOSSII A., *Institutiones grammaticae. Multiugis mendis, quibus scatebant, expurgatae, et demum a Bartholomeo Mairano recognitae, quae ab aliis quibusdam antehac fuerant perversae post primam incorruptum eius opera editionem*, Mediolani 1592 (1566[1]; altre edizioni: 1579 e 1597).

BOTERO G., *Della ragion di Stato, con tre libri Delle cause della grandezza delle città, due Aggiunte e un Discorso sulla popolazione di Roma*, a cura di L. Firpo, Torino 1948.

Bullarium privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum amplissima collectio..., opera ac studio C. Coquelines, IV 2, Romae 1745.

Canti (Li) o arie conformi alle lodi spirituali stampate per cantare insieme la dottrina christiana, Milano 1578.

CARPANI HOR., *Commentaria absolutissima in alteram iuris municipalis partem, quae novissima dicitur, non minori quam priori, studio elaborata*, Francoforti 1600.

CARPANI HOR. (ed), *Statuta ducatus Mediolanensis ex legibus atque constitutionibus imperatorum, regum et S. Rom. Imperii in Longobardia vicariorum, itemque ex decretis ducum, vicecomitum, magistratus municipalis, collecta ac in certos titulos digesta...*, Francofurti 1611.

CATONIS *Disticha moralia cum scholiis D. Erasmi Rotterodami.*

Reliqua, quae adiuncta sunt aeque ad mores pertinentia, versa pagella indicabit, Mediolani 1540.

Cheribizo (Il). Somario de tutte le professioni & arte milanese con diversi sonetti in lingua rozza & un'echo. Alli miei carissimi & virtuosi lettori universali, Milano 1624.

CHIESA I., *Vita del r.mo mons. D. Carlo Bascapè, vescovo di Novara de Chierici regolari di S. Paolo*, Milano 1636.

CICCIO P., *Dialogo utile col quale s'instruiscono li giovani nelli costumi christiani*, Brescia 1583; 1592[2].

CLARO G., *Ammaestramenti... sopra il ben vivere, ed il ben morire*, Firenze 1582.

Compendio di tutte le gride et ordini pubblicati nella città et stato di Milano nel governo dell'ill.mo et eccellentiss.mo don Carlo d'Aragon duca di Terranova etc. governatore di detto stato et capitan generale per sua Maestà catholica in Italia, Milano 1609.

Constitutioni e regole della Compagnia et Scuole della Dottrina Christiana fatte dal cardinale di Santa Praxede et arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, Milano 1585.

CRESPI CASTOLDI A., *La storia di Busto e le Relazioni...*, a cura di L. Belotti, Busto Arsizio 1927.

D'ARABIA HIE., *Brevi ricordi raccolti... Per dar di festa a gl'artigiani l'anno seguente 1590 e fino che ne haveranno di bisogno*, Milano 1590.

DODD J.-CLEAVER R., *Godlye forme of householde government for the ordering of private families*, London 1598.

DONATI AE. *Grammaticale introductorium una cum M. Catonis parenetico opuscolo, pro tironum utilitate scolasticorum utrumque, ad unguem nuperrime castigatum*, Mediolani 1597.

DONATI AE. *Rudimenta gammatices*. Studio et opera Barptolomei Moirani..., Mediolani 1568.

Donato al senno con il Cato volgarizzato, novamente e diligentemente corretto & stampato, Milano 1570.

FAERNI G., cremonensis, *Fabulae centum ex antiquis auctoribus delectae carminibusque explicatae* (1563), Venetiis 1744.

FAUSTO DA LONGIANO, *Il gentil'huomo*, Venezia 1542.

FIDELISSIMI G. B., *Il giardino morale ... Opera nuova nella quale in rime, e versi lirici toscani si contengono detti, proverbi, ammaestramenti e sentenzie di molti sapientissimi principi, e filosofi antichi*, Firenze 1594.

GABIANI I. *De eucharistia libri quatuor. Primus elegiarum de miraculis eiusdem, secundus diversorum hymnorum, tertius omigenum odarum, quartus Academiae epigrammatum*, Mediolani 1573.

GABIANI I. *Historia aleatoris suspendio damnati Brundisii impietate sua, contra pietatis matrem ad altare Conceptionis subter scalas in aede maxima laude, una cum aleatorum alphabeto, et consilio, ėt cum morbum remedio*, Mediolani 1575.

GABIANI I. *Institutiones grammatices christianae nuper in lucem datae...*, Mediolani 1576.

GABIANO G., *La Laudiade*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di A. Caretta, Lodi 1994.

GAMBARANA A.M., *Dialogo in lode della gloriosissima Vergine Maria raccolto per essercitio delli orfanelli...*, Pavia 1568.

GARZONI T., *La piazza universale di tutte le professioni del mondo...*, Venezia 1588.

GHILINI G.G., *Teatro d'huomini letterati...*, I-II, Venezia 1647.

GIUSSANI G.P., *Lettera... ad una persona nobile per animarla al perseverare nell'insegnar la dottrina christiana*, Milano 1609.

GIUSSANI G.P., *Nuova aggiunta alla Vita di S. Carlo Borromeo, cioè instruttione e documenti a' padri, per saper ben governare le famiglie loro... Et un'altra breve instruttione, per i giovanetti, quali la prima volta hanno da ricevere la Santissima comunione. Alle quali s'è aggiunto in principio quella de' sacerdoti curati, per le Congregationi che hanno da farse d'essi padri di famiglia...*, Venezia 1613.

[GIUSSANI G.P.], *Ricordi overo ammaestramenti generali datti da S. Carlo Borromeo... Per il vivere christiano communemente ad ogni stato di persone. Particolarmente a padri e madri di famiglia maestri o capi di botteghe, et lavoranti...*, Venezia 1613.

Interrogatorio del Maestro al discipulo per instruire i fanciulli et quelli che non sanno, nella vita di Dio,Venezia 1552.

[*Interrogatorio della Dottrina cristiana stampato d'ordine di S.*

Carlo in esecutione del II Concilio provinciale dell'anno 1569], [Milano?, s.d.] 1569.

IUVENCO C. E ARATORE, *Sacra poesis*, Milano 1569.

LE CHARTREUX DENIS, *Trattato utilissimo... che insegna a i mercanti come si debbano reggere...*, Milano 1567.

LEDESMA G., *Modo per insegnar la dottrina christiana...*, Roma 1573.

LEDESMA G., *Dottrina christiana a modo di dialogo del maestro, et discepolo*, Milano 1576.

LEONARDI G., *Istituzione di una famiglia cristiana*, Cremona 1597.

LEONARDO DA CIVIDALE, *Opera nuova, la quale insegna a scrivere, a leggere, et contiene in essa sette capitoli molto maestrevoli, e salutiferi ad ogni fedel christiano*, Milano 1547.

Lodi e canzoni spirituali per cantar insieme con la dottrina christiana, Milano 1576.

LOMAZZI G.P., *Rime... divise in sette libri*, Milano 1587.

LOMBARDELLI O., *Il giovane studente*, Venezia 1594, in VOLPICELLI L. (ed), *Il pensiero pedagogico della Controriforma*, Firenze 1960, pp. 403-461.

LUTHER M., *Werke*, Kritische Gesamtausgabe, XXVI, XXX, Weimar 1912-1921.

MAJORAGI M.A., *Epistolicarum quaestionum libri XII*, Milano 1563.

MANCINELLI A., *De parentum cura in liberos... De filiorum erga parenter obedientia, honore et pietate. Primus epigrammaton libellus...*, Mediolani 1504.

MANUTII A.P. *Institutionum grammaticalium libri quatuor. Addito in fine de octo partium orationis constructione libello Erasmo Roterodamo auctore...*, Venetiis 1543.

MARCORA C., *Corrispondenza del prevosto di Varese Cesare Porto con S. Carlo*, in «Rivista della Società storica varesina», 1964, n. 8, pp. 27-88.

MARCORA C., *Triboli di un maestro di lettere a Varese. Sua corrispondenza con S. Carlo Borromeo*, in «Rivista della società storica varesina», 1955, n. 3, pp. 40-51.

MARCORA C., *La pieve di Lecco ai tempi di Federico Borromeo. Dagli atti della visita pastorale del 1608*, Lecco 1979.

MARCORA C., *Il diario di Giambattista Casale (1554-1598)*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», XII, 1965, pp. 209-437.

MERULA P., *Santuario di Cremona...*, Cremona 1627.

Modo (Il) di far orationi nelle scole de putti e putte, Milano 1551.

Modo (Il) e forma di far orationi nelle scuole delli putti, e putte; così delli huomini come delle donne. Et d'andare alle processioni, come chiaramente intendarai. Aggiontovi di nuovo il Veni creator Spiritus. Il Verbum superium prodiens. Et il Pauge lingua gloriosi, Milano 1575.

MORIGI P., *La nobiltà di Milano...*, Milano 1595.

MORIGI P., *Raccolta nobilissima della quale si descrivono tutte l'oppere di carità christiana, e limosine, che si fanno nella città di Milano: da gli hospedali, case pie, monasteri, et altri luoghi. Col numero delle scole, colegi, e letture che mostrano senza premio. Con un discorso utilissimo in lode degli huomini limosinieri, degno da sapersi da ogni qualità di persone...* (1599), Milano 1602.

MORIGI P., *Historia della nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano 1603.

MUZIO G., *Il gentilhuomo*, Venezia 1571.

Nuovo modo de intendere la lingua zerga, cioe parlare forbesco. Novellamente posto in luce per ordine di Alphabeto, opera non men piacevole, che utilissima, Milano s.d. [sec. XVI].

Ordens de la Casa de les Virgines hijas de soldato españoles, officiales y gente de guerra de la Mayestad Cattolica en el Estado de Milan, Milano 1619.

Ordini della Compagnia della charità per le parochie della città, et diocesi di Milano, Milano 1566, in A. NOTO (ed), *Statuti dei luoghi pii elemosinieri amministrati dall'Ente Comunale di Assistenza*, Milano 1948.

Ordini et regole della Sereniss. Madama Eleonora Arciduchessa d'Austria, et Duchessa di Mantova, per la scuola delle fanciulle povere, la quale ella istituì in Mantova, in A. POSSEVINO (ed), *Il*

soldato christiano con nuove aggiunte et la forma di un vero principe, et principessa, espressi nelle vite di Stefano Batori re di Polonia, di Lodovico Gonzaga duca di Nevers, di Eleonora arciduchessa di Austria, duchessa di Mantova. Con LXVI avertimenti di Basilio imp. a Leone suo figliuolo non più nella nostra lingua usciti. Et altre instruttioni pe'l giusto governo..., Venezia 1604, pp. 146-150.

Ordini et regole per il buon governo del ven. Hospitale di S. Martino in Porta Nova. Del sig. Carlo Girolamo Aghilara e Capezza de' conti della Somaglia, Milano 1660 [testo riedito nel 1775 e intitolato *Capitoli et regole*].

ORMANETO N. (ed), *Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto, et di nuovo ristampato per ordine dell'illustrissimo et reverendiss. cardinal Borromeo, arcivescovo di Milano, in essecutione del Concilio provinciale dell'anno M.D.LXIX*, Milano 1575 (1573; 1574; 1580; 1594).

PALATINO G. B., *Compendio del grande volume de l'arte del bene et leggiadramente scrivere tutte le sorti di lettere* (1566), Venezia 1578.

PALEARIO A., *Dialogo intitulato il grammatico overo delle false essercitationi delle schuole*, Milano 1557.

PALESTRA A., *S. Carlo e la «visitatio ad limina» (1592) del suo successore*, in *Atti della Accademia di San Carlo. Inaugurazione del VII Anno Accademico*, Milano 1984, pp. 46-98.

PESCETTI O., *Orazione... dietro al modo dell'instruire la gioventù...*, Verona 1592, in VOLPICELLI L. (ed), *Il pensiero pedagogico*, pp. 465-476.

PIACI F., *Istitutione christiana necessaria a tutti i fedeli catholici*, Milano 1569; Pavia 1573[7].

PICINELLI F., *Ateneo dei letterati milanesi...*, Milano 1670.

POLANCO G., *Libro della dottrina cristiana*, Milano s.d.

PORRII IU. *In latinam linguam methodus. Omnia omnium tum veterum, tum recentium grammaticorum praecepta summatim complectens*, Mediolani 1561.

PORRO I., *Origine et successi della Dottrina christiana*, Milano 1640.

PUTEANUS E., *De rhetoribus et scolis Palatinis mediolanensibus dissertatio historica*, Mediolani 1603.

PYLADES, Brixianus, *Vocabularium...*, Mediolani 1541.

PYLADES, Brixianus, *Carmen scholasticum*, Mediolani 1553.

Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità, Milano 1568.

Regola della Compagnia di Santa Orsola fatta per quelle giovani, le quali desiderano servire a Dio nel stato verginale, stando nel secolo; e per quelle, le quali per povertà, o per altri impedimenti non possono entrare in monisterii. Aggiontovi i capitoli del governo, che hanno di havere i governatori, e governatrici di essa compagnia, Milano 1567.

Regola di costumi christiani, Milano 1582.

Regole et avvisi per le officiali del mon.ro dell'Annunciata fondato in Genova nel 1604, Milano 1646.

Regulae grammaticales Guarini veronensis denuo correcte, Mediolani 1567.

Regulas y ordenes della r. Casa de las Virgines hijas de soldatos españoles officiales, y gente de guerra ecc. por ... don Antonio de Guzman ... (1578), Milan 1678.

Rituale sacramentorum romanorum, Romae 1584.

RUBINI A., *De grammaticis institutionibus liber...*, Mediolani 1599.

SETTALA L., *De ratione instituendae et gubernandae familiae*, Mediolani 1626.

Sommario, et informatione dell'institutione delle Scuole di Fedeltà del n. q. Gio. Steffano Taverna, nelle quali s'ammaestrano figliuoli grandi, e piccoli de poveri della città, borghi, e corpisanti di Milano, dalli maestri a quelle deputati, condecentemente stipendiati, et dattoli casa per le loro habitationi senza pagamento di pensione, come segue cioè [s.l. s.d., ma Milano 1615].

VALIER A., *Institutione di ogni stato lodevole delle donne cristiane*, Venezia 1575.

VARESE F., *Canzoni*, a cura di A. Stella-M. Bancia-R. Marchi, Milano 1979.

VARON MILANES, *De la lengua da Milan, e Prissian da Milan de la parnonzia milanesa. Stampà de novv*, Milano 1606; ristampa con presentazione di G. Presa, Milano 1977.

VENOSTA A.M., *Compendio utilissimo di quelle cose, le quali a nobili e christiani mercanti appartengono...*, Milano 1561.

VERINI G., *Dictionario, opera... in la quale si contiene tutti li nomi masculini et feminini di tutte quante le cose del Mondo vive et morte in lingua toscha*, Milano 1532; fac-simile, con introduzione di G. Presa, Milano 1966.

VERRATO G.M., *Benedittioni et maledittioni de buoni e cattivi figliuoli, con alcuni documenti dati a padri loro volgati, cavati dalle scritture sante*, Milano 1572.

VIDA G., *Christias*... Bartholomeo Botta... interprete, Ticini 1569.

VITALI S., *Theatrum triumphale Mediolanensis urbis magnalium...*, Mediolani [1644].

VIVES J.L., *De lo ammaestrare i fanciulli nelle arti liberali*, in appendice a *Dell'ufficio del marito, come si debba portare verso la moglie; de l'institutione de la femina christiana, vergine, maritata o vedova; de lo ammaestrare i fanciulli ne le arti liberali*, Venezia 1546; Milano 1561.

4. *Letteratura*

ACHILLI G., *Castellino da Castello e le scuole della dottrina cristiana (nel IV centenario della fondazione)*, in «La scuola cattolica», 64, 1936, pp. 35-40.

ADORNI-BRACCESI S., *Maestri e scuole della Repubblica di Lucca tra Riforma e Controriforma*, in «Società e storia», IX, 1986, n. 33, pp. 559-594.

AGNOLETTO A., *L'azione pastorale di Carlo e Federico Borromeo nelle plaghe dell'alto milanese*, in *L'alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo. Atti del Convegno di studi, Gallarate-Busto, 30 novembre-1 dicembre 1984*, Gallarate 1987 [= «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», XXXVIII-XXXIX, 1988], pp. 221-230.

ALBONICO S., *Il ruginoso stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano 1990.

ALEATI G.-CIPOLLA C. M., *Contributo alla storia dei consumi e del costo della vita in Lombardia agli inizi dell'età moderna*, in *Eventail de l'histoire vivante. Hommage à Lucien Febvre offert par l'amitié d'historiens, linguistes, géographes, économistes, sociologues, ethnologues*, II, Paris 1953, pp. 317-341.

ALLEGRA L., *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in

C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere* (Storia d'Italia. Annali 4), Torino 1981 pp. 895-947.

ANNAERT P., *Les collèges au féminin. Les Ursulines: enseignement et vie consacrée aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Namur 1992.

ANNONI A., *Lo Stato Borromeo*, in *L'alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, pp. 27-101.

ARESE F., *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, I: *Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, in «ASL», XCVII, 1970, pp. 59-156.

ARGELATI F., *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, II-IV, Mediolani 1745.

ARIÈS Ph., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1981.

ARIOLI T. (ed), *L'epoca del cardinal Federico Borromeo: Gavirate dal 1589 al 1636*, Gavirate 1986.

AVESANI R., *La professione dell'«umanista» nel Cinquecento*, in «Italia medievale e umanistica», XIII, 1970, pp. 205-234.

BAERNSTEIN P.R., *The Counter-reformation convent: the Angelics of San Paolo in Milan, 1535-1635*, Ph. D. thesis, Harvard University 1993.

BALDO V., *Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como s.d. [ma 1976].

BARBIERI F., *Alcuni caratteri della Controriforma in Lombardia. Il rinnovamento degli studi ecclesiastici e la riforma della letteratura profana*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 37, 1926, pp. 240-281.

BARSANTI P., *Il pubblico insegnamento a Lucca*, Lucca 1905.

BARTOLI LANGELI A., *Scrittura e parentela nella Perugia rinascimentale*, in «Notizie [del] Seminario permanente Alfabetismo e cultura scritta», marzo 1984.

BELLETTINI A., *Gli «status animarum»: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica. 1971-1972*, I, parte I, Roma 1972, pp. 3-42.

BELLÙ A. (ed), *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento a Milano*, Milano 1967.

BENDISCIOLI M., *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X: *L'età della Riforma cattolica*, Milano 1957, pp. 351-495.

BENDISCIOLI M., *Penetrazione protestante e repressione controriformistica in Lombardia all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, in *Dalla Riforma alla Controriforma*, Bologna 1974, pp. 137-183.

BEONIO BROCCHIERI V., *La manifattura rurale nella fascia alpestre dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo*, in «ASL», CXIII, 1987, pp. 9-46.

BERGIN J., *Between estate and profession: the catholic parish clergy of early modern western Europe*, in M.L. BUSH (ed), *Social orders and social classes in Europe since 1500: Studies in social stratification*, London-New York 1992.

BERNAREGGI A., *Il Seminario e gli Oblati*, in «Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi», n. 21-22, 1930-1931, pp. 681-722; 786-806.

BERNORIO V. L., *La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*. Presentazione di Mario Bendiscioli, Pavia 1971.

BERNOS M., *La catéchèse des filles par les femmes au XVIIe et XVIIIe siècle*, in J. DELUMEAU (ed), *La religion de ma mère. Les femmes et la transmission de la foi*, Paris 1992, pp. 269-286.

BESOZZI L., *Le rocche d'Angera e d'Arona negli anni di Carlo Borromeo*, in «Verbanus», 11, 1990, pp. 195-234.

BIANCHI A., *L'istruzione superiore in età moderna*, in A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO (edd), *Diocesi di Lodi* (Storia religiosa della Lombardia, 7), Brescia 1989, pp. 301-318.

BIANCHI A., *Carità e istruzione nell'assistenza agli orfani tra XVI e XVII secolo: gli orfanotrofi dei Somaschi*, in D. ZARDIN (ed), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano 1995, pp. 71-100.

BIANCHI A., *Congregazioni religiose e impegno educativo nello Stato di Milano tra '500 e '600*, in P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO (edd), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola. 1554-1659* (Biblioteca del Cinquecento, 63), II, Roma 1995, pp. 765-810.

BIANCONI S.-SCHWARZ B. (edd), *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita pastorale di Feliciano Niguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Locarno 1991.

BILLANOVICH L., *Fra centro e periferia. Vicari foranei e governo diocesano di Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697)*, Padova 1993.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, *Le edizioni del XVI secolo*, II: *Le edizioni milanesi*, Milano 1984.

BIONDI A., *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere*, pp. 253-302.

BLACK C.F., *Italian confraternities in the sixteenth century*, Cambridge 1989; trad. it. Milano 1992.

BLAISDELL C.J., *Angela Merici and the Ursulines*, in R.L. DE MOLEN (ed), *Religious Orders of the catholic Reformation. In honor of John C. Olin on his seventy-fifth birthday*, New York 1994, pp. 99-136.

BOLOGNA G. (ed), *La Trivulziana per S. Carlo*, VI, Milano 1984.

BOLOGNA G.-PRESA G. (edd), *Mostra del libro scolastico manoscritto e a stampa del '400 e del '500 attraverso una scelta di esemplari delle biblioteche milanesi*, Milano 1966.

BONDIOLI P., *Storia di Busto Arsizio*, II, Varese 1954.

BORRELLI G., *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna 1993.

BORROMEO A., *Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola del Cinquecento*, in *Atti della Accademia di San Carlo. Inaugurazione del IV anno accademico*, Milano 1981, pp. 43-90.

BORROMEO A., *Archibishop Carlo Borromeo and the ecclesiastical policy of Philip II in the state of Milan*, in J.M. HEADLEY-J.B. TOMARO (edd), *San Carlo Borromeo. Catholic Reform and ecclesiastical politics in the second half of the Sixteenth Century*, Washington 1988, pp. 85-111.

BORROMEO A., *La politica post conciliare di Filippo II e il primo concilio provinciale milanese del 1565*, in «Studia borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», 8, 1994, pp. 303-338.

BORTOLOTTI M.P., *Uomini, capitali e mercanzie: le società commerciali a Milano nel secolo XVII*, in *Aspetti della società lombarda in età spagnola*, I, Como 1985, pp. 117-142.

BOSSY J., *Controriforma e popolo nell'Europa cattolica*, in M. ROSA (ed), *Le origini dell'Europa moderna. Rivoluzione e continuità. Saggi da «Past and present»*, Bari 1977.

BOWEN J., *Storia dell'educazione occidentale*, II: *La civiltà dell'Europa dal VI al XVI secolo*, Milano 1980.

BRAMBILLA E., *Società ecclesiastica e società civile: aspetti della formazione del clero dal Cinquecento alla Restaurazione*, in «Società e Storia», 4, 1981, pp. 299-366.

BRECHT M., *Martin Luther*, II: *Ordnung und Abgrenzung der Reformation 1521-1532*, Stuttgart 1986.

BRENNA C., *Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche nella pieve di Mariano (1566-1606)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli Studi di Milano, aa. 1982-1983.

BRIZZI G.P., *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana*, I: *Il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 899-920.

BRIZZI G.P., *Le scuole delle Comunità. Repertorio*, in G.P. BRIZZI (ed), *Il catechismo e la grammatica*, II: *Istituzioni scolastiche e riforme nell'area emiliana e romagnola nel '700*, Bologna 1986.

BROWET-DUQUÈWE M.-HENRIVAUX O., *L'oeuvre catéchétique de Luther*, in H.R. BOUDIN-A. HOUSIAU (edd), *Luther aujourd'hui*, Louvain-la-Neuve 1983, pp. 89-110.

BUCK A., *Die «studia humanitatis» in italienischen Humanismus*, in W. REINHARD (ed), *Humanismus in Bildungswesen des 15. und 16. Jahrhunderts*, Weinheim 1984.

BURGUIÈRE A.-LEBRUN F., *L'Europa della prima modernità*, in A. BURGUIÈRE-C. KLAPISCH-ZUBER-M. SEGALEN-F. ZONABEND (edd), *Storia universale della famiglia*, II: *Età moderna e contemporanea*, Milano 1988, pp. 19-160.

CAFARO P., *Busto Garolfo. Una comunità locale tra X e XX secolo*, I, Milano 1991.

CANTIMORI D., *Umanesimo e religione nel Rinascimento*, Torino 1975.

CAPONETTO S., *Aonio Paleario e la riforma protestante in Toscana*, Torino 1979.

CAPPELLINI A., *Scuola dei poveri putti da erudire di Desio. (Fondata da Giovanni Maria Lampugnani il 3 marzo 1546)*, Desio 1963.

CAPPI R., *La scuola rurale cremonese avanti il Risorgimento nazionale*, in «Circolo di studi cremonesi. Atti e comunicazioni», 1898, fasc. II, pp. 59-73.

CARDANI E., *La pieve di Gallarate all'epoca della visita pastorale compiuta da San Carlo nel 1570*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, aa. 1989-1990.

CAROTTI G., *Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di Archeologia in Milano nel 1889*, in «ASL», serie II, XVII, 1890, pp. 425-468.

CASTANO L., *L'influsso del concilio di Trento nell'istruzione religiosa del popolo italiano durante il Cinquecento*, in «Salesianum», 8, 1946, pp. 299-325.

CASTIGLIONI C., *Statistica della diocesi di Milano verso l'anno 1600*, in «ASL», serie VII, I, 1936, pp. 182-186.

CASTIGLIONI G. B., *Istoria delle Scuole della dottrina cristiana fondate in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagate*, I, Milano 1800.

CATTANEO E., *La religione a Milano nell'età della controriforma*, in *Storia di Milano*, II: *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958, pp. 287-331.

CATTANEO E., *Influenze milanesi nella legislazione di s. Carlo Borromeo*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno di Storia della Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958)* (Italia sacra 2), Padova 1960, pp. 123-166.

CATTANEO E., *La cultura di San Carlo. San Carlo e la cultura*, in RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa libri e letture*, pp. 79, 90-96.

CAVAGNA A. G., *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura* (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 3), Milano 1981.

CAZZANI E., *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Milano 1966.

CAZZANI E., *San Carlo in Valsassina. Visite pastorali, evoluzioni parrocchiali, memorie attuali*, Saronno 1984.

CHABOD F., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971.

CHABOD F., *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei fun-*

zionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento, in *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, pp. 281-450.

CHARTIER R., *L'entrée dans l'écrit*, in «Critique», 1978, pp. 973-983.

CHARTIER R., *Construction de l'état moderne et formes culturelles: perspectives et questions*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde... Rome, 15-17 octobre 1984* (Collection de l'École Française de Rome, 82), Rome 1985, pp. 491-503.

C[HARTIER] R., *Introduzione*, in Ph. ARIÈS-R. CHARTIER (edd), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari 1987, pp. 121-124.

CHARTIER R., *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, Torino 1989.

CHARTIER R., *Loisir et sociabilité: lire à haute voix dans l'Europe moderne*, in «Littératures classiques», 12, 1990, pp. 127-147.

CHARTIER R., *L'ordre des livres. Lectures, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIVe et XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence 1992; trad. it. Milano 1994.

CHARTIER R.-COMPÈRE M.-M.-JULIA D., *L'éducation en France du XVIe au XVIIIe siècle*, Paris 1976.

CHÂTELLIER A. et L., *Les premiers catéchistes des temps modernes. Confrères et consoeurs de la Doctrine chrétienne aux XVIe-XVIIIe siècles*, in J. DELUMEAU (ed), *La religion de ma mère. Les femmes et la transmission de la foi*, Paris 1992, pp. 287-300.

CHERCHI P., *Enciclopedismo e politica della riscrittura: Tommaso Garzoni*, Pisa 1981.

CHINEA E., *Le scuole elementari del Ducato di Milano nel primo Settecento*, in «Rivista pedagogica», XXIII, 1930, pp. 322-343.

CHINEA E., *Le scuole medie del Ducato di Milano dal Concilio tridentino alla riforma teresiana (1562-1773)*, un «Rivista pedagogica», XXIV, 1931, pp. 431-444, 601-627; XXV, 1932, pp. 65-99.

CHINEA E., *Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia*, in «ASL», XXV, 1932, pp. 437-514.

CHINEA E., *L'educazione della donna in Lombardia durante il periodo spagnolo*, in «Rivista pedagogica», XXV, 1932, pp. 582-619.

CHINEA E., *La riforma scolastica teresio-giuseppina nello Stato di Milano e le prime scuole elementari italiane*, in «ASL», LXI, 1934, pp. 531-568.

CHINEA E., *Le scuole della dottrina cristiana nella diocesi di Milano (1536-1796)*, in «Rivista pedagogica», XXVII, 1934, pp. 565-583; XXVIII, 1935, pp. 65-91.

CHINEA E., *L'istruzione pubblica e privata nello Stato di Milano dal Concilio tridentino alla Riforma teresiana (1563-1773)*, Firenze 1953.

CHITTOLINI G., *«Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», XII, 1990, pp. 3-26.

CHITTOLINI G., *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. CHITTOLINI-A. MOLHO-P. SCHIERA (edd), *Origini dello Stato*, pp. 553-590.

CHITTOLINI G.-MOLHO A.-SCHIERA P. (edd), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 39), Bologna 1994.

CIPOLLA C.M., *Introduzione ai lavori*, in M.R. PELLIZZARI (ed), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna. Atti del convegno di studi. Salerno, 10-12 marzo 1987*, Napoli 1989.

CLARK P. (ed), *The European crisis of the 1590s. Essays in comparative history*, London 1985.

COCHRANE E., *L'Italia del Cinquecento 1530-1630*, a cura di J. Kirshner, Roma- Bari 1989.

COCHRANE E.-KIRSHNER J. (edd), *Readings in Western civilization. 5. The Renaissance*, Chicago 1986.

COLOMBO G., *La pieve di Gallarate al tempo di San Carlo nella corrispondenza del vicario foraneo Giacomo Francesco Cardano*, in *L'alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, pp. 249-306.

CONTINISIO C., *Il principe delle virtù e la costruzione di una «bona società»*, in «Economia trentina», XLIV, 1995, 1, Suppl., pp. 55-68.

COPPOLA G., *L'agricoltura di alcune pievi della pianura irrigua milanese nei dati catastali della metà del secolo XVI*, in *Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale dell'Università cattolica del Sacro Cuore*, Milano 1973, pp. 185-286.

COPPOLA G.-GRANDI C. (edd), *La «conta delle anime». Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 27), Bologna 1989.

CORSINI C.A., *Gli «Status animarum», fonte per le ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, pp. 85-126.

COTTI G., *Il pio luogo di Santa Caterina delle orfane di Milano (1542-1600)*, in «Somascha. Bollettino di storia dei padri somaschi», XVII, 1992, n. 1-2, pp. 20-58.

COUTON G., *Les livres d'états des âmes: une source à collecter et à exploiter*, in «Revue d'histoire de l'église de France», 67, 1981, pp. 261-275.

CRESSY D., *Literary and the social order in early modern England*, Cambridge 1980.

CRESSY D., *Livelli di analfabetismo in Inghilterra, 1530-1730*, in H.J. GRAFF (ed), *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Bologna 1986, pp. 147-172.

CREYTENS R., *La giurisprudenza della Sacra Congregazione del Concilio nella questione della clausura delle monache (1564-1576)*, in *La Sacra Congregazione del Concilio (1564-1964). Studi e ricerche*, Città del Vaticano 1964, pp. 563-597.

D'ADDIO M., *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio e il machiavellismo del Seicento*, Milano 1962.

D'AMICO S., *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento* (Studi e ricerche storiche, 185), Milano 1994.

D'AMICO S., *Poveri e gruppi marginali nella società milanese cinque-seicentesca*, in D. ZARDIN (ed), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano 1995, pp. 273-290.

DE BOER W., *Sinews of discipline. The uses of confession in Counter-Reformation Milan*, Ph. D. thesis, Rotterdam University 1995.

DE LUCA G., *Commercio del denaro e crescita economica. Aspetti del sistema finanziario milanese tra Cinque e Seicento*, Milano 1996.

DE MADDALENA A., *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.

DE MADDALENA A. (ed), *«Millain the great». Milano nelle brume del Seicento*, Milano 1989.

DE MARTINO E., *La terra del rimorso*, Milano 1961.

DE VIGUERIE J., *Une oeuvre d'éducation sous l'Ancien Régime. Les pères de la Doctrine chrétienne en France et en Italie, 1592-1792*, Paris 1976.

DE VIGUERIE J., *L'institution des enfants. L'éducation en France, XVIe-XVIIIe siècle*, Paris 1978.

DE VRIES J., *European urbanization, 1500-1800*, Cambridge (Mass.) 1984.

DI FILIPPO BAREGGI C., *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in RAPONI-TURCHINI (edd), *Stampa libri e letture.*

DI FLAVIO V., *Grado d'istruzione del clero reatino nel periodo 1560-1620*, in A. CESTARO-G. DE ROSA (edd), *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno di Maratea, 19-21 giugno 1986*, I, Venosa 1988, pp. 119-154.

DI SIMPLICIO O., *Peccato penitenza perdono. Siena 1575-1800. La formazione della coscienza nell'Italia moderna* (Studi e ricerche storiche, 189), Milano 1994.

DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.

DONVITO L., *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento* (Studi e ricerche storiche, 84), Milano 1987.

EISENSTEIN E. L., *L'impatto della stampa sulla società e il pensiero moderni*, in GRAFF (ed), *Alfabetizzazione*, pp. 73-98.

EISENSTEIN E.L., *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna 1986.

ELIAS N., *La civiltà delle buone maniere*, Bologna 1982.

FASANO GUARINI E., *Gli stati d'anime milanesi al tempo di*

Carlo e Federico Borromeo, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, pp. 127-154.

FASANO GUARINI E., *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in «Rivista storica italiana», LXXXIX, 1977, pp. 400-538.

FASANO GUARINI E., [Intervento], in C. MOZZARELLI-P. SCHIERA (edd), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo. Atti del seminario tenuto il 9-10 dicembre 1977 presso l'Istituto storico italo-germanico in Trento*, Trento 1978, pp. 86-90.

FASANO GUARINI E., *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e storia», VI, 1983, pp. 617-640.

FELAPPI M., *L'assistenza a Milano nel tardo Rinascimento. Il manoscritto n. 1426 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, aa. 1994-1995.

FERRANTE L.-PALAZZI M.-POMATA G. (edd), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino 1988.

FERRARIO S., *Busto Arsizio*, Milano 1964.

FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano*, IX, Milano 1892.

FRAJESE V., *Il popolo fanciullo. Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della Controriforma* (Studi e ricerche storiche, 105), Milano 1987.

FRANZOLINI M., *Clero e società locale nel secondo '500: la ristrutturazione borromaica in una pieve della Brianza*, in «Nuova rivista storica», LXX, 1986, pp. 275-300.

FRIGERIO P., *Territorio, economia e società verbanesi nel «secolo di ferro»*, in *L'alto milanese*, pp. 451-476.

FRIGERIO P.-PISONI P., *Carte ritrovate*, in «Verbanus. Rassegna per la cultura l'arte e la storia del Lago», 3, 1981-1982, pp. 267-300.

FRIGO D., *Tradizione aristotelica e virtù cristiane: la trattatistica sulla famiglia*, in «Economia trentina», XLIV, 1995, n. 1, Suppl., pp. 85-95.

FRIJHOFF W., *Communication et vie quotidienne à la fin du Moyen Age et à l'époque moderne: réflexions de théorie et de méthode*, in *Kommunikation und Alltag in Spätmittelalter und früher Neuzeit*, Wien 1992, pp. 9-37.

FROVA C., *La scuola nella città medievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in R. ELZE-G. FASOLI (edd), *Le città in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna 1982, pp. 119-143.

FROVA C., *Processi formativi istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, in *Culture et idéologie*, pp. 117-131.

FROVA C., *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in O. WEIJERS (ed), *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge*, Turnhout 1992.

FUMI L., *L'Inquisizione romana e lo Stato di Milano*, in «ASL», serie IV, XIII, 1910, pp. 5-124, 285-414; XIV, 1910, pp. 145-220.

GALASSO G., *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994.

GALAZZI C., *Busto Arsizio nell'epoca borromaica*, in *L'alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, pp. 307-362.

GALLINA E., *Aonio Paleario*, I-II, Sora 1989.

GANDA A., *Niccolò Gorgonzola editore e libraio in Milano (1496-1536)* (Biblioteca di bibliografia italiana, CXV), Firenze 1988.

GASPARRI G., *Enseignement et techniques de l'écriture du Moyen-Age à la fin du XVIe siècle*, in «Scrittura e civiltà», 7, 1983, pp. 201-224.

GATTI B.-MAR C.M., *Scuole e studi dei milanesi nel secolo XII e XIII*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, aa. 1987-1988.

GAWTHROP R.-STRAUSS G., *Protestantism and literacy in early modern Germany*, in «Past and Present», 104, 1984, pp. 31-55.

GÉLIS J., *L'individualizzazione del bambino*, in Ph. ARIÈS-R. CHARTIER (edd), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari 1987, pp. 241-254.

GEREMEK B., *Criminalité, vagabondage, paupérisme: la marginalité à l'aube des temps modernes*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXI, 1974, pp. 337-375.

GHEZZI A.G., *Il governo degli ospedali milanesi tra autonomia e controllo ecclesiastico (1558-1642)*, in P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO (edd), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola*, pp. 619-694.

GHEZZI A.G., *Modalità di organizzazione e difficoltà operative dell'assistenza ospedaliera: Fatebenefratelli e Ospedale Maggiore nella Milano del Seicento*, in D. ZARDIN (ed), *La città e i poveri*, pp. 333-386.

GIULIANI A., *La catechesi a Milano nel secolo di San Carlo*, in «La scuola cattolica», 112, 1984, pp. 580-615.

GIULINI A., *Appunti e notizie. Tommaso Grassi, le sue scuole e le relazioni sue cogli Sforza*, in «ASL», serie IV, XVIII, 1912, pp. 271-283.

GRAFF H.J. (ed), *Alfabetizzazione e sviluppo sociale in Occidente*, Bologna 1986.

GRAFF H.J., *Introduzione*, a H.J. GRAFF (ed), *Alfabetizzazione*, pp. 7-22.

GRAFF H.J., *The legacies of literacy. Continuities and contradictions in western culture society*, Bloomington-Indianapolis 1987.

GRAFF H.J., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, II: *L'età moderna*, Bologna 1989.

GRECO G., *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI (edd), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (Storia d'Italia. Annali 9), Torino 1986, pp. 531-572.

GRENDLER P., *The concept of Humanist in Cinquecento Italy*, in A. MOLHO-J. TEDESCHI (edd), *Renaissance. Studies in honor of Hans Baron*, Florence 1971, pp. 445-463.

GRENDLER P.F., *Come Zuanne imparò a leggere: scolari e testi in volgare nelle scuole veneziane del '500*, in *Scienze occulte livelli di cultura. Convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 giugno 1980)*, Firenze 1982, pp. 87-99.

GRENDLER P., *The schools of Christian Doctrine in XVIth century Italy*, in «Church History», 53, 1984, pp. 319-331.

GRENDLER P., *The teaching of latin in Sixteenth-century Venetian schools*, in R.J. SCHOECK (ed), *Acta conventus neo-latini borromensis. Proceeding of the Fourth international congress of*

Neo-latin studies. Bologna 26 august to 1 september 1979, Binghamton-New York 1985, pp. 258-276.

GRENDLER P., *Borromeo and the School of Christian Doctrine*, in J.M. HEADLEY-J.B.TOMARO (edd), *San Carlo Borromeo*, pp. 158-171.

GRENDLER P.F., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991.

GRENDLER P.F., *Form and function in Italian Renaissance popular books*, in «Renaissance quarterly», XLVI, 1993, pp. 451-485.

GUGLIELMINETTI, *La favola e la commedia. Silvio Antoniano e Pier Vettori a Carlo Borromeo*, in «Verbanus. Rassegna per la cultura l'arte la storia del lago», 5, 1984, pp. 35-39.

GUTTON J., *La società e i poveri*, Milano 1977.

HÉBRARD J., *La scolarisation des savoirs élémentaires à l'époque moderne*, in «Histoire de l'éducation», 1988, n. 38, pp. 7-58.

HIRSCH R., *Stampa e lettura fra 1450 e 1550*, in A. PETRUCCI (ed), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Bari 1977.

HOHENBERG P.M.-LEES L.H., *Urban decline and regional economies: Brabant, Castile and Lombardy. 1550-1750*, in «Comparative studies in society and history», 31, 1989, pp. 439-461.

HOUSTON R.A., *L'istruzione fra gli adulti in Europa nell'età moderna*, in «Quaderni storici», 26, 1991, pp. 941-961.

HOUSTON R., *Alfabetismo e società in Occidente. 1500-1800*, in A. BARTOLI LANGELI-X. TOSCANI (edd), *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, Milano 1991, pp. 13-60.

JACOBSON SCHUTTE A., *Teaching adults to read in Sixteenth-Century Venice: Giovanni Antonio Tagliente's Libro maistrevole*, in «Sixteenth century journal», XVII, 1986, 1, pp. 5-16.

JEDIN H., *Storia del Concilio di Trento*, I-IV 2, Brescia 1948-1981.

JOHNSON A.F., *A catalogue of Italian writing books in the XVI century*, in «Signature», NS, XII, 1950, pp. 31-33.

JORION P.-DELBOS G., *La transmission des savoirs*, Paris 1984.

JULIA D., *La réforme posttridentine en France d'après les procès-verbaux de visites pastorales: ordre et résistances*, in *La società religiosa nell'età moderna. Atti del Convegno di Storia sociale e religiosa. Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972*, Napoli 1973, pp. 311-416.

LABALME Ph. (ed), *Beyond their sex: learned women of the European past*, New York 1984.

La città di Angera feudo dei Borromeo, sec. XV-XVIII (Monografie della Società storica varesina, 2), Gavirate 1995.

LA ROSA M., *La «peste luterana». Intolleranza religione e focolai ereticali nella Lombardia del Cinque e Seicento: documenti e annotazioni*, in *Aspetti della società lombarda in età spagnola*, I, Como 1985, pp. 87-116.

LEDÓCHOWSKA T., *Angèle Merici et la Compagnie de S.te Ursule à la lumière des documents*, II: *L'évolution de la Compagnie primitive*, Roma-Milano 1967.

LEMAÎTRE M., *L'éducation de la foi dans les paroisses du XVIe siècle*, in *Actes du 109e congrès national des sociétés savantes, Dijon 1984*, I: *L'encadrement religieux des fidèles du Moyen Age au concile de Trente*, 1985, pp. 429-440.

LIEBOWITZ R.R., *Virgins in the Service of Christ: the dispute over the active apostolate for women during the Counter-Reformation*, in R. RUETHER- E. MCLAUGHLIN (edd), *Women of Spirit: female leadership in the jewish and christian traditions*, New York 1979.

LOCATELLI J.-P., *L'enseignement primaire et les maîtres d'école à la fin du XVIIe siècle dans le diocèse d'Auxerre*, in «Revue d'histoire de l'église de France», 57, 1971, pp. 96-106.

LUCCHI P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino. Libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in «Quaderni storici», 13, 1978, pp. 593-639.

LUCCHI P., *Leggere, scrivere e abbaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze credenze occulte*, pp. 101-119.

LUCCHI P., *La prima istruzione. Idee, metodi, libri*, in G.P. BRIZZI (ed), *Il catechismo e la grammatica*, I, pp. 25-82.

MACCHI G., *Il capitolo della collegiata di Gallarate*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», 1937, 3, pp. 3-14.

MAJOCCHI D., *Le scuole in Milano dalla decadenza dell'impero romano alla fine del secolo XV. Cenni storici*, Firenze 1881.

MALBERTI P.-BARZAGHI A., *Storia di Desio*, Milano 1983.

MANACORDA G., *Storia della scuola in Italia*, I: *Il Medio Evo*, Milano-Palermo-Napoli s.d.

MARCOCCHI M., *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze. Figure ed istituzioni dal secolo XV alla metà del secolo XVII*, I, Brescia 1967.

MARCOCCHI M., *Le origini del Collegio della Beata Vergine di Cremona, istituzione della Riforma cattolica (1610)* (Annali della Biblioteca statale e libreria civica di Cremona, XXIV), Cremona 1974.

MARCOCCHI M., *Modelli professionali e itinerari di perfezione nella trattatistica sugli «stati di vita»*, in P. PISSAVINO-G. SIGNOROTTO (edd), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola*, pp. 845-894.

MARY (Sister) MONICA, O.S.U., *Angela Merici and her teaching ideal*, New York 1927.

MAZZONE U.-TURCHINI A. (edd), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 18), Bologna 1990[2].

MEUVRET J., *Études d'histoire économique*, Paris 1971.

Migrazioni (Le) in Europa (secc. 13-18). Atti della XXV settimana di studi, Prato 1994.

MOLTENI B., *I contadi dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo: note sulla formazione delle «amministrazioni provinciali» in età spagnola*, in «Studi bresciani», IV, 1983, n. 12, pp. 115-136.

MOMIGLIANO A., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966.

MONDOLFO G., *Il Collegio Calchi-Taeggi di Milano*, Milano 1916.

MOTTA E., *Per la storia del giuoco della palla*, in «ASL», serie III, XXX, 1903, pp. 489-490.

MUGNANO L., *La pieve di Leggiuno da un esame di documenti del XVI e XVII secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università cattolica del Sacro Cuore, aa. 1948-1949.

MUSI A. (ed), *Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*. Introduzione di G. Galasso, Napoli 1994.

MUSI A., *L'Italia nel sistema imperiale*, in A. MUSI (ed), *Nel sistema imperiale*, pp. 51-66.

MUTO G., *Come leggere il Mezzogiorno spagnolo. Fonti e problemi storiografici in studi recenti*, in «Cheiron», n. 17-18, 1991-1992.

MUTO G., *Strutture e congiuntura economica nell'Italia spagnola*, in A. MUSI (ed), *Nel sistema imperiale*, pp. 175-196.

NICCOLI O., *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari 1992.

NICCOLI O., *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della controriforma*, in P. PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*, pp. 929-963.

NICCOLI O., *Sopravvivenze erasmiane. «Degli uffizi e costumi dei giovani» di Orazio Lombardelli*, in *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500. Rovigo, 8-9 maggio 1993*, in corso di stampa.

NOVATI F., *Milano prima e dopo la peste del 1630 secondo nuove testimonianze*, in «ASL», serie IV, XVIII, 1912, pp. 5-54.

NUBOLA C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 20), Bologna 1993.

O'DAY R., *Education and society 1500-1800. The social foundations of education in early modern Britain*, London-New York 1982.

OLIVIERO COLOMBO D., *Mercanti e popolari nella Vigevano del primo Cinquecento (1536-1550)*, in «Rivista storica italiana», LXXXV, 1973, pp. 114-166.

OREFICE I., *Carità e assistenza in Milano: documenti tra il XVI e il XVII secolo*, in *Aspetti della società lombarda*, pp. 9-52.

ORTALLI G., *Scuole maestri e istruzione di base fra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza 1994.

ORTOLANI C., *Il territorio di Lurago Marinone attraverso gli Atti della visita pastorale borromaica del 1574*, in *L'alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo*, pp. 431-450.

PADLEY G.A., *Grammatical theory in Western Europe, 1500-1700: the latin tradition*, Cambridge 1976.

PAGANI, G., *Notizie storiche sulla località della Canobiana*, in «ASL», serie II, XIX, 1892, pp. 684-699.

PALESTRA A. (ed), *Visite pastorali di Milano (1423-1859). Inventario*, Firenze 1971.

PALESTRA A. (ed), *Visite pastorali alle pievi milanesi (1423-1856). Inventario*, I-II, Firenze 1977-1984.

PALUMBO G., *Speculum peccatorum. Frammenti di una storia nello specchio delle immagini tra Cinque e Seicento*, Napoli 1990.

PANCERA C., *Educare nel lavoro, educare al lavoro*, in E. BECCHI (ed), *Storia dell'educazione*, Firenze 1987.

PASTORE A., *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati nell'Italia della Controriforma*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI (edd), *La Chiesa e il potere politico*, pp. 431-455.

PELLICCIA G., *La preparazione ed ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del secolo XVI. Studio storico con fonti inedite*, Roma 1946.

PELLICCIA G., *Roma cristiana e l'educazione della donna nel Cinque-Seicento*, in «Palestra del clero», 59, 1980, pp. 815-826, 854-865.

PELLICCIA G., *Nuove note sulla educazione femminile popolare a Roma nei secoli XVI-XVII*, in «Quaderni [dell'Istituto di Scienze storico-politiche, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Bari]», I, 1980, pp. 293-346.

PELLICCIA G., *Scuole di catechismo e scuole rionali per fanciulle nella Roma del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma. Studi documenti inventari», 4, 1980, pp. 237-268.

PELLICCIA G., *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX. L'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli nell'ambito della parrocchia e dello «Studium urbis» da Leone X a Leone XII. 1513-1829* (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma, 8), Roma 1985.

PESCIATINI D., *Maestri, medici, cerusici nelle comunità rurali pisane nel XVII secolo*, in *Scienze credenze occulte*, pp. 121-145.

PETRUCCI A., *Scrittura, alfabetizzazione ed educazione grafica*

nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere, in «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 163-207.

PETRUCCI A. (ed), *Scrittura e popolo nella Roma barocca, 1585-1721*, Roma 1982.

PETRUCCI A., *Pouvoir de l'écriture pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, in «Annales ESC», 43, 1988, pp. 823-848.

PETRUCCI A., *Prospettive di ricerca e problemi di metodo per una storia qualitativa dell'alfabetismo*, in M.R. PELLIZZARI (ed), *Sulle vie della scrittura*, pp. 21 ss.

PICHIERRI G., *Castellino da Castello e l'insegnamento della dottrina cristiana in Lombardia*. Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università Cattolica del S. Cuore, aa. 1987-1988.

PISSAVINO P., *Le «Considerationi» di Flavio Belcredi (1609). Forme e modelli di scritture politiche a Pavia nell'età della Controriforma e barocca*, in «Bollettino della società pavese di storia patria», NS, XXXVI, 1984, pp. 123-135.

PISSAVINO P.-SIGNOROTTO G. (edd), *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola, 1554-1659* (Biblioteca del Cinquecento, 63), I-II, Roma 1995.

PLEBANI T., *Nascita e caratteristiche del pubblico di lettrici tra Medioevo e prima età moderna*, in G. ZARRI (ed), *Donna, disciplina, creanza cristian*, pp 23-44.

PONS A., *La littérature des manières au XVIe siècle en Italie*, in A. MONTANDON (ed), *Pour une histoire des traités de savoir-vivre en Europe*, Clermont-Ferrand 1994, pp. 91-109.

POUTET Y., *La compagnie du Saint Sacrament et les écoles populaires de Marseille au XVIIe siècle*, in «Provence historique», XIII, 1963, pp. 341-395.

POUTET Y., *L'enseignement des pauvres dans la France du XVIIe siècle*, in «XVIIe siècle», 1971, n. 90-91.

POZZI G., *Occhi bassi*, in E. MARSCH-G. POZZI (edd), *Thematologie des Kleinen. Petits thèmes littéraires*, Fribourg 1986, pp. 162-211.

PRETO P., *I servizi segreti di Venezia*, Milano 1994.

PRODI P., *Antoniano, Silvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma 1961, pp. 511-515.

PRODI P., *Istituzioni ecclesiastiche e mondo nobiliare*, in C. MOZZARELLI-P. SCHIERA (edd), *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, pp. 64-77.

PRODI P., *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in «Intersezioni», 5, 1985, pp. 273-285.

PRODI P., *Controriforma e/o riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi panorami storiografici*, in «Römische Historische Mitteilungen», XXXI, 1989, pp. 227-238.

PRODI P., *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 15), Bologna 1992.

PRODI P. (ed), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 40), Bologna 1994.

PROSDOCIMI L., *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano. Dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1973.

PROSPERI A., [Intervento], in C. MOZZARELLI-P. SCHIERA (edd), *Patriziati e aristocrazie nobiliari*, pp. 127-134.

PROSPERI A., *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere*, pp. 159-252.

PROSPERI A., *La religione della Controriforma e le feste del maggio nell'Appennino tosco-emiliano*, in «Critica storica», 18, 1981, pp. 202-222.

PROSPERI A., *Educare gli educatori: il prete come professione intellettuale nell'Italia tridentina*, in *Problèmes d'histoire de l'éducation. Actes des séminaires organisés par l'École française de Rome et l'Università di Roma – La Sapienza (janvier-mai 1985)* (Collection de l'École française de Rome, 104), Rome 1988, pp. 123-140.

RAPONI N.-TURCHINI A. (edd), *Stampa libri letture a Milano nel tardo Cinquecento*, Milano 1992.

REINHARD W., *Gegenreformation als Modernisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters*, in «Archiv für Reformationsgeschichte» 68, 1977, pp. 226-252.

REINHARD W., *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una storia dell'età confessionale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 13-37.

REINHARD W., *Zwang zur Konfessionalisierung? Prolegomena zu einer Theorie des konfessionellen Zeitalters*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 10, 1983, pp. 257-277.

REINHARD W., *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, in P. PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*, pp. 101-124.

REINHARD W.-SCHILLING H. (edd), *Die katholische Konfessionalisierung. Wissenschaftliches Symposion der Gesellschaft zur Herausgabe des Corpus Catholicorum und des Vereins für Reformationsgeschichte 1993* (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte 135), Münster 1995.

RICCIARDI R., *Conti, Antonio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXVIII, Roma 1983, pp. 359-364.

RIMOLDI A., *I laici nelle regole delle confraternite di S. Carlo Borromeo (appunti)*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Milano 1984, pp. 281-303.

RIVA G., *L'arte del cappello e della berretta a Monza e a Milano nei secoli XVI-XVIII. Contributo alla storia delle corporazioni artigiane con un'Appendice sui privilegi della terra di Monza e la sua separazione dalla città e dal ducato di Milano*, Monza 1909.

RIZZO M., *Centro spagnolo e periferia lombarda nell'Impero asburgico tra Cinque e Seicento*, in «Rivista storica italiana», CIV, 1992, pp. 315-348.

RUSCONI R., *Confraternite, compagnie e devozioni*, in G. CHITTOLINI-G. MICCOLI (edd), *La Chiesa e il potere politico*, pp. 467-506.

RUSSO S., *Potere pubblico e carità privata. L'assistenza ai poveri a Lucca tra XVI e XVII secolo*, in «Società e storia», VII, 1984, n. 23, pp. 45-80.

RUSTICI A., *Una scuola rurale alla fine del sec. XVI*, in «La Romagna», XVI, 1927, pp. 334-338.

SABA F., *Una parrocchia milanese agli inizi del secolo XVII: San Lorenzo Maggiore. Materiali per una storia demografica*, in «Nuova rivista storica», LIX, 1975, pp. 407-457.

SAENGER P., *Silent reading: its impact on late medieval script and society*, in «Viator. Medieval and Renaissance Studies», 13, 1982, pp. 367-414.

SAFLEY Th. M., *Civic morality and the domestic economy*, in R. PO-CHIA HSIA (ed), *The German people and the reformation*, Ithaca-London 1988, pp. 173-190.

SALVAGNINI G., *Maestri di scuola e medici condotti nel tardo Cinquecento toscano*, in «Granducato. Quaderni trimestrali di storia, arte e cultura locali», 7-8, 1977, pp. 69-103.

SANTORO C., *I registri dell'ufficio di Provvisione e dell'ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1932.

SANTORO C. (ed), *Collegi professionali e corporazioni d'arti e mestieri nella vecchia Milano. Catalogo della mostra*, Premessa storica di A. Visconti, Milano 1955.

SANTORO C. (ed), *Giuochi e passatempi nei secoli passati*, Milano 1957.

SARTORI C., *La musica nel duomo e alla corte sino alla seconda metà del '500*, in *Storia di Milano*, IX, Milano 1961, pp. 723-895.

SASSE TATEO B., *Forme dell'organizzazione scolastica nell'Italia dei comuni*, in «Archivio storico italiano», 150, 1992.

SAXIUS A., *De studiis Mediolanensium*, Mediolani 1721.

SCADUTO M., *Scuola e cultura a Milano nell'età borromaica*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte (Milano, 21-26 maggio 1984)*, II, Roma 1986, pp. 963-994.

SCHIAVONI C., *Appunti e suggerimenti per una storia della scuola a Roma nel '600*, in «I problemi della pedagogia», XVI, 1970, n. 6, pp. 1001-1073.

SCHIERA P., *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in G. CHITTOLINI-A. MOLHO-P. SCHIERA (edd), *Origini dello Stato*, pp. 17-48.

SCHILLING H., *Nationale Identität und Konfession in der europäischen Neuzeit*, in B. GIESEN (ed), *Nationale und kulturelle Identität. Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewußtseins in der Neuzeit*, Frankfurt am Main 1991, pp. 192-252.

SCHILLING H., *Chiese confessionali e disciplinamento sociale. Un bilancio provvisorio della ricerca storica*, in P. PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*, pp. 125-160.

SCHILLING H., *Confessional Europe*, in Th.A. BRADY JR.-H.A.

OBERMAN-J.D. TRACY (edd), *Hanbook of European history. 1400-1600. Late Middle Ages, Renaissance and Reformation*, II: *Visions, programs and outcomes*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 641-681.

SCHOCHET G. J., *Patriarcalism in political thought*, Oxford 1975.

SCOTTI MORGANA S., *Contributo allo studio dell'italiano a Milano nel '500. Il libro di memorie di Giovan Battista Casali*, Milano 1984.

SEBASTIANI L., *Culto dei santi, feste religiose e comunità nella Lombardia post-tridentina*, in S. BOESCH GAJANO-L. SEBASTIANI (edd), *Culto dei santi istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila-Roma 1984, pp. 789-833.

SEIDEL MENCHI S., *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Torino 1987.

SELLA D., *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968.

SELLA D., *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982.

SELLA D., *Sotto il dominio della Spagna*, in D. SELLA-C. CAPRA, *Il ducato di Milano dal 1535 al 1796* (Storia d'Italia XI), Torino 1984.

SELLA D., *Household, Land tenure and occupation in North Italy in the late XVIth century*, in «Journal of European economic history», 1987, 3, pp. 487-509.

SELLA D., *Politica, istituzioni e società nella Lombardia del Cinquecento*, in «Annali di storia pavese», 16-17, 1988, pp. 137-144.

SEVERI P., *Il buon maestro. Immagini di insegnanti nel XVIII secolo*, in G.P. BRIZZI (ed), *Il catechismo e la grammatica*, I, pp. 171-224.

SIGNOROTTO G., *Milano sacra. Organizzazione del culto e consenso tra XVI e XVIII secolo*, in F. DELLA PERUTA-R. LEYDI-A. STELLA (edd), *Milano e il suo territorio*, II, Milano 1985, pp. 581-630.

SILIPRANDI L., *Le istituzioni scolastiche a Milano nel Medioevo*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, aa. 1974-1975.

SOMMARUGA C., *S. Carlo e le istituzioni sociali*, in «La scuola cattolica», XXXVIII, 1910, pp. 91-107.

SONNET M., *L'educazione di una giovane*, in G. DUBY-M. PERROT (edd), *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Roma-Bari 1991, pp. 119-155.

STEVENS K.M., *Printers, publishers and booksellers in Counterreformation Milan. A documentary study*, Ph. D. diss., University of Wisconsin, 1992.

STEVENS K.M.-GEHL P.F., *Giovanni Battista Bosso and the paper trade in late sixteenth century Milan*, in «La Bibliofilia», XCVI, 1994, n. 1, pp. 43-90.

STEVENS K.M., *Vincenzo Girardone and the popular press in Counter-Reformation Milan: a case study (1570)*, in «Sixteenth century Journal», XXVI, 1995, pp. 639-659.

STONE L., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1993.

STRAUSS G., *Luther's house of learning. Indoctrination of the young in the German Reformation*, Baltimore-London 1978.

STRAUSS G., *Tecniche d'insegnamento: la Riforma in Germania*, in H.J. GRAFF (ed), *Alfabetizzazione*, pp. 135-146.

TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I 1, Roma 1950².

TAGLIABUE M., *Il Seminario di Celana*, in «Humilitas. Miscellanea storica dei seminari milanesi», 1936, n. 25, pp. 955-987.

TAMBORINI A., *La Compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano 1939.

TAMBORINI G., *La visita pastorale di Carlo Borromeo nella pieve di Gallarate nel 1570*, in «La scuola cattolica», 112, 1984, pp. 671-697.

THOMAS K., *Age and authority in early modern England*, in «Proceedings of the British Academy», LXII, 1976, pp. 112-126.

TOSCANI X., *Le Scuole della Dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione*, in «Società e storia», VII, 1984, pp. 757-781.

TOSCANI X., *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993.

TOSCANI X., *Catechesi e catechismi come fattore di alfabetizzazione in età moderna*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», I, 1994, pp. 17-36.

TRABALZA C., *Storia della grammatica italiana*, Milano 1908.

TURCHINI A., *Roma e le strutture ecclesiastiche locali*, in A. CAPRIOLI-A. RIMOLDI-L. VACCARO (edd), *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde* (Storia religiosa della Lombardia, 1), Brescia 1986, pp. 127-140.

TURCHINI A., *Morso, morbo, morte. La tarantola fra cultura medica e terapia popolare* (Studi e ricerche storiche, 94), Milano 1987.

TURCHINI A., *Il parroco istruito. Biblioteche e cultura del clero ad Abbiategrasso nel tardo Cinquecento*, in N. RAPONI (ed), *Abbiategrasso nell'età moderna*, Abbiategrasso 1988, pp. 85-101.

TURCHINI A., *Introduzione*, in C. NUBOLA-A. TURCHINI (edd), *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno 34), Bologna 1993, pp. VII-XXXIII.

TURCHINI A., *La preparazione del primo concilio provinciale milanese*, in «Studia borromaica», VII, 1993, pp. 83-116.

TURCHINI A., *La nascita del sacerdozio come professione*, in P. PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*, pp. 225-256.

TURCHINI A., *Officiali ecclesiastici fra centro e periferia. A proposito dei vicari foranei a Milano nella seconda metà del XVI secolo*, in «Studia borromaica», 8, 1994, pp. 153-214.

TURCHINI A., *«A beneficio pubblico e onor di Dio». Povertà e carità nella legislazione e nella pastorale della chiesa milanese*, in D. ZARDIN (ed), *La città e i poveri*, pp. 191-251.

TURCHINI A., *Bayern und Mailand im Zeichen der konfessionellen Bürokratisierung*, in W. REINHARD-H. SCHILLING (edd), *Die katholische Konfessionalisierung*, pp. 394-404.

TURCHINI A., *Il governo della festa nella Milano spagnola di Carlo Borromeo*, in A. CASCETTA-R. CARPANI (edd), *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, Milano 1995, pp. 509-544.

TURCHINI A., *Dai contenuti alla forma della visita pastorale. Problemi e prospettive*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive. Atti del IX Convegno di studio dell'Associazione italiana dei professori di Storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991*, Roma 1995, pp. 133-158.

TURCHINI A., *I 'questionari' di visita pastorale di Carlo Borro-*

meo per il governo della diocesi milanese, in «Studia borromaica», 10, 1996.

TURCHINI A., *La visita come strumento di governo del territorio*, in P. PRODI-W. REINHARD (edd), *Il concilio di Trento e il moderno*, Bologna 1996, pp. 335-382.

TURRINI M., *«Riformare il mondo a vera vita christiana». Le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 407-489.

TURRINI M., *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia 20), Bologna 1991.

TURRINI M.-VALENTI A., *L'educazione religiosa*, in G.P. BRIZZI (ed), *Il catechismo e la grammatica*, I, pp. 347-423.

VALORI M., *Donne: protagoniste o comparse sulla scena della Milano spagnola?*, in *Aspetti della società lombarda*, pp. 143-171.

VALSECCHI T., *La parrocchia di S. Fermo in Cesana Brianza con Suello al tempo di S. Carlo...*, Cesana Brianza 1974.

VENOSTA F., *Una scuola dei poveri nel sec. XV*, in «Raccolta milanese di storia geografia ed arte», 1888, n. 1, pp. 6-9.

VERGA, E., *L'archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1908.

VIGO G., *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna 1979.

VIGO G., «... *Quando il popolo cominciò a leggere». Per una storia dell'alfabetismo in Italia*, in «Società e storia», VI, 1983, n. 22, pp. 803-828.

VIGO G., *Una città lombarda nella dominazione spagnola. Lodi agli inizi del Seicento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, III, Milano 1983, pp. 1535-1572.

VIGO G., *Alle origini dello Stato moderno: fiscalità e classi sociali nella Lombardia di Filippo II*, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, II, Torino 1986, pp. 765-775.

VIGO G., *«L'intollerabili et continui carichi». Il sistema fiscale nella Lombardia spagnola*, in «Rivista milanese di economia», 1990, n. 33, pp. 102-113; n. 34, pp. 121 ss.

VIGO G., *L'economia milanese nel 1580*, in «Rivista milanese di economia», 1992, n. 44, pp. 95-109.

VIGO G., *Uno stato nell'Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*, Milano 1994.

VIGO G., *Nel cuore della crisi. Il dibattito sulle manifatture lombarde nel XVII secolo*, in «Rivista milanese di economia», 1995, n. 54, pp. 92-108.

VIGOTTI C., *S. Carlo Borromeo e la Compagnia di S. Orsola. Nel centenario della ricostituzione in Milano della Compagnia di S. Orsola figlie di S. Angela Merici (1872-1972)*, Milano 1972.

VIOLINI L., *La pieve della Valtravaglia attraverso la visita pastorale di San Carlo del 1574*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università Cattolica del Sacro Cuore, aa. 1989-1990.

VISCARDI A., *Scuole e studi nella Milano trecentesca. La letteratura in lingua latina*, in *Storia di Milano*, V: *La signoria viscontea (1310-1392)*, Milano 1955, pp. 585-593.

VISCONTI A., *La cattedra di Diritto municipale e provinciale nelle Scuole palatine e la soppressione delle Canobbiane*, in «ASL», serie V, XLIX, 1922, pp. 166-177.

VISENTIN C., *Le scuole della Dottrina cristiana a Milano (1536-1631)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Milano, aa. 1988-1989.

VOTTARI G., *Il mercato settimanale a Busto Arsizio e Gallarate fra XVI e XVII secolo*, in «Tracce. Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio varesino», XV, 1994, pp. 181-198.

VOVELLE M., *Y a-t-il eu une révolution culturelle au XVIIIe siècle? A propos de l'éducation populaire en Provence*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 20, 1975, pp. 89-141.

WRIGHT A.D., *Relations between Church and State: catholic developments in Spanish-ruled Italy of Counter-reformation*, in «History of European Ideas», IX, 1988, pp. 385-403.

ZANCAN M., *Nel cerchio della luna. Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*, Venezia 1983.

ZANELLI A., *Del pubblico insegnamento a Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Roma 1900.

ZAPPELLINI A., *I testi catechistici in uso nella diocesi cremonese*

nella seconda metà del XVI secolo, in «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi», IX, 1989, nn. 19-20, pp. 124-142.

ZARDIN D., *Confraternite e comunità nelle campagne milanesi fra Cinque e Seicento*, in «La scuola cattolica», n. 112, 1984, pp. 698-732.

ZARDIN D., *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Milano 1984.

ZARDIN D., *Il borgo di Busto «Grande» fra XV e XVIII secolo: confraternite e forme di associazione*, in «Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi», VII, 1987, pp. 61-87.

ZARDIN D., *Il Duomo di Monza nei secoli dell'età moderna*, in *Monza. Il Duomo nella storia e nell'arte*, Milano 1989, pp. 31-43.

ZARDIN D., *Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache*, in N. RAPONI-A. TURCHINI (edd), *Stampa, libri e letture*, pp. 135-246.

ZARDIN D., *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Colonna Bascapé, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento* (Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi, 3), Firenze 1992.

ZARDIN D., *Nobili e ricchi nella Milano del '500: i dati di un'inchiesta vescovile del 1586*, in «Cheiron», 1992, 17-18, pp. 307-356.

ZARDIN D., *Solidarietà di vicini. La confraternita del Corpo di Cristo e le compagnie devote di S. Giorgio al Palazzo tra Cinque e Settecento*, in «ASL», 118, 1992, pp. 361-404.

ZARDIN D., *Scuola e accesso alla cultura nell'Italia della prima età moderna*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», I, 1994, pp. 253-264.

ZARRI G. (ed), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa* (Temi e testi, nuova serie, 36), Roma 1996.

ZARRI G., *Donna, disciplina, creanza cristiana: un percorso di ricerca*, in ZARRI (ed), *Donna, disciplina, creanza cristiana*, pp. 5-19.

ZEMON DAVIS N., *Assistence, humanisme et hérésie. Le cas de Lyon*, in M. MOLLAT (ed), *Etudes sur l'histoire de la pauvreté*, II, Paris 1974, pp. 761-822.

ZEMON DAVIS N., *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino 1980.

Indice dei nomi e dei luoghi

Indice dei nomi e dei luoghi

Non si è tenuto conto delle opere citate sia nel testo che nelle note, né degli autori citati nella bibliografia finale, né degli Istituti e fondi archivisti; i nomi in corsivo denotano la conservazione della grafia originale delle fonti.